5

1563-1621

1,8 **Matthieu (Pierre)** Giuditio politico sopra la vita di *Luigi XI*, re di Francia Tradotto di francese in italiano dal Sig. *Gir. Canini*, a cui s' é aggiunto lo specchio della scienza politica. 4to, 2 vols, 8 ll., 222 pp., 1 bl. l., 104 ll.

Barezzo Barezzi, Venice. 1628

Not in Haym or Graesse. A copy in Br. Mus.

Bound with

Matthieu (Pierre). Zampini (M.) Historia verace delle guerre seguite frà *Francia e di Spagna*, durante il regno del Francesco I, *etc*, in sino alla pace di *Vervins*; con la Genealogia della Casa di *Borbone*. Trasportata dal Sig GIROLAMO CANINI, Gl Stati di Francia et la loro passanza M. ZAMPINI. 4to, 3 vols, 8 ll., 72 pp., II. 28 pp.; III. 140 pp., 1 l., large good copies, fancy bds., 17s 6d

Barezzo Barezzi, Venice, 1628

Not in Haym or Graesse. A copy in Br. Mus.

GIUDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LUIGI XI.

RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI

Consigliere, & Historiografo del Re

HENRICO IV. IL GRANDE,

Tradotto con ogni fedeltà di Francese in Italiano

Dal M.R.Sig.D.Girolamo Canini d'Anghiari;

Nel quale discorrendosi della persona di Luigi XI. si fanno vedere raccolte insieme tutte le principali conditioni, che si ricercano in un compito Principe:

A cui s'è aggiunto

LO SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA formato delle Massime più sententiose del detto Mattei:

Dedicato al Molto Illustre Signore

IL SIGNOR ROBERTO CANONICI

GENTILHUOMO FERRARESE.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E PATRONE SINGOLARISSIMO.

MOSSO dalla gloriosa Fama delle nobilissime qualità di V. S. M. Illustre vengo a dedicarle il presente GIVDITIO POLITICO del Signor Pietro Mattei; il quale diffondendosi nella consideratione delle parti, che formano vn perfetto Principe, e nella contemplatione delle più principali virtù, darà a Lei occasione di riconoscere nell'ordine del suo dire non poche di quelle heroiche operationi, che con somma sua lode, e con vniuersale applauso Ella sà così felicemente ridurre all'atto pratico; e con le quali non solo apre al spettabile suo nome vna sicura strada alla immortalità, & accresce lo splendore della sua Casa illustre sopramodo per l'antichità della nobiltade, e per le attioni ammirande de' suoi Antenati; ma dolcemente ancora violenta gli affetti, e soauemente gli sforza a desiderare

di honorarla, e di seruirla. Degnisi d'aggradire col solito della sua benignità questo dono, che quanto viene da mano da Lei non conosciuta sino ad hora, tanto più fermo, e più chiaro testimonio si mostra, e dell'altezza de' suoi meriti, e di quell'ambitiosa brama, che tengo d'esserle per l'auuenire Seruitore: e con ciò le prego da Dio il colmo d'ogni felicità; e le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia a' 9. Febbraio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

BAREZZO BAREZZI

A' LETTORI.

VESTO è il Giuditio Politico composto dal Signor Pietro Mattei sopra la Vita del Re Luigi Vndecimo, che nella Historia Memorabile data fuori già due mesi vi promisi. Egli per se stesso scoprirà la sua eccellenza, e darà manifestamente a conoscere, che viene da quella minera, che tanta gioie produce, quanti concetti forma. Vi trouarete vn Epilogo di quelle prerogatiue, che si ricercano in vn Re; che formano vn perfetto Principe; e che abbelliscono vn gran cuore. V'ho aggionto (stando nella parola data) vna Tauola delle Massime, che sono sparse e per l'Historia Memorabile, e per questo Giuditio, e le ho dato titolo di Specchio della Scienza Politica; perche tale appunto parmi ch'ella sia; mercè che in essa quasi in terso christallo ogn'vno che vi si mirerà,

potrà vedere tutti quei mancamenti, che [illegible] nella faccia dell'animo suo, e ne doverà trarre il velo dell'instruttione, e dell'emenda. Godete questo per hora, & aspettate fra poco tempo altra cosa di sommo vostro gusto: & Dio vi contenti.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Che nell'Opera presente si contengono.

Come, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. I. 1

Qual fosse la Pietà, e la Religione di Luigi Vndecimo. Cap. II. 5

Della sua Liberalità verso le Chiese, e della sua diuotione alla Santiss. Vergine. Cap. III. 12

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fusse venerato dal Re Luigi. Cap. IV. 14

Come Luigi si portasse verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Cap. V. 17

Qual fu Luigi XI. verso suo Padre. Cap. VI. 22

Qual fusse il suo affetto verso gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII. 28

Quãta cura vsasse nel mantenere la Maestà. Cap. VIII. 37

Come s'habbino da communicare gli segni della souranità per non pregiudicare alla Maestà: e come Luigi l'osseruasse. Cap. IX.

Quanto Luigi tenesse conto de' segni della Maestà: e si tratta dell'Officio degli Re d'Armi. Cap. X. 45

I gran carichi non deono essere hereditarij per precetto della Maestà. Cap. XI. 51

Qual fusse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII. 54
A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII. 58
Quanto fosse poco amico della Clemēza. Cap. XIV. 6[illegible]
Della sua Giustitia: e quanto egli facesse, perche fusse resa à suoi popoli. Cap. XV. 86
Quanta fosse la Prudenza di Luigi XI. e si notano diuersi falli da lui commessi. Cap. XVI. 107
Quanto in Luigi rilucesse la Virtù della Liberalità, & in che essa consista. Cap. XVII. 13[illegible]
Qual fosse la Valentia, ò'l Valore di Luigi Vndecimo. Cap. XVIII. 167
Qual fu la Scienza di Luigi. Cap. XIX. 173
Quanto hauesse parte in Luigi la Temperanza. Cap. XX. 192
Qual fosse il viuere priuato di Luigi, & in che s'impiegasse. Cap. XXI. 198
Di che essercitij più si dilettasse Luigi. Cap. XXII. 203
Di che sorte di persone si seruisse Luigi, e si notano diuersi, che s'impiegarono in suo seruigio, e con che fortuna. Cap. XXIII. 204

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si leggono descritte in questo Giuditio Politico.

A

A I grandi affari dimandano potenti soccorsi. 155
Alain di Albret quanto fosse caro a Luigi. 207
Notabile historia di un ambitioso punito con la sua ambitione stessa. 202
Andrea di Laual, e sua fortuna. 203
Antonio di Castel nuouo, suoi fauori, e sua sciagura. 76
Antonio di Sciabannes fauorito, e disfauorito dal Re. 210
Officio degli Araldi di Armi. 47
Loro creatione. 47
Credito degli Astrologi appresso Luigi. 179
Audienza del Re Henrico III. al ritorno di Bologna quale fosse. 102
Audieza de' Cancellieri di Fracia. 99
L'auttorità del Re è un Oceano. 94
L'auuersità è la proua de gli animi. 168

B

Battaglia di Anzicurt. 33
Beneficio conferito da Luigi XI. ad un addormentato. 140
Le bugie sono proprie dell'adulatione. 4

C

Cancelliere di Francia guarda i Sigilli del Delfinato. 35
Carezze de' Principi che effetto facciano. 008
Bisogna mantenere coloro, che essercitano bene gli carichi. 52
Mutationi di diuersi carichi fatti da Luigi. 53
Carlo VII. fu seuero verso Luigi. 53
Carlo di Amboisa, e sua fortuna quale. 211
Carlo di Artois amato da Luigi. 206
Carlo di Melun giustitiato: e perche 77
Grandezza della Casa di Borbone. 36
Desolatione della casa di Borgogna. 108
Casa di Laual honorata. 44
La Casa di Sauoia dipendeua dal Re Luigi XI. 117
Claudio della Sciastre fatto metter prigione dal Re. 78
Antica Compagnia Francese. 80
Coditione deplorabile de' Principi. 95
Consiglieri quando debbano resistere a' comandamenti del Principe. 94
Consiglio quanto sia necessario ad un Principe. 112
Quali teste siano capaci di buon consiglio. 112
Consiglio di Iethro. 201
Li buoni consigli sono inspirati da Dio. 110
Seguito, e compagnia magnifica del Conte di Fois. 44

Elogio

Elogio di Cosimo de' Medici. 126
Suo essilio, e ritorno. 127

D

Mancamento del danaro in uno Stato quanto sia dannoso. 160
Detti notabili di Luigi XI. 176
Diffetto delle persone di lettere di non conferire. 194
Dio solo è giudice de' cuori. 7
Potente incantesimo del Discorso. 21
Disordine consueto negli huomini. 197
Disordine eccessiuo de' drappi di seta in Francia. 172
Dispiacere del Re Carlo VII. 28
Disprezzo dell'Educatione di Luigi Vndecimo. 29
Disprezzo della disciplina nelle genti di armi. 171
Il Duca di Nemurs sottoposto alla seuerità di Luigi. 72
Diuerse ricadute sue. 73
Egli è prigione a Lione nel Castello di Piernescise. 73
Sue confessioni. 74
Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato. 33
E rimesso in grado appresso Carlo Settimo. 34
Intraprese l'acquisto del Stato di Milano. 34
Causa della sua morte. 35
Duca di Sugly lodato. 65

E

Emanuel Crisolora. 189
Errore del Busio nell'Historia d'Italia. 46

F

Fabriche fatte da Luigi XI. 62
Facilità nel parlare, e nell'udire di Luigi. 96
Vn fallo tira l'altro. 111
Fauori de' Principi perche inuecchiano presto. 76
Fiere di Lione instituite; e perche. 133
Filiberto Emanuele di Sauoia lodato. 129
Filippo di Commines mette fuori de pari Luigi XI. 211
Con che fortuna lo seruisse. 215
Egli fu prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo. 216
Filippo Conte di Bressa acquistato da Luigi. 118
Suo Maritaggio. 119
Suoi figliuoli. 120
Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo gran profitto. 156
Gli è dimandato il conto di molti danari hauuti da spendere. 157
Sua saggia risposta. 157
Suoi honori. 214
Fondatori della Vniuersità di Parigi. 15
Stato florido della Francia. 163

G

Galeazzo Duca di Milano era cognato del Re Luigi XI. 84
Giacomo Dauid Cardinal di Perona gran limosiniere di Francia. 192
Gioachim di Ruault. 208
Giorgio Trapezontio. 189
Giouanni Duca di Alanson proua la cle-

Clemenza, e di seuerità di Luigi. 78
Arresto di morte contra di lui. 70
Delitti de' quali egli fu accusato. 71
Giouanni di Andie. 208
Giouanni Argiropilo precettore di Pietro de' Medici. 189
Giouanni il Bastardo di Orleans lodato. 206
Giouanni di Bueil. 208
Giouanni di Estuteuille quanto fosse in gratia del Re. 2 3
Giouanni Paleologo. 189
Giouanni di Sciaton, e sua varia fortuna. 212
Giouanni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Re Luigi: e perche. 81
Capi della lor accusa. 82
Arresto rigoroso contro di essi. 83
Giuditio libero dopo la morte. 1
Giuditio ardito di Claudio Seissel. 6
Qualità de' giuditij popolari. 85
Giuramento del Re Luigi quale fosse più ordinario. 169
La Giustitia è tutta la felicità de gli Imperij. 91
Notabile golosità d'un comediante. 56
I grandi non sono già sempre ne' gran di affari. 198
Quali gratie piacciano, ò dispiacciano. 139
Vana, e ridicola grauità de' Principi. 37

H

Habiti di Ludouico XI. 54
Henrico IV. lodato. 65

L'honore della guerra và a chi ne hà il profitto. 162

I

Imberto di Baternay innalzato. 205
Vn inconueniente tira l'altro. 20

L

Lettera del Re Luigi XI. al Signore del Lude. 144
Lettera dello stesso a Madama del Lude. 143
Il Letto di Luigi Vndecimo qual fosse. 55
Liberalità paragonata alla lampada. 146
Suoi termini. 136
Liberalità ingiuriosa qual sia. 139
La liberalità non deue degenerare in prodigalità. 146
Liberalità di Luigi quale. 146
Lingua Latina non aprezzata. 185
Causa della desolatione della lingua Latina. 187
Lorenzo de' Medici. 129
S. Luigi daua audienza sotto vna quercia. 190
Il Re Luigi XI. teneua oppressi gli suoi parenti. 18
Fu cattiuo fratello. 30
Mantenne sempre la riputatione. 38
Suo Costume nelle Cerimonie. 39
Non hebbe alcun gran Scudiere. 41
Dimora poco a Parigi, suo soggiorno più ordinario a Plessis. 57
Non sà, che cosa sia perdonare. 66
Ricerca le vecchie offese. 80

Volle

Volle sempre la potenza assoluta. 95
Fù de' più saggi, e più aueduti Principi del suo secolo. 112
Di quali Principi egli fusse amico. 116
Cerca delle intelligenze dentro le Republiche. 125
A chi fosse liberale. 137
Haueua molti pensionarij. 139
Amaua gli huomini risoluti. 169
Si compiaceua delle risposte pronte. 178
Come se la passasse al Plessis. 199
Sue maniere popolari 200
Si dilettaua de' piaceri della caccia. 203
Era ombroso al possibile. 220
Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con suo disgusto. 35

M

MAestà paragonata alla verga di Moise. 38
Maestro Geruais Medico, & Astrologo. 179
Non deue per niente il Magistrato abbandonare il suo officio. 89
Magnificenza della Casa di Borgogna. 48
Magnificenza christiana. 60
Altra sorte di magnificenza. 60
Mancamento di Luigi Vndecimo notato. 108
Maria bastarda di Francia. 193
Maritaggio di Luigi di Goiosa con Giouanna di Borbone procurato dal Re. 142
Maritaggio della Marchesa di Laual co'l Signore di Thorigny bramato dal Re. 145
Matrimonio deue esser libero. 142
Regolamento delle monete. 134

N

DI niente non si fà niente. 157

O

OBligatione naturale verso gli Padri come sia. 22
Odio di Luigi contro il Vescouo di Parigi. 79
E contra il Parlamento. 87
Cagione di tal odio. 87
Officij della corona. 40
Opere di vanità, e di ostentatione se s'habbino da fare dal Principe. 61
Opinione, che Carlo Ottauo fusse supposto. 194
Origine delle case di Montespan, e di Caramain. 44
D'onde sia venuto l'oro in Francia. 151

P

LI Papi sono obligati alla Corona di Francia. 17
Bella regola di parlare. 115
Parole del Re Carlo IX. al Parlamento. 93
Pensioni volontarie date da Luigi Vndecimo. 156
Piero di Rohan lodato. 212
Piero della Tramoglia che carico hauesse appresso Luigi. 211
Piero de' Medici. 129
Pigliar tutto, e donar tutto se sia lodeuole. 153
Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna
sopra

sopra i titoli delle Case. 43
I popoli quando prendino gusto de' giuochi. 61
Stabilimento delle poste fatto da Luigi XI. 130
Pouertà del Reame di Francia al tempo del Re Giouanni. 149
Pouertà dello Stato di Lacedemone. 159
Predittioni sopra la vita di Luigi Vndecimo. 181
Quali Principi siano diffidenti. 67
Li Principi si riposano sopra i loro ministri. 97
Deono riseruare i loro spiriti per li grandi affari. 103
Si rendono famosi col fauorire gli letterati. 183
Priuilegij de' Parigini. 132
Profusioni immoderate di Luigi Vndecimo. 154
Prouerbio di non parlare Latino dauanti i Cordelieri perche inuentato. 186
Prouisioni abusiue fatte da Luigi XI. e perche. 18
Parti della Prudenza. 112
Tiro notabile di Prudenza. 113
Prudenza di Luigi XI. nella ricerca degli huomini. 115
Prudenza di Hastingues. 124

Q

Q. Fabio Massimo suo detto notabile, e degno. 51

R

Religiosi impiegati come messaggi. 18
Renato Re di Sicilia processato. 72
Ricchezza della Casa de' Medici. 126
La ricchezza del popolo è la ricchezza del Principe. 161
Rigore di Luigi verso il fratello come fosse scusabile. 31
Rigore che effetto faccia. 68
Sostegni della Riputatione. 38
Il Risparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi. 64
Risposta del Re d'Inghilterra all'istanza di Luigi XI. 111
Generosa risposta di Giacomo di Lucemburg. 138

S

Douere, & offitio de' Sciambellani. 49
Segretario di Stato carico necessario. 221
Multiplicatione de' Sergenti in Francia. 107
Sermoni seditiosi dannabili. 19
Seuerità della giustitia di Luigi. 69
Seuerità cagiona timore, e diffidenza. 84
Sigismondo di Austria guidato dal Re Luigi a suo beneplacito. 121
Il Sig. di Lude in gratia del Re. 205
Il Signore di Nantbillet di quanto grado fusse appresso Luigi XI. e sua Morte. 209
Sigillo di Francia in cera gialla. 42
Il Silentio è l'anima delle grandi occasioni. 114
Simplicità dell'eloquenza del tempo di già 150. anni. 26
Spesa deue esser regolata per le occasioni. 150

Spre-

Spropositi notabili, e senza sale. 27
Stefano Guglione risponde a gli Ambasciatori del Re, e del Delfino. 25
Sterilità degli Suizzeri. 160
Supplicij quando tengano del crudele. 67

T

TAglie rigorose imposte da Luigi. 154
Tanneguy del Castello, e suo carico. 209
Temperanza in che consista. 192
Suoi frutti. 197
Teodoro Gaza. 189
Tristano gran Preuosto di Luigi Vndecimo biasimato, e perche. 69
Sua seuerità. 58
Qual fosse l'esito della sua fortuna. 214
Questo nome di Tristano a chi si desse. 215
La turbulenza della Pragheria fu'l primo atto di disubbidienza di Luigi, quando era Delfino. 24

V

Valentia che cosa sia. 167
Valentia naturale a' Re di Francia. 167
Viaggio infelice in Italia del Duca di Angiò predetto da vn Astrologo. 179
L'Vniuersità di Parigi non è più cosi florida, come soleua. 190
Vso di far Orationi de' tempi di già 140. anni. 186
Vtilità notabile del commertio. 201

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI. RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI Consigliero, & Historiografo del Rè

HENRICO IV. IL GRANDE.

Come, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. I.

Giuditio libero dopo la morte.

IVDICASI liberamente della vita de' Principi dopò la lor morte: lo splendore[a] della lor porpora non abbarbaglia più gli occhi; & i giuditij, che se ne fanno, sono schietti, &

a Temistio vedendo, che la Corte dell'Imperador Giouiano era tutta piena di adulatori diceua, che essi adorauano più tosto la porpora, che la persona: e che *la Corte era vn'Euripo, le cui onde in vn momento e flusso, e reflusso haueuano.* NICEFOR. CALL. lib. 10. cap. 42.

A *pur-*

purgati di adulatione, la quale aumenta il bene, e sminuisce sempre il male, che essi operano. E vero, che il Re obliga a parlar bene della sua vita colui, che ne piglia l'impresa, quando non gli dà punto di occasione di dire menzogne in lodandolo. ma li Principi non sono giamai così perfetti, che la verità non troui di grandi eccettioni nelle più belle qualità delle lor lodi, & auanti che la Statua sia perfetta, fà di mestiere leuarle d'attorno molto ben del marmo, e cercare essattamente la forma dentro la materia. Filippo *di Commines dopo hauer detto, che egli haueua veduto li maggiori Principi del suo tempo, e che in tutti vi era stato del bene, e del male, perche erano huomini; soggiunge cõ verità libera, e frãca da ogni adulatione,* Che Dio hauea creato Luigi XI. più fauio, più liberale, più virtuoso di essi, e che in lui erano troppo più cose appartenẽti all'officio di Re, e di Principe, che in nessuno degli altri. Io gli hò, *dice egli*, quasi tutti veduti, & hò saputo quello, che sapeuano fare: pche in ciò nõ mi metto pũto a indouinare. *Questa grande auttorità, che egli conseruò intiera infino all'vltimo sospiro, e la portò molto auanti dentro la morte; era sostenuta da tre potenti colonne, che la*

Filippo di Comines mette fuori del pari Luigi XI.

sua

sua propria prudenza hauea dirizzate in piede; e furono la Seuerità, la Costanza, e la Riputatione.[b]

Ma perche i belli spiriti sono, come il mele, saliua delle Stelle, la quale perde molto della sua purità, passando per le regioni dell'aria, e per le viscere delle api, che il formano; e perche l'oro delle virtù de' Principi nõ si può ritrarre tutto puro della lor vita, venendo sempre imbrogliato di diuerse materie straniere: fa di mestiere considerare, se la Pietà, che era in lui, niente ritenesse della superstitione, ouero dell' Hipocrisia; la Clemenza del Timore; la Giustitia della Crudeltà; la Prudenza dell' Astutia, la Liberalità della Prodigalità, e le altre belle qualità del l'artifitio, e della Dissimulatione. Se ne può dire al presente il suo parere senza temer di dispiacere, e senza biasimo di adulatione. La Lode può passare libera, & ardita, senza altra necessità, & obligatione, che del rispetto, che si deue al conseruare la memoria de' Principi contra gli oltraggi della maledicenza, e della calunnia.

La Posterità, la quale non intende le cose, se non dalla voce di coloro, che i benefitij, ouero le offese hanno obligato di souuenirsene; riceue sempre le adulationi, ouero le

b *La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla cosi di leggieri.*

c *Le lodi non necessarie sono le migliori. Neminem magis laudari Imperatorem decet, quam quem minus necesse est.* LAT. PAC. Panegir.

d Ouero *l'Adulatione, o pure l'odio distornano l'Historia dalla strada maestra della verità*. perilche Tacito protesta, che coloro, de' quali egli parla, non sono stati da lui conosciuti ne per offese, ne per liberalità riceuute. *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio, nec ingiuria cogniti*. TAC. Hist. lib. I.

menzogne per verità.[d] *Egli è ben conueneuole alla pittura il rappresentare in profilo Annibale, & Antigono, per nasconder l'occhio, che lor manca: ma quanto all'Historia, bisogna, che ella mostri la faccia tutta intiera; affinche i Principi riconoscano i vitij loro dentro il ritratto degli altri. Questa gli nota, per far vedere, che non vi è nulla di perfetto in questo Mondo, e che se la tapezzaria della vita di questo Principe è bella, e gratiosa, considerata per il diritto, ella si troua per il rouescio molto disfigurata di nodi, e di costure.*

Come le bugie sono proprie dell'adulatione.

Ne bisogna già ricercare i suoi Elogij dentro le Historie degli Stranieri,[e] *che ne parlano, come se Dio l'hauesse fatto nascere per l'infelicità del Publico, per la ruina, e per la desolatione del popolo, la cui grassezza, e prosperità egli stimaua pericolosa alla sanità di tutto il corpo, e teneua per Massima, Che non si doueua punto far del male al popolo, ne aspettarne del bene.*

e Bucanan dice, che Luigi XI. *Tyrannidem exercebat*. che non haueua niente di più accostumato, *quam ex usu, & suis commodis sine discrimine fidē fallere quibuscunque, sed præcipue agnatis Principibus*.

La Cronica ne parla verso il fine in questa guisa. Questo Re in sua vita, per causa di alcune genti, che stauano attorno la sua persona, come Oliuieri,

detto

detto il Diauolo, il Daim suo barbiere, Giouanni di Doyac, & altri molti, a' quali egli credeua più, che a nessun'altro huomo del suo Reame: fece, durante il suo Regno, molte ingiustitie, e violenze, e molti altri mali: & di tal maniera, che egli hauea messo il suo popolo così al basso, che al tempo della sua morte, egli era vicino al desperarsi.

Qual fusse la Pietà, e la Religione di Luigi XI. Cap. II.

TVtta questo non è, se non una incrostatura de' suoi humori. per vederne il Quadro tutto intiero, bisogna considerare, quale sia stata la sua Religione, e la sua Pietà verso Iddio, e la sua Vbbidienza verso il Re. Quindi noi passeremo all'Affettione verso la moglie, suo figliuolo, suo Padre, & i suoi più prossimi Principi del sangue, & i suoi seruidori. Di tutte queste cose ne saranno seruiti i giuditij alla verità, & alla discretione, la quale vuole, che la memoria de' Principi sia sempre riuerita, e che

si parli de' loro difetti, non come di vitij, ma come di virtù imperfette.[f] Quanto al primo Capo: il bene è sempre bene così, come il male è sempre male. l'opinione non può cangiare l'essenza delle cose. troppo arditi sono coloro, i quali vogliono, che le attioni siano altro, e diuerse da quello, che elle non appariscono. La calunnia, non hauendo altrimenti la vista ferma, e salda a bastanza per vedere la virtù nel suo splendore; si serue di falsi occhiali; chiama Timore quello, che è prudenza; Hipocrisia quello, che è diuotione; & inhumanità quello, che è Giustitia. Io trouo, che Claudio di Seyssel ha giudicato troppo arditamente della Diuotione, e della Pietà di questo Principe, in quanto egli stima di hauere penetrato dentro l'intentione per le osseruationi fatte da lui dell'esteriore. Egli il rappresenta tutto malenconico, e superstitioso, sempre tremante, e spauentato nell'horrore della pena eterna. La sua diuotione,[g] dice egli, pareua più tosto superstitiosa, che religiosa; percioche a qualunque imagine, ouero Chiesa di Dio, e de' Santi, e particolarmente di nostra Dama, che egli intendeua, che il popolo vi hauesse diuotione, ouero, che vi si facesse qualche miracolo, andaua a farui le

f *Le virtù de' Prencipi si vogliono dire senza adulatione, e li vitij con discretione. non bisogna esprimere tutto affatto i loro difetti; ma passarli, come virtù non del tutto perfette.* Questo è l'auuertimento, che da PLVTARCO scriuendo la vita di Cimone.

Giuditio della Pietà, e della Religione di Luigi XI.

Arditezza del giuditio di Claudio Seyssel.

g *La vera Pietà si sostiene da se medesima. Ella rende l'anima fresca, allegra, e filiale. Ella vuole, che l'huomo da bene sia tale anco, quando non se ne douesse sapere giamai niente.*

le sue offerte, ouero vi mandaua huomo a posta. haueua oltre a ciò il suo capello tutto pieno d'imagini, la maggior parte di piombo, ouero di stagno, le quali ad ogni proposito, quando gli veniua qualche nuoua buona, o cattiua, o che fusse preso dalla sua fantasia, egli baciaua, gettandosi in qualunque parte si trouasse in ginocchione così subitamente talhora; che pareua più tosto mentecatto, che huomo sauio.

Dio solo giudice de'cuori.

Cotali giuditij sono della giurisdittione di colui, che tiene in mano, e giudica li cuori de' Re: ma egli è vero, che la Religione di questo Principe si gettaua tutto al di fuori, ne ritiraua punto l'anima al di dentro. Ella era popolare, e cerimoniosa, come se hauesse hauuto per oggetto del suo culto vna Diuinità visibile, e che fusse a bastanza il parer santo, e non essere altrimenti. [h] *Isa sua Cronica dice, che vn giorno di Domenica li 8. Settembre, andando dalle Turnelle a nostra Dama, passò per la Chiesa della Maddalena*, per sottoscriuersi fratello, e compagno della gran Confraternità de' Cittadini di Parigi. *Il Dio del popolo è il Dio de' Re: ma il seruigio esteriore della Religione concede molte cose alla simplicità*

[h] *La Religione vuole hauere vn'essercitio esteriore, e publico con le sue cerimonie. Il Principe vi è obligato, & è impietà ad ogni altro di contradirui, e di turbarne l'ordine: ma il seruigio, che si fà per lo spirito, risponde all'essenza di Dio, che è tutto spirito: e quello, che si fà nel di fuori, è più per noi, che per lui.*

de' popoli, che non istanno troppo bene alla Maestà de' Re.

Se conuiene giudicare delle cagioni per gli auuenimenti, si può dire, che i pelegrinaggi a piede, & a cauallo, e le diuotioni più ardenti di questo Principe hanno spesso tenuto coperto de' disegni, che ripugnauano alla Pietà, & alla Giustitia. Egli vi trappolaua sempre qualcuno. e sopra così fatta opinione, che l'apparenza della Religione fà di gran marauiglia nella credenza del popolo,[1] impedendolo di giudicare temerariamente della vita, e delle attioni di colui, che il vede così domestico con Dio; si disse, che egli accomodaua la sua Religione a' suoi disegni più tosto, che i suoi disegni alla sua Religione. Non si parlaua punto ancora in quel tempo di questa empia Massima, Che basta, che il Principe paia essere esteriormente religioso, e diuoto, ancorche egli non sia punto tale.

[1] L'opinione, che passa per il popolo della santità del suo Principe, fa di grandi effetti. Sertorio con la sua cerua haueua impresso cotal superstitione nella testa delle sue genti, che essi non pensauano già di essere gouernati da vn'huomo, il quale s'hauesse il senso, e l'intendimento maggiore di essi: ma credeuano fermamente questi essere qualche Iddio, che li guidasse.

Massima di Ateismo, che si burla di Dio per ingannare gli huomini; di Dio, dico, che alla fine confonde gl'hipocriti, che vuole essere seruito di vn cuore puro, e senza fintione, di cui egli scorge, e scandaglia il fondo nel più profondo. Egli è vn bel

dire,

dire, che il Mnodo non si arresta, se non all'esteriore, & a quello, che si vede in apparenza. Non è altrimenti possibile in fatto di Religione, le cui attioni si deono reiterare, così spesso, che l'hipocrisia le possa sempre così ben congiungere, & accoppiare, che non ve ne sia qualcuna, che si rilassi, e che discopra l'inganno. Il Signore dell'Haglian Historiografo di Francia, il quale hà promesso di far vedere l'Historia intiera di questo Re, e n'e hà date fuori il Compendio in vn suo Libro eccellente, e giuditioso de gli affari di Francia, parla della sua Religione in sì fatti termini. Non fù huomo giamai più pinzocchero, n'e più superstitioso di lui. egli faceua delle cose, che erano buone in apparenza, ma con cattiua intentione: e con la sua superstitione si pensaua d'ingannare Dio, & il Mondo. li superstitiosi non temono punto di far male per l'opinione, che hanno di hauerne l'assolutione da gli atti della loro superstitione: [1] Toglieua a' poueri per dare alle Chiese; & aggrauò più il suo popolo di tributi, e di taglie, che nessuno altro Re de' suoi Predecessori. Et in tal maniera rendette il popolo male affetto verso di lui.

[1] L'hipocrisia non può durare lungo tēpo. la menzogna non può ingannare lungamente. La notte non dura; se non mentre che il Sole è allontanato dall'Orizonte. Li giuditij si arrestano bene sopra quello, che essi veggono perche, dice vno, tocca a ciascuno a vedere, a pochi a sētire. ma alla fine casca la maschera.

Si

Si confessaua spesso, perche toccaua gli ammalati di scrofole vna volta la settimana. Questo è il solo miracolo, che è rimaso perpetuo nella Religione de' Christiani, e nella Casa di Francia. Questo male, il cui germoglio è vno incorregibile cattiuo humore, l'apparenza vn' vlcere sporco a vedere, pericoloso a toccare, per la più parte incurabile; si guarisce per queste parole, Il Re ti tocca; Dio ti guarisce. *Queste sono marauiglie sopra la portata del discorso, e del giuditio.* [m] *Iudica miracolo perpetuo, perche dopo Clodoueo primo Re Christiano, egli è continuato a coloro, che sono succeduti alla sua* Religione, *& alla sua* Corona. *Gli altri Reami hanno ben hauuto di simiglianti gratie gratuitamente date; ma elle non sono poi durate. I Re d' Inghilterra guariuano l'epilepsia: quelli di Hungheria la giallezza; quelli di* Castiglia *gl' indemoniati.*

Guarigione delle scrofole.

m Che Clodoueo habbia guarito il primo delle scrofole, si caua dall'Epistola di Harmisda Papa: San Luigi aggiũse alla cerimonia del toccamẽto il segno della Croce. Il suo braccio è a Poblette, doue gli scrofolosi vanno in pelegrinaggio per essere guariti.

Non hò potuto raccogliere, quali persone egli impiegasse per il seruigio di Dio, e per la guida della sua conscienza. [n] *Io trouo, che oltre il gran* Capellano, *ouero Arcicapellano, egli haueua due Capellani, & vn* Chierico *di Capella; e che vn* Cordiliere *nominato Fra Giouanni Vuste, fece lungo*

n Si troua, che colui, il quale era capo, e direttore del seruigio di Dio nella casa del Re, era chiamato apocrisario, sotto la prima razza, Arcicapellano sotto la secõda, e gran Cappellano, e grã limosiniere sotto la terza.

tempo

tempo vno di questi carichi. La Cronica dice, che poco auanti la sua morte egli fece suo Consigliere, e Limosiniere vn Dottor da Turs, nominato Maestro Martino Magistri, il quale morì a Clery, dopo il viaggio di San Claudio. Dentro i conti della dispensa di Casa sua si vede, che egli obligò la Città di Turs, di pagare tutti li giorni della Settimana, eccetto il Venerdi, & il Sabbato, vn pezzo di bue reale di vn piede in quadro a' lebbrosi dell'infermeria di Turs: e per far ciò pagò la somma di mile lire, impiegate all'acquisto delle rendite, e delle heredità per la fondatione di questo pezzo. La lebbra, che si fà di vn sangue adusto, e melanconico, richiede delle viuande manco terrestri. Essendo cosa certa, che l'alimento genera le malattie, e generate le mantiene.

Pezzo di bue dato a' Leprosi.

O l'aria, l'acqua, & il nutrimēto possono non solamente alterare la temperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.
Sunt qui non corpora tantum,
Verum animos etiam valeant mutare liquores.

Della sua liberalità verso le Chiese, e della sua diuotione alla Santissima Vergine. Cap. III.

ALla Santa Capella del Palazzo di Parigi concedette la metà de' Regali, per impiegargli nel mantenimento della Chiesa, e de' suoi ornamenti.

Fondò

Fondò le Religiose Cordelieri dell'Aue Maria, che era l'antico Conuento delle Beguine, sorte di Religione, la quale era, come neutra fra le maritate, e le Religiose. La sua effigie, e quella della Regina Carlotta si vede nella vitriata del Coro. Arricchì di grandi entrate le Chiese di nostra Dama di Clery, e della Vittoria.

Ritrouandosi a Lione l'anno 1476. donò al Capitolo della Chiesa di Foruiere, [p] *le rendite, e le guardie di San Sinforiano, il Castello, la Chiusa della Castellania di Sciarlieu, per obligarla a dire ogni giorno qualche Messa ad vna Capella chiamata nostra Dama di buon Consiglio. Le lettere, che ne furono spedite mostrano la gran diuotione di questo Principe al seruigio di Maria Vergine santissima, e cominciano in questi termini.* Hauēdo noi l'occhio alle grādi, e singolari gratie, che Dio nostro Creatore si hà fatto per il passato ad intercessione della sua benedetta Madre, la gloriosa Vergine Maria, alla quale dopò Iddio suo figliuolo, noi habbiamo sempre hauuto spetial refugio, e speranza, e la quale nel maneggio de' nostri maggiori fatti, & affari ci hà fatto sempre parte della sua gratia, & intercessione appresso a

p Questa Chiesa è vna delle notabili antichità della Città di Lione. La parola di Foruiere viene da *Forum Veneris*, ouero *Forum vetus*. Ella è molto obligata alla memoria di San Tomaso Arciuescouo di Cantorbey.

Io hò hauuto questo dal Sig. Fauro Tesoriere della gran Chiesa di Lion.

so a Dio suo figliuolo: talmente che per il suo mezzo, & aiuto i nostri Reami, e le nostre Signorie si sono per gratia di Dio conseruate, mantenute, e dimorate nel loro intiero sotto di noi, e la nostra vera vbbidienza, non ostante qualunque intrapresa, machinatione, e congiura, che siano state fatte dopo la nostra venuta alla Corona contro di noi, e del detto nostro Reame, Signorie, e sudditi tanto da' nostri nemici, & auuersarij, quanto da altri nostri ribelli, e disubbidienti sudditi, loro adherenti, e complici.

Egli è stato l'institutore di molte cose pie, l'osseruatione delle quali è passato infin' a noi altri. La sua diuotione alla Vergine Maria gli fece ordinare, che all'hora di mezzo giorno ciascuno pregasse al suono della Campana, e dicesse la Salutatione dell'Angelo per la Pace del Reame.[q]

q L'institutione della preghiera, che si fa a mezzo dì al suono della Campana, fù il primo giorno di Maggio 1472.

Elogio

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fosse venerato dal Re Luigi. Cap. IV.

L'Imperadore Carlo Magno hebbe di grandi, & eminenti virtù. Egli si dichiarò nemico di Desiderio Re de' Longobardi, che si era riuoltato contra il Papa. Egli pacificò l'Italia; domò i Sassoni; cacciò i Saracini di Spagna. Ma questa impresa fù maggiore, e più ardita, che profitteuole, e felice: perciochè Ganno, altrimenti detto Gannelone il tradì, e fù cagione della memorabile rotta di Roncesualle,[1] doue si perderono i suoi braui, e generosi Caualieri, il cui valore incredibile non è altroue più cresciuto, che sopra la verità de' Romanzi. Egli aggiunse l'Imperio Romano alla Monarchia di Francia. Ma il Diadema Imperiale no'l guarì già dalle grandi afflittioni di animo, che egli hebbe tutto il tempo del suo Imperio, per la riuolta de' Saracini in Spagna, degli Schiauoni, o de' Dani, e de' Normani. Tre anni auanti la sua morte in età di sessanta otto anni si diede alle cose sante, & alla cura della

[1] Nella Valle di Roncesualle morirono quei valēti Capitani Rolādo, Rinaldo da Montalbano, Arnold di Belanda, Ogieri, il Danese Carlo Magno fece questi quattro versi sopra la morte di Rolando figliuolo di sua sorella.

Tu patriam repetis, tristi nos orbe relinquis:
Te tenet aula nitēs, nos lachrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,
Ereptus terris iustus ad astra redis.

Fōdatori della Vniuersità di Parigi.

della Religione, e della Chiesa. Mise in piede l'Vniuersità di Parigi per l'auuiso di Alcuino suo Precettore, e la popolò delle più sauie teste di quel tempo.

Egli hebbe quattro mogli, e molte concubine. La grandezza della sua virtù, e le marauiglie della sua riputatione il fecero come adorare da' suoi popoli, e temere da gli stranieri. Il Sofì di Persia, il Prete Gianni di Ethiopia ricercarono la sua amicitia. Egli edificò due belle case, l'vna a Iughelheim, luogo del suo nascimento; l'altra a Nicumega. Fece il Ponte di Magonza, opera di dieci anni, laquale vn'anno auanti la sua morte, per vn'improuiso, e subitaneo abbruciamento fu ruinata in manco di due hore. Edificò la Chiesa di Aix, e la capella, doue egli è sepelito. Fece in sua vita congregare sei Consilij, a Magōza, à Reims, a Turs, a Scialon, in Arles, a Francfurt: *e fece delle regolationi per la riforma*[f] *della Chiesa. Morì li* 28. *Gennaio, l'ottauo giorno della sua malattia, l'anno* 814. *il Settuagesimo primo della sua età, & il quarantesimo settimo del suo* Regno, *inclusiui quindeci anni del suo Imperio.*

Suoi edifitij.

[f] *Carlo Magno fece vn libro per la riforma della Chiesa, il quale hoggidì porta questo titolo Capitula Caroli Magni.* e contiene delle proue della sua pietà. Quādo egli andaua alle Chiese Collegiate, & a Monasterij, cantaua i Salmi insieme co' Preti, diceua le lettioni de' Matutini, e le faceua dire a' suoi figliuoli, & a' Principi della sua Corte,

Per le sue grandi, & heroiche virtù, le quali seruono di essempio, e di modello a'

Prin-

Principi, e per quella gran magnificenza usata alle Chiese, per la quale Filippo di Commines dice, che un Certosino chiamaua Sãto Giouan Galeazzo Duca di Milano; il Re Luigi Vndecimo volse, che il giorno della sua morte fusse guardato, e solennizato, come la Domenica. La Chiesa non solenniza per ordinario il nascimẽto de' Santi. Ella fà la festa del giorno della lor morte, che è una sorte di nascimento, tutta diuersa dalla prima: non vi essendo più di proportione dal Mondo, d'onde essi escono, al Cielo, doue entrano, che ve ne sia dal vẽtre, d'onde escono fuori, al Mondo, doue entrano. Fece leuar via la di lui statua dall'ordine, doue ella era fra quelle de' Re, per farne una imagine sopra l'Altare della Cappella del Palazzo insieme con quella di San Luigi: volse, che la sua fusse nel suo ordine di altra maniera, & in ginocchione dauanti l'imagine di nostra Dama.

1 Filippo di Commines visitãdo la Chiesa di Pauia, vedendo la Statua di Giouã Galeazzo Duca di Milano a caual lo più alta dell'Altare, che vn Certosino natiuo di Burges chiamaua Sãto, il dimandò perche il chiamasse Santo. egli rispose cõ voce bassa: Noi chiamiamo Santi in questo paese coloro, che ci fanno del bene egli fece fabricare quella Certosa.

Come

Come Luigi si portasse verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Cap. V.

Li Papi obligati alla corona di Francia.

A con tutto questo grande ardore di zelo, che egli hebbe verso le Chiesa, non lasciò di far conoscere à Papi, in che, e perche essi fussero obligati alla Corona di Francia. I Re di Francia *hanno meritato il glorioso sopranome, di* Figliuolo Primogenito della Chiesa; *per hauerla difesa da gran nemici, e liberata da terribili persecutioni.* Si troua ancora, che nell'vltima, della quale vien minacciata, ella non haurà altro liberatore, che vn Re di Francia; il che hà fatto dire, e scriuere a molti, che la Maestà della Chiesa non sarà abbattuta, fin che durerà quella della Corona di Francia. *La diuotione di Luigi no'l rendeua già insensibile alle ingiurie, che la potenza temporale poteua riceuere dalla Spirituale. Papa Pio Secondo, Paolo Secōdo, e Sisto Quarto troppo ben conobbero, che quello spirito non era altrimenti per sottometter si in tutte le cose senza saperne la ragione. Non dissimulò punto*

to il torto, che Sisto Quarto [u] faceua alla sua dignità di Padre, e di Pastor commune del popolo Christiano confederandosi contra le Republiche di Venetia, e di Fiorenza, e sopportando le essattioni indebite, che si faceuano nella Cancellaria di Roma. Prohibì a tutti di mandarui danari, per hauerne le prouisioni de benefitij, per Bolle, e gratie espettatiue, sotto pena di confiscatione del corpo, e de' beni. fece dono a denũtiatori de' mobili, delle gioie, e de' Caualli de' contrafattori. Ordinò de' Commissarij per le principali Città del Regno, per vedere, e visitare le Bolle, e le Prouisioni, che fussero portate da Roma, per sapere, se fussero contrarie a priuilegij, & alla libertà della Chiesa Gallicana. [x] Commandò a Vescoui, & a Prelati, che risedeuano nella Corte di Roma, di vegghiare sopra i loro greggi, e che se ne venissero, e dimorassero ne loro Vescouadi sotto pena di priuatione del temporale delle loro rendite, e di prepararsi alla tenuta del Concilio di Lione, quando sarebbe conuocato per l'instanza, che egli ne volea fare al Papa. Fu *auuertito, che li* Religiosi, *andando a Capitoli Generali del loro Ordine fuori del Reame, erano impiegati a portare de' sacchetti, e degli auuisi, fece loro prohibitione di andare a Capi-*

Prouisioni abusiue.

Religiosi impiegati come messaggi.

u Papa Sisto offeso dalla violenza fatta al Cardinal Riario, suo Nipote, & all'Arciuescouo di Pisa scõmunicò i Fiorentini, e si lasciò intendere, che cõtra essi, & i Venetiani impiegherebbe la sua propria persona, i suoi beni, e tutto quello, che egli potesse adoperare. Il Re sopra questo auuiso giudicò non essere ragioneuole, che il bene destinato al seruigio di Dio fusse impiegato nella guerra; e fece prohibitione di portare danari a Roma.

x Il Signor di Gocurt Sciambellan del Re fu cõmesso nella Città di Amiens. La Commissione è rappresentata dal Signore del Tillet.

Capitoli, che si teneuano nelle Prouincie straniere. La pena fu diuersa. Ordinò il bando a' Cistercienſi, & a quelli di Clugny, e li dichiarò incapaci di tenere benefitij in Francia: e per conto de' Mendicanti oltre il bando disse, [y] che egli stirperebbe, getterebbe a basso, e caccierebbe fuori del Reame tutti li Religiosi dell'Ordine di coloro, che contrauenissero al suo Editto.

Con tutta la riuerenza, che egli portaua alle persone di Chiesa, non volse egli punto, che essi vscissero delle instruttioni publiche, per fare le censure degli affari di Stato; perche i discorsi di tal sorte agitano, e commuouono più tosto gli animi, che gli alleggeriscano. Queste non sono, se non nuuole, le quali si rompono in rumori di seditioni irritano li Principi, [z] rassembrano le freccie di Tracia tirate contra il Cielo per acquietarlo. Egli fu auuertito, che Frate Antonio Fradino, Cordeliere, natiuo di Villa Frāca nel Breagiolese, parlaua arditamente della cattiua amministratione degli affari: mandò Oliuieri il Daim a Parigi al principio dell'anno 1479. per fargli prohibire il pulpito. Il popolo, che và, come si mena, si ammutinò cōtra questa impresa, e seguì in truppa quel predicatore, per difenderlo. [z] le dōne mede-

Sermoni seditiosi.

[y] Le prohibitioni per questo editto fatto a Senlognes li 3. Settēb. 1476. sono generali contra i Religiosi dell'Ordine Cistercense, di Clugny, della Certosa, li quattro Mendicanti. Ma li Certosini nō sono punto compresi nella pena. Per il medesimo Editto si parla de' Frati Minori de' tre Ordini.

[z] Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tēpo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dētro il legno verde. Questi sono i canali, dice il Presidente del Vair, per liquali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e cō che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

[z] I popoli vāno, come le pecore, le quali nō considerano punto, *quo eundū sed quo itur.*

sime portauano delle pietre, e de coltelli al suo sermone, per seruirsene contra coloro, che l'hauessero voluto offendere.

Da vna licenza se ne videro nascere molte, come i defetti, e gli inconuenienti si seguono l'vn l'altro, e la seditione fu per cauare qualche gran mouimento. La Corte di Parlamento vi mise la mano in guisa tale, che diede cagione al Re di contentarsi più tosto del pētimento, che della pena di quel semplice popolo.[a] Ella comandò al Cordeliere di vscire di Parigi, e di non predicare seditiosamente in nessuna altra Prouincia. Ella considerò, che la Francia hauea veduto, e sofferto di grandi agitationi per il vento di così fatti spiriti; e che l'Inghilterra era stata trauagliata violentemente sotto il Regno del Re Ricardo per li Sermoni seditiosi di vn solo huomo, ilquale volendo confondere tutti gli Ordini in vna perniciosa egualità, diceua sempre ne' suoi Sermoni, che quando Adam mangiò il Pomo, non vi era veruno Gentilhuomo; che la natura ministra di Dio hauea create tutti gli huomini della medesima forma, e nella medesima forma gettati, come fratelli, e compagni; collocati nella medesima terra:[b] e che se Dio hauesse voluto fare così fatta distintione fra gli huomini

Vn'incōueniente tira l'altro.

a I difetti leggieri si deono reparare col perdono, i grādi con la seuerità. & il Principe, come Giulio Agricola, non si deue già sempre acquietare con la pena; bisogna, che spesso egli si contenti del pentimento di coloro, che hāno fallito. *Nec pœnā semper, sæpius pœnitentia cōtentus esse debet.* TAC.

b Hauendo i Principi d'Inghilterra prohibito il pulpito a Giouāni Ball, Prete d'Inghilterra, egli se n'andò a predicare per la campagna seditiosamente, e si faceua del popolo. Essendo a Blanchen ascoltato da dugento mila huomini, cominciò cō queste parole. *Vuhan Adam delf anu Eue span vuho vuas than a Gentleman: Quando Adā mangiò il Pomo, nō vi era il Gentilhuomo.*

mini, haurebbe insin dal cominciamento ordinato cotal differenza.

Vn grande huomo di questo tempo dice sopra questo soggetto, parole così belle, illustri, e veritiere; che l'Historia non si devierà punto di far qualche passo fuori della strada Maestra, per considerarle. Nel vero, *dice egli;* è cosa strana quello, che si proua della forza della parola; principalmente animata dalla passione. percioche voi direte quasi, che ella macina, & impasta gli animi; e che questo è vn fuoco acceso, il quale, incontrandosi in vn'altro corpo, l'accende, e l'infiamma, per lontano, che egli sia da lui, come la Nafta, che si accende alla sola vista del fuoco.[c] Io hò bene spesso osseruato degli huomini, i quali non già con vna parola eloquente, ma a pena articolata, & intelligibile, senza alcun discorso di ragione, metteuano il popolo, che gli ascoltaua, in collera, perche essi vi erano. così ageuolmēte le passioni si communicano per la parola, e passano da colui, che parla, a colui, che intende. *La medesima gelosia, che ha il marito per l'honore della sua moglie, il risentimēto, c'ha il figliuolo per amore di suo suo Padre, i medesimi motiui, che*

Potente incantesimo del Discorso

c Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene, e di credito: poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede, può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in un'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.

ha il fedel ministro per il seruigio del suo Principe; gli deue hauere il Predicatore per la gloria di Dio. egli deue essere arso dal zelo della sua casa, per l'accrescimento del suo seruigio. ogni altra passione, che il trapporti, non è, se non furore.

Qual fù Luigi XI. verso suo Padre. Cap. VI.

DOpo il seruigio di Dio la Pietà riguarda l'vbbidienza, e l'honore, che si deue a' Padri, & a' Parenti. Egli è vero, che Luigi commise contra questa legge, non solamente nella sua prima età, la cui debolezza, e facilità nell'altrui impressioni poteuano scusare il suo mancamento; ma ancora nella sua piena virilità, che il rendeua inescusabile, & all'hora, quando egli non poteua non sapere, che la sua obligatione verso suo Padre era così naturale, così religiosa, e così strettamente comandata dalle leggi Diuine, & humane, che ne supera ogni altra di gran lunga. [d] *L'allegrezza, che il Re Carlo VII. hebbe del suo nascimento, non gli durò già così lungo tempo, come la tristezza, che egli hebbe*

d *Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello del figliuolo verso il Padre.* Il figliuolo, ilqual vede suo Padre, e suo figliuolo in pericolo della vita, se egli nō può soccorrere ambedue, deue lasciare suo figliuolo per saluare il Padre: perche l'obligatione, che gli deue, è più antica dell'amore, che egli porta a' suoi figliuoli. Cimone non potendo per la sua pouertà dar sepoltura a suo Padre, se prima non pagaua i suoi debiti; vendè la sua libertà.

Obligatione naturale verso gli Padri come sia.

be della sua disubbidienza. Egli hauea gridato, come gli altri Noe, quando egli nacque: e questa parola, la quale nella sua origine non significa altro, che riposo, e consolatione, fu presagio della noia, e della pena, che egli n'hebbe in tutta la sua vita. Egli è vero, che quella pensierosa seuerità, con la quale egli riguardaua tutte le sue attioni, fu gran cagione de' suagolamenti. Perche non volendo separare l'auttorità di Padre da quella di Re; amò meglio di tenerlo in timore, & in vbbidienza con la seuerità dell'uno, che con la dolcezza dell'altro. credette di non potere meglio gioire di quello spirito, che col tenerlo corto, e col ritenere gli slanciamenti del suo coraggio, e che stando in necessità, starebbe sempre in vbbidienza.

Carlo VII. fu seuero verso Luigi.

e *L'aspra, seuera, & imperiosa foggia de' Padri verso i loro figliuoli, gli fa viuere con dispetto, e suiare:* Ecco vn consiglio tanto diuino, che S. Paolo da a' Padri. *Parentes ne prouocetis ad iracundiã filios vestros, ne despondeãt animam.*

Egli haueua passato diciotto anni, che non hauena alcuno appanaggio, ne anco particolarmente quello, che gli apparteneua dopo il giorno del suo nascimento: perche il Padre consideraua, che se nell'età di dodici in tredici anni, & all'hora, che egli non haueua alcuna parte nello Stato, egli si era fatto Capo di vna grande commotione; l'accrescimento de' mezzi, e del potere, e dell'età il trasporterebbe a maggiori intraprese. Il primo essempio della sua disubbidienza

fu la turbulenza della Pragheria, racconta nella sua Historia, all'hora, che si lasciò prendere, e si leuò d'attorno il Conte della Marca suo Gouernatore, che i Cronichisti hanno chiamato Principe del sangue, e per errore presa la moglie per il marito: percioche egli è vero, che Giacomo di Borbone Conte della Marca, Re di Napoli, e figliuolo di Giouanni di Borbone, primo Conte di Vandome, non hauendo hauuto del suo maritaggio, se non vna figliuola, [f] la diede à Bernardo di Armagnac, Conte di Perdriac; e per questo maritaggio portò il nome di Conte della Marca, e di Gouernatore di Luigi Vndecimo.

La turbuléza della Pragheria fu'l primo atto di disubbidienza.

f Madame Eleonora di Borbone figliuola di Giacomo di Borbone Conte della Marca fu maritata al Cõte di Perdriac, figliuolo del Conte di Armagnac.

Per questa ragione non gli rimise in mano, se nõ molto tardi la dominatione del paese del Delfinato: & anco nel rimettergliela, non volse, che la priuatione degli Offitiali dependesse da suoi capricci, hauendo bẽ compreso questo sauio Padre, che le attioni di suo figliuolo erano cosi vaghe, inconstanti, e contrarie a se medesime, che era qualche volta malageuole da credere, che elle fussero vscite da vn medesimo spirito: percioche non vi è niente di eguale, [h] se non viene dalla medesima risolutione. D'onde auuenne, che per le patenti, le quali furono spedite

g Scriuesi, che Luigi cacciò via da sè il Conte della Marca suo Gouernatore; perche egli haueua fatto auuertito il Re Carlo, che il Duca di Alanson era venuto a Niort per subornarlo.

h *Le volontà degli huomini si cangiano, nõ secondo i motiui della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni. Nemo nõ quotidie consilium mutat.*

te a Sciarliu li 28. Luglio. 1440. il Re non riserua altra cosa, se non che egli non priuerà gli Officiali stabili de' carichi, e che il Cancelliere di Francia guarderà il sigillo del Delfinato.

Cācelliere di Frācia guarda i Sigilli del Delfinato.

Per pigliare il possesso di quella Prouincia, egli mandò a Granoble Giouāni Signore di Gamasches Caualiere, Gabriel di Bernet Scudiere, Signore di Targey, Maestro di Hostello del Re, che egli chiamaua suoi Ambasciadori. [i] *Costoro presentarono le lettere del Re, e del Delfino al Consiglio del Delfinato, in presentia di Giuuenale degli Orsini Caualiere, Signore di Treynel, Luogotenente nella Prouincia, in assenza del Signor di Gocur, che n'era Gouernatore, e de' principali Signori della Prouincia.*

i Questo è stato cauato da vn libro della Camera de' Conti del Delfinato, intitolato *Liber Curiæ*, e mi è stato mandato dal Signor Franc Tesoriere di Frācia.

Stefano Guglione Presidente in quel Consiglio arrengò sopra così fatta occasione; ma di vna maniera, che riteneua forte della rozzezza, e della simplicità di quel soggetto. e chi parlasse hoggidì di quella aria, si stupirebbe; perche li piedi facessero tanto grā torto all'orecchie, che ne sofferissero l'attētione. [k] *Si trouauano bene in quel tēpo delle presone, che sapeuano parlare; ma erano poco atti al discorrere elegantemente. Sarà mol-*

Stefano Guglione rispōde a gli Ambasciatori del Re, e del Delfino.

K Aristot. ad vn' Auuocato, che gli addimandaua, se il suo Discorso fusse strano; rispose; egli è gran fatto, che vn' huomo, hauendosi piedi, si pigli vna così lunga patienza per ascoltarli.

molto agevole il giudicare della bellezza dell'edifitio dal Frontispicio. eccoti il primo periodo di questa arrenga. Poiche egli è di piacere de' Signori Ambasciadori del nostro molto temuto Signore, è del Principe Monsignore il Delfino Luigi, che io vi dica alcuna cosa appartenente alla materia della loro Ambasciata, per vbbidire ad essi, come lo deuo fare, il dirò il manco male, che io potrò con l'aiuto di nostro Signore, e di Sua Madre. e così con buona sopportatione, e correttione loro, e di voi tutti Signori; per meglio dispormi io piglio per thema,[1] Filius datus est nobis dominator Dominus, & in manu eius potestas, & imperium. Isaia cap. terzo, e noue. *Tutto il Discorso và della medesima cadenza, e si distende sopra le lodi del Delfino, tutte inuiluppate, ò più tosto annegate dentro le allegationi di diuersi passi di Teologia, e della Legge.*

[1] In quel tẽpo le attioni publiche si faceuano, come i Sermoni: e sempre si prendeua qualche passo della Scrittura Sãta per fondamento del Discorso.

Simplicità dell'eloquẽza di quel tempo.

Io stimo, che all'hora si hauesse più consideratione alle cose, che alle parole, e che si tenesse più cura di fare, che di parlare: che li Discorsi fussero senza pompa, e senza vanità, e niente ritenessero di quella sfrontata ciarla, la quale vuol far credere,

na, che il battuto deue pagare l'emenda, e che il vinto sia il vincitore.[m] Ma veramente quella attione non hà ne scelta di parole, ne scelta di ragioni. e per non la rendere del tutto senza inuentione, egli si trattiene nelle lettere del nome di Luigi; e dice che in questo nome Ludouicus sono noue lettere. la prima rappresenta la Liberalità di questo Principe: la seconda, che egli era Verace; la terza, che egli Dominerebbe, e sarrebbe temuto; la quarta, che egli era Ortodosso; la quinta Vigilante; la sesta Iustitiero; la settima Caritatiuo; l'Ottaua Virtuoso; la nona, che egli era ripieno di Sapienza. Hauendo finito il Panegirico del Delfino, dà sopra quello de' suoi Ambasciadori, e dice, che il Sig. della Gamascia, che si chiamaua Giouanni, era come il Precursore di Giesù Christo, e l'altro l'Angelo, che annuntiò la sua incarnatione alla Vergine Maria, perche egli si chiamaua Gabriello.

m Tucidide, e Pericle haueuano carichi nel Gouerno della Republica d'Atene, e nō erano mai troppo d'accordo. Archidamo Re de' Lacedemoni chiamaua vna lotta la loro contesa: e dimandando a Tucidide, qual fosse il più forte, rispose: Dopò hauere io messo per terra Pericle, egli fa credere a quelli medesimi, che l'hanno veduto, di essere rimaso in piede.

Spropositi notabili, e senza sale.

Così fatte sorti di scritti rassomigliano le medaglie, le quali si tengono care più per quello, che elle dinotano, e testimoniano per chiarezza de dubbij dell'Antichità; che per la loro propria bellezza. Così non se ne vede alcuno, che non porti seco qualche

lume alle più oscure difficultà; e non serua al regolamento de' grandi affari. Vedesi nel principio di quel Discorso, come quel Presidente trauaglia, e si affatica di disgannare coloro, che teneuano, che il Delfinato douea riconoscere il Delfino nel medesimo giorno, che egli era nato: perciochè egli sostiene, che il figliuolo Primogenito di Francia non può essere riconosciuto per Principe, e Signore del Delfinato, [n] se non dapoi che al Re sia piaciuto di dargliene le prouisioni, & il comandamento.

n Il Delfino non è riconosciuto p Principe del Delfinato se non dapoi che il Re glie ne habbia dato il potere.

L'Historia racconto al suo luogo come egli si ritirasse in Delfinato, e di là in Fiandra. Estremo dispiacere al Re, che gli durò infin all'estremità della fossa. Nell'uno, e nell'altro di questi viaggi egli fu sempre accōpagnato dalla necessità. Le borse de' suoi serui dori uote nel uiaggio del Delfinato; tolsero in prestito da quelli di Romās cēto scudi. La cedula, che se ne fece, uiē guardata curiosamente fra le publiche scritture di quella terra.

Dispiacere del Re Carlo VII.

Qual fusse il suo affetto verso gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII.

HOra egli è uero, che Luigi XI. fu tale uerso suo Padre, che non desiderò altrimenti, che Carlo VIII. suo figliuolo il

raso-

rasomigliasse in ciò; e temendo, che la dispositione della sua natura non fusse aiutata dall'educatione, non si curò di allenarlo nelle virtù degne del carico di Principe. Cosi fatto mancamento non procedeua già tanto dal difetto del Padre; ma da quello del tempo, nel quale dalle maggiori famiglie era giurato quel vecchio errore, che lo studio delle scienze rintuzzasse i corraggi.[o] *Volse, che egli non sapesse altro Latino, se non per dire queste due parole,* Chi non sà dissimulare, non sà regnare.[p] *Il Principe lascia a bastanza saputo suo figliuolo, quando il rende atto, e capace da farsi vbbidire. l'vbbidienza è la scienza de' Prencipi.*[q]

Disprezzo dell'Educatione di Luigi XI.

Di due figliuole, che egli hebbe, non amò, se non quella, che egli diede al Duca di Borbone. la maggiore era vn tristo incontro à suoi occhi. Mancò ancora nell'affettione, che egli douea alla Madre, e non le diede altrimenti quella parte del suo cuore, che ella ne doueua hauere. Claudio di Seyssel dice, tanto, che egli fu in età vittorioso, le tenne vna molto cattiua lealtà della sua persona: la trettenne sempre con poca cõpagnia, e ritirata per la maggior parte del tempo in qualche Castello, doue egli andaua a vederla qualche volta, più

per

o Si teneua ĩ quel tẽpo, che la scienza facesse torto al coraggio: e si vedeuano i più valorosi huomini di quel tempo molto grossi, & ignoranti. Dicesi parimente, che essendosi l'Italia trattenuta più tosto nelle scienze, che nelle armi, haueua dato vn grande auuantaggio a coloro, che l'haueuano domata.

p Il Re Luigi XI. non voleua pũto, che suo figliuolo apprendesse altra scienza, che quella della dissimulatione, nella quale egli fu Passamaestro: e diceua parimẽte, che nel leggere i libri egli trouerebbe tanti accidenti, e pericoli, che ne diuerrebbe manco coraggioso.

q *Altra scienza non è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.* PLVT.

per desiderio di hauer prole, che per piacere, che si prendesse con essa. E per il timore, che ella di lui i hauea, e per altre stranezze, che bene spesso le faceua; si può ben credere, che ella parimente nõ hauesse troppo gran piacere, ne gran passatempo in compagnia di esso. Ma quello, che è peggio, alla fine de' suoi giorni la mandò in Delfinato, e prohibì espressamente, che ella in verun modo non dimorasse appresso suo figliuolo, quando egli fusse Re. *Frai contenti di questa nostra vita, quello del maritaggio è delli più desiderabili. Questo è vn paese rozzo, & alpestre, e le strade vi sono fiancheggiate da siepi, e da spini. Egli è impossibile di andarui insino in capo senza esserui grappate da qualche bronco, ò spino: e quel gran Principe, il quale attinse abbondantemente tutte le sorti di scienze dentro i tesori della sapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del maritaggio e stimando felice colui, che hà vna santa moglie, e confessa non esserci nulla di più grata a Dio, che la concordia congiugale.*

Il matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti. Per chiarire questa verità Greg. Santo, ne apporta la cõparatione di vn camino spazzato, e diritto, il quale non dimeno hà dalle bãde de' bronchi, che possono grappare gli habiti. *In via quidem munda non offendimur, sed a latere nascitur, quo pũgamur.* GREG. 12. Mor.

Quella de' fratelli non gli piacque già meno. non ve ne fu punto fra il Re, & il Duca di Guiena suo fratello: ne si poteua già

Cattiuo fratello.

già dire di essi quello, che si scriue di quei due fratelli, l'vno de' quali risentiua la malattia dell'altro. [f] Non era tra essi corrispondenza ne di complessione, ne di volontà. Hauendo veduto il Duca di Guienna, che le sue arditezze nella Lega del ben publico, e quelle del Duca di Bretagna, e di Borbone erano state ricompensate, e che per hauere de' fauori del Re era bene di farsi temere, continuò sempre i suoi andamenti con coloro, che gli poteuano far paura, e tenere il suo spirito nelle apprensioni della guerra.

[f] Due fratelli furono stimati gemelli: perche essendo assaliti dalla medesima malattia, il cominciamento, il progresso, e la declinatione era vguale nell'uno, e nell'altro. AVG. *lib.* 5. *Della Città di Dio*.

Rigore di Luigi verso il Fratello, come fosse scusabile.

Quel graue rigore, che il Re adoperò seco, si poteua scusare, e sostenere cō questa gran ragione, di non aggrandire in tempo di turbulenza, e di licenza i Principi di sangue. Se suo Fratello hauesse hauuto più parte nello Stato, che egli non haueua, e se il suo Appanaggio fusse stato più presso a' suoi nemici, la Lega del ben publico sarebbe durata d'auuantaggio. Egli pensò da prima di contentarlo, dandogli per lui, e suoi heredi maschi la Ducea di Berry, [t] poscia la Ducea di Normandia con facultà d'imporre tutte le sorti di sussidij: ma ciò non faceua, se non per la necessità de' suoi affari, e per dissipare la tempesta della Lega. Poco appres-

[t] La Ducea di Berrygli fu data in appanaggio del mese di Nouembre 1461. e l'an. 1465. entrò nella Ducea di Normandia, e nelle Terre, che il Duca di Orleans vi teneua; come le Contee di Montagna, e di Longauilla.

presso il cacciò della Normandia, & il costrinse di ritirarsi in Bretagna cosi pouero, come fusse giamai.

Cosi fatta asprezza era approuata per il parere de gli Stati, li quali non giudicauano ragioneuole di leruar via dalla Corona vn cosi bel fiore: e diceuano, che si douea contentare dell'offerta, che il Re gli facea di dodici mila lire di entrata in titolo di Ducea, e quaranta otto milla lire di pensione.[u] *Alla fine gli diede il Gouerno di Guiena: ma comandò a Giouanni di Pufriacurt Presidente de' Conti di Parigi, di non gli rimettere le lettere, se prima non gli hauesse rendute quelle degli altri appanaggi, e soddisfatto alle rinuncie. Questo non era, se non vno schianto della pezza intiera: perche egli non hauea di quella grande, e bella Prouincia di Guiena, se non il Bordelese, il Basalese, e le Laude. egli non ne godè lungo tempo, ne pacificamente; poi che subito che vi fù, vi trouò vna gran turbulenza per li confini, de' quali gli Officiali del Re disputauano contra di lui, e per li quali il Duca di Borgogna si volse muouere, & alla fine ciò passò per appuntamento, che fù verificato in Parlamento due anni appresso. La morte gli diede vna partigione più*

[u] Questa offerta era fatta, seguendosi l'ordine del Re Carlo V. nel mese di Ottobre 1374. per la quale volse, che Luigi di Francia suo secondo genito hauesse per suo appanaggio dodicimila lire, e quaranta mila lire per vna volta, per mettere all'ordine la sua Casa.

pacifica, e più sicura nell'altro Mondo.

Se ella non hauesse fatto la medesima gratia al Duca di Orleans, e non l'hauesse tirato fuori delle molestie di questa vita, ne haurebbe dichiarata la cagione della medesima risolutione, che la fece conoscere al Re Carlo Settimo. Hauendola morte di Luigi Duca di Orleans suo Padre inuitato gl'Inglesi a montare sopra il Teatro, per rappresentarui molti anni il Personaggio de' Re di Francia; gli fece prendere le armi in mano, e congiungere la vendetta di quella morte con la difesa della Francia. Fu prigione alla battaglia di Anzicurt, e condotto in Inghilterra, doue dimorò vinticinque anni. La sua libertà, & il suo riposo vennero da quella banda, d'onde erano vscite le cagioni della sciagura della sua Casa, e della sua cattiuità. Filippo Duca di Borgogna pagò dugento mila Scudi di riscatto. il maritò a Maria di Cleues sua nipote, e gli diede l'Ordine del Tosone. x Ma non fu già riceuuto dal Re Carlo Settimo, secondo le sue speranze, e la grandezza della sua qualità. Così fatto scontento il fece vnire con l'intentione de' Duchi di Borgogna, di Bretagna, di Alanson, e di altri Signori, che si ragunarono a Niuers, per fare in maniera, che il Re

Battaglia di Anzicurt.

Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato.

x Duca di Orleãs riceuette l'Ordine del Duca di Borgogna l'anno 1440. dopo il suo ritorno d'Inghilterra.

C Carlo

Carlo Settimo facesse più conto, e della loro qualità, e del disordine del Reame, che non faceua. y

y Assemblea de' Principi mal contenti fu l'an. 1442. a Niuers. Il Cancelliere di Fràcia fu mandato per moderare la loro colera, e per assicurargli di tutto qllo, che desiderauano.

Assemblea di Niuers l'an. 1442.

Ciò fu incontinente reparato; perche gl'Inglesi ne faceuano il loro profitto: & il Duca di Orleans ripigliò il grado, e l'auttorità, che la dignità del suo nascimento gli daua appresso il Re; il quale l'impiegò nella Conferenza, che si fece à Turs per la Tregua fra la Francia, e l'Inghilterra, sotto il fauore, e la rinouatione della quale egli intraprese la conquista di Milano dopo la morte di Filippo Maria. Il successo di quella impresa fece vedere, che troppo leggiermente egli hauea creduto a coloro, i quali gli la rappresentauano così facile, che il primo giorno, che si armasse, la Lombardia gli doueua dare in suo potere il Castello di Milano. Passò in Italia per entrare nella possessione del Ducato. z *ma come sempre è stato rinfacciato à Francesi di non pensare giamai al ritorno, quando passano i Monti, quiui ritrouandosi si vide incontinente sproueduto de' mezzi necessarij per farui qualche grande effetto; e fu costretto di finire le sue imprese nel medesimo tempo, che elle cominciauano. Il frutto del suo viaggio fu la conquista del Contado di Asti. il restan-*

Il Duca d'Orleàs è rimesso in grado appresso Carlo Settimo.

Intraprese l'acquisto del Stato di Milano.

z Egli è vn grā difetto in vn Principe il credere leggiermente, quello, che se gli rappresenta della facilità di vn gran disegno: ancor che li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trasportare a sì fatte persuasioni speciose. Credulitas error est magis, quam culpa: & quidem in optimi cuiusque mentem facillime irrepit. CICER.

restante rimase a Francesco Sforza. Quel Contado di Asti gli seruì di ritirata qualche tempo appresso, non gli potendo permettere la grandezza del suo coraggio di dimorare appresso il Re per la poca stima, che di lui egli facena. Disprezzo, che trafisse il suo cuore di vn dolore così sensibile, che Claudio Seyssel non troua veruna altra cagione della sua morte.

Causa dlla morte del Duca di Orleans.

Luigi Duca di Orleans succedette a quel cattiuo trattamento: & affinche quel disprezzo fusse vn contrapeso alla grandezza del suo coraggio, volse, che la sua educatione fusse manco esquisita di quello, che la generosità della sua natura non gli permetteua: & il costrinse per forza di sposare sua figliuola impotente, e contrafatta; [a] dandogli a rodere più di vinti anni vn' osso di molestia, e di disgusto.

Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con suo disgusto.

[a] L'Auttore delle memorie della casa di Borbone dice, che Luigi XI. facea nutrire più grossolanamente, che egli poteua, Luigi Duca di Orleans, per tener basso in lui il cuore generoso di quelli di Orleās. Claudio di Seyssel dice, ch'egli vsò verso di lui di molte stranezze, e s'ingegnò di farlo morire.

Non fece punto miglior trattamento al Conte di Angoleme; e non volse, che egli pensasse al maritaggio della Principessa di Borgogna, amando meglio, che quel grande, e potente Stato fusse sotto il potere di vn Principe straniero. temeua il coraggio de' suoi più prossimi parenti. gli tenea come oppressi sotto lo scoglio del disprezzo, e della necessità, e gli voleua lontani da' gran carichi. La vena

Il Re Luigi, teneua oppressi gli suoi parenti.

delle sue liberalità, e de' suoi benefitij per essi era secca: perche egli facea della Francia a guisa di vn gran giardino, dal quale egli tagliaua, sradicaua, e traspiantaua gli arbori, come gli piaceua.

Grãdezza della Casa di Borbone

Questa grande, e potente Casa di Borbone, la qual sola può contare tanti trionfi, quanti nemici ha hauuto la Francia, che prima di tutte ha portato la Corona Ducale, schiuò quei colpi.[b] Egli la volse vrtare col medesimo rigore, che hauea vsato con le altre; ma egli la trouò molto più ferma, e salda: perche il costrinse a conuertire i suoi oltraggi, & il suo odio in altri effetti di beneuolenza, e di affettione. Percioche egli diede il collare dell'Ordine a Giouanni Duca di Borgogna suo fratello, il quale haueua sposato Madama Giouanna di Francia figliuola di Carlo Settimo, e Madama Agnese sua figliuola a Piero di Borbone, a cui egli confidò tutti i suoi grandi affari; donandogli i beni del Conte di Armagnac; ma non volse, che egli portasse il titolo di Conte.

b Questa famiglia Reale di Borbone è stata tanto stimata da' nostri antichi Monarchi, che è stata la prima fra i Principi del Sangue honorata del titolo, e della dignità Ducale: Perche se bene la Ducea di Borgogna fù lungo tẽpo auanti l'eretione della Ducea di Borbone; tuttauia ella non fu compresa nella Casa di Frãcia, se non dal tẽpo di Carlo V. solamente, e la Ducea di Borbone fu eretta da Filippo di Valois Auolo del detto Carlo V. Memor. della Casa di Borbone.

Quanta

Quanta cura vsasse nel mantenere la Maestà. Cap. VIII.

Opo i doueri, che obligano il Principe al seruigio di Dio, & all'amore de' suoi, non vi è niente, che debba tenere più il suo spirito in attione, che la cura della Maestà: percioche questa è vna prerogatiua di superiorità così delicata, che se ella si rilassa, ò pure si disfà, tutta la machina dell'auttorità è in disordine, & egli diuiene vn Re di Tragedia. Quando io parlo della Maestà, io non intendo già, che per conseruarla il Principe dimori, come i Re di Persia in vn Castello di tre fosse, e di altretante muraglie, [c] e che non se gli parli, se non con vna ciarabotana, come à' Re di Borney; che non vegga i suoi sudditi, se non con la testa nuda, e coperta di cenere; ouero, che non si lasci vedere, se non vna volta l'anno, come i Primi Re di Francia: ma io intendo parlare di quello inuiolabile, e maesteuole rispetto, che obliga i Principi a nulla dire, fare, ò concedere contra la dignità della Corona, e che non può sofferire

Vana, e ridicola grauità de' Principi.

c Li Re di Persia sono stati più tosto adorati, che riueriti da' loro popoli. Essi dimorauano in vn Castello circondato da tre fosse, e da tre muraglie, ne parlauano, se non a poche persone; e tuttauia haueuano nuoue ogni giorno di tutto il loro Imperio dallo stretto dell'Hellesponto insino al l'India Orientale, per le sentinelle disposte per le montagne.

di essere costretta, [d] e nō si mostra giamai nel le attioni publiche, se non con tutto quello, che è conuencuole, e necessario alla grandezza, e potenza sua. Quella Maestà in fine, la quale deue essere simigliante alla verga di Moise; che essendo tenuta nella mano era lo strumento di cose ammirabili, e serpendo per terra, non haueua, se non dell'horrore, e del disprezzo.

d Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono, e perciò elle deuono sempre ritenere del grāde, e se si può del diuino. Vn'antico Greco diceua, che il Principe non dourebbe giamai parlare dauanti il popolo altrimēti da quello, che egli farebbe sopra il Teatro in vna Tragedia.

Maestà paragonata alla verga di Moise.

Luigi Vndecimo hebbe sempre vna gran vigilanza nel mantenere questa Maestà, desideroso a marauiglia della riuerenza, del rispetto, e della riputatione: benche tutte le sue maniere priuate, e familiari vi fussero molto contrarie. Così fatta cura fu l'ultima camiscia, che egli si spogliò. fecela apparire su l'estremità delle sue labbra allhora, che ne mandò fuora l'vltime parole della sua vita. le pose due sostegni, il Timore, e l'Ammiratione. [e] Vn'altro l'haurebbe mantenuta con la beneuolenza, e con l'auttorità; ma gli mancò questo camino all'entrata del suo Regno: e cotale disuiamento nō'l seppe poscia ritenere. Egli trouò degli humori così feroci, così accostumati alla licenza, che sicome l'intemperanza dell'ammalato giustifica la seuerità del medico; non altrimenti egli fu costretto

Luigimātenne sēpre la riputatione.

Sostegni della Riputatione.

e L'auttorità souranа del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua, & animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo. Maiestas Imperij salutis tutela.

di

di seruirsi del furore per far sauij i furiosi.

Così la sua Maestà fù stimata da' maggiori Principi dell'Europa, ne da persona del Mondo fu disprezzata senza pena, e fù riuerita da tutti i suoi sudditi. Questa Maestà rasomigliaua i ritratti, che sono più belli da lontano, che d'appresso. Ella era ammirata nelle Prouincie straniere; ma si vedeua come oscurata nella trascuraggine, e facilità, con la quale egli bene spesso offendeua le grandi attioni. I Castigliani nel viaggio di Baiona si burlauano di vedere così poco di pompa, e di Maestà intorno ad essa.[f] *Ne' giorni di apparato solenne egli faceua uestire qualcuno, come lui: benche il Principe non deue giamai far cosa, la quale il faccia cercare tra i suoi seruidori. bisogna, che lo splendore della sua Maestà il discopra, come vna stella sopra le minori facelle.*

Costume di Luigi xj. nelle Cerimonie.

f All'abboccamento del Re Luigi XI. e di Edoardo IV. a Piquigny, Filippo di Cómines fu vestito, come il Re.

I Grandi, che stanno attorno al Principe, innalzano la grandezza della sua Maestà. Gli Offitij della Corona sono ordinati per ciò, e le gran dignità, che la Francia comunica a' gran meriti, accrescono la riuerenza, riscaldano, & innanimiscono i corraggi a meritargli. Ella è simigliante al

Giardino de' Feaci, ilquale abbonda di tutte le sorti di frutti. Non è fuori di proposito di far vedere quì coloro, che durante quel Regno ne gustarono. [g] *CONTESTABILE, Luigi di Lucemburg, Conte di San Polo. Altri che lui non portò la Spada, durante quel Regno. CANCELLIERE, Piero di Moruigliens, Giuuenale degli Vrsini, Signore di Treynel, Piero di Oriole. GRAN MASTRO, il Signore di Natogliet, Giouanni di Croi, Carlo di Melun, Antonio di Croi, figliuolo di Giouanni di Croi, Antonio di Sciabannes, Conte di Dammartin. GRAN CAMERIERE, Giouanni Secondo Duca di Borbone.* [h] *GRAN SCIAMBELLANO, Giouanni di Orleans, Conte di Dunois, Antonio di Castelnuouo, Conte di Lau. MARESCIALI di Francia, Andrea di Laual Signore di Lobeac, Giouanni Bastardo di Armignac, Conte di Comminges, Gioachim Rouot Signore di Gye.* Non furono se non due infino al Re Francesco Primo. *AMMIRAGLIO, Giouanni Sire di Montalbano, Luigi Bastardo di Borbone, Conte di Russiglione, Luigi Signore di Grauille. MASTRO DELLE*

Offitij della Corona.

g Quando il Re Luigi XI. venne alla Corona, non haueua alcun Cõtestabile. Artù Duca di Bretagna Conte di Richemont era Contestabile sotto il Regno di Carlo Settimo.

h L'offitio di grã Camariere di Frãcia è stato lungo tempo nella Casa di Borbone. Il Re S. Luigi il diede a Roberto di Frãcia suo figliuolo. Luigi I. Duca di Borbone. Carlo I. Giouanni II. Pietro II. Duchi di Borbone hebbero questo honore.

LE

LE ARTIGIERIE, [i] *Giouanni di Estuteuille, Signore di Torcy. GRAN BOTTEGLIERE, E CREDENTIERE, il Signor di Lau.*

i Il Grā Maestro dell'Arteglieria di Francia, eretto il Colonello della Infantaria sono succeduti a questo carico.

Non si vede punto, che egli hauesse il Gran Scudiere, ne il Gran Panatiere. Gioachim di Rouot fu alla sua incoronatione primo Scudiere. Iuone del Fau Gran Cacciatore, Luigi di Laual, Signore di Sciastillon Gran Mastro delle acque, e delle Foreste.

Il Re Luigi xj. non hebbe alcun gran Scudiere.

L'antico Ordine di Francia portaua, che li Caualieri Alfieri, il Gran Panatiere, il Gran Trinciante; il Gran Credentiere, la grande Accetta seruiuano il Re nelle quattro feste dell'anno; e si dauano a ciascuno quaranta lire. si come Luigi Vndecimo trascurò cosi fatta gratificatione, cosi gli altri mandarono in oblio il lor douere.

Come

Come s'habbino da communicare gli segni della fouranità per non pregiudicare alla Maestà; e come Luigi l'osseruasse. Cap. IX.

Vn de' precetti della Maestà porta, che i segni della souranità non siano communicati. [k] *Egli permise tuttauia al Principe di Orange di dirsi* Principe per la gratia di Dio, *& al Re Renato di Sicilia di sigillare in cera gialla, l'anno 1469. il che non appartiene, se non a' Re di Francia. gli altri Principi della Christianità sigillano in cera di diuersi colori: & a Carlo Conte di Angoleme di liberare i prigioni alle nuoue entrate, che* [l] *egli farebbe nelle Terre, doue egli comandaua.*

Sigillo di Francia in cera gialla.

k Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmieuole, che degli honori, i quali dependono dalla sua Maestà.

l In quel priuilegio dato per vna volta l'anno 1477. a Carlo Conte di Angoleme i prigioneri de' delitti di Lesa Maestà furono eccettuati.

Egli andò molto ritenuto in dare i titoli di honore, e di dignità alle famiglie grandi. Vn Principe non saprebbe hauere in ciò troppo del ritenuto: perche succede bene spesso, che le considerationi, le quali fauoriscono il particolar merito di vna persona, finiscano insieme con essa, quando egli muore; doue quando la dignità è attaccata alla

per-

perſona, come ſono i titoli Feudali di Duchi, di Marcheſi, di Conti, e di Baroni, la famiglia, per cui la gratificatione n'è ſtata fatta, ſe ne ritroua ſpogliata, quando ſe n'eſcono le Terre.[m] Quindi auuiene, che in Inghilterra cotali dignità non ſono punto congiunte alle Terre, ne à' Feudi, ma al ſangue, & alla ſequela delle famiglie. L'Allemagna non le communica altrimenti à tutta la poſterità, ma ſolamente à coloro, che deſcendono da maſchi. Vi ſono delle caſe, le quali ſono per ſe ſteſſe così grandi, e coſi illuſtri, che honorano i titoli, che ſi danno loro. Il Re Carlo Settimo, hauendo ſuo Padre eretto in Pareria la Contea di Fois per Gaſton di Fois, confermò coſi fatta erettione: ma non ne fece alcuna di nuouo. Queſta Caſa di Fois era in quel tempo delle più illuſtri della Chriſtianità, e ſi paragonaua alle ſourane.[n] Gaſton di Fois, che viueua al tempo del Re Carlo Quinto, andaua del pari co' Re. Quando il Re Carlo Seſto fù à Toloſa, mandò il Conte di Sanſerra, Mareſcial di Francia, & il Signore della Riuiera l'vno de' primi del ſuo Conſiglio al Conte di Fois, che era all'hora à Mazere per pregarlo di venire à trouarlo, ouero che egli medeſimo anderebbe à vederlo. Egli non ſi ſcu

Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna, ſopra i titoli delle Caſe.

m Molti non approuano altrimenti, che li titoli feudali di Duchi, di Marcheſi, di Conti, e di Baroni ſiano dati in Francia alla Terra, e non al Sangue; perche egli auuiene, che queſto tale perdendo la Terra perde parimente il modo di ſoſtenere il titolo, che gli rimane.

n Si vede, che nelle gran cerimonie li Conti di Fois ſono nominati auanti li Principi, e precedono a' Conti di Vandome. Non ven'è altra ragione, ſe nò che i primogeniti della caſe de' Principi precedono a' ſecondi geniti delle altre Caſe: e perciò negli Stati tenuti a Turs li Conti di Niuers, di Eu, e di Fois precedettero al Conte di Vandome.

sò per le indispositioni della sua gran vecchiezza; e ramaricandosi di non hauere preuenuto quello inuito, partì da Mazere con seicento caualli. venne a ritrouare il Re a Tolosa. e l'Historia dice, che presentandosi al Re, egli era seguito da dugento Gentilhuomini, tutti vestiti di seta. e nota fra essi il Visconte di Brunichet, e suoi frattelli, Rogieri di Spagna, [o] Signore di Montespan, & il Signor di Corras, il quale primo hà sublimato l'honore de' Conti di Caramain, casa grande, e ricca, apparentata con quella di Fois, e la quale (poiche le case, e le famiglie hanno i loro periodi, così come tutte le altre cose del Mondo) non poteua desiderare vna più gloriosa caduta, che nella casa di Monluc, doue ella comincia a rinascere. Il Re Carlo Sesto gli rendette la visita alla buona mano dell'anno [p] 1390.

Seguito, e compagnia magnifica del Conte di Fois

o Spagnoletto di Spagna, figliuolo di Rogieri di Spagna, figliuolo di Leone di Spagna.

Origine delle case di Mõtespan, e di Caramain.

p In quel viaggio il Conte instituì suo herede il Re Carlo Sesto, il quale tuttauia nõ l'accettò per nõ fraudare il Visconte di Castellano legittimo herede.

Fauorì parimente di simiglianti dichiarationi di honori la casa di Laual, che lungo tempo per auanti era tenuta delle più illustri di Francia, non hauendo hauuto giamai difetto ne di figliuoli, ne delle prime dignità, e parentele di Francia: come quella, che ha per tronco la casa di Memoransì, [q] prima Christiana di Francia: ne vi è altra differenza fra le loro armi, che di cinque conchi-

Casa di Laual.

q Si rapporta l'origine della prima casa di Memorãsì al tempo di San Dionigi, per la quale il primo cõuertito de' Christiani di Francia fu vn Signore di Memorãsì, e perciò l'antica diuisa di questa Casa è, *Dio aiuti i primi Christiani*.

conchiglie d'argento aggiunte alla Croce. Per il che egli volse, che Francesco di Laual Signore di Gaure, figliuolo di vna figliuola della sorella germana del Re Carlo Settimo ritenesse il medesimo grado de' Conti di Vandome, tanto nel Consiglio, quanto nel Parlamento, e nelle altre attioni publiche; e ne fece spedire le sue lettere in Mans li 29. Nouembre, l'anno 1467. per douer seruire di priuilegio spetiale, e perpetuo alla sua posterità.

Quanto Luigi tenesse conto de' segni della Maestà: e si tratta dell'Officio degli Re d'Armi. Cap. X.

EGli hauea grandemente disprezzato i segni gloriosi, & honoreuoli della Maestà[r]. *Vn'auttore scriue, che hauendo cacciato quasi i Gentilhuomini di casa sua, si seruiua del suo Sarto per tutti gli Araldi di armi, e del suo Barbiere per Ambasciadore, e del suo Medico per suo Cancelliere, come vn'antico Re di Siria del suo Medico Apollofane, che egli fece Capo del suo Consiglio. Filippo di Commines il mostra ben per il diritto,*

r *In ogni tempo li Principi hãno hauuto belle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad ornamento della Maestà, & alla grãdezza Reale.* Gli Araldi sono stati instituiti in Francia per questo rispetto: portano in tempo di pace il giacco di maglia sopra l'alto dello stomaco, & in tempo di guerra la cotta di arme seminata di Fiordaligi. Io ho cõtato nella Chiesa, e nel chiostro di S. Caterina della Valle de gli Scolari vna ventina delle loro sepolture, le quali mostrano la forma delle lor mazze, e de' loro scudi.

to, e da fenno; doue racconta il trauaglio, che si hebbe nel mettere all'ordine vn' Araldo, che egli mandaua al Re d'Inghilterra. Gli Araldi seruiuano alla Maestà del Principe nelle occasioni di guerra, e ne' giorni più solenni della Pace. haueano diuersi nomi, e diuersi carichi: e portauano il titolo ouero delle Prouincie del Sourano, o di qualche altra celebre occasione. come in Francia gli Araldi sono nominati diuersamente, e si trouano spesso nell'Historia di Francia dati agli Araldi questi nomi, Mongioia San Dionigi, *Monte San Michel; nell'incontro*[f] *de' quali vn gran Personaggio d'Italia ha inciampato, e fatto ridere coloro, che l'hanno auuertito: percioche hauendo trouato nelle nostre Historie, che il Re Luigi Vndecimo haueua mandato due Araldi a Baiazet per lamentarsi della Pace rotta co' Venetiani; egli rapporta questi nomi in questa guisa,* Monsignor Gaudio di San Dionigi, Monsignor di San Michele, *per dire l'Araldo Mongioia San Dionigi, ouero Monte San Michele.*

Erano creati ne' grandi, e solenni festini; e presentandosi il vino al Principe, dopo hauer beuuto, daua la coppa a chi egli faceua Araldo, per formarne il suo Scudo. Oliuieri

Errore del Bosio nell'Historia d'Italia.

[f] Questa parola di Mongioia S. Dionigi è stato altre volte il grido guerriero de' Francesi. Si dice essere venuto da quello, che disse Clodoueo nella battaglia appresso Colonia, allhora, che temendo di perderla, promise di credere in Giesù Christo, adorato da Clote sua moglie, e di tenerlo per suo GIOVE. Dall'hora innanzi si gridaua nelle battaglie, *Mongioia San Dionigi*, per significare Christo, che San Dionigi predicò alla Gallia, come se si dicesse, Mon Gioue, ouero mio Gioue. Essendosi mutata la voce di Gioue, in quella di Gioia. Vedi il Libro dell'antichità di Francia del Presidente Fochet.

nieri della Marcadice, che alcune volte il Duca Filippo di Borgogna daua loro il nome del paese, doue il vino, che egli beueua all'hora, era prodotto. e fatto ciò gli altri Araldi gli dauano la cotta di armi carica di armi, & insegne del Principe. Vi erano molte cerimonie nella creatione de' Re di armi: percioche bisognaua, che la sufficienza fusse testificata per tutti li Re di armi, & Araldi, che si poteuano ritrouare; & erano distinti dagli altri per vna corona incrocicchiata, che essi portauano in testa. Il loro principal carico riguardaua la distintione delle armi delle famiglie, per conseruare le antiche, e per impedire l'vsurpatione delle nuoue. Poteuano prohibire alle genti di bassa conditione il portare armi, che non fussero conueneuoli alla loro conditione; & a' nobili di mettere alle loro armi altri cimieri, che hauessero i loro Maggiori; e di aprire gli elmi, o di coronargli senza permissione. Parimente era loro Offitio di guardare gli Scudi delle armi delle case, per hauerui ricorso nelle dispute, che potessero nascere sopra le differenze, e conformità loro. Teneuano registro delle diuise, e de' colori delle case Sourane, come del Bianco per Francia, del Nero per Inghilterra, del Rosso per Borgogna

Creatio degli Araldi.

Offitio degli Araldi di Armi.

† Vi erano di grã di consideratione nella forma dello Scudo, e del cimiero delle armi. Lo Scudo del Caualiere poteua essere tagliato, inquartato, voto, a suo piacere; e vi aggiungeua vn cimiero preso da vna parte dell'arme, e l'elmo serrato, e tutto diritto. Lo Scudo dello Scudiere era tondo, come vna rotella, e non haueua nessun cimiero, ma il solo elmo serrato, e volto in banda

gogna

gogna, dell'Azuro per Sauoia, del Giallo per Lorena, del Verde per Angiò. Il Re di armi nella Casa de' Duchi di Borgogna si prendeua la cura, che nel far nobile alcuno, non si desse il color rosso per il campo delle armi: poiche questo era il colore riseruato per il Principe. Questa casa era tutta dentro li rispetti, e le cerimonie di vna pompa sourana. Quando il Duca mangiaua in festino solenne, oltre tutte le magnificenze communi a' Re, egli hauea dietro di lui i Re di armi, e gli Araldi riuestiti delle loro cotte, e corone: e dauanti lui stauano a sedere ad vna tauola bassa due Vscieri, e due Sergenti con le loro mazze, li quali teneuano sempre gli occhi sopra i suoi, per essegnire al minimo cenno, che egli facesse, i suoi comandamenti; particolarmente per arrestare prigioni li Grandi, che non si poteuano prendere altroue.

Magnificẽza della Casa di Borgogna.

Cosi fatti carichi sono stati disprezzati per il disprezzo delle persone, che non gli hanno desiderati, se non per ricoprirne l'indignità del loro nascimento. Altre volte non erano tenuti, se non da Gentilhuomini, l'honore de' quali gli portaua a pericoli co'l medesimo coraggio, col quale i manco generosi se ne ritirano. essi haueuano la guar-

dia

dini della Camera del Re, e faceuano il carico, [u] che hanno fatto poscia gli Arcieri della Guardia. Rendettero proua del lor valore alla giornata di Buuines sotto Filippo Augusto. per ragione di che San Luigi fondò la Chiesa di Santa Caterina della Valle degli Scolari. Il Re Carlo Quinto vi stabilì la loro Confraternità; e doue si veggono ancora hoggidì molte sepolture, che hanno conseruato l'antica forma degli habiti, e delle armi loro.

u Li Sergenti di armi portauano di giorno la mazza dauanti il Re, o guardauano la sua camera di notte; e perciò il Sig. di Tillet stima, che essi tenessero il luogo degli Arcieri della guardia.

Quello, che Filippo di Commines nota di vn Guascone, che entrò insin nella stanza ritirata, e segreta, doue staua il Re con meno di quattro, cōferma questa opinione della poca cura, che egli haueua delle forme di conoscer la Maestà: perche se bene nō vi fussero stati degli Vsciari alle porte, tuttauia così fatta facilità d'entrare insin nel Gabinetto era pericolosa. I suoi Predecessori haueuano a ciò proueduto, e li Sciambellani erano obligati [x] per il douere di questo carico di no'l permettere: ma egli ciò disprezzò tutto il tempo del suo Regno insin al fine, quando vi pose più il pensiero, che non bisognaua, passando da vna gran facilità, e confidenza ad vna rigorosa seuerità, e diffidenza per tenere serrate

Douere, & offitio de' Sciābellani.

x La prima cura della persona del Re appartiene al gran Sciambellano. Egli era obligato di dormire a' piedi del Re, quando non vi era la Regina. E così Piero gran Sciambellano del Re San Luigi fu sepelito a S. Dionigi a' piedi del suo Padrone nella maniera, che egli staua a' suoi piedi in sua vita. Ancora hoggidì nell'Assemblea degli Stati, e quādo il Re tiene il suo letto di Giustitia, il gran Scambellano se ne stà a sedere a' suoi piedi.

le sue porte. Trouansi queste parole molto notabili nell'Ordinanza del Re Filippo il Lungo. Dopo la cura dell'anima non si deue mica essere così negligente del suo corpo, che per negligenza, ò altra cattiua guardia, ne auuengano alcuni pericoli; specialmente quando per vna persona potrebbono essere molte turbulenze. Noi ordiniamo, e di ciò specialmente incarichiamo i nostri Sciambellani, che nessuna persona non conosciuta, ne garzone di basso stato, entrino nella nostra guardarobba, ne mettino mano, ne siano a fare il nostro letto, e che non si comporti, che egli vi metta alcuno drappo straniero. e comandiamo a Mastri del nostro Hostello si prendano la cura, che la nostra credenza della nostra Cucina, e di tutti gli altri mestieri, & offitiali del nostro Hostello siano così bene, e così diligentemente guardati, che nessun pericolo ne possa auuenire. e queste cose vogliamo, che siano osseruate, e tenute ne gli Hostelli della nostra Compagnia, e de' nostri figliuoli.

I gran

I gran carichi non deono essere hereditarij per precetto della Maestà. Cap. XI.

'Altro precetto della Maestà è di non perpetuare i gran carichi in vna casa, e rendergli hereditarij.[y] L'Ordine, e la giustitia dello Stato vogliono, che la distributione ne sia fatta, come in giro a quelle persone, che ouero per le qualità del nascimento, ò pure per la grandezza del lor merito, ne sono capaci. La Dittatura perpetua ha rouesciato lo Stato di Roma. La grande auttorità data a' Mori del Palazzo ruinò la prima famiglia de' nostri Re. A questi ambitiosi de' medesimi carichi, che hanno tenuto i loro Maggiori, sarebbe di mistiere desiderare la moderatione, & il candore di Quinto Fabio Massimo per sopranome: il quale dopò hauere hauuto cinque volte la dignità del Console, & annouerate molte gran funtioni nella sua Casa; pregò il Senato di non conferire quello honore a suo figliuolo,[z] non che egli ne fusse indegno, ma perche sapeua molto bene, qual torto riceuereb-

Q. Fabio Massimo

y *La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'ubbidire. Antiquitas voluit Prouinciarum dignitatem annua successione reparari, ne diutina potestate vnus insolesceret.* CAS.

z In vn'altra occasione Quinto Fabio mostrò, che *nell'elettione de' gran carichi, non bisogna considerare, se non il ben publico.* Egli non volse consentire, che Tito Otacilio, che haueua sposato la figliuola di sua moglie, fusse Console, non lo stimádo capace di quel carico, ne di tal coraggio, qual bisognaua per far testa ad Annibale. TIT. LIVIO. lib. 24.

be la Republica dalla perpetuità de' gran carichi in vna famiglia. Questo è, che è amare lo Stato più, che se stesso. Luigi Vndecimo prese più di piacere, che egli ritraesse di contento, e di frutto dal mutare spesso Offitiali. Quando vn carico viene essercitato degnamente, & vtilmente da alcuno, il dismetterlo è ingiusto, & il seruigi del Principe ne patisce: percioche il luogo non si riempie giamai di persona di pari sufficienza, & esperienza. il Publico se ne risente.[a] gli entratiui di nuouo alterati, & affamati di fare i fatti loro, antepongono gli interessi loro alle considerationi publiche. Gli Stati anco i più sani hanno sempre qualche vlcere. Cambiare rimedio, e cambiar Medico è vna medesima cosa. Le piaghe non hanno punto di agio di riserrarsi, quando si muta spesso l'apparecchio.

Bisogna mantenere coloro, che gli essercitano bene.

a Sicome la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' nuoui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.

Egli leuò dal Gouerno di Guiena il Duca di Borbone, & il diede al Bastardo di Armagnac.[b] Al Signore di Bueil tolse il grado di Ammiraglio di Francia, & il diede al medesimo Bastardo; poscia al Bastardo di Borbone suo Genero, il quale gli fece di gran seruigi, senza considerare i quali il priuò del Gouerno di Picardia, per darlo a Filippo di Creuacuore, Signore di

b Giouãni di Andie Signore di Lescun, Bastardo di Armagnac, Conte di Cominge, Capo della Casa di Riberac.

Cordes,

Mutationi di diuersi carichi.

Cordes, ouero Escherdes. Voleua, che i suoi Luogotenenti di Borgogna tenessero i loro carichi, come il lupo per le orecchie. il leuò al Curdes, & il diede a Ciamonte, che morì l'anno 1481.

A Piero di Moruiglier tolse i Sigilli,[c] *e gli diede à Giuuenale degli Vrsini, a cui l'haueа leuato, quando egli venne alla Corona: poscia gli diede a Piero di Oriolo. Leuò l'offitio di Marescial di Francia al Signore di Loheac; e per renderglielo ne priuò il Conte di Comminges Bastardo di Armagnac. Carlo di Melun era suo Luogotenente nella sua Città di Parigi. fu da lui spogliato di quel carico, che egli diede poscia al Conte di Eu, e che egli fece gran Mastro di casa sua. Entrando in Parigi fece Preuosto di Parigi Giacomo di Vigliers Signore dell'Isola Adam. Dopò la guerra del Ben publico il leuò di possesso di quel carico, & il diede a Roberto d'Estuteuille. Tutta la sua Cronica è piena di si fatti cambiamenti in tutte le sorti di dignità, e di offitij.*

c Il Re Luigi XI. sdegnato dispettosamente, che il Signore della Trimoglia nō haueſse preſo Dole, gli leuò il gouerno, & il diede a Carlo di Amboiſa, che era Gouernatore della Ciampagna.

Qual fosse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII.

LA Maestà del Principe è seguita dalla sua Magnificenza, [d] la quale è vno de' fiori della sua Corona. Questa è la foglia, la quale fa risaltare lo splendore di quel Diamante. Ella vien prodotta in molti luoghi, & in diuerse occasioni: ma ella ha il suo teatro nella sua Casa, nella sua Corte: se ne stà presidente alla sua camera, & apparisce ancora nel particolare ornamento della sua persona.

d Iamblico chiama la Magnificẽza la Corona dell'Imperio del Principe, e dice, che questa è quella, che viene annouerata fra le principali attioni del Principe.

Luigi Vndecimo se ne curaua così poco, che il vedere i suoi habiti si sarebbe detto, che egli voleua viuere pouero per morire ricco. Egli si vestiua semplicemente di drappo di poco prezzo, e non si prendeua piacere di vedere habiti suontosi. La sua Cronica dice, che egli portaua de' giubboni di fustagno: ò che egli ciò facesse, per rendere la sua foggia più popolare; ouero per recidere a suo essempio le spese inutili; stimando, che vn Re, il quale niente deue portare, che senta della femina, comparisce più per l'ornamento dell'animo, che per quelli del corpo.

Habiti di Ludouico XI.

corpo. Ella ne'l rappresenta ben vestito, se non vna sola volta. Questo fu, quando per dare compimento al Trattato di Conflans, egli andò insino alla Grange ne' Merciers con poco di seguito, e di romore, vestito di vna robba lunga discinta, foderata di Armelini, la quale gli staua molto meglio attorno, che gli altri habiti, i quali hauea in costume di portare. *Vedesi hoggidì in Parigi nella Casa di vn Consigliere di Stato il letto, doue egli dormiua: e non si può vedere senza stupore del lusso di questo secolo, e della simplicità di quello. Egli è di damasco giallo, & incarnato senza ricami, ne passamani; le frangie senza altra foggia. Vn Scrittore dice,* che per burla portaua vn capello grasso, e del più cattiuo drappo. e particolarmente si troua nella Camera de' Conti vn'articolo della sua spesa, che importa vinti soldi per vn paio di maniche nuoue al suo giubbon vecchio. Et vn'altro articolo di quindeci danari per vn vasetto di grasso per vngere i suoi stiuali. e nientedimeno egli alzò i carichi di più del suo Predecessore, di tre milioni per ciascun anno, & alienò gran parte del Patrimonio.

e *L'habito del Principe, sicome non deue essere troppo superbo, ne pomposo* (vestendosi Romolo di Scarlato, ò di porpora, perdette l'affettione de' suoi) *così ne meno lasciuo, e dissoluto,* come di Nerone, di Caligola, di Comodo, di Heliogabalo, *ne anco di foggia stramiera:* perche per ciò Girolamo di Siracusa fu odioso al suo popolo.

Il letto di Luigi Vndecimo.

La spesa di Casa sua fu molto inferiore a quella di molti Signori di questo tempo. Tutte le cose vi sono molto essatte: la frugalità raccomandata in guisa tale, & il lusso così odioso, che non bisognaua punto ripassare dalla riua di Schiauonia a quella di Africa per mangiare de' gambari.[f] *Per li conti si vede, che ella si accresce secondo gli anni, gli affari, & i viaggi. Ella non passa punto trenta sei mila lire infin' all'anno 1480. nel quale ella arriuò a quaranta tre mila seicento decinoue lire. L'anno 1481. fu di sessanta seimila seicento ottanta lire; e nell'vltimo di sua vita, di ottantamila seicento tre lire.*[g] *e nondimeno egli non vscì del Plessis dopo gli 8. di Nouembre insino a' 7. di Settembre dell'anno seguente, che fu portato nella sepoltura a nostra Dama di Clery.*

Notabile golosità.

f La dissolutione è stata grande nelle persone priuate per l'essempio, che Ateneo ne rapporta, e fra gli altri di Esopo rappresentatore di Tragedie, il quale essendo arriuato in Schiauonia per mãgiarui de' gambari, che erano molto stimati in quella Prouincia, venẽdogli detto, che quelli di Africa erano migliori, fece vela in Africa.

g La spesa della Casa del Re per quello, che riguarda solamente la bocca era.
L'an. 1471. di 28. m. 31. lir.
L'an. 1472. di 29. m. lir.
L'an. 1473. di 32. m. 8. c. l.
L'an. 1474. di 25. m. 2. c. l.
L'an. 1475. di 30. m. 3. c. l.
L'an. 1476. di 30. m. 4. c. l.
L'an. 1477. di 36. m. 8. c. l.
L'an. 1478. di 34. m. 8. c. l.
L'anno 1479. di 37. m.

Il numero de' seruidori per il sernigio ordinario di sì fatta spesa non era troppo grande; i salarij piccioli in comparatione del tempo, doue noi siamo. Essi seruiuano tutto l'anno, e l'anno cominciaua al Mese di Ottobre. Altri, che questi non sono posti nell'ordine delle sue pensioni volontarie. Due Cappellani, a ragione di dieci lire per ciascuno il Mese, & vn Chierico di

Pensioni volontarie.

Cappella a cento soldi. Vn Valetto di Camera del Re a nouãta lire l'anno. Quattro Scudieri di Cucina a cento vinti lire l'anno per ciascuno. Vn per lo Spedone, vn per li Potagi, vn per la Salsa, vn' Arrotatore, vn Someglierе di ferramenti, due Valetti del Someglierе, a ragione di dieci lire il Mese per ciascuno. Due Gallopini di Cucina, a otto lire il Mese: vn Portatore, vn Pasticciere, vn Fornaio, due Carrattieri, a ciascuno sessanta lire l'anno, vn Palafreniere, e due suoi aiutanti a vintiquattro lire il Mese: vn Marescial di fucine a cento vinti lire. Il Mastro di Camera de' danari del Re haueua mille dugento lire, [h] & il Sollecitatore cinquecento. Non si dauano, se non cinquanta soldi per le vesti de' Valetti, e dodici lire per li mantelli de' Chierici, de' Notai, e de' Segretarij della Casa, e della Corona di Francia.

h Il Re Luigi XI. diede trecento lire di accrescimento a Martino Bartelot suo Maestro di Camera de' suoi danari. La Camera de' Conti no'l volse passare senza vn comãdamento, che fu spedito a Paray di Moinat li 6. Aprile 1481.

La sua spesa non era già tutta in vn luogo: molti ne cauauano profitto, e collocauano le loro comodità nelle vene viue della Magnificenza del Principe. Io hò notato ne' Conti [i] della Camera a' danari, che nõ passa anno, senza fare molti viaggi; e che Parigi no'l vede, se nõ di rado. In questo mẽtre egli non teneua già per viuerci a suo bell'agio, e

Luigi xj. dimora poco a Parigi: suo soggiorno più ordinario è a Plessis.

i Per questi Conti della casa del Re, che si rendeuano ogni mese, si vede che in dodici anni essi non sono renduti, se nõ due volte a Parigi; l'una nell'Hostello del Re alle Turnelle; l'altra in quello di Giouanni di Popincurt.

non

non imitaua li primi Re, i quali non si lasciauano vedere a loro popoli; se non come le imagini degli Iddij, che si tirauano vna volta l'anno fuori delle loro scatole dorate. Visitaua le Prouincie, ne passaua altrimenti li dodici mesi in vn solo alloggiamento del zodiaco, ne meno rimetteua gli affari al Mere del Palazzo. [k]

k Clodoueo II. duodecimo Re di Francia, cominciò a dare a suoi successori in fin'a Carlo Magno, il nome di Faniente, non si vedeua se non vna volta l'anno.

A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII.

LA Magnificenza non consiste già sempre nelle spese priuate, che si fanno nella Casa de' Principi, ad vna gran moltitudine di caualli, e di cani, ne alla mostra de' Leoni, de' Tigri, de' Leopardi, e degli Elefanti. ella deue apparire nel riceuere, alloggiare, trattar bene, e spesare li Principi stranieri, & i loro Ambasciadori. Questo Principe in cotali occasioni fece vedere, che la Magnificenza non habita, se non nelle case de' Re, e che la Francia n'era il Teatro. Egli riceuette in si fatta guisa il Re di Portogallo, la Regina d'Inghilterra, & il Principe di Galle suo figliuolo; Renato di Angiò Re di Sicilia, il

Duca

Duca di Sauoia, le Principesse di Sauoia, Anna, Luisia, e Maria.[l]

Per li medesimi rispetti della Magnificenza v'è chi vuole, che il Principe s'ingegni altretanto a contentare gli occhi, e gli spiriti di altrui, quanto se medesimo. Egli fece[m] *molte altre spese stimate, & apprezzate da' suoi, e dagli stranieri. Raccolse, e spesò molte volte, e per molti giorni gli Ambasciadori d'Inghilterra, di Hungheria, di Aragona, e di Napoli. L'anno 1477. del mese di Marzo il Re d'Inghilterra mandò a visitarlo il Milord Hauart, seguito da settanta persone, che egli spesò tutto il tempo del loro soggiorno in Francia. La buona accoglienza, che egli fece a gl'Inglesi in Amiens dopo il Trattato di Piquigny, e le dodici botti di vino, prodotto nella Faya Mongian, che egli fece condurre in fin'a Dieppe per donarle al Re Edoardo d'Inghilterra; obligarono gl'Inglesi a quel grido di allegrezza, che si sentì nel loro essercito, & alla loro partenza,* Liberalità al nobil Re di Francia.

Ma si come vi è vna Magnificenza, la quale consiste tutta in fiori, che si acquista da' grandi applausi per mezzo li popoli; così ve n'è vn'altra, la quale non è già così fiorida,

l La spesa di queste tre Principesse montò quattrocento vinticinque lire, & vndeci soldi, da' 28. Ottobre insino a' 24. Nouembre.

m *Il Principe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua. Magnum est personam in Republica tueri Principis, qui non animis solum, sed oculis ciuiũ seruire debet.* CIC.

rida, ma ritiene si bene molto frutto. Questa è quella, che dà delle pensioni agli Stranieri, e gli obliga al seruigio del [n] Principe che nutrisce, solleua, e ricompēsa i belli ingegni; tratiene gli ecccllenti artigiani; fauorisce le belle inuentioni, e tutti coloro, che hanno qualche credito appresso la Posterità.

Altra sorte di magnificenza.

n Egli è vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità. SEN.

Ve n'è ancora vn'altra, la quale è tutta Christiana, e che non è stata conosciuta, se non da' Re Christianissimi, li quali senza offendere la grandezza della loro Maestà, rendeuano la casa loro il refugio de' miserabili. Roberto figliuolo di Hugo Capetta haueua ordinariamente mille poueri, che il seguitauano: e daua loro delle caualcature, accioche gli potessero tener dietro, e pregassero Iddio per lui. [o] Luigi Nono ne haueua per ordinario cento vinti, e di Quaresima dugento quaranta, che gli nutriua delle viuande della sua tauola.

Magnificēza christiana.

o Luigi IX. Re di Francia fondò in Francia vintiotto Collegi; e morendo comādò a suo figliuolo di essere diuoto verso Dio, e caritatiuo verso i poueri.

Questa ancora non è già tutta l'ampiezza della Magnificenza. ella procede più oltre, e vuole comparire ne' giuochi, negli spettacoli, nelle giostre, e sempre in cose vane, e poco comuni. Quando i popoli faceuano voto delle Hecatombi di cento buoi, e di cento pecore, gl'Imperadori offeriuano cento Aquile, e cento Leoni. [p] Ma la spesa, che

p Nelle calamità publiche i Greci, & i Romani faceuano voto dell'Hecatombi. Si sacrificauano cento animali sopra altretanti ceppi. *Si verò votum Imperatorum esset centū leones, centumque aquilæ vna mandabantur.*

vá

I popoli quando predino gusto de' giuochi.

ua tutta negli occhi, non tratiene il popolo se non quanto non gli souuiene del ventre. Rimembranza, che il dispensa da ogni altra cosa: e non ha altri parte nelle cure publiche, se non colui, che prouede a' modi di contentarlo. q Quando egli patisce qualche incomodità, tutti gli spettacoli, tutti i giuochi, tutti i tratenimenti, che se gli danno, l'annoiano, egli fanno dire, che la festa si fà alle sue spese.

q Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato. Vulgo una ex Republica Annone cura. TAC.

Bisogna dunque, che la Magnificenza del Principe porti i suoi effetti a quelle cose, il cui piacere combatte con l'vtilità, e che non passano col contentamento, che lo spirito, ammirandole, ne riceue: a guisa di quella figliuola della Marauiglia, la quale inutilmente smalta nell'aria il suo mezzo circolo. Il Principe nõ deue già imitare l'orgoglio de' Faraoni di Egitto, che impiegauano i sudori de' loro popoli, & i tesori de' loro scrigni in opere di ostentatione, r e pensauano più alla vanità, che alla vtilità. Per il che li Principi hanno renduta famosa la loro Magnificenza nelle opere publiche, e nell'ornamento delle Città, le quali paiono non essere state ruinate, se non per essere riedificate più superbe; e che hãno acquistato l'honore di hauerle lasciate à loro suc-

Opere di vanità, e di ostentatione.

r Dicesi, che le Piramidi erano opere inutili; ma la lor fabrica era vtile al Principe, il quale per questo mezzo faceua trauagliare i suoi sudditi, che dall'otiosità sarebbono stati guasti, e portati alle riuolture, & alle seditioni.

successori assai più belle, che non l'haueuano riceuute da' loro Predecessori. [f]

Non si vede punto, che egli habbia fatto grandi opere in edifitij, essendo troppo difficile ad vn Principe il tenere la spada in vna mano, e la cazzuola nell'altra. Egli tuttauia fece fabricare la Chiesa di nostra Dama di Clery, e riparare quella della Vittoria appresso di Sanlis, e l'arricchì della sua Munificenza, & abbellì l'altare Maggiore di sei lampade di argento. vi si vede la sua Statua alla mano diritta. come anco sopra il Cortile insieme con la Regina Carlotta; e per tutto le loro armi, e quelle del Delfino. Filippo Deodato haueua fatto edificare quella Chiesa in rimembranza della felice vittoria, [r] *che egli hebbe contra li Fiamenghi. Non vi resta dell'antico edifitio altro, che la naue, & il chiostro. il recinto della Chiesa, tutto il coro, & il Cortile sono di nuouo, e portano vna notabile differenza dell'Architettura di quei due Regni: la prima è semplice, e bassa: l'altra superba, e più rileuata, che comportasse quel tempo.*

f La Città di Roma fu obligata del suo ornamento, e de' suoi abbellimenti all'Imperadore Augusto, il quale perciò diceua, *Romam lateritiã accepi, marmoream reliqui.* SVETON.

r Battaglia di Bouines nel mese di Luglio l'an. 1214. guadagnata per Filippo Augusto contra Ottone di Sassonia, e Giouãni Re d'Inghilterra. Ferdinando Cõte di Fiandra vi fu fatto prigione, e menato alla Torre del Loure; il Conte di Salberi Inglese a San Quintino.

Fabriche fatte da Luigi xj.

Egli non hà lasciato in Francia altro segnale di questa cura publica. e come che Filippo di Commines gli dia l'honore di hauer fatto più, che i suoi Predecessori nelle

Forti-

Fortificationi del suo Reame, tuttauia ciò è stato così poco di cosa, che ne la memoria, ne il frutto non n'è rimaso altrimenti a suoi successori.[u] Questa gloria, la quale ha abbellito gli allori de' Principi vittoriosi, e che ha dato a' marmi vna muta eloquenza per eternare i loro nomi; appartiene ad Henrico IV. il Restauratore delle ruine, delle quali la Francia rigettaua la causa altretanto sopra la licenza de' Francesi, e la trascuraggine de' suoi Re, quanto sopra l'ingiuria del tempo, e li disegni de' suoi nemici. Come se gli può attribuire anco la gloria di hauere renduto la vita, l'ordine, e la libertà alla Francia; parimente si può dire, che le habbia dato vna nuoua faccia, vna nuoua forza, & vna nuoua bellezza. Le Fortezze della Francia, che tremauano, e si humiliauano a' primi approci degli assaltanti, sono diuenute inespugnabili. Le Case de' Re rassembrauano solitudini grandi, e si erano risentite, come le altre, del furore, e della licenza delle turbulenze; portano al presente sopra i loro frõtispicij i gloriosi segnali della felicità del suo Regno. I luoghi sterili, & inhabitati sono diuenuti fertili, e frequentati. le Città aggiunte alle Città,

Henrico IV. lodato.

[u] Gl'Imperadori Romani hanno conseruato la lor memoria per la reparatione delle memorie publiche. Augusto restaurò il Teatro di Paolo Emilio; Tiberio quello di Pompeo; Caligula le muraglie di Siracusa; Vespasiano il Campidoglio; Tito li Teatri; Antonino q̃llo di Adriano; Alessandro Seuero i Ponti di Traiano.

i Fiu-

i Fiumi vniti a' Fiumi per la facilità del commercio.

Tutti i ponti, tutti i porti, tutti i passi, tutte le strade maestre, sono honorate delle memorie eterne della vigilanza di questo Principe, sopra la grandezza del suo Stato, e le necessità del suo popolo: il quale oltre l'vtilità publiche di queste grandi opere, ritira da vna mano per il salario de' suoi sudori quello, che egli paga con l'altra per li tributi del suo douere: perche il risparmio di Francia, il qual fà vn perpetuo reflusso di quello, che egli riceue, non rassomiglia già quello di alcuni Imperadori, i quali non rendeuano giamai niente di quello, che essi prendeuano: e che perciò è stato paragonato a Cariddi,[x] ma con tal differenza, che questa voragine getta alla riua ciò, che ella hà diuorato, e di quello abbisso non vsciua nulla. Così il profitto rende la fatica piaceuole, e coloro, che si affaticano così vtilmente, si lamentano, durando anco il Solstitio della State, che il giorno passa troppo presto. Così li poueri non si possono scusare della loro miseria, tantoche nel resto habbiano le braccia. così l'otiosità, la peste degli Stati viene cacciata, ne troua ricouro, se non fra quelle

mani

Il risparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi.

x Il Risparmio di vn Principe auaro è paragonato da Latino Pacatio alla voragine di Cariddi. Noster ille Pirata quicquid vndecunque conuenerat, id nobis, sibiq. periturum in illam specus sui Caribdim congerebat. Bona nostra ad ærariũ vna, & perpetua via ibant, nullas eorum reliquias, nulla fragmenta, vel sero victa fastidio. illa communis vorago renuebat.

mani, che valendosene non facendo nulla furano i frutti di quelle, che si affaticano. [y]

La fabrica di queste opere grandi, & incomparabili, doue si veggono le merauiglie dell'industria de' Mironi, de' Fidij, degli Appelli, e de' Lisippi, e che sono degne di essere annouerate per l'ottauo miracolo del Mondo, se egli è vero, che ve ne siano stati sette; non poteua essere ordinata da altri, che dal Grandissimo, Augustissimo, e Vittoriosissimo Principe, il MIGLIORE *de' Re di Francia,* [z] *e di Nauara: altri, che il Duca di Sugly gran Misuratore di Francia, non poteua mandare in essecutione quei comandamenti con ordine, generosità, e sollecitudine maggiore. La Francia gli è obligata del suo ornamento, dell'arricchimento della sua Corona, del restabilimento de' suoi Diritti, e del riccoueramento del suo splendore, e della sua felicità di prima. Per essa egli ha messo in pratica il primo in quella gran Massima della scienza Politica,* Mantenere li luoghi fertili per il commertio, e gli sterili per le manifature. *Sì fatto Elogio non viene altrimenti da me: io il tengo dalla propria bocca del Re.*

Duca di Sugly lodato.

y Il Principe deue tratenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: perciochè doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

z Il più glorioso titolo di un Principe è quello di BVONO, che il Senato ordinò a Traiano. *Nec videri potest optimus; nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior. Minus est enim Imperatorem, & Cæsarem, & Augustũ, quàm omnibus Imperatoribus, & Cæsaribus, & Augustis esse meliorem.* PLIN. Paneg.

E Quanto

Quanto fosse poco amico della Clemenza. Cap. XIV.

QVesta bella perla non appariua punto nella sua Corona. questa [a] grande, e Real Virtù, la quale perdona agli afflitti, solleua gli abbatutti, rompe la corrente della collera, à lui era incognita; e pure non trouò giamai Principe più di occasione da farsene honore: ma quella ingãneuole Massima, che la Giustitia del Principe può sempre, & in ogni caso pendere alla destra, [b] & alla sinistra, e cucire alla pelle della volpe quella del Leone; riempì il suo Regno di Tragici essempi di seuerità; e gli arrecò in morendo questo contentamento di non hauere lasciato alcuna offesa impunita.

Filippo di Commines, viuendo sotto il Regno del Figliuolo, non ne hà già scritto tutto quello, che egli sapeua, e poteua dire di quello del Padre; ancorche non ne hà detto, se non troppo, per farne conoscere il rigore. Egli era, queste sono le sue parole, sospettoso, come sono li Principi, che hanno molti nemici, e che hanno

a La virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza. *Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera Cæde abstinere, tempus atq. iræ dare Orbi quietem, seculo pacem suo Hæc summa virtus, petitur hac cœlum via.* SEN. in Octau.

b Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per l'vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.

Luigi xj. non sà, che cosa sia perdonare.

no offeso molti, come egli haueua fatto; non era punto amato da' Personaggi grandi di questo Reame, ne da molti della gente minuta, & haueua caricato più il popolo di quello, che Re giamai facesse.

Quali Principi siano diffidenti.

Quando Commines hauesse voluto ritrarre vn Principe crudele non haurebbe impiegati altri colori, che quelli, co' quali egli fece la descrittione di quelle rigorose prigioni di quelle sue gabbie di ferro, e di quelle sue reti. [c] *Egli dice*, che elle erano di legno coperte di piastre di ferro; che egli haueua fatto fare a gli Allemani de' ferri pesantissimi, e terribili, per mettere al piede, e vi era vn'annello per mettere al piede molto malageuole ad aprirsi, a guisa di collana, la catena grossa, e pesante, & vna grossa palla di ferro al capo molto più pensante, che non era ragione: e le chiamauano le reti del Re. *Benche li supplicij siano gli effetti della Giustitia, e siano necessarij, perche* egli è vn nuocere a' buoni il perdonare a' cattiui; *porta tuttauia qualche imagine di crudeltà, quando il medesimo Principe vi apporta più di curiosità, e di sollecitudine, che ei non deue,* [d]

Le rigorose prigioni.

Supplicij quando tengano del crudele.

c Il Cardinal della Balue inuentore delle gabbie di ferro, vi fu collocato de' primi, e vi dimorò quatordici anni. *Lacum fodit, & aperuit eum: & incidit in foueam, quam fecit.*

d *Quanto più rari sono i supplicij, tanto più profitteuole n'è l'essempio. I rimedij, che guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli, che abbruciano, e stroppiano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accostumata del Paese sono segni di crudeltà.*

che gli adopera tanto contra gl'innocenti, quanto contra i colpeuoli.

Io ho veduto, *dice* Filippo *di Commines*, delle persone da bene in prigione hauere i ferri a' piedi, che poscia ne sono vscite con grande honore, & hanno hauuto di gran beni da lui. E fra gli altri vn figliuolo del Signore della Grutura di Fiandra preso in battaglia; il quale egli maritò, e fece suo Ciambellano, e Siniscalco di Angiò, e gli diede cento lancie. Cosi al Signore di Piennes, prigione di guerra, & al Signore di Vergy: *perche egli conobbe alla fine, che il rigore non fa altro, che inaspire gli spiriti: gli sbuffamenti impetuosi della Tramontana non saprebbono fare leuare il mantello al passaggiere; doue il Sole spargendo i suoi raggi a poco a poco il riscalda in guisa tale, che il farà rimanere in camiscia. I Caualli nobili vbbidiscono all'ombra della bacchetta; & gli Asini contano i loro passi al numero di tante buone bastonate.*

Rigore, che effeti faccia.

Il Regno di questo Principe fu terribilmente tempestoso: ne si poteua già dire di esso, come di quello di Antonino, che non

Tristano gran Prenosto di Luigi xj. biasimato: e perche.

non hauea sparso punto di sangue. [e] Tristano suo gran Prenosto, il quale meritaua così giustamente, come Massimino per le sue maniere barbare, e seuere il nome di Triste; era così pronto all'essecutione de' suoi rigorosi comandamenti, che alcune volte mandò in preditione l'innocente in vece del colpeuole. dispose sempre quel Principe à seruirsi più tosto della Spada, per punire i falli, che della briglia, per impedire l'inciamparui. Vno spirito più moderato l'haurebbe ritenuto. e li Principi in sì fatti cattiui temperali non fanno, se non quello, che piace a coloro, che maneggiano, e guidano gli effetti delle loro volontà. Vn Principe non è miga manco dishonorato per la moltitudine de' supplicij, che biasimeuole il Medico [f] per la morte, e per il sotterramento degli infermi da lui curati. e Claudio di Seyssel non poteua dire nulla di più aspro per la memoria di questo Principe di quello, che in ciò egli scriue: Che si vedeuano all'intorno de' luoghi, doue si teneua gran numero di genti impiccate agli arbori; e le prigioni, et altre case circonuicine piene di carcerati, li quali si sentiuano bene spesso di giorno, e di notte gridare per li tormenti, che si

Seuerità della giustitia di Luigi.

e Il Regno dell'Imperadore Antonino fu così buono, che Herodiano il chiama senza sangue.

f La moltitudine de' supplicij, dice Seneca, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' sotterramenti a' Medici.

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

dauanolaro, senza colaro, che segretamente erano gettati nella riuiera.

Molti gran Principi prouarono la seuerità de' suoi honori. Giouanni Duca di Alanson hebbe alla fine altretanto di occasione di mormorare contra la sua Giustitia, quanto egli n'hebbe di lodare la sua Clemenza al cominciamento del suo Regno. Egli era stato condannato a perdere la testa sotto Carlo Settimo. il Re il rimise in libertà, & in honore per qualche anno. Dopo hauerlo fatto passare per le medesime armi, [g] *il fece prendere, e menare alla Torre del Louure. Il suo processo gli fu fatto l'anno 1474. e l'Arresto publicato in questi termini, li 18. Luglio:* Vedute per la Corte, i carichi, le informationi, e le confrontationi de' testimonij contra Giouãni di Alanson, [h] le sue confessioni volontarie, li processi, & altre cose, che doueuano vedersi, toccanti li grandi, & enormi casi, e delitti per lui commessi, & operati per le congiure, machinationi, e per li trattati, che molte, e diuerse volte egli ha orditi, e tramati, e fatto ordire, e tramare con gli ribelli, e disubbidienti al Re in gran detrimento, pregiuditio, e danno del Re, & in detentione,

Giouãni Duca di Alanson proua la clemẽza, e la seuerità di Luigi.

Arresto di morte contra il Duca di Alanson.

g Il Duca di Alanson prigione nel Castello di Loches fu menato a Parigi a' 6. Giugno 1473. dal Sig. di Gocurt, e dal Sig. della Gialerie ra, Mastro di Hostello del Re, con 24. Gentilhuomini, e 50. Arcieri.

h Giouanni di Alãson per Arresto fatto a Vandome li 10. Ottob. 1458. e pronuntiato dal Cancelliere, sedẽdo il Re Carlo Settimo nel suo Seggio, fu cõdannato a riceuere morte, & ad essere giustitiato, per hauere maneggiato, e fatto maneggiare molti trattati, & appuntamenti con gl'Inglesi. Fu pronunciato al Duca di Alansone nella prigione, doue egli era, dal Presidente di Turnetes.

tione, e souuersione delle cose publiche del Reame, mostrandosi sconoscente per ingratitudine della gratia grande[i], che il Re gli hauea fatto, venendo contra la forma, e le conditioni, sotto le quali il Re gli haueua fatto la detta gratia; e parimente le altre qualità de' delitti, che egli ha commessi. Veduto parimente, e considerato tutto quello, che facea di mestiere vedere, e considerare in questa parte con grande, e matura consideratione, è stato detto, che la Corte ha dichiarato il detto Giouanni di Alanson colpeuole di delitto di Lesa Maestà, e di homicidio, e di hauer fatto fare, e battere moneta falsa con l'impronto, e con le armi del Re:[k] e come tale la detta Corte l'hà condannato, e condanna a riceuere morte, & ad essere giustitiato. e con questo insieme hà di-dichiarato tutti, e ciascuno suo bene essere confiscati, & appartenere al Re. l'essecutione tuttauia della persona del detto Giouanni di Alanson riseruata infino al buon piacere del Re. *Il Re il liberò dalla pena; ma gliene lasciò vn'altra più dispiaceuole di quella della morte, l'ignominia, e la prigione.*[l]

Delitti, de' quali il Conte di Alanson fu accusato.

i Il Re, andando in Turena verso il fine del primo anno, del suo Regno, trouò prigione a Loches Giouanni Duca di Alanson, & il mise in libertà.

k *La moneta è vno de' diritti della souranità: et è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.* Molti Signori in Francia hanno diritto di batterne: ma cotali priuilegij sono stati riuocati per editto espresso del Re Frãcesco I.

l La Corte di Parlamento fece questa risposta li 26. Aprile 1475. ella era stata fatta del medesimo tempo nel processo del Duca di Alanson sotto del Re Carlo VII. l'an. 1458.

Renato Re di Sicilia processato.

Ne più lasciò in pace il Re Renato di Sicilia suo Zio materno. Comandò alla sua Corte di Parlamento di fargli il suo processo: ella rispose, che egli non poteua essere giudicato di delitto di lesa Maestà, se nô alla presenza del Re. Egli hebbe coraggio di sostentarsi contra quella contesa, e come si è veduto nell'Historia Memorabile, aspettò, che il tempo guarisse l'vlcere dell'odio, che il Re gli portaua.

Il Duca di Nemurs sottoposto alla seuerità di Luigi.

Il Duca di Nemurs non potè scappare la seuerità della sua Giustitia, la quale egli hauea disprezzato per le grandi ricadute ne' medesimi falli. Se il Duca di Borgogna fusse ritornato vittorioso degli Suizzeri, e de' Lorenesi; il Re non sarebbe stato già meno in trauaglio di farlo morire, che di metterlo in libertà. La lunghezza della sua prigione hauea disposto il suo animo ad vscire senza dispiacere di quella del corpo, a disprezzare la morte, & ad odiare la vita.[m] Li Principi trouano le offese di coloro, che essi hanno obligato, più sensibili, e manco da perdonarsi. Il Re hauea dirizzato la Contea di Nemurs in titolo di Ducea: gli hauea rimessa, e perdonata la fellonia della Lega del Ben publico: e nientedimeno dimenticandosi degli effetti di vna ta-

m La cattiuità è vno incaminamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla Tirannia del corpo.

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita. Fortium virorũ est magis mortem contemnere, quam odisse vitam. Q. CVRT. lib. 5.

le obligatione, & del giuramento di fedeltà; incontinente dopo essersi il Duca di Guiena ritirato in Bretagna, gli mandò huomo a posta tramestito da Cordeliere, per offerirgli la persona, & i beni; dichiarando di essere presto, e pronto di seruirlo, come egli fece, contra il Re suo sourano Signore.

Diuerse ricadute del Duca di Nemurs.

La morte del Duca di Guiena costringe il Duca di Nemurs a ricorrere per la seconda volta alla misericordia del Re per vna seconda estintione de' suoi misfatti, che il Re gli concedette sopra il giuramento [n]*, che gli fece, di non congiurare giamai contra il suo Principe. Poco appresso aiutò, e soccorse il Conte di Armagnac, e rinouellò le pratiche, e le intelligenze, che egli haueua col Duca di Borgogna. Tutte così fatte leggierezze erano degenerate in altretanti delitti, i quali non poteuano rimanere impuniti, e che l'assicurauano, che la morte no'l poteua sorprendere. Il suo spirito era obligato di risolueruisi nel medesimo giorno, che egli era entrato in risolutioni tali, che non si poteuano purgare altrimenti.* [o] *Il Re il fece prendere a Carlat, & il mandò prigione al Castello di Piernescise, che era all'hora di là dalle muraglie di Lione. Qualche*

Egli è prigione a Lione nel Castello di Piernescise.

n L'estratto del processo mandato alle Prouincie, & a' Parlaměti, porta, che questo giuramento fu fatto in presenza di sei Notai Apostolici, e di sei Reali, e su la Croce, e Corona di Nostro Signore.

o L'*innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di contentezza nel preuedere per doue l'huomo debba passare.* Giuliano morendo ringratiaua li Dei di non l'hauer vcciso per sorpresa.

che tempo appresso il fece condurre a Parigi, doue il suo processo gli fu fatto per la Corte di Parlamento. [p] Il Conte di Chiaramonte Signore di Beogiu vi fu presidente per commissione del Re. Egli confessò tutto quello, che è stato detto di sopra; & oltre à ciò, che egli haueua hauuto intelligenza col Contestabile di San Polo, per mettere le mani addosso il Re, & il Delfino. Che il Duca di Borgogna gli hauea mandato a dire, che s'egli potesse prendere, egli haurebbe per sua parte la Città di Parigi, e l'Isola di Francia. Che il Delfino sarebbe rimesso nelle mani del Signor di Bressa, & il Re mandato, o trasportato fuori del Reame di Francia. [q] sopra le sue confessioni egli fu condannato ad essergli tagliata la testa nella Piazza di Parigi, li 4. di Agosto 1477. egli era Pari d'Francia: ma si fatta qualità non fu posta nel suo Arresto, conciosiache per accordo fatto li 17. Gennaio 1469. egli hauesse rinuntiato alla sua Parìa, e consentito di essere giudicato, come persona priuata in caso di ricaduta.

Confessioni del Duca di Nemurs

p Per accordo fatto fra il Re Luigi XI. e Giacomo di Armagnac Duca di Nemurs, li 27. Gennaio 1469 quel Duca rinuntiò alla sua Paria, volendo esser giudicato, come persona priuata, in caso, ch'egli mancasse appresso di vbbidienza al detto Re, il quale non gli vsò quel rigore, & ordinò la sua detta Corte de' Pari per la sua giudicatura, fatta a Noion l'anno 1477. li 4. Agosto. IL TILLET.

q Il Duca di Nemurs in oltre confessò di hauere creduto, e consultati gl'indouinamenti di vn Cordeliere, Dottore in Teologia, li cui libri erano stati abbruciati nella Sala del Vescouo di Parigi.

L'Arresto di morte gli fu pronuntiato da Messer Piero di Oriolo Cancelliere di Francia. Egli non hebbe alcun refugio alla sua innocenza: perche ella non compariua

punto;

punto; ne alla Clemenza del Re, laquale era stracca di soccorrerlo. ricorse alla Fede, laquale è la prima virtù del Principe; [1] *dicendo* di non si essere arrenduto, se non sotto la sicurezza del perdono, che gli era stato promesso. *Il Re dichiarò di non hauere promesso nulla, e che l'haurebbe più tosto sforzato dentro il Castello di Carlat, che riceuerlo salua la vita, dopo hauere tante volte meritata la morte. Egli per ciò volse, che i principali punti, de' quali egli era stato preuenuto, e che si tirauano dal processo, fussero mandati a gli altri Parlamenti, e per le Prouincie, affinche si conoscesse ciò, che haueua irritato la seuerità della sua Giustitia.*

[1] *Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore. Maior est in Principe nostro mentis, linguaque cōcordia non modo humilis, & parui animi, sed seruile vitium scit esse mendacium.*

Egli non perdonò giamai a coloro, che si trouarono inuiluppati nella Lega del ben publico, ne a coloro, che si collegarono contra di lui, per seguire l'intentione di suo fratello. L'odio, che egli portò al Vescouo di Parigi, apparue ancora dopo la morte di quel Prelato: perche essendo auuertito, che egli era desiderato da tutti gli Ordini di Parigi, comandò al Preuosto, & agli Escauini di Parigi di ordinargli vn Epitafio, il quale contenesse i cattiui seruigi, che egli haueua fatto a sua Maestà, per le sue intelligenze

Odio di Luigi cō tro il Vescouo di Parigi.

co' Principi della Lega del ben publico. Si come coloro, li quali essendo li più prossimi del suo sangue sentirono degli effetti del suo corruccio; così coloro, che si pensauano di essere i più propinqui del suo cuore, non ne furono altrimenti liberi; e non diuennero vecchi, senza hauer prouato la verità di quella vecchia Massima, Che li fauori de' Principi inuecchiano incontinente: [r] perche il Principe tralascia di dare, ouero che il fauorito pieno di fauori non si cura di coltiuarne la durata. Si fece gran conto della paura, che egli fece al Signor di Lude, & al Conte di Sancerre. Antonio di Castelnuouo, Signore del Lau deue essere allegato per essempio e de' suoi fauori, e della sciagura, che accompagna i fauoriti. La Cronica dice, che egli fu gran bottegliere di Francia, Siniscalco di Guiena, gran Ciambellano del Re, e da lui più amato, che altri mai fusse stato, hauendo hauuto in manco di cinque anni tre in quattrocento mila Scudi da' benefitij del Re: ma bisogna aspettare il fine, e non giudicare dell'edifitio auanti, che egli sia finito [t]. Eccoti il rouescio della medaglia. Al ritorno del viaggio di Perona, il fece mettere in prigione nel Castello di Sugly su la Loire. Commandò à Trista-

Fauoriti de' Principi perche inuecchiano.

Antonio di Castel nuouo; suoi fauori, e sua sciagura.

[r] I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali. Fato potentia, dice Tacito di Mecenate, rarò sempiterna. an satios capit, aut illos, cum omnia tribuerint, aut his cum iam nihil reliquum est, quod cupiant.

[t] Aluaro di Luna, che Giouanni Re di Castiglia innalzò, & amò sopra tutti gli huomini del suo Reame, diceua a coloro, che ammirauano, e sublimauano la sua fortuna; Non giudicate dell'edifitio auanti, che egli sia compito. Egli morì per le mani del Boia.

Tristano di cauarlo di là, e di menarlo a Vsson in Ouergna; Egli quindi scappò. Molti furono puniti per si fatto scampo: A Carlo di Melun huomo di armi della Compagnia dell'Armiraglio, e Capitano di Vsson fu tagliata la testa a Loches: e la stessa pena fù data al figliuolo della sua moglie, nominato Remonetto, & al Procuratore del Re a Vsson.

Carlo di Melũ giustitiato: e perche.

Questo Carlo di Melun non deue già essere preso per Carlo da Melun, che comandaua nella Bastiglia all'hora, che Parigi fu assediata dall'essercito del Ben publico, & il quale non potè schiuare, che la sua fedeltà non fusse diuersa nella credenza del suo Re da quella, che si fece conoscere alle proue del suo seruigio. Egli sentì la tempesta della Fortuna nel disfauore riceuuto quando dal Re gli fu leuato l'offitio di gran Mastro di Francia per darlo al Signore di Craon.

Gli essempij ordinarij di nuoue pene per li vecchi falli rendeuano i pentimenti vani. Le sue richieste essendo temute dagl'innocenti, e vietãdo à colpeuoli il fidarsi nelle sicurezze della sua Clemenza. Tutti erano in timore, & in guardia non tanto per lui, quanto contra di lui. Egli sapeua molto

bene,

bene, che hauea gli occhi bendati per dare [illegible] a torto, & a rouerscio, secondo la sua collera, & alla fabricezza di Tristano, il quale haueua ridotto i segnali della Maestà alla Spada, & alla corda. Quando egli haueßi giurato per tanti Dei, quanti gli Egittij, gli Assirij, i Persi, & i Greci ne adorauano,[u] persona non se ne sarebbe fidato. D'onde auueniua, che coloro, i quali haueuano seguito il suo fratello, considerando, che egli non sapeua, che cosa fusse il dimenticarsi le ingiurie, e che si burlaua di quel Real precetto, Il Principe, che vuol saluar molti, a molti deue perdonare; pigliauano partito di andare al seruigio di coloro, che essi stimauano manco riconciliabili con esso lui.

Seuerità di Tristano.

u Gli Egitij adorauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra: gli Assirij tanti, quante città essi haueuano: i Persi tanti, quante stelle, ò quanti fuochi essi vedeuano: i Greci tanti, quante fontane haueano.

Claudio della Sciastre, il quale l'hauea lasciato per qualche scontentezza per hauere seruito il Duca di Guiena, che l'haueua honorato di molti carichi, e fra gli altri della guardia della sua persona, si era ritirato a casa sua di Nancey, dopo la morte di quel Principe; & il Re, che haueua la collera presta,[x] et l'odio lungo contra le offese di si fatte sorte, e che non trouaua giamai picciole le [illegible], che se gli faceuano, il mandò a prendere prigione per Tristano suo Compare,

Claudio dlla Sciastre fatto metter prigione dal Re.

x Se il Principe hà cagione di collera, ella deue essere aperta, e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.

pure, & il tenne circa con me se i in bilancia di quello, che ne douesse fare: e perche egli non haueua fatto altro mancamento, che di ben seruire il Duca di Guiena; confortando la sua fede nella sua purità per mezzo di grandi tentationi; e credendosi prigione,[y] *si arrecaua a maggior gloria di essere innocente in prigione, che colpeuole in libertà. facendolo venire dauanti agli adi immantò, se* egli era di volontà di seruirlo così bene, come haueua fatto al suo fratello. *Egli rispose, che non saprebbe giamai rendere tanto di seruigio a sua Maestà, che la sua affettione non fusse ancor maggiore, e che il seruigio, che egli haueua renduto al Duca di Guienne, seruiua di proua della fedeltà, che egli renderebbe sempre a chi fusse il suo Padrone. Il Re gli disse, che si voleua seruire di lui: e volendo, che la sua guardia fusse così ben composta di suoi sudditi, come di stranieri,*[z] *gli fece dispacciare vna commissione per mettere insieme vna compagnia di cento Gentilhuomini per la guardia del suo corpo. Poscia souuenendogli, che la sua moglie si era forse scandalizata, & alterata della sua prigione, e che i più deboli sono assai più potenti a nuocere, gli disse;* Ascolta, Capitan Claudio; le femine sono cattiue,

E eletto da lui al suo seruigio.

y *Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grã di accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.*

z *L'infedeltà de' sudditi ha astretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.* Alessandro Seuero fu il primo, che prese de' soldati di aspetto rozzo, terribili, e spauentosi; e perciò Dione dice, che la sua entrata in Roma fu odiosa. Gl'Imperadori si seruiuano di ordinario di Francesi, d'Italiani, e di Spagnuoli, di Allemani, e di Macedoni. L'Imperadore di Costantinopoli si seruiua d'Inglesi. Tiberio si seruì di Allemani, Nerone haueua de gli Holandesi, e Frigioni. Herode in Giudea de gli Allemani.

quan-

quando elle vogliono male a qualcuno eccoti vn paio di guanti profumati, che tu porterai alla tua moglie da mia parte vn cinquecento scudi, che vi sono dentro. Io sò, che ella hebbe vna gran paura, quando il compagno Tristano ti venne a prendere: e le dirai, che ella non mi voglia punto di male, e tu torna a ritrouarmi fra tre mesi con la tua compagnia, Io ti dono vna delle mie buone mule per portarti a tuo bell'agio. *Questa compagnia è stata la prima compagnia Francese, non vi essendo per auanti, se non quella degli Scozzesi,* [a] *e si chiama hoggidì ancora l'antica guardia Francese. Claudio di Sciastre ne fu il primo Capitano: morì di età di settantuno anno, sotto il Regno di Luigi Duodecimo. Dopo la sua morte cinque de' suoi successori, & heredi delle medesime armi, come lui, hanno conseguentemente comandato in questo carico: egli è comandato hoggidì dal Signor di Pralias.*

Annica Compagnia Francese.

Le offesse non inuecchiauano altrimenti nella sua memoria, & i colpi sordi, che la sua conscientia gli daua [b] *in rimprouerамento di tante genti, che erano state battute, & abbattute, dal fulmine della sua Giustitia, no'l rendeuano già più facile al perdonare.*

Ricerca le vecchie offese.

a La prima guardia del corpo è stata Scozzese: e perciò il Capitano delle guardie Scozzesi porta il titolo di primo Capitano delle guardie del corpo del Re. comincia l'anno, e serue il primo quartiere.

b *Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.* Tale era quella di Herode, e di Catullo, che ogni notte erano spauentati da' simulacri di coloro, che essi haueuano fatto morire; & haueuano sempre i lamenti, & i sospiri loro alle orecchie

donare. Non si dimenticò giamai del dispiacere, che egli ritenette, durando il corruccio, e l'indignatione del Re Carlo suo Padre. Tre gran Personaggi del Parlamento di Granoble, Giouanni Bailo, di Procuratore del Re, Consigliere, e di Consigliere Presidēte; Guido Papa Consigliere nel medesimo Parlamento, e stimato dentro le Corti souerane, e le Vniuersità di tutta l'Europa l'Oracolo della Giurisprudenza; Renato Tomasino parimente Consigliere sentirono in lor vecchiezza gli aspri colpi della memoria di questo Principe. Eglino si erano dichiarati tutti tre per il Padre contra il Figliuolo: e non volendo in sì fatta diuisione starsene in bilancia fra la Giustitia, e la Prudenza, resistettero a' suoi disegni, e distornarono coloro, che traniauano dal lor douere per seguire quel Principe.

Giouanni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Rè Luigi: e perche.

Non così tosto Luigi peruenne alla Corona, che si ricordò di tutto questo; non già per seruirsene a gloria della Clemenza, & a contentezza di vna buona conscienza, c la quale si compiace di perdonare a coloro particolarmente, che già ne 'l meritano, e ne rimette a Dio la vendetta; ma per dare di nuoue pene a' vecchi falli: & essendo di natura più pronto alla ven-

c *Vn Principe, che perdona le offese, dà un gran riposo alla conscienza.* Il Panegirico di Costā tino ci apporta questo bel tiro; *Sibi imputet quisquis noluit uti benefitio tuo; nec se dignum vita iudicauit, cū per te liceat, vt viueret. tu, quod sufficit conscientia tua, etiam non merentibus pepercisti: sed ignosce dicto, nō omnia potes, Dij te vindicant, & inuitant.*

desta dell'offesa, che alla ricognitione del beneficio, e più facile all'odio, che all'amare; [d] *fece espedire una Commissione a Turs li 22. Aprile 1462. e la mandò al Presidente della Camera de' Conti, & ad un Mastro di Hostello per fare il processo a quei tre buoni Seruidori del Re Carlo Settimo.*

[d] *Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di una ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale. Irasci in quibus nō oportet, insipientis est: non irasci, in quibus oportet, stupidi est.* ARIST. 3. Ethic.

Li Capi dell'accusa erano, che essi hauessero fatto assistenza, e secondato il Re Carlo nell'occupatione per lui fatta del Delfinato (*perche così parlauano essi*) contra Luigi Delfino, vero, & vnico Signore della Prouincia: che essi hauessero trauersato, & impedito i disegni, e la volontà del suo sourano Signore, e che gli Stati generali della Prouincia congregati a Granoble non gli concedessero vna somma di danari, per soccorerlo nelle sue necessità allhora, che egli era in Fiandra. Che Bailo facesse imprigionare tutti i suoi Seruidori, che veniuano per li suoi affari; e dependesse intieramente dal Re Carlo, dal quale egli haueua ottenuto per l'uno de' suoi figliuoli l'Arciuescouado di Ambrun, e per l'altro il Grado di Procuratore Generale.

Capi della accusa.

Gli

Gli accusati sono uditi sopra ciò, e l'innocenza, che essi sentono nella loro anima, li mette parole così generose nella bocca, che intendendole i Giudici, non gli distinguonano da gli huomini più da bene, fuor che per l'odio del lor Principe, e per la loro cattiua fortuna, e gli stimauano più degni delle ricompense del Pritaneo, che delle seuerità dell'Areopago. Essi tuttauia furono costretti di pronuntiare sopra così fatte accuse il loro Arresto li 2. Giugno seguente, per le quali accuse dichiarati conuinti di fellonia, d'ingratitudine, e di Lesa Maestà, commessa contra il Delfino, sono priuati de' loro officij, carichi, e dignità, e condannati a restituire i salari per essi ricenuti dopo la partenza del Delfino per ritirarsi in Fiandra; i loro Feudi, Terre, Signorie, Giurisdittioni, & altri beni releuanti del Delfinato, confiscati: & essi banditi perpetuamente dal Delfinato, con probibitione di mai più ritornarui sotto pena della vita.

Arresto rigoroso contro di essi.

e Li giudici deliberauano di qual pena farebbono morire Socrate. Cicer. dice, che sopra la diuersità delle opinioni egli parlò in questa guisa: *Ego ob ea qua feci, dignum me censeo, qui publicitus alar in Prytaneo.*

f Coloro, a' quali erano stati donati quei beni, nõ se ne voleuano dispossessare, & oppo neuano alle lettere di Carlo VIII. quella di Luigi Vndecimo. Per Arresto dato solẽnemente da' Commissarij in presenza del Luogotenente del Re, li 28. Giugno 1484. fu detto, *Priorem sententiam minus debite fuisse latam, nec talem eos pati debuisse, sed potius absoluendos.* Il Sig. di Franco Tesoriere di Francia a Granoble mi hà instrutto di q̃sto.

Essi finirono il rimanente de' loro giorni sotto il rigore di sì fatto giuditio; e non lasciarono a' loro figliuoli, se non la speranza di un Regno più dolce, non l'hauendo punto hauuta sotto quello di questo Principe[f].

Dopo la sua morte il Re Carlo Ottauo, per sue lettere de' 23. Marzo 1483. gli restituì nell'honore, nella fama, e nella riputatione loro: e volse, che gli fussero restituiti tutti i loro beni, con tutto quello, che sapessero fare coloro, che li teneuano, come confiscati.

Gli essempij di sì fatta seuerità portano seco la ragione del timore, e della diffidenza, che agitaua il cuore, che il teneua serrato, come il fuoco delle Vestali; mettendo in guardia attorno di lui la solitudine, & il silentio; essendo ragioneuole, che egli hauesse paura di coloro, a' quali egli hauea fatto del male: perciocbe ne i Grandi, ne i piccioli possono amare, chi loro ha fatto male. A ciò può quadrare quello, che scriue Claudio di Seyssel.[g] Molto euidentemente si dichiarò la tema, che egli haueua de' suoi sudditi, quando vdì dire, che il Duca Galeazzo Sforza era stato per alcuni Milanesi vcciso nella Città di Milano vn giorno di Festa, e nella Chiesa: perche egli accrebbe la guardia attorno della sua persona, e prohibì, che huomo a lui non si lasciasse auuicinare: e se alcuno si sforzasse di far ciò, hauea comandato, che si vccidesse: & oltre a ciò faceua portare da vn Paggio appresso

Seuerità cagiona timore, e diffidenza.

Galeazzo Duca di Milano era cognato del Re.

g La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, nō produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamēte ad vn'odio publico. Plebi multa manus, Principi vna ceruix.

appresso di lui vno spiedo per defendersi da chi il volesse oltraggiare, il quale dopo essere nella sua camera teneua al capezzale del suo letto: e nel vero egli apparue chiaramente alla sua morte, se egli era benuoluto, ouero odiato. Percioche tutte le sorti di persone se ne rallegrarono: molti pochi ve ne furono, che ne sentissero dispiacere, anche de' suoi medesimi seruidori, e di coloro, a quali egli haueua fatto di gran beni. Ma se altra cosa, che la maleuolezza del popolo non difformasse la memoria di quel gran Principe; ella non ne sarebbe già manco gloriosa: li giuditij volgari sono i giuditij d'imprudenza; e le affettioni del popolo sono sempre indiscrete: egli rifiuta quello, che è buono; approua quello, che è cattiuo; quello, ch' egli dice, è falso: ciò, che egli loda, è infame: ciò, che egli intraprende, è furore: egli fà le cose maggiori, che elle non sono.[h]

Qualità de' giuditij popolari. a

h Coloro, che hanno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta. In imperita multitudine est varietas, & inconstantia, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum commutatio.

Della sua Giustitia, e di quanto egli facesse, perche fusse reso a' suoi popoli. Cap. V.

NOn se gli può già leuare l'honore della institutione di due Parlamenti, per rendere giustitia a quelli di Guienna, e di Borgogna. Instituì quello di Bordeos al cominciamento del suo Regno, e quello di Digion subito dopo la morte di Carlo il terribile. Noi habbiamo detto nella sua Historia il dispiacere, che egli hebbe di non hauer riformato tante cose, che erano difformate sotto il suo Regno, e principalmente l'amministratione della Giustitia. Egli era stato nutrito in vn secolo di tanta licenza, che essendo stato costretto di vedere, e di sofferire molte ingiustitie, non si curò, se non di fare la giustitia da se medesimo, secondo le leggi della sua volontà, stimando, che il suo douere fusse dentro li limiti del suo piacere, e la ragione in quelli del suo volere.

Il Principe non si deue giamai dispensare delle leggi della Ragione. Queste parole sono lusinghevolmente tiranniche. *Liceat si liber in summa fortuna id aequius, quod validius, nihil iniustum, quod fructuosum. Pietas, fides priuata bona sunt, quà iuuat Reges, eant.*

Ma quando la sua vita fusse stata così pura, e così netta, che il più seuero Catone non vi hauesse trouato niente da riprendere;

Odio di Luigi xj. contra il Parlamẽto.

re; vi haurebbe hauuto sempre della fatica di scusare quello, che racconta Filippo di *Commines*, che egli odiaua il Parlamento di Parigi, *e che haueua deliberato di metterli freno: così fatto tiro non era già una picciola zanzala sù la faccia della sua riputatione, per abbellirla; ma sì bene un'ulcera maligna, per disfigurarla. Appartiene all'offitio, et al douere di vn Principe buono l'auttorizare l'amministratione della sua Giustitia sourana; sostentare le sue venerabili teste, che ne concepiscono gli oracoli, conseruano gli Ancili dello Stato, sono sempre cariche di calcina per ripararne le ruine, sono li ministri, e gl'interpreti della Legge,* [k] *la quale è l'inuentione la più rara, & il dono più eccellente, che il Cielo habbia dato a gli huomini.*

Cagione di tal odio.

Le radici di cotal odio erano molto profonde, & i primi effetti si fecero vedere l'anno 1442. quando il Re Carlo Settimo il lasciò a Parigi, per commandarui in sua assenza. Il Conte del Mune si volse seruire di sì fatta occasione, e del suo fauore per fare verificare alcuni priuilegij. La Corte di Parlamento, essendone sollecitata, e come costretta, mise nella verificatione questa clausola, per l'espresso comandamento*; per*

k La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni. ARISTOL. 3. Polit.
Ella è l'inuentione, et il dono delli Dei. DEMOST. contra Aristog.

 mostra-

mostrare, che se li suffagij fussero stati liberi, ella non l'haurebbe fatto altrimēti. [l] *Egli mandò a cercare li Presidenti della Corte, e comandò loro di cancellare quella clausola, altrimenti, che torrebbe via il tutto, e non uscirebbe di Parigi, che ciò non fusse fatto. La Prudenza della Corte il contentò: la clausola fu cancellata dell'Arresto, e ritenuta su'l Registro.*

La mutatione, che egli fece nel Parlamento subito dopo l'essere vnto Re, fu vn ramo di questa radice: & io stimo, che in ciò seruan anco di ragione l'essere le lettere sopra l'essecutione del Trattato di Constans state indirizzate al Cancelliere, & al Consiglio priuato prima, che al Parlamento [m]. *Parimente egli è vero, che bene spesso egli ha voluto, che la volontà della Corte si accomodi alla sua; e che hauendola minacciata sopra il rifiuto, che ella fece di verificare alcuni Editti, che ella trouaua iniqui, il Presidente della Vaccheria,* [n] *il quale egli haueua ritirato dal seruigio della Principessa di Fiandra, il venne a ritrouare cō buon numero di altri Presidenti, e Consiglieri in robbe rosse. Il Re stupito di vedere quella processione rossa, addimandò quello, che essi venissero à fare. Sire, rispose la Vaccheria,*

Vedi qllo, che è stato detto nella Historia di Luigi xj. nel lib. 2.

l Si trouano spesso ne' Registri delle Corti sourane queste parole, *De expresso mandato, & de expressissimo mandato*, & alcune volte, *multis vicib. reiterato.*

m Vi è stata difficultà, dice il Sig. del Tillet, se nelle lettere Patēti l'indirizzo debba prima essere fatto al Consiglio priuato, che al Parlamento. Li 12. Ottobre 1465. il Cācelliere di Frācia confessò, che li pareua strano, che in quelle ottenute per il Re Luigi XI. al Cōte di Carlois, seguēdo il Trattato di Pace della guerra sopranominata del Ben publico, l'indirizzo era a lui, & al detto Consiglio priuato prima, che al detto Parlamento.

n Giouanni della Vaccheria era pēsionario della città di Arras, quando dopo la morte del Duca Carlo il Re mandò a denuntiargli, che si arrendese. La Vaccheria disse, che ciò non si poteua: perche quello era l'antico patrimonio de' Conti di Fiandra, & andaua alle femine in difetto de' maschi.

cheria, noi veniamo a rimettere i nostri carichi nelle vostre mani, e sofferire tutto quello, che vi piacerà, più tosto, che offendere le nostre conscienze nel verificare gli Editti, che ci hauete mandati. *Egli era molto delicato, e sensitiuo a quelle tali parole di conscienza; e non accettaua troppo volontieri ciò, che se gli rimandaua per caricarla. Egli immantinente gli riuocò, e promise di non ne far più, che non fussero giusti, e ragioneuoli: così fatta battuta tuttauia non è già lodata da coloro, che paragonano il Magistrato, che abbandona il suo carico per non approuare la volontà del Principe al Marinaro, ° il quale abbandona il timone, mentre regna la tempesta, & al Medico, il quale giudicando la malattia incurabile, non si cura dell'ammalato, & non si degna adoperare de' rimedij, che raddolciscono il dolore, quando scorgono inutili quelli, che il possono guarire.*

Non deue p niente il Magistrato abbādonare il suo officio.

° Se il Magistrato sia tenuto ad abbandonare il suo grado più tosto, che verificare vn' Editto. Questa è vna questione trattata da vn'autore, ma souerchia molto; percioche non vi è persona, la quale in ciò non sappia quello, che debba fare.

In sì fatte occasioni gli essempi degli buomin da bene, che si deono imitare, & i pareri de' Sauij, che bisogna honorare, conuiene, che portino il torcio acceso auanti il giuditio. Colui, che primo in Frācia hebbe in guardia

i sacri

i sacri sigilli delle due Corone, rendendosi tal hora costretta di metterne in opera, & alla lotta la costanza del suo douere con l'auttorità assoluta de' comandamenti del Re, mostra, come gli altri, sopra i quali la dignità del suo officio, le sue virtù, le sue esperienze, & i suoi meriti gli danno la preeminenza; debbano comporre, e compassare i loro portamenti. Quando il Re, per liberarsi dall'importunità di qualche spirito difficile da contentarsi, e che abusando della discretione di addimandare, si sdegnano dispettosamente, quando si adopera la libertà di ricusare gli comanda, che passi il sigillo delle cose, che trappassano sopra le forme ordinarie della Giustitia, che sono senza essempio così, come senza ragione:[p] si è sentito dire, che egli si stimerebbe inescusabile, indegno del suo carico, e di portare il titolo di primo Ministro della Giustitia sourana del Re, se non gli rappresentasse il torto, che ella riceueua nel comandare delle cose prohibite dalle sue Leggi, e che sarebbano odiose al suo proprio giuditio, se l'importunità non le hauesse più tosto rapite, che ottenute dalla sua bontà; si è veduto, come degnamente egli aggiunge alle rimostranze le preghiere humilissime di non offen-

p L'essempio è un torcio acceso molto chiaro nelle cose dubbiose; perciochè quelle, che non sono fondate punto sopra l'essempio non possono essere sostenute dalla ragione. Quod exemplo fit, id etiam iure fieri putant. C. I. C. a Sulpitio.

fen-

sendere vna cosa la più sacra, che la Sapienza di Dio habbia lasciato a' Principi, per la felicità de' loro Stati. E quando così fatte rimostranze non sono state considerate, che sua Maestà hà hauuto di altri motiui, e che gli effetti, i quali pareuano disgiunti dalla Giustitia, hanno fatto vedere delle ragioni, che il tempo, le persone, e gli affari rendeuano legittime, e necessarie: egli hà sempre conuertito queste ragioni in vbbidienza, contentandosi di hauere testimoniato l'integrità della volontà sua, senza ostinarsi contra quella del Principe, che passa per di sopra le leggi, e che dichiara giusto tutto quello, che accomoda i suoi affari: perche non vi è alcuna Legge, la quale comandi al Magistrato di mandare in malhora se stesso: e la Prudenza, la quale porta il lume acceso dauanti tutte le altre virtù, vuole, che si manchi a tutti più tosto, che a se medesimo. q

La Giustitia è tutta la felicità de gl'Imperij.

Quando la volontà del Principe è allontanata dalla Ragione, conuiene ricondurla dolcemente, e con discretione. Ne bisogna già credere, che egli non possa nulla senza l'auiso de' suoi Parlamenti. r Il Re non sarebbe altrimenti Re, se vi fusse nel suo Reame vna auttorità di sopra la sua.

q Fra li precetti, che Polibio mãdò a Demetrio per ritrarlo dal pericolo, doue la giouentù l'haueua impetuosamente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

r Li Re hãno hauuto sempre vn Consiglio a parte, per deliberare, e risoluere li grandi affari de' loro Stati. Li Pari di Frãcia nõ entrauano punto nel Consiglio del Re, e la qualità delle loro Parie non apriua loro la porta, se non piaceua al Re. Parimẽte si è osseruato, che nelle ordinationi per l'amministratione del Reame, e per la Regenza in assẽza, ouero nella minorità de' Re nõ si è parlato in alcuna maniera de' Pari di Francia.

Le

Le grandi risolutioni, le quali riguardano la salute dello Stato, non si trattano miga nelle compagnie grandi, doue il segreto, il quale è come il loro spirito, non si può tenere lungo tempo senza suaporarsi. I Monarchi hanno sempre hauuto vn Consiglio separato dal Senato, il quale per altra parte è a bastanza trauagliato dal flusso, e reflusso, de' processi. E non solamente hanno eglino riseruati i grandi affari al lor Consiglio; ma ancora hanno voluto hauere delle persone scelte confidentemente per fare lor parte delle più alte, e più importanti occasioni. Ciò non è già senza essempio: perciochè li maggiori, e più auuenturati fondatori dell' Imperio Romano haueuano oltre il Senato, vn Consiglio stretto di poche persone.

Li Parlamenti hanno la cura dell'essecutione degli Editti del Re: essi gli publicano, e li fanno osseruare: essi ne tengono i Registri, affinche al bisogno vi si habbia ricorso. Egli è vero, che li Principi si sono qualche volta mostrati così assoluti nelle loro volontà, che li sauij, li quali erano del lor Consiglio, non lo potendo ritenere, ne moderare, hanno bene spesso approuato le difficultà, che li Parlamenti hanno apportato a' loro Editti, e le hanno fauorite: perche elle erano confor-

Il segreto non si tiene altrimenti nelle cōpagnie grandi. Tutto quello, che si faceuà nel Senato di Roma, era suaporato. I figliuoli de' Senatori ne cōtauano delle nouelle alle loro Madri. E Tito Liuio si stupisce, che gli Ambasciadori di Grecia, e di Asia non hauessero potuto saper niente de' propositi, che il Re Eumene haueà detto in pieno Senato contra il Re Perseo.

Giulio Cesare haueà per Consiglio stretto, e del Cabinetto Quinto Pedio, e Cornelio Balbo. Augusto haueà Mecenate, & Agrippa, e con essi trattaua gli affari maggiori, e più importanti.

conformi alla Ragione, e conueneuoli all'vtilità publica. Percioche quantunque il Sourano sia di sopra le Leggi, e che possa derogare al Diritto ordinario, nel quale è riposta la Souranità; egli è tuttauia necessario, che la possanza assoluta sia ritenuta per la Ciuile, e che egli consideri, che distruggendo la legge, & offendendo la Giustitia, rassomiglia l'edera, la quale abbatte la muraglia, che la sostiene.

Io lascio a Sauij di considerare, se si faccia bene di mettere nella bocca del Re Carlo Nono, u *nel terzodecimo anno della sua età e nel secondo del suo Regno queste parole:*

Parole del Re Carlo ix. al Parlamento.

Io non voglio più, che voi v'intrighiate di altra cosa, se non di fare buona, e brieue Giustitia. Perche li Re miei Predecessori non vi hanno messi nel luogo, doue voi sete, se nō per questo effetto, e nō per farui nè miei tutori, ne protettori del Reame; ne cōseruatori della mia città di Parigi: e quādo io vi comāderò qualche cosa, se vi trouate alcuna difficultà, haurò sēpre per bene, che me ne facciate remostranza; e dopo hauerla fatta, senza più replicare, io voglio essere vbbidito.

u Queste parole sono riferite da vn'Auttore, il quale soggiunge, che il Parlamento fece ancora delle altre remostranze, in quanto non haueua hauuto parte sopra la publicatione delle sue lettere, le quali diedero occasione all'Arresto del Consiglio priuato de' 24. Settembre seguente, per il quale fu dichiarata nulla quella parte con prohibitione al Parlamēto di mettere in deliberatione gli ordini verificati dal Re, cōcernenti gli affari di Stato: il che fu fatto parimente per le lettere patenti del l'anno 1528.

Ma quando lo Stato vien gouernato da vn saggio Principe, la cui riputatione sia fondata

data sopra grandi, & eminenti virtù, essi non hanno altra parte nello Stato, che l'honore dell'ubbienza. [x] La possanza Reale è un'Oceano, dentro il quale tutte le altre à guisa di fiumi perdono il lor nome. queste sono stelle, le quali pigliano in prestito il lume loro da quella del Sole, e non ne hanno punto alla sua presenza.

x Il dovere del Magistrato sourano è di ubbidire al Principe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi, e giustitia a tutti.

L'auttorità del Re è vn' Oceano.

Egli è tallhora necessario, che essi resistano a' comandamenti, che l'huomo più tosto ha rapito per importunità, che ottenuto per ragione del motivo del Principe: e le remostranze, che essi fanno in tali occasioni, deono sempre essere considerate. Ma se il Principe ha delle altre ragioni, e degli altri rispetti, e che i suoi pensieri non vadino per la dirotta comune; all'hora non appartiene più ad essi di fare i difficili, ne deono aspettare il terzo comandamento; e meglio vale il dissimulare, & il soppartare qualche cosa straordinaria alla volontà del Principe, che l'irritarlo. Si sà, che l'ostinatione, e la resistenza di Papiniano alla volontà di Caracala la fecero divenire più crudele, e più violenta. [y] Gli huomini savij pensano bene una medesima cosa; ma non la dicono già: ritengano sempre il medesimo camino, ma non vanno sempre del medesimo passo:

Cõsiglieri quãdo debbano resistere a' comandamenti del Principe.

y Hauendo Caracala fatto morire il suo fratello Geta, comandò a Papiniano di farne le sue scuse in Senato. Papiniano disse risolutamente ch'egli non ne farebbe niente, e che non era già così facile lo scusare, come il fare vn parricidio. Caracala irritato da così fatta risposta il fece morire, e non cessò di continuare le sue crudeltà, che sarebbono state ritenute da vna maniera di procedere più discreta. SPARTIAN.

se

se la tempesta impedisse di sorgere al porto, egli è prudenza di vbbidire al vento[z]*; e di non la pigliare contra il cattiuo temporale.*

Luigi xj. volle sẽpre la potenza assoluta.

Luigi Vndecimo sospinse infino all'eccesso la potenza assoluta. Il suo Preuosto andaua a pigliare i prigioni, che erano nella Carcere del Palazzo, e li faceua annegare dirimpetto alla Grangia de' Merciai. Verso il fine de' suoi giorni egli trouò la sua conscienza grandemente oppressa dal disprezzo della Giustitia: volse a ciò riparare; ma egli era arriuato al Sabbato della Settimana, nel quale non gli è più permesso di affaticarsi. Nel mese di Aprile dell'anno 1482. mandò nella sua Corte di Parlamento l'atto del giuramento, che egli haueua fatto alla sua incoronatione,[a] *per essortarla a rendere buona giustitia, & a liberarlo da quella obligatione. In questo è da deplorare la conditione de' Principi: essi sono caricati del proprio peso della loro conscienza, e degli eccessi, che si fanno in tutti gli ordini del Reame, per hauerne trascurato i rimedij. Qual pace può hauere lo spirito, che trauaglia nel combatetre i suoi difetti, e quelli di altrui?*[b]

Cõditione deplorabile de' Principi.

z L'offitio di vn huomo sauio è compreso da Cicerone in queste parole. *Vt in nauigãdo tempestati obsequi artis est: sic omnibus nobis in administranda Republica propositum esse debet, non idem semper dicere, sed idem semper spectare.*

a Il Re nel giuramẽto della sua incoronatione, promette di difender i suoi sudditi da tutte le rapine, & iniquità, e che in tutti i giuditij eglì comãderà equità, e misericordia, affinche Dio clemente, e misericordioso la conceda a lui, & a' suoi sudditi.

b *Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quelli degl altri. Neque enim multum prodest uitia sua proiecisse, si cum alienis rixandum est.* SENEC.

Chi considererà, come egli si communichi

ad

ad ogni sorte di persone; come lo ascolta volentieri; crederà, che, se egli ha hauuto cura della Giustitia in generale, l'habbia parimente renduta a tutti in particolare. Ma egli mancò in questo così bene, come in altre cose: perche egli è vgualmente cattiuo l'ascoltare tutto il Mondo, e non ascoltare persona: e fece vedere, che nelle cose, che si stimano perfette fra gli huomini, vi è sempre da leuarne via, ouero da aggiungerue-ne; e quello è solamente perfetto, a che niente manca, & oltre al quale non è niente.

c Niẽte vi è di perfetto nelle virtù degli huomini. Niente da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto. Nunquam e mortali semine nascetur, qui sit omnibus bonitatis numeris absolutus. DION. ALIC.

Facilità nel parlare, e nell'udire.

Filippo di Commines ha notato in due luoghi della sua Historia, che la sua orecchia era aperta a ciascuno: nel primo dice. Nessun'huomo non prestò giamai tanto l'orecchia alle genti, ne ricercò di tante cose, quante egli faceua; ne che volesse giamai conoscere tante persone. *Nel secondo.* Di molte cose minute del suo Reame s'impacciaua; delle quali egli potea fare di meno; ma la sua complessione era tale; e così egli viueua. Parimente haueua vna memoria così grande, che egli conosceua tutte le cose, e conosceua tutto il Mondo, & in tutto il paese, & all'intorno di esso. *Egli è offitio del Re l'intendere i lamenti de' suoi popoli con vna dol-*

cezza,

cezza, e benignità, che non dispreggi punto la Maestà. Dio, che gli hà constituiti giudici de' loro suddici, addimanderà loro ragione della Giustitia addimandata, e non renduta. [d] *Dimandare giustitia ad vn Rè è vn rendergli vna sorte di homaggio, che nõ può appartenere ad altri, e confessare, che egli ritiene sopra gli huomini il grado, che Dio tiene sopra i Rè. Ma perche essi non possono partecipare se stessi a tutte le cose, ne veder tutto, ne intendere tutto, ne esser per tutto; si riposano sopra la diligenza, e la fedeltà de' loro Seruidori; alcuni de' quali gli aiutano dello spirito, del consiglio, e della lingua loro; altri delle lor mani, della loro spada, e della lor fortuna. La Francia è stata sempre feconda in persone di così fatta qualità: ella ne produce ancora tutto il dì, e non è ancora stracca di tanti parti. Li Principi sono a guisa degli operarij; i loro Officiali sono come gli strumenti, co' quali possono troncare, e tagliare, come lor piace. E benche tutti li carichi siano distinti, e che habbino i loro termini, che la cazzuola non debba fare l'officio del martello: essi con tutto ciò si riferiscono al medesimo fine, che è il seruigio del Principe, dal quale depende la salute publica, che è la perfettione dell'opera.*

Li Principi si riposano sopra i loro ministri.

d *Li Re renderãno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.* Il più saggio de' Re di ciò gli auuertì. *Audite Reges terræ, & intelligite, discite Iudices finium terræ, præbete aures vos, qui continetis multitudinem, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est vobis potestas, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et scrutabitur, quoniam cum essetis ministri Regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem Iustitiæ, nec secundum voluntatem Dei ambulastis.*

G *L'orec-*

L'orecchia del Principe è a guisa del tempio della Dea Horta, il quale staua aperto in ogni tempo: male preghiere vi dommandano esser fatte corte, e guidate dalla riuerenza, e dall'humiltà: perche Gioue di Candia ha delle orecchie a' piedi. Quelle, che sono ingiuste, sono morte appresso il Re, e mortali appresso Iddio per colui, che le fà. Bisogna parlare al Re, come se l'huomo fusse inteso da Dio: bisogna parlare a Dio, come se l'huomo fusse inteso da gli huomini. Ve ne sono di quelli, che addimandano a' Re delle cose, che essi non vorrebbono dare a chi le addimandasse a loro; e di altri, li quali si arrossirebbono, se si sapessero le prighiere, che essi fanno a Dio. Pereiò il Principe rimanda, doue gli piace sì fatte richieste, per vedere, se elle siano giuste, e ciuili. A lui sarebbe impossibile l'ascoltarle, e l'appuntarle, senza far torto a gli affari, li quali non domandano punto di dilatione per risoluergli. [e] La grandezza della Sua Maestà viene offesa, quando ella si fa scendere alla sollecitudine delle cose basse. La Prudenza, la quale è il turcio acceso delle sue attioni, & il serpente, che fa ombra alla sua fronte, [f] gli prohibisce il rompersi la testa in tutte le sorti di affari, che sono spesso.

[e] Egli è importunare il Principe, quando se gli rende ragione delle cose picciole. Quando Plinio scriue a Traiano *de seruis damnatis, qui se ministerijs publicis immiscuerat*, fà alla sua lettera questa prefatione, *Salua magnitudine tua, Domine, descendas oportet ad meas curas, cum ius mihi dederis referendi ad te de quibus dubito.*

[f] Essendo Bochori Re di Egitto di sua natura rozzo, aspro, & impetuoso, la Dea Iside gli mandò vn serpente, il quale attortigliandosi intorno alla sua testa, gli faceua ombra: affinche i suoi giuditij fussero stagionati di Prudenza, e di Giustitia.

spesso rappresentati da persone, le quali non veggono ne molto lontano, ne molto indietro; che intrigano, e confondono i propositi insin dall'entraruì dentro, e parlando senza ragione vogliono essere ascoltati con patienza.

Bisogna abbellire questo Discorso della medesima auttorità, che ha chiarito il precedente. I propositi, che si tengono alla tauola de' Cancellieri di Francia sono sempre sopra qualche materia bella, e gratiosa da impararsi, curiosa, e necessaria da sapersi: e si può dire, che la delicatezza de gli spiriti vi troui quello, di che il lusso forniua la bocca di alcuni Imperadori; [g] di vccelli di terra straniera, di pesci di parti lontane, di giaccio nella State, e di fiori nell'Inuerno. Nel tempo, che io scriueuo queste cose, e'l comintiamento dell'anno, io appresi a quella tauola quello, che non haurei trouato altroue per l'ornamento di questa affermatione. Vn Maestro di Richieste parlando, come le leggi di Francia haueuano proueduto a tutte le cose, e particolarmente haueuano obligati i Cancellieri di Francia a dare audienza publica a porte aperte; vn'altro lodò il costume del fu Re, il quale daua audienza in certi giorni della settimana auant

g Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spesa. Quæsitissimæ dapes non gustu, sed difficultatibus æstimabantur: miracula auium, longinqui maris pisces, alieni temporis poma, æstiuæ niues, hybernæ rosæ. MAM. Panegir. Iul.

Audienza de' Cãcellieri di Francia.

ti coloro, che se gli appresentauano dauanti: e che quel ritratto del Re assiso sotto vn padiglione, che si vede al Sigillo è vn antico segno di quello, che altre volte si faceua. Finito il desinare finì sì fatto Discorso, & il Cancelliere, che ne hauea cõsiderato giuditiosamente tutte le parti, rispose in parole più graui, e più eloquenti di quello, che io saprei riferire; ma quasi in questo medesimo senso. Egli è vero, che il Principe si dee prendere la fatica d'intendere i lamenti di coloro, che se gli appresentano dauanti, & a suo potere non permettere, che persona alcuna si ritiri mal contenta delle sue risposte: ma bisogna distinguere i tempi, e gli affari.[h] Per accomodare gli essempi antichi alle cose, che si fanno hoggidì, sarebbe di mistiere medesimamente di rendere le stagioni, e le occasioni simiglianti. Noi non siamo più al tempo, che vna semplice femina arrestò Filippo di Macedonia, ouero l'Imperadore Adriano, per farsi ascoltare. Il Reame di Francia è stato altre volte in vna così gran tranquillità, che non bisogna punto marauigliarsi di ciò, che scriue il Signor di Gionuille, che San Luigi daua audienza sotto vna

[h] *La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.* Pareua cosa mal fatta, che Vespasiano trattenesse sẽpre di buone, ma inutili parole coloro, che gli parlauano. Egli rispose; *Persona nõ dee partire mal contenta d'appresso l'Imperadore.*

S. Luigi daua audiẽza sotto vna quercia.

quercia

quercia appresso il bosco di Vincienna a tutti coloro, che quiui si appresentauano. Egli vi era così poco di affari, che il Re, con l'assistenza di qualcuno, e senza molta fatica gli poteua risoluere in vna mattina. Coloro, che erano ordinati per espedirgli alla Sbarra, vi si appresentauano talhora inutilmente.[i]

Ma poiche gli affari sono venuti ad innondare sopra i pensieri de' Re come per tanti canali, & argini da tante Prouincie, e che loro è bisognato prouedere al di fuori, & al di dentro, sono stati costretti di riseruare i loro spiriti a cose più vrgẽti, & di rimettere la cura de' particolari a' loro Seruidori. Questo è il saggio, e prudẽte auiso di Iethro, il quale, vedendo, come Moise suo genero si trauagliaua in tutte le sorti di affari, gli disse francamente, ch'egli non ne intendeua niente, che si ruinaua il corpo, e lo spirito, per non far nulla: & il cõsigliò ad elegger degli huomini capaci, e sufficiẽti a solleuarlo. Il Re fa questo medesimo: egli hà delle persone, sopra le quali secõdo il lor carico, egli scarica se stesso della cura degli affari: ma perciò egli nõ lascia di vdir coloro, che a lui si appresentano. I suoi pri-

Cõsiglio di Iethro

i In questi tempi vi erano tre Maestri di Richieste, appoggiati sopra la Sbarra della porta della Casa del Re, per riceuere le richieste, & i lamenti delle Parti, per giudicare sommariamẽte le differẽze: e si chiamauano i Giudici della Porta.

cipali Seruidori gli parlauano a tutte le hore, per tutti; gli altri [k] nell'andare a spasso, alla tauola, all'vscire del suo Cabinetto, in tutti i luoghi publici. Egli si mostra a coloro, che l'aspettano: l'entratura ad esso è facile; ascolta patientemente coloro, che gli parlano, e li rimette a chi gli pare per espedirgli. E nel vero bisogna pure stupire, che vn Principe, il quale hà tāti, e così grandi oggetti, alcuni de' quali tengono in perpetua attione la Prudenza, e la Giustitia sua, & altri la sua Pietà, e la sua Clemenza, molti la sua potenza, & il suo coraggio: habbia sempre lo spirito presente a quello, che si desidera, e permette di essere importunito in tante guise.

k La facile entratura fà vna parte della benignità, e del douere del Principe. Lat. Pac. dice questo dell'Imperadore Teodosio. *Creber egressu expectantibus populis te fateris, nec videri modò patiens sed facilis adiri, e proximo recipis vota hominum ebriorū*.

Audiēza del Re Henrico Terzo al ritorno di Bologna.

Quanto alle audienze, che si dauano altre volte in certi giorni; elle non hanno apportato altrimenti i frutti sperati, che se ne attendeuano. Io ne posso parlare: perche mi ci trouaua in quel tempo. Io sò bene parimente, che molti hanno voluto dire, che le audienze, che si danno all'vscire da desinare, [l] sono infruttuose: perche elle non arrecano già le risolutioni a gli affari, bisogna prenderle altroue; gl'importuni le abusano: vi si

l Per l'ordinatione degli Stati di Bles sotto il Re Henrico III. il Cancelliere deue dare audienza ogni giorno all'uscire del suo desinare; e li Mastri di Richieste sono tenuti di ritrouaruisi per riceuere le Richieste di coloro, che vi si appresentano.

perde

perde molto tempo, e lo spirito si traua-glia nella diuersità, e nella confusione. Ma io hò sempre tenuto, che ciò facesse vna parte del carico, e che vn tale atto di Giustitia di vdire il lamento di vn pouero huomo; di dargli l'indirizzo di quello, che egli deue fare; di mostrargli ciò, che non hà già fatto: di consolare la lunghezza di vna giusta speranza: di arrestare il corso di vna impresa temeraria, & inutile: di far conoscere a gli vni quello, che si può, e quello, che si deue, & ad altri quello, che non è possibile, ne ragioneuole: questa non è già poca cosa di dare si fatto contento a coloro, che desiderano essere ascoltati, e che renderebbono i loro lamenti molto considerabili, se vi aggiungessero, che non trouano persona, che gli ascolti. *Ecco il Mercurio di questa tauola.* [m]

m. L'vltimo tiro, che si beueua ne' Festini de' Greci era dedicato a Mercurio.

Da questo Discorso bisogna raccogliere, che li buoni Seruidori solleuano i loro Padroni da molte grandi importunità, le quali se ne andarebbono a dirittura ad essi. Li Principi non deuono essere importunati di tutte le cose. Tiberio andaua in collera, che il Senato a lui rimettesse quello, che egli senza esso poteua risoluere. Gli spiriti

Li Principi deono riseruare i loro spiriti per li grandi affari.

de' Principi deono essere riseruati, come il vassello di Salamina, di Atene, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occasioni. Mentre che il Principe trauaglia nelle cose grandi, le picciole vano in loro seguimento. Le ruote grandi fanno muouere le picciole: ma quando egli si tratiene nelle picciole, le grandi ne patiscono. Vi sono delle persone, e de gli affari, che non si possono rimettere il giorno di domani. Gli ambasciadori vogliono essere vditi, ne si contentano altrimenti di rimessa; ne l'indispositione del Principe scusa l'audienza.[n]

Oltre gli essempij del disprezzo della Giustitia, che non sono troppo chiaramente sparsi in molti luoghi dell'Historia di Luigi Vndecimo, doue si veggono de' processi cominciati per l'essecutione, e l'essecutioni senza essempio;[o] ella dice, che in molte dispositioni di processi voleua, che la giustitia si facesse a suo seno; ne si fidaua già di coloro, che ne haueuano il carico. Si mostra ancora a Plessis le Torri, il luogo, doue egli staua per vedere, senza essere veduto, il suo Preuosto, quando essaminaua i prigioni, e per questo mezzo sapere, se quello, che essi diceuano della manie-

n Gli Ambasciadori di Lacedemone, essendo venuti a trouare il Re Ligdami, egli fece difficultà di vdirgli, e per iscusarsi si finse ammalato. Allhora gli Ambasciadori dissero; Noi non siamo venuti per lottare contra di lui, ma sì, bene per parlarli.

o Si fanno di strani racconti delle sue essecutioni. La Cronica dice, che vn Giouedì 8. di Ottobre, Tristano l'Heremita fece annegare nella riuiera di Sena vn nominato Siluestro il Monaco natiuo di Auxerre.

maniera, e della qualità del delitto, fusse scritto; il che tuttauia non deue essere biasimato, se non per l'estrema diffidenza, che egli hauea di tutte le cose: percioche l'Officiale rischiarito dall'occhio, e della presenza del Principe, non inciampa già così presto.[p]

Così fatta passione di far rendere la Giustitia a sua fantasia diede di dolorose punture alla sua conscienza. Filippo di Commines dice, che ricordandosi di due gran Personnagi, che gli hauea fatto morire, il Duca di Nemurs, & il Contestabile di San Polo; dell'vno si fece conscienza alla sua morte, e non dell'altro. sopra che viene scritto, che si fatto pentimento fu per il Duca di Nemurs. egli ne douea hauere ancora per l'altro, hauendo fatto fare il suo processo con molto di ardore, e di precipitatione.

Negli Stati, che furono tenuti incontinente dopo la sua morte, furono rappresentate diuerse sorti d'ingiustitie, le quali, mentre durò il suo Regno, haueuano afflitto il popolo; lamentandosi ciascuno, che egli non si era curato di mantenere la Giustitia vergine.[q]

Dicesi in quella Assemblea, che il Re hauea

p *La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.* Vi è nel Diuan di Costantinopoli vna fenestra, dalla quale il gran Signore può vedere, senza essere veduto, come si rende la Giustitia al suo popolo.

q Perche vna grãde integrità è necessaria nell'amministratione della Giustitia; Proculo dice, che la Giustitia è Vergine. Gli Egittij la rappresentauano per vn'occhio aperto. L'occhio non può sofferire niente di sporco. e se la Giustitia può hauere trecento malattie, come l'occhio, la cõparatione con esso è buona.

ne a prouedute agli offitij di giudicatura persone senza sufficienza, & esperienza; e che si rimetteuano le lettere in bianco, per notarui i nomi di coloro, che più ne offeriuano; che si dauano ad huomini di guerra, a cacciatori, a Stranieri incogniti, & a persone non litterate, per farle essercitare da altri, e ritirarne profitto: che li segretarij della Cancelleria si faceuano pagare eccessiuamente a loro discretione, e che per il sigillo di vna confirmatione di vn priuilegio di vna Città si erano riscossi quattrocento Scudi di oro.[r] Che le lettere di appellatione erano state denegate alla Cancellaria, & al Parlamento, a coloro, che ricorreuano alla Giustitia sourana del Re contra le ingiustitie, e le oppressioni de' giudici inferiori.[f] Che coloro, i quali rendeuano la Giustitia ne' Parlamenti, riscuoteuano di grandi, & eccessiue spetierie, per rimborsarsi degli offitij per essi comprati. Che molti erano stati accusati per delitti, de' quali erano innocenti, e gli accusatori de' quali haueuano hauuto dono delle confiscationi, & alcune volte la commissione di fare il processo, ouero di condurre sopra i luoghi li Commessarij. Che il numero de' sergenti era moltiplicato in guisa tale, che ne' Bailaggi, e nelle

r Così fatta essattione paragonata al tẽpo, doue noi siamo, era estrema: perche il prezzo di tutte le cose è alzato di vinti volte tanto: & all'hora si faceua per vno Scudo quello, che non si fà hoggidì per vinti.

f *Il Principe nõ può leuare a' suoi suddi ti la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.* Caligola si aumentò grandemente l'odio publico all'hora, che egli diede potere a tutti i Magistrati di giudicare sẽza appellatione.

Multiplicatione de' Sergenti.

nelle Siniscalcherie, doue non ve ne soleuano essere, se non vinti, o trenta, ve n'erano cento, e dugento.

Molti Signori, & altre persone si presentarono in quella Assemblea, per rihauere li beni, Terre, & Offitij, de' quali erano stati spogliati.

Quanta fosse la Prudenza di Luigi XI. e si notano diuersi falli da lui commessi. Cap. XVI.

E la Giustitia non hà hauuto nel cuore di quel Principe il grado, ch'ella vi doueua hauere; la Prudenza non si può lamentare di non hauere hauuto il suo nella di lui testa. Prudenza, la qual si forma per vna lunga, & assidua osseruatione delle cause, dalla cognitione de gli auuenimenti: ella l'obligò secondo l'occasioni di fingere vna cosa, e di esseguirne vn'altra; di mettere mano al remo, quando il vento non vuol far nulla con la vela. Ella ritrasse da' suoi spiriti de' consigli, che la Giustitia haurebbe biasimati, se la necessità del tempo non gli hauesse approuati. Tutti i lamenti della sauiezza Poli-

I Filosofi insegnano, e l'esperienza l'assicura, che *la Prudenza si forma per l'osseruatione, e che chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.*

tica

tica sono delicati contra i suoi portamenti; non hauendo fatto nulla, che sempre il suo torcio acceso non sia andato auanti. Si marauigliano tuttauia, che così prudentemente egli trascurasse l'occasione di far bene i fatti suoi in Inghilterra, e poscia in Fiandra. Quanto al primo egli fu in suo potere tre volte di rendergli la pariglia, e di riceuere profitto dalle sue diuisioni. Le sue mani furono così continenti sopra questo rimedio, come gli occhi di Antigono sopra la Religiosa di Diana.[u] Giouanni di Tillet, che ciò ha notato, dice per tutte le ragioni, che quel Principi era più celebre d'intendimento, che di arditezza.

Mancamento di Luigi xj. notato.

u Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe non deue già essere così scropuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrãdosi in una Religiosa di Diana di Efeso, uscì della città, per non ne diuenire amoroso.

Per il secondo negli affari di Stato non meno, che nella guerra non si può errare due volte. I popoli piangono i mancamenti del loro Principe. Egli ne fece vno, del quale la Francia porta ancora lo spino nel cuore. Quelli che hanno considerato sì fatto mancamento, dicono, che sopra questo passo gli mancò lo spirito. Quella gran casa di Borgogna dopo la perdita di tre battaglie, e la morte del suo Principe era abbattuta a terra rasa. L'Herede si trouaua in vn compassioneuole stato, e come esposta al disprezzo de' suoi proprij sudditi. Il suo coraggio fu essercitato

Desolatione delle Casa di Borgogna.

citato insino al sudore, insino al sangue. Non vi era nulla di sano, ne d'intiero negli Stati, che le restauano: la seditione, ouero la paura ne haueua agghiacciato tutto il sangue. Questo era vn corpo, il quale scampato dall'Apoplessia, era caduto nella Parilisia. Ella non haueua appreso punto à gouernare il timone nella bonaccia; le tempeste, & i cattiui temporali la sorpresero il primo giorno, che ella vi mise la mano. Non le restaua se non la speranza in Cielo; & in così fatta confidēza ella si assicuraua, che ancorche la verità fusse offesa, e perseguitata da tutti, ella ne rimarrebbe pure vittoriosa.[x]

x La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le trauersie, che si danno. Ad extremum suapte vi ipsa obtinet, & ipsum vincit mendacium. POLIB. lib. 13.

Era ben suo desiderio di tenersi sotto la protettione della Francia, e di maritaruisi, se l'inegualità dell'età sua hauesse permesso il maritaggio di essa, e del Delfino di Francia. Il Re la poteua maritare al Conte di Angoleme Padre del Re Francesco Primo: ma egli hebbe timore di aggrandire vn Principe del suo sangue, e d'inciampare nel medesimo errore del Re Carlo Quinto.

Egli hebbe ben nell'animo questo disegno: ma nō vi si fermò altrimēti. non vi passò sopra se nō come vn baleno: et il suo Histiografo dice, che Dio nō gli permise già

di

di prendere così fatta materia, laquale a lui era così grande, per il fine, che gli era necessario. *Egli fece a guisa di coloro, i quali per troppo ardore, e souerchia impatienza, prendono il tizzone dalla banda, doue egli è più caldo.* [y] *Egli seguì il consiglio della violenza: e perciò volse, che gli fosse fatta assistenza da coloro, che il poteuano impedire, e fece lor parte in imaginatione di quello, che forse non haurebbe altrimenti dato loro, se la fortuna gliene hauesse lasciato la dispositione. Egli proponeua di lasciarai paesi di Brabante, e di Holanda a qualche Signore di Allemagna, la cui vicinanza non gli apportasse ne gelosia, ne sospetto. Egli s'era renduto così potente, e così da temersi nella tema del Re d'Inghilterra, & il teneua attaccato alle sue volontà con così forti legami, che non solamente il distornò dal soccorrere la Principessa di Borgogna; ma l'obligò ancora a farle la guerra, sopra le offerte, che gli faceua di pagargli dieci mila Inglesi per quattro mesi, di darle nelle mani quattro principali Città di Brabante, Brusselle, Anuersa, Maline, e Louanio, e di lasciargli il Paese di Fiandra in Souranità senza homaggio, se il potesse conquistare. Vscendo così fatte offerte più dalla necessità*

Li buoni cõsigli sono inspirati da Dio.

y *La sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.* L'arciere, che trapassa il bianco, fa così ben mancamento, come colui, che non vi arriua.

necessità degli affari, che dall'intentione del Re, il quale altro non desideraua, se non fare il fatto suo in Borgogna, & in Artois, e separare, & indebolire le forze de' suoi nemici; furono bene, e saggiamente pesate per il Re d'Inghilterra, [z] il quale rispose, che se il Re era in quella buona volontà di fargli qualche parte della sua conquista, egli amerebbe meglio hauere di quelle, che haueua già conquistate in Picardia; e che rimettendogliene nelle mani Bologna, si dichiararebbe per lui contra la Principessa di Borgogna.

Risposta del Re d'Inghilterra all'istanza di Luigi XI.

[z] Il māco, che è vtile, e certo deue essere anteposto al più inutile, & incerto. Il Re d'Inghilterra ama meglio il Bolognese in effetto, che Brabante, e Fiandra in speranza. Per altra parte gl'Inglesi non poteuano cōsētire ad vna guerra, che rompeua loro il cōmercio de' Paesi bassi.

Hauendo dunque il Re disprezzato il camino della dolcezza, e della Ragione per seguire quello della forza, e della Fortuna, trascurò parimente l'occasione, che quel primo stordimento della Principessa, e de' suoi popoli gli metteua in mano; et hauendole lasciata la libertà di maritarsi, e di trasportare quelle belle Prouincie in vna casa straniera, tutte le cose diuennero impossibili; hauendo Massimiliano sposata la Principessa, rimise in piede con gran solennità l'Ordine del Tosone, [a] per mostrare, che egli voleua parimente ristabilire gli affari di quella casa.

Vn fallo tira l'altro.

[a] Oliuieri della Marca racconta la cerimonia, che si fece nel rimettere in piede questo Ordine: e dice, che si marauigliauano, che il Re non hauesse preuenuto l'Arciduca.

Con tutto ciò non si lasciò di dargli l'honore del più sauio del suo secolo. Egli fece apparire

parire

parire la sua prudenza nel ben consultare, e deliberare, nel ben giudicare, e risoluere, nel ben maneggiare, & esseguire. Questa era vna Prudenza tutta sua, e che non dependeua dal motiuo, ne dal discorso di altrui: e perciò, quando egli addimandò a Brezay Siniscalco di Normandia la ragione, perche egli dicesse, che il suo cauallo era grande, e forte, ancorche egli fusse di picciolo, e debol taglio: Perche, *rispose Brezay*, egli porta voi, e tutto il vostro consiglio. *Egli è vna gratia singolarissima del Cielo, quando le attioni de' Principi sprouedute di consiglio riescono felicemente: percioche si come vn Principe ha bisogno dell'anima per viuere; così il consiglio gli è necessario per regnare.*[b] *Ben debole è il consiglio, il quale non è composto, se non di teste giouani. Hanno i giouani ben qualche buona punta, e sottigliezza; ma egli rassembra quella delle spighe. La forza del consiglio consiste nella Prudenza, la quale non si acquista, se non per l'esperienza; e l'esperienza non viene, se non col tempo. si può ben nascere capace di sauiezza: ma il solo tempo fà gli huomini saggi, e prudenti. Le vigne giouani producono del vino abbondantemente; ma le vecchie il fanno buono. In tutto, quello, che egli*

Parti della Prudenza.

Re Luigi xj. de' più saggi, e più auueduti Principi del suo secolo.

Cõsiglio quãto sia necessario ad vn Principe

Quali teste siano capaci di buon cõsiglio.

b Ogni Principe ha due consigli, vno interiore, e l'altro esteriore. L'interiore è quello, che nasce nella sua testa dalla sua propria intelligenza, e dal suo giuditio. L'esteriore è quello di coloro, che assistono nel maneggio degli affari.

egli intraprẽdeua, mostraua la forza del suo ingegno: parlando delle armi, pareua di non hauer fatto giamai altra cosa, che combatter gli huomini, & assediare le Piazze: trattando di affari di Stato, pareua, che egli hauesse passato tutta la sua vita nel Consiglio.[c]

Egli s'informaua curiosamente, & essatamẽte di tutte le cose, e di tutte le persone, che egli conosceua non essere capaci di apportarui ne dell'artificio, ne del contrafacimento.[d] *Vn Principe aggiũge alla sua riputatione molto di stima, e di rispetto, quando egli crede di sapere il tutto.* Filippo di Cõmines *nota ancora vn'effetto della sua Prudenza nel seminare discordia, e diuisione fra coloro, che si voleuano accordare contra il suo seruigio.* Il Re Luigi nostro Padrone ha meglio saputo intẽdere questa arte di separare le gẽti, che nissun'altro Principe, che io habbia giamai conosciuto: e non risparmiaua ne il danaro, ne i suoi beni, ne la sua fatica: e non puosso solamente verso i Padroni, ma ancora parimente verso i Seruidori.

Tiro notabile di prudẽza.

Vn'altro tiro della sua Prudenza di hauere acceso, e mantenuto il fuoco, che consumasse le forze, e riducesse in cenere l'ambitione del suo nemico. Nel far muouere i contrasti della guerra di Allemagna, degli

c *Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano.* Quãdo Catone haueua le armi in mano, pareua di nõ hauer fatto giamai altra cosa. Quando egli parlaua delle sciẽze; si sarebbe detto, che egli nõ era vscito giamai dell'Academia.

d *Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.* Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, che egli daua a ciascuno d'informarsi di quello, che gli apparteneua. Del medesimo Isocrate commenda Euagora Re di Cipro. Ma fà di mestiere di vna gran discretione in quello, che si dice pro, e contra i particolari.

Suizzeri, e di Lorena; egli se ne dimorò in riposo. Egli così haueua modo di scaricare il suo Reame del peso inutile di genti, le quali non possono viuere, se non in turbulenze. Si come il flusso, e reflusso è necessario al mare, per iscaricarsi delle grandi lordure, & immonditie, che la bonaccia vi ammassa; così bisogna, che vn grande Imperio si purghi, e mandi fuori i cattiui humori, che vna vita morta, & otiosa raccoglie insieme.

Il silētio è l'anima delle grādi occasioni.

Benche la sua prontezza nel parlare gli habbia souente pregiudicato; egli hà voluto tuttauia, che si conoscesse, che il suo cappello medesimo non haueua alcuna parte nel suo segreto. Il silentio e il polo, & il ganghero delle grandi imprese, & egli doueua essere non già solamēte per le parole, ma ancora per li gesti, e per il sembiante; percioche gli occhi, & il volto sono i muti interpreti delle passioni dell'animo. c Elle non si possono esseguire, se non in certi tempi, sopra certi luoghi, con certe persone, e per certi modi. S'al'uno ouero l'altro vien trascurato, ouero discoperto, bisogna, che il tutto se ne vada in fumo. La concorrenza di più cose è necessaria per l'essecutione di vn disegno; il mancamento di vna sola basta per ruinarlo; ma non vi è giamai nulla a bastanza, quando il parlare è di troppo.

c Chi maneggia, e guida un gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo. Percioche, aggiunge Polibio, molti hāno scoperto col sembiante i disegni, che essi teneuano coperti, e celati ne' loro animi. POLIB. lib. 9.

La

La Prudenza ha cagione ancora di lamentarsi della lunghezza della lingua: egli hà bene spesso pagato la pena di troppo parlare. Ma chi può imporre silentio à Principi? la libertà delle loro parole è segnale della lor auttorità. questa è la punta e l'acutezza, il Pepe, & il Sale del discorso; ma la diuersità delle occasioni la rende pericolosa: ella ferisce qualche volta gli spiriti i più dolci, e patienti; e come ogni ferita hà il suo dolore, non ve n'è veruna, la quale paia leggiera à chi la sente, e si cangia souente in vlcera incurabile. [f] Vi sono delle hore, nelle quali non bisogna dire niente; di altre, che permettono di dire qualche cosa; ma non ve n'è alcuna per dire il tutto.

Bella regola di parlare.

f *Non può sopragiungere à gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso* disse Democrito, *è segnale di coraggio, e di generosità.*

Oltre l'essatta intelligenza de' suoi affari, egli haueua il giuditio grāde nella scelta degli huomini, e la prudēza ammirabile per trattenergli, e conseruargli. Ne faceua cōto; se gli obligaua; non gli lasciaua inuecchiare in qualche scōtentezza, ne meno nell'aspettatione del frutto de' loro seruigi. Egli sapeua mettere la pietra in opera; arricchire l'insegna, & abbellire il Quadro col pregio dello smalto dell'oro, e dell'ornamēto. Egli conosceua non solamente coloro, che del suo

Prudenza di Luigi XI. nella ricerca degli huomini.

capaci, & atti di essere impiegati in diuerse funtioni per il suo seruigio; ma ancora quali fussero i più degni Ministri appresso i Principi suoi vicini. Sapeua in quali teste risedeua la sufficienza d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo: e non cessaua, infinche non vi hauesse impresso qualche buona imaginatione per seruirsene.[g] Quando s'incontraua in qualche spirito fermo, e saldo, che rigettaua il suo ricercamẽto, e rifiutaua le sue offerte, non lasciaua perciò raffreddare la sua impresa, stimando non si potere impiegare troppo di tempo nel guadagnare vn'huomo, che poteua nuocere, ouero seruire. Li Principi penetrano per tutto, doue possono far passare il Sole degli abbissi. Infinche hauranno delle pioggie di oro, trouerann sempre delle Danae. Non conseruaua la rimembranza de' cattiui offitij, che gli haueuano fatto, se non per obligargli a rendergliene de' migliori: e non apprendeua punto il pericolo, che si troua in cotali riconciliationi.

g La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini: non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. Alla conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' proprij affari. Augusto in ciò fu eccellente; e fece vn libro, doue erano contenute, *Opes publicæ, quantum ciuium, sociorumque in armis, quot classes regna, prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones.* TAC. *Ann. lib. 6.*

Di quali Principi egli fusse amico.

Ricercò l'amicitia di quei Principi, de' quali egli pensaua di hauer bisogno. Francesco Sforza fu de' suoi migliori amici:[h] per obligarlo alle sue intentioni, leuò a Renato Re di Sicilia la Città di Sauona, e la diede a lui. Onde auuenne, che egli riceuette

h Francesco Sforza fu il primo Gentilhuomo della sua razza. Egli era stato calzolaio: il suo coraggio il portò alla Tirannia di Milano, hauendo sposato la figliuola bastarda di Filippo Maria vltimo Duca.

da lui del soccorso nella guerra del Ben publico, e che egli si voleua ritirare da esso, se la necessità l'hauesse costretto.

Fu atto di gran Prudenza l'hauere ligati alla sua diuotione tutti li Principi, li cui Stati faceuano frontiera alla Francia. Il Duca di Bretagna non osaua più riguardare l'Inghilterra. Il Conte di Fois, & il Reame di Nauarra erano sotto la sua protettione. Il Duca di Angiò Re Sicilia hauea disposto della Contea di Prouenza, secondo il suo desiderio. Il Duca di Lorena soffocaua nel suo animo i lamenti, e le mormorationi, e riceuea la legge dalla di lui volontà; e come che gli fusse obligato [i] di hauerlo liberato da vn nemico irreconciliabile, e che il suo Scettro fusse stato confermato, e stabilito per la spada, cō la quale quel Principe cōbattette nella battaglia di Nansi; e la quale si vede ancora nell' Hostello di Ghisa a Parigi nōdimeno il ricōpensò delle scōtentezze, che nella Historia di Luigi sono state raccōtate, e per il dispiacere delle quali egli se n'vsci della Corte, e poscia della Francia.

i Vn gran Principe nō vuole essere di nulla debitore. Non vi è, se non Traiano, a cui Plinio possa di re, *Debes, Cæsar, et soluis.* Li Principi non si tengono giamai obligati. *In Principe rarum, ac prope insolitum est, vt se putet obligatum, aut si putet, amet.*

La Casa di Sauoia dipendeua dal Ré Luigi XI.

La Casa di Sauoia, quātunque affettionata molto a quella del Duca di Borgogna, dependeua in tutto da' motiui di questo Principe. Egli haueua hauuto in suo potere

il Duca, la Duchessa, & i Principi loro figliuoli. Ciò auueniua nel tempo, che la Sauoia non si stimaua felice, se non in quanto ella amaua la Francia, e n'era da essa amata. Così fatta amicitia è stata mantenuta lungo tempo col mezzo de' maritaggi, e de' parentadi di queste due case. La Francia ha dato delle mogli a' Principi di Sauoia: la Sauoia ha trouato de' mariti in Francia. L'Historia di Sauoia è tutta abbellita de' Fiordiligi.[k] *Bona di Borbone sposò Amadeo Sesto; Anna di Berry Amadeo Settimo; Maria di Borgogna Amadeo Ottauo; Violante di Valois Amadeo Nono; Margarita di Borbone Filippo Primo; Margherita di Valois Filiberto Secondo, tutti Duchi di Sauoia. Il Re Luigi XI. sposò Carlotta di Sauoia, e Carlo Conte di Angoleme Padre del Re Francesco I. Luigia di Sauoia. Il tempo hà fatto vedere, che le linee, le quali erano congiunte nel centro di così fatta amicitia, si sono trouate molto separate, e disgiunte nella circonferenza de' loro disegni.*

[k] Amadeo Ottauo primo Duca di Sauoia, essendo ancora nella cuna, fu maritato a Maria di Borgogna, figliuola di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna, Zio di Carlo Sesto, e nell'età di vinti anni consumò il matrimonio.

Luigi XI. si affaticò lungo tempo per guadagnar Filippo figliuolo di Luigi II. e per fargli dimenticare il risentimento, che egli haueua della sua prigionia nel Castello di Lodhes, doue egli dimorò diece anni; e conoscendo

Filippo Conte di Bressa acquistato da Luigi.

scendo la grandezza del suo coraggio, e con qual risolutione egli hauea seruito il Duca di Borgogna contra di lui; non cessò insin che non l'hebbe obligato alle sue intentioni. Il fece Caualier del suo Ordine, Capitano di cinquanta huomini d'arme, Ciambellano, & alla fine Gran Mastro di Francia; e gli diede di grandi trattenimenti: ma i seruigi, che egli rendeua al Re, non erano già di minore consideratione; hauendo impedito, che la Prouenza non passasse sotto il potere del Duca di Borgogna; e trattato il maritaggio di Madama Margherita di Austria col Delfino, la quale nulladimeno fu maritata a suo figliuolo Filiberto. *Gli huomini fanno gli sponsalitij, e Dio fa i maritaggi. Quando egli arriuò allo Scetro di Sauoia, haueua cinquantacinque anni. L'indispositione non tanto de gli anni, quanto delle molestie, e de' trauagli dell'età, l'haueuano ridotto in tale stato, che non hauea più che fare de' fauori della fortuna, ne de' piaceri della voluttà;*[1] *e rassembraua vn'edifitio, della ruina del quale l'huomo non comprendeua, se non il giorno, che egli cadesse; e così non durò, se non diciotto mesi.*

1 La vecchiezza ha la sua volutà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella non ne ha, che fare.

Suo Maritaggio

Egli fu maritato due uolte. La prima con Madama Margherita di Borbone, figliuola

di Carlo I. di questo nome Duca del Borbonese, e di Agnete di Borgogna, la quale morì etica al Ponte di Aini, e fu sepellita a Brou l'anno 1483. Di questa Margherita egli hebbe Filiberto, *detto il Bello, che gli succedette nel Ducato di Sauoia, & vna figliuola nominata Luigia, maritata a Carlo Conte di Angoleme, e Madre di* Francesco *I. Re di Francia;* [m] *& vn'altra figliuola nominata Filiberta, che fu moglie del Magnifico Lorenzo de' Medici, che Vanderburch chiama Giuliano, fratello di Papa Leon X. Nel secondo letto egli sposò* Claudia *di Ponthieure figliuola del Conte di Ponthieure della Casa di Bretagna: della quale egli hebbe due figliuoli: Il primo fu Carlo, ilquale dopo la morte di suo fratello Filiberto, fu Duca di Sauoia, Padre di Filiberto Emanuel, il più saggio Principe del suo secolo: il quale visse in tutte le parti di sua vita così gloriosamente, che in qualunque punto la morte gliene hauesse trõcato lo stame,* [n] *gli sarebbe restato tuttauia assai di gloria per vna immortale riputatione.* Carlo Emanuel *suo figliuolo si è acquistato quella di Principe valoroso, liberale, e magnanimo. L'Aquile volano più basso del suo coraggio. Il secondo fu Filippo Duca di Nemurs, e Cõte del Ginevrino,*

Suoi figliuoli.

Filiberto Emanuele di Sauoia lodato.

[m] Pingon non fa alcuna mentione di Filiberta, nata del primo letto: & attribuisce questi al secõdo, Carlo, Luigi, Filippo, Filiberta, Absalom, e Giouanni Amadeo. Vãderburch li nomina, Carlo, Filippo, Filiberto, Giouãni, Absalom.

[n] *Egli è tutto vno, o che noi finiamo la nostra vita, ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole: purche poi vi mettiamo vna buona conclusione.* SENEC.

neurino, Padre di Giacomo, Auolo di Carlo, che morì in Annesi, e di Henrico Duca di Nemurs, che hoggidì resta solo Principe di quel generoso ramo. Egli hebbe parimente un figliuol naturale nominato Renato, il quale per le sue virtù fu gran Mastro di Francia, del quale sonò venuti li Conti di Tenda, e di Villars, e due figliuole, l'una Contessa di Brienna, l'altra moglie di Anna di Memoransi, Contestabile di Francia.

Così *fatta grande, & vtile scienza di separare gli spiriti, e le volontà di coloro, che gli poteuano nuocere, non si stendeua già solamente sopra li Seruidori, e li Ministri del medesimo Principe: egli sapeua ancora come facea di mestiere separare li Principi del medesimo sangue, e della medesima famiglia. Maneggiò, come volse, il cuore di Sigismondo, ° & il riuolse hora contro il Duca di Borgogna, & hora contro l'Arciduca Massimiliano: e le sue persuasioni furono così forti, e potenti nell'animo di quel Principe buono, e facile, che gli fece credere, che Massimiliano haueua de' disegni sopra la sua vita, per potere tanto più presto entrare nel godimento degli Stati, che egli haueua sicuri per la sua morte. Sigismondo alla fine si lasciò disgannare: e conobbe, che la ruina*

Sigismõdo di Austria.

° Sigismondo Arciduca di Austria fu guadagnato dal Re, il cui partito egli seguì contra il Duca di Borgogna, e contra l'Arciduca Massimiliano. Riuoccò l'adottione, ch'egli haueua fatto in suo fauore, credẽdo a questi, che diceuano, che Massimiliano haueua congiurato contra di lui per farlo morire.

ua dell' Arciduca suo Nipote riguardaua lui così d'appresso, che la Franca Contea non si poteua perdere, che parimenti la Contea di Ferrette non fusse esposta in gran pericolo, e non hauesse cagione di considerare l'accrescimento di vn così potente vicino. Per il che concedette la leuata di alcune trupe ne' suoi stati di Alsatia, e di Ferrette, le quali furono impiegate ne' soccorsi, e nella difesa della Città di Dola Capo della Franca Contea, all'hora, che il Signor di Chiamonte d'Amboisa la teneua assediata. Il Re trouò modo nel perdere Sigismondo di guadagnare li Capitani, che conduceuano le trupe di maniera che permisero ad vn gran numero di Franchi Archieri del Campo del Re di callarsi nella Città con le lor trupe, le quali s'impadronirono delle porte, e diedero l'entrata al rimanente dell'essercito. La Città fu esposta al sacco, & al bottino e de' nemici, e degli stranieri; & il fuoco finì di mandare in perditione, & in ruina quello, che i soldati non haueano potuto distruggere, e portar via; e non vi fu perdonato, se non alla casa, doue era alloggiato il Generale.

o Essempio lacrimeuole delle infelicità, che corrono le Città soccorse da forze straniere, la cui fedeltà non essendo acquistata, ne mantenuta, se non co' danari; ella depende sempre da chi più offerisce. D'allhora innanzi Dola fu chiamata la Dolente: e sopra la sua desolatione la Poesia di quel tempo più semplice, che ingegnosa fece questi versi, che sono rapportati dal Signor di Golu.

Del quattrocento, e settanta noue
Sopra mille, fu presa
Dola, che se ne dolse,
Per le genti del Re molto potente,
Che contra la potenza non vale la debolezza.

Per questa medesima scienza di sottoporsi, e guadagnarsi gli huomini, e di sapere

pere

pere sciolgiere li nodi senza tagliare la corda, egli hebbe a sua diuotione i più confidenti ministri d'Inghilterra. Filippo di Commines dice, che egli fu impiegato per guadagnare il Signore di Hastingues, come altre volte il Duca di Borgogna si era seruito di lui per farlo suo amico a mille scudi di pensione. *Egli si rendette molto difficile a risoluersi a ciò: ma essendo il danaro simigliante alla Freccia di Cefalo, che non tira giamai in vano, e scotendo vna lunga instanza le più constanti risolutioni, si lasciò vincere da due mila scudi di pensione. Il Re gli mandò Piero Cleret l'vno de' suoi Mastri di Hostello per portargli questo danaro, e per riportarne la chitanza, per metterla con le altre, e per giustificare all'auuenire, che non solamente Hastingues, gran Ciambellano d'Inghilterra; ma ancora il Signore di Heuars, grande Ammiraglio, il Signore della Chaimea, gran Scudiere, e Tomaso di Montgommery erano stati pensionarij del Re di Francia. Questo si chiamaua profitare in donando, e fare della liberalità vn commertio.*[p] Filippo di Commines *racconta ingenuamente ciò, che passò fra essi. Cleret voleua hauere vna chitanza, Hastingues non*

p *Lo sperare qualche frutto da quello, che si dona è vn trafficare, e mettere il suo donaro ad vsura. Questo è pensare di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in donãdo. Nõ est beneficium, quod in quaestum mittitur.*

era

era già così male auueduto, che gliela voles se fare. Cleret gli daua a vedere, che egli ha uea da fare con vn Padrone ombroso mol to, e che se non gli facesse constare dello sbor so di quella somma, potrebbe dire, che egli l'hauesse rubbata: e per tanto desideraua solamente vna lettera di tre righe indriz zata al Re. Hastingues scorgendo, che vi era dell'apparenza in sì fatte ragioni, e mol to più in quelle, che non gli permetteuano lo scriuere, fece conoscere, che si douea fidar si della sua fede, e della sua parola, [q] *che egli stimaua più, che cento obligationi per scrittura. egli rispose in questa guisa;* Signor mio Mastro, ciò, che voi dite, è ben ragioneuole: ma questo dono viene dal buon piacere del Re vostro Padrone, e non già per mia richiesta: se vi piace, che io il prenda, voi il metterete quì den tro la mia manica, e non ne haurete al tra lettera, ne testimonianza. Perche non voglio in verun modo, che per me si dica, che il Ciambellano d'Inghilter ra sia stato pensionario del Re di Fran cia, ne che le mie chitanze siano troua te nella sua Camera de' Conti.[r] Il detto Cleret a tanto si attenne, e gli lasciò il suo danaro, e venne a farne la sua rela tione

Pruden za di Ha stingues

q Non vi è nulla, che obligbi d'auuan taggio, quanto la si curezza, che l'huo mo prende della fe de, e della conscien za di qualcuno. E gli è più ageuole di rompere i legami ci uili, che quelli del l'honore.

r Volere, che il bene ficio ritorni in dis gratia, & in infa mia di chi il rice ue; è ingiustitia. Hoc est in odiū be neficia perducere.

tione al Re, che fu molto ben coruccia-
to, che egli non haueſſe arrecato ſeco la
detta chitanza: ma ne lodò, e ſtimò il det
to Ciamballano, e più, che tutti gli altri
Seruidori del Re d'Inghilterra: e poſcia
fu ſempre pagato il detto Ciambellano
ſenza dar chitanza.

Egli fu in ciò così grande Architetto, che impiegò tutte le ſorti di animi, di fortune, e di conditioni nell'edificio de' ſuoi diſegni. Luigi xj. cerca delle intelligēze dentro le Republiche *Non ricercò ſolamente di hauere alla ſua diuotione principali miniſtri de' Re: vi tirò ancora coloro, che haueuano del credito, e dell'auttorità dentro le Città libere, e le Republiche. Per ilche egli amaua il Gran Coſimo de' Medici; e ſentì diſpiacere della ſua morte, che auuenne ne' primi anni del ſuo Regno. La legge della Prudenza l'obligaua di mantenerſi amica vna Caſa, la cui auguſta felicità tiraua alla ſua ammiratione i Maggiori Potentati dell'Europa. La Virtù coſtringeua l'Inuidia medeſima a laſciar creſcere quella palma, la quale tanto più ſi ridirizzaua, quanto più la voleuano incuruare:* [f] *e faceuano conoſcere, che non era già minore imprudenza di prenderſi diſpiacere della gloria, e della proſperità del merito, che di non poter ſofferire,*

f *Quando l'inuidia ſi è aſſai bene, e diſpettoſamēte trauagliata contra la gloria naſcente di vna caſa; è forza alla fine di cedere; non potēdo i ſuoi occhi più ſopportare vna luce così riſplendente.* *Eſt aliquid meriti ſpatium, quod nulla furentis Inuidia menſura capit.* CLAVD. in lode di Stilicone.

che

che il Sole risplenda, che Gioue comandi, e che Apollo pronuntij i suoi Oracoli. L'inuidiare in quel tempo la gloria della grandezza della Casa de' Medici era vn volere priuare il Colosso della virtù della sua ombra, che è la gloria.

Luigi Vndecimo haueà di gran consideratiôni per farne conto. sapendo, che il Gran Cosimo de' Medici haueà fatto Duca di Milano Francesco Sforza; che le ricchezze de' suoi seruidori haueuano solleuate le sperāze quasi abbattute di molti gran Principi;[t] *che senza lui Edoardo Quarto non sarebbe rientrato nel suo Reame, & il Duca di Borgogna haurebbe perduto il credito in Italia. Non si parlaua in quel tempo, se non della pietà, e della magnificenza del Gran Cosimo de' Medici, il quale haueua aperta la barriera alla sua Posterità, per montare al sourano comando della Toscana.*

Ricchezza della Casa de' Medici.

Elogio di Cosmo de' Medici.

[t] Vn Seruidore di Pietro de' Medici prestò a Edoardo Quarto cento vinti mila scudi; & vn'altro cinquanta mila al Duca di Borgogna in vna volta, & ottātamila in vn'altra

Egli viueua da Cittadino, e comandaua da Principe: e la sua Patria gli daua il titolo di Padre. La sua virtù fu il riparo delle persone da bene;[u] *la sua casa il refugio de' belli ingegni oltraggiati dalla Fortuna, & il porto delle Muse cacciate di Grecia. La sua Magnificenza si fece vedere in quattro*

[u] *Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.* Tale fu Nicia in Atene contra la maluagità, l'audacia, e la temerità di Cleomene. PLVT. *in Nicia.*

quattro milioni di oro, che egli impiegò negli edifitij di Tempij, e di Palazzi. Non vi era persona in Fiorenza, che alla liberalità di lui non hauesse sacrificato. Soccorse di un milione di oro le miserie de' poueri, e con tutti i suoi beni le necessità publiche. La Virtù gli diede più, che la Fortuna non gli tolse. Acquistò quello, che poche persone possono acquistare: e perdette quello, che molti gran Personaggi haueuano perduto nelle turbulenze, e nelle confusioni. I grandi huomini si risentono più del male, che essi hanno fatto, che di quello, che patiscono innocentemente. La sua fortuna non hebbe più congiurata nemica, che la sua virtù[x]. L'inuidia, che è il frutto della felicità, congiurò contra di lui così potentemente, che essendo la sua innocenza riputata inganno, il suo zelo fintione, la sua generosità ambitione; fu relegato a Venetia, che con honore il raccolse, biasimando il rigore contra natura di una così maluagia Madre verso i suoi figliuoli.

x Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza. Homines sapientes tur[illegible] non cadunt [illegible] delitto suo, ne[illegible] [illegible] iniuria com[illegible]. CIC.

Esilio, e ritorno di Cosimo.

Le cose cangiarono faccia. coloro, che l'haueuano condannato, e cacciato via, furono prescritti, e banditi di Fiorenza. Il popolo, il quale hà delle acclamationi, e per solleuare, & essaltare ciò, che gli piace,

ce, e per abbattere per terra ciò, che egli hà in odio; gli diede al suo ritorno degli applausi incredibili; chiamandolo suo protettore, e suo Padre. Egli quiui visse da Dittatore, vi comandò da Principe, egualmente amato da' buoni, e temuto da' maluagi. Il timone dello Stato fu trenta anni nelle sue mani con tanta prudenza, e moderatione, che la libertà non si poteua accorgere del giogo, che ella hauesse al collo. Egli adoperò giudiciosamente la seuerità nelle cose, doue la dolcezza era pericolosa: e diceua alcune volte, che meglio valeua paese ruinato, che paese perduto; e che il gouerno di vna Republica non si maneggiaua altrimenti con la Corona in mano. I suoi pareri erano rispettati per Oracoli; le sue esperienze per Massime; la sua presenza acquietò le differenze Ciuili, diede della riputatione alle imprese, & all'esecutioni della guerra di Pisa, e di Lucca; & aummētò quella di Fiorenza a termini tali, che i suoi nemici conobbero, che mentre viuesse Cosimo, lo Stato non hauea bisogno di Principe, ne il Senato di Consiglio, ne il Popolo di sostegno. egli venne al Mondo il giorno di San Cosma, e Damiano l'anno 1389. e ne vscì l'anno 1465. Il Re continuò quella buona volontà verso i suoi figliuoli,

Il popolo è adulatore, incostante, e stordito. Gridò sessanta volte all'Imperadore Claudio Augusto, *Claudi, Dij te nobis præsent.* TREBELLIO POL. Ad Alessandro Seuero: *Auguste innocens, Dij te seruent.* LAMPR. Ad Antonino Pio: *Antonine Pie, Dij te seruent.* VOLCAT. GALL. Ecco le sue acclamationi adulatorie, e fauoreuoli. Comodo Imperadore ne prouò delle altre, e contrarie. *Hosti Patriæ honores detrahantur, Parricidæ honores detrahātur, Parricida trahatur.* LAMPRID.

Vn grāde huomo è in vno Stato ogni cosa. Quādo Cicerone scriue a Bruto, gli dice, che se bene Antonio potesse rifare le sue trupe, & il suo esercito; *sentiet nec Senatui consilium, nec Populo Romano virtutē, nec Reipublicæ te viuo, Imperatorem deesse.*

Nota.

Pietro de' Medici.

uoli, e per testimonianza donò a Pietro de' Medici tre Gigli, li quali ancora hoggidì abbelliscono le armi di questa Casa. Chiamaua Cugino Lorenzo de' Medici, che fu stimato in Italia l'arbitro irrecusabile del suo riposo.

Lorenzo de' Medici.

Gli Scettri, e le Corone vengono dal Cielo: gli huomini le portano; ma Dio le dona. L'eterna sua Prouidenza, che dispone degli Stati, come le piace, hà cangiato il Confalone di Fiorenza in Scettro, e la Libertà popolare nella più giusta sorte di potenza sourana, e l'hà renduta hereditaria nella Casa de' Medici, per ricompensare le gran virtù, che ne sono vscite per il ben publico; il valore di Euerardo, la Bontà di Siluestro, la Pietà del gran Cosimo, la Magnanimità di Pietro, la Magnificenza di Lorenzo, la Generosità di Giuliano, la Giustitia di Cosimo, la Costanza di Francesco, la Prudenza di Ferdinando.

Questa Casa è stata honorata dell'alleanza, e congiuntione delle prime Corone della Christianità: ha dato alla Chiesa tre Papi; alla Francia due Regine, Catarina, [a] che saluò il vassello allhora, che i venti di dentro, e di fuori haueuano congiurato di metterla in fondo; e MARIA, che il

[a] Giouāni de' Medici hebbe due figliuoli, Cosimo sopranominato il grande, il ramo del quale finì in Caterina Regina di Francia, e Lorenzo, Padre di Pietro, Padre di Giouanni Secondo Padre di Cosimo Primo grā Duca di Fiorēza, Padre di Francesco, e P. di MARIA Regina di Francia, e di Nauarra.

Cielo hà fatto nascere per la gloria, per la consolatione, e per l'ornamento dell'Imperio di Francia. Questo è il ramo dell'alloro, che l'Aquila della Providenza eterna hà fatto cadere dentro il Seno del nostro Augusto. Questa è la Stella, sotto le dolci influenze della quale la Francia respira, e spera. Questa è la Madre Augustissima, e felicissima di tre gran Principi, tutti tre capaci di hereditare la Mazza di quel grande Hercole lor Padre. Madre ancora di tre Principesse, tre Perle prodotte sotto i fauori di vn Cielo sereniſſimo, e fauoreuoliſſimo.

La Prudenza dunque di Luigi Vndecimo illustre molto in tante guise, ha illustrato ancora la Francia nell'ordine, e nell'instiutione di molte cose. Vien fatto auttore dello Stabilimento delle Poste. Io non ne hò potuto rintracciare alcuno Editto, ne ordinatione di suo tempo, ne di questa instituzione. L'vso ne fù ben più antico, ma egli fù ristabilito sotto il suo Regno. Il successo della guerra del Duca di Borgogna fuori del suo Reame, il teneua in perpetua agitatione di spirito: e le nuoue non gliene veniuano giamai diligentemente a bastanza. Il che cagionò, che egli ordinasse

Stabilimẽto delle poste.

se per certi passi fermi, e rilasci di caualli le poste di hora in hora. Gli Antichi hanno hauuto de' Corrieri, che hanno fatto delle diligenze ammirabili a piedi, & a cauallo. [b] *Ciro per essere auuisato diligentemente di ciò, che si faceua nella distesa del suo Imperio, considerò, quanto poteua fare un cauallo in vn giorno di camino; e stabilì, secondo sì fatta distanza degli huomini, e de' caualli per far correre i suoi pachetti.*

Senofonte lib. 8. Herodoto lib. 8.

Non è già credibile, che auanti Luigi Vndecimo li Re di Francia non hauessero de' modi per dare delle ale a gli affari d'importanza; essendo vero, che di ogni tempo i Principi si sono seruiti dell'indirizzo degli huomini, e perciò della velocità delle bestie: e Cesare dice, che li Galli mandauano i loro comandamenti nelle Prouincie le più lontane per mezzo delle grida, [c] *le quali essendo riceuute in vn luogo veniuano portate nell'altro con tal diligenza, e dispositione, che egli nota, che quello, che fu fatto a Gineura nel leuare del Sole, fu publicato la sera in Ouergna. Li Re del Però fanno portare in sì fatta guisa le loro nuoue. Hanno sù le strade maestre delle poste, ouero delle capanne ordinate di mezza*

P. Cieco lib. 1. c. 4.

b Filippide mandato da gli Ateniesi a Lacedemone per hauere del soccorso, fece in due giorni mille dugento sessanta stadij. Euchida mandato da' medesimi a' Delfi per addimandare il fuoco sacro fece in vn giorno mille stadij. Li Greci contauano per stadij, che erano di seicento piedi. Li Romani per miglia, che erano di mille passi l'uno. E Plutarco dice, che otto stadij poteuano far vn miglio.

c La diligenza de' Galli nel far correre le loro nuoue è notata da Cesare nel li. 7. delle guerre delle Gallie. *Vbi maior, atq. illustrior res incidit, clamore per agros, regionesque significant; hanc alij deinde excipiũt, & proximis tradunt, vt tunc accidit: nã quę Genali oriente sole erant gesta, ante primam confectam vigiliam in finibus Auernorum sunt audita.*

lega in mezza lega: il primo corriere grida al secondo ciò, che gli è comandato: il secondo lo porta del medesimo corso al terzo: e così infino che egli arriui, doue gli è ordinato. [d]

d Augusto, come racconta Suetonio, *Iuuenes primo modicis interuallis per militares vias, dehinc vehicula dispostuit*. Parla parimente della diligenza di Cesare co' cocchi. *Longissimas vias incredibili celeritate confecit, expeditus meritoria rheda centena passuum millia in dies singulos.*

L'Imperadore Augusto ordinò de' cocchi in certi luogi, per condurre coloro, che portauano i suoi comandamenti per le Prouincie, ouero, che quindi a lui portauano degli auuisi: ve n'erano per innanzi a nolo: e Cesare se ne seruì in quel viaggio, che egli fece in così poco tempo da Roma alla riua del Rodano.

Priuilegij de' Parigini.

Parigi, la Roma di Francia, il miracolo delle Città di Europa, di cui ella sarebbe il Diamante, se ella fusse vn'anello; deue a questo Principe la più fauoreuole concessione, e confirmatione de' priuilegij, de' quali ella gode, e de' quali i Re l'anno gratificata, stimando ragioneuole, che ella portasse i segnali del lor fauore, e del profitto, che ella sente della ordinaria presenza delle Maestà loro. Egli permise a ciascuno de' suoi Borghesi di poter prendere per ciascun'anno vn Sestiere di Sale per loro prouisione, pagandone il diritto del mercante solamente di liberarsi dall'impositione foranea, pagandone sei denari

per

per lira al luogo di Parigi, e dodeci denari nell'estremità del Regno, e senza essere tenuto di dare cautione della vendita: di non potere essere costretti di alloggiare per foriere, ne gli officiali del Re, ne le genti da guerra, se non paresse loro: [e] *di non essere tenuti di litigare altroue, che nella Città di Parigi, per qualunque cagione si fusse: di essere scaricati degli oblighi, e de' seruigi del Bando, e dell'Arrierebando per li Feudi, che essi teneuano; con obligatione tuttauia di tenere appresso di se degli abbigliamenti difensiui, e sufficienti, secondo il valore de' Feudi, e delle Signorie loro, per la guardia, e difesa della Città.*

e Questi priuilegij furono ampliati, e confermati, mentre durò la guerra del Ben publico: e perche il popolo sospettaua, che non fussero riuocati, quando ella cessasse; la Cronica dice, che egli dichiarò in vna gran compagnia, che egli desideraua di aumentargli più tosto, che di reciderne alcuna cosa.

Medesimamente la Città di Lione, quel potente beloardo dello Stato, gli è obligata del primo stabilimento delle fiere.

Fiere di Lione.

Il commerciò è vna strada maestra per far passare in vno Stato le comodità straniere: ma egli può cagionare vn pericoloso trasporto dell'oro, e dell'argento, se non venga trattenuto dalla commutatione delle mercantie: e sì come non deue essere permesso per l'vscita di quelle, che sono necessarie, delle quali i sudditi possono hauere mancamento, [f] *ne di quelle,*

f *L'uno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, et il passaggio delle mercantie.* Questa è l'impositione foranea, diritto antico a' Sourani, e si chiama, *Portoriũ, quod mercium, quæ importantur, exportanturve, nomine penditur.*

che per ancora non sono messe in opera; che si dicono manifatturate; così la permissione conuiene, che sia facile, e libera di quelle, che sono crude, e rozze a gli stranieri: affinche il popolo vi guadagni il profitto delle mani. Hor sopra le remostranze, che furono fatte a questo Principe, che le fiere, le quali si faceuano a Gineura, tirauano vna gran quantità di danari fuori della Francia; stabilì quattro fiere franche à Lione, [g] e ne fece espedire le Patenti a San Michele sù la Loira li 20. Ottobre 1463.

g Gli Stati di Turs dopo la morte di Luigi XI. addimādarono per loro agiuti, che qlle fiere non si tenessero, se non due volte l'anno, a Pasqua, & a tutti i Sāti, & in altra città, che il Lione: perche qlla era troppo appresso l'estremità del Reame.

Il commercio non può riceuere ingiuria più sensibile, che quella dell'abbassamento, ò crescimento delle monete, che offende il diritto delle nationi. Se vi è alcuna cosa nello Stato, la quale debba essere immutabile, questa è il piede, e la fermezza del lor valore. La Prudenza non è lodata, se non per la constanza di quello, che ella delibera; [h] ella insegna di accomodare gli accidenti, che sono mutabili, & innumerabili, alla Ragione, la quale è stabile, & vna sola, e non già la Ragione a gli accidenti. Quando il corso delle monete è sregolato, & incerto, và il tutto in confusione. Luigi Vndecimo cangiò il corso delle monete nell'anno 1473. ordinò, che i Bianchi grandi corressero

Regolamēto delle monete.

h Il Principe, il quale è il malleuadore della Giustitia publica, e soggetto al Diritto delle Genti, nō dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e de gli stranieri, che trattano cō esso lui, e trafficano con gli stranieri. Perilche li Re di Aragona venēdo alla Corona, faceuano giuramento di nō cangiare il corso, ne la valuta delle monete approuate.

sero per vndeci Denari Tornesi; e per l'addietro non ne valeuano, se non dieci: mise li Targesi a vndeci Denari Tornesi, che si passauano per dodeci; lo Scudo a trenta soldi, e tre danari Tornesi, & a questa proportione le altre sorti. Considerando poscia, che vna delle cagioni dell'abbassamento delle monete veniua dal prendere gli Officiali li Salarij, e trattenimenti loro sopra li diritti di Signoraggio, e Brassaggi, li quali deuono essere incogniti negli Stati grandi, e potenti, [i] *e non sono dicenoli, se non à piccioli, che vogliono tirar profitto da tutto, & accrescono l'entrata della Zeccá delle monete; nell'anno 1475. leuò via, & cassò li Generali, e Maestri delle monete; & in luogo loro pose quattro Commisarij, Ser Germano di Merle, Nicolò Potier, Dionisio il Breton, e Simone Ausorran; & ordinò, che gli Scudi d'oro del Re, li quali per l'addietro haueuano hauuto corso per vinti quattro soldi Parigini, e tre Tornesi, corressero per trentacinque Vndecine, le quali valeuano vinticinque soldi, & otto denari Parigini: e che si facessero altri Scudi d'oro, li quali hauessero vna Croce in luogo della Corona, che era negli altri Scudi; e valessero trentasei Vndicine del prezzo di*

i Gli Antichi non sapeuano, che cosa fusse Diritto di Signoraggio, e di Brassaggio; e le monete nó erano punto abbassate per li Salari degli Officiali, che si prẽdeuano sopra altre sorti di denari: & affinche il battere la moneta fusse fuori d'ogni sospetto, egli si faceua in luoghi publici, come a Roma nel Tempio di Giunone: e Carlo Magno fece prohibitione di battere altroue moneta, che nel suo Palazzo.

vintisei soldi, e sei denari, e di dozine noue da dodeci Tornesi il prezzo.

Quanto in Luigi rilucesse la Virtù della Liberalità; & in che ella consista. Cap. XVII.

I mentirebbe a chiamare questo Principe liberale, non meno, che a nominarlo auaro. Egli non seppe giamai, che cosa fusse risparmio, ne anco particolarmente nella vecchiezza, quando l'auaritia trauaglia tanto più l'animo, quanto meno ne hà da fare.[k] *Egli non seppe, che cosa fusse il donare con ragione, e discretione, a chi, quanto, e come. Egli non donaua già con faccia da ricusante; ma allegramente, e con franchezza. L'huomo non si tiene obligato di quello, che gli vien dato per importunità, e che ha più tosto rapito, che riceuuto. Le gratie lente sono così moleste, come le preste sono dolci. La liberalità dee preuenire le dimande, qualche volta ancora le speranze, e non mai il merito. Ella non considera altrimenti, quale sia colui, che riceue, ma in sin doue arriui la grandezza del coraggio, e della fortuna di colui,* che

[k] *L'auaritia, che viene verso il fine della uita, nõ è punto scusabile.* A che serue di fornirsi di tante cose per il poco di camino che vi resta? *Auaritia senilis vi superanda est maxime. Potest n. quicquã esse absurdius; quam quod minus uiæ restat, eo plus viatici quærere.* CAT. MAG.

Quali gratie piacciano, ò dispiacciano.

Termini della liberalità.

che dona; e l'auuertisce, che ve ne sono di quelli, che meritano di essere rigettati, quando essi addimandano; e di altri, che non addimandano punto, e meritano, che si doni loro. [l]

Egli daua ben di buone parole; ma le sue promesse erano così sicure, che si poteua dire obligato dal giorno, che le prometteua: si poteua tenere per riceuuto tutto quello, che egli offeriua. Non vi è nulla ne di sì grande, ne di sì grato, che non perda molto della sua gratia, quando per aspettare bisogna talhora consumare la patienza, e le facultà. Molti per dare più di gusto à' loro offitij vi aggiungono gli artifitij della lunghezza, e della difficultà: [m] ma alla fine le speranze stracche disobligano; le differite offendono; le ingannate fanno disperare.

A chi fosse liberale Luigi XI.

Era liberale à coloro, che gli arrecauano qualche gran nuoua. e si tratteneua spesso della riuscita degli affari auanti che ne fusse auuisato. Al Signor di Buchage, & à Filippo di Commines donò quattrocento marche di argento, per hauergli portata la prima nuoua della battaglia di Morat. [n] Il Signore di Lude portò quella della rotta di Nansi, così grata a questo Principe, che ne perdette ogni moderatione. ma egli si fece

prodi-

l Vn tale stimãdo non vi essere niente così honesto, come l'addimandare, & il riceuere, dimandò vn giorno, mẽtre si cenaua, ad Archelao Re di Macedonia vna coppa di oro, doue egli beueua: comãdò il Re al suo Paggio di portarla, e di donarla ad Euripide, che era alla tauola; e riuolgẽdo il viso verso colui, che gliela haueua dimãdata, gli disse. Quãto a te, tu sei degno di addimãdare, e di essere rigettato, per questo appunto, che tu dimãdi: ma Euripide è degno che se gli doni, ancorche egli nõ dimandi punto.

m *La vera, e pura liberalità non sa vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.* Paneg. TEOD.

n Filippo di Commines dice, che quesTo Principe diceua qualche volta, Io donerò tãto a chi mi apporterà la tal nuoua.

prodigo, per compiacere al suo Medico il timore della sua infedeltà gli fece donare in manco di cinque mesi cinquanta quattro mila scudi di argento in contanti.

Egli non ricompensaua già solamente le attioni de' meriti, le quali desideraua essere publicate, e che tutto il Mondo fusse, come vn Sole, [o] per vederle; ma ancora non permetteua, che le parole generose, e che vsciuano da vn cuore franco, & ardito, fussero inutili a coloro, che le haueuano proferite. Giacomo di Lucemburg fratello del Conte di San Polo essendo fatto prigione dauanti Arras, s'informò molto particolarmente da lui di quello, che si era passato, quando egli si presentò da parte del Duca di Borgogna per entrare in San Quintino, e quanta gente egli haueua per entrarui. egli rispose, che la terza volta haueua tre mila huomini. Il Re gli addimandò; se voi fuste entrato dentro con maggiori forze, per chi l'haureste voi tenuta. [p] Egli è vero, *disse egli*, che li due primi viaggi io non venni, se non per confortare mio frattello; ma alla terza, veduto, che egli haueua ingannato il mio Padrone, e me già due volte, se io mi fussi trouato il più forte, io haurei guardata la Piazza per

il mio

o Le tenebre deuono fauorire li vitij; ma sarebbe da desiderare per le belle attioni, che tutto il Mondo fusse vn Sole.

Generosa risposta di Giacomo di Lucêburg.

p Filippo di Commines dice, che il Re gli addimandò, se si fusse trouato il più forte, se hauesse tenuto per il Re, ouero per il Cõtestabile.

il mio Padrone, senza fare tuttauia alcuna violenza a mio fratello: solamente io non ne sarei vscito già, quando egli hauesse voluto. *Questa risposta fu così grata al Re, che gli diede la libertà, e una compagnia di gente d'armi, e di gradi grandi. Egli haueua molti pensionarij in casa sua: se ne può stimare il numero da quello, che Filippo di Commines dice, che egli fu ordinato di essere lor Capo nella guerra di Borgogna, all'hora, che il Principe di Orange l'haueua fatta [illegible].*

Luigi haueua molti pensionarij.

q Il Re (dice Filippo di Commines) mi mandò in Borgogna co' Pensionarij di casa sua; e fu la prima volta, che egli diede Capo a' detti Pensionarij: e poscia è stata ridotta in costume si fatta maniera infino a questa hora.

Non vi è liberalità più ingiuriosa di quella, che dispone per forza de' beni, e delle volontà di altrui; e singularmente nelle cose, che sono fuori del commercio degli huomini, ed in quelle, che non sono leggitime, se elle non sono libere, e l'essere, e la forma delle quali depende, non dall'auttorità di colui, che commanda, ma da chi l'eseguisce.

Liberalità ingiuriosa qual sia.

Claudio di Seyssel, [illegible] [illegible] dentro il filo della sua professione, hà denigrato in questo luogo la memoria di questo Principe, in quanto il fa disporre di auttorità assoluta di ciò, che douerebbe dependere da quella delle Leggi. Egli voleua, oltre tutti i beneficij, non già solamente i Vescouadi, le Abbadie, e le dignità, fussero

sero conferite a suo senno, talhora a genti da guerra, ouero ad altri tali, che egli eleggeua: e trattaua in maniera coloro, i quali gli contradiceuano, che molto poche persone si ritrouauano, le quali osassero disubbidirlo, per qualunque huomo egli il richiedesse: & oltre a ciò faceua souente per altre cagioni arrestare, bandire, & imprigionare, e mal trattare di sua auttorità i Legati del Papa, i Cardinali, i Prelati, & altre genti di Chiesa, e spogliargli dell'entrata de' loro Benefitij; e parimente a suo modo faceua fare i maritaggi, che li Sacri Canoni vogliono, che siano sopra tutte le cose contratti di libera volontà, e senza essere costretti: e ciò per arrichire i suoi seruidori; mal grado de' Padri, delle Madri, e de' parenti delle donne; massimamente quando elle haueuano gran maritaggi, o grosse successioni.

Benefitio a gli addormentati.

Per il primo, il racconto, che ne arreca Corozet del Prete, che egli trouò addormentato in vna Chiesa, & al quale egli diede vn benefitio, affinche egli potesse dire, che il bene gli era venuto dormendo; mostra, che egli hauesse più cura di dare i benefitij alle persone, che le persone à benefitij.

Quanto

Matrimonio deue esser libero.

Quanto al secondo, ancorche delle cose, le quali dependono più dall'elettione degli huomini, non vi ne sia alcuna, la quale richieda più di libertà, che il matrimonio; perche la sua forma non consiste in altro, che nel consentimento, il quale non può essere libero, quando il Principe vi framette le sue preghiere, r che sono comandamenti, o pure i suoi comandamenti, che apportano forza, e costrignimento: tuttauia egli è pur necessario, f che li Principi si prendino qualche assunto de' matrimonij, che sono li fondamenti, e li seminarij delle Città, e delle Comunità; e principalmente di quelli delle famiglie grandi, nella durata, e nella concordia delle quali hà interesse nõ picciolo lo Stato. Parimẽte egli è sempre ben fatto, che la sua auttorità per una proportione armonica accordi più cose, le quali l'egualità di vna Giustitia Geometrica, chè accomoda ciascuna cosa alla sua simigliante, non potrebbe accordare; particolarmente ne' maritaggi, li quali in tutti i Gouerni publici del Mondo nõ si contraggono altrimẽti secondo la seuerità delle dodici Tauole: t perche li poueri fanno la loro fortuna cõ li ricchi le case di antica nobiltà non ricusano di apparẽtarsi con quelle, che nõ fanno se non nascere, Luigi XI. nõ

r *Le preghiere de' Re sono comandamenti. Armatæ sunt preces Regum.*

f *Il matrimonio è l'origine delle humane società. Prima societas in coniugio est, Principiũ vrbis, Seminarium Reipublicæ.*

t La Legge delle dodeci Tauole voleua, che li nobili fussero maritati a' nobili solamente, e li plebei a' plebei, li Principi a' Principi, li ricchi a' ricchi; e fu cagione di molte seditioni, per acquietare le quali Canuleio Tribuno della Plebe la fece cassare.

se ne staua già dormendo in cotali occasione, volendo, che i maritaggi delle case grandi si facessero a suo senno. D'onde auuenne, che Madama Agnese di Borgogna, moglie del Duca Carlo di Borbone, dubitando di esserui costretta, cauò vna promessa sottoscritta di sua mano, e di data l'vltimo di Marzo 1407. che egli non la costringerebbe di maritare la sua figliuola Margherita di Borbone al Conte di Armagnac: perche ella hauea desiderio di darla al Conte di Bressa. [u] *La proua de' maritaggi, che furono più a cuore a questo Principe, si raccoglie da tre lettere, gli originali delle quali io hò veduto: il primo fu di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone, figliuola di Giouanni Conte di Vandome, e sorella di Francesco di Borbone, e di Luigi di Borbone Conte della Roccasurion.* [x] *La prima lettera è a Madama del Lude in questi termini.*

[u] Margherita di Borbone figliuola di Carlo Duca di Borbone, e di Madama Agnese di Borgogna, fu maritata a Filippo di Sauoia Conte di Bogiu, e di Bressa l'an. 1471. e morì del Mese di Aprile 1483.

Maritaggio di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone procurato dal Re.

[x] La Contea della Roccasurion fu cõprata per Giouanni Conte di Vãdome dal Re Renato di Sicilia, e la compra ratificata dal Re Luigi all'hora del maritagio del Signore di Gioiosa, e di Madama Giouanna di Borbone.

Lettera del Re a Madama del Lude.

Madama del Lude, mia amica, io mi raccommando a voi. Voi sapete quello, che io vi hò scritto, e come io sono al presente impedito dalla guerra: considerato il paese, doue io mi ritrouo, non posso altrimenti attendere al maritaggio di Madamigella di Vandome, e di mio Nipote Luigi di Gioiosa; come io

farei,

farei, s'io fussi costì: e perche io me ne attengo altretanto a voi, quanto io farei alla mia propria persona, vi prego sopra tutto il seruigio, che mi volete fare, che incontinente, vedute queste lettere, mi facciate questo piacere di pigliarui la fatica di andare a ritrouarla, e di trattener la poi cinque, o sei giorni, e di sapere, quando ella vorrà dar compimento à quello, che è stato accordato, e me lo mandiate a dire: e qualunque guerra egli vi sia, vi mãderò mio Nipote, guarnito della sicurezza, che io gli hò promesso: e poi fatto questo voi me lo rimanderete, e gli direte, che ella non si pigli trauaglio ne di lui, ne della Contea; perche gli farò più di bene, che non gli hò promesso, & insieme anco ad essa, & auanti che se ne facesse giamai parlare, io hauea deliberato di fargliene largamente. e vi prego, mia amica, che voi facciate per lui, come per vno de' vostri figliuoli: perche douunque voi sarete, pare a me veramente, che le sue bisogne non potranno andar male. & io ve'l raccomando, quanto più posso. Ho dato ordine al Signor Gouernatore vostro marito di scriuerne ne più alla lunga. e si

scriuo

scriuo a Madamigella di Vandome vna lettera di crendenza sopra di voi: voi gliene direte la mia intentione. & a Dio, Madama, il quale io prego, che vi tenga nella sua santa guardia. Scritta in Arras, li 22. di Aprile. V. LVIGI vn cuore rouesciato. più basso. *Hesforte.*

La seconda lettera al Signor del Lude.

Lettera del Re Luigi xj. al Signore del Lude.

Signor Gouernatore, Io ho riceuuto a questa hora vna lettera del Signor di Cersay, che io volessi essere questa Santa Croce a Montargis. Io non aspetto niente più, se non Madamigella di Vandome. Io vi prego, che lasciate tutte le cose, voi me la meniate a Vandome: affinche io me ne possa andare al mio camino; e conducete Madamigella Marchesa con esso Lei: e non vi trauagliate; perche dopo essere state fatte le nozze, vi darò ben comodità di andare a vedere Madama del Lude. Di gratia auanzateui, affinche io vegga il vostro bello Hostello in ricompensa del Plessis. & a Dio Signor Gouernatore, mio amico. Scritta a Bresseo, appresso Castel Rinaldo. li 22. Aprile. sottoscritta. V. LVIGI. e più basso, N. Marescial.

y A basso della lettera vi è della mano del Re questa parola *a Mastre Ian* di vn carattere mal formato, como di coloro, che imparano a scriuere.

Essendo queste due lettere del medesimo

no giorno, e sopra il medesimo soggetto, a diuerse persone, & in due diuersi luoghi, fanno conoscere, che elle furono mandate in diuersi anni, e conseguentemente, che il maneggio di quel maritaggio fu lungo, e difficile.

Il secondo maritaggio, del quale egli si mostrò affettionato, fu quello della Marchesa di Laual, e del Signore di Thorigny. La lettera per questo effetto è scritta alla medesima Dama di Lude.

Maritaggio della Marchesa di Laual co'l Signore di Thorigny bramato dal Re.

Madama di Lude, Io scriuo al Signore del Lous per il maritaggio di Madamigella Marchesa di Laual, e del Sig. di Thorigny: e per ciò vi prego, che egli si cõcluda: e vi assicuro, che questo è per suo gran bene; perche io farò loro tanto di bene all'vno, & all'altra, che ne doueranno essere contenti: e quando io hauessi conosciuto ciò non essere suo vantaggio, non l'haurei punto procacciato. Io il mando a ritrouare il Signor di Loue, e voi, per venirne alla conclusione, e che la cosa si faccia. Perilche vi prego, che voi talmente vi ci trauagliate, che non vi sia punto di mancamento. Et a Dio, Madama del Lude. Scritta a Noyers li 21. Luglio. Sottoscrit

ra V. LVIGI. e più a basso N. il Merescial.

Se dunque Luigi Vndecimo[z] non fu auaro di quello, che la sua conscienza gli prohibiua donare; non bisogna, che paia strano, se egli fu liberale di quello, che nõ era altrimenti suo: e se non trouandosi più nella sua borsa di che continuare le sue liberalità, egli mettesse la mano in altra parte: la liberalità è vna lampada, la quale si consuma nel far luce: per farla durare lungo tempo, bisogna, che l'olio non gli manchi punto: che si doni, che non si getti via.[a] Chi vuole, che questa grande, e Reale virtù risplenda sempre, non deue punto permettere, che la Prodigalità l'estingua, e ne recida le funtioni; e la faccia rassomigliare alle stagioni, le quali per essere eccessiue, ò in humidità, ouero in siccità cagionano la sterilità. Vn Principe, che vuol donare a molti, bene spesso non può donar molto, che alla fine la vena non si secchi: perciochè non vi è, se non Dio, li cui tesori non possino votarsi. Per donare a tutti, e sempre, bisognerebbe, che il Principe hauesse sempre vna pioggia di oro dal Cielo.

La sua Liberalità fu non solamente sregolata; ma ingiusta ancora. Egli donaua

senza

z La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe non ne ha manco. Quod gratissimũ est accipientibus, sciũt dari, quod nemini est ereptum, locupletatisque tam multis pauperiorem esse factum Principe tantũ. PLIN. Paneg.

a Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la sua liberalità. Multi sunt, qui non donant, sed proyciũt: non voco liberalem pecunia sua iratum.

Liberalità paragonata alla lampada.

La liberalità nõ deue degenerare in prodigalità.

Liberalità di Luigi quale.

senza altra consideratione, che del suo piacere: così non vi è persona, la quale si arricchisca più tosto de' benefitij de' Principi, che coloro, li quali seruono a' loro piaceri, ouero che maneggiano le loro Finanze. [b] *Monstrelet dice, che egli donaua largamente a coloro, che seruiuano a' suoi piaceri, e non donaua a gli altri, se non poco, ò niente.*

b Monstrelet sopra l'anno 1465. dice, che Luigi Vndecimo metteua ogni giorno sopra il suo popolo di noue taglie, & attendeua ad accumular tesori, tāto per rimborsare il Duca di Borgogna, quāto per fare i suoi piaceri; e donaua largamēte a cacciatori, ad vccellatori: ad altre persone nō donaua, se non poco, o niente.

La sua liberalità fu ingiuriosa, inquanto ella haueua la mano paralitica per pagare i Salarij de' suoi domestici. Io hò notato per li conti della spesa di casa sua, che dopo l'anno 1471. infino alla sua morte, essi non riceuettero danari, se non per due anni, e mezzo; come che li salarij fossero molto piccioli in paragone di quelli del tempo, doue noi siamo.

Io trouo qualche volta questo Principe ridotto a termini tali, che egli piglia in presto da' suoi Seruidori, non de' migliaia di scudi, per donarli a' buffoni, [c] *ma di picciole somme, le quali fanno far giuditio, che alle occasioni egli non ne haurebbe già fornito i maggiori. Io ho veduto nel conto della Camera de' danari, che essendo nel viaggio di Arras, egli tolse in presto da vno de' seruidori, nominato Giacomo Hamelin*

c Si trouano nell'Historie de' doni prodighi fatti a' buffoni. Roscio hauea trēta sei mila scudi dall'Erario di Roma ogni anno per rappresentare, e per fare delle sciocchezze dauāti il popolo.

la somma di trecento vinti lire, sei soldi, & otto denari, per impiegarla ne' suoi piaceri, e nelle sue voluttà: e che facendo venire vna Damigella da Digion nominata Huchetta Giacchelini, vedoua del fu Filippo Sciamargis nel mese di Agosto dell'anno 1479. vn [d] Valletto trinciante, che andò a cercarla, auanzò le spese del suo viaggio, e della dimora, che ella fece a Turs: e che oltre i danari annui del suo Regno, aumentando i suoi pellegrinaggi la spesa delle limosine, e delle sue offerte; il Mastro della Camera a' denari era in trauaglio di fornirlo di Scudi dal Sole in specie: e li compraua cinque danari di più del prezzo corrente, che era di trentacinque soldi. [e]

d Questa spesa dal primo giorno di Agosto insino a gli 11. Decēbre montò alla somma di dugento ottanta otto lire.

Ma quello, che hoggidì par poco, era molto in quel tempo per la rarità dell'oro, e per il buon mercato di tutte le sorti di mercantie. La proua dell'vno è l'euidenza dell'altro: e per mettere fuori di dubbio ambedue, chi è, che non habbia letto, che questo potente Imperio delle Gallie, ma più tosto questo grande Oceano delle ricchezze, che irriga tutta la Terra, era così sproueduto di danari, che dopo la giornata di Poitiers, nō ui era, se non la moneta di rame con vna brocchetta d'argento: e che il Re Giouāni si vide nel medesimo

e Per più proue di si fatte necessità bisogna considerare, quello, che Filippo di Cōmines dice, che hauendo accordati cento vinti mila scudi al Duca di Borgogna per le spese dell'essercito, che venne in Picardia l'anno 1468. ne pagò, se nō la metà in contanti.

desimo trauaglio, nel quale era stato San Luigi per pagare il suo riscatto? [f] *Egli non potè giamai trouare sessanta mila Franchi in credito per vna sua estrema necessità: e fu costretto di ritornarsene in Inghilterra, per dispegnare la sua parola col pegno della sua persona, essendogli stato impossibile il trouare da pagare la sua taglia. La rarità dell'oro faceua torto alla buona volontà, che i suoi sudditi haueuano di vederlo in libertà. Cosi fatta verità si può ancora mostrare, per le picciole doti, e per li piccioli appanaggi de' figliuoli di Francia. Isabella di Francia fu maritata al Re d'Inghilterra con diciottomila Tornesi di dote; e Carlo Conte di Valois non hebbe, se non dieci mila lire di rendita in appanaggio; e Filippo di Valois ordinando di Giouanni suo figliuolo, volse, che la figliuola maggiore non hauesse, se non sette mila lire di rendità di fermo.* [g]

Pouertà del Reame di Francia al tempo del Re Giouãni

f Il Re S. Luigi fu in gran trauaglio per pagare il suo riscatto, che era di dugento mila pesanti di oro, che il Signor di Gioanuille stima cinquecento mila franche.

Quanto al secondo, la somma della spesa di quel tempo, tale, quale è stata esposta di sopra, parlandosi della Magnificenza di questo Principe, mostra, che tutte le cose erano a picciol prezzo; e non vi era niensune di caro, ne di malageuole da trouarsi, se non il danaro. Io hò notato ne' Conti di

g L'anno 1331. il Re Filippo di Valois ordinò sette mila lire di rendita per la prima figliuola di Fràcia di fermo; e cinquanta mila vna volta pagate per la seconda.

quella spesa, che havendo data commissio-ne ad vno chiamato Piero di Castello Sommegliere del suo Credentiere per comprare vintiquattro botti di vino, la metà delle quali seruiua per la prouisione del suo Hostello,[h] e l'altra fu mandata a presentare al Re d'Inghilterra; il tutto non costò, se non cento sessanta sei lire.

h Per li medesimi conti si vedes, che nell'anno 1473. egli fece comprare trenta botti di vino di Graue.

Vi sono delle occasioni, le quali rendono la spesa maggiore, e più sontuosa, come è sempre quella, che si fà per gli Ambasciadori: perche li Grandi vogliono, che tutto quello, che essi fanno, apparisca grande.[i] Quella di quel tempo non si deue già stimare per il prezzo. Egli è stato detto di sopra, che essendo dimorate tre Principesse di Sauoia a Plessis vinti otto giorni, la loro spesa non montò, se non quattrocento vinticinque lire.

Spesa regolata per le occasioni.

i La spesa è vn segnale della grādezza, e della magnificenza, di chi la fà. In beato omnia beata.

Quando egli fu a Hedin nell'anno 1477. egli fu visitato da gli Ambasciadori d'Inghilterra seguiti da settanta persone; e vi dimorarono dieci giorni, e la loro spesa montò quattrocento nouanta lire. Nicolò di Haustrebruch, Ambasciadore del Re di Hungheria, con sette persone, e loro caualli, compresaui la sua, dimorò quindici giorni in Arras: e la spesa fu di dugento sessanta

za lire. La spesa di Tomaso di Aquino, Ambasciadore del Re di Napoli, da' 12. di Settembre insino al primo di Marzo 1473. monta nouecento setanta sette lire.

Chi considera tutto questo, si stupisce di vedere sempre voto l'Erario di questo Principe; sempre il popolo ne' lamenti del suo impouerire. In vna parola, l'oro era raro. La Francia non ne hà conosciuto l'abbondanza, se non per mezzo del traffico d'Italia, la quale hauea, come in conserua tutto l'oro dell'Europa; e così abbondantemente, che allhora, quando la Francia daua alle figliuole de' Re, se non sessanta mila lire in dote per vna volta sola; vn Visconte di Milano (poco di cosa in paragone di vn gran Re) diede dugento mila scudi à sua figliuola. Ma poiche la Francia ha costretto gli Spagnuoli di vna forza ineuitabile d'andare a cercare dell'oro nell'Indie, per hauere delle sue biade, e gl'Inglesi, e Scozzesi, e tutti i popoli Settentrionali di rompere le viscere della Terra, e di ricercarui le mine dell'oro, e dell'argento, per hauere de' suoi vini, e del suo Sale, ella si è veduta tutta d'oro.

D'onde sia venuto l'oro in Francia.

K Carlo II. Visconte di Milano diede dugẽto mila scudi per la dote di sua figliuola con Lioneto figliuolo del Re d'Inghilterra: e suo fratello Bernabò, che hauea la metà della Contea di Milano diede due milioni di oro per le doti di noue figliuole legittime, e due bastarde: ancorche egli hauesse cinque figliuoli maschi, e due bastardi.

Il commertio del Mare di Leuante assicurato per l'allianza della Casa di Francia

con quella degli Ottomani, è stata vna vena di oro per arricchirla; [l] e quello della Città di Lione con la permissione del cambio, vn' altra sorte di calamita, la quale hà cagionato, che i più celebri mercanti dell' Europa, allettati dalla certezza del profitto, vi hanno apportato vna infinità d'oro, e d'argento.

l Per l'allianza cō la casa degli Ottomani li mercanti Francesi hāno dirizzato casa, botega, e magazino in Alessādria, al Cairo, a Baruth, a Tripoli, a Fez, & a Marocco, ad essēpio de' mercanti Venetiani, e Genouesi.

Di maniera che le cose, lequali si danano a vil prezzo, perche l'oro era molto caro, sono diuenute molto care, quando l'abbondanza ha renduto l'oro manco raro, che egli non era. Altre volte per pochi denari se ne hauea molto; al presente si dà poco delle cose per assai danari. Tutto si è incarito vinti, e trenta volte più, che egli non era: & a questa proportione si faceua più per vno scudo allhora, che non si saprebbe fare hoggidì per vinti. [m] Perilche huomini saggi hanno detto, che lo stato delle Finanze sotto Carlo Settimo, che rendeua d'entrata l'anno 1449. quattrocento mila lire, compresoui il Patrimonio Regio, non era molto minore hauendosi riguardo alla stima delle cose, che lo Stato delle Finanze di quatordici milioni l'anno, nel quale morì Carlo Nono: e che per questa consideratione si trouerà, che quello, che il Re Luigi Vndecimo ne leuaua,

m La dimostratione di ciò si vede in molti Registri della Camera de' Cōti; ma ella cangia le cōtradittioni in stupore, & amiratione, quādo si vede, che nel consuetudinario di Angiò arrestato l'anno 1508. il Montoň grasso insieme con la lana, nō è stimato, se nō sette soldi, e sei denari, & in quello di Ouergna cinque soldi: e quatordici anni appresso quello del Borbonese il prezza vndeci soldi, e sei denari.

Consideratione notabile

leuaua, era assai più di quello, che poscia si è leuato.

Ma così fatta liberalità di Luigi Vndecimo diuenne allhora odiosa, quando per farla durare il popolo fu costretto di patire grandi oppressioni; non considerando questo Principe ne le cose lontane, ne d'onde elle ueniuano; ma solamente quale era la mano, che le daua. [n] *Filippo di Commines pensa di fargli vn grande honore, quando dopo hauer detto, che egli caricaua il suo popolo molto più, che il Re Carlo Settimo suo Padre, e che era vna gran compassione di vedere, ouere di sapere la sua pouertà, soggiũge:* Vn bene haueua in lui il nostro buon Padrone, che egli non riponeua niente nel Tesoro; pigliaua tutto, e spendeua tutto. e fece di grandi edifitij nella fortificatione, e difesa delle Città, e delle Piazze del suo Reame, e più di tutti i Re, che sono stati dauanti a lui. Donò molto alle Chiese: in alcune cose si poteua portar meglio: percioche egli pigliaua da' poueri per dare a coloro, che non ne haueuano alcun bisogno. [o] In fatti non vi è misura perfetta in alcuna cosa di questo Mondo. *Il Principe, il quale toglie agli vni per dare ad altri, perde più di cuori, che egli*

Pigliar tutto, e donare tutto.

n *La liberalità non considera altrimenti colui, che riceue.* Alessandro fece presente di vna città ad vn tale, che gli disse quel dono non essere conueneuole altrimẽti alla sua fortuna. Io non riguardo già, disse Alessandro, quello, che tu deui riceuere; ma quello, che io deuo donare. PLVTAR.

o *L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quãdo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti. Sequuntur largitionẽ rapine. Cum.n. dando egere cœperint homines, alienis bonis manum afferre coguntur: nec tanta studia assequuntur eorum, quibus dederunt, quanta odia eorum, quibus ademerunt.* CIC. Off. lib. 2.

egli ne guadagni; l'odio di chi viene spogliato è maggiore, che la riconoscenza di chi n'è riuestito: e quelli medesimi, che si tengono carichi di benefitij all'altrui ruina, sono sottoposti ad essere sacrificati a l'odio publico.

Così fatte profusioni immoderate il sospinsero a consigli estremi, & a rimedij, li quali per hauere sempre della violenza spingono gli animi ad estreme risolutioni. elle posero la Francia in sospiri, e gemiti, & in guisa tale, che incontinente dopo la morte di questo Principe fu detto negli Stati di Turs, che in molti luoghi gli huomini, e le donne, & i fanciulli erano costretti per mançamento di bestie di lauorare la terra con la carretta al collo, & ancora di notte, per poterle il giorno condurre a' Commissarij delle Taglie.

Profusioni immoderate di Luigi xj.

Cotali taglie erano rigorose, e così rigorosa la maniera di riscuoterle, che metteuano in disperatione coloro, che voleuano, ne le poteuano pagare; ouero che non poteuano sofferire l'ingiustitia comune in tali essattori di fauorire li ricchi; e di conculcare li poueri.[q] *La Cronica dice, che nell'anno 1477. un nominato Lorenzo Garnier da Prouins uccise un Colletore, e*

Taglie rigorose, imposte da Luigi.

q *Li rigorosi costringimenti si riuoltano più tosto contra li poueri, che contra li ricchi.* Ciò si faceua già nel tempo di Cassiodoro. *Exactorum nimietas, dum a potentibus contemnitur, in tenues conuersa grassaretur, & ille potius solueret aliena, qui erat deuotus ad propria.*

Riceui-

Riceuitore di taglie; e perciò fu condannato ad essere impiccato, e strangolato. Suo fratello ottenne dal Re la restitutione dell'honore del suo corpo, e della sua memoria, & il fece dispiccare vn'anno dopo l'essecutione; e facendolo passare per la Città di Parigi in vn cataletto molto honoratamente per portarlo a Prouins, il gridatore, che andaua auanti, ò per burla, ouero per simplicità, ò pure per cancellare l'infamia della sua morte, inuitaua il popolo a pregare per l'anima di Lorenzo Garnier, che nouellamente si era ritrouato morto sotto vna quercia.

Li grãdi affari dimãdano potenti soccorsi.

Questo Principe cauò de' danari da tutti luoghi, che egli potè. Al corpo fu cauato sangue da tutte le vene. Gli fu impossibile muouere quelle grã machine di affari senza gran facultà: [1] *e per ciò fu costretto di segare il prato, auanti che ne hauesse di bisogno; e così spesso, come a lui piacque. Egli non si leuò d'attorno già i suoi nemici così grandi, e così potenti; non mantenne la guerra negli Stati loro; non gli allantanò dal suo; non aggiunse alla Corona tante belle pezze; non comandò così assolutamente alle volontà de' suoi sudditi; non penetrò così auanti dentro li Consigli de' suoi nemici; non trat-*

[1] *Vno Stato non si può sostenere, se non con le impositioni, con gli aiuti, e con le taglie.* Nerone dopo hauere deuorato tutto il Patrimonio, volse leuar via i tributi: il Senato lodò la sua buona volontà, e ringratiãdolo il pregò di non vi mettere la mano per non scuotere li fondamenti principali, sopra i quali era appoggiata la Republica. *Vectigalia neruos esse Reipublicæ semper diximus.* CICER.

tenne

tenne così lungo tempo degli esserciti in diversi luoghi, dentro, e fuori del Reame; non haueua a sua diuotione i Segretarij, gli spioni, i Capitani, gli Auuocati, & i Seruidori domestici de' nemici per niente, senza niente spendere, senza pagare di gran pensioni, senza impiegare di gran somme, e senza hauer sempre tanto oro in riserua, quanto ne bisogna per sforzare vna Piazza, per guadagnare vn'huomo di fattione, e per distornare vn pericolo.

Con questi danari egli commosse tutta l'Europa; portò via i cuori; [f] guadagnò i principali seruidori di coloro, che trauagliauano i suoi affari. Egli tirò dalla sua il Signor di Lescun, sopra cui suo fratello si riposaua. Li principali Capitani del Duca di Borgogna abbandonarono questi per seguir lui. Dopo la sua morte egli si guadagnò così accortamēte Filippo di Creuacuore, che senza fatica egli entrò in quelle Città, che erano bastanti di trauagliare, e di arrestare lungo tempo le sue forze: il fece Marescial di Francia, e Gouernatore di Piccardia. Scriuesi, che hauendo fatto di gran pratiche, e riceuuti di gran danari per mandarle in essecutione, il Re ne volse sapere il conto: egli ne mise insieme alquanti artico-

[f] Si come vi sono de' fiori, li quali nō si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, li quali nō si muouono, se non per l'oro; e rassemigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse toccā dal Sole.

Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo gran profitto.

Gli è dimádato il cõto di molti danari hauuti da spẽdere.

li, e fece vedere, che egli hauea proceduto sinceramente, e da huomo, che non si voleua arricchire ingiustamente, [t] *e che tutto quel danaro se n'era andato nel trattenimento delle genti da guerra da piede, e da cauallo, & in diuerse occasioni per il seruigio del Re: in maniera tale, che faceua montare la spesa più, che la riceuuta. Il Re si mostraua vn poco alterato di tanto danaro, e Filippo di Creuacuore offeso, che la volesse vedere così per la minuta, vedendo, che e' facea grande instãza per sapere, doue fusse stato impiegato, gli disse,* Sire, io hò acquistato cõ questo danaro le Città di Aire, di Arras, di Santo Omer, di Bretune, di Berghe, di Durcherche, di Grauelines, di Burburg: se piace a V.M. di restituirmele, io le rẽderò tutto quello, che io hò riceuuto. *Giudicando il Re così fatta ricerca inutile, rispose,* Per la Pasqua di Dio, Marescial, egli è meglio lasciare l'ammostatore, doue egli si ritroua.

t *Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori. Nulli, cui rapina feliciter cessit, gaudium rapti durauit in posterũ.* SEN. epist. 7.

Sua saggia rispo sta.

Di niente non si fa niẽte.

Quindi si vede, che nelle grandi occasioni di niente non si fa niente; e che si danno le ali à gran coraggi, per innalzargli alla gloria. Ma non vi è ne così grande, ne vrgente affare, che debba ridurre il Principe a vedere il fondo della sua borsa, se egli

non

non ha modo di riempirla. Non vi è alcuna necessità, se ella non è estrema, la quale gli permetta di toccare il danaro, che sta nel Castello delle Sette Torri.[u] Così fatta scienza delle Finanze, la più difficile di tutte, non consiste solamente nel trouare la vena del danaro; ma nello spenderlo in guisa tale, che ella non si secchi, ne venga[x] meno. Luigi Vndecimo fece bene il primo, intese male il secondo, e niente affatto il terzo. Il popolo dà al Principe con dispiacere, quando questi l'impiega male, & inutilmente, e che le Finanze sono maneggiate poco fedelmente. Filippo di Commines dice, che per tirarsi fuori della perplesità, nella quale egli si trouò in Perona, fece distribuire quindeci mila scudi, che colui, che n'hebbe il carico, fece male il suo douere, se ne ritenne parte. In questo l'imprudenza del Principe non si deue scusare così, come l'infedeltà del Ministro non si può a bastanza punire. Questa scienza addimanda tutte le potenze dell'anima: ella non è altrimenti di quelle, che non essercitano, se non l'intendimento, e non riempiono, se non la memoria, ne dilettano, se non la volontà tutte tre vi si trouano molto bene impacciate: perciochè bisogna, che chi se ne intriga, sappia,

u In vn potente Stato bisogna sempre hauere del danaro di riseruo. Il Turco non tocca giamai il danaro, che è nel Castello delle Sette Torri in Costãtinopoli, se nó in caso di estrema necessità.

x Tutto il segreto della scienza delle Finanze consiste in trouare del danaro, in impiegarlo, & in conseruarlo.

pia, & intenda il bene, che egli vuole, e faccia il bene, e che si ricordi dell'vno, e dell'altro; per non disfare quello, che egli haurà fatto; ne si allontani giamai di quella giusta Massima, la quale obliga di far sempre andare il publico dauanti al particolare.[y]

Armi, e coraggio, quanto tu vuoi: se manchi il danaro, le imprese le più ardite rimangono imperfette, e ridicolose. La Republica di Lacedemone non trouaua niente d'impossibile alla forza del suo coraggio; e niente di facile alla debolezza delle sue facultà: ella ne haueua assai per difendere la sua frontiera, e per conseruare la sua libertà.[z] e gli Stati, che non hauranno, se non questo disegno, non si regoleranno giamai meglio, che sopra vn buon Inuerno: ma coloro, che vorranno dominare a molti, e stendere, & ampliare il loro Imperio, seguiranno più tosto il camino di Roma, che quello di Sparta. Non così tosto il coraggio dà delle ale in quella all'vna delle mani, che la pouertà attacca vno scoglio di piombo all'altra. Non più tosto il suo essercito si trouaua alla frontiera per far la guerra, che i suoi Ambasciadori erano alla porta de' Re di Persia, ouero di Egitto, per hauer soccorso.[a]

Pouertà dello Stato di Lacedemone.

Si come la Republica di Sparta fu fondata

[y] Chi hà la mira al bene vniuersale, nõ si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari. *Nulla lex satis commoda, omnibus est, id modo quaritur, si maiori parti, & in summa prodest.* TIT. LIV.

[z] L'essempio della Repub. Spartana basta per regolare vno Stato, il quale non hà punto di ambitione. *At si maiora quis moliatur ac gloriosius ducat: praesse multis, late imperare, & dominari; tum enimuero fatendum est Laconicam Reipub. formam esse imperfectam, & longe praestare Romanam.* POLIB. lib. 6.

[a] *Metterse ad imprese di guerra sopra il soccorso del suo vicino nõ è già minor segno d'imprudẽza, che di debolezza.* I Lacedemonij erano sẽpre nel pigliare in presto. Lisãdro, e Callicratide volsero in presto de' danari da' Re di Persia; Agesilao, e Cleomene da' Re di Egitto.

data sopra Leggi veramente giuste, e felici; così quella degli Suizzeri è ripiena di huomini bellicosi, e robusti. La povertà fece torto al coraggio di quella non gli premettendo d'intraprendere quindi sopra il Peloponeso, doue la moneta di ferro di Liturgo non haurebbe saputo abbarbagliare vna Spione, ne addormentare vna Sentinella. Medesimamẽte la sterilità del Paese ha costretto questa d'impiegare i suoi huomini al seruigio di altri conquistatori più tosto, che nello stẽdere, e dilatare i suoi proprij cõfini.

Sterilità degli Suizzeri

Hà souente la Fortuna offerto à Principi di grandi, & arditi disegni: ma il mancamento, e la cattiua amministratione del danaro hà cangiato il lor fuoco, e la lor fiamma in fumo: & hà cagionato, che non potendo incoronare le loro colonne di belle figure, vi hanno posto delle grottesche, e di pezzi di statue brutte, e disfigurate. Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui, e senza mouimento. Non vi è auttorità di comandamento, ne la persuasione dell'eloquenza, che agguagli il potere del danaro sopra gli animi, le volontà, e le Fortezze: *senza questo non si fà niente. Se Annibale non hauesse hauuto del danaro, egli non hauerebbe saputo passare le Alpi.*[b]

Mancamẽto del danaro ĩ vno Stato quanto sia dãnoso.

b Annibale guadagnò coloro, che teneuano li passi col danaro: Tito Liuio dice, *Inopem tantũ iter ingressum vix penetraturum ad Alpes fuisse.* T.LIV. lib.23.

Luigi

Luigi Undecimo non prouò, se non bene spesso, che vn Principe, il quale non hà niente nel suo erario, si mette in pericolo di sofferire vergognosamente gli oltraggi, e le offese di vna necessità. Quando la Luna è nel calare, il mare ha più di burasche, e di tempeste: quando l'argento, di cui la Luna è il Gieroglifico fra i Metalisti, manca, il popolo, il quale è più sottoposto alle burasche, che non è il Mare Egeo, ne le Cicladi, si ritroua sempre in ammutinamento, & in seditione, e disprezza il Principe, che è necessitoso.

La ricchezza del popolo è la ricchezza del Principe.

E benche molti tengano essere meglio, che le ricchezze dello Stato siano sparse fra il popolo, che racchiuse dentro il Tempio di Saturno: c perche come il grasso della pecora ridonda tutto in vtile del pastore, così le ricchezze de' sudditi sono tutte alla dispositione del Principe; tuttauia vi sono delle occasioni così poco aspettate, e preuedute, che elle si possono perdere per mancamento di assai pochi danari. Noi faremo vedere in vn'altro luogo, che le miserie dell'vltime turbulenze di Francia auuennero per il rifiuto di venticinque scudi, d che ritardò vn Corriere del viaggio, dal

L quale

c Il tesoro di Roma, e gli Archiuij erano nel Tẽpio di Saturno: perche nel Tẽpio di Saturno non regnaua, se nõ lealtà, e fedeltà fra li Romani. Valerio Publicola scelse quel luogo, come molto sicuro a vista di tutto il Mõdo; e per conseguente malageuole da essere sorpreso, e sforzato.

d *Coloro, che nõ consigliano altrimenti i Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua:* perche ouero il Principe si risolue facilmẽte alla guerra, per le facultà, che egli hà di sostenerla, ouero il nemico intraprende di farla cõtra di lui per la sperãza di vno così gran botino. L'Imperador Constanzo, come dice Eutropio, diceua, che *le ricchezze dello Stato stauano meglio nella borsa di molti, che in vna sola. Contabescentibus extremis paulatim emoritur & ipse venter: nec diu possunt constare Principes, vbi contabescit Respublica.*

quale dependeua il successo di vna grande risolutione.

Il Principe ha da trouare più tosto ne' suoi Scrigni, che nelle borse de' suoi sudditi quello, di che hà bisogno. L'Historia hà notato in qual trauaglio si trouasse Luigi Vndecimo per ritrouare il danaro accordato al Re d'Inghilterra, e come v'impiegò il credito de' principali, che erano appresso di lui. Se Parigi non l'hauesse soccorso in quella necessità, l'honore di quella guerra, e per conseguenza il profitto non sarebbe già rimaso a lui.

L'honore della guerra a chi ne hà il profitto.

Per la gratia di Dio, e per la singolar prouidenza del Re, la Francia non si ritroua più nel sospetto di così fatti estremi mancamenti: il resto del Mondo non può fare senza essa, doue essa può fare senza il rimanente del Mondo. Ella si vede in vno Stato più augusto, che le vltime miserie non gli permetteuano sperare: parte del suo Patrimonio dispegnato, i suoi debiti pagati a' suoi amici, e confederati; le sue Fortezze munite; le sue frontiere assicurate; la sua Corona così potente, e temuta sopra la testa di questo gran Re, che il suo Regno trapassa in potenza, e grandezza, in Giustitia, Clemenza, e felicità quella de'

La folicità [felicità] del Regno di Traiano fece dire a Roma il medesimo, che l'Egitto nō la poteua passare senza Roma, e Roma la poteua passare senza l'Egitto. *Vrbis annona tuis opibus, tua cura vsq; illuc redundauit, vt simul probaretur, et nos Aegypto posse, et nobis Aegyptum carere non posse.* PLIN. Paneg. ad Traia.

suoi

Stato florido della Francia.

suoi Predecessori. Potente Imperio, che hai tenuto il piede fermo, e saldo contra il corso del tempo, che se ne porta via gli Stati, li meglio fondati in grandezza, i più trionfanti in gloria. Questi dodeci secoli, che tu hai francamente trascorsi, non ti hanno dato, se non dell'accrescimento: le congiure delle maggiori potenze dell'Europa non hanno fatto altro, che prouare le tue forze. Bella, e ricca Francia, che l'ingratitudine de' tuoi proprij figliuoli non hà potuto scuotere; se tu hai qualche volta ignorato la tua potenza, tu non puoi hoggidì dissimulare, qual sia la felicità di vno stato, che se ne viua in sicuro riposo.

Non si trouaua altre volte nell'Erario, se non de' debiti. *Gli affari difficili, che i Re haueuano hauuto da districare co' loro vicini, e co' loro proprij sudditi, gli haueuano costretti di vendere il Patrimonio, la principal parte del trattenimento delle lor Maestà. Altre volte li nerui di questo corpo erano ritirati; le sue funtioni non erano più ne viue, ne libere: al presente, che questo grande Esculapio ha rassodato le sue membra, gli hà renduto la vita, il calore,*

f Per lo Stato generale delle Finãze dell'anno 1550. si troua al capitolo della riceuuta cento dieci mila lire, tutti gli anni del Patrimonio: e per lo Stato dell'anno 1572. non è fatta alcuna riceuuta del Patrimonio.

lore, & il monimẽto; la Francia può dire di non esser stata felice, se non dal giorno, che ella fu vinta dalle sue armi vittoriose. [g]

Questo è l'Hercole, che hà tagliato le teste dell'Hidra, che ha liberata la Francia attaccata al Caucaso dell'indigenza, e che dopo incredibili fatiche ha dedicato alla Pace quella bella Cerua di Menalo, che hà la testa, e li piedi d'oro. I raggi di così fatta gloria riuerberano sopra tanti grandi intelletti, sopra tanti coraggi heroici, che hanno seguito la Giustitia delle sue speranze, e le trauersie della sua fortuna. Vn buon Principe ha dell'interesse nella lode de' suoi Seruidori: egli si risente, e gusta di quello, che gli honora, si cõmuoue, e turba di quello, che gli offende: et vn buon seruidore non saprebbe desiderare vna più gloriosa riconoscenza de' suoi seruigi, che dentro il cuore, et il giuditio del suo Padrone. Ciascuno sà, e molti intendono la stima, che il Re fa di quelli del Duca di Sugly, che sono tali, che si come tutte le Nationi della Terra attribuiscono a questo gran Principe la Palma del valore nella restitutione di questo grande Imperio della Francia; [h] così elle non gli possono denegare la gloria di vna gran Prudenza, e di vn giuditio chiarissimo, & auueduto, nell'elet-

g Lac. Pac. facẽdo parlare Roma nel Panegir. di Teodosio, dice così, *Quando me Nerua tranquillus amor generis humani, Titus pietate memorabilis, Antoninus teneret, cum mœnibus Augustus ornaret, Legibus Hadrianus imbueret filius Traianus augeret, parũ mihi videbar beata, quia nõ erã tua.*

h Il Sig. Andrea Valadier nell'epistola bella, e giuditiosa al Sig. Duret, Cõsigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente nella sua Camera de' Conti, dice così, parlãdo del Duca di Sugly. *Prorsus Christianissimæ Maiestatis interfuit, at cui omnes latẽ nationes fortitudinis inuictæ palmarium vel inuitæ concedunt, & humanæ prudentiæ, sapiẽtiæque in fortissimis Viro ad potissimas huius Imperij partes administrandas deligenda gloriã haud inuitæ, vel ignaræ deferrent. Quid n. coniunctius esse potest, quam Principis gloria, eiusque, cui summam rerum commiserit, claritudo? Ego vero ita censeo, conscis coque, quem tam maturo iudicio Rex omnibus antetulerit, nec laudari sine maxima Regis aliqua laude, nec reprehendi sine claro eius nonnulla dehonestamento, nec impeti sine summa eius iniuria possit.*

nell' elettione, che egli ne hà fatto per confidargli il maneggio delle principali pezze del suo Stato.

L'eloquenza la più pura ha già fatto mostra delle sue ricchezze sopra questo soggetto con discorsi, che non si possono seguire, se non con gli occhi dell'ammiratione, e col desiderio d'imitargli. Un grande ingegno raro, e felice Consigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente in vna Compagnia Sourana, ha fatto parlare a' marmi sopra questa verità. Riempiendo il suo Panegirico gli animi di stupore, e gli occhi di marauiglia; hà fatto vedere, che vna sola linea basta per giudicare dell'eccellenza della mano, che l'hà tirata. Io ne ho preso questo periodo, come vno splendore di pretiose gioie per abbellire questo Discorso.

Vedi il Panegirico del Signor Duca di Sugly cō la tradut-tione Latina.

Quel grande Henrico ha collocato le sue Finanze dentro il tempio della vostra integrità; tempio serrato per li profani; tempio, doue la sola virtù troua luogo per riceuere la riconoscenza de' suoi trauagli. Voi hauete fatto riconoscere a tutta l'Europa, che non vi è Piazza fortificata ò per natura, ò per arte, ouero per l'vna, e per l'altra, la qual possa lungo tēpo tenersi contra il folgore dell'artiglie-

ria, che il Gioue della Francia vi hà po-
sto in mano, come à sua Aquila fedele,
per portarla indifferentemente, doue
egli comanderà. Hora sì; che il nostro
gran Re se ne può stare assiso nel suo trõ
no di Giustitia, e gastigare i ribelli, se-
condo i loro demeriti: perche se bene le
offese degli huomini sono senza nume-
ro, egli con tutto ciò può auuentare tan-
ti colpi di fulmini, quante sceleratezze
saprebbono commettere. Lo splendore
di tante perfettioni, e delle armi, delle
quali i vostri Magazini sono ripieni, ab-
barbaglia gli occhi de' sudditi, e de' po-
poli vicini alla Francia: gli vni le temo-
no; gli altri ne sono assicurati: ma gli
vni, e gli altri ammirano egualmente
vna così formidabile potenza nel Re; &
in voi vna così grande industria, che ha-
uete saputo prouedere a' modi, che ci ren
dono la Pace così bene stabilita,
che noi la possiamo dare, e
leuare a chi ci pare, la
quale fà, che il
Re è hog-
gidì
l'arbitro della Chri-
stianità.

Qual

Qual fosse la Valentia, ò'l Valore di Luigi. Cap. XVIII.

VIene al suo ordine nell'osseruatione delle virtù, e de' vitij di questo Principe la Valentia. Egli è una curiosità superflua di ricercarla fra le sue virtù: perche quantunque si dica, che la natura fa poche persone valenti, e che il valore viene dalla buona institutione; tuttauia egli è vero, che i Re di Francia nascono tutti valenti.[i] *Così fatta virtù, la quale per eccellenza viene chiamata Virtù, che contiene molte altre virtù tutte heroiche, e Reali, la Magnanimità, la Prudenza, l'Assicuranza, la Costanza, e la Perseueranza, per vincere, rompere, e sopportare tutte le sorti di accidenti, e di difficultà, ritorna dal combattimento della medesima sorte, che ella vi và; ne più teme la morte in Casa sua, che negli esserciti: ha la sua fortezza nel cuore, e nella volontà. Questo Principe non apprese già la scienza militare per discorsi: montò a cauallo di quatordici anni, e continuò infin che suo Padre hebbe cacciato gl'Inglesi del suo Reame.*[k] *Egli*

Valentia naturale a' Re di Francia.

Valentia che cosa sia.

i *La Valentia resiste constantemente a tutti gl' accidēti, che possono occorrere alla debolezza humana. Timēdorū cōtemptrix, quæ terribilia, & subiugare libertatem nostrā vitentia despicit, prouocat, frangit.*

k Colui, che non è soldato, se non per hauere veduto delle battaglie in pittura, rassomiglia colui, che intēde la Musica, e non sà cantare.

fece proua del suo coraggio nella baruffa di Monlebery, nell'allarme, e nell'assedio di Liege, e nella guerra di Artois. La sua Prudenza corresse l'ardore di questo valore: perciochè quello, che era stimato valore auanti, che egli fusse Re, haurebbe portato il nome di temerità, dopò l'essere peruenuto alla Corona. Filippo di Commines dice, che egli era assai timoroso di sua propria natura, e non voleua mettere a rischio nulla. Ma per tutto, e per molte grandi occasioni gli attribuisce la gloria di hauere portate le sue risolutioni per di sopra ad ogni sorte di accidenti, e di pericoli. Bisogna far giuditio del coraggio per tutte le dimensioni, e non solamente per l'altezza, e per la grandezza; ma ancora per la lunghezza, e larghezza; non essendo a bastanza l'essere magnanimo a chi non hà la longanimità. L'auuersità è la pietra del tocco degli animi: niuno può giudicare della sua felicità, ne delle sue forze, se non hà prouate quelle dell'auuersità, & il vigore de' suoi nemici: ella è saputa maestra di tutte le professioni, e fà, che le ruine, i naufragij, le rotte produchino i precetti, li quali formano la sufficienza, & assicurano il giuditio degli Architetti, de' Piloti, e de' Capitani.

L'auuersità è la proua degli animi

1 Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio. Miserum te esse iudico, qui nunquam fueris miser: traxisti sine aduersario uitã. nemo scit, quid potueris, neque tu quidẽ ipse: opus est enim ad sui notitiã experimento. Quid quisque possit, non nisi tentando didicit. SENEC.

Egli

Luigi amaua gli huomini risoluti.

Egli daua i carichi militari a chi era capace, & atto ad essercitargli. amaua gli huomini risoluti, e determinati ne' pericoli, e faceua loro del bene. Per la Capitulatione del Castello di Hedin, Flaminio di Launoy, che vi era Gouernatore, rimase al seruigio del Re: trouandosi all'hora tutte le sue Terre nel potere, e dentro gli Stati del Conquistatore; il Re diede vna pensione a Raoul di Launoy suo figliuolo. Dopo l'assedio di Hedin il Re assediò, e fece battere Chesnoy il Conte, fatta la breccia, dato l'assalto, Raoul di Launoy per cominciare il suo seruigio con qualche bella proua del suo coraggio, e del suo valore, si rampicaua sopra le ruine, della muraglia a trauerso i colpi; i fuochi, e le fiamme cosi coraggiosamente, che vedendolo il Re, e marauigliandosi del suo coraggio, disse ad alta voce: egli è troppo ardente, bisogna incatenarlo.

Giuramẽto del Re Luigi.

Presa la Piazza di assalto, il Re il mãdò a cercare, e si gli disse: Pasqua Dio, amico mio, voi sete troppo furioso nel cõbattere; bisogna incatenarui, per moderare il vostro ardore: perche io non vi voglio punto perdere, desiderando seruirmi di voi più di vna volta; *è ciò dicendo gli*

mise

mise vna catena di oro al collo di cinquecento scudi; e gli diede vna compagnia di gente a piede; [m] fu fatto Bailo di Amiens, e Luogotenente per il Re a Gennes. Quelli della sua Casa hanno portato lungo tempo attorno lo Scudo delle loro armi vna catena in rimembranza di così fatta gratificatione.

m I presenti, & i benefitij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

Le armi adunque erano le delitie di questo Principe nella sua giouentù: la Prudenza gli diede delle Massime contrarie a quelle del suo coraggio, quando egli fu Re: e nientedimeno in tutti i luoghi, doue egli mandò i suoi esserciti comandati da suoi Luogotenenti, & in quelli, doue egli si trouò su la frontiera della Fiandra, fece sempre apparire, che la sua Prudenza al risoluersi, e la sua presenza all'esseguire faceuano la parte principale della prosperità de' suoi affari. Egli hebbe in tutto il tempo del suo Regno degli esserciti in piede: e se gli attribuisce la gloria di hauere trattenuto più grandi, e più potenti esserciti de' suoi [n] Predecessori, e di hauere hauuto più cura della gente da guerra, delle Fortezze, e dell'artiglseria. Tutto questo si è veduto nel decimo libro della sua Historia nel luogo della nuoua militia, che egli mise in essere, per hauere sempre

n Fu addimandato ad Agesilao, quali parti erano necessarie per fare vn gran Capitano. Egli rispose, L'audacia contra i suoi nemici, e la Prudenza et il giuditio per cauar profitto dalle occasioni.

pre vn corpo di essercito grande, e potente; per guardare il suo Stato, e la sua persona, e per reprimere vna subita commotione; stimando imprudenza l'aspettare la necessità per far leuata di genti da guerra. Quelle de' suoi tempi viueuano molto licentiosamente. I lamenti, che si fecero incontinente dopo la sua morte negli stati di Bles, furono molto vehementi, & affettuosi sopra questo soggetto; °e fu detto particolarmente che le genti di arme delle ordinanze, li nobili di bando, li Franchi Arcieri, e gli Suizzeri haueuano fatto infiniti mali al popolo, che non si contentando gli huomini da guerra de' beni, che ritrouauano nelle case de' Lauoratori, li costringeuano a colpi di bastone, ouero di spiedo di andare a cercare del vino alla Città, del pesce, delle spetierie, e di altre cose eccessiue.

Disprezzo della disciplina nelle genti di armi.

Il Re Luigi Vndecimo volse rimediare a si fatti disordini, e riordinare la disciplina, per rendere i soldati modesti, e moderati, ᵖe tenere le loro mani nette da ogni violenza: ma no'l fece già da senno: perche i suoi Editti non hebbero constanza, ne essecutione. La Cronica dice, che nell'anno 1474. essendo a Creil, egli fece vn' Editto

o Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

p La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinenza. Per il primo schiuano le uolutà, che snervano e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al valore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & obedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.

toccan-

toccante le gēti di arme del suo Reame, per il quale dichiarò, che ciascuna lancia non hauesse, ne tenesse, se non sei caualli: cioè la Lancia tre caualli per lui, per il suo Paggio, e per il suo Scudiere, per li due Arcieri due caualli, & vn cauallo per il valletto, e che non hauessero più de' panieri da portare i loro arnesi; e con questo, che non soggiornassero, se non vn giorno in vn villaggio: & in oltre fu gridato, che verun mercante non vendesse alle sudette genti da guerra, ne prestasse alcũ drappo di seta, ne di ciambellotto, sotto pena di perdere il danaro, di che le sudette genti da guerra potrebbono essere debitrici per questo cõto; e parimente, che loro non fusse venduto alcun drappo di lana, per più di trenta soldi Parigini il braccio.

q Filippo il Bello fece vna ordinatione per il regolamento degli habiti, secondo la conditione, e la differenza delle persone. Non si parlò in alcuna maniera di seta: perche l'vso nõ era conosciuto in Francia. Ella permette al Duca, al Conte, ouero, al Barone di sei mila lire di entrata, o più di fare quattro paia di vesti l'anno, e non più: & alle loro mogli altretanto: e prohibisce alle genti di robba lunga, & a' Chierici, che non siano in dignità, di far vesti da mettersi attorno di drappo più di sei soldi il braccio.

Disordine eccessiuo de' drappi di seta.

Il disordine de' drappi di seta era così grande in quel tempo così, come era stato poco conosciuto ne' secoli precedenti. [q] *Così fatta dissolutione era vna delle cagioni della rarità dell'oro, il quale non si trouaua più, se non nelle catene di oro, e nelle borse di coloro, che haueuano hauuto facultà di permetterne il trasporto fuori del Reame per hauere della seta. Gli Stati di* Francia

se

se ne lamentarono a Turs, *e fu detto*, che ciascuno era vestito di velluto, e di drappo di seta, ne vi era sonatore, ne valletto di camera, ne barbiere, ne gente da guerra, che non se ne addobbasse, che non hauesse collana, ouero anello di oro alle dita, come i Principi, ne vi era tradimento, ne male, che non facessero, per continuare questa sregolata sontuosità di habiti.

Qual fu la Scienza di Luigi. XI. Cap. XIX.

E egli fusse saputo per arte, ouero per essercitio, bisogna attenersi agli effetti del suo buon gouerno, col quale, a guisa di Perseo col coltellaccio di Minerua, troncò la testa alla Medusa delle riuolture, e delle seditioni del suo Reame: *s'egli è vero, che al suo tempo la semplice bontà*, [1] *e l'innocente virtù fussero degenerate in vna scienza di fintioni, e di sottigliezze, bisogna tenerlo per il più saputo Principe, che habbia mai portato scettro in mano, ne corona in testa*. Egli hauea, *dice Filippo di Commines*, la parola a comanda-

1 L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Modo, non sono già venute da semplici: i saputi, ouero i presumenti di sapere tutte le cose le hāno formate. Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est.

damento, il senso natural buono perfettamente; e senza ciò le labbra seruono di poco. Questi rendono gli huomini saputi, e non sauij: e la differenza è grande di hauer la testa ben piena, ouero ben fatta; di essere habile, ouero saputo; instrutto nella contemplatione, ouero nell'attione. La scienza de' Principi è di sapere comandare agli huomini. [f] Filippo di Commines dice, che egli era assai letterato. L'Auttore degli Annali di Aquitania scriue, che egli hauea della scienza acquisita tanto Legale, quanto Historiale più, che non haueuano costumato di hauere li Re di Francia. E benche egli non fusse al tempo, che s'incontrauano gl'Imperadori, [t] che andauano alle Scole col libro sotto il braccio, e che egli non fusse dell'humore di quell'altro Imperadore, [u] che si dimenticaua del desinare, per vdire le lettioni; tuttauia quella gran comodità, che egli hebbe in Delfinato, e poscia in Fiandra, accompagnata dal desiderio di sapere, che è il primo scalino per montare alla scienza, no'l lasciarono punto nell'ignoranza delle cose necessarie al ben regnare. Egli si seruì vn giorno del suo Latino molto a proposito. Papa Sisto Quarto haueua mandato il Cardinale Bessarione

f S'insegnano a gli huomini diuerse scieze per loro vso, e per diuenirui eccelleti. Li Principi deono imparare *Regere imperia populos.*

t Lucio incontrò Marc'Antonio, il qual andaua a veder Ciro Filosofo, figliuolo di vna sorella di Plutarco. Questo Principe gli disse, che *l'imparare era vna bella cosa; massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.* A ciò Lucio tutto stupito: *ò Iuppiter Romanorum Imperator iam appetente senio, gestans librũ, qui pueris mos est, preceptorem adit.*

u Carlo IV. Imperadore amaua molto le lettere, e trouandosi nelle Scole di Praga, venendo auuertito di andare a desinare, disse, nō esser fatto per lui; anteponendo il contento dell'animo a quello del corpo. ENEA SILV.

Vedi la Historia di Sauoia accresciuta da Giouāni di Turnes.

Greco per nascimento, per essere mezzano della Pace fra lui, & il Duca di Borgogna. Egli era stato adoperato in grandi Legationi al tempo di Eugenio, che il fece Cardinale, y e dal Papa Pio Secondo, e le haueua compite felicemente. Questa fu cagione della sua morte; perche hauendola comminciata dal Duca di Borgogna, come da quello, che egli stimaua più difficile alla Ragione; il Re l'hebbe a male; & attribuendo ciò o disprezzo, ouero a passione particolare, come egli se gli presentò all'Audienza, gli mise la mano sopra la gran barba, che egli portaua, e si gli disse, Barbara Græca genus retinent, quod habere solebant. *y Tiro pungente, non già contra la Grecia, la quale daua il nome di Barbaro a tutte le altre nationi; ma contra il nascimento, e l'inciuiltà, ouero l'imprudenza di quel Cardinale, che quiui egli attaccò; e comandò, che fusse essedito così prontamente, che ben comprese, che il suo soggiorno non gli era più grato della sua indiscretione. Il risentimento di tutto questo gli arrecò così gran fastidio, e dispiacere, che poco appresso ritornandosene a Roma, cadè ammalato in Turino, se ne morì in Rauenna, e confermò quella verità,* Che già mai le Lagationi ambitiosamente

y Il Card. Bessarione natiuo di Trabisonda, e Monaco di S. Basilio fu fatto Cardinale nel Concilio di Fiorenza da Eugenio IV. e mandato Legato in Allemagna per pacificare l'Imperadore, e l'Arciduca Sigismōdo fratelli.

y Li Greci chiamauano tutte le altre nationi Barbare. PLAVTO nel Menoffeno.

mente ricercate non riescono felicemente.

z Sẽtenza graue, e verace di Giouan ni Caruagial Car dinal di Sant'Agnolo; *Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine*. GIROL. Garimberto.

Chi hauesse gli Apostegmi, le belle parole, e tutti i belli detti di questo Principe, arricchirebbe questo Discorso di tante perle, e pietre pretiose. Non esce nulla dalla bocca di vn gran Principe, consumato in Prudenza, & esperienza, che non debba essere raccolto così curiosamente, come i minuzzoli, che cadono dalla tauola degli Iddij.[a] *Filippo di Commines hà notato questo. Vn Re ha più forza, e più virtù nel suo Reame, doue egli è vnto, e consegrato, che egli non ha fuori del suo Reame. L'hauere troppo ben seruito manda alcune volte in perditione le genti, & i gran seruigi sono ricompensati da grande ingratitudine: mà ciò può auuenire così bene per diffetto di coloro, che hanno fatto i seruigij, e troppo arrogantemente vogliano seruirsi della loro buona fortuna, tanto verso il lor Padrone, quanto verso i loro compagni; come dalla sconoscenza del Principe.*

a Damisi raccolse curiosamente tutte le parole di Apollonio. Parẽdo male ad alcuno, ch'egli si arrestasse a bisogne così minute, diceua hauer fatto lui, co mei cani, che ammassano tutti i piccioli tritoli, e frãmenti, che cadono dalla tauola de' loro Padroni: rispose Damisi, Voidite bene; ma questo è vn banchetto degli Iddij: e tutti coloro, che vi assistono, sono Dei parimente: gli officiali nõ ne lasciano perdere nulla.

Detti notabili di Luigi xj.

Per hauere bene in Corte egli è maggior ventura ad vn'huomo, quando il Principe, che egli serue, gli hà fatto qualche gran bene per poco di merito; perche gli rimane molto obligato: il che non auuerrebbe, se

egli

egli hauesse fatto ad esso così gran seruigio, che il Principe gliene fusse obligatissimo. Perche egli ama naturalmente più colore, che gli sono tenuti, che non fa quelli, à quali egli è tenuto. [b]

Quando l'orgoglio caualca auanti, vergogna, e danno il seguono molto da presso. [c]

Quando egli mutaua Seruidori, scusaua la mutatione col dire, che la natura si compiace della diuersità.

Diceua, che se egli fusse entrato nel suo Regno altrimenti, che col timore, e con la seuerità, haurebbe seruito di essempio all'vltimo Capitolo del Libro del Boccaccio de' nobili suenturati.

E considerãdo, che il segreto era l'anima, e lo spirito d'ogni sorte di disegni, diceua alcune volte; Io abbrucierei il mio cappello, se egli sapesse quello, ch'è nella mia testa. [d]

Si ricordaua hauer sentito dire al Re Carlo VII. suo Padre, che la verità era ammalata; e soggiungeua, io credo, che poscia ella sia morta, e che non habbia trouato alcun confessore.

Burlandosi di vno, il quale hauea molti libri, e poco di studio, disse, colui rassomiglia al gobbo, che porta vna gran gobba sopra il suo dosso, e non la vede giamai.

b Li Grandi vedendo, che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare, se non con grandi benefitij: non riguardano più volentieri colore, li quali quante volte si appresentano à gli occhi loro, paiono addomandare ricompensa. Beneficia eo vsque lata, dum videntur exolui posse: vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. TAC. Annal. lib. 4.

c L'orgoglio hà sempre alle calcagna la ruina, e la vergogna.

Dominare tumidus, spiritus altos gere. Sequitur superbos vltor a tergo Deus. SENEC.

d Metello diceua medesimamente, che se egli sapesse, che la sua camiscia hauesse contezza del suo segreto, che l'abbruciarebbe.

Vedendo vn Gentilhuomo ornato di vna bella catena di oro, disse a chi l'accompagnaua, non bisogna mica toccargliela, perche ella è sagrata. *Significando, che ella era venuta dalla rapina fatta nelle Chiese. Lungo tempo hà, che sì fatta sacrilega licenza è in costume, e che li Principi, li quali hanno voluto compiacere a Dio, & agli huomini, l'hanno detestata: ma l'usanza al male ha più di potenza sopra le volontà per trattenerle, che non ne arrecchi di horrore, e di vergogna per fuggirlo.* e

e Cesare punse viuamente Pompeo di hauere tolti via gli ornaměti del tempio di Hercole. *Pecuniam omnem, omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidū Gades intulit.* Et attribuisce a se l'honore di hauerli fatti restituire. *referri in templum iubet.*

Luigi xj. si cōpiace delle risposte pronte.

Si compiaceua delle risposte pronte, e viue, e che si danno senza pensarui: perche per poco, che vi si pensi, sfiorisce, e suanisce ogni gratia, che elle habbino. Vn giorno egli vide il Vescouo di Sciatres a cauallo di vna mula, che haueua il freno dorato, e sì gli disse, che i Vescoui del tempo passato si contentauano di vn'asino, ouero di vn'asina con vna semplice cauezza. Il Vescouo di Sciatres gli rispose, che ciò si faceua al tempo, che li Re erano pastori, e guardauano le pecore. Gli Annali di Aquitania, che apportano questo racconto, soggiungono, che il Re si mise a ridere: perche egli gustaua di vna parola, che procedesse da vn subito, e pronto spirito.

Egli amò gli Astrologi: e sì fatto amore veniua da vna curiosità, come naturale, & hereditaria; hauendo molto trauagliato gl'intendimenti de' suoi Maggiori. Carlo Quinto si gouernaua per gli Astrologi: e diede loro comodità d'insegnare nella Vniuersità di Parigi. Egli haueua per Medico vn nomato Maestro Geruais Cretin grande Astrologo.[f] La medesima curiosità fece, che Carlo Sesto amò, & accarezzò familiarmente Michel Turnerue Sciatrain molto saputo nella pratica dell'elettioni.

Credito degli Astrologi.

Maestro Geruais Medico, & Astrologo.

Egli fece quella del giorno, che il Re andò alla caccia, doue trouò vn gran Ceruo, il quale haueua vn collare di cuoio al collo, nel quale erano scritte queste parole, HOC CAESAR ME DONAVIT. La sua figura fu posta nel Palazzo di Parigi. Egli fu parimente molto obligato all'auuiso, che gli diede Giacomo di Angers della cattiua intentione, che haueuano due Agostini per trapanarlo, li quali furono decapitati a Parigi.[g]

Egli fece medesimamente stima grande di Carlo di Orgemont, il quale predisse, che il Duca di Angiò suo fratello non riporterebbe altra cosa dal suo viaggio di Napoli, che

Viaggio infelice i Italia.

M 2 la

f Carlo V. fece trādurre in Francese molti libri di Astrologia. Fondò vn Collegio di Astrologia, e di Medicina, diede loro la decima del Villaggio di Cogiè: e fece cōfermare la fondatione da Papa Vrbano V. fece fare la Natiuità del Re Carlo Sesto per Maestro Andrea da Sugly.

g Nel libro di Simone di Phares, il quale è nella Libraria del Re, si legge questo. Giacomo di Angers fu in questo tēpo, il quale discoprì la falsa intētione, che haueuano li due Agostini, che fendettero la testa al Re Carlo Sesto, dicendo di guarirlo. Costoro ignoranti in Medicina nō sapeuano niēte in chirugia: anzi erano apposta ti p il Duca di Borgogna Filippo, come si diceua, per fare quel capo di opera: tuttauia conosciuto il caso da essi, furono questi Agostini degradati, e puniti del capo cioè furono loro tagliate le teste com'era ragione.

la vergogna, l'indigenza, & la miseria: il che auuenne; perciochè tutti li Caualieri, che l'haueuano seguito, se ne ritornarono col baston bianco in mano, ouero se ne morirono per gli Spedali. [h] *Egli fu auuertito della riuscita del viaggio, che fece Bucicant a Genoua, & del tradimento del Marchese di Monferato, e del Conte Francesco.*

h Sopra qsta preditione Simone di Phares dice così. Egli fu forza a' Fräcesi di fuggirsene, & il Duca di Milano, lasciãdo indietro la sua fede, & il suo giuramento, fece morire, e mangiare a' cani coloro, che furono presi.

Carlo Settimo hebbe in tutta la sua vita degli Astrologi. Egli tratteneua nella sua Corte Giouanni di Bregy Caualiere, che fece la Natiuità del Duca Amadeo di Sauoia, e di Madama Violante di Francia sua moglie; e Germano di Tibonuglie, il quale predisse la morte del Re Henrico Quinto, e di Carlo Sesto. Ritenne con pensione, e con casa Giouanni di Builbon, che gl'Inglesi teneuano prigione a Sciatres; perche egli haueua predetto quello, che loro era auuenuto all'assedio di Orleans.

Annouerò medesimamente fra i suoi Simone di Phares natiuo di Orleans, il Libro delquale degli Astrologi eccellenti si vede nella Libraria del Re. [i] *Mastro Luigi di Langre, Spagnuolo Medico, et Astrologo a Lione predisse al Re Carlo la sua vittoria di Tromigny*

i Questo Simone di Phares scriue di se stesso, di hauer predetto la grã fame di Parigi, e la gran pestilenza, che segui appresso, sotto il Regno di Carlo VII. che le terre dimorarono senza essere lauorate; e li boschi furono talmente riepiti di lupi, che mangiauano donne, e fanciulli: e fu ordinato, che per ciascun lupo, che si potesse prendere, si haurebbono vinti soldi senza quello, che il Commune potrebbe donare.

migny l'anno 1450. e la gran peste, che fu à Lione l'anno seguente: per la qual cagione gli diede quattrocento lire di pensione.

In tutte le principali attioni della Vita di Luigi Vndecimo si troua vn'Astrologo, che fù Giouanni Marenda da Borgo in Bressa: costui fece la sua Natiuità, e parlando delle sue auuenture infino à trẽta anni auuertì il Re Carlo Settimo della sua ribellione, e come il suo Gouerno sarebbe marauiglioso à gli huomini.[k] Manasse Giudeo da Valenza continuò così fatte predittioni infino alla battaglia di Monlehery. Piero di San Valeriano Canonico di Parigi, e grande Astrologo fu mandato l'anno 1455. in Scotia per il maritaggio di Madama Margarita. Mentre dimorò in Fiandra si consigliaua sempre con gli Astrologi sopra l'auuenire: e questi giuntatori più pregiuditiali al Publico, che i Comedianti,[l] li quali da' suoi Predecessori erano stati cacciati via, gli erano sẽpre alle orecchie. fece fare molti giuditij al suo Astrologo Giouanni Colleman, il quale gl'insegnò a conoscere il grande Almanach, e sopra la gran congiuntione di Saturno, e di Marte, che fu agli otto di Aprile, verso le dieci hore di notte, minuti dicios-

Preditioni sopra la vita di Luigi xj.

K Costui fu stimato molto dal Duca Amadeo anti-Papa: predisse lo schisma della Chiesa, e la guerra di Francia, e d'Inghilterra.

l Li Comediãti trattengono il popolo, et il nutriscono nell'otiosità. Perilche Filippo Augusto per Editto cacciò li Comedianti di Francia. *Nihil tã moribus alienum, quam in spectaculo desidere.*

te: l'anno 1464. parlò chiaramente delle turbulenze della Lega, come medesimamente fece Piero di Granuille, che Luigi XI. fece venire di Normandia. Conrado Hermgarter Allemano lasciò il seruigio del Duca di Borgogna per quello del Re, il quale gli diede di grandi trattenimenti. Ma sopra il tutto egli fece stima grande di Angelo Catho Napolitano, il quale era venuto in Francia col Principe di Taranto, & haueua predetto al Duca di Borgogna, & al Duca di Gheldria la loro sciagura. Il Re gli diede l'Arciuescouado di Vienna, nel quale non potè fare residenza per le trauerse grandi, che egli hebbe da quelli del Delfinato: e fù costretto di ritirarsi a Roma. La sua Cronica particolarmente della morte di Maestro Arnul suo Astrologo al tempo della peste dell'anno 1466. la quale egli haueua preueduto, e che spopolò Parigi di più di quaranta mila persone.

m Giouanni Spirinck predisse parimente al Duca di Borgogna, che se egli andasse sopra gli Suizzeri, glie ne interuerrebbe male. Il Duca rispose, che il furore della sua Spada vincerebbe il corso del Cielo.

La Francia haueua di altre sorti di genti, le quali più, che gli Astrologi, meritauano li fauori, e la liberalità del Re. Dio viene offeso nella temerità di così fatta scienza, la quale intraprende sopra la cognitione dell'auuenire, che sola è riseruata alla sua eterna Prouidenza, e che per gli huomini è tutta

circon-

circondata di notti, e di tenebre impenetrabili. I curiosi vi rimangono gabbati: perche si dice loro ò di cose vere, ò di cose false. Costoro si rendano miserabili nell'espettatione, e nella lunghezza delle prosperità, che non arriuano giamai. Miserabili ancora nell'apprensione delle auuersità, che essi temono incessantemente: e non sopragiungono se non all'hora, che più non vi pensauano, credendo d'esserne scampato: in ogni caso la menzogna inganna le speranze, & aumenta il timore. [n] *La Chiesa, la quale hà per stella verticale del suo stabilimento l'eterna verità, che sempre riguarda il Sole di Giustitia, e di Costanza, non si regolando, come la Sinagoga, sopra l'incostanza della Luna; hà santamente, e giustamente detestato la pratica dell'Astrologia Giudiciaria, la quale riempie le orecchi di vanità, e di curiosità, e le conscienze di tremori.* [o]

Vanità dell'Astrologia giudiciaria.

Se la curiosità di questo Principe hauesse fatto qualche reflessione sopra l'auanzamento, e l'accrescimento delle buone lettere, la barbarie non haurebbe già tirãneggiato così lungo tempo cotanti belli ingegni. Li Principi non saprebbono aggiungere di più belle corone alle palme, & a gli allori delle loro virtù, che le dedicate loro da' belli ingegni

Li Principi si rẽdono famosi col fauorire gli letterati.

n Con questo Dilẽma Fauorino si burlaua dell'Astrologia giudiciaria: *Aut aduersa dicunt, aut prospera: si dicunt prospera, & fallunt, miser fiet, frustrà expectãdo. Si aduersa dicunt, et mẽtiuntur, miser fiet frustra timendo.*

o L'Astrologia giudiciaria è prohibita p le ragioni, che rapporta Epifanio contra i Manichei, Basilio nel suo Essamerone, Grisostomo sopra la Genesi Ho. 5. Agost. lib. 4. c. 3. delle sue Confessioni, e per li Concilij di Toledo.

per riconoscenza de' loro fauori verso le lettere.[p] Il Re Carlo Settimo, Padre di Luigi, & il Re Carlo Ottauo suo figliuolo hebbero bene qualche cura dell'Vniuersità di Parigi. Quegli fece vna regolatione sopra la cognitione delle cause attribuite alla Corte di Parlamẽto: questi dichiarò quali persone douessero godere de' priuilegij dell'Vniuersità, e come douessero essere scritti al Libro de' priuilegij. Ma non si vide punto, che Luigi habbia fatto nulla ne in prò, ne contra: il Sig. Presidente di Thu, di cui l'Europa non ammira già mãco l'Historia per l'eleganza, e per l'arditezza, che l'Italia altre volte ammirò Tito Liuio, e la Grecia Tucidide, parla di Giouanni Ulceo da Gronigne, e dice, che egli riformò l'Vniuersità, durando il Regno di questo Re: e sì fatta riforma fà conoscere, che vi era del disordine. La trascuraggine degli huomini non n'era già tanto cagione, quanto la violenza del tempo, sempre ripieno di turbulenze, e di confusione, la quale non permetteua nè di apprendere, ne d'insegnare. Cotali tenebre d'ignoranza non erano mica manco spesse nelle altre nationi. Era l'infelicità di quel Secolo così grande, che chi rappresentasse il ritratto di tal barbarie, imprimerebbe negli animi

[p] La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze è immortale. Inter omnia, quæ virtute Principum, ac felicitate recreantur, sint licet fortasse alia magnitudine, atque vtilitate potiora; nihil est tamen admirabilius hac liberalitate, quam fouendis, honorandisque litterarum Studiis impartiunt. EVMENE Retore nell'Orat. p il principio degli studij.

mi, e della compassione di vna così grande ignoranza, e del timore, che per la trascuraggine del nostro non ritornasse ben tosto. La dolcezza delle Muse non era sì non asprezza; i loro fiori tutti marci; il loro lume tutto confusione: gli huomini di quel tempo non disprezzauano già solamente le buone lettere; ma haueuano in horrore la loro beltà, e diceuano, che ella non hauea che fare con la grauità, e con la seuerità delle altre scienze.[q] Ciò fu cagione, che la purità della lingua Latina fu dalle Scuole sbandeggiata, e che esse si riempissero di sofisticherie non conosciute, strane, e barbare; non essendo più le Scuole le fontane delle Muse, ma si bene i pantani delle ranocchie. Vi erano bene de' belli ingegni così, come tutti li Secoli ne hanno prodotto, e tutti i Mari possono formare delle perle: ma si come egli è forza di vrlare insieme co' Lupi, così eglino erano costretti di accomodarsi all'aere commune, essendo loro impossibile di radolcire la contumelia, che si faceua alla lettura de' buoni libri. Non vi era alcun buon verso, se egli non ricadeua due, ò tre volte sopra la cadenza della medesima sillaba. Tutti i Poeti Lirici s'inuiluppauano ne' ritmi, altretanto poco curiosi

Tempo miserabile, e deplorãdo.

Lingua Latina non apprezzata.

q Essẽdo stata cacciata la Barbarie delle Scuole, doue s'insegnauano le buone lettere, ella dimorò lũgo tempo ne' Palazzi. Il Re Francesco I. hauendo letto in vn'Arresto queste parole, *Debottauit, & Debottat*, comandò, che tutti gli atti di Giustitia, e li contratti si facessero in Francese.

curiosi della eleganza, quanto della Ragione.

La lingua Latina era dentro alcuni chiostri: e quindi venne il prouerbio di non parlare punto dauanti i Cordelieri; *quasi come per non maneggiare gli strumenti dauanti i buoni Maestri, e non danzare dauanti così buoni danzatori. Ma coloro, che hanno scritto di quel tempo, mostrano chiaramente, che tutta quella eloquenza non era, se non ciancie confuse, che partoriscono delle parole nuoue, come mostri dall'accoppiamento dell'orgoglio, e dell'ignoranza. Parimente le maggiori, e più celebri attioni publiche si faceuano sopra il modello de' sermoni: e si pigliaua sempre qualche passo della Scrittura, che si chiamaua il Tema del discorso.*[r] *Vi si aggiungeuano souente delle Etimologie ridicolose, & inette; e le inuentioni rintuzzauano le loro punte sopra le lettere, e sopra le sillabe. La praua di ciò può nascere da quello, che è stato notato in diuersi luoghi della Historia; di Luigi XI. come dal Discorso, che fece il primo Presidente di Granoble a' Deputati di Luigi Vndecimo; dall'Arrenga fatta nel Parlamento dauanti il Re di Portogallo; dall'altra fatta all'apertura degli Stati di Turs. Quella, che si fece a' Milanesi*

Prouerbio di nõ parlare Latino dauanti i Cordelieri.

Vso di far Orationi di quei tempi.

r Si tratteneuano in quel tẽpo gl'ingegni in Etimologie inutili, & impertinenti. Si diceua nelle Scuole, che gli Scipioni, & i Censorini erano nomi di dignità: che gli Ernici veniuano dal mõte Etna: e che la legge Falcidia era così nominata, perche a guisa di vna falce ella tagliaua i Legati.

Milanesi sopra il Regno di Luigi Duodecimo, era vn'altro segnale di quella gran simplicità; [f] *come medesimamente l'Arrenga del Rettore dell'Vniuersità di Parigi alla Regina Maria Seconda di Luigi Duodecimo.*

f I Milanesi per la ribellione fatta cõtro Luigi XII. vẽnero in processione a dimandare perdono al Cardinale di Amboisa, Luogotenente di S.M. Michel di Ris, Dottore in Legge, Consigliere nel gran Consiglio, e nel Parlamẽto di Digion, e nel Senato di Milano, fece sopra questa occasione un gran Discorso: il quale cominciua in questi termini. *Misertus est Dominus super Niniuem ciuitatem, quod pœnitentiam egit in cinere, & cilicio.*

Causa della desolatione della lingua Latina.

Quando si hà voluto ricercare le ragioni di cosi fatta grande desolatione, si è trouato, che l'auaritia vi haueua contribuito il più: perciochè accorgendosi, che le gran ricchezze non si tirauano altrimenti dalla professione delle buone lettere; che i più consumati ne' buoni libri, haueuano inutilmente consumato li loro beni, e dispiegato la loro fortuna; che la sola Auuocaria prendeua per se il grano, e non lasciaua se nõ la paglia alle altre professioni, gli huomini non volsero più studiare per essere dotti, e si contentarono di essere Dottori. La Giurisprudenza medesima, la quale fa vna gran parte della Scienza Politica, fu come abbandonata, e la sua eccellenza dishonorata di vna infinità di Glose ridicolose, e di vane questioni. Per il che Papa Innocenzo Terzo, il quale trauaglio più ardentemente, che felicemente nel rimettere in honore questa professione, si lamentaua spesso, che l'auaritia hauesse fatto mecaniche le Scienze liberali; e che molti passassero

Sforzo virtuoso e lodeuole di Papa Innocẽtio III

sassero così sfacciatamente da' primi precet ti della Grammatica allo studio delle Leggi senza fermarsi nella Filosofia *, ne manco nelle buone lettere. D'onde auueniua, che per tutto l'Oriente li buoni libri non erano più conosciuti, se non da qualche raro, & eloquente spirito, e nel Ponente la Lingua Latina era tutta barbara; la Siriaca incognita; la Greca talmente odiosa, che non era stimata alcuna ignoranza ne' più saputi di saltare vna parola Greca senza leggerla.* t

t L'ignoranza è così sfacciata, che ella si attribuiua a gloria quello, che ella punto non sapeua. In quel tempo, quando s'incontraua vna parola Greca, l'huomo era dispensato di fermaruisi: & il Lettore diceua; *Graecum est, non legitur.*

La presa della Città di Costantinopoli diede compimento alla ruina delle lettere nell'Oriente, e fu cagione di farle risuscitate nell'Occidente, per la cura, che n'hebbe Papa Nicolò Quinto, & il gran Cosmo de' Medici nel raccogliere le dolorose reliquie di quel naufragio. Essi fecero ricercare, e cõseruare li buoni Libri *di tutti gli Auttori Greci, e furono diligenti nell'alloggiare, e trattenere coloro, che erano capaci, & atti di fargli parlare Latino. Così fatta sciagura gli fece scorgere in Italia, come in qualche porto di sicurezza contra la tempesta della Grecia; ouero più tosto; come alcun mobile pretioso, raccolto, e scampato da vn grande incendio; ritrouarono vn dolce ri-*

couero,

touero, & vn riposo honorato nella Casa de' Medici.

Qualche tempo auanti Emanuel Crisolora era stato mandato da Giouanni Paleologo per addimandare del soccorso a' Principi Christiani contra Baiazet Primo, il quale minacciaua la Grecia della seruitù, che ella ha poscia sofferto sotto l'Imperio de' suoi descendenti. Hauendo fornito il suo carico, egli si fermò a Venetia, poi a Fiorenza, & a Roma: fece qualche lettione a Padoua: passò in Allemagna, e morì in tempo del Concilio di Costanza. Giorgio Trapezontio di origine Trapezontino, e Candiotto di nascimento, e Theodoro Gaza da Tessalonica continuarono quei primi cominciamenti. Cosmo de' Medici fece elettione di Giouanni Argiropilo [u] loro compagno, per essere precettore di Pietro de' Medici suo figliuolo: se ne andò poi a Roma, doue interpretò publicamente gl' Historici Greci, et inspirò talmente l'amore delle lettere ne' cuori de' belli ingegni, che i Cardinali, et i principali Signori di Roma non si sdegnauano di andare ad vdire le sue lettioni.

Giouāni Paleologo.

Giorgio Trapezōtio.

Teodoro Gaza.

Giouāni Argiropilo precettore di Pietro de' Medici.

u Giouanni Capnio fu de' suoi auditori: e la prima volta, che egli entrò alla sua lettione, Argiropilo gli addimandò, d'onde egli fusse, e quello, che volesse fare: egli rispose, che era Allemano, e voleua dimorare a Roma per apprendere da lui qualche cosa nella Lingua Greca, della quale haueua già qualche cognitione. Argiropilo gli comanda di leggere, & interpretare vn passo di Tucidide. Capnio il fece in vna maniera così elegante, e cō vna pronūtia così netta, che Argiropolo sospirando disse, Gracia nostro exilio transuolauit Alpes.

Dalla Scuola di Emanuel Crisolora era vscito Gregorio Tifernate, che venne a Pari-

Emanuel Crisolora.

a Parigi, e presentandosi al Rettore gli disse, che egli era venuto per risegnare le lettere Greche, & addimandaua, che gli fusse data la ricompensa apportata da' santi Decreti. *Il Rettore si stupì vn poco dell'arditezza di quello straniero, e niente-dimeno lodò il suo desiderio, e col parere dell'Vniuersità il fermò, e gli diede il tratenimento, che egli desideraua. Girolamo da Sparta gli succedette.*

Il naufragio della Grecia mise alla spiaggia molti altri gran Personaggi; Demetrio Calcondila, [x] *Marco Musuro Candiotto, Giouanni Lascari di razza Imperiale, e del quale si seruì il Magnifico Lorenzo de' Medici per ottenere da Baiazeth permissione di visitare le Librarie della Grecia, d'onde sono vsciti molti buoni Libri, che furono tanti torci accesi per dissipare le tenebre dell'ignoranza, e della barbarie.*

x Demetrio Calcondila Ateniese insegnò publicamente a Fiorenza dopo Argiropilo. Se ne vscì per le trame, e per la gelosia di Angelo Politiano, e si ritirò a Milano.

L'Vniuersità di Parigi così feconda madre di grandi, e belli spiriti, come poco diligente nutrice per alleuargli, è molto decaduta dalla sua prima gloria. Le sue scuole, le quali altre volte erano più celebri, che le Ateni di Grecia, sono dispopolate: l'acqua delle sue fontane, che abbeueraua tutta la giouentù dell'Europa, è conturbata. Non

L'Vniuersità di Parigi nõ è più così florida, come soleua.

vi è

tenti persuasioni del Cardinal saputo, miracolo de' nostri giorni. Ma doue si trouerannno de' Budei, de' Turnebi, de' Cuiaci, de' Mureti, e degli Scali? tanto ne manca per fare, che l'effetto corrisponda al disegno, & alla riputatione.

Giacomo Dauid Cardinal di Perona, grã limosiniero di Francia.

Quanto hauesse parte in Luigi la Temperanza. Cap. XX.

E ella non si prendesse, se non per la moderatione, la quale stagiona tutte le cose; quella gran continenza, che egli haueua nelle prosperità, e la sua constanza nelle auuersità, gli haurebbe acquistato la palma di questa Virtù: ma se ella si piglia parimente per la regola, e per la briglia delle voluttà, e degli altri mouimenti dell'anima; ella non si fece già conoscere nel cuore di lui, come in quello degli Alessandri, de' Ciri, e degli Scipioni. Le due figliuole naturali, che egli hebbe, mostrano, che egli non si contentò altrimenti della legittima intemperanza del maritaggio. Egli maritò la prima all'Ammiraglio di Borbone, e l'altra al Signore di San Valerio. [z] Le lettere, che furono spedite per la dichiara-

Temperanza in che consista.

z Dopo la battaglia di Monlehery il Re diede sua figliuola naturale al bastardo di Borbone: e gli sposalitij furono fatti nella Casa della Città di Parigi.

chiaratione delle armi di questo, non saranno punto inutili in questo incontro, & in sì fatti termini. Luigi per la gratia di Dio Re di Francia, a tutti coloro, che vedranno queste presenti lettere, Salute. Hauendo noi non ha guari trattato, & accordato il maritaggio della nostra cara, & amata figliuola naturale Maria col nostro caro, e fedel cugino Aymard da Poitiers Signore di San Valerio: per ciò sarà bene espediente di ordinare le armi, le quali ci piacerà, che nostra detta figlia porti. Facciamo sapere, che certificati, che la detta Maria è veramente nostra figliuola naturale, volendo honorare essa, e la sua posterità, e che ella goda degli honori, delle dignità, e delle prerogatiue, che a figliuoli naturali de' Principi si conuengono, per il buono amore, e per la singolare affettione, che le portiamo;[a] Habbiamo voluto, & ordinato, vogliamo, & ordiniamo per queste presenti, che la detta Maria nostra figliuola naturale porti le armi di Francia, con la differenza di vna banda di oro, cominciando dal lato sinistro, in quella guisa, che i figliuoli naturali hanno in costume di

Maria bastarda di Francia.

[a] Il medesimo Signore di Tillet dice, che il sopranome di Francia è permesso alle femine naturali de' Re, se per la concessione loro non sia dato altro sopranome, e le armi di Francia con la differenza della banda.

N fare:

fare; del fare la qual cosa noi le habbiamo dato, e le diamo potere, e facultà perpetua. In testimonianza di ciò noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo a queste presenti lettere. Data a Messy gli 11. Luglio 1467. e del nostro Regno il sesto. Per il Re, il Siro di Crussol, Mastro Piero Doriola, & altri presenti. L. Tustain.

Questa sì, che sarebbe un'ultragran prova d'incontinenza, e di una profonda cautela, se fusse vero quello, che molti hanno detto, che il Re Carlo Ottavo fosse altrimenti figliuolo della Regina Carlotta; che havendolo il Re havuto di una tal Signora ne facesse così fatta suppositione. Coloro, che scrivono delle cose, delle quali non possono parlare, e che non sono così conosciute da loro, inciampano bene spesso, per fidarsi nella loro propria condutta, e per rivolgere gli occhi da quello, che li possono render chiari dentro le tenebre di cotali difficultà: effetto della malenconia di persone di così fatta professione.

Opinione, che Carlo Ottavo fusse supposto.

La presontione, [b] e la vanità fanno lor credere di vedere assai chiaro: e si come le Città di Grecia andavano in perditione, per haver voluto fare il fatto loro a par-

Diffetto delle persone di lettere di non conferire.

b *La vanità hà molto potere fra le persone di lettere.* Giusto Lipsio l'ha notato de' suoi tẽpi. *O littera littera, q̃ sẽper a nobis aliqua vanitas; & quam illud verum oporte re omnibus cordatis tristem inesse.*

te; così perdettero per sì fatta disunione quello, che essi hauerebbono conseruato col mezzo della conferenza. Io sempre tenuto per honore l'imparare, e per felicità l'essere ripreso: l'huomo si deue tenere più obligato di essere auuertito di vn diffetto ne' suoi scritti, che di vna macchia nel suo viso.

Sopra così fatta suppositione io andai a ritrouare il Signor di Hagliant: perche nel libro secondo dello stato degli affari di Francia, apporta questa opinione, e ne promette vn più ampio discorso nell'Historia di questo Re non data per ancora alle stampe.[c] Egli mi rispose, hauer ciò dalla bocca di coloro, che credeuano di molto ben saperlo; e che egli hà scritto molte altre cose di somigliante conseguenza sopra la buona fede della Traditione.

Li Principi vogliono essere scusati, quando essi s'innamorano: perche l'amore non altera punto la generosità di vn gran coraggio. Cesare sacrificò il suo cuore alle armi, & alle Dame;[d] ma io trouo qualche volta questo Principe in volutta poco comuni, e poco conosciute ne' Re di Francia suoi Predecessori. La sua Cronica parla de' bagni preparati per lui, per la Regina, e

N 2 per

c Molti hãno hauuto opinione, che Carlo VIII. fusse stato supposto: altri, che egli era ben figliuolo del Re, ma nõ della Regina: e che il Re per sopire le turbulenze mosse da suo fratello; facesse questa suppositione: la quale è più ampiamẽte scritta nell'Historia del detto Re non stampata per ancora. BER. di GIRARD. Signore di Hagliãt lib. 2. dello Stato degli affari di Frãcia.

d Nõ si saprebbe trouare vn'essempio di ambitione, e di amore più cõpito, che in Cesare. Quanto all'ambitione la sua vita n'è piena. Per cõto dell'amore, egli hebbe la virginità di Cleopatra. S'innamorò di Eunoe Regina di Mauritania, di Postumia moglie di Seruilio Sulpitio, di Lollia moglie di Gabino, di Tertulia moglie di Crasso, di Mutia moglie di Põpeo, di Seruilia sorella di Catone, e Madre di Marco Brutto. Cangiò col ripudio quattro volte le mogli.

per le Dame. Io hò creduto, che ne haueſſe portato il coſtume di Fiandra. Quando Filippo di Commines parla del luſſo, e delle diſſolutioni, che la Pace haueua trattenuto ne' Paeſi baſsi, vi mette i bagni. Le ſpeſe, *dice egli*, e gli abbigliamenti di huomini, e di donne grandi, e ſouerchi. I conuiti, & i banchetti maggiori, e più prodighi, che in neſſun'altro luogo, del quale io habbia contezza: i bagnamenti, & altri feſteggiamenti con le donne grandi, e diſordinate, e di poca vergogna.

Le delitie, e le voluttà non ſi producono già del tutto formate. [c] *Elle hanno la loro naſcita, il loro accreſcimento, e la loro durata. A quella, che ſi prende ne' bagni è interuenuto il medeſimo.*

Da principio in Roma l'huomo non ſi lauaua ſe non le braccia, e le gambe, dopo la fatica, e gli eſſercitij più faticoſi, per non laſciare le membra incroſtate, e li pori ſtoppati di graſſo. Si lauaua tutto il corpo nelle Nundini: & il fine del bagno era la ſanità, come di coſa ſtimata generalmente ſaluteuole: poſcia la ſanità degenerò in voluttà: e vi ſi aggiunſe della vanità, e della pompa inutile: li marmi più

c Oltre li bagni di Agrippina, di Nerone, di Veſpaſiano, e di Tito, Roma è ſtata abbellita di quelli di Domitio, di Aleſſandro, di Gordiano, di Seuero, di Aureliano, e di Coſtante. Marco Agrippa per acquiſtarſi la gratia del popolo fece fabricare in Roma cento ſettanta bagni: affinche ciaſcun quartiere haueſſe il ſuo. Antonino fu il primo, il quale ordinaſſe, che l'huomo ſi bagnaſſe per niète: perche auanti di lui ſi daua il quarto di vn'Aſſe.

più eccellenti di Affrica, e di Alessandria furono ricercati per le Terme: li più industriosi Scultori, & Architetti impiegati, come per l'edificio de' Tempij.

Frutti della Temperanza.

Quando la Temperanza non arrecasse al Principe altro cõtento, che il pacifico mantenimẽto della sanità; egli ne dourebbe essere marauigliosamente curioso: [f] perche nõ v'è cosa alcuna, che non si debba fare per quella, che è il migliore, & il più ricco presente, che habbia dato la natura, e senza il quale la vita non è, se non languore, e tutte le altre felicità noiose, & importune. Gli huomini hanno questa sciagura, che non conoscono il pregio delle cose, se non per la perdita, che ne fanno. Non gustano il riposo, se non dentro il trauaglio, e la fatica; ne la Pace, se non dopo la guerra; ne la sanità, se non nella malattia.

Disordine consueto negli huomini.

Quando sono ammalati, fanno de' voti alla sanità: ma quando sono in sanità, fanno tutto quello, che possono, per essere ammalati: sacrificano alla sanità, e mangiano insino a crepacorpo delle viuande del sacrificio. Se bene il bere, il mangiare, il dormire, il giuocare, il vegghiare, la malattia medesima, la sanità, e tutte le altre attioni della vita siano tanti gradi alla morte, [g] e benche

f *La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.* Pitagora diceua; che gli huomini doueuano addimandare a Dio tre cose, la beltà, la ricchezza, e la buona cõstitutione dell'animo, e del corpo.

g Vn tale dimandò ad Hippocrate del gouerno della sua sanità: egli rispose: *cibi, potus, somni, Venus, omnia moderata sint.*

l'induggio del pagamento non sia già ostinanza; tuttauia egli è pur vero, che secondo, che tutte queste cose sono regolate, la vita ne riesce ouero più lunga, ò più corta.

h Nicia si rinchiudeua nell'vscire del Consiglio, e faceua dire a Hierone suo familiare, che egli lasciaua i suoi affari proprij per pensare a' publici: & in questo mentre s'informaua cō vno indouino della riuscita de' suoi affari, e pensaua alle sue mine, che egli faceua cauare. PLVT. in Nicia.

i Egli è bene, che un Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado. Traiano gli sorprēdeua talhora a tauola: veniua alle loro case sēza guardia, e qualche volta vi trappassaua tutta la notte. SIFILIN. Ma non si approua punto, che Tito andasse a' bagni, e vi si lauasse insieme mescolatamente col popolo. La benignità è bella, in quanto non si auuicina punto al disprezzo.

Qual fosse il viuere priuato di Luigi; & in che s'impiegasse.

Cap. XXI.

I Principi non si conoscono già sempre nelle vedute alte: bisogna vedergli ne' luoghi più ombrosi, e manco lucenti. Vediamo vn poco Luigi Vndecimo nel suo viuere priuato, e di ogni giorno. I grandi affari non si aggirano già sempre dentro gl'intendimenti de' Grandi: i loro pensieri si abbassano souente alle cose leggiere, e di poca conseguenza. L'Egitto adora i suoi Dei riuestiti di forme molto lontane dalla Maestà, e dalla grandezza, che egli crede essere in essi. Nicia[h] faceua dire, che egli si lambicaua il ceruello negli affari di Stato, mentre si tratteneua della sperāza del profitto delle mine, che egli faceua cauare. Traiano passaua qualche volta delle notti intiere col contare delle bagattelle a' suoi Seruidori.[i] Quando Luigi Vndecimo

Li grādi sono già sēpre ne' grādi affari.

era

Come Luigi xj. se la passasse al Plessis.

era nella sua solitudine del Plessis, si prendeua piacere di passarsela cō gli officiali suoi domestici, e di pigliare a gareggiare col primo, che se gli paraua dauanti. egli calò vn giorno nella sua cucina, doue trouò vn garzone molto giouane, che voltaua lo spedone: gli addimandò il suo nome, d'onde egli fusse, e quello, che egli guadagnaua. Lo squattero, che no'l conosceua punto, gli disse il suo nome, quello di suo Padre, e del suo villaggio, e che quantunque egli stesse al seruigio del Re, guadagnaua tuttauia tanto, quanto il Re; perche il Re, *diceua egli*, non hà, se non la sua vita non più, che l'habbia io. Dio nutrisce il Re, & il Re nutrisce me.

Al Re piacque questa prenta risposta, e cauò quel ragazzo della cucina, per farlo montare al seruigio della Camera, e quindi a ricchezze grandi. [k] *Ecco come la Fortuna fauorisce coloro particolarmente, che non ne hanno contezza, ne punto la ricercano. Aggiungeua a' piaceri della solitudine quello dell' Economia della villa. Io hò veduto per li Conti della Camera ne' danari, che nell'anno 1477. egli fece venire al Plessis, vna donna da Bitune con due altre persone, due caualli, e quattro vacche per fare*

[k] *Poco di cosa innalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.* Mahomet Bascia, che fu Visir di tre Imperadori, era obligato di tutta la sua grandezza ad vn salto, che egli fece, essendo giouane. Sultan Solimano trouandosi ad vna fenestra, che guardaua sopra vn giardino, lasciò cascare vna lettera: ciascuno corse a pigliar scale per prenderla. Mohemet, che era giouanetto, saltò dalla finestra a basso, e prima di tutti portò la lettera all'Imperadore.

del butiro, e del formaggio per la sua bec-ca: e che per il viaggio, per gli utensili, e per le prouisioni di questa donna, e della sua famiglia, fece pagare settantadue lire.

Così fatta maniera popolare, e sì fatta popolare facilità gli giouò molto a guadagnare i cuori de' Parigini, che il pretesto del Ben publico molto haueua scosso. Il Signore dell'Hagliant dice, che essendo arriuato a Parigi, egli andaua di contrada in contrada a desinare, & a cenare in casa hora dell'uno, hora dell'altro, parlando domesticamente a ciascuno, per rendersi grato al popolo, e per irritarlo contra i suoi nemici; che giamai i Parigini non si attennero ad vn buon partito, e non fecero nulla, che valesse, se non questa volta: perche furono per il Re; il sostentarono, & il soccorsero. La sua Cronica notà per l'essempio della sua affettione verso Parigi, che egli vi venne l'anno 1471. col Duca di Guiena suo fratello, e vi fece grande, e gioiosa festa; & accese il fuoco di allegrezza nella Piazza di Greue la Vigilia di S. Giouan Battista.

Maniere popolari di Luigi Vndecimo.

I suoi più confidenti Seruidori stauano di ordinario alla sua tauola: e daua loro oc-

casione

casione di ragionare sopra diuerse occorrenze. Non voleua già che l'huomo hauesse l'animo alle nuuole, mentre il corpo staua a tauola. [l] *Si faceua trattenere all'orecchia da coloro, che veniuano dalle Prouincie, per sapere tutte le cose, e per ritrarne fuori la quinta essenza. Fra le vtilità del commertio la conoscenza, che si hà da quello, che si fa tra gli stranieri, deuesi contare fra le principali: perciòche per le andate, e per le venute de' mercanti sono i Principi auuertiti di molte cose, che non sapeuano; e coloro, che le rapportano, non le considerano punto per il verso, che le riceuono coloro, che le intendono. I grandi intendimenti cauano profitto da tutto, e sanno conoscere le simiglianze delle cose, che non si rasomigliano punto, e la dissimiglianza di quelle, che simiglianti sono: & è vno de' più importanti punti della sauiezza humana. Egli è vero, che i saggi notano di altre incomodità, che il commercio apporta, per fare alterare, e degenerare li coraggi, & i buoni costumi.* [m]

Vtilità notabile del commertio.

Domesticandosi il Re molto con le persone di sì fatta sorte, le faceua mangiare alla sua tauola, per dare loro cagione di parlare più liberamente. Le carezze de' Principi aggiunte al luogo, & alla buona cera

Carezze de' Principi, che effetto facciano

danno

l *Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle voluttà necessarie del corpo; nō già, che vi si inchiodi, e vi si volteli. Bisogna, che egli sottometta le sue violenti occupationi, et i suoi laboriosi pensamenti all'uso della vita ordinaria: e se egli è più saggio, che vi apporti della moderatione.*

m Quando Cesare vuole rēdere la ragione del valore de' Belgi, dice, *propterea quod a cultu, atque humanitate Prouincia longissime absunt, minimeque ad eos mercatores sæpe commeant, atq; ea quæ ad effeminados animos pertinent, important.* CESAR. lib. 1. della guerra di Gall.

danno la corda à più ritenuti. Vedendosi vn mercante spesso in così fatto honore, sdegnò il vedersi sempre chiamato, Ser Giouanni; e supplicò il Re di farlo Scudiere. Il Re gli diede lettere di nobilitamento: dopo le quali il mercante si cinse la spada, e si adornò di vn habito auuenenole, e gentile.[n] E così si presenta al Re, credendosi per sì fatto nuouo honore di essere eleuato sopra l'Epiciclo di Marte; e di andare del pari co' principali Signori della Corte. L'asino vien riceuuto al suono di bastonate, & il can barbone è accarezzato alla tauola. Ma egli non si degna pure solamente di riguardarlo, che il lascia stare sempre in piede. Questo mercante haurebbe volentieri date via le sue lettere, per ritornarsene nel suo primo grado: e non potendo sopportare così fatto cambio, se ne lamentò col Re; il quale gli disse: Quando io vi faceuo sedere alla mia tauola, io vi teneuo, come il primo della vostra conditione, e non faceuo torto a' Gentilhuomini di honorarui per tale.[o] Hora che voi hauete voluto essere Gentilhuomo, e che in si fatta qualità voi sete preceduto da molti, che l'hanno acquistato con la spada de' loro Antenati, e co' loro propri meriti, io farei lor

Notabile historia di vn ambitioso punito con la sua ambitione stessa.

Platone nel Sofista.

n La mercantia è incomparabile con la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se non col nascimento, ouero col seruigio della spada, ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano: e perciò l'Imperador Massimiliano ad vn mercante, che il supplicaua di nobilitarlo; rispose, Io ti posso fare bene assai più ricco di quello, che tu non sei: ma alla mia potenza già non tocca di farti nobile.

o Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda di Lione.

lor torto, nel fare a Voi il medesimo fauore. Andate Signor Gentil'huomo.

Di che essercitij più si dilettasse Luigi. Cap. XXII.

Luigi xj. si dilettaua de' piaceri della caccia.

DE' suoi essercitij la caccia fu il più ardente: e nel vero egli è il più Reale, & il più necessario al Principe, per auezzarsi alla fatica, [p] per conoscere il paese, e per conseruare in tempo di Pace vn bel Quadro della guerra: ma non voleua già, che questo essercitio fusse commune: ancorche appartenga giustamente alla Nobiltà in tempo, ch'ella è dispensata dal seruigio della sua spada. Egli prohibì la caccia subito da principio del suo Regno: & aggiunse alla prohibitione delle pene odiose. Egli è vn caso pensose ad vn gentilhuomo di fuggire l'otiosità, non si puniua meno rigorosamente per hauere vccisa vna bestia saluatica, che vn'huomo. [q] E di là sono venuti tanti racconti, che si fanno della seuerità di questo Principe, li quali hanno dishonorata la sua vita, e che al presente abbelliscono questa Historia, come le harpie, i serpenti, & altri mostri sono medesimamente

p La caccia è il vero essercitio de' Prencipi. Gl'Imperadori Romani, stàdo sempre in guerra, non n'hebbero alcun piacere: e pur bisognaua lor andare a caccia troppo lontano da Roma. Li Re di Macedonia, di Persia, e de' Parthi sono sempre stati gran cacciatori.

q Il leuar ad vn Gẽtilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli nõ può far nulla in tẽpo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla. Vn Lacedemoniese vedendo, che l'Areopago haueua cõdannato vn'Ateniese di otiosità, pregò i suoi amici, che gli erano d'attorno, di mostrargli colui, che haueua da essere condannato per viuere da Gentilhuomo.

mente

mente ammirati, e grati sopra i marmi, le agate, e li Camei. [t]

t Egli era più remissibile, dice Claudio di Seyssel, l'vccidere vn huomo, che vn cingiale.

Di che sorte di persone si seruisse Luigi; e si notano diuersi, che s'mpiegarono in suo seruigio; e con che fortuna. Cap. XXIII.

I Principi hanno scelto sopra vn gran numero di seruidori qualcuno, in cui hanno hauuto maggior confidenza, e più di credito: gli hanno mostrato più di fauore, e gli hanno fatto più di bene, che agli altri: e come che così fatte elettioni non siano altrimenti sempre fondate sopra il merito, e che gli honori conferiti agli indegni siano manco stimati; tuttauia il recidere alcuna cosa di si fatta libertà, è vn troncare le ale all'auttorità del Re. Egli faceua degli huomini quello, che l'Auditore de' Conti fà de' ferlini, mettendo gli vni all'ordine delle centinaia, e de' migliaia, e gli altri alle decine, ouero alle vnità. Comportaua nel Gabinetto molti piccioli compagni, e di così bassa mano, che non si poteuano lamentare della conditione de' loro Maggiori, senza arrossirsi, ouero senza rifiutarli

li per suoi. [f] *Ma non lasciò per questo di hauere appresso di se, e d'impiegare ne' carichi grandi de' Signori vsciti di case, le quali già insin d'all'hora risplendeuano, e per le proprie virtù, e per quelle de' loro Maggiori. Di questo numero furono Giouanni di Daglion, Signore del Lude, & Imberto di Baterney, Signore di Bocage. Questi si auanzarono nella buona gratia del Principe per diuersi modi, e vi ci si conseruarono co' medesimi. Il Signor del Lude era stato nutrito insieme con questo Principe; e la beneuolenza, che comincia così a buon'hora, non s'infiacchisce altrimēti così tosto.* Filippe di Cōmines *aggiunge a questa ragione*, che egli sapeua molto bene compiacere al Re.

Il Sig. di Lude.

f Incōtrandosi l'honore in vn soggetto indegno ha māco di lustro, e di stima. Quando il popolo di Atene vide, che Iperbolo, huomo sciagurato, & in pditione, e che non haueua più niēte da perdere, era trattato al pari delle genti da bene, cassò l'Ostracismo, pena honoreuole pco- loro, la cui virtù era sospetta. Medesimamēte a Roma parue cosa mal fatta, quando Flauio, messo in libertà da Appio, fu proueduto del grado di Edile Curule.

La fortuna fauorì l'innalzamēto de' meriti d'Imberto di Baterney. Ritirandosi Luigi Delfino di Francia *in Delfinato, & andando da Moras a Roman, si fermò in vn vallone sotto il Castello di Baterney, per prendere il fresco, & addimandando qualche rinfrescamento nell'ardore della Stagione, e nella noia del camino, il Signore di Baterney gliene fece arrecare, e vene a fargli riuerenza. Egli menò seco Imberto di Baterney, che era per ancora giouane, e portaua vn' vccello, ch'egli fece volare,*

Imberto di Baterney.

t Il piacere della caccia, ilquale haueua innalzato la sua fortuna fu quasi la cagione della sua ruina. Claudio di Seyssel dice, che essendo andato ad Amboisa per vederui il Delfino, & hauendolo cõdotto alla cãpagna per dargli piacere col fare volare uccelli; il Re ne fu grãdemente irritato: stimando, ch'egli hauesse hauuto disegno di fargli vedere il Mondo, e di conoscerlo.

lare, e prese alcune pernici. [t] *Il Delfino se ne pigliò piacere, egli comandò di venirlo a trouare a Roman, e che haueua voglia di far volare ancora quello vccello. Vi andò: e piacque a questo Principe, che il dimandò a suo Padre, e dall'hora auanti non l'abbandonò infino alla morte: il fece grande di beni, e di honore così, com'egli era di merito, e di virtù.*

Carlo di Artois.

CARLO d'Artois Conte di Eu dopo essere dimorato vintitre anni prigione in Inghilterra, ritornò in Francia, e fu molto amato dal Re Luigi Vndecimo: perciòche non riteneua nulla de' fieri, & arroganti humori de' suoi Predecessori, e rimase fermo dentro il seruigio del Re al tempo, che li principali Signori l'abbandonarono per seguire l'essercito de' Principi. Egli mise d'accordo il Re, & il Duca di Bretagna; [u] *e poco appresso morì del mese di Luglio l'anno 1471. senza figliuoli: suo herede fu Giouanni di Borgogna Conte di Niuers suo nepote.*

u L'accordo del Re, e del Duca di Bretagna fu fatto a Somur l'anno 1469. e le difficultà furono superate per la destrezza de' Conti di Eu, e di Dunois.

Giouãni il Bastardo di Orleans.

GIOVANNI di Orleans Conte di Longauilla figliuolo naturale del Duca Luigi di Orleans, fu il maggiore, & il più auuenturato Capitano del suo tempo; solo de' Signori della Lega del Ben publico, che conseguì il frutto, che la Francia speraua da

vna

[illegible] alle imprese. Egli fu capo, e Presidente de' Commissarij ordinati per il buon Governo, e per la riforma de' disordini del Reame; e morì prima che egli vedesse gli effetti di ciò, che così ardentemente procurato haveva l'anno 1470.

Andrea di Laval

ANDREA di Laval, Signore di Lobeac. Luigi Undecimo gli tolse la dignità di Mariscial di Francia, della quale Carlo Settimo l'haveva honorato, e riconosciuto i suoi servigi: gli la rendette poscia all'hora, che la necessità gli fece conoscere, non vi essere altri più capace di lui. A sua contemplatione diede a suo fratello, il Signore di Castiglione il Grado di gran Mastro delle Acque, e delle Foreste.

Alain di Albret.

ALAIN di ALBRET si acquistò il soprannome di Il Grande per la medesima grandezza di coraggio, che diede la spada di Francia, a Carlo di Albret suo avolo. x *Egli se ne uscì della Lega del Ben publico così tosto, che vi fu entrato; e dimorò più constante nella fermezza della sua parola, che non fece il Duca di Nemours. Il suo gran coraggio non trovava parte d'impossibile. Usava spesso questo detto,* A male sarpe non caul sarpe, *per dire, che coloro, i quali hanno la forza in mano, nõ hanno che fare di*

x Carlo di Albret fu non solamente pregato, ma come sforzato dal Re di ricevere la spada di Contestabile. Il Re gliela mise in mano: i Duchi di Orleans, di Borgogna, di Berry, e di Borbone gliela cinsero. Poco tempo avanti egli havea portato sopra i fondi Carlo Settimo.

di altra casa. Sposò Francesca Viscontessa di Limoge; e fu Padre di Giouanni di Albret Re di Nauarra.

Giouãni di Bueil.

GIOVANNI di BVEIL, Conte di Sanserra incontinente dopo l'incoronatione di Luigi Vndecimo fu cassato del suo carico di Ammiraglio,[y] non per altra ragione, se non perche egli haueua seruito Carlo Settimo. Ritornò alla Corte, & a i fauori: ma ciò fu sempre con lo stare in guardia contra quel Lione, che daua delle zampate all'hora, che altri non vi pensaua punto.

y Il Cõte di Sanserra fu Ammiraglio di Fràcia per la morte di Messer Pregéte di Colsiny genero di Misser Gilles di Raix Mareſcial di Fràcia.

Giouãni di Andie.

GIOVANNI di ANDIE, bastardo di Armagnac, Signore di Lescun, Conte di Cominges fu Ammiraglio di Francia dopo la depositione del Conte di Sanserra; poi Marescial di Francia. Cacciò i Bretoni di Bayeux: fu Gouernatore del Delfinato.

Gioachĩ di Ruuolt.

GIOACHIM di RVVOLT.[z] Signore di Ganasco il seruì degnamente, e coraggiosamente nella guerra del Ben publico; e fu cagione della conseruatione di Parigi. Fu sempre a i fianchi all'essercito del Duca di Borgogna dopo Perona, per impedire, che egli non si ripartisse a' danni de' sudditi del Re, e che non profittasse della sorpressa di qualche Piazza in passando. Poi si cacciò

z Egli hauea fatto di gran seruigi sotto il Re Carlo Settimo, e si era trouato alla battaglia di Fromigny, & all'assedio di Bordeos. Il Re gli diede il grado di Marescial di Francia, e Monstrelet dice, che Carlo Settimo il fece Contestabile di Bordeos, e che ne fece il giuramento in mano del Cancelliere di Francia.

vacciò dẽtro Parigi, e cõ la sua presenza fortificò i coraggi, che vn' accidẽte più tosto temuto, che preueduto, haueua grãdemẽte abbattuto. Il Re gliene diede il gouerno con du gẽto Maestri, et il fece Marescial di Frãcia.

Tanneguy del Castello

TANNEGVY del Castello,[a] l'vno degli Architetti della Lega, trouò alla fine, che non vi era il migliore alloggiamento, che allo scudo di Francia. Egli negotiò l'abboccamento del Re, e del Duca di Borgogna a Perona. la sua fortuna fu abbattuta in Bretagna, e ritenuato in Francia fu impiegato nella Tregua di Neufans l'anno 1475. e proueduto del Gouerno di Russiglion.

Il Signore di Nãtoillet.

Il Signore di NANTOILLET hebbe per un tẽpo l'auttorità sopra tutti gli esserciti di Francia. nõ gli mancaua se nõ il nome di Cõtestabile: perche ne faceua le funtioni, hauẽdolo il Re fatto suo Luogotenẽte Generale per tutto il suo Reame, e poi grã Mastro di Frãcia. Egli era così fauorito, che il Re gli daua spesso la metà del suo letto: ma così fatto fauore nõ durò già lungo tempo. La Cronica[b] della Libraria del Re dice: il Re, il quale non la poteua perdonare a persona, contra la quale egli hauesse hauuto sospetto, gli fece trõcare la testa l'anno 1468. e non hauendo il Boia di primo colpo portato via, se non vna parte della testa, gli lasciò assai di forza, e

Morte del Sig. di Nantoillet.

a Egli fu vno de' Commissarij, che il Re ordinò sopra le accuse, e la prigionia del Cardinale della Balue.

b In questa Cronica si legge così. Questo Caualiere era molto domestico del Re, & haueua molte volte dormito con esso lui: tãto era suo familiare: la cagione perche, io non la sò, se non che questa era la volõtà del Re, il quale non haueua mercè di huomo, di cui egli hauesse cattiuo sospetto. E si dice, che del primo colpo, che gli diede il Boia, non gli tagliò, se nõ la metà dlla testa, e che il Caualier si leuò in piede, e disse ad alta voce, che egli nõ haueua ne causa, ne colpa in ciò, che il Re il metteua: e che non l'haueua mai deseruito; ma poiche questo era il piacere del Re, riceueua volentieri la morte; e quando egli hebbe detto questo, fu del tutto decapitato.

di vantaggi per leuarsi in piede, e protestaua d'auanti il Cielo, & il popolo, che egli moriua innocente. Dopo hauere Filippo di Commines detto, che egli seruì bene il Re dentro Parigi nella guerra del Ben publico, soggiunge, alla fine egli ne fù mal ricompensato per la persecutione de' suoi nemici più, che per il mancamento del Re: ma ne gli uni, ne l'altro si potrebbono del tutto punto scusare.

ANTONIO di SCIABANNES Conte di Dammartino fratello di Giacomo di Sciabannes gran Mastro di Francia, vide il vassello della sua fortuna mal arriuato al cominciamento del Regno di questo Principe. La sua buona fortuna il fece vscire della Bastiglia per andare alla guerra del Ben publico, per la riuscita della quale egli fù fatto gran Mastro di Francia: hebbe il principal carico dell'essercito del Re in Ghienna, e dimorò d'allhora innanzi ne' fauori più domestici di questo Principe, e talmente confidanti, che quando egli volse maritare la sua seconda figliuola al Duca di Orleans, gli scoprì i suoi più intimi affetti, e per la lettera, che gli scrisse sopra questo soggetto, della quale fa mētione la Cronica scritta a mano di Luigi XII. gli manda a dire, che quantunque se gliene desse, egli era risoluto di dare la sua figliuola al giouane Duca di Orleans, ma che

Antonio di Sciabannes.

Cronica di Luigi Duodecimo non stāpata.

perso-

persone non haurebbe trauaglio di nutrire i figliuoli, che nascessero di quel maritaggio.

Piero della Tramoglia.

PIERO della TRAMOGLIA Signore di Craon si vide altrimenti fiorire la sua vita co' fauori, e co' carichi hauuti da questo Principe. I suoi Maggiori Guido della Tramoglia, Giouanni della Tramoglia, Signore di Giouuille erano venuti grandi seguendo il partito del Duca di Borgogna. Il primogenito di questa Casa sposò Giouanna Contessa di Bologna, e di Cõminges, vedoua di Giouanni di Francia Duca di Berry. [c] Il Re Carlo Settimo portò Giorgio della Tramoglia Signore di Craon nella querela, ch'egli hebbe cõtra il Conte di Richemont per le Terre di Thouars, e di Benon. Piero della Tramoglia disfece le truppe del Principe di Orange [illegible] Gy nella Franca Contea; ma essendo stato ributtato dall'assedio di Dola, cascò in disgratia di Luigi XI. il quale voleua più tosto i seruigi, che i seruidori. Egli era, di Filippo di Cõmines, huomo molto grasso; et essendo assai cõtento, se n'andò a casa sua, doue staua molto bene in pũto, et all'ordine.

c Il Re Carlo Settimo fauorẽdo il Sig. della Tramoglia; diede il Gouerno di Guienna al Signore di Albret, & il tolse al Conte di Richemont l'an. 1450.

Carlo d'Amboisa.

CARLO di AMBOISA si risentì lungo tempo del disfauore di Piero di Chiamonte suo Padre, che si ritirò nel principio del Regno di Luigi col Duca di Berry. [d] Poscia fu impiegato in grandi occasioni, e continuò

d La casa di Chiamonte su la Loire appartenẽte a Piero di Chiamonte fu spianata per comandamento del Re l'anno 1465.

infino alla fine. Suo fratello fu Vescouo di Alby, poi Cardinale, il più fauorito di Luigi XII. che il chiamaua Mastro Giorgio. Filippo di Cõmines chiama Carlo d'Amboisa valentissimo huomo, saggio, e diligente.

Piero di Rohan.

PIERO di ROHAN Signor di Gye condusse felicemente la sua fortuna a trauerso delle onde, e delle tempeste del Regno di questo Principe, che il fece Marescial di Francia.[e] Egli fu uno de' quattro, che mettessero la mano al gouerno degli affari, mentre durò la malattia del Re, che il rendette incapace di prouederui. Questa grande auttorità gli rimase sotto il Regno di Carlo Ottauo; per rispetto della quale Madama Anna di Francia, Regente del Re, e moglie di Piero di Borbone, offesa dal volere il Duca di Orleans intraprendere sopra il potere di lui, il volse fare mettere prigione del Marescial di Gye. Il Duca di Orleans si ritirò: & il medesimo, che era stato eletto per ritenerlo, fu strumento per farlo ritornare: e fece il suo accordo con la Regente.

e Quando il Re Luigi XI. cascò ammalato a Chinon, il Vescouo di Albyil, Signore di Chiamonte, il Marescial di Gye, & il Signore di Lude gouernarono lo Stato per lo spatio di dieci, ò dodici giorni.

Giouanni di Scialon.

GIOVANNI di Scialõ Principe di Orãge abbandonò il Duca di Borgogna per seruire Luigi XI. abbãdonò poscia Luigi per seruire Maria figliuola del Duca di Borgogna. La prima scontẽtezza uerso il suo primo padrone, uẽne da q̃sto, che disputãdosi la successio-

ne di Giouanni di Scialon Principe di Orange[f] suo auolo, contra Luigi, et Hugo di Scialon suoi Zij, il Duca di Borgogna Presidente nel suo consiglio, all'hora, che la causa fu litigata, fece dare Arresto cõtra di lui. Questo dispetto il portò al seruigio del Re, il quale promise di rimetterlo nelle sue Terre, e di dargli il Gouerno di Borgogna: ma vedendo di non ne hauere, se non il nome, e che tutta l'auttorità delle armi rimaneua al Signore della Tramoglia; egli si rimise al seruigio della Principessa di Borgogna; e fece riuoltare il Paese contra il Re: e gli diede molto ben trauaglio, e gli fece vedere, che vn gran Principe non hà punto di piccioli nemici, e che il tafano è bastante da mettere in furore il toro.

f Giouãni di Scialon figliuolo di Luigi, e di Margherita di Viẽna, fu maritato a Maria di Boſſac herede del Principato di Orange, della quale hebbe Luigi, sopranominato il buono. Luigi sposò Giouanna di Montbeliart p le prime nozze, e n'hebbe Guglielmo; e nelle seconde nozze Eleonora di Armagnac, della quale egli hebbe Luigi, & Hugo. Guglielmo fu maritato a Caterina di Bretagna, della quale nacque q̃sto Giouanni di Scialon, del quale hora si parla.

GIOVANNI di ESTVTEVILLE Signore di Torcy condusse anch'egli la sua Fortuna a trauerso le Sirti, e gli Scogli, infin dentro il porto: il Re il fece gran Mastro de' Balestrieri: si fidò di lui nella guardia del Cardinale della Balue nel Castello di Monbason.

Giouãni di Estuteuille.

Egli fu colui, che venne ad auuertire il Re del pericolo, che vi era di lasciare entrare gl'Inglesi in così gran numero dentro

[illegible] mentre dimaua il Trattato di Picquigny.

FILIPPO di CREVECVOR Signore di Esquerdes, Marescial di Francia, hebbe di grandi honori, e meritò di gran carichi nella Casa di Borgogna. Riceuette il Collare del Tosone di oro nella prima solennità dell'Ordine, che il Duca Carlo fece a Bruges dopo la morte di suo Padre; all'hora, che il Conte di Niuers ne fu spogliato più indegnamente, che il rispetto della sua Casa non gli faceua sperare da vn Principe stretto parente. Il Duca gli diede il Gouerno del Bulenese, e poi di Artois. Si ricouerò al seruigio del Re, e gli diede nelle mani la Città di Arras dopo la morte del Duca. Pare, che Filippo di Commines non ne habbia voluto dire quello, che ne sapeua, ne chiamare il fico fico. Egli ne dice ciò nelle seguenti parole, Non haurebbe saputo errare a metterfi al seruigio del Re, se di nuouo non hauesse fatto giuramento a Madamigella di Borgogna, e dandogli nelle mani quello, che egli teneua del suo. Se n'è parlato, e se ne parlerà in diuerse maniere: perilche io mi rapporto a quello, che n'è veramente.

Filipo di Creua cuor.

TRISTANO, L'EREMITA, il quale

Tristano gran Preuosto.

Il Duca Carlo di Borgogna rinouò l'Ordine del Tosone li 2. 3. & 4. di Maggio nella città di Bruges: e fece mettere, e segnare di nero il luogo, doue doueuano esser poste le arme del Côte di Niuers, con queste parole, che si leggono in vna Cronica scritta a pêna della Libraria del Re. Il Conte di Niuers citato per lettere patenti dell'altissimo, & eccellentissimo, e temuto Signore, il Sig. Duca, sigillate col sigillo del suo Ordine del Tosone, a côparire in persona al presente Capitolo, per rispôdere del suo honore toccâte caso di sortilegio, & abusante de' santi sacramenti della sua Chiesa; non si è presentato, ne comparso anzi hà fatto mancamento: e per fuggire il processo, e la priuatione dell'Ordine da farsi côtra di lui, hà rimandato il Collare: e perciò è stato, & è dichiarato fuori dell'Ordine, e non chiamato nell'offerta.

le

le per il rigore di quel Regno è diuentata reale famoso nella prestezza delle sue essecutioni, fu gran Preuosto. Il Re Carlo Settimo il fece Caualiere dopo l'assedio di Fronsac. [h] *Il nome di Tristano si poneua a' Principi nati in qualche grande afflittione. Giouanni di Francia fu nominato Tristano: perche egli nacque in Damiata, mentre durò la prigione di S. Luigi suo Padre. Medesimamente il figliuolo del Re di Sicilia fu chiamato Tristano, per esser nato in Catalogna nella prigione di suo Padre.*

Questo nome di Tristano à chi si desse.

Filippo di Commines.

FILIPPO di COMMINES, Signore di Argentone. Si crede, che egli tirasse fuori di vn cattiuo passo il Re in Perona; e che questa fusse la cagione di quel gran fauore, che egli meritò dal Re. Io mi sono stupito, che il Re non ui aggiungesse l'honore del Collare di S. Michele; e come sia stato possibile, che ciò sia mancato ad vn'huomo, a cui non mancaua nulla, e che era così auanti dentro i fauori, e la domestichezza del Re, che bene spesso dormiua nel suo medesimo letto, mangiaua alla sua tauola, staua a sedere nel suo Consiglio, portaua i suoi più intimi pensieri a' Principi, & alle Republiche. Forse, che uero questo honore non era destinato, se non per coloro, che erano vsciti di mag-

h Dopò l'assedio di Fronsac furono fatti Caualieri Giouanni di Borbone, Conte di Vãdome, Giouanni di Borbone suo fratello naturale, il Visconte di Turena, li Signori di Roccafocò, di Commercy, di Roccacouart, di Grignox, di Bartes, di Mõmorin, di Bordoglies, di Fontanelle, di Estoge.

gior Casa di quella del Signor di Argentone;[i] ouero che il Re contentandosi di hauer conseguito l'effetto, per il quale egli haueua instituito quell'Ordine, non si curò di augmentare il numero de' Caualieri, ne di riempire i luoghi vacanti. Il Regno di Carlo Ottauo fu pieno di rigore, e di angoscie. Commines vi fu prigione per cinque anni, e trauagliato dentro le nuoue pene, che si chiamauano le figliuoline del Re; tanto vero è, che li fauori de' Padri, discontinuati per li figliuoli, non si possono dire hereditarij, e che vi và molto bene del tempo, per fornire così fatta tela di Penelope. Ciò gli fece souente dire in vita sua il ributtamento, che si legge ancora nella sua Cappella nella Chiesa degli Agostiniani; Che il Mondo non è altro, che vn'abuso.[k]

Vedesi nel medesimo luogo, & in molte altre parti di quella Cappella la sua Impresa in Latino, tirata dalla verità medesima, Chi non si affatica, non mangia punto[l]. Io non voglio ricercare altroue l'illustratione di questa bella impresa, che nell'eccellente Discorso della guida della vita, che mi pare vna Sabea, doue la primauera produce tutte le sorti di odori, e di profumi.

i L'Auttore della Vita di Filippo di Cõmines parla in questa guisa della sua origine. Egli era Fiamengo di natione di grã casa, cõgiunta di parentado, e di amicitia co' Principali del Paese. D'auuantagio egli hauea di gran beni, non solamente in Fiandra, ma ancora in Hanault.

K Nella Cappella, doue è sotterrato il Sig. di Argentone ne' frati Agostiniani di Parigi si vede sopra vna porta vn globo Imperiale, il quale si piglia ordinariamente per il Mondo, & vn cauolo capuccio, per dire, *il Mondo non è, si non vn'abuso.*

l Diuisa di Filippo di Commines. *Qui non laborat nõ manducat.*

Egli fu prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo.

L'huo-

Discorso del disprezzo del Mondo, e della guida della vita.

L'huomo dappoco è di carico al publico; e le mani parimente pigre, & infingarde non viuono, se non dell'altrui fatica. [m] Gl'infingardi, e poltroneggianti sono le feste, lequali mangiano il guadagno del giorno precedente. L'infingardagine è vn grande strumento del Diauolo. A che tanta fatica, dice egli all'infingardo: tu non sei altrimenti sicuro della tua vita. Hai tu bisogno di danari? pigliane in presto. Ti scomodi tu a restituirli? non gli rendere in verun modo. Non hai tu più credito? Và a robbare. Non vi è imagine più inganneuole, che quella del riposo, e dell'otiosità. Ella par ripiena di solleuamento; pure non vi è conditione più assalita dal languore, dalla molestia, e dall'inquietudine. [n] La pouertà, la quale procede da dappocaggine, è vergognosa: la perdita, che sopraujene dalla negligenza, è biasimeuole. La fatica è la materia della gloria: chi la rifiuta, e la rigetta, disprezza la virtù. Il riposo deue essere solleuamento, e non otiosità. Vn' huomo senza attione è vn corpo senza mouimento, vn fardello inutile alla terra. L'otiosità si deue perdonare alle

m *Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano. Vt fuci cum ipsi non mellificent, tamen apum insidiantur laboribus; ita sunt qui nihil ipsi excudunt, sed aliorum vigilijs elaborata furto sibi vendicant.* PLIN. lib. II. c. II.

n *La lettione della fatica è generale: il comãdamento è per tutti, ma nõ già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.* Gli Angioli senza cessare sagliono, e scendono. I cieli sempre si aggirano. Il mare nõ è giamai senza flusso, ne senza ondeggiamento. Il Sole continua sempre il suo corso: tutte le virtù sono attiue: Dio medesimo è l'atto delle potenze, e la potẽza degli atti.

alle

alle bestie, che non hanno nessuna prouidenza, ma non già all'huomo, che hà il comandamento di Dio, il qual vede, che la terra nõ produce niente da se medesima, e che gode delle braccia, che gli sono state date per stenderle alla fatica. Concludiamo dunque questo pũto con queste parole CHI UVOL MANGIARE, DEVE TRAVAGLIARE.

Era amato dal suo Padrone: perche egli era buono per tutto, facendolo rappresentare su'l teatro de' suoi affari tutti i Personaggi, che gli piaceuano; & alcune volte quello del Re, quando nelle cerimonie più solenni voleua, che egli fusse vestito de' suoi medesimi habiti; Capitano, Ambasciadore, Segretario, Cronichista. Egli fece così bene questo vltimo carico, che la sua Historia è paragonata alle migliori degli Antichi, et è molto dissimigliãte da quelle, al capo delle quali il Lettore può dire, come coloro, che raccontano i loro sogni, Dopo questo io mi sono suegliato. [o] *se vi è qualche mancamento, egli non viene da altro, che della sua discretione, la quale non gli permise di dire tutto quello, che egli sapeua di vn Principe, a cui egli era tanto obligato.* [p] *Ma quando io veggo, che l'impiega ne' dispacci, che si ser-*

o Coloro, che contano i loro sogni a gl'interpreti de' sogni, dopo hauer detto il tutto, soggiungono, *Dopo q̃sto io mi suegliai.* questo detto è passato in prouerbio contra i raccontatori di fauole, & i vẽditori di fumi.

p *Egli è ingratitudine del Seruidore il discoprire i diffetti del suo Padrone.* Il Signore di Tintenilse disse vn giorno ad vn grã Personaggio, che altri, che lui nõ poteua scriuere la vita del fu suo Padrone: egli rispose prudentemẽte, & ingegnosamente. Io gli son troppo obligato per dire la verità.

della loro stima, e dignità. Carlo Nono ne aggiunse quaranta all'antico numero de' cento vinti, Henrico Terzo quatordici, & Henrico Quarto vinti sei.

Luigi era ombroso al possibile

Questo Principe fu così ombroso, che ne anche di Mercurio si sarebbe fidato: e credeua di hauere tanti nemici, quanti seruidori haueua: voleua più tosto veder le cose andate in sinistro per la diffidēza, che per esserſi troppo fidato: rimettendo il rimanente alla fortuna, la quale fa riuſcire le coſe altrimenti, che l'huomo nō ſi propone.[1] Voleua riſoluere tutto, far tutto, finir tutto. Egli miſe l'ultima mano in tutti li Trattati, che egli fece cō Edoardo Re d'Inghilterra, co' Duchi di Berry, di Bretagna, e di Borgogna. Il Seguito di Monstrelet, che è nella Libraria del Re, dice, che egli ſcriueua delle lettere di ſua propria mano al Duca di Borgogna all'hora, che li due eſſerciti erano in campagna, l'uno ad Amiens, l'altro a Beouais. La diffidenza gli arrecò del piacere di ſi fatte figure irregolari, & il trattenne in quello humore di veder tutto, e di far tutto infin all'eſtremo de' ſuoi giorni, nel quale faceua ſembiante di leggere le lettere, che gli erano mandate, e diceua qualche parola fra i denti, per riſpōderui; ancorche la malattia l'haueſſe

[1] I grandi affari ſi terminano del tutto altrimēti da quello, che s'imaginano, coloro che li maneggiano. Semper fortuna maximas quaſque hominū actiones inopinato fine amat terminare. POLIB. Hiſt. li. 2

nesse renduto incapace e di leggere, e di parlare. Chi riguarderà l'espeditioni del suo Regno, trouerà quasi tanti segretarij, quanti erano gli affari. Egli conobbe assai bene, che sì fatto modo di procedere non era altrimenti buono: e per ciò nell'Instruttione al Re suo figliuolo, gli diede per Segretario vn nominato Parente. Il Re Luigi Duodecimo l'intese meglio, e gli tornò bene la gran confidenza, che egli hebbe in Florimondo di Robertetto. Sempre i Principi hoggi hanno hauuto delle persone accortamente scielte, alle quali hanno confidato il loro segreto [f] *nel maneggio, e nell'espeditione degli affari di Stato, che non si possono trattare felicemente se non col mezzo di coloro, che li conoscono, per la loro origine, per il progresso, per gli effetti, per gli occhi, e per le mani de' quali essi si veggono, e poscia si spediscono. La sufficienza, l'esperienza, e la fedeltà seruono di Lampada accesa nelle più oscure deliberationi, e porgono in mano il filo di Ariadna, il quale impedisce, che dentro i Laberinti delle imprese l'huomo non s'incontri nel Minotauro del pentimento. Per sì fatta ragione in alcune Republiche ben'ordinate,* [t] *doue gli Offitij sono annuali, quello del segretario è perpetuo: affinche vn solo sia registro di quello*

Segretario di Stato carico necessario.

[f] Si troua spesso questa parola di Notaio del segreto dentro i Libri de' Giurisconsulti. Procopio dice, che gli scriuani de' Segreti si chiamauano *A Secretis*: *Honor*, dice Cassiodoro, *qui tunc dabatur egregijs, dũ ad Imperiale secretum tales constet eligi, in quibus reprehensionis vitium nequeat inueniri.*

[t] I Venetiani, che hãno lo Stato Aristocratico fanno tutti i loro officiali mutabili per ciascun anno, e qualcuno di due i due mesi; e nientedimeno il Doge, li Procuratori di Sã Marco, il Cancelliere, i Segretarij di Stato sono perpetui: il che ordinarono parimẽte i Fiorentini nel loro Stato dopo essere liberati per Ludouico XII. dalla Tirãnia del Conte Valẽtino.

quello, che è stato concluso da molti, e depositario inuiolabile del segreto, il quale è lo spirito degli affari, che non ritorna giamai, quando n'è vscito vna volta.

La Francia non si può passare ne per conto de' consegli, ne delle esperienze di colui, che per hauer seruito quattro Re in questo grande, e faticoso carico, vien tenuto in tutta l'Europa per l'Oracolo di tutte le risolutioni, e le riuolutioni. Non scriuono nulla impenetrabile al suo giuditio, il quale spatiando sopra l'abbisso degli affari più confusi, & imbrogliati, ne tira fuori incontinente la luce. Ma egli è hormai tempo di prender terra. Questo nome così celebre, e famoso per l'Vniuerso è la montagna della calamita, che a se ritira il mio vassello. Egli è il porto di questa nauigatione, che io finisco: egli sarà la Tramontana di vn'altra, che io continuo. Di ambedue il profitto ne ridondi a tutti, le gratie al Re, e LA GLORIA A DIO.

Il segreto è l'anima degli affari, e come il chiama Valerio, *optimum, ac tutissimum rerum agendarum vinculum*.

IL FINE.

SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA

Cauato da' più fini Christalli delle Massime, e Detti Sententiosi, che sono sparsi nell'Opera presente, e nell'Historia Memorabile del Sig. Pietro Mattei;

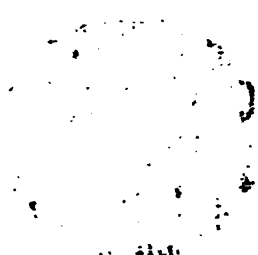
E ridotto ad vtile de' Virtuosi in forma di Tauola sotto Capi per ordine d'Alfabeto

Da BAREZZO BAREZZI:

Con l'aiuto del quale ogn'vno potrà saggiamente abbellire la faccia dell'animo suo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA

Cauato da' più fini Christalli de' Detti sententiosi del Signor Pietro Mattei.

Abbandonare.

EGli è meglio abbandonare quello, che non si può guardare, che perderlo nel guardarlo.

Abboccamento.

Negli abboccamenti, e cerimonie de' Re il maggiore si troua il primo al luogo assegnato, per mostrare, che colui è maggiore, il quale vengono a trouare i minori.

Accidenti.

Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza.

Non cedere, e resistere agli accidenti per aspri, e pericolosi, che essi siano, dinota la grandezza del coraggio.

Vn'essercito col tempo supera tutte le sorti di accidenti: medesimamente vi sono degli accidenti, i quali superano, e distruggono gli esserciti.

Vn funesto accidente fa biasimare, e rimprouerare vn buon consiglio.

Accostumanza.

L'Accostumanza è il solo alleggierimento delle miserie ineuitabili: e li mali, che sono passati in constanza, e costume arrecano qualche piacere a gli animi miserabili.

Accrescimento.

L'accrescimento degli Stati di vn Principe bellicoso arreca gelosia, & ombra agli altri Principi. Vscire de' termini, e de' confini del suo Imperio è vn mettere in armi tutti i vicini.

Adulatione.

L'adulatione dà a' mortali degli honori, che loro non appartengono punto.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna così buona opinione di quello, che essi sono, ò deono essere, che ella si conuerte ageuolmente in vna presontione, la quale non sofferisce più ne consiglio, ne gouerno.

L'accomodare il suo discorso all'adulatione per piacere è imprudenza, così come è vna grande indiscretione l'essere troppo libero, & ardito: per ischiffare la compiacenza, e l'adulatione, bisogna tenersi nel mezzo: la conueneuolezza viene dalla mediocrità.

Affari.

I grandi affari si terminano del tutto altrimenti da quello, che s'imaginano coloro, che li maneggiano.

La dissimiglianza de gli affari de' Grandi si rappresenta in molti rispetti, e cerimonie, le quali non sono altrimenti considerate fra le persone priuate. I grandi affari vogliono

gliono essere maneggiati con segretezza, e giuditio.

Chiunque ha la Pietà, e la Giustitia per guida nelle sue attioni, si districa felicemente dalle tenebre di ogni sorte di affari.

Affermare.

Non può quasi essere, che quello, che molto efficacemente si afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio negli animi determinati a credere il contrario.

Affettione.

I Principi deono nutrire i loro figliuoli in vna viua, e non finta, ne costretta affettione verso di essi. Si possono fare sempre temere: egli è meglio, che si facciano amare. Vi sono tante sorti di diffetti nella vecchiezza, tante imperfettioni, ella è così propria, & esposta al disprezzo, che il migliore acquisto, che ella possa fare, è l'affettione, e l'amore de' suoi. I comandamenti, & il timore non sono più le sue armi.

Vn Principe non saperebbe desiderare proue maggiori dell'affettione del suo popolo, che quando crede, nulla potergli mancare, purche egli non gli manchi.

Subito che si scorge dello suiamento nell'affettione, e nel douere di vn suddito di conditione; bisogna rimediaruì, ma prima con dolcezza, che con rigore. Egli è bene di dargli tempo per riconoscersi, e di riuedersi. Da' secondi pensieri sono corretti li primi.

Afflittione.

L'afflittione nuoce ad alcuni, e gioua ad altri, come col medesimo fuoco, Aurum rutilat, & palea fumat; & sub eadem tribula stipulæ comminuuntur, frumenta purgantur.

Non vi è afflittione, la quale non troui sempre qualche cosa per consolarsi.

Nè gl'infortunij si sente raddoppiarsi l'afflittione, quando l'huomo si rappresenta il contento, che i suoi nemici sono per riceuerne.

Si troua qualche sorte di alleggerimento nelle conferenze de' fastidij, e delle afflittioni.

Tutto dispiace ad vn'afflitto.

Affronti.

Gli affronti, che si riceuono da' Grandi, non solamente si deono bere con patienza, mà ancora con vna certa maniera costante: il mormorarne non serue a nulla. Molti di grattature hanno fatto piaghe incurabili, e spesso si raddoppia l'ingiuria, e si ricomincia, quando si fa conoscere, che ella è stata riceuuta, secondo l'intentione di chi l'ha fatta.

Alloggiamento degli esserciti.

Se il tempo, e l'occasione permettono di sciegliere vn'alloggiamento per farui soggiorno, bisogna pensare a due cose, che gli antichi Romani hanno sempre considerate ne' loro alloggiamenti: il luogo sano, e salutifero per l'vna: l'acqua, e la comodità de' viueri per l'altra. Eglino conosceuano i luoghi mal sani, considerando il sito, e la cera degli habitatori.

Amare.

Non bisogna già amare per odiare; ma si bene disporre l'odio in maniera tale, ch'ei possa cangiarsi in vna più ardente amicitia.

Ambasciadore.

L'Ambasciadore non deue desiderare, oltre la sufficienza

cienza propria del suo carico, altra qualità, che di essere grato al Principe, a cui egli è mandato, e fedele a chi il manda; il primo depende dalla sorte d'affare, che egli negotia; il secondo dalla sua conscienza.

Vn' Ambasciadore non deue punto sopprimere le parole di braueria, e di minaccie, che egli intende dire per il suo Principe a quello, a cui egli è mandato.

Coloro, che portano questo titolo di Ambasciadori, deono essere persone di credito, e di riputatione.

Mandare degli Ambasciadori saggi, & accorti sotto diuersi colori a' Principi, che si temono, è il vero modo di guardarsi da essi, e di preuenire i loro disegni.

Ambitione.

Subito che l'ambitione ha collocato la sedia del suo Imperio nella fantasia di vn Principe giouane, ben fornito di forze, e di coraggio, ella il fa risoluere a tutte le sorti di disegni; e non permette punto, che egli ne habbia de' limitati, ne delle speranze con misura.

L'ambitione si sforza di diuidere, e ridurre in pezzi quello, che ella non può rompere, ne portare via tutto intiero.

L'ambitione non contenta giamai le sue radici, se non negli animi vigorosi, arditi, e desiderosi di nouità. Quando ella s'incontra nell'auuātaggio del sangue, ò del fauor del popolo, egli è cosa malageuole il ritenerla.

L'ambitione non è giamai così alta, che ella non pensi ancora montare: quello, che pare essere la cima, altro non è, che lo scalino.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal rispetto

della pietà, ne da' monimenti della natura verso i figliuoli dell'ambitioso.

L'ambitione rappresenta le cose secondo, che l'ambitioso le desidera, ouero sè se propone. Ella conturba l'imaginatione.

Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.

Ambitioso.

Doppio è il tormento dell'ambitioso. Egli teme di non andare dopo gli altri, e desidera caminare d'auanti tutti.

Vn'animo ambitioso non può sofferire niente più alto di se.

Amici.

Felice chi hà molti amici. Infelice chi ha bisogno del fatto loro.

Egli è di pericolo il far proua de' suoi amici contra li Principi, e le leggi.

Di grandi amici si fanno gran nemici, le inimicitie seguitano, & accompagnano le amicitie.

Nelle disgratie, e trauersie della fortuna si conoscono gli amici.

Amicitia.

Chi dona, offerisce l'amicitia, e chi riceue, l'accetta, e si obliga di amare.

L'amicitia, che nasce da' Filtri, e dà altre beuande venenose d'amore, non dura troppo.

Amore.

L'oggetto dell'amore è il desiderio; e la bellezza è il termine di molti desiderij: egli è cosa da ciechi il dimandare; perche li Re amino le cose belle.

L'amore è vn potente corpo di guardia alla persona del Principe.

Chi

Chiama, nulla ricusa: nell'amore si troua forza, e piacere: la forza costringe la volontà; il piacere inganna il giuditio.

Ponesi l'amore fra le malattie malinconiche, e fra le spetie del furore.

Animo.

Quando l'animo comincia a deprauarsi, egli ricerca il male, come che sia rinchiuso, e circondato dal bene, e conuerte il bene in cattiuo nutrimento.

Gli animi non si mutano altrimenti col mutare soggiorno. I viaggi non giouano a coloro, che portano seco il male, che non si guarisce già per mutare aria.

Vi sono degli animi, che rassembrano li corpi ammalati, che si offendono e del caldo, e del freddo; essi non possono sopportare ne le prosperità, ne le auuersità.

Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano.

Appellatione.

Il Principe non può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.

Apprezzato.

Sta in noi l'essere apprezzati, ò disprezzati.

Arbore.

Vn buon arbore non produce punto di cattiui frutti, e pure si vede, che da buoni Padri nascono di cattiui figliuoli, è prouerbio degli Hebrei, L'aceto è figliuolo del vino.

Armi.

Ne' luoghi, doue le armi sono in grado di eccellenza, e di necessità, il Principe, & i Personaggi del suo sangue deono

no fare stima grande di coloro, che ne fanno professione.

Deboli armi sono quelle, che per lo stordimento, e per la marauiglia non bastano per arrestare il nemico.

Vna estrema oppressione non è altrimenti mezzo legit timo per armarsi contra il suo Principe.

Arrenderſi.

Niente di più vergogna, ne più vituperevole può auenire ad vn Principe, che arrendersi senza difesa, e senza tentare qualche pericolo. Coloro che si auuiliscono senza dar colpo sono più degni di biasimo, e di rimprouerarmenti di chi si mette in douere di resistere coraggiosamente.

Aſcoltare.

Vi sono delle cose, le quali è bene il vederle; e pericoloso l'intenderle, & l'ascoltarle.

Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.

Aſſaltare.

Chi non attacca coloro, che sono disordinati, e come in fuga, sarà molto ritenuto contra quelli stano fermi.

Molti, che attaccano sono più potenti, che vn solo, il quale sia attaccato. Ma se costui ha comodità di temporeggiare, e di sostenere il loro primo furore, ne diuiene Padrone, e gli altri si diuidono, e si ruinano.

Chi è il primo ad assaltare di notte, hà dell'auuantaggio; perche si crede sempre, che egli sia il più forte. Allo sbigottimento è consegnente di leggieri la fuga. La notte non ritiene in se alcuna vergogna.

Aſſedio.

Le Città assediate hanno spesso patito più da' suoi di dentro, che da' nemici di fuori.

L'osti-

L'ostinatione, & il furore di vna Città assediata non deue impedire ne la bontà, ne la clemenza del Principe.

Negli assedij delle Terre gli andamenti, che si fanno dentro, non sono già da temersi manco degli sforzi, che si fanno di fuori.

Astutia.

La maggiore astutia di stato è quella, che praticaua il più astuto, e più sufficiente Imperadore Romano; Pacem in vrbe, bellum procul habere.

Attione.

Il più dolce frutto di vna grande, & heroica attione è di hauerla fatta. S'ingannano coloro, li quali pensano dare alla virtù altra gloria, che lei medesima. Ella non saprebbe trouare fuori di se ricompensa degna di se stessa.

Non solamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, che entra nel Regno, si giudica dell'auuenire.

Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono; e perciò elle deuono sempre ritenere del grande, e, se si può, del diuino.

Tutte le attioni degli huomini si prendono con due manichi, vno le loda, & vn'altro le biasima.

Ingegnosa è la comparatione di colui, che disse, le attioni degli huomini essere nota di musica, hora dentro li spatij, e dentro le righe, hora in alto, hora a basso, e giamai, ò di rado a dritto filo per vn lungo tratto.

Auaritia.

L'auaritia, che viene verso il fine della vita, non è punto scusabile.

Augurij.

Da picciole cose si raccogliono grandi augurij.

Auttorità.

Vn'huomo, che hà del potere, e dell'auttorità, e che aspira ad hauerne d'auantaggio, non sofferisce di esserne punto impedito, o contradetto.

Vna grande auttorità non si può conseruare in vna stagione, doue ella non è riconosciuta, ne rispettata.

Chi vuole essere eguale agli altri di auttorità, si deue ingegnare di essere superiore di merito.

Quando l'auttorità suprema s'incontra in vna donna, bisogna bene, che ella sia sostentata da grandi, & alte virtù, da vn generoso coraggio, e da vn sauio gouerno per mantenersi. Al primo rifiuto nascono le scontentezze, e poi le fattioni.

L'auttorità, e la seuerità deono sostenere il disprezzo della vecchiezza.

Auuantaggio.

Egli è vn grande auuantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Chi sà ben pigliare il suo auuantaggio, che il sito del luogo gli presenta, combatte prosperamente.

Auuersità.

L'auuersità humilia, & addolcisce i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

I gran corraggi fanno forza contro la fortuna, e pigliano le auuersità per essercitij della lor virtù: doue gli altri vengono incontinente rouesciati.

L'auuersi-

L'auuersità è insopportabile a coloro, che hanno sempre gustato la prosperità.

Auuisi.

Vn giuditio molto ben chiaro, e ben intiero è necessario per conoscere, con quale intentione siano dati gli auuisi, li quali riguardano la fedeltà di vna persona di credito, perche spesso sono questi artificij de' nemici per renderle sospette, & inutili. Quando il Principe prende ombra de' buoni seruidori, egli rimane alla discretione degli altri.

Bagni.

Li bagni sono l'aquillatura dell'amore, e delle voluttà.

Banditi.

Chi si vuole giustificare, deue viuere di maniera tale fra coloro, doue egli fa il suo essilio, che la sua innocenza ne sia apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti de' banditi per l'integrità della lor vita piu felici fra gli stranieri, che nella lor propria casa.

Battaglia.

Chi sà bene dare vna battaglia, rileua la sua riputatione, se ella è abbattuta; si rimette in piede, se egli è ruinato. Scusa tutti li mancamenti, che egli potesse hauer fatto in guerra: perche vna battaglia guadagnata cancella ogni disgratia, e rimprouueramento delle altre attioni precedenti.

Se l'auuantaggio non è piu che apparente, e manifesto, non bisogna arrischiare la battaglia, nella quale si veggono grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggieri, e non preueduti.

Di

Di rado si conta il vero numero de' morti in vna battaglia: li vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore, e molti, per adulare li Principi, per vno vcciso ne contanō cento.

Beltà.

La beltà, e la gratia sono potenti incantesmi d'amore.

Beneficio.

I beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ne hãno bisogno, e sono spinti da necessità, fanno di grandi effetti; e rassembrano quei leggieri rimedij, che dati a proposito solleuano molto gli ammalati.

I presenti, & i beneficij del Principe sono catene, e manette che legano, e cattiuano le affettioni.

I beneficij del Principe non sono altrimenti per rispetto delle persone, ma in consideratione de' seruigi, ò meriti, che egli riconosce ne' suoi seruidori.

Le nature delle persone ben nate si obligano ageuolmente co' beneficij.

Li beneficij non inuecchiano, ne muoiono giamai dentro i gran coraggi: gli altri si dimenticano del bene, e si ricordano del male.

Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi'l riceue, è ingiustitia.

Benignità.

La benignità è bella, inquanto non si auuicina punto al disprezzo.

La benignità de' Principi ritiene vn tal potere, che non solamente, quando essi sono presenti, ma ancora in loro assenza, & essendo ben lontani, lasciano vna così viua scin-

tilla

tilla accesa ne' cuori delle persone di rispettargli, & amargli, che i Lacedemonij tre anni dopo hauer cacciato via il lor Re Cleomene, non volsero mai intendere di crearne vn'altro, che non fussero accertati della sua morte.

La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.

La facile entratura fa vna parte della benignità, e del douere del Principe.

Bontà.

Egli è vna grande testimonianza della bontà in vn Principe, quando i sudditi si rallegrano del nascimento de' suoi figliuoli, ò quando la sterilità viene annouerata fra le disgratie della Republica

La bontà del Principe obliga talmente i cuori, che anco dopo la sua morte dimostrano proue della lor affettione verso i lor figliuoli, come che questi siano cattiui.

Bugia.

Vna bugia, per vn poco di tempo che ella sia creduta, giouà ogni hora, e le nuoue portate per persone manco sospette di menzogna sono più tosto riceuute: almeno elle sospendono per vn poco il giudicio.

Buono.

Colui, che è buono, si deue ingegnare di diuentare migliore: percioche doue egli non comincia a diuenire migliore, quiui egli finisce di essere buono.

Il più glorioso titolo di vn Principe è quello di BVONO.

Attorno de' Principi le persone da bene sono necessarie in ogni tempo.

Il far

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le genti da bene sono in honore, è cosa comune, & ageuole: ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, volere il bene, & osare d'intraprederlo, & effettuarlo in cattiua stagione, è la vera marca di vn'animo generoso.

Burla.

Ogni burla, che ritenga della verità, picca, & offende, ancorche ella sia detta dal superiore: quanto gli animi sono più rileuati, e grandi, tanto manco le sopportano, e tanto più se ne ricordano. Fusio linguaccluuto era solito di beffeggiare Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de' gran Personaggi si mantiene viua vn pezzo.

Caccia.

IL leuar ad vn Gentilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli non può far nulla in tempo di Pace: & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.

Campo.

Non vi è altro ricouero il giorno della battaglia, che al campo: perche chi l'abbandona, ha perduto: come che vi siano degli eserciti, a' quali non hauendo la Fortuna dato buona detta nella battaglia, & essendo stati ridotti per li nemici dentro il forte, vscendone di nuouo poco appresso intorno ad essi, hanno messo in rotta coloro che si pensauano hauer vinto.

Capitano.

Il primo vfficio di vn buon Capitano è il sapere alloggiare le sue genti.

Bisogna, che vn Capitano sauio riguardi più alle sue spalle, che dauanti.

Non

Non è meno vfficio del valoroso Capitano fare operatione di sauio, che di animoso.

Buon Capitano è colui, che ha prudenza, e valore.

I Capi dell'essercito deuono esser li più assuefatti, & induriti alle fatiche, che gli altri.

Egli è atto da gran Capitano negli accidenti non preueduti apportare vn'ordine pronto, & opportuno.

Vn Capitano deue hauere degli occhi alle spalle.

Temere di perdere la sua gente, e risparmiare le loro vite, è douere, & officio di vno, che comanda.

Capo.

Ciascuno corre, doue è il Capo.

Ruinosa, & inutile è sempre la pluralità de' Capi: ciascuno ha le sue ragioni, & i suoi consigli, che vuole far valere. Per dispetto gli vni degli altri fanno, e disfanno.

Carichi.

Li carichi, che sono eleuati sopra li altri, deono essere curti: affinche essi non diuenghino insopportabili, & insolenti. Quelli, che sono a tempo, ritengono nel lor douere coloro, che li posseggono, li perpetui nella sconoscenza.

Cattiuità.

La cattiuità è vno incominciamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo.

Egli non è altrimenti bene il tenere per cattiui in apparenza tutti coloro, che sono tali in essenza.

Caualeria.

Ne i combattimenti la Caualeria fa il suo effetto, & il suo officio più prontamente.

Q Quan-

Quando la caualeria si auanza di dar dentro la prima, ella fa perdere la vittoria ritornando spesso in dietro a percuotere sopra le genti da piedi: ouero apportando loro spauento; ouero perche, dopo esserseue conceputa vna grande opinione, & essersene fidato da guadagnare la battaglia, il più delle volte vengono tutto in vn colpo ad essere ingannati: e perche la rotta della caualeria è sempre ripiena di sbigottimento.

Cedere.

Egli è difficile qualche volta il cedere il diritto, che l'huomo hà per la natura a quello della Fortuna, e della dignità.

Chiesa.

Vi è stato sempre vna gran corrispondenza fra gli ordini della Chiesa.

Le Chiese sono luoghi di franchigia: ma elle non danno punto di sicurezza, se non a gli innocenti, & a coloro, che sono perseguitati a torto.

Città.

In vano l'huomo se ne stà vigilante per la sicurezza, e per la difesa di vna Città, se il soldato se ne stà dormendo alle porte: la guardia non se ne deue commettere, se non a coloro, la lealtà de' quali è molto ben sicura. Non bisogna dare le porte della Città ad huomini infedeli.

Il primo pensiero di coloro, che hanno edificato delle Città, è stato sopra la comodità de' viueri.

Popolare vna Città di antichi sudditi, e cacciarne gli habitatori naturali, è vn modo da assicurarsene; ma molto inhumano.

Non

Non vi è Città, la quale non habbia de' cattiui Cittadini; ma sempre la moltitudine è ignorante, è goffa.

Le Città grandi non si mantengono in vbbidienza, e nel loro douere, se non con modi, che si danno al popolo di guadagnare.

Clemenza.

La Clemenza è l'ornamento del Regno de' Re.

La virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza.

Codardo.

I Cani codardi, e vili modorno bene le pelli delle bestie saluatiche, quando sono in casa; e loro staccano molto bene il pelo: ma non le toccano già punto alla campagna.

Collera.

I primi motti de' Principi nella lor collera passano prontamente la risolutione di vendetta, quando s'imbattono in persone, che ve gli dispongano, e confortino.

Se il Principe hà cagione di collera, ella deue essere aperta, e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.

Vn giuditio conturbato da collera rassembra vn vassello senza padrone, è senza timone, ouero vna casa, d'onde gli habitatori sono costretti di vscire per il fuoco, e per il fumo, che vi è dentro. Il fine di tutto quello, che si fà in collera, è il cominciamento del pentirsene.

In sin tanto che il giuditio è offuscato dalla collera, la crudeltà gli fa prendere di strane risolutioni.

Di vna impresa maneggiata con collera, e furore non ne bisogna sperare buona riuscita.

Negli affari di conseguenza, massimamente quando bisogna sodisfare ad vno potente, non fà di misticre rispŏdere a sangue caldo, ne in collera, si lascia riposare l'acqua intorbidata, affinche si schiarisca. La collera, e la precipitatione sono nemici del consiglio.

Comandare.

Altra scienza non è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.

La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'vbbidire.

Comedianti.

Li Comedianti trattengono il popolo, & il nutriscono nell'otiosità.

Commotione.

Bisogna dar tempo alle commotioni grandi per farle inuecchiare, e suanire, quando non vi è modo di farui resistenza. L'innocenza medesima si troua molto bene impacciata, quando ella è sorpresa.

Comodità.

La comodità de' maggiori Principi non si dee considerare, se non per il loro contentamento. Eglino non hanno, se non troppo; purche credano di hauere assai.

Concordia.

Ne' luoghi, doue è cŏcordia fra le Città, & il paese attorno, non solamente di opinioni in certe cose, ma ancora in tutto quello, che riguarda l'vtilità comune; il nemico straniero proua gran trauaglio in fare progressi grandi; perche tutti conspirano contra di lui.

Condi-

Conditione.

Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda di Lione.

Confederati.

Dimenticarsi de' confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Confederatione.

La legge della Confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole, che gli amici, & i confederati si risentino, e s'interessino nel male, e nel bene, che lor sopragiunge: le obligationi, e gl'interessi loro deuono essere comuni, come imbarcati nel vassello di vna medesima Republica, la quale non permette punto, che l'huomo si salui in disparte, ne che coloro, i quali stanno nella poppa, non si commouino per l'acqua, che entra per la proua.

Confidenza.

Il credito, e la confidenza, che si hà in vn'huomo di comando, è il principale appoggio della sua auttorità: perche quindi nasce l'amicitia, e la beneuolenza del popolo, che a' buoni è vno scudo, & vn forte riparo contro gl'inuidiosi, e maluaggi.

Congiura.

Ogni congiura ritiene della crudeltà; & il sangue è stato preso per il Sigillo, e per il giuramento, che obliga i congiurati.

Le congiure, che passano per di sopra li rispetti della natura, sono crudeli. Del sangue dell'huomo si può fare il più violento veleno contra l'huomo.

Spesso le Congiure riescono a gloria, e felicità di coloro, contra i quali si fanno fare.

La punitione, che viene à proposito, & è sinceramente fatta sopra il Capo di una congiura, ne offende pochi, e ne risparmia molti.

Conoscere se stesso.

Il primo precetto, ò più tosto il Sommario di tutte le istruttioni del gouerno della vita non è altro, che ben conoscere se stesso.

Conscienza.

Quando la conscienza non è sodisfatta, tutto quello, che pare buono, è cattiuo.

Nelle attioni, che l'huomo si pensa fare più segretamente, vi è sempre un testimonio irreprobabile, la propria conscienza.

Vn Principe, che perdona le offese, dà vn gran riposo alla conscienza.

Consiglieri.

La bontà, e la fedeltà, la sufficienza, e la prudenza sono le due principali qualità de' buoni consiglieri. Vi se ne aggiunge una terza, che depende dalle precedenti, di hauere l'animo spogliato di passione, e di particolare interesse.

Consiglio.

I Consigli per intimi, e puri, che essi possino essere, risentono sempre della passione, e dell'interesse particolare di coloro, che gli danno.

Ancorche il Principe sourano possa risoluere tutte le cose di suo proprio moto; egli è tuttauia ragioneuole, che le comunichi.

Bisogna

Bisogna considerare il consiglio a parte, e chi il dà parimente a parte.

I consigli risentono delle passione de' Consiglieri. Ciò si riconosce nelle malattie degli Stati così, come in quelle del corpo.

Contendere.

Si come egli è pericoloso il pigliarla col suo eguale; così ha del furioso entrare in querela col superiore, & andare seco del pari.

Contrasto.

Li Principi, che hanno qualche cosa da distrigare fra loro, se ne deono rimettere al loro Consiglio, per ischiuare l'amarezza, e l'ardore, doue gli può portare il contrasto.

Coraggio.

Vn coraggio heroico, e generoso per qual si sia accidente, che lo stringa, non può sofferire cosa che l'offenda.

Vn gran coraggio parla liberamente, ma senza acerbità, e maledicenza: l'adulatione è segnale di seruitù: e la maledicenza vsurpa falsamente quello della libertà.

Non bisogna adunque hauere tanto riguardo alla grandezza, & all'altezza del corpo, quanto alla forza, & al vigore del coraggio.

L'eccellenza del coraggio è, quando l'animo si porta sopra l'euidenza, e le apprensioni de' pericoli.

Il coraggio deue venire dall'huomo, e non di altronde. Il cauallo vi fa qualche cosa.

L'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del combattere, percioche ella offusca la chiarezza del giuditio, e facilmente il cangia nel turbamento della ragione, &

in quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

I coraggi esperimentati per li pericoli deono esser lodati.

Chi nō ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Egli è vn gran contentamento alle persone da bene il vedere in qual pregio sia stimato dal Principe il coraggio, e la fedeltà loro.

Corpo.

Mentre il corpo è sano, e gagliardo, non sente nulla degli humori putridi, e corrotti, sparsi in diuerse membra: ma non così tosto viene offesa vna parte, che tutti si adunano insieme, e vi concorrono.

Li corpi, che sono facili à purgare, sono parimente facili à guarire; ma quando l'humore resiste alla medicina, la guariggione è molta difficile.

Corte.

La Corte è vn'Euripo, le cui onde in vn momento hanno flusso, e reflusso.

Costanza.

La costanza, & il coraggio non si proua meglio giamai, che nelle Città assediate.

Credere.

Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn grā disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a sì fatte persuasioni speciose.

Crudele.

Tutto quello, che è crudele, & inhumano, deue essere in horrore al Principe.

Ad vn Principe crudele niente è di così poco rispetto, come il sangue del suo popolo.

Egli è vna sciagura estrema per vn Principe, quando si vede astretto di essere crudele contra il suo proprio sangue per assicurare il riposo del suo stato.

De' tiri crudeli, e precipitosi il pentimento è certo.

Crudeltà.

La crudeltà è vn'vlcere dell'animo, procedente dalla sua debolezza, e viltà.

La crudeltà dà a' Principi i titoli di Ciclopi, di Busiri, di Falari, di Tifoni, & altri.

Egli è altretanta crudeltà il perdonare a tutto il Mondo, che il non perdonare ad alcuna persona.

Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.

Cupidigia.

La Cupidigia del saccheggiare ha spesso fatto perdere la vittoria a chi l'haueua tutta sicura.

Danaro.

IN vn potente Stato bisogna sempre hauer del danaro di riseruo.

Dare.

Dare tutto quello, che si addimanda, è da huomini, che non sono punto in ceruello, e che dependono da altri. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

Debole.

Il debole riceue dal più potente quella legge, che piace al secondo.

Deliberare.

Egli è follia il deliberare sopra le cose nō ancora auuenute,

nute, chi tira di così lontano non dà gia mai nel bianco: si possono ben preuedere diuersi accidenti; ma la loro varietà è così grande, che due, o tre si presenteranno così poco preueduti, che cangiano tutte le risolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'utile va dauanti l'honesto.

Delicatezze.

Le delicatezze non stanno punto bene ad vn Capo da guerra fra gli esserciti.

Delitto.

Chiunque è preuenuto da delitto, non deue più pensare ad altro, che a morire, ouero a difendersi.

Bisogna punire i delitti quando sono fatti; & impedire le congiure, quando si vogliono fare.

Hor la grandezza delle pene si consigliaua l'enormità de' delitti.

Vi sono de' delitti, lo scempio de' quali è così necessario, che bisogna, che li preuenuti siano incontinente spacciati. In altri eccessi egli è bene che il pentimento preceda la pena, & il buon Principe non pæna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse debet.

Desiderio.

Il desiderio di regnare mette in sospetto il Padre contra il figliuolo.

I desiderii e gli effetti de' desiderii, che tendono a riunire le menbra di vna medesima famiglia sotto vn medesimo Capo, sono giusti, e lodeuoli.

Detrattione.

I sospetti, e le dettrattioni nelle Corti de' Principi nuocono non solamente a coloro, contra i quali elle sono fatte, ma

Dio.

Dio dà la prudenza; & il buon gouerno alla parte, che egli vuol sostenere.

Dio s'è seruito di potenze infedeli per gastigare il suo popolo, e sotto diuersi modi ha dato lor potere di trauagliarlo.

Poiche Dio deue essere temuto, & adorato per tutto; ciò, che si appartiene al suo seruigio, deue essere religiosamente rispettato per tutto, particolarmente fra gli esserciti.

Vn Principe Christiano deue riferire tutte le cose non alla fortuna, ma alla Prouidenza di Dio, il quale è la causa vnica di tutte le cause; che gouerna tutte le cose conforme alla sua volontà; le mobili per li loro mouimenti, le immobili per la loro fermezza; le volontarie, per la loro libertà; le ragioneuoli per la loro volontà.

Dire.

Chiunque si prepara a dire quello, che egli vuole, si deue parimente disporre ad intendere ciò, che egli già non vorrebbe.

E dappocagine dire il tutto così, come è maluagità il non dire la cosa, come ella si pensa: egli è bassezza di cuore quando la parola fa mentire il pensiero.

Disciplina militare.

La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinéza. Per il primo si schiuano le volutta, che sneruano, e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al volore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & odedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.

Discorsi.

Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tempo aspro, e difficile, entrano debbero gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dentro il legno verde. Questi sono i canali, per li quali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e con che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

Disegno.

Per bene esseguire vn principal disegno, che richiegga diligenza, non bisogna giamai fermarsi per camino, qualunque occasione se ne incontri; se ella non fusse di vna necessità inuincibile, la diuersione al padiglione di Alansone disuiò l'allarme, e risuegliò coloro, che sarebbono stati sorpresi.

Chi maneggia, e guida vn gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.

Lo spirito, che è per tutto, non è in nessuna parte. Per ben finire vn disegno, nõ bisogna punto cominciarne molti: vi è differenza di far molte imprese, e di far molte cose.

Chiunque sà, che la riuscita del suo disegno gli prepara, grandi effetti di honore, e di vtilità, e che la perdita non gli può apportare delle ruine eguali alle sue speranze; non si lascia così di leggieri disuadere dal suo proponimento.

Quando si pensano, e si disegnano le cose, elle hanno vn colore tutto diuerso da quello, che esse ritengono, quando si veggono in faccia.

Spesse volte vn cattiuo disegno cominciato non si com

pisce

pisce quando colui, che lo fà, crede di esserne stato discoperto.

De' disegni temerarij si può predire la riuscita infelice: e le speranze, che hanno de' fondamenti ingiusti, non possono durare lungo tempo.

Vno spirito, il quale non si racchiude in certi disegni, viue in perpetua inquietudine.

Ne' gran disegni i Principi non pensano, se non a quello, che essi farebbono, quando li hauessero mandati in essecutione; e non riuolgono punto gli occhi sopra quello, che li può impedire, e che hà bisogno di vna gran prouidenza.

Gli effetti de' gran disegni appariscono souente prima, che ne siano scoperte le cagioni. Vn Principe vigilante si serue sempre della preuentione, e della diuersione.

Disgratia.

Niente spinge tanto auanti la disgratia d'vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui consiglio, e presumere di sapere più di tutti.

Dolore.

Bisogna dare tempo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che sono estremi; è parte del male l'vdire delle consolationi.

Donare.

Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la sua liberalità.

Lo sperare qualche frutto da quello, che si dona è vn mascherare, e mettere il suo donatiuo a vsura. Questo è pensare

fare di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in donando.

Elettione.

LA sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.

Nell'elettione de' gran capi, non bisogna considerare, se non il ben publico.

Eloquenza.

Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene? poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.

Il ben dire è necessario ad vn Principe; ma senza affettatione: la sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte, perche fanno di bisogno più parti per fare vn'huomo eloquente, che non fanno di mestiere per fare vn Capitano: per conoscere, e discorrere delle cose particolari bisogna sapere le vniuersali.

Emenda.

Non si vciderebbono già ne gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, e fare, che non nuocessero. Quando non vi è alcuna speranza di emenda la clemenza è ingiuriosa, e la giustitia sempre necessità, doue il publico viene offeso. I delitti, l'impunità de' quali, ne tira degli altri, sono irremissibili.

Entra-

Entrate.

Sicome vn corpo non si può muouere senza nerui; così vn Reame non si può mantenere senza entrate publiche.

Errare. Errore.

Si può errare egualmente a stimar troppo, & a non stimare a bastanza qualche cosa.

L'errore comune arreca qualche scusa: mà il numero di coloro, che falliscono, non rende già minore il fallo: egli è sempre mal fatto di fare il pazzo con coloro, che non sono punto sauij.

Ciascuno fa de gli errori.

Essempio.

L'essempio è vn torcio acceso molto chiaro nelle cose dubbiose; percioche quelle, che non sono fondate punto sopra l'essempio, nó possono esser sostenute dalla ragione.

L'essempio è vn mezzo buonissimo alla persuasione, e si può formare non solamente delle cose fatte, & auenute, ma ancora delle finte, & inuentate, come sono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & instruisce.

La gloria, e l'honore di bene esseguire i comandamenti del suo Principe serue per butino, nella partigione del quale colui, che comanda, deue considerare, che non vi è niente per lui.

Essercitio.

L'essercitio conserua lungo tempo la destrezza, e la dispositione del corpo.

Essercito.

Se vi hà alcuna cosa d'importanza nella condotta di vn'essercito, e che obliggi il Capo di pensarui bene, que-

sta

sta è il passaggio de' fiumi, che nõ si possono passare a guazzo. Mille inconuenienti vi si rappresentano.

Nulla si saprebbe sperare di vn'essercito rotto, se non con la presenza del Principe.

Età.

L'età deue essere considerata nelle grandi, e lunghe imprese.

F*allo*.

I Falli vengono scusati per la necessità; ma bisogna, che ella non si sia potuto preuedere; altrimenti vi hà sempre dell'imprudenza.

Ne' falli importanti il primo passo sconcia, e disuia il tutto: egli è ben più ageuole il non entrarui altrimenti, che l'vscirne. Vn fallo segue l'altro, e quello del giuditio apporta facilmente quello del cuore.

Vi sono de' falli, che come parimente delle malattie, li quali richiedono rimedij estremi, e straordinarij. Egli non è altrimenti bene l'vsar sempre gran dolcezza nelle follie, e ne' suagolamenti de popoli.

Familiarizarsi.

Egli è bene, che vn Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.

F*ar bene.*

Il far bene in vn tempo, e fra gente di honore è cosa comune, & ageuole, ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, ne rilassarsi in passioni impetuose di vn popolo; anzi volere vsare di adoperarle in bene, & effettuarle in così cattiua stagione, nella quale il vitio è honorato con le ricompense della virtù; questo si,

che è vn segnale certissimo di animo marauigliosamente disposto dalla natura a tutte le cose buone, e lodeuoli.

Far bene doue non è alcun periglio, è cosa volgare, ma fare il bene doue sia del rischio, è proprio vfficio dell'huomo da bene. Far male è cosa troppo facile, e troppo vile.

Farsi Re.

Non vi è così gran coraggio, il qual pensando a farsi Re, non tremi; la montata alla Realtà è sdrucciolevole; la cima tremolante; il precipitio, e la caduta spauenteuole.

Fatica.

La lettione della fatica è generale: il comandamento è per tutti, ma non già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.

Fauore.

Il fauore de' Cortegiani vuole hauere profonde radici auanti, che egli sia stabilito.

I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali.

Fede.

Non vi è nulla, che obblighi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.

Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grandi accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.

Non bisogna aspettare, che sia osseruata la fede da quel Principe, che non ha punto di Religione.

Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia.

stitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore.

Fedele.

Fedele non può essere stimato chi, per qualche occasione ha cessato di essere tale.

Fedeltà.

Egli è vn modo da ricondurre vno spirito sospetto al sentiero della fedeltà, o nel suo douere, il far vista di non hauer giamai dubitato, ne dell'vno, ne dell'altro.

Felicità.

Bisogna fondare la sua felicità in se medesimo, e non sopra altrui. L'huomo comincia a diuenire suddito della Fortuna, qualhora egli ripone la sua felicità fuori di se medesimo.

Ferita.

Vna ferita acquistata in buon luogo è gloriosa: gli allori, le catene, e le corone non si portano altrimenti tutti li giorni, ma cotali segni non si lasciano giamai a casa.

Fidarsi.

Coloro, che si fidano sono facilmente ingannati. I sauij si preparano ne' pericoli.

Figliuoli.

Le opinioni de' figliuoli deuono essere limitate in maniera tale, che loro non sia permesso di pensare solamente, a farne trappassare il termine: bisogna lasciar fare al Cielo, & alla natura.

Fortuna.

Poco di cosa inalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.

Ridicolosa presontione è l'assicurarsi di quello, che depende dall'incostanza della fortuna.

Non fu giamai saggio partito, ne risolutione ben considerata il mettere a rischio tutta la sua fortuna, ò non tutte le sue forze.

L'imprudenza prende la fortuna per scudo per assicurarsi de' rinfacciamenti, che se le fanno del suo cattiuo gouerno. La fortuna è sola lodata in tutte le attioni degli huomini, sola stimata, sola oltraggiata, sola presa a parte de' cattiui auuiamenti.

Forza.

Bisogna sempre considerare nel paragone delle forze con chi l'huomo hà da fare, e non le considerare altrimenti per il numero.

Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

Fratello.

E parte della felicità, e della vita il vedersi fare assistenza da vn fratello.

Due fratelli, che pensano di hauere offeso vn Principe, deono temere di lasciarsi prendere insieme.

Fraude.

Altretanto vien lodata la Fraude, che fa riceuere vn affronto al nemico, quanto è biasimata, quando ella inganna colui, che non è altrimenti dichiarato tale. Quando si dice, che l'inganno è glorioso alla guerra; ciò non

s'inten-

s'intende punto del violamento delle promesse, ne della parola data, ma degli stratagemi, delle astutie, delle fintioni, e degli artifitij.

Fuga. Fuggitiui.

Per rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna, che ella sia al modo de' Parthi, ouero de' Scithi, che non lasciano già di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con prestezza, combattono sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia alla loro fuga,

I fuggitiui dalle battaglie sono stati odiosi in tutte le nationi.

Gelosia.

Conflitti strani fanno la gelosia, e l'inuidia nell'animo di coloro, che le ritengono di pari vigore.

Generale di Essercito.

Le due qualità necessarie ad vn Generale di esserciti sono il valore, e la felicità.

Nella guerra non si combatte già solamente con la forza de' soldati, ma ancora con l'arte, e con la prudenza del Generale.

Egli è vn grande auuantaggio ad vn Generale di esserciti, quãdo egli è sicuro, che la vittoria gli apporta di gran frutti, e di grandi effetti, e che la perdita non può essere eguale al profitto.

Vn General di esserciti non deue punto abbandonare il suo Campo per correre dietro a' fuggitiui.

Il mancamento di vn Generale di essercito è assai ben punito per la perdita del suo honore, e dell'affettione del suo Principe.

Generosità.

E' l'ultimo atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita.

Genti da guerra.

Fra le osseruationi, che si apportano per la leuata delle genti da guerra, si fà quella dell'aria, e del luogo. I paesi caldi producono huomini di più intendimento, che di coraggio: i freddi al contrario. Regola buona per chi hà diuerse Prouincie da sceglieruene: ma per renderla generale; bisogna pigliarne doue se ne troua.

Se nelle leuate di gente da guerra non si adopera scielta, giuditio, e distintione, il seruigio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggiore elettione di genti da guerra, che quella di coloro, che sono preuenuti da delitti, e che ad ogni passo sono spauentati dall'horrore delle loro sceleratezze, e dallo sbigottimento della giustitia. La feccia del popolo delle Città è sempre dissoluta in tutte le sorti di vitij, e quelli principalmente, quibus ob egestatem, & flagitia maxima peccandi necessitudo.

Ginecocratia.

La Ginecocratia è dirittamente cõtra le leggi della natura, che hà dato agli huomini la forza, la prudenza, le armi, il comandamento; e le hà leuate alle donne: e la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna sia soggetta all'huomo non solamente nel Gouerno de' Reami, e degli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciascuno in particolare.

Giouentù.

La giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna

Vna giouentù trauagliata desidera vna vecchiezza tranquilla. Chi è viuuto dentro le onde agitate, vuole morire in porto.

La giouentù de' Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegij: la seuerità de' Padri non deue già pigliarsi l'impresa di romperle tutto affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato niente alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa a quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da' piaceri, e dagli suagolamenti della giouentù, si deono rallegrare, come coloro, che sono scãpati da vn Padrone furioso, & insoportabile.

Giudicare.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della statua per il calcagno. In tutte le occasioni bisogna fondare il giudicio, non sopra la riuscita, e la essecutione; ma per le cagioni, e per le intentioni, che le fanno, e per le differenze delle cose.

Giudici.

Le persone priuate hanno molti giudici, i Re non hãno altri, che Dio.

Giudicio.

Non appartiene alla Temerità humana di penetrare dentro l'abbisso de' giuditij di Dio, ne di volere definire, quando, ne come, ne fin doue è ragioneuole, che gli scelerati passino.

Il fuggire il giuditio è vn confessare la colpa: ma bene spesso l'innocente non ha altro riparo contra le persecutioni dei più possente, che la lontananza.

Giuramento.

Tre conditioni deue hauere il giuramento: la Verità, il

Giuditio, e la Giustitia: se ne manca vna, egli è essecratione. Bisogna guardarsi sempre di giurare per ingannare colui, che si fida nel giuramento, che se gli fà.

Il desiderio dell' Vtile, della Vendetta, ò del piacere è la machina dell'ariete, che abbatte per terra il giuramento. Nessuna legge ne modera la pena. La diuina è vna sciagura infallibile a gli spergiuri; la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Non vi è nulla, così difficile a credersi, che quando egli è affermato, e giurato arditamente, e con ardore, ponga alcuno in riputatione di essere vn'ingannatore. L'efficacia del giuramento mette l'animo se non in persuasione, almeno in dubbio, e sospensione del contrario.

Giustitia.

Per mantenere la Giustitia nelle cose grandi bisogna qualche volta rimouersene nelle picciole.

La giustitia nell'abbattere, e distruggere il corpo dà sempre tempo per pensare alla salute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del suo resto: perduto questo, non vi è più, che perdere.

Li Re renderanno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.

Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.

Gloria.

La gloria è l'amore de' gran coraggi.

La

La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze, è immortale.

Il Principe, il quale salua la vita a chi egli la può leuare, non saprebbe far nulla, che lo portasse più presto al più alto di vna gloria, e riputation grande. Ne con niuna cosa si accostano gli huomini più vicino a Dio, che col dare la salute agli huomini. *Grandezza.*

Il più alto punto di grandezza, e di gloria, doue possa montare vno Stato popolare, ouero Aristocratico, è l'hauer de' Re sotto la sua dominatione.

Per la grandezza, e per la durata di vn'Imperio bisogna, che la fortuna, ò per meglio dire la Prouidēza di Dio si accordino con la Virtù.

Grandi.

Li Grandi non hāno qualche volta i maggiori nemici, che li gran carichi, de' quali sono proueduti. Coloro, che ne sono desiderosi, si fanno Capi di fattione alla lor ruina. La mia casa di Abe, diceua vn Cittadino bandito, è cagione della mia miseria.

I Grandi per l'esecutione de' loro disegni non dimandano mica de' termini a metà: disprezzano li seruitij limitati, e conditionati.

Quando vn grand'huomo ha perduto tutto il suo, il piu delle volte egli viene a fastidio a coloro, che il sostentano.

I grādi intendimenti fanno bene spesso di gran mancamenti, e di rado si vede vn grande spirito senza qualche mescolamento di follia, di cui la piu pura procede dalla piu fina sauiezza.

Grida.

Grida.

Le grida sono vtili nel combattere, non già nel marciare.

Guadagnare.

Chi vuol guadagnare il cuore di vn Principe, guadagni primieramente li principali ministri, che lo posseggono, e che sono come gli occhi, per doue egli vede, le orecchie, per le quali egli ascolta, & intende.

Guerra.

La guerra è vna scienza, la quale non si apprende altrimenti ne sopra i tapeti, ne sopra le carte. Questo è vn mestiere molto fastidioso per chi non vi s'è auuezzo dà giouane.

Quattro cose sono, che la guerra vuole perpetuamente in sua compagnia, gli huomini, il ferro, il danaro, & il vitto.

Nissuna cosa è tanto raccomandata nella guerra, quanto l'ordine, così nel marciare, come nel combattere.

Egli è sempre pericoloso il fare la guerra sopra i consigli di huomini banditi del lor paese, e ridotti ad vn estremità di ruinarlo per vendicarsi. La passione gli trasporta; facilmente promettono quello, che essi non possono tenere, e le loro volontà sono soggette alla mutatione.

Non bisogna ritrouarsi disarmato per dimandare qualche cosa al suo nemico; e nõ bisogna punto prepararsi alla guerra precipitosamente per vincere più prontamente.

Le prime vccisioni della guerra arrecano horrore a chi non le hà più vedute.

Vn animo generoso non è punto insensibile nelle ruine,

ne,

ne, e nelle desolationi, che nascono dalle guerre, e dalle commotioni ciuili.

Tutte le guerre, si fanno, ò per conseruare la libertà, ò per timore di cadere in seruitù.

I Principi hanno sempre de' pretesti per fare la guerra e chi la vuole rompere con l'amico, non manca di trouarne le occasioni.

Nessuna cosa fauorisce tanto i disegni della guerra, quanto l'opinione della Pace.

Dispogliare li vinti, mettere loro taglie, saccheggiare le Terre, sono le giustitie della guerra, ma non è stato giamai permesso questo dopo la Vittoria, & essersi renduti i nemici.

Chi desidera perpetuare la guerra in vno Stato, segua la Massima del Contestabile di San Polo, e tiene sempre il Re in cattiua intelligenza co' suoi più propinqui. Si come stando li Principi del sangue bene vniti col Principe, il rendono più sicuro, e più temuto, così quando eglino sono disuniti, non può essere che lo Stato non ne patisca.

Vna guerra ciuile è vna febre mortale in vn Stato.

I pretesti delle guerre Ciuili sono sempre speciosi, e plausibili; ma quando si considerano, essi si suaniscono, e non hanno alcuna sussistenza.

Nelle guerre Ciuili li consigli non sono punto segreti, e li più intimi sono diuulgati; ciascuno ha qualche amico nel partito contrario.

Egli è impossibile osseruare essattamente la disciplina militare in vna guerra ciuile.

Nelle

Nelle guerre ciuili pur troppo occasioni si rappresentano di stare in dubbio di coloro, la fede de' quali doueua essere manco sospetta. De' parenti l'huomo non si può fidare. Il vostro Valetto forse è del partito, che voi tenete M. di M?

La diuisione Ciuile transferisce, e cangia gli stati.

Le guerre ciuili, più furiose si sono pacificate, quando gli Stranieri vi si sono mischiati per profittarui. I due partiti s'accordano contra il terzo: & ancorche il Principe sia stato offeso, è meglio, che ne tralasci il gastigo.

Habito.

L'Habito del Principe, sicome non deue essere troppo superbo, ne pomposo; così ne meno lasciuo, e dissoluto; ne anco di foggia straniera.

Gli habiti porgono souente materia da ridere.

Historia.

L'Historia è la proua del tempo, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è imagine della verità. e conciosiachè quella imagine sia perfetta; la quale rapporta al vero l'originale; l'Historia deue rappresentare tutte le cose nella semplice verità loro.

Honore.

Incôtrandosi l'honore in vn soggetto indegno, ha manco di lustro, e di stima.

Non vi è gran coraggio, il quale non salti di allegrezza a questa parola di Honore. Bisogna, che vn Principe vada per tutto, doue vi và della sua riputatione.

Egli è ageuole al figliuolo di ascendere agli honori,

quando

quando egli troua, che suo Padre gliene habbia dirizzata la scala.

Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmieuole, che degli honori, i quali dependono dalla S. Maestà.

La venalità degli honori cagiona, che essi siano manco stimati, che la virtù sia disprezzata, la sufficienza manco necessaria, dandosi ciascuno a credere di poterui arriuare col mezzo de' danari.

Humiltà.

L'humiltà non scema nulla della grandezza di vn Prin cipe.

Per le persone di gran dignità, e di alto affare la sola hu miltà intercede.

Humanità.

L'humanità, e la benignità sono belle qualità ne' Grandi.

Huomo.

La natura degli huomini è più sensitiua al disprezzo, che al danno.

Sarebbe molto meglio non essere punto nel numero degli huomini, che essere anouerato fra coloro, che sono nati per la ruina publica.

Dio non solamente vuol priuare la maggior parte degli huomini di vna vita tranquilla, riposata, e felice, esente da tutti i trauagli, e fastidij; ma ancora leua loro comunemente la riconoscenza de' mali, delle afflittioni, e delle calamità, che loro deuono auuenire; e de' modi di prouederui, e di schiffargli: ouero per non volere, che la sua dispositione rimanga vana: & diuertita, ouero per essentargli dalla molestia, è noia, nella quale eglino potrebbono dimorare nello sta-

re attendendo il colpo, se preuedessero così fatti accidenti ineuitabili.

Li Principi sono huomini, e gli huomini, per tanto le migliori qualità del suo naturale sono mutabili, & in fine discoprono la loro incostanza.

Quando gli huomini collocati in carichi alti sono condannati a perdere la vita, precede la morte dell honore per la degradatione, a quella del corpo per il supplicio.

Niente vi è di perfetto nelle virtù degli huomini. Niente de gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto.

Huomo da bene.

Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.

Huomo di Cuore.

Vn'huomo di cuore, che ha riceuuto, qualche indignità, & oltraggio, desidera di vendicarsene, e coua lungamente così fatto desiderio nel suo cuore: bisogna, che si leui chi ha fatto l'indignità d'attorno, e non se ne fidare giamai.

Vn gran cuore è molto sensitiuo, e delicato alle offese publiche.

Allo spettacolo delle ruine della natura, & a' tragici effetti dell a fortuna i gran cuori si ristrigono.

Vn grande huomo è in vno Stato ogni cosa.

Bisogna, che gli huomini grandi nell'amministratione degli affari publici si rendino illustri, e non inuidiosi per l'insolenza, & orgoglio loro.

Huomo saggio.

Gli huomini saggi veggono tutte le sorti di accidenti

ne-

ne' loro pensieri, non si potrebbono comprendere: queste parole, Io non vi pensaua altrimenti, non escono giamai dalle lor bocche.

Egli è vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità.

Ignoranza.

L'Ignoranza, e la debolezza temono l'incontro, per che esse pensano, venendo al paragone di vn'altra, che incontinente apparisca la loro imperfettione.

L'ignoranza è così sfacciata, che ella si attribuisce a gloria quello, che ella punto non sà.

Imparare.

L'imparare è vna bella cosa, massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.

Impietà.

L'impietà rispetta le cose sacre, da poi che la violenza le hà violate.

Impresa.

Vna impresa ingiusta, e temeraria arreca horrore alle genti da bene, che ne antiueggono la riuscita infelice così, come il volgo ignorante la rappresenta fauoreuole. Bisogna stoppare le orecchie a queste prime propositioni: perche se vna volta elle penetrano nell'animo, vi sono sempre mai: nelle turbulenze sono da serrar sule orecchie alle cattiue voci, e particolarmente alle prime: percioche venendone, spuntato il primo ingresso, ammesse, vanno pigliando piede ogni hora, & arditezza maggiore.

Egli è ageuole il fare vna impresa, quando le sentinelle sono addormentate.

La vita è molto breue per le grandi imprese: e l'inconstanza le rende ancora maggiormente breue.

L'huomo è obligato qualche volta alla fortuna, e talhora all'astutia della felice riuscita delle grandi imprese. Ma per ordinario il più forte è il padrone.

Mettersi ad imprese di guerra sopra il soccorso del suo vicino non è già minor segno d'imprudenza, che di debolezza.

Nelle imprese di guerra fa dimestiere considerare il fondamento, e la giustitia della causa più tosto, che la riuscita, & il successo.

Imprudenza.

Egli è imprudenza il farsi parteggiano contra la potenza di vno, che l'huomo habbia comportaro seco, & alleuato.

Non vi è imprudenza pari a quella che mette il suo a rischio, per acquistare l'altrui, e fa spargere il sangue, che fà dibisogno alla vita del corpo. Egli è di maggior gloria ad vn Principe il mantenersi, che l'aggrandirsi, la conseruatione è di essenza, la sicurezza è il principale dello Stato, l'vtilità non è altro che l'accessorio.

Impunità.

Il mancamento della rimuneratione del bene non è già così pregiuditiale in vno Stato, come l'impunità del male.

Incomodità.

Le incomodità de' Principi grandi non si possono celare.

Incontinenzza.

Si entra di leggieri in sospetto d'incontinenza delle donne

donne belle: percioche la castità, e la bellezza non sono sempre troppo ben d'accordo.

Inconuenienti.

Per rimediare a' minori inconuenienti non bisogna altrimenti lasciare i maggiori.

Incostanza.

L'Incostanza è il sigillo delle attioni. Auuiene degli animi, come de' corpi. Ne l'vno rigettando i consigli, ne l'altro le viuande, si può alleuare, e nutrire.

Indouini.

Sempre le risposte de' maliardi, e de gli Indouini sono dubiose, ingannano chi n'è curioso.

Infedeltà.

L'infedeltà è odiosa di maniera, che ne' figliuoli di coloro, che ne sono stati infetti, ella rende le loro attioni sospette, e le sospicioni in altri in essi sono delitti.

L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.

Infelicità.

Estrema infelicità è l'essere ridotto fra due gran potenze, e non hauer modo da mantenersi.

Infingardi.

Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano.

Ingannare, inganno.

Ingannare il nemico sotto la speranza, e le proposte di vn'accordo, e di vna tregua, è vna certa nuoua prudenza, che i Romani non poteuano approuare, qualunque profitto ella apportasse loro,

Da che la Capitolatione sia fatta, tutte le astutie, e tut-te le sorprese sono permesse. L'huomo si burla di coloro, i quali lasciandosi sorprendere in sì fatti mercati, gridano alla disleàltà. Nelle strade di hostilità non vi è la più eccellente, che l'inganno, niente di più sicuro, che la diffidenza.

Vi sono delle cose, nelle quali è meglio essere ingannati, che non si fidare.

Gl'ingannatori sono sempre ingannati; coloro, che essi gabbano, vogliono rendere loro la pariglia, & il loro medesimo inganno gli ruina.

Ingiuria.

Il disprezzo, ouero la bassezza dell'ingiuriante toglie via il risentimento dell'ingiuria.

L'ingiuria de' parenti della moglie è qualche volta vendicata dal marito sopra l'istessa moglie.

Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale.

Dimenticarsi de' Confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Deuesi dissimulare l'ingiuria, quando colui, che la riceue, non è altrimenti in stato di risentirsene, e se corre fortuna di riceuerla maggiore, facendone sembiante.

Si come è cosa naturale il volere dominare sopra coloro, che volẽtieri vi si accomodano; così è propio dell'huo

mo

modo ſchermirſi, o difenderſi, per guardarſi dalle ingiurie; che ſe gli vorrebbono fare.

Tutte le ingiurie le più atroci ſono compreſe in queſte due parole, d'Ingrato, e d'Infedele.

Egli è difficile il riparare, e ricompenſare le ingiurie fatte alla fede, & alla riputatione.

Ingiuſtitia.

Egli è l'ordinario dell'Ingiuſtitia il ſommergerſi nel male, doue ella vuol mettere gli altri.

Ingratitudine.

Non ſi laſcia già di ſeminare dopo vna raccolta ſterile. Non biſogna laſciare di obligarſi altri, dopo vna ingratitudine. Ancorche il benefitio periſca appreſſo di altri, non biſogna, che egli periſca appreſſo di ſe.

Innocenti.

Il popolo è per la maggior parte innocente delle cagioni della guerra, e pure ne ſofferiſce tutte le calamità. L'auaritia delle genti di guerra non ſi ſatolla ſe non di miſerie degl'innocenti.

Innocenza.

L'innocenza è l'vltimo ſoccorſo de' miſerabili, e ſerue grandemente a chi altro non gli rimane. Ella hà qualche volta meſſo il condannato in luogo del Giudice.

L'innocenza può eſſere ſorpreſa: il delitto non già, perche il peccato, e la pena ſono gemelli. Nel rimanente vi è qualche ſorte di contentezza nel preuedere, per doue l'huomo debba paſſare.

Vn Signore di qualità non deue niente deſiderar tan-

to, quanto il mettere in chiaro la sua innocenza, e vedersi purgato da ogni accusa. Per rispetto del loro honore molti hanno voluto, che sia fatto il loro processo.

L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Mondo, non sono già venute da' semplici: i saputi, ouero i presumenti di sapere tutte le cose le hanno formate.

Intentione.

Malageuolmente riescono le cose di altra maniera, che secondo l'intentione di coloro, che ad esse hanno dato il mouimento. Gl'interessi, & i disegni particolari fanno banda contra le intentioni generali, e di rado si vede, che quello, che tutti desiderano, sia esseguito da poche persone.

Interesse.

Egli è cosa certa, che non vi è persona, dalla quale l'huomo non ottenga tutto quello, ch'egli desidera col metterlo fuora d'interesse, per qualunque pregiuditio, che il publico ne possa riceuere.

Chi sà, quanto tocca nel suo cuore il proprio interesse, no'l fa caminare giamai dopo quello di altri.

Chi hà la mira al bene vniuersale, non si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari.

Gl'interessi particolari sempre si cacciano dentro, e si mescolano con le cause publiche della guerra.

I figliuoli di famiglia sono interessati nell'Economia, & i Principi del sangue nell'amministratione dello Stato.

Inuentioni.

Tutte le inuentioni mecaniche sono rozze, e grossolane nella loro infantia.

Le maluagie inuentioni ricaggiono sopra i loro inuentori.

Inuidia.

L'inuidia, e la gelosia, che conturba i Gran Personaggi, non sofferisce, che l'vno si rallegri punto del bene, che sopragiunge all'altro.

Quando l'inuidia si è assai bene, e dispettosamente trauagliata contra la gloria nascente di vna casa, è forza alla fine di cedere; non potẽdo i suoi occhi più sopportare vna luce così risplendente.

Inuidiosi.

Difficilmente si mantiene vna potẽza, che ha molti inuidiosi; & il Principato manco inuidiato è più durabile.

Inuolontario.

Non bisogna aspettare niente di buono di ciò, che s'intraprende contra sua voglia.

Lacrime.

L'Affettione non si proua altrimenti per le semplici lacrime. Cessare di piangere non è già vn dimenticarsi. E vna memoria troppo certa quella, che non dimora; se non con le lacrime.

Legge.

La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni.

Il Principe non si deue giamai dispensare dalle leggi della Ragione.

Leuare il campo.

Il leuare il campo d'attorno vna Piazza è vergognoso,

do per vna lunga perseueranza, la qual sola deue superare le Terre.

Liberalità.

La liberalità è il sole fra le altre luci della Realtà. Questa è la miniera, la quale conserua la riputatione de' Re incorruttibile.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe, non ne hà manco.

La liberalità non considera altrimēti colui, che riceue.

La vera, e pura liberalità non sà vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.

L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata hà dissipato: quādo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che allhora ne contenti.

Libero.

Vn animo libero non vuole essere costretto.

Libertà.

La libertà inuigorisce gli animi, e riempie i cuori di valore a coloro, che la difendono.

La libertà è desiderabile, quando coloro, che non vogliono esser soggetti, hanno modo di viuer liberi.

Lingua.

Il mettere in trauaglio molte teste sopra il rapporto di vna lingua, è tiro di vna giustitia troppo estrema, & odiosa.

Lodi.

Le lodi non necessarie sono le migliori.

Lusso.

Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spesa.

Madre.

CHe fà, e che non fà vna madre ambitiosa per li suoi figliuoli?

Maestà.

L'auttorità somma del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua, & animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo.

Per tutto bisogna, che la Maestà accompagni il Principe, e se pure ne vuole rimouere qualche cosa, ciò non si deue altrimenti fare in publico.

In ogni tempo li Principi hanno hauuto delle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, all'ornamento della Maestà, & alla grandezza Reale.

La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla così di leggieri.

Maestri.

I gran Principi per hauere hauuto buoni Maestri, mentre erano piccioli, e de' saggi consiglieri, essendo grandi, hanno fatto di gran cose.

Magiſtrato.

Il douere del Magiſtrato ſouano è di vbbidire al Principe, inchinarſi ſotto la di lui potenza; comandare a' ſudditi; difendere i più baſſi; far teſta a' grandi, e giuſtitia a tutti.

Si come la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' nuoui ſeruidori; così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magiſtrati, che entrano ne' carichi ſenza eſperienza.

Magnanimità.

Non è alcuna merauiglia il non commouerſi, ne ſcuoterſi nella tranquillità; ma è ben ſtupore vedere vn'huomo ſolleuarſi all'hora, quando tutti gli altri ſi abbaſſano; e ſtarſene fermo, e ſaldo all'intorno di coloro, che trabuccano.

Magnificenza.

La Magnificenza è vna virtù, la quale oſſerua l'ordine, e la conueneuolezza nelle coſe grandi.

Malattie.

Nelle malattie violenti non ſi poſſono aſpettare rimedij lontani.

Male.

Quello, che è cagione del ſuo male, ha molto poca ragione di dolerſi, e molto poche perſone, che glie ne habbino compaſſione.

Maligno.

Vn cuore maligno non perde punto le occaſioni di mal fare; anzi le ricerca.

Mancamenti.

La diſſimulatione de' mancamenti apparenti, e che non ſi poſſono più maſcherare, è pericoloſa al Principe, percioche,

cioche,

cioche, colui, il cui mancamento egli dissimula, si diffida d'auuantaggio, e teme, che ciò non sia per farne vedere la vendetta in vn tempo più opportuno.

Vn mancamento di parola, ò di fede non si dimentica così di leggieri, e la rimembranza ha sempre per suoi assessori la vendetta, & il timore.

Matrimonio.

Il Matrimonio è l'origine delle humane società.

Il Matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti.

Vna delle belle parti della società ciuile è il matrimonio: la prima porta per entraruì è l'amore; per vscirne non ve n'è nissuna altra, che quella della morte: e perche ne' maritaggi de' Principi si cõsiderano più i rispetti, e gl'interessi de' popoli, e degli Stati, che il loro proprio contento; quindi nasce, che le amicitie fra essi non sono altrimenti ne così salde, ne così sincere.

I maritaggi trattati con gli Stranieri senza la permissione del Re hanno messo in trauaglio coloro, che gli trattauano.

Medico.

Colui era buon Medico, che non lasciaua punto languire, ne marcire gli ammalati, ma che gli sotterraua prestamente.

Mercantia.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se

non

non col naſcimento, ouero col ſeruigio della ſpada, ò con la dignità de' carichi, che per ſe ſteſſi nobilitano.

Meſtitia.

La meſtitia ſi caccia ben preſto dentro le allegrezze.

Di leggieri auuiene, che l'allegrezza ſia il cominciamento della meſtitia.

Mezzi.

Per contrarij mezzi ſi arriua al medeſimo fine.

Militia.

La militia ſarebbe ben ordinata, ſe ella fuſſe ſempre compoſta di perſone, che dopo la guerra non faceſſero difficoltà di ritornare a meſtieri, ouero al coltiuare la terra; ma la licenza, & il diſordine è coſì grande, che egli è malageuole di rimetterſi dentro le regole del douere; e perciò la guerra fà i ladri, e la pace gli appicca.

Miſerabile.

Il miſerabile è obligato molto alla morte, che lo tira fuori di miſeria.

Miſeria.

La miſeria è Madre della Prudenza.

Follia miſerabile, e folle miſeria di coloro, che ne anco ſi contentano di tormentare ſe ſteſſi delle lor proprie miſerie, le quali pur troppo ſono grandi, che ſi vogliono trauagliare dell'altrui felicità.

Non vi è miſeria comparabile a quella, che il tradimento, e l'infedeltà apportano.

Nell'huomo non vi è altro, che miſeria; miſeria tutta via, egli del tutto vi è nato, e del tutto proprio.

Le miſerie all'hora cominciano, quando le feli-

no. Non v'è perſona, la quale non poſſa hauere più di ma-
le, che ella non hà hauuto di bene.

Moderatione.

La moderatione vuole, che i gran contenti, che ſi riceuono dall'accoglienze del ſuo Principe, non ſiano prodotti per eccesso di allegrezza, ne d'inſolenza.

Moglie.

Vna moglie è aſſai ſaccente, quando ella sà far differenza frà il giubbone, e la camiſcia del ſuo marito.

Di quelle, in che s'impiegano le mogli, che ſono di eſ-ſai, gli effetti rieſcono ſempre intieramente. Elle aggiungono il bene al bene, & il male al male.

Monarchia.

La Monarchia non ſofferiſce ne diuiſione, ne ſtima.

Moneta.

La moneta è vno de' diritti della ſourani tà: & è delitto di leſa Maeſtà il farne buona, ò falſa, che ella ſia.

Il Principe, il quale è il moderatore della Giuſtitia publica, e ſoggetto al Diritto delle Genti; non deue permettere, che il corſo delle monete ſia variabile, & inſtabile in pregiuditio de' ſuoi ſudditi, e degli ſtranieri, che ſtanno con eſſoloro, e trafficano con gli ſtranieri.

Morte, morire.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo genero-ſo, biſogna, che egli la riceua con generoſa mente. La genero-ſità del coraggio ſminuiſce qualche coſa dell'infamia del ſupplicio.

Egli è tutto vno, ò che noi finiamo la noſtra vita coſì, ouero, che ne ſia tagliato lo ſtame, douunque ſi vuole:

purche

pur che noi vi mettiamo vna buona conclusione.

Chi non vuol far niente altro, che fare conoscere nel morire di hauer viuuto, non deue già tanto ricercare di viuere.

Bisogna, che l'Imperadore muoia in piedi.

Li Principi nõ hanno punto mãco bisogno delle perso ne basse di gagliarde consolationi per aiutargli a partirsi del Mondo, & lasciare i loro affari in qualche sicurezza.

Quando Dio leua le cose necessarie, il viuere, l'habito, i sensi, il sonno, la ritentiua, egli apre la porta, e ti comanda di venire.

Da poiche l'huomo ha passato per tutti li carchi della vita, non bisogna ricusare quello della Morte.

Temere la morte è vn chiamarla: perche il timore della morte è vna morte perpetua.

Concedere del tempo per prepararsi alla morte, è atto di giustitia, e di humanità.

La natura abborrisce la morte.

Dolce è la morte, quando ella è il fine; ma non già la punitione della vita: e dicesi, che egli è molto fastidioso il morire auanti che l'huomo sia ammalatto.

Si come si deue desiderare di non viuere per se stesso solo, così la morte è lodeuole, quando viene impiegata per il publico.

Non vi è niente, che si possa tenere manco celato, che la morte del Principe.

Il potere di saluare gli huomini dalla morte è vn dono così eccellente, che li Dei non l'hanno communicato, se non a' Principi.

Muta-

Mutatione di natura.

Le cose buone, e che per se stesse sono lodeuoli, applicate al male diuengono perniciose.

Nascimento.

LA bassezza del nascimento è il rimproueramento, che si dà da coloro, che sono nati di alto, e glorioso legnagio, e che bene non si riconoscono.

Natione.

Chi comanda ad vna natione bellicosa, deue trouare dell'essercitio fuori alle genti da guerra, se non vuole lasciar loro, che se lo prendino dentro.

Natura.

Le nature grandi si producono incontinente.

Necessità.

La necessità porta la volontà a gli eccessi. Molti non farebbono scelerati, se non fussero miserabili.

La natura comprende, e rinchiude tutte le necessità della vita in queste tre parole; Non hauer fame, non hauer sete, non hauer freddo. Tutto il resto è superfluo.

E vna arditezza strana quella del furore della necessità, quando non vi sia veruna altra salute, che il pericolo.

La necessità insegna a' Principi di comandare alle leggi, e gli dispensa di seguire le leggi. Ella scusa ciò, che essi fanno.

La necessità obliga il Principe ad impiegarsi, e gettarsi dentro i pericoli.

La necessità sforza li Principi particolarmente a cose indegne della loro qualità.

Vn

Vn Principe non si deue lasciar cadere in tal necessità, che il suo nemico gli possa dare la legge, & obligarlo a combattere.

Chi si lascia sorprendere alla necessità, non fà più nulla liberamente. I suoi consigli, e le sue attioni sentono le turbulenze del suo giuditio.

Molte cose per se stesse inique diuengono giuste, quando elle sono auttorizate dalla necessità, ouero dalla vtilità.

Nemico.

Machinare contra la vita del suo nemico per altra via, che per quella delle armi, è cosa indegna del Principe.

Ad vn nemico ambitioso bisogna mettere dauanti da distrigare più affari, che non sappia fare.

Contra vn nemico di già pouero, e miserabile non vi è troppo grande speranza di guerra, ne di profitto. il vicino è armato.

Egli è pericoloso il commettersi, & il fidar nella fede di vn Principe, il quale sia stato nemico, in maniera tale, che l'huomo sia il più debole.

Il Principe non deue aspettare, che il nemico il venga a trouare, & il costringa a nutrirlo a sue spese.

Grande auuantaggio hà il Principe sopra il suo nemico, quando egli l'auanza in armi, e che hà i consigli, e l'essecutioni più preste, e pronte di lui.

Intraprendere sopra la vita del suo nemico è vna testimonianza e di timore, e di codardia, per l'apprensione, ché egli non se ne risenta: egli è vn consiglio di sicurezza non già di coraggio.

Egli è ben fatto vedere il dosso del nemico.

Ama-

Amare i ſuoi nemici è vna attione tutta diuina; amare gli amici humana; odiare i ſuoi amici brutale.

Il Principe nõ deue altrimenti ſempre fare tutto quello, che egli può contra i ſuoi nemici.

Chi ha due nemici, deueſi accordare con l'vno, per venire meglio al ſuo diſegno con l'altro.

Neutralità.

Ancorche la neutralità non obblighi punto gli amici, e non ruini punto i nemici; tuttauia egli è vero, che quando il Principe ha modo di eſſerlo, come può, quando ſopra-uanza ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza coloro, che combattono inſieme, egli hà ſempre l'honore di vederſi l'arbitro, & il giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericoloſa. Biſogna eſſere ò il più forte, ouero col più forte.

Nobiltà.

Il Re deue mantenere le famiglie grandi, e non può sofferire, che elle ſiano offeſe, che non ne diminuiſca, & indeboliſca la grandezza della ſua Maeſtà, della quale la Nobiltà è la principal colonna.

Ciaſcuno attribuiſce de' nomi alle coſe, come gli piace.

Notte.

La notte non permette, che ſi diſtinguano gli amici da' nemici; i colpi ſono per lo più vani, e ſenza incontri, & i più valoroſi vcciſi da' più timidi.

Tutti gl'incontri, e combattimenti di notte deonſi ſchiuare.

Nozze.

Non furono giammai così buone nozze, che non vi ſiano ſtati di quelli, che hanno deſinato male.

Occaſio-

Occasione.

FA di mestiere in ogni modo spiare l'occasione, & impugnarla. Non bisogna intraprendere alcuna cosa auanti l'occasione così, come non conuiene rimettere nulla dopo essa.

Perdere l'occasione di qualche cosa grande col mezzo delle armi; è vn cordoglio molto pungente ad vn gran coraggio.

Alle occasioni, che premono, non bisogna perdere punto di tempo in parole. I Coraggiosi non deuono altrimenti tenere le mani nella lingua, ma si bene la lingua nelle mani.

Tutte le occasioni di fare la guerra a' suoi vicini non deuono essere temerariamente ne con ambitione ricercate, per qualunque apparenza, che vi sia di faruì profitto. Egli è molto meglio tenere i suoi sudditi in pace, popolare la Città, & aumentare il commercio, disciplinare le genti di armi, ammassare de' danari, per non n'essere sorpreso nella necessità.

Odio.

Non vi è veruna cosa ne così potente, ne così formidabile come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualcuno; particolarmente in mezzo di vn popolo, che non fa stima de' suoi Gouernatori, se non per l'auttorità, e per la credenza, che eglino hanno dal superiore.

Offerta.

Le offerte del soccorso di confederatione, e di amicitia sono grate, e magnifiche, quando si può fare senza esse.

Offesa.

Offesa.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore, quelle, che riguardano l'honore delle Donne, sono molto sensibili.

Le offese spesso rinouate terminano in pene immortali.

Officiale.

L'Officiale, che teme di essere priuato, tiene tutte le sue attioni nette, e si guarda molto bene d'inciampare. Il Principe tuttauia no'l deue priuare senza cagione.

Opinione.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'anima: ella è la cauerna, doue stanno rinchiusi i vẽti, da' quali nascono le tempeste dell'anima; cioè le passioni disordinate.

Vna disputa fra due Signori particolari è bastante a partire le opinioni in vna Corte.

A' più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto assorde, & incõsiderate; e perciò il consiglio di vn solo è pericoloso, e deue esser cõposto di diuerse teste: percioche gli animi si mutano di giorno in giorno così bene, come i corpi, & il più saggio de' Mortali non è altrimenti sempre saggio.

Oppressioni.

Per vn tempo si sofferiscono, e si dessimulano le ingiurie, e le oppressioni publiche de' particolari: ma non così tosto qualcuno comincia a gridare, che tutti il seguitano.

Oro.

Gettare dell'oro dentro il Consiglio del Principe è vn grande incantesimo agli animi auari, e cupidi di ricchezze.

ze. L'oro è vna medicina, che nel medesimo tempo vi fà due effetti contrarij PARLARE, e TACERE.

Si come vi sono de' fiori, liquali non si rivolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, liquali nõ si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

Nulla vale l'hauer dell'oro, se non vi siano armi da guardarlo.

Osseruationi.

La Religione Christiana attribuisce a superstitione le osseruationi de' giorni.

Otiosità.

Il Principe deue tratenere il popolo cõ opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: percioche doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

Pace.

LA pace è dolce dopo la guerra, ma molto piu vtile auanti: egli è meglio non essere stati giamai nemici, che essersi riconciliati.

Niente è piu proprio al Christiano, che il fare la Pace.

Non si potrebbe dare al popolo nissuna cosa piu grata, ne piu saluteuole della Pace.

Per rendere vna pace honorabile, & auuantaggiosa, bisogna, che ella sia dentro le armi; e che colui, che si vuole aggrauare, possa dire arditamente, Io non ne farò nulla.

Egli

Egli è pusillanimità di vn Principe il far conoscere troppo euidentemente, che egli desidera la Pace così, come è imprudenza il rifiutarla, quando ella è giusta.

Già quella Massima, che il Principe costretto di fare qualche pace, ò trattato a suo disauantaggio, se ne può distorre, quando a lui piaccia; haueua preso piede ne' consigli de' Principi.

Padre.

Qual si sia il figliuolo, bisogna, che il Padre si mostri sempre Padre; e le cose sono bene enormi, e strauaganti, quando egli è costretto di dimenticarsi l'vfficio di Padre.

Il volere del padre è souuano sopra quello del figliuolo.

L'aspra, seuera, & imperiosa foggia de' padri verso i loro figliuoli gli fa viuere con dispetto, e sulare.

Egli è cosa empia il costringere, e sforzare il padre, e la Patria. Dicesi ancora, che il figliuolo si deue guardare di offenderlo, perche non vi è preghiera, la quale sia più essaudita da gli Iddij, che quella de' padri sopra i loro figliuoli.

Padrone.

Io non hò conosciuto giamai hauer fatto buona riuscita quell'huomo, che habbia voluto spauentare il suo Padrone, e tenerlo in sospetto.

Parlare.

Non può sopragiungere à gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso è segnale di coraggio, e di generosità.

Chiunque non'è patiente a tacere, non può essere discreto nel parlare.

Parola.

Lo strumento, col quale le volontà sono inanimite, sospinte, e ritenute, è la parola. Vn Principe, che se ne sappia ben seruire ha vn grande auuantaggio in tutto quello, che egli tratta; e quando ella è accompagnata da vna tal dolcezza, che la grauità non ne rimane punto offesa: ella fa de' cuori, e degli animi tutto quello, che ella vuole.

Nulla si potrebbe rimprouerare ad vn Principe di più sensitiuo, che il mancamento della sua parola; e deue più tosto mancare a se medesimo, che alle sue promesse, nelle quali non conuiene, che egli sia manco giuditioso, che costante.

Quando vn Principe mantiene la sua parola a coloro, che l'hanno offeso, aggiunge molto alla gloria della sua riputatione.

Tanto si obligano i Principi con la semplice parola, quanto le persone priuate co' loro giuramenti.

Vna parola di spauento, e di cattiuo presagio è da essere punita.

E segno di gran ceruello l'hauer delle parole basteuoli a contrafare gli accidenti, che occorrono.

Vn Principe offeso dà alle sue parole, & al suo volto l'aria, che gli piace.

I Principi vogliono, che sia creduto alle loro parole, & è gran temerità di vn suddito il far giurare il suo Principe.

Le parole del Re in giorno di battaglia sono facelle ardenti,

denti, lanciate dentro i cuori più freddi, e più aggiacciati. Non vi è ne tromba, ne tamburo, il quale inanimi piu al combattere.

Le parole di coloro, che sono piu vicini al Principe, fanno giudicare dell'intentione di lui.

Generose deono essere le parole, che escono dalla bocca di vn Principe, dopo qualche perdita.

Le buone parole mantengono l'amicitia, le cattiue la rompono.

Le parole di disprezzo, ouero di burla infiammano i cuori a risolutioni diuerse da quelle, che l'huomo non aspetta.

Parricida.

Egli è crudeltà, & inhumanità l'hauere pietà di vn parricida. La pena, che egli patisce, per grande, e per estrema che ella sia, non arrecca tanto spauento, quanto di horrore, e di essecratione apporta il delitto.

Passione.

Ogni passione, & affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione degli affari.

Li Principi, come tutti gli altri huomini, per la qualità della lor natura sono soggetti alle passioni, & alle alterationi; e non possono durare lungo tempo al trauaglio del corpo, e dell'animo senza stancarsi: hanno bisogno di risocilamento, e di ricreatione.

Patria.

Gli stranieri non si spogliano del tutto del primo impronto di affettione verso la Patria loro; ancorche l'abbandonino.

Paura.

Questa paura è vn Christallo, il quale rappresenta tutte le cose maggiori, più dubbiose, e più difficili, e li consigli fa-uoreuoli non sono troppo bene esseguiti da persone traua-gliate, e sbigottite.

Pena.

Vi sono delle pene troppo honoreuoli per certi delitti, e certe persone.

Penna.

La penna del Principe non deue giamai essere pigra: perche le lunghe espeditioni fanno perdere la beneuolen-za, e l'affettione de' popoli.

Pensiero.

Vn Principe deue hauere sempre nel suo pensiero, par-ticolarmente nell'ardore de' combattimenti quella Real parola di Scipione, la quale Antonino Pio pregiaua tãto: se male vnum seruare ciuem, quam mille hostes occidere.

I pensieri degli huomini non passano così subitamente da vn'estremo all'altro: essi vi vanno per gradi.

Egli è di gran vergogna il vedersi ridotto a dismettere i suoi proprij pensieri, e le sue intentioni.

Pentimento.

Non vi è nessuna cosa la più indegna, nella quale vn Principe possa cadere, che il pentimento; massimamente ne' falli, che non si possono far due volte.

Perdonare.

Egli è vna gratiosa maniera di perdonare, il non volere sapere l'offesa.

Peri-

Pericolo.

I nomi di coloro, che si mettono a' pericoli apparenti per la salute publica, non dourebbono essere dimenticati nell'Historia.

Perseueranza.

La perseueranza sforza le Piazze.

Personaggi grandi.

Si vuole lodare i Personaggi grandi in publico, e riprenderli in segreto.

Piaceri.

I piaceri sono nemici della libertà. Noi saremmo nostri, se essi non fussero nostri.

I piaceri dell'animo, che è inuisibile, deono ritenere della natura di esso, e non si lasciar vedere.

Pietà.

La Pietà vien tardi, quando ella non ricorre a Dio, se non al bisogno.

Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello de figliuolo verso il Padre.

Popolo.

Dimandare della prudenza in vn popolo è vn ricercare del buon gouerno in vn furioso.

Non è giamai vn popolo dimorato lungo tempo in vna conditione, che a lui pare ingiusta, & intolerabile. Doue non è punto di volontà, quiui non può essere obligatione.

Quello, che si fà per forza, non dura, se non quanto la necessità è presente.

Quando vn popolo comincia a conoscere, che le cose sono ridotte a termini tali, che nō gli può auuenire, se non

del male egli si assicura dentro i pericoli, cangia la sua audacia in furore, e le sue speranze in disperatione.

Vn Principe non deue giamai dare cagione al popolo di ricercare della sua otiosità.

Vn popolo riserrato dall'assedio è soggetto a perdere la patienza, & a riuoltarsi contra il suo Principe; quando egli vede, che il nemico di fuori saccheggia le sue possessioni; e che è trauagliato dentro per coloro, che il guardano. Perilche bisogna tenerlo a freno in due maniere, col rigore, e con la dolcezza: col timore di peggio, e con la speranza di meglio.

Chi vuole tirare il popolo alla sua diuotione, e far fondamento nella sua beneuolenza; il deue solleuare nelle sue oppressioni; perche egli tiene per nemici tutti coloro, che gli fanno del male; e non giudica della giustitia della guerra, se non per il bene, che egli ne riceue.

Il popolo seguita la vittoria.

Il popolo, il quale hà paura, è sempre humile, e trattabile. Non così tosto gli ammutinatori veggono vna spada di Giustitia, e potente, d'auanti i loro occhi, che si diffidano l'vno dell'altro. Tutti insieme sono Leoni, e disuniti capre.

Egli è bene il diuertire i romori, & i discorsi del popolo: ma spesso se non si permette loro di dire quello, ch'è vero, essi inuentano delle fauole molto più pregiudiciali.

Coloro, che hãno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta.

Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato.

Egli è malageuole, che il popolo lungo tempo dimori

in vna medesima forma di Gouerno: massimamente quando egli è di vna natione instabile, cattiua, e sottile.

Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.

I popoli non considerano, se non il presente: a questo accommodano i loro pensieri, e le loro affettioni. Alla veduta de' primi Padroni si dimenticano de' nuoui.

Sono gli popoli molto inconstanti nelle loro opinioni, & il più delle volte appetiscono nuoue mutationi.

Egli è sempre pericoloso leuare a' popoli gli agi, e le comodità, doue si ritrouano.

Quando i popoli sono aggrauati, & oppressi, non ardiscono accusare il rigore del Principe: e gettano i loro lamenti sopra quello del tempo.

I popoli, che amano i lor Principi, godono delle vittorie, e delle prosperità loro; è si affliggono delle loro perdite; e sopra il tutto, quando fanno qualche cosa, che tende alla diminutione dell'honor loro.

A' popoli deuonsi fare le offerte di cose, che loro aggradischino.

I popoli sempre presumono delle loro forze.

I cuori de' popoli si colmano di vna infinita allegrezza alla vista del lor Principe.

Questa bestia del popolo di tante teste, come che ella habbia forze smisurate, e terribili, è tuttauia debole, e codarda, se ella non viene irritata, e condotta.

Egli è vn titolo glorioso ad vn Principe, quando si può dire bene amato da' suoi popoli. Ciò nõ si può acquistare, se nõ per le virtù tutte Reali, che sono più da stimarsi, che li Reami. Il Regnare depende spesso dalla Fortuna; ma il

Re

Re, che si proponga per vltimo fine la salute, e la felicità de' popoli suoi, depende solamente da se medesimo, e dalla propria virtù.

Potenza.

Quanto è più ampia la potenza di vn Principe, tanto più ritenuta ne deue essere la licenza. Quanto vn Principe è più potente sopra i suoi sudditi; tanto più potenti diuentano i sudditi contra di lui.

L'accrescimento di vna potenza vicina tiene il Principe in perplessità, e qualche volta in tale irrisolutione, che non osando far la guerra, fa delle cose pregiudiciali alla Pace.

La durata di vna gran possanza, e la quale è sopra la conditione di colui, che la ritiene, non è altrimenti sicura.

La potenza maritima vale molto più, che la terrestre per l'acquisto, e per la conseruatione di vn grande Imperio.

Preghiere.

Le preghiere de' Re sono comandamenti.

Presenza.

La presenza inutile non deue hauere alcuna parte nella gloria di vna trauagliosa attione.

La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.

La presenza del Principe rimette sempre il cuore alle genti da guerra.

Principe.

Il Principe non è, se non il riceuitore, & il distributore de' danari publici, e coloro, che gli contribuiscono, considerano

derano più la publica necessità, che le priuate comodità del Principe.

Quando i Principi hanno fatto disegno di conquistare vn paese, coloro, che ne desiderano l'essecutione, non cessano di parlarne, e di rappresentarne i disegni.

Quando vn Principe ha guadagnato la persona, che hà maggior credito, & auttorità appresso colui, col quale egli tratta, sempre fà i suoi affari con auuantaggio, e sicuramente.

Il Principe non deue punto desiderare di hauere il disopra, e l'estremità di tutte le cose. I sauij d'Italia dicono, Volere ostinatamente il sommo di tutte le cose. Alcune volte pensando di cauare dall'occasione più frutto, che ella non si può produrre honestamente, si ruinano gli affari.

Chi vuol godere dell'ombra del Principe, deuesi rallegrare della grãdezza di lui, perche ella nõ sia punto innalzata sopra vna base dell'ingiustitia, e dell'ingratitudine.

Vn Principe rendendo giustitia egualmente si acquista più di gloria, che se egli hauesse posto termini al mare, vinti i Mostri, ruinato l'Inferno, e sostenuto il Cielo.

Vn Principe non si deue punto curare del danaro, per cacciar via da se lontano il suo nemico; e più tosto, che dargli qualche pezzo del suo Stato, col quale egli possa stare in timore di perdere il tutto, egli deue mettere tutte le cose in pericolo, & a rischio.

Vn Principe non potrebbe lasciare precetto più vtile, e fruttuoso a suo figliuolo, che di fargli conoscere gli amici del suo Stato, per tenerseglì cari, & i nemici per guardarsene: gli vni, e gli altri si conoscono per gli effetti; mai

gli

gli huomini non riguardano, se non il volto, & Iddio vede il cuore.

Quando vn Principe inferiore nõ si porta punto schiettamente, ne sinceramente col più potente; non bisogna, che paia strano, se questi fa conoscere la notitia, che egli ha delle sue astutie sopra quei medesimi, che non ne sanno nulla; e che per il diritto delle genti non ne possono essere ricercati.

Si come vn Principe debole non deue far mostra delle sue forze; così chi è potente, riceue gloria nel mostrare ciò, che egli può.

Per li primi giuditij, che si fanno di vn nuouo Principe, la sua riputatione ne diuiene debole, ò forte.

Vn Principe crudele non dura troppo lungo tempo.

La leggerezza, la collera, e la facilità non stanno già bene ad vn Principe. Egli n'è ouero tenuto più di quello, che non bisogna, ouero apprezzato manco, che egli non desidera.

Mentre il Principe si rompe la testa per attendere a cose di poca conseguenza; le più importanti si passano, e si dimenticano. Ne è già ragioneuole di molestare il Principe di tutte le sorti di affari, ne obligarlo a fare il personaggio di vn Gancelliere, ouero di vn Presidente.

Quando l'età, ouero la malattia lasciano al Principe qualche deformità, non si deue far vedere, se non di rado.

Non vi è nissuna cosa, dalla quale vn Principe, che comincia ad inuecchiarsi, si debba tanto guardare, quanto di dar a conoscere, che egli diuien pesante, e che se gl'indebolisce la forza, & il vigore dello spirito. Perche l'ambitio

ne

ne di dominare è così ansiosa, che ciascuno vuol dare ordine a sì fatti mancamenti.

All'entrare de' nuoui Principi si fanno le dimande, e le imprese di quello, che si desidera per tutto il rimanente del lor Regno: Percioche quando eglino vi sono bene stabiliti, non vogliono vdirne più parlare.

Vn Principe, che hà de' figliuoli già grandi, e capaci di comandare, non li deue tener punto appresso di se; bisogna proporre loro qualche oggetto per consumare la loro ambitione. L'otiosità della Corte porge loro delle inclinationi vitiose, e de' cattiui disegni.

Il Principe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua.

Il Principe non deue stare alla frontiera del suo stato, & abbandonare il centro.

Vn Principe deue hauere cura, e tener conto di coloro, che l'hanno seguito.

Egli è importunare il Principe, quando se gli rende ragione delle cose picciole.

Vn Principe da niente è sempre disprezzato.

I Principi trouano de' nomi dolci, e piaceuoli alle cose molto amare, e difficili.

Ne' cambiamenti delle lor fortune i Principi entrano in furia contra coloro, che gli vogliono auuertire.

Sempre i Principi hanno hauuto de' segnali di grandezza, e di Maestà.

Felici sono i Principi, che imparano le forme del bẽ regnare sopra gli essẽpij, e le instruttioni de' loro maggiori.

Quanto piu i Principi hãno delle cose rare, e poco conosciute;

ſcinte; tanto più appariſcente, e più riguardeuole è la loro grandezza.

Principi del ſangue.

Appartiene a' Principi del ſangue tener la mano a' diſordini dello Stato, e di aſſiſtere fedelmente al Re, per rimediarui. Finche vi ſarà del calore in queſto ſangue, biſogna ſperar bene della vita, e della durata del corpo.

Principeſſe.

Le Principeſſe le quali ſeruono a far maturare, e fiorire la Pace, ſono le Pleiadi degli Stati, a' quali elle ſono congiunte, & vnite.

Prodigo.

Egli è bene dopo vn Principe prodigo hauerne vn'auaro, che faccia de' ritegni di quelle prodigalità ſmoderate. Chi non troua niente da donare, non può eſſere liberale.

Promeſſa.

Si come non vi è riſpetto ne di perdita, ne d'incomodità, ne di pericolo, ne di difficultà, che diſpenſi vna giuſta promeſſa: così non vi è conſideratione ne di vtile, ne di auuantaggio, che debba mouere la volontà ad attenere quella, che è iniqua alle perſone da bene.

Vna euidente, & importante vtilità è vn gran motiuo per diſtornare l'effetto di vna promeſſa.

Quando vn Principe è in opinione di nõ attendere nulla di quello, che egli promette, può dire di eſſerſi meſſo per ſe ſteſſo fuora del commertio, e della negotiatione di ogni ſorte di affari.

Quanto più le promeſſe ſono accompagnate, e riueſtite di ſtrani giuramenti, e di miſterij, tanto più ſoſpette elle ſono.

Il mancamento nell'osseruanza delle promesse sforzate non è punto vergognoso; e la forza manca a chi l'osserua, e l'essercita.

Coloro, che hanno bisogno del soccorso degli stranieri, promettono merauiglie per impegnarli: e facilmente non attengono la metà delle loro promesse.

Le promesse ingiuste non si deono punto osseruare: se pure sia giustitia il dipatirsene. Ingiustitia è l'osseruarle, se elle siano state tirate fuori per forza, & elle non obligano punto, perche la volontà di chi prometteua, non era libera.

Prosontione.

La prosontione porta gli animi fuori del camino commune. Ella segue i sentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn'animo, che presuma poco di se stesso, dimora ne' confini dell'innocenza, e della simplicità.

Prosperità.

La prosperità troua molti amici, e parenti; l'infortunio, e la miseria non hanno alcuno. Le amicitie per l'ordinario seguono la fortuna, la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Le prosperità insolentemente, e le auuersità impatientemente sono sopportate da coloro, che pẽsino quelle sue, ne le altre potersi cangiare.

Prouedere.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Prouidenza.

Andare dalla prigione alla dignità Reale, doppo gran miseria

miseria ad vn supremo honore, sono effetti della Prouidenza, e della bontà di Dio, il quale innalza gli humili, e gli abbattuti, & abbassa i superbi, e gli eleuati.

Egli è atto di gran prouidenza in vn Principe il rompere la comunicatione, e l'intelligenza, che può essere fra due persone potenti, e di spirito inquieto.

Vi sono delle cose, le quali bisogna fare auanti, che si dimandi, se si debbano fare.

La prouidenza è vno de' più apparenti effetti della Prudenza.

Prouisioni.

Egli è vna pouera prouisione ad vn Principe, il quale esce fuori del suo Stato con la speranza di ritornarui; ma vna ritirata di questa sorte contra vn Principe più forte è honorabile.

Prudente, Prudenza.

Le cose passate portano la facella accesa dauanti il giudizio, che vuole penetrare nell'oscurità delle future. Il Modo: và sempre secondo la sua vsanza niente ne si dice, ne si fa, che non habbia qualche essempio antico. Le cose se ne vanno, e ritornano sotto diuersi nomi, & altri colori: ma non vi è altri, che il prudente, il quale le consideri.

La Prudenza si forma per l'osseruatione; e chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.

Coloro che fanno professione di prudenza, e perdono il cuore nelle auuersità, rassembrano i Piloti, che diuengono ammalati, mentre dura la tempesta.

La prudenza humana s'inganna nelle cose, doue ella pensa di hauere ben proueduto.

La

La Prudēza fà di gran colpi senza mouersi di vn luogo.

Fingere di hauer fatto gratiosamente in gratia di alcuno quello, che è stato fatto per forza, sono tiri di prudenza: per non perdere il credito, e l'opinione, che l'huomo hà di essere auueduto, e sempre eguale a se stesso.

Vn Principe per qualunque grande auuantaggio, che egli habbia, deue seguire i pareri, che mostrano manco di pericolo: egli è vn gran mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e sottomettersi alla indiscretione, & alla inconstanza della fortuna.

Negli affari d'importanza bisogna caminare, e non correre, scendere a bell'agio, e non si gettare da alto a basso: la precipitatione è vna spiaggia tutta coperta de' conquassi, e delle ruine de' naufragi, che ella hà fatto nelle grandi occasioni.

L'hauere volontà di fare è la dispositione di saper fare, e tuttauia l'aspettare l'occasione per potere ben fare è cosa da Principe di patienza, e prudenza grande.

Non bisogna altrimenti considerare solo le cose, che sono già passate, & auuenute, ma ancora quelle dell'auuenire.

Punire.

Questo è il grande interesse della Republica, che si puniscono rigorosamente coloro, i quali fanno qualche tentatiuo, per picciolo che egli sia, contra il Principe, se non si volesse dire, che il corpo non ha che fare, ne si deue curare, quando si percuote, & offende il Capo.

Tutti i Principi sono interessati nella punitione degli scelerati, e de' Congiurati.

V Ragio-

Ragione.

Chi ha la ragione dal suo canto, è sempre accompagnato da buona speranza: e prosegue la sua inchiesta più coraggiosamente.

E molto debile vn'animo, il quale stima, che vi siano ragioni gagliarde a bastanza per persuadere altrui ad abbandonare vna Corona.

Re.

Fra molte differenze del Re, e del Tiranno si nota questa, che il Re regna con beneuolenza, e con consenso del popolo, & il Tiranno domina per violenza.

I Re hanno le mani lunghe, e molti laccinoli per chiapparui i loro nemici. Egli è malageuole il schiuare tutte le imboscate.

Regalità.

La Regalità è la figura del Gouerno eterno, e l'imagine della Diuina Monarchia.

Regnare.

Il Regnare è vn seruire.

Regno.

I Regni de' Principi non continuano, ne finiscono già sempre, come hanno cominciato.

Li Principi, che entrano nouellamente in vn Reame, deono molto ben pensare, che la loro riputatione depende dal cominciamento. Deono farlo con attioni così alte, e rileuate, che imprimino nella credenza de' loro vicini, che non solamente sono capaci della fortuna, che essi hanno trouato, e che ritengono in mano, ma ancora, che a bastanza hanno valore, e coraggio per aumentarla; ma ancora di tutte quelle, che il tẽpo, e l'occasione gli paressero d'auãti.

Rendi-

Rendimenti di gratie.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie.

Republica.

Dalle Republiche escono huomini più eccellenti, che da' Reami.

Ribelli.

I ribelli cercano de' pretesti, e de' colori, per saluare le loro scontentezze: li buoni sudditi patiscono in patienza.

Giamai coloro, che abbandonano il douere, e la fedeltà loro, sono stimati. I Principi gli accarezzano, e gli honorano per qualche tempo: ma li Signori, che sono appresso di essi, gli riguardano di trauerso.

Egli è di vergogna il partirsi alla prima, e di leggieri dall'affettione douuta al suo Principe.

Il gettare a terra, il fuoco, il sacco sono le pene ordinate contra le Città ribelle.

Ribellione.

Il gastigo di vna ribellione si deue dare prontamente, & aspramente.

Il Principe non deue dissimulare vna ribellione aperta, e dichiarata: percioche colui, il quale non gastiga i ribelli in maniera tale, che non si possano più ribellare; deue essere tenuto per poco saggio, e manco coraggioso.

Ricchezze.

Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori.

Le ricchezze dello Stato stanno meglio nella borsa di molti, che in vna sola.

Appartiene a' gran coraggi il sprezzare i beni, e le ricchezze: il più corto camino alle ricchezze è il disprezzo delle ricchezze. Egli è più facile il sdegnare, che il posseder tutto.

Riceuere.

Tale bisogna riceuere il Principe, quale vien dato da Dio.

Ricompensa.

Li Grandi vedendo, che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare, se non cō grandi benefitij, non riguardano più volentieri coloro, li quali quante volte si appresentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompensa.

Nella ricompensa de' meriti, così come nella pena de' mancamenti, li Principi non adoperano giamai tanta giustitia, & equalità, che non facciano conoscere di essere huomini, e non Angioli.

Ridere.

Ridere degli altrui mali è vn piacere inhumano: piangere degli altrui mali è vna miseria eterna.

Rifiuti.

Benche si tenga i subiti rifiutti essere li migliori, e che colui, che nega prontamente, strapazzi manco; tuttauia, quando la persona, a cui si fà il rifiuto, è così potente, che se ne può vendicare: bisogna guadagnar tempo, col quale tutte le cose si accomodano.

Rigore.

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

Li

Li rigorosi costringimenti si riuoltano piu tosto contra li poueri, che contra li ricchi.

Rimedio.

Egli è vn pernitioso rimedio quello, il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua sanità alla malattia; [illegible]o riposo ad vna guerra ciuile.

Pernicioso rimedio è guarire il male col male; e pensare di giungere alla guarigione co' disordini, che formano le malattie: l'intemperanza dell'ammalato cagiona la crudeltà del medico.

Riposo.

Il riposo è giusto, e legittimo, dopo grandi trauagli: ma egli è piu dolce nella sua propria casa.

E vna parte del riposo il non metterseне in trauaglio di cercarlo.

Riprensione.

Vn Principe giouane deue essere ripreso da quelle persone, alle quali l'età, l'esperienza, e l'auttorità concedono di potere parlare liberamente; ma il riconoscimento del fallo deue far cessare la riprensione, la quale non deue essere in verun modo auanti tutti: affinch'ella non arrechi del disprezzo, che coloro, li quali deuono essere confermati nell'opinione, che il loro Capo non ritiene cosa alcuna d'imperfetto, non entrino in dubbio del suo gouerno. Così tutte le parole ardite, e gli auuertimenti liberi verso vn Principe delicato, e che non sopporta di essere ferito nell'vdito, sono pericolose.

Riputatione.

La riputatione è vn colosso, il quale s'inalza difficilmen

no per diffaugrandezza; ma quando egli è in piede, vi dimora fermo, e saldo, e si sostiene per il suo proprio peso, si dura della fatica nel fondarlo, e nell'alzarlo; perche ella non può essere durabile sopra leggiadri antiqui.

Chi fà qualche atto, che distrugge la sua riputatione, costringe molte genti di pentirsi della stima, e dell'ammiratione, nella quale l'haueuano.

Vn Principe, che sopporta di essere stimolato sù la frontiera, si può parimenti preparare a sofferire il disprezzo della sua riputatione appresso gli stranieri, e de' comandamenti, e de' disegni appresso i suoi.

Nelle cose nuoue ha la riputatione di grandi effetti.

Niente rimane da perdere a chi ha perduta la riputatione. Egli è vn morire troppo tardi il sopraviuere al suo honore.

Grande è la perdita della riputatione: ella non si deue giamai mettere a rischio, ma si può ricuperare insin tanto, che rimane lo Stato: perduto quello si trauaglia in vano di ristorarla. Miserabile è vn Principe vinto, più miserabile il discacciato de' suoi Stati.

Risolutione.

La pronta risolutione a quello, che non si può schiuare, ne addolcisce il dolore; & vbbidire volontariamente è un torre via quello, che vi si proua di aspro, e di molesto nella seruitù.

Le risolutioni prese per consiglio dell'affettione sono soggette alla mutatione; quelle, che sono fondate sopra la ragione, se ne stanno sempre stabili, e ferme.

Nulla vi è di fermo, ne di costante nelle risolutioni hu-

[illegible]: l'huomo è soggetto à rigettarle con la medesi-
ma mano, che le promette, e le giura.

Nelle grandi risolutioni vi hà del pericolo ad essere il primo à dire la sua opinione, e pericolo à mancare in essecutione di quello, che è risoluto: egli è più sicuro il seguire, che il condurre.

Vn Principe non saprebbe, nè potrebbe mai rendere troppo fauore, nè troppa beneuolenza, e protettione al Consiglio generale del suo Stato, dal quale escono le risolutioni per il bene delle cose publiche.

Risposta.

Le prime risposte delle donne sono le migliori.

Roina.

In sin à tanto, che vn Principe rimane in piede, qualunque roina, che egli habbia ne' suoi affari, non bisogna con tutto ciò tenerlo per perduto.

Salute.

LA salute del corpo depende da quella dell'anima: l'anima non è altrimenti fatta per il corpo, ma si bene il corpo per essa anima: chiunque trascura la prima, & hà troppo di cura del secondo, perde l'uno, e l'altro.

La salute di vn buon Principe è la salute del suo Stato.

Sanità.

La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.

Sauio.

Per essere sauio bisogna allontanarsi dalla conuersatione de' pazzi.

Coloro, che dalla fortuna variabile, & incostante sono

 stati

stati essercitati, & esperimentati; si gouernano meglio degli altri.

Sceleratezza.

Non vi è alcuna sceleratezza, che sia nuoua, e che non habbia il suo essempio: si è vdito altre volte parlare di tutti i disordini, che si fanno fra le genti da guerra.

Scelerato.

Non così tosto vno scelerato ha commesso vna sceleratezza, che egli è prigione della Giustitia di Dio; & a guisa di pesce rimane preso all'hamo della dolcezza, e del piacere, che egli si prese nel farla. Il rimorso della conscienza gli resta impresso, che lo storce, e tormenta giorno, e notte.

Scienza.

La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini; non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. Alla conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' proprij affari.

La scienza di regnare, e di comandare è la più alta, e la più difficile di tutte. I libri vi possono seruire: perche formano degli essempi, de' quali la breuità della vita non può vedere l'esperienza: ma il buono intendimento vi fa il tutto. La scienza, che viene da' libri, può seruire di ornamento, non di fondamento. La filosofia de' Principi è la fermezza, la fede, e la sincerità: le altre scienze non sono se non liscio.

Se la più alta scienza del Principe è di conoscere il suo stato, la conoscenza non ne può essere ne piu fedele, ne piu certa di quella di coloro, che ne hanno l'esperienza.

I libri,

I libri, e le scienze danno più, che tutte le altre cose, agli huomini il sentimento di riconoscersi, e di sentire il male della perdita della libertà.

Scriuere.

Non vi è tale pizzicore di spirito, quale è quello dello scriuere: ne si guarisce se non col silentio.

Scusa.

Le parole di scuse, e di complimenti nelle attioni, che non si possono scusare, sono come specierie, e salse di sapore acuto nelle viuande, che sono guaste, e corrotte.

Seditione.

La seditione non può hauere giuste cagioni; ma le più spetiose, & apparenti sono, quando i particolari fanno il fatto, e profitto loro di quello, che appartiene al publico, questa in vna parola è inegualità, & ingiustitia.

La seditione è sempre debole, e poltrona; i poltroni sono sempre li più ammutinatori, e piu seditiosi.

Nelle commotioni tumultuarie del popolo bisogna piu tosto pensare a guadagnar tempo, che a contradire, e contrastare. Gli huomini sauij hanno de' trattenimenti proprij per diuertire, e dissipare sì fatti furiosi ondeggiamenti.

Bisogna alcune volte concedere al popolo quello, che egli desidera: come si fa a' piccioli fanciulli, che gridano, & a' furiosi stizzati. Quando si è acquietata la seditione, giustamente si ritoglie quello, che ingiustamente è stato permesso.

In vna solleuatione di popolo, se non vi sia vn Capo, che la conduca, e guidi, persona non osa di rispondere.

Ancor-

popolo, deue seruire al Senato, seruire a tutti i suoi sudditi, seruire a tutti li particolari.

Seuerità.

La seuerità non è punto buona negli Principi la cui età vada declinando. Egli ha bisogno di farsi amare

Nessuno animale si domestica a colpi di bastone: per la seuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente si ricordano della seuerità stata loro vsata nella loro infanzia.

Sicurezza.

Vna sicurezza troppo pericolosa è quella della parola del suo nemico.

Nõ si deono giamai li Principi vedere, & abboccare insieme, che con egual sicurezza dall'una banda, e dall'altra.

Buone, & vtili sono tutte le sicurezze di giuramenti, di fede, e di promesse, che l'huomo può hauere dal suo nemico; ma per l'incostanza degli huomini, e del tempo, non ve n'è alcuna migliore, che l'accomodarsi in maniera tale, che non vi sia modo di essere danneggiato.

Sincerità.

La sincerità, e la franchezza è molto rara nelle intentioni degli huomini, si hà ragione di dire, che le loro volontà non vanno punto diritto, il lor cuore è posto dalla banda sinistra.

Sobrietà.

La sobrietà è vna delle parti necessarie alla perfettione di vn gran Capitano.

Soccorso.

Fin che l'huomo se la può passare senza soccorso, non bisogna punto ricercarlo.

Sodisfat-

Sodisfattione.

Sauio è quel Principe, il quale alcuna volta non isdegna di dare qualche sodisfattione a' suoi sudditi; e principalmente, quando egli teme vn maggior male.

Soldato.

Non bisogna sperare gran prodezze cõtra i nemici da vn soldato insolente, & insopportabile al suo hospite.

Non si deue far punto quello, che vogliono i soldati ausiliarij. essi hanno de' rispetti contrarij a' disegni di coloro, che gl'impiegano.

Sopportare.

Bisogna sopportare gli humori del suo Principe. Veruna cosa non si guadagna nella mutatione.

Sortita.

Nelle sortite il Capo deue star saldo, e non scansarsi; affinche la sua presenza mantenga nel lor douere gli assediati, & egli fauorisca la ritirata di coloro, che sono vsciti; auuertendo, che venendo risospinti indietro, gli assalitori confusamente insieme non entrino dentro con essi.

Sospensione d'animo.

Quando l'animo stà sospeso tra il fare, ouero il non fare vna cosa; molto poco vi vuole a far dare il tratto alla bilancia. Vna assai leggiera ragione, vn tratto di essempio fa il peso: ma vi è gran differenza fra l'irrisolutione, e la sospensione di animo, che si fà per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Sospetto.

Il sospetto, e la facilità del credere tutte le cose distruggono le amicitie, e le affettioni de' più stabili, e fermi.

In vna Città libera la gran virtù, e riputatione di vn solo è sempre sospetta.

Nelle cose di Stato i Principi entrano prontamente in diffidenza de' loro più confidenti, & il sospetto è vn'osso dalla vecchiezza di sua natura roso volentieri.

Ne' primi sospetti contra la fedeltà di qualunque si sia si aggiunge incontinente la participatione degli amici: si fa vna essatta reuista delle attioni passate, le quali cancellano, ouero confermano il dubbio delle presenti.

Spauento.

Vn grido ineguale, e fiacco, e spesso ripigliato, fa conoscere di fuori lo spauento degli animi.

Il tempo oscuro, e cattiuo aiuta assai a spauentare la gente.

Nella fronte del Principe non deue giamai essere riconosciuto sbigottimento. Egli deue essere ben padrone delle sue parole: ma molto più del suo sembiãte: perche l'aria del viso spesso lor contradice; e fa apparire l'interno del cuore.

Speranza.

Mentre che le speranze, & i timori sospendono l'animo nostro, noi non godiamo altrimenti del presente, e l'auuenire ci tormenta.

Spesa.

La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnificenza di chi la fà.

Spirito.

Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle voluttà necessarie del corpo, non già, che vi si inchiodi, e vi si voltoli. Bisogna, ch'egli sottometta le sue violenti occupationi, &

i suoi

i suoi laboriosi pensamenti all'vso della vita ordinaria: e se egli è piu saggio, che vi apporti della moderatione.

Stato.

Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe nō deue già essere cosi scropuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrandosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.

Gli Stati si mantengono per li communi timori, e gelosie, che l'vno hà dell'altro.

Tutti gli Stati del Mondo hanno prouato la sua incostanza.

Le medesime cose, che sostentano tutta la machina dello Stato; il consiglio, la forza, e la riputatione, sono le parti principali, che formano il Principe.

Chi vuol fare qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dare diritto dentro il cuore, e non si trattenere in verun modo a fare l'amore alla frontiera.

Negli Stati popolari vi è sempre qualche particolare soprastante a gli altri.

Gli Stati vicini hanno sempre qualche cosa da distrigare insieme.

Straniero.

Gli stranieri si beffano de' Principi, i quali dependono da huomini di bassa conditione, e li danno come in preda al lor gouerno.

E molto indebolito quel Principe, il quale vien costretto a diffidarsi de' suoi sudditi, e seruirsi degli stranieri, l'vbidienza, l'affettione, e la fedeltà de' quali non è attaccata ad altro rispetto, che a quello del soldo. Stimano co-

storo,

strano, che la fede sia disobligata, quando manca il danaro.

Successore.

Egli è vn gran contento ad vn Re, il quale entra in età di potere formarsi di sua mano il successore, e da fargli parte delle sue esperienze, e della sua auttorità.

Suddito.

I punti riseruati alla Maestà sourana non si deono giamai communicare al suddito; ne anco particolarmente per commissione: acciò che non si faccia apertura in alcun modo al suddito di entrare in luogo del suo Principe.

Non vi è manca meno di vn Principe, che il trattare il suo suddito al pari di vn Principe sourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può nascere altro, che disprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Sempre è paruto strano, che vn suddito, di cui le volontà tutte deuono esser conuertite in vbbidienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col suo Principe.

Egli è vn dispiacere molto marauiglioso nell'animo di vn gran Principe il vedere, che vn suddito infedele tratta, e capitola con esso lui, come fanno i nemici.

Quel Principe è felice, che nõ si diffida de' suoi sudditi, che può dormire in sicurezza cõ essi, anco dẽtro i boschi.

Il Principe si deue fare amare a' suoi sudditi, e temere dagli stranieri.

La persona particolare si conserua nel contentare se medesima; ma la condicione del Principe è obligata a contentare i suoi sudditi, & a sodisfare a' loro scontentamenti.

Vn Principe legittimo non hauendo da fare con altri,

che

che co' suoi sudditi, fa col tempo molto camino, per malageuole, che egli sia.

Supplicio.

L'appresentarsi al supplicio senza spauento è il trionfo della sua innocenza, la quale non sente punto di accusa nel di dentro, e non è punto confusa da quella, che si fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello, che può, per ischiffare di esser riseruato allo scempio, & all'infamia di vna giustitia publica.

La moltitudine de' supplicij, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' sotterramenti a' Medici.

Quanto più rari sono i supplicij tanto piu profitteuole n'è l'essempio. I rimedij, che guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli, che abbruciano: l'affettaré parimente pene nuoue, e contra la maniera accostumata del Paese sono segni di crudeltà.

Tardanza.

La tardanza della pena degli scelerati fa torto alla Giustitià di Dio.

Temere, & esser temuto.

Vn Principe non saprebbe più chiaramente far conoscere di temere il Vassallo, che col tenerlo da se lontano.

Vn Principe, che col mezo di grandi effetti si è acquistato il nome di valoroso, e saggio, è sempre temuto, e rispettato: così fatta auttorità dissipa ogni sorte di fattioni, e di congiure: come per contrario la dappocaggine, & il disprezzo le riscalda, e fa risplendere.

Vn

Vn Principe deue essere amato, e temuto: ma perche egli è malageuole, che queste due cose stiano insieme, è meglio, e più sicuro l'essere temuto: perche li Principi, li quali si sono fondati sopra l'amore del popolo, hãno esperimentato nõ esserui nulla di piu incõstante, e gli huomini offendono più tosto colui, che si fà amare, che chi si fà temere; ma bisogna, che nel farsi temere l'huomo non si renda punto odioso.

Temerità.

La temerità di vn particolare può essere scusata, quando ella non hà altra cattiua conseguenza.

Tempo.

Vi sono de' tempi, ne' quali non è troppo buono il discoprire tutte le malattie, il commouere gli humori, ne il purgare l'infermo.

Tesoro.

Ancorche si dica, che il Principe non deue hauere altri tesori, che quelli, che sono dentro le borse de' suoi sudditi: tuttauia possono occorrere delle occasion icosì vrgenti, che se egli non ne hà dentro i suoi scrigni, si ritroui a partito molto pericoloso.

Coloro, che non consigliano altrimenti a' Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua.

Timido.

A gli humori timidi, e patienti segue infallibile disprezzo. Non si teme punto di offendere chi non si cura di risentirsene.

Timore.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda: percioche coloro, che temono, sempre pensano di leuarsi d'attorno colui, che li tiene in timore.

X Non

Non vi è tormento da esser temuto tanto, quanto il timore.

Nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, e le difficultà di chi è stato vinto.

La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della potenza, non produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamente ad vn'odio publico.

Non è altrimenti viuere lo stare del continuo in timore, e spauento di cadere nelle mani di vn potente nemico, e che hà le mani lunghe.

Tiranni.

Li Tiranni spargono il sangue per piacere, & i Re per necessità.

Tradire.

E atto di vn cuore franco, e generoso il rigettare coloro, che si offeriscono di tradire i loro Padroni.

Trattati.

Ne' Trattati è necessario di apportare tutte le cautioni, di che la prudenza, ò la prouidenza ci possono fornire: ma al partirsi di là bisogna fidarsi di coloro, co' quali si tratta; altrimenti egli è impossibile, che riesca alcuna cosa.

Vn Principe assicura molto bene li Trattati, e gli affari, che egli hà con vn più potente, quando gli può capitare nelle sue mani, e sotto la sua potestà qualcuno de' figliuoli di lui, ouero vno de' suoi più prossimi.

Ne' Trattati di pace bisogna bene intendersi; tutte le parole deono esser molto ben dichiarate, e chiaramente espressi quelli, che vi sono compresi, ouero esclusi.

I trattati di pace sono conclusi, e fermati all'hora, quando si teneuano per rotti, & impossibili.

Quando

Quando i Trattati di pace sono conclusi, & esseguiti, bisogna proueder al ricetto, & alla contentezza de' seguaci delle fattioni straniere: altrimenti fanno innondationi per le Prouincie.

Tregue.

Le tregue sono gli allettamenti, e gl'incantesmi della Pace. Egli è in libertà de' Principi il farle, ma quando vn popolo ne hà gustato, è cosa malageuole il rimenarlo alla guerra.

Le tregue curte ritengono più della guerra, che della pace.

Tributo.

Egli è vna dimanda molto fastidiosa, & importuna l'addimandar tributo a genti libere; essendo anco insopportabile a coloro, che sono nati per la seruitù.

L'vno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, & il passaggio delle mercantie.

Non bisogna toccare ne' tributi, sopra li quali si mantengono i modi di fare la guerra.

Vno Stato non si può sostenere se non con le impositioni, con gli aiuti, e con le taglie.

Trincee.

Le trincee sono necessarie, per impedire le sortite di dentro, & i soccorsi di fuori.

Valore.

ANdare nelle attioni militari alla rimpazzata, & impetuosamente non è altrimenti valore. Vi vanno così ben le bestie, & i folli, e furiosi. Quello, che la natura fà proprio del valore, si riuolge in temerità, se la ragione non vi mette la mano.

Il valore, senza il quale non si può giamai compire impresa di gran rilieuo, ha fondata la Monarchia di Francia.

Il troppo coraggio, e valore produce sempre dell'inuidia, e della gelosia. Gli huomini non possono sopportare in vno straniero vn così grande accrescimento di virtù, e di merito.

La Valentia resiste constantemente a tutti gli accidenti, che possono occorrere alla debolezza humana.

Vanità.

Il Principe deue fuggire la vanità, e cercare gli effetti di vna salda, e vera gloria.

La vanità hà molto potere fra le persone di lettere.

Vantaggio.

Egli è vn grande vantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Egli è vn grande vantaggio per vn Principe contra lo scontento di alcuni Grandi l'hauere i cuori, e l'affettione intiera del popolo. Da pochi nemici l'huomo si può bene assicurare; ma cõtra vn Generale qual sicurtà può essere?

Vbbidienza.

Non nascono altrimenti ne tante ruine, ne tante miserie dal mancamento di coloro, che comandano, quante da coloro, che non vbbediscono. L'vbbidienza ha fatto prosperare, e fiorire gli Stati, sotto comandi ingiusti, e tirannici.

Per fare osseruare vn comandamento, che riesce difficile a chi egli viene fatto, non vi è bisogno punto di bel-

le parole. Il rigore, e l'auttorità sono necessarie a chi vuole essere vbbidito in cose aspre, e rigorose.

Udito.

L'entrata dell'anima è l'vdito.

Vecchiezza.

La vecchiezza deue risoluere, e la giouentù esseguire: vna hà la forza, e l'altra la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha che fare più de' beni: ella teme, che la terra non le manchi sotto i piedi.

Vendetta.

La vendetta è cieca. Ella non hà rispetto ne alla santità de' luoghi, nè alla riuerenza delle cose.

La vendetta corre sempre contra il nemico, che ha più, & ne' combattimenti di tre nationi ve ne hà sempre vna, che si salua, e fa i fatti suoi.

La vendetta perpetua le ingiurie, e le rende hereditarie. Strano suiamento degli huomini. Che gioua, come se fussimo nati per viuere eternamente, protestare con minaccie i suoi sdegni, e dissipare questa breuissima nostra vita?

La vendetta non lascia di correre, ancorche ella altrimenti non apparisca.

Il carro della vendetta hà quattro ruote, la Crudeltà, l'Impatienza, l'Audacia, e la Sfacciataggine.

Verità.

La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le trauersie, che si danno.

Vettouagliare.

Delle fattioni militari si come il vettouagliare vna

Terra

Terra oppressa è delle più difficili: così egli è delle più lodeuoli. L'astutia vi può più, che la forza.

Vicino.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Vino.

Il vino è vna dannosa munitione per il giorno di vna battaglia.

Quando il vino, e la vita sono al basso, pigliano dell'agro.

Vinto.

Egli è molto duro ad vn Principe l'essere vinto, dopo hauere guadagnato sempre delle vittorie.

Violenza.

Egli è vna gran violenza ad vn gran coraggio farlo odiare quello, che egli ama, & abbassare quello, che egli innalza.

Virtù.

Gli spiriti si eccitano all'amore della virtù per gli essempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria degli huomini, renduti da essa illustri.

Vn'huomo virtuoso è vn gran tormento a gli animi vitiosi, e scelerati: perche quantunque essi biasimino, e fuggano la virtù, non lasciano tuttauia di considerarne la gloria, e lo splendore, e che tutto quello, che vi è di bello al Mondo, ad essa è tributario. Tutto l'oro, che è sopra, e sotto la terra non è comparabile alla virtù.

Con la cortesia si addolcisce l'odio, con la modestia l'inuidia, con la virtù il disprezzo, e la prudenza insegna di caminar diritto fra l'inuidia, & il disprezzo.

Visite.

Le visite de' Grandi sono sospette.

Vita.

Chi ha ferma ſperanza di vna vita eterna, non deue punto temere di vna morte temporale. Quello anſioſo deſiderio della vita nõ ritiene nulla della generoſità dell'animo.

Ogni huomo, che è debitore della vita, viue alla gloria di colui, che glie l'ha donata.

Non vi è vita coſi penoſa, languente, e doloroſa, la quale non ſi ſoſtenti da qualche ſperanza lontana de gli ſpauenti della morte.

La vita non ſi deue conſiderare, ſe non per il fine.

Vitio.

Dopo l'eſſerſi vn'animo ſottomeſſo alla Tirannia del vitio egli diuiene ſcelerato, ma non in vna ſola ſorte di delitti.

Egli è vna faſtidioſa impreſa il correggere i ſuoi vitij, e combattere quelli de gli altri.

Le tenebre deuono fauorire li vitij, ma ſi douerebbe deſiderare per le belle attioni, che tutto il Mõdo fuſſe vn Sole.

Vittoria.

La vittoria appartiene a chi rimane nella campagna; ancorche egli ſia ſtato abbattuto, e rotto.

Illuſtre è la vittoria, la quale doma, e ſoggioga, nõ quella, che rende perpetuamente miſerabili i nemici.

La vittoria è ſicura a' Principi, le cui forze ſono compoſte de' ſuoi proprij ſudditi, che hanno l'vbbidienza perfetta, la diſciplina intiera, e la toleranza infaticabile.

Vittorioſi.

Ne la pietà, ne la moderatione eccita già ſempre il fauore ne' cuori de' vittorioſi, i quali particolarmente

ſono

sono costretti di dare qualche cosa alla licenza.

Volontà.

Le volontà degli huomini si cangiano, non secondo i motiui della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni.

La volontà, la quale è in sua libertà, e che non depende, se non dalla potenza della ragione, riguarda, e si trasporta alle cose, che sono per se stesse desiderabili, e che si deono volere.

Voluttà.

La vecchiezza ha la sua voluttà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella nõ ne ha, che fare.

Vtile.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale si secchi piu presto, che quella, la qual venga da vn dolore profitteuole.

Il manco, che è vtile, e certo, deue essere anteposto al più inutile, & incerto.

IL FINE.

HISTORIA VERACE

Delle GVERRE seguite frà le due gran Corone di FRANCIA, e di SPAGNA;

Durante il Regno de' Christianissimi RE,

FRANCESCO I. CARLO IX.
HENRICO II. HENRICO III.&
FRANCESCO II. HENRICO IV.
il Grande, Re di Francia, e di Nauarra,

Insino alla PACE *di Veruins, & alla morte di* FILIPPO II. *Re di Spagna:*

Con la

GENEALOGIA

della Real Casa di Francia,

Dal Rè FARAMONDO *sino al viuente Rè* LVIGI XIII. *il Giusto:*

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio:

Trasportata dalla Lingua Francese nell'Italiana, & arricchita di Sommarij ad ogni Narratiua, di Massime, di Sentenze, e Fatti notabili

DAL SIG. D. GIROLAMO CANINI;

Accopiatoui appresso

GLI STATI DI FRANCIA, ET LA LORO POSSANZA, & anche di quella de gli istessi Re

Del Signor MATTEO ZAMPINI *da Reccanati.*

Consacrata all'Illustrissimo Signore

IL SIG. FRANCESCO CONTARINI.

IN VENETIA, Presso il Barezzi. MDCXXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

& Padrone Colendissimo.

NON posso rattenermi, che con l'animo non veneri Vostra Signoria Illustrissima, ogni volta, che contemplo il glorioso splendore della Nobilissima sua stirpe, chiara per se stessa, accresciuta di lume dalle operationi memorabili de gli Antenati suoi, riputati meriteuoli, non solo delle Toghe Senatorie, ma anco vna, due, e tre fiate del Corno Ducale, & hora più che mai resa chiarissima, sì dalla felice, & veneranda

memoria del defonto Illustrissimo suo Padre, il quale con le singolari sue qualitadi s'ha fabricato nel più sicuro dell'eternità vna Rocca inespugnabile contro la violenza dell'oblio; come anco dall'heroico valore dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor NICOLÒ suo Zio, le cui Attioni Magnanime accompagnate da vn feruente, e perfetto Amore della sua Patria, si come con sommo stupore, e con inestimabile contento sono mirate, & ammirate da gli altri; così imitate da Lei cominciano a produrre quelle fiammelle di gloria, che la fanno conoscere degno rampollo di Pianta cotanto Venerabile, e che la conducono a quei gradi di dignità, che sono competenti premi de' meriti precedenti. Quindi spinto dallo stesso spirito di humile diuotione, non men, che da motiuo di gratitudine de' molti fauori riceuuti dall'Illustrissima sua Casa, douendo dar in luce l'Opera presente, mi sono deliberato di consacrarla a Vostra Signoria Illustrissima, & offerirgliela e per pegno della inclinatione della mia volontà, e per tributo della mia seruitù, parendomi, che Historia di sublimi Regi, e di famoso Auttore non potesse più degnamente collocarsi, che nelle mani di Lei, in cui con ammiratione vniuersale garreggiano la Grandezza della Nascita, & l'Eccellenza delle Virtù: E con ciò pregandole dal Cielo quella sublimità, ch'ella merita, e quella perfetta felicità, ch'io

ch'io le desidero, con ogni sommissione me le inchino.

In Venetia li 18. di Giugno 1625.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

AL RE

SIRE. Il valore, che è il grado primiero delle virtù, e la porta, che a dirittura conduce alla gloria, fà volare le vostre generose attioni, a guisa di freccie impennate, dall'Oriente infin nell'Occidente; e perche egli è la forma essentiale delle altre, che vengono ad unirsi ad esso, come a lor centro, non si può attribuire a Vostra Maestà più illustre sopranome, che quello di Valoroso; per cotesta incomparabile magnanimità, la quale alloggia nell'animo vostro, come in suo proprio soggiorno, e che fin dalla cuna vi hà arrecato tante ricolte di honori, di vittorie, e di trionfi, quante a tutti gli altri Principi della Terra insieme; vi hà condotto tanto a trauerso di diuerse scosse, e perigli, al più alto delle grandezze del Mondo. A questo vostro valore deue la Francia la sua restauratione; sopra questo riposa tutta l'Europa; per mezo di questo hà fatto Iddio vedere i grandi effetti della cura particolare, ch'egli tiene della conseruatione di questa Monarchia; nella protettione di questo la vostra bella, & augusta Città di Lione getta le ancore della sua salute, come in un porto sicuro, per assicurarsi del naufragio; alla memoria di questo in fine, come a Santo

Tute-

Tutelare, ha ella dirizzato le pompe, e gli honori della vostra entrata.

Io ne hò fatto la raccolta, e la descrittione, per vostro comandamento: humilissimamente le offerisco dentro le vostre vittoriose, e liberali mani, sotto il fauoreuole indirizzo di vn Signore, il quale per li suoi proprij meriti, per la sua prudenza mostrata nelle più importanti occasioni per il bene della vostra Corona, e per la salute delle cose publiche; per tanti honoreuoli carichi, e dentro, e fuori del Reame, in ogni tempo, & in ogni sorte di affari; hà meritato de' fauori non volgari della vostra beneuolenza.

Riceuete, SIRE, per la raccomandatione di lui, questa breue, ma veracissima Historia, doue le più belle attioni del vostro valore, e della vostra buona fortuna, e de gli predecessori vostri sono rappresentate al viuo, per la penna di colui, che non adula i suoi desiderij di contentezza maggiore, che di offerire a V. M. qualche più degna testimonianza della sua buona volontà, con la quale egli non cessa di pregare Iddio, che gli piaccia di aggiungere non de gli anni, ma de' secoli intieri alla vostra vita, la quale per lunga, ch'ella possa essere, non sarà anche se non troppo corta per il bisogno, che hà la Francia della presenza, e dell'auttorità di vn così buono, così grande, così giusto, e così valoroso Principe.

Pietro Mattei.

PIETRO MATTEI
AL LETTORE.

IO hò ritrouato questa vecchia pittura delle fatali diuisioni delle due prime Corone del Mondo per farti vedere col paragone delle disgratie passate la felicità, che ci rappresenta la pace. Non vi sarebbe periodo, del quale non si facesse vna facciata, ne facciata, che non riempisse vn volume, se io non mi hauessi proposto non vna lunga historia, ma vna breue raccolta di molte marauigliose occorrenze sparse in vn gran numero di Auttori di diuerse lingue. Egli è tutto semplice, e non hà altro abbellimento, che di alcuni fiori forestieri, senza li quali rimangono i più veraci discorsi languidi, e fracidi, senza odore, e senza ardore. Qualunque egli sia, basta per farti scorgere, come la Fortuna, la quale si compiace di fulminare, e ridurre in poluere i più fioriti Imperij, si è presa giuoco del nostro; e come dopò tante miserie, senza essempio, e senza speranza, egli è stato tirato fuori delle sue calamitadi, allhora, che pareua, ch'egli pendesse più verso la disperatione, che verso il rimedio.

TAVOLA
DELLE COSE PIV
MEMORABILI

Contenute nell'Historia delle Guerre trà Francia, e Spagna.

A

Abbocamento del Papa, e del Re a Bologna. 5
Abbocamẽto del Papa, dell'Imperadore, e del Re a Nizza, & ad Acquamorta doue si concluse la tregua. 23
Monsig. d'Anghien vittorioso del Marchese del Vasto. 25
Monf. fratello del Re Duca d'Alanson va in Inghilterra, e poi in Fiandra. 38
Ritorna in Francia. 39
Alessandro Farnese Duca di Parma in Francia per liberar Parigi dall'assedio. 51
Prudentissimo. Assedia Lagni. 51
Prende Corbeil.
Si ritira in Fiandra. 51
Duca di Parma la seconda volta in Francia, libera Roano dall'assedio del Re. 51
Morte del Duca di Parma in Arras. 52
Alessandro de Medici creato Duca di Fiorenza sposa vna figlia di Carlo Quinto. 14
Il Duca di *Alua* assedia, & serra Roma fin'alla fame, e fece vn forte a Ostia. 34
Ambasciadori deuono esser sicuri in ogni luogo. 17
Essempi di Ambasciadori accusati da Principi. 17
Ambasciadori di Francia rispondono a Carlo V. 18
Due Ambasciadori del Re Francesco vccisi, & da chi. 24
Ambitione.
Antonio, e Lepido ambitiosi. 37
Carlo di Nauarra ruinato già per ambitione. 37
Andrea Doria lascia il seruigio di Francia, e s'accosta a Carlo V. 12
Il Doria sorprende Genoua. 12
Andrea de Fois Signor d'Asperrot generale dell'essercito in Nauarra. 6
Archia Tiranno di Tebe, era tardo ne' suoi affari. 25
Astrologia giudiciaria [illegible] perielle. 16
Dieta dell'Imperadore fatta in Augusta, & a che fine.
Confessione Augustana letta innanzi a Carlo V. non accettata da lui. 14
Grandezza della Casa *d'Austria* come, & quale. 6

B

Capitano *Baiardo* sua morte, & suo gran valore, e coraggio. 8
Barbarossa con armata a Marsiglia. 24
Monsig. di *Birone* hauendo preso Biome, prende anche Digion, & altre piazze. 59
Bonniuet nella Nauarra. 7
Duca di *Borbone* sdegnato, si pone al seruigio di Carlo V. 7
Duca di Borbone all'assedio di Marsiglia per Carlo V. Imperadore, & a che fine. 9

Si parte con poca riputatione da Marsiglia. 9
A Roma è vcciso con vn'archibugiata. 12
Bretagna è vna bella, e grande Prouincia. 69
Brissac fà saper al Gonzaga, che nō molesti Parma, e la Mirandola. 29
Duca di *Buglione* a' danni del Re di Spagna. 58
Butieres risospinge l'ardire de' soldati del Vasto. 25
Battaglia di S. Donato. 4
Battaglia di Noyon doue il Sig. di Asperrot fù posto in rotta, e fatto prigione, riscattato con 10000. scudi. 7

C

Cambrai messo sotto l'obedienza di Francesco di Valois Duca di Alanson. 39
Si arrende al Re. 56
Assediato dal Conte di Fuentes. 63
Si rende al Fuentes. 64
Moneta di cuoio, che hauea da vn canto le armi del Re, come Protettore, e quelle di M. di Balagni creato Principe di Cambrai. 64
Card. d'Austria in Spagna, & poi in Fiandra. 56
Sorprēde Cales, & assedia Ardres. 66
Comparue armato in soccorso d'Amiens. 68
Carignano preso da Francesi, & Milano ancora, s'hauessero seguitato il corso della vittoria. 25
Carlo d'Austria tratta d'hauer Madama Renea di Francia. 5
è fatto Re di Spagna.
Coronato a Vagliadolit.
Aspira a gran cose.
Eletto Re de' Romani. 6
Con essercito in Piccardia. 7
Non hebbe il suo intento nella Francia; ma ben si in Italia.
Suo detto al Re Francesco, con la di lui risposta. 10
Fà assalire, per Borbone, il stato di santa Chiesa.
Libera il Papa con 400. milla ducati. 12
Viene in Italia a Bologna, e quiui dal Papa è coronato. 13
A prieghi di Clem. VII. fauorisce la Casa de Medici in Fiorenza.
Delibera d'estinguere l'heresie in Alemagna, ma non hebbe effetto. 14
Prudentissimo nelle risolutioni graui.
Riduce in pace la Germania. 16
Và in Africa con armata. 17
Se ne passa a Roma, & suoi fini quali.
Entrata dell'Imperadore in Roma molto solenne. 18
Si duole in publico Concistorio del Re di Francia.
Disfida il Re Francesco.
Conditioni offerte da esequirsi nel duello.
Partiti offerti al Re Francesco. 18
Hauea pensiero di dominare a tutti.
Moue guerra al Re Francesco nella Francia in quattro luoghi principali.
Carlo V. nato suddito del Re di Francia.
Temeua il Re d'Inghilterra, & ciò perche.
Chiede passaggio in Francia, & perciò offerisce il Ducato di Milano al Re Francesco.
Fù riceuuto in Parigi, & alloggiato in Palazzo, & in ogni città, e luogo più che regalmente. 23
Suoi progressi in Alemagna.
Và al racquisto di Metz con gran genti. 30
Si risolue di spogliarsi delle glorie terrene, & acquistarsi le celesti.
Prima ch'ei morisse instruì il Re Filippo II. suo figlio di quanto deueua fare. 32
Entrata dell'Arciuescouo *Carlo di Borbon* in Roano. 72

Cate-

Caterina de Medici maritata nel Duca d'Orliens,& con qual dote. 15
Alla Regina Madre di Francia,toccaua il Regno di Portogallo. 28
Caterina di Francia sorella del Re Henrico IV. maritata nel Duca di Bari. 72
C.Cesare fù vcciso per non leggere vna poliza. 25
Clem.VII. prigione in Roma. 12
Incorona Carlo V. in Bologna. 14
Clem.VII. & il Re Francesco in Marsiglia. 15
Le *Comete* apportano cattiui presagi. 32
Contee di Fiandra, & altre dichiarate esser della Corona di Francia. 22
Contestab.le di Castiglia con esercito verso Francia.
Vienna presa dal Contestabile di Castiglia. 59

D

IL *Delfino di Francia* morto a Turnone,& è pianto da tutti. 22
Dorlans città presa, vsando gran strage gli Spagnuoli contra i terrazani. 63

E

ARciduca *Ernesto* proposto Re di Francia. 54
Se ne và in Fiandra. 56
Morte dell'Arciduca Ernesto. 59

F

FAbio *Massimo* suo detto notabile. 20
Fatto d'arme di Marignano con morte di xv. milla Suizzeri. 4
Il Restringe la *Fera*, fortezza importante,& manda Monſ. di Lauardino nella Bretagna. 65
Assediati della Fera sperano aiuto da Spagna. 66
Duca di *Feria* significa l'intentione del Re di Spagna a' Parigini in fare vn Re a sua sodisfattione. 53
Filippo II. Re di Spagna sua nascita. 12
Sposa la Regina d'Inghilterra. 31
Intima la guerra ad Henrico II. 34
Offerisce aiuti al Re Francesco II. 38
Suo fine nel soccorrere la Lega in Francia. 51
Vuol egli la elettione del Re di Francia. 54
S'ammala, e muore nello Escuriale. 72.
Francesco I. passa in Italia,& come. 4
Và a Bologna, e s'abbocca con Leone X. 5
Suo desiderio qual fusse. 6
Fù Re generosissimo.
Suo desiderio quale.
Coronato Re di Francia.
Con la sua grande generosità procura di racquistar Milano. 7
Và con esercito in Italia. 9
è fatto prigione di Carlo V. 9
Chiamato per il suo gran valore, Hercole della Francia.
Incredulo delle astrologiche preditioni. 10
Non può adempire quãto hauea promesso a Carlo V.
Sfida Carlo V. 11
Francesco I. condotto prigione in Spagna,si amala. 11
Gode i frutti della pace.
Essorta i Protestanti a viuere cattolicamente. 15
Si querela con tutti i Principi di Europa,del torto riceuuto dal Duca di Milano. 16
Trauagliato nell'animo per la morte del suo Ambasciadore di Milano.
Senza Milano non può quietarsi. 42
Esserciti militari instituiti dal Re Francesco I. come,& quali. 17
Pasa in Italia a Milano.
Spoglia il Duca di Sauoia per nõ dargli il passo.
Publica vn Manifesto cõtra Carlo V. & suo contenuto. 18

Pensaua solo al Ducato di Milano. 19
Si difende dall'impeto Imperiale. 22
Si risente contra Carlo V.
Esserciti mandati contra Carlo V. dal Re Francesco I. quali, & doue.
Fà confederatione col Turco. 24
Non teme il spauento de' nimici. 25
Fortezza, e prudenza grande del Re Francesco I. nel buon gouerno del suo Regno. 26
Morte del Re Francesco I. li 30. Marzo 1547. 27
Francesco II. Re di Francia, sua nascita. 25
Gran mãtenitore di parola, e di pace.
Và a Baiona, & visita la Regina sua sorella. 38
Non vuole rompere la pace a Spagna. 37
Cauallería *Francese* di gran valore. 7
Francesi hanno i Gigli, e non l'Aquila nel cuore. 9
Costanti, e fedeli al loro Re.
Sono molto valorosi. 10
Non amano, nè bramano Spagnuoli per lor Signori. 11
Si faceuano delle scommesse a Roma della ruina de' Francesi. 18
Non vogliono sottoporsi a Spagna.
Risposta accorta de' Francesi al Re di Spagna. 54
Decreto della Corte, e del Parlamento, che niun straniero si possa far Re di Francia. 55
Francesi prendono Vezoù. 58
Regno di *Francia* trauagliato: assomigliato ad vna Naue: & al Diluuio. 2
Il Re di Francia non può alienare i beni della Corona Reale di Francia. 11
Ragioni che hanno i Re di Francia sopra Milano. 20
Guerra Ciuile nella Francia, suo principio, come. 36
Solleuatione notabile nella Francia, & a chi assomigliata. 39
Opinione, che tutti hanno hauuto, che le turbolenze di Francia siano state nodrite con l'oro delle Indie. 39
La Francia ridotta in libertà dal Sig. Dio per il Re Henrico IV. il Grande. 70
Le *femine* nõ possono regnare in Francia per la legge Salica riceuuta auanti, e dopò Feramondo. 54
Il Signor di *Franges* Luogotenente del Marescial di Castiglione fù dichiarato vile, e codardo, per hauer renduto Fonterabia. 7
Conte di *Fuentes* in Fiandra. 52

G

Gantes. Gantesi si danno a Francesco I. ma egli non gli volle accettare. 25
Doge di *Genoua* rende vbbidienza al Re Francesco I. 4
Genoua saccheggiata dal Colonna. 8
La Città di *Ghisa* presa da gl' Imperiali, & come. 22
Duca di Ghisa con gran valore si oppone a Carlo V. 31
Duca di Ghisa sorprende Cales, e lo fortifica. 34
Duca di Ghisa ricupera, e sorprende altre Cittadi. 35
Duca di Ghisa si riconcilia col Re. 57
Giornata della Bicocca appresso Milano. 8
Guerre, assomigliate ad vna gran tempesta di Mare.
Dalla guerra nasce la pace: ma molto più angoscie prima. 2
Cagioni delle guerre, che seguirono tra Francesco I. & Carlo V. 6
Cagione principale delle guerre tra Francia, & Austriaci. 21
Mali che cagionano le guerre. 70
Monf. di *Guiscie* Gouernator di Lione lodato. 65

H

Presa di *Han* città di Frontiera, con morte di tutti gli Spagnuoli, che v'erano. 41

Coro-

Coronatione del Re Henrico II. 29
Henrico II. desideroso di ricuperar Milano.
A Turino, & di ritorno a Lione.
Fà pace col Re d'Inghilterra. 29
Fu zelantissimo della Religion Cattolica.
Và con essercito in Germania, e suoi gran progressi. 30
Accampato dauanti Valentiana; & suo gran coraggio.
Esserciti formidabili del Re Henrico II. contra Carlo V. quanti, & doue. 31
Henrico II. Re di Francia sua morte. Lodato, & meritamente. 35
Morte del Re Henrico III. 40
Henrico IV. fù osseruatore della pace. 139
Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra assediato dal Duca di Meine, a Dieppe, & la vittoria, che ne hebbe il Re. 40.41.42.43.e 44.
La battaglia vittoriosa, che hebbe il Re a Iurì, con tutti gli auuenimenti militari, che vi seguirono. 45.46.47.48.e.49.
Appresenta la battaglia al Duca di Parma.
Entra in S.Quintino. 51
Il Re Henrico Quarto è conuertito da Dio.
Manda il Duca di Niuers a Clemente Ottauo per la benedittione.
Il Papa lo ribenedice con gran solennità. 55
è sagrato, & vnto Re di Francia.
Entra in Parigi.
Sua gran clemenza.
Perdona a tutti generalmente. 56
Buone nuoue, che rallegrarono il Re, quali. 57
S'apparecchia a guerreggiar con Spagna, & ciò perche. 58
Forze del Re ingagliardite, & come.
Terzo fatto d'arme vittorioso del Re di Francia, e di Nauarra, contra Spagna presso Digion. 59
Coraggio, e gran valore del Re, contra quelli della Lega.
Stratagema, & grande accortezza del Re Henrico IV. contra il Duca di Meine. 60
Prende molte Città, & si fà padrone della campagna. 62
Entra in Lione.
Quiui riceue l'assolutione, e benedittione dal Papa. 63
Tira presso di se il Principe di Condè. 64
Fattioni da lui fatte nella Picardia.
Prouede a' bisogni della guerra.
Assedia Amiens, con gran coraggio. 67
Assalto del Re ad Amiens, come, & quale. 68
Va nella Bretagna, e la ristaura, e riconcilia
Il Re entrò in Amiens, & vi mise Gouernatore Mons. di Vic, con vna buona guarniggione. 69
Giura l'osseruanza della pace.
Dimostrò segni di contentezza di questa pace.
Lodasi le gran virtudi del Re Henrico IV. Grande nella guerrra, & vie più grande nella pace.
Il Re Henrico fù Liberatore, & Restauratore della Francia. 72
Henrico VIII. Re d'Inghilterra pone scisma nel suo Regno. 15
Inghilterra da vna, e Carlo V. dall'altra assaliscono il Re Francesco I. i quali sono astretti a chiederli pace, e l'ottenero. 26
Morte del Re d'Inghilterra, che seguì di Gennaio 1547. 26
Henrico Principe di Condè, primo Principe del sangue Reale di età di sette anni condotto dal Poitù al Castello di S.Germano in Laie. 64
Hesdim preso dal Re. 22
Hystoria perche si scriui, & più le guerre, che le paci.
Introdutione alla presente Historia. 1

Iddio

I

IDdio non tolera i perturbatori della quiete altrui. 37
Iddio hà particolar cura del Re, & Regno di Francia.
Le vittorie vengono da Dio. 62
Infanta D. Isabella proposta Regina di Francia. 53
Ignatio Loiola soldato brauo, che fù poi fondatore de' Padri Giesuiti. 7
L'interim conceduto a' Protestanti. 1532. 15
Maritaggio del Duca di Orliens, e di Caterina de' Medici.
Italia archiuio delle guerre di Europa. 12

L

LAon preso dal Re di Francia. 56
Lautrec difende Baiona contra Carlo V.
Prende Nouarra. 7
Và all'aquisto di Napoli; quiui muore. 12
Lega celebrata contra Carlo V. come, & a che fine. 11
Lega de' Protestanti d'Alemagna diffensiua. inuitano il Re Francesco I. a pigliar la lor protettione. 15
Mons. di S. Luca vcciso di Moschettata. 68
Luigi XII. Re tutto benigno. 7
Luigi XIII. la sua nascita, & heroiche attioni; Veggasi nella Genealogia.
Lutero cagione de gran mali.
Dottrina di Lutero condannata da Papa Leone X. & bandito per editto dell'Imperadore in Vormatia. 14

M

MArchese del Vasto tētā di sorprendere Turrino, ma in vano. 24
Sua grande alterigia. 25
Marchese di Varembon Caualier del Tosone, prigione. 67
Morte della Regina Maria d'Inghilterra. 35
Il Consolo Casot vcciso a Marsiglia.
Marsiglia ridotta sotto il Re Henrico Quarto, & ciò come. 66
Massimiliano Sforza Duca, & i Milanesi si rendono al Re Francesco I. 5
Duca di Milano fa tagliar la testa ad vn Scudiere del Re di Francia. 16
Duca di Milano biasimato da ciascuno. 17
Duca di Meine timoroso, & di che, e perche. 61
Duca di Meine, e di Nemurs si accordanno col Re. 65
Duca di Mercurio si riconcilia col Re. 69.
Presa di Metz per il Contestabile Generale dell'essercito del Re. 30
Milano cade in poter del Re Francesco I. 9
Milano preso da Francesi due volte, in due anni. 20
Conte di Montecuculo auuelena il Delfino, & è castigato. 22
Presa di Muzon per il Conte di Nansau, e ripresa per il Cōte di S. Polo. 7

N

REgno di Nauarra preso per forza dal Re di Spagna.
Re di Nauarra ricorse per aiuto a Frācesco I. 6
Henrico Principe di Nauarra. 7
Duca di Nemurs pacificato col Re. 57. & 65.
Si deue sempre seguitar il nimico. 9
Nimici quali siano. 36
Duca di Niuers a Roma. 55
Trattato di Noion, trà Francia, e Spagna quale, & come. 5
Nozze, e Magistrato, dal Cielo è destinato. 7

O

ODio non cagiona se non male, e danno. 6

Oranges

Orangis assedia Fiorenza. 14
Mostra delle *ordinanze* militari a Roano,& Amiens. 18
Origine delle guerre trà Francia, e Spagna. 6
Le cose si conoscono dalla loro origine. 6
Ostaggi dati per il Re a Carlo V. quali, & come. 12
Li due figli del Re Francesco ritornano in Francia,& come. 13

P

PAce tra'l Re Francesco, e Carlo V. conclusa in Cambrai. 13
La pace partorisce buoni, e notabili effetti. 23
Trattato di pace a Ardres frà il Re di Francia,e d'Inghilterra. 26
Pace frà il Re di Francia,e d'Inghilterra, per la quale fù restituita Bologna. 29
Trattasi pace trà il Re, & l'Imperadore ma in vano. 31
Pace trà Francia, Spagna, e Sauoia.
Le paci apportano benedittioni, & allegrezze. 35
Pace,& suoi attributi quali. 70
Pace stabilita per mezo del Papa tra Francia,e Spagna a Veruins. 71
Il *Papa* è trauagliato dal Re di Spagna: & dal Re di Francia è soccorso. 34
Accordo fra il Papa, & il Re di Spagna. 34
Pauia assediata dal Re Francesco. 9
Pier Luigi Duca di Parma: dopò morte il suo Stato è assalito da gl'Imperiali. 29
Legge pericolosa nel gouerno *Politico*, qual sia. 67
Competitori del Regno di *Portogallo*, quali. 38
Auuertimento singolare a *Principi*, e Generali di esserciti. 9
La presenza del Principe rende più segnalata la vittoria. 10
Principi dell'Europa ammiratiui nella contesa di Amiens. 68
Digressione pia, e christiana dell'Auttore a' gran Principi. 70
La clemenza di vn Principe raddolcisce l'amaro animo del suddito.
Ogni buon suddito riposa, e gode sotto vn buon Principe. 72
Il non ricordarsi, è vn non più volere osseruare la *promessa*. 24
Prospero Colonna sorpreso dal Re Francesco I. a Villa Franca in Piemonte, è condotto prigione in Francia. 4
Protestanti la loro sicurezza oue fusse riposta. 23
Protestanti di Alemagna chiedono la protettione,& aiuto del Re Henrico Secondo, e l'ottengono. 30
Prouerbi,e Detti. Chi non vuole la Pace, habbia la Guerra. 2
Nè amor, nè Signoria, non vogliono Compagnia. 6
Non istanno bene due Galli in vn cortile.
Chi fa vn buon amico, fa vn buon capitale.
Gli trauagli arrecano consolationi.
Chi non teme pericola. 7
Ne gli affari graui, la prestezza souente gioua. 11
Il perdere sforzatamente, fa cattiuo sangue. 11.& 22
Le ingiurie grandi meritano castighi graui. 24
Chi hà tempo, non aspetti tempo. 25
Allegrezza, e mestitia vanno sempre appresso. 35
Dura cosa è l'aspettare. 42
L'andar in rouina è cosa facile. 52

R

ROma saccheggiata da i Spagnuoli con ogni inhumanità. 12

S

MArchese di *Saluzzo* si ribella a Francia 18

Duca di *Sauoia* lodato. 34
Le *Seditioni* sono le ruine de' gran Regni, e delle picciole case. 71
Re di *Spagna*, che tributo è tenuto pagare a Francia. Vedi Filippo II. & Carlo V. 5
Spagnuoli, sua natura di sublimare le attioni loro. 10
Gli Spagnuoli si millantauano di bere Parigi in vn sorso. 24
Spagnuoli prendono Blauet. 51
Fortificati in Bretagna sotto il Sig. Giouanni di Aghilar. 65
Alterigia Spagnuola a chi assomigliata.
Amiens sorpreso da Spagnuoli. 67
Vanno per soccorer Amiens.
Ordine nel marciare de' Spagnuoli.
Si ritirano non soffrendo la vista del Re. 68
Spagnuoli si arrendono al Re, e lasciano Amiens. 69
Duca di *Suffonia* suo detto, nella persona di Carlo V. 6
Stati, ò Radunanze di Francia, è di grande auttorità. 11
Auttorità de gli Stati, & potenza della Francia: quale, & come sia, si spiega in vn libro, che qui congiunto si vede. 11
Stato pacifico, sue qualitadi, & vtilitadi.
Stato pieno di turbulenze, suoi effetti, e difetti. 2
Suizzeri loro valore nel ricondurre a saluamento l'Artiglieria. 4
Suizzeri per non lasciarsi commandare, cagionano gran danno al Re. 7

T

Terouanna presa, e spianata dall'Imperadore. 31
Trasibulo liberò Atene da' Tiranni. 7
Tregua conclusa frà il Re di Francia, e di Spagna ritenendo ciascuno quello, che haueua acquistato in Italia, & in Francia. 33
Si rompe la tregua, ch'era tra Francia, e Spagna. 33
Il *Triualci*, che si era ritrouato in diciotto battaglie, diceua, che questa fù di giganti, & non di huomini. 4

V

Vbbidienza è la fortezza del Principe. 36
Li *Venetiani* mandano tre Ambasciadori per rallegrarsi col Re. 57
Vita nostra, come sia. 32
Vittoria gloriosa, qual sia. 10
Frutti della Vittoria di Cerisola. 25
Le vittorie rubate non sono lodate. 25
Vittoria infelice a S. Quintino ottenuta da Francesi. 34
Le Vittorie recano molti comodi, & vtilitadi. 62
Regina di *Vngheria* in Ciampagna cō venti milla fanti, e quattro milla caualli per Carlo V. 30
A *Vogelsp*, è tagliata la testa. 29

IL FINE.

HISTORIA
DELLE GVERRE
Fra le due gran Corone
DI FRANCIA, E DI SPAGNA,

Durante il Regno de' Christianissimi Re, Francesco I. Henrico II. Francesco II. Carlo IX. Henrico III. & Henrico IV. Re di Francia, & di Nauarra;

Fin alla pace di Veruins, e la morte di Filippo II. Re di Spagna, che nell'anno. 1589.

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.

LIBRO PRIMO.
NARRATIVA PRIMA.
SOMMARIO.

I. GVerre, e gran Trauagli a chi paragonati.
II. Stato pacifico, ò turbulente, suoi effetti, quali.
III. Perche nelle Historie si scriuono più le guerre, che le paci.
IV. Francesco di Valois, & Carlo d'Austria, amendue generosissimi, & di gran coraggio.

A Fran-

V. Francesco di Valois I. coronato Re di Francia, s'accinge al racquisto dello Stato di Milano, & i suoi felici progressi.
VI. Genouesi rendono vbbidienza al Re Francesco I. il quale fù vittorioso nella battaglia di San Donato, & di Marignano.

PRIMA NARRATIVA.

I. Guerre assomigliate ad vna gran tépesta di Mare.

I come coloro, che si ritrouarono ne gli spauenti di vna gran tempesta, all'hora quando pare, che il Cielo vada a cadere dentro il Mare, e che il Mare sormonti al Cielo, nessuna cosa più desiderano, che il porto; e non così tosto si sono fermati sù l'ancore, che si mettono a raccontare, a, le fortune, che hanno corso; parlando più tosto del pericolo passato, che delle perdite fatte, per saluare il loro legno: nella medesima maniera, poiche questo Nauilio Francese, dopò tante scosse di tempesta, e di cattiui temporali è arriuato al porto di salute, e che il secondo volo della Colomba ci assicura col verdegiante suo oliuo, che si sono ritirate le acque del Diluuio; egli è ben ragione, che rendendo i nostri voti a quella sourana Prouidenza, la quale ci hà saluati dal naufragio; noi riuolgiamo gli occhi sopra gli scogli, che habbiamo scappati, e sopra le prosperità, che questo vnico dono del Cielo ci rappresenta.

a Cogita non quid perdideris, sed quid euaseris: Rex periit, saluus artifex. SENEC. de remed. fortunæ.

Regno di Fráćia trauagliato assomigliato ad vna Naue, et al Diluuio.

II. Chi nõ vuole la Pace, habbia la Guerra.

E se le cose appariscono al paragone del lor contrario, noi giudicheremo cõ quello dell'amarezza della guerra, la dolcezza di questa pace, b, e toccheremo col dito la differenza, che si troua trà vno Stato pacifico, e quello, che dalle Turbulēze è trauagliato; rappresentandoci con l'vno Città ricche, et in fiore, che riceuono legni carichi di spoglie delle Prouincie più lontane, che hanno le loro botteghe ripiene di artigiani, le montagne di numerosi branchi di greggi, e di armenti, e le pianure di coltiuatori: l'altro ci apporta dauanti gli occhi, c, non Città, ma deserti, rouine, e mucchi di pietre, muraglie fulminate, porte gettate a terra, campanili abbattuti, il fuoco nel più alto de gli edificij, il sacco, & il sangue nel più basso, e lo sbigottimento, e la desolatione per tutto.

b Non apprezza la pace, e non la stima, Chi pronato nõ hà la guerra prima. ARIOSTO.

Stato pacifico, sue qualitadi, & vtilitadi.

Stato pieno di turbulenze, suoi effetti, e difetti.

c Euersas vrbes, & prodita tẽpla.

L'honore, e la pietà ci fà distornare, e riuolgere gli occhi da questo, per ammirare la bellezza, & il contentamento di quello. Non parliamo della guerra, se non per innalzare la gloria, e l'honore

Dalla guerra nasce la pace: ma molto più angoscie prima.

nore della pace: ne per altro raccontiamo le nostre miserie, che per mandarle in oblio. Perciochè la rimembranza del trauaglio è quella, che arreca il gusto, a, & il compimento a tutte le contentezze: e coloro, che hanno fatto naufragio, prendono piacere di uederne le tauole dipinte.

a Hæc enim me vna ex hoc naufragio tabula delectat. CIC. li. 4. ad ATTIC.

Gli trauagli arrecano cōsolationi.

III. Historia perche si scriui, e più le guerre, che le paci.

Quindi auuiene, che in questa commune allegrezza per la pace, noi rintracciamo l'Historia della guerra, la quale si lūgo tempo hà durato frà queste due grā Case di FRANCIA, e d'AUSTRIA. Fà di mestiere parlare vna volta, per non ne dire più nulla; bisogna ricordarsene vn tratto, per perderne del tutto la memoria; affinche non si trasgredisca quel santo decreto, che Trasibulo, b, hauendo liberato Atene dal giogo de' trenta Tiranni, hà renduto frà noi più ammirabile, che imitabile. Perciochè essendo noi per l'immutabile bontà di Dio, la qual fù riconosciuta in tanti strani accidenti di guerre straniere, peruenuti one al fine, superate le tempestose onde del mare; ci sarà parimente permesso di stendere sopra la riua quello, che dalla tempesta habbiamo saluato, e lasciare alla nostra innocente posterità i segnali del corso della nostra fortuna.

b Herodia Trasibulus Plebiscitū interposuit, ne quis præteritarū rerum mētio fieret. VAL. MAX. lib. 4. c. 1.

Trasibulo liberò Atene da' Tiranni.

Introduttione alla presēte Historia.

IV. Franc. I. & Carlo V. generosissimi amendui.

Di queste due case si vide nascere nel medesimo tēpo due Principi egualmente grandi in coraggio, & in valore, Francesco Duca di Valois, e Conte di Angoleme, e l'altro Carlo di Austria. Pareua da prima, che eglino douessero essere amici, e che la loro amicitia non si potesse fondare, ne vnire più strettamente, che col maritaggio di Madama Renea di Francia, promessa a Carlo d'Austria. Dio ne haueua disposto altrimente, per disastro, & infelicità grande de' popoli del loro Imperio. Perciochè incontinente fecero ueder a tutta Europa, che un medesimo Cielo nō poteua sofferire, c, due cotali Soli, e che la congiuntione di questi due gran Pianetti non poteua passare senza vn diluuio, ò incendio generale.

Chi fà vn buon amico, fà vn buon capitale.

Nozze, e Magistrato, dal Cielo è destinato.

Non istāno bene due Galli in vn cortile.

c Nec regna socium ferre, non tędæ sciunt. Si duo fores sint, omnia incendio peribunt.

Francesco, che era succeduto a Luigi XII. suo suocero, essendosi, d, fatto sagrare, & coronare a Rems, sospinto da generoso desio di allargare le frontiere della Francia, e di fare rifiorire i Fiordalisi di là dalle Alpi, e da' Mōti Pirenei, doue i suoi Predecessori gli haueuano piātati: si risoluete di dar principio al suo Regno con la conquista del Ducato di Milano. Egli non poteua digerire l'vsurpatione di vno Stato tenuto più di vinticinque anni per li Francesi, ne la riuolta de' Milanesi, che erano stati così pronti a ribellarsi, e che il Re Luigi XII. si fusse renduto facile a perdonare, e rimettere loro la ribellione. Egli passò le Alpi da vn lato mal

d Incoronatione del Re Frācesco a' 25. di Genaio 1514. Questo verso porta l'anno CIƆXIT Francisci grata Corona CoMes.

V. Francesco I. coronato Re di Francia.

Con la sua grande generosità procura di racquistar Milano.

Luigi XII. Re tutto benigno.

Francesco I. passa in Italia, & come VI.

Doge di Genoua rende vbbidienza al Re Francesco I.

Fatto d'arme di Marignano con morte di xv. milla Suizzeri.

Suizzeri lor valore nel ricondurrre a saluamento l'Artiglieria

guardato da gli Suizzeri, che haueuano tolto l'assunto di guardare i passi; e in tal maniera scese nel Piemõte così a proposito, et opportunamente, che vi sorprese Prospero Colonna, a, *inuitatoui da Papa Leone al soccorso de gli Suizzeri, e del Duca di Milano. Il Doge di Genoua gl'inuiò sicurezza della sua fedeltà, e dell'obediẽza della città sotto la di lui Corona. E' guadagnò le memorabile battaglia di Marignano,* b, *contra gli Suizzeri, doue la baruffa fu crudele, e lunga, perche splendeua la Luna, e nessuna altra cosa la separò, che l'oscurità. Il Re non vi hebbe altro per letto, che il timone di vna carretta: & iui dormì con la corazza in dosso, per ritornare al combattimento, che si ricominciò insieme sul giorno con furia tale, che quindeci mila Suizzeri rimasero morti su'l Campo,* c. *Il rimanente a forze di braccia ricondusse,* d, *salua l'artiglieria a Milano.*

a Prospero Colõna sorpreso dal Re Francesco I. a Villa Franca in Piemonte, e condotto prigione in Francia.

b Battaglia di S. Donato li 14. Settembre 1515.

c Il Triulci, che si era ritrouato in diciotto battaglie, diceua, che questa fù di giganti, e non di huomini. GVIC. lib. 12.

d Heluetij tormentis iisdem, quæ secum adduxerunt, humeris sublatis, acies verterunt. CVRIO.

NAR-

NARRATIVA SECONDA,

SOMMARIO.

I. MAssimiliano Sforza Duca di Milano si rende a patti al Re Francesco Primo, ilquale s'abboccò con Leon X. in Bologna.

II. Carlo d'Austria fà parentado col Re Francesco, che poco dopò successe Re di Spagna, & le di lui grandezze, & grandi aspirationi.

III. Origine, & cagioni delle guerre, che seguirono trà le due gran case di Francia, e di Spagna.

IV. Il Re Francesco aiuta il Re di Nauarra alla racquista del suo Regno; & le singolari fattioni seguite per tal cagione.

V. Duca di Borbon lascia la Patria, li Stati, & il suo Re, & s'accosta a Carlo d'Austria, la causa perche, & i danni, che seguirono.

VI. Monsignor di Lautrec nel stato di Milano per il Re Francesco: li danni, che cagionarono gli Suizzeri, & la rotta alla Biccoca.

VII. Genoua saccheggiata da Prospero Colonna; la resa di Cremona; e Monsig. di Bonniuet lascia Milano.

IN conseguenza di sì fatta vittoria si rendettero i Milanesi; & il Duca Massimiliano Sforza, che si era ritirato nel Castello, il diede a patti; & il Re vi fece la sua entrata con acclamatione, & allegrezza grande di tutto il popolo: a, *di là egli se ne passò a Bologna, doue egli vide & s'abboccò con Papa Leone Decimo.*

Massimiliano Sforza Duca, & i Milanesi si rendono al Re Francesco I.

a Abbocamento del Papa, e del Re a Bologna gli 8. Decemb. 1516

Francesco I. a Bologna, s'abbocca cō Leon X.

In questo tempo Carlo di Austria non era per ancora in età, ne meno in stato di fare grandi imprese, e coloro, che il consigliauano, giudicarono, ch'egli doueua hauere il Re di Francia per amico. b, *A questo effetto il Conte di Nansau venne a Parigi, per fargli homaggio della Contea di Fiandra, e sotto così fatto pretesto per trattare il maritaggio di Madama Renea di Francia, figliuola di Luigi XII. che si concluse, ancorche*

b Trattato di Noion l'ann 1516. per ilquale il Regno di Nauarra doueua essere restituito trà sei mesi: & il Re di Spagna pagare di pēsione per il Regno di Napoli 150000. ducati l'anno.

Carlo d'Austria tratta d'hauer Madama Renea di Francia.

Carlo d'Austria fatto Re di Spagna.

Grandezza della Casa d'Austria come, e quale.

Francesco I. suo desiderio qual fusse.

Carlo Re di Spagna aspira a grā cose.

Ne amor, ne Signoria nō voglion compagnia.

ella non hauesse all'hora più di noue anni. Ma poiche per la morte di Ferdinando suo Auo egli fù riconosciuto, a, Re di Spagna, e di queste gran Prouincie d'Italia, non si solleuò con minore speranza, che di farsi Principe assoluto di tutta l'Europa, e renderui la sua Casa tanto formidabile, quanto ella era stata nella maggior parte di Alemagna dopò Rodolfo di Hasburg: b, ogni altra grandezza gli era sospetta, egli portaua sopra le sue spalle la potenza de' Fransesi; e sopra il tutto la generosità del Re loro. Questo generoso desiderio di comandar solo, di regnar solo, che è il più viuace, & il più acuto stimolo de gli animi grandi, e delle virtù militari, diuise incontinente i cuori, e le opinioni di questi due Principi, i quali non potendo hauere ne padroni, ne compagni, riempirono il Mondo de gli effetti della loro diuisione.

a Carlo di Austria, coronato Re di Spagna a Vagliadolit, di Settembre 1518.

b Rodolfo Imp. della Casa di Austria del 1290.

III.

Le cose si conoscono dalla lor origine.

Origine delle guerre trà Fracia, e Spagna.

Cagioni delle guerre, che seguirono tra Francesco I. & Carlo V.

Ma perche le attioni de gli huomini non si giudicano meglio, che per le loro origini, così come la natura dell'acqua non si conosce più compitamente, che dalla fontana, onde ella scaturisce: fà di mestiere ripigliare da più alto principio l'occasione, che armò questi due Principi, ruppe il trattato di Noion, e conturbò tutta l'Europa al primo romore della loro diuisione. Gl'Historici non sono in ciò punto di accordo; alcuni tengono che si fatto fuoco di dispetto, e di vendetta, stato coperto sotto le ceneri delle vltime guerre, si raccendesse dalla fauilla di vna assai leggiera occasione, e per il processo, che era frà il Signore di Emeric, & il Principe di Simay. Altri pensano, che l'elettione di Carlo d'Austria in Re de' Romani contra il parere di alcuni Elettori, c, che portauano le voci, & i voti loro per il Re, risuegliasse le vecchie querele di queste due case, per le pretensioni, d, de Regni di Napoli, e di Nauarra, e del e Ducee di Borgogna, e di Milano, e de' Paesi bassi.

c Questa elettione si fece li 28. Giugno con tante trauersie, e difficultà, che il Duca di Sassonia tornādo a Casa, disse, che haueuano eletto vn Imperatore per gratia, e per disgratia. A L B. CRANTIO.

d Regno di Napoli riunito alla Corona di Castiglia li 15. di Luglio 1512. dalla quale egli era stato separato 428. anni.

IV.

Re di Nauarra ricorse per aiuto a Francesco I.

Regno di Nauarra preso per forza dal Re di Spagna.

Odio nō cagiona se non male, e dāno

Il Re di Nauarra, il quale insieme con la moglie, e co' figliuoli si era ritirato in Francia dopò essere stato spogliato del Regno senza altro titolo, che quello della forza delle armi dal Re di Spagna; supplicaua il Re di Francia, che gli assistesse per rientrare ne' suoi stati. Il Re, a cui souueniua molto bene, che egli non n'era stato dispossessato, se non per odio di ciò, che quelli della casa di lui haueuano seruito, e seguitata la Corona di Francia nelle guerre d'Italia, particolarmente nella giornata di Rauenna; e che il Principe Carlo non teneua conto di farlo restituire; si risoluette di ribattere la forza con la forza, e; Egli vi mandò il Sig. di Aspetrot, f, il quale vi fece di gran progressi, e de' mancamenti irreparabili, g, ma la prudenza non secondò punto la sua buona fortuna. Perciòche hauendo assediato

e Vim vi refellere licet.

f Andrea de Fois Signor de Aspetrot generale dell'essercito in Nauarra 1521.

g Praeliorū delicta emendationem non recipiunt. CATO.

diato Pampalona, e sforzato Antonio Manriquez di vscirne, & Ignatio Loiola di rendere il Castello, nella difesa del quale egli haueua perduto la gamba destra di vn colpo di Canone, e volse penetrare più oltre col valore, e peruenne alla temerità, che lo impegnò al periglio di vna battaglia, a, doue perdette l'honore, la vita, e la libertà.

Ardeua in questo mentre assai bene la guerra in Piccardia, doue la vittoria traboccaua da due lati. Il Re haueua fatto vedere la furia della Caualleria Francese fin sù le porte di Arras, e presso a Valentiana. L'essercito dell'Imperatore haueua assediato Mesieres, e preso a patti, b, Muzon. Il desiderio, che haueua il Re di restituire suo cognato il Re di Nauarra nel suo Regno, lo spinse a mandarui di nuouo vn'altro essercito, sotto la condotta dell'Amiraglio Bonniuet, ilquale assediò Fonterabia, e la guardò per il Re Henrico di Albret suo Principe naturale; ma lo Imperadore ritornando di Alemagna, postoui l'assedio, la prese più per debolezza di chi comandaua, c, che per forza. Egli si prometteua di fare altretanto a Baiona; ma vi trouò Mons. di Lautrec, che l'impedì valorosamente.

Il Duca di Borbone, Conte di Monpensier, pregno di mal talento, per vedersi mettere in lite la Ducea del Borbonese, d, e che il Re haueua dato la Vanguardia del suo essercito nel Campo di Valentianna al Duca Carlo di Alanson, & al Marescial di Castiglione, e non a lui, il quale come Contestabile portaua la spada di Francia, e comandaua, dopò il Re, a tutte le forze del Reame; fece per dispetto quello, che per ragione non doueua fare. E' si leuò dal seruigio del Re, per seguire quello dell'Imperadore; consigliato, che gli sarebbe meglio di abbandonare la sua Patria, che di viuerci in necessità. A male s'appiglia, chi mal si consiglia.

Questa ribellione, fece declinare gli affari del Re in Italia, e rinnalzò le speranze de' suoi nemici, e, La spina, che vien, pungendo viene. f, Mons. di Lautrec aiutato da Mons. di Memoransi, prese Nouara; e come egli volse proseguire così belli principij, g, gli Suizzeri, che haueuano ricusato di andare alla breccia di Nouara, non essendo le loro Capitulationi per assaltare le Piazze, ma per combattere alla campagna; dimandarono a Mons. di Lautrec tre cose, ò danari, ò commiato, ò battaglia. Al rifiuto delle due prime, si applicarono essi al periglio della terza, ma con tal

Ignatio Loiola, che fù poi fōdatore de' PP. Giesuiti.
Chi nō teme pericola.

Carlo V. in Picardia.
Caualleria Francese di gran valore.
Francesco I. suo desiderio, quale.
Bōniuet nella Nauarra.
Hērico Principe di Nauarra.
Lautrec difende Baiona cōtra Carlo V.

V.
Duca di Borbone sdegnato, si pone a seruigio di Carlo V.

VI.
Mons. Lautrec prende Nouara.

Suizzeri per non lasciarsi comandare, cagionano gran danno.

a Battaglia di Noyon 1521. doue il Sig. di Asperrot fu posto in rotta, e fatto prigione, riscattato con 10000. scudi.
b Presa di Muzō per il Conte di Nansau, e ripresa per il Conte di S. Polo 1521.
c Il Sig. di Franget Luogotenente del Marescial di Castiglione fu dichiarato vile, e codardo, per hauer renduto Fonterabia.
d Susanna di Borbone promessa a Carlo Duca di Alanson, fu sposata a Carlo di Borbone Conte di Mompensier, dopò la morte del quale Madama Luigi di Sauoia, madre del Re, figliuola di vna sorella di Pietro vltimo Duca di Borbon, dimandādo la successione contra Carlo di Borbō, ne fece mettere in sequestro tutti i beni. Questo Signore disperādo de' suoi affari per essergli fatto testa da parte così forte, e potente, si ritirò di Francia.
e Protinus apparet, quæ planiæ fururæ sint surgere.
f Il Re era in camino per passare in Italia, ma dubitando, che il Duca di Borbone non hauesse lasciato de' partigiani per fare de' tumulti in sua assenza vi mandò Mons. di Lautrec.
g Prosperitati nemo credat.

disordine, a, che ne cagionarono la rotta, che succedette alla Bicocca. b,

Giornata della Bicocca appresso Milano.

La Città di Genoua, la quale non hà hauuto giamai cosa più costante, che la sua incostanza, fù messa a sacco da Prospero Colonna, a cui Mons. il Marescial di Fois rendette Cremona, per mancamento di soccorso. L'Ammiraglio di Bonniuet, perduto tempo dauanti Milano, ripassò le montagne; seco arrecando il dispiacere della perdita di molte Città; e parimente della morte del Capitan Baiardo, c, vno de' più valorosi Gentilhuomini del suo secolo, dalla mano del quale volse il Re riceuere l'ordine di Caualiere.

Genoua saccheggiata dal Colona.

Capitan Baiardo, sua morte.

a Quiui si nota l'inconueniente di hauer le forze di vn'essercito straniero, il quale dà la legge. DEL BELLAY.

b Si cęcus cęcum ducit, ambo in foueam cadunt.

c Il Capitan Baiardo, sentendosi ferito a morte di vna archibugiata dentro il corpo, cōsigliato di ritirarsi dalla baruffa: rispose che e' non comincierebbe punto verso il fine a riuolgere le spalle al nemico. Et hauendo cōbattuto fin che egli hebbe forze, sentendosi mancare, e cadere da cauallo, comandò al suo mastro di Casa, che lo ponesse a giacere a piè di vn'arbore: ma ciò si facesse in maniera, ch'egli morisse col viso riuolto verso il nemico, come fece. IL SIG. DI MONTAGNA.

NARRATIVA TERZA,

SOMMARIO.

I. DVca di Borbone con essercito a Marsiglia, a nome di Carlo Re di Spagna, se ne parte con poco honore.

II. Il Re Francesco I. passa con molta gente in Italia, e riacquista Milano dalle mani di Borbone, e del Pescara, che a nome di Carlo lo teneuano.

III. Il Re Francesco non perseguitando il nemico, gli ne seguirono molti danni, & specialmente la sua prigionia, & la perdita di molte cittadi.

IV. Si scorge la costanza, e fedeltà de' Francesi; e l'alteriggia de' Spagnuoli per la vittoria conseguita, predetta da diuersi Astrologi.

V. Il Re Francesco è condotto in Spagna, che poi per accordo fatto cō il Re Carlo ritornò in Francia col dargli per ostaggio due suoi figliuoli.

VI. Non possono li Re di Francia alienare cosa alcuna della lor Corona; & così il Re Francesco non potè attendere quello, che promise al Re di Spagna.

VII. Confederatione, e Lega del Papa, Re di Francia, Re d'Inghilterra, e della Serenissima Republica di Venetia contra Carlo V. per la ricuperatione de' due figliuoli del Re Francesco, & ciò cagionò grandissime guerre, & varie riuolutioni, e saccheggiamenti in Italia.

a Assedio di Marsiglia con 1500. fanti 200. caualli, e 18. pezzi d'artiglieria.

L Duca di Borbone, a, *si presentò a Marsiglia con vn grande essercito, accresciuto, e gonfio da tutte le bande sotto la riputatione del suo nuouo Principe, e sotto la sicurezza, ch'egli daua di douere tutto il fiore della Nobiltà di Francia venire a ritrouarlo. Eglino s'ingannarono*, b, *di grosso. Li buoni Francesi non parlano giamai ben Castigliano; i Fiordalisi non si possono sradicare da' loro cuori. Dopò esserui stato il Duca di Borbone col campo attorno sei settimane, rimandò le artiglierie per acqua, la sua impresa in aria, e si ritirò per terra con vergogna, e con perdita delle bagaglie, essendo dato alla coda del suo essercito da Monsig. di Chabanes.*

I. Duca di Borbone all'assedio di Marsiglia p Carlo V. Imper. et a che fine.

b Non omnia eueniunt, quæ in animo statueris.

Francesi hãno i Gigli, e non l'Aquila nel cuore.

Borbone si parte con poca riputatione da Marsiglia.

c Il Re contra 'l parere del suo Consiglio, passa in Italia: fà Regente in Francia Madama sua Madre insieme col parlamẽto, e col Cancelliere del Prato.

Di là fece, c, *passare il Re l'essercito suo in Italia per il Monte di San Bernardo, per arriuare in Lombardia auanti che quello dell'Imperadore, condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara, vi peruenisse. Fece intendere alla Città di Milano, che si douesse arrendere. Il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara riconoscendo i cuori, e le volontà de gli habitatori*, d, *riuolti a riceuere il dominio del Re di Francia, sotto il quale erano viuuti così felicemente, se n'vscirono della Città, laquale riceuette con grande allegrezza il Signore della Tramoglia, postoui dal Re per loro Gouernatore.*

II. Francesco I. con essercito in Italia.

d Questa presa di Milano p il Marchese di Saluzzo fù del mese di Ottobre.

Milano cade in poter del Re Francesco I.

e Il Re assedia Pauia li 28. Ottob. 1524.

Il Re, ilquale doueua tener dietro al nemico, e no'l lasciare prendere piede, si mise, e, *ad assediare Pauia; leua ogni sorte di comodità a gli assediati: toglie loro per qualche tempo ogni speranza di soccorso, che il Duca di Borbone douea condurre di Alemagna; costringendo le forze dell'Imperatore a decidere le loro differenze con vna battaglia. E come che vn Generale di esserciti non debba giamai combattere, se non per forza, ne battere il camino alle auuenture, per l'honore di dare, o riceuere i primi colpi se non per necessità, massimamente essendo vn Principe nato per comandare, & non per vbbidire; tuttauia il Re non contento di fare il Capitano, si volse ritrouare al carico come vn'altro soldato; & si spinse così auanti, che essendo sotto di lui gettato a terra il suo cauallo, vi rimase prigione*, f, *insieme co' principali del suo essercito*. g

III. Si deue sempre seguitar il nimico.

Pauia assediata dal Re Francesco.

Auuertimento singolare a Principi, e Generali di esserciti.

f Cautes Duces, nullo loco, nisi quãtum necessitas cogat, cõmissuros se fortunæ. TACIT.

g Fù preso il Re dauanti Pauia, li 24. Feb.

h Si fatto verso porta l'anno; AR MA AQVILAE VInCVNT LILIa ceLsa uVeIs.

Francesco I. fatto prigione di Carlo V.

Questo

Questo accidente non conquassò punto ne la costanza, ne la fedeltà de' Francesi, i quali per ciò non si cangiarono di cuore, ne di affettione, a, & ancorche il popolo seguiti la vittoria, l'Imperadore tuttauia non auanzò cosa alcuna in Francia. Egli non vi potè fare germogliare le semenze delle diuisioni. Ma così fatta perdita si tirò drieto la perdita di molte altre Piazze in Italia, e frà le altre di Milano, di Moncaliere, di Carmagnola, di Racoms, e di Saluzzo.

Francesi costanti, e fedeli al loro Re. Carlo V. nõ hebbe il suo intento nella Francia; ma ben sì in Italia.

Gli Spagnuoli hanno sublimato questa vittoria, b, sopra le più memorabili conquiste della loro natione: quasi come non vi sia ne la maggiore, ne la più gloriosa proua, che il prendere vn Re di Francia. Ma sono costretti a scemare assai della loro opinione, quando lor si dice, che la vittoria non è giamai intiera, se li coraggi non siano abbattuti, e domati. Che non si acquista punto di gloria vincendo con vantaggio: altrimenti non si farebbe alcuna differenza dalla fortuna, ouero dal valore, dall' astutia, e dalla virtù. Che l'Imperadore non vi si trouò presente: e pure non vi è cosa alcuna, la quale renda la vittoria più segnalata, c, che la presenza, e l'auttorità di colui, per cagione delquale si dà la battaglia, d. Che la vittoria fù acquistata per valore de' Francesi. Che vn Principe del sangue di Francia era sopra tutta la battaglia. Che vn Gentil'huomo, e, Francese vedendo questo Hercole delle Francie imbarazzato per mezzo la folla, caricato da tutti i lati, si mise a piedi con la spada in pugno, e fece ritirare coloro, che gli erano attorno, finche vi giunse il Vicerè di Napoli, a cui egli diede la sua fede. Coloro, che s'intrigano nel predire le altrui venture, gli dissero molto tempo auanti, f, ch'ei si guardasse d'impegnarsi, e di sottomettere la persona à colpi, che si sogliono riceuere nelle imprese militari; conciosiache egli era minacciato nell'Horoscopo della sua Natiuità di essere fatto prigione di guerra da vno de' suoi maggiori nemici. Egli si burlaua di sì fatte sciocchezze, come quelle che attaccano la prouidenza di Dio al destino, & alla necessità degli auuenimenti. Si tiene essergli stato detto dall'Imperadore, ch'egli non doueua disspregiare così fatto auuiso, e che il Re gli rispose, essere questi colpi ineuitabili, che non dependeuano punto dal calculo degli Astrologi, nè da loro apotelemmi. Così l'Astrologia giudiciaria haueua molto perduto della prima sua riputatione, per quella famosa menzogna, ond'ella fù conuinta negli occhi di tutta l'Europa; allhora, che tutti gli Almanachi

Spagnuoli, sua natura di sublimare le attioni loro.

Vittoria gloriosa, quale sia.

La presenza del Principe rende più segnalata la vittoria.

Francesi sono molto valorosi.

Francesco I. chiamato, p il suo grã valore, Hercole della Frãcia.

Francesco I. ĩcredulo delle astrologiche predittioni.

Carlo V. suo detto al Re Frãcesco, cõ la di lui risposta.

Astrologia giudiciaria schernita, & ciò perche.

a La Regente mãdò li Gouernatori delle Prouincie a Lione, per mettere ordine a gli affari del Reame. Quiui Carlo Duca di Vẽdome fù fatto capo del Cõsiglio ne volse prendere la Regẽza sopra la Madre del Re, ancor che gli appartenesse, come Primo Principe del sangue.

b Rompido que fue el exercito de los Franceses, y tomado a el Rey poco antes de muy gran nõbre no vuo alguno, ni Rey, ni Principe en toda la Europa, q̃ no ricebiesse grã timor. HIST. del Marquez de Pescara lib. 7.

c Victoriæ, nisi Imperatoris manu parentur, non sunt omnino integræ. D. Selini. Ioulus Honigeras.

d Sic Galliæ virtus virtuti Galliæ cedit, Victoria Galliæ est. Dolet. Aurel.

e Il Signore di Põperam, trauestito degli habiti, e delle armi del Duca di Borbone il giorno della battaglia.

Franciscum Primum, cum ei vatum de captiuitate prædictio obijceretur a Cæsare subrisisse ferũt. ARLVNVS HIS. MEDIOLAN.

nachi diceuano, a, douere tutta la terra essere sommersa dalle acque, per la gran congiuntione di tre pianeti superiori nella triplicità acquatica. Essendo fra essi vna regola, che ella non si fà giamai in tempo di State senza vn grande incendio, ne d'inuerno senza diluuio.

a Gli astrologi nell'anno 1524. Minacciarono al Mondo di vna innondatione vniuersale, e tuttauia nõ vi è stato giamai anno il più sereno. VIVES.

V.

Francesco I. condotto prigione in Spagna, si amala. Ne gli affari graui, la prestezza souente gioua.

Il Re fù condotto in Spagna, doue dal dispiacere di scorgere vittorioso, & armato il suo nemico, cascò amalato. b, L'Imperadore, dubitando, che la morte non gli rapisse il frutto della sua presa, e che i Principi d'Italia non prendessero l'armi, gli rendette la libertà sotto le conditioni del trattato fatto a Madrid, nel quale il Re, per vscir di prigione, riceuette quella legge, c, che piacque all'Imperadore di darli: ancorche lo sforzasse a conditioni impossibili per le leggi, d, fondamentali del suo Reame, & contro il consentimento de gli Stati; onde egli lo protestaua, e, non hauendo per la prigione il cuore manco Reale, che si fusse stato a Louurè.

b Il Re amalato a Madrid è visitato dall'Imper. e da Madama di Alanson sua sorella.

c Si volgõ le leggi, oue voglion i Regi.

d Per la terza legge fondamẽtale del Reame di Francia.

e Le Terre della corona nõ si possono alienare.

Il perdere sforzatamẽte, fa catiuo sangue.

Stati, ò Radunanze di Frãcia, sono di grande auttorità.

Madama la Regente madre del Re condusse i suoi figliuoli a Baiona per ostaggi, e per sicurezza di quanto era stato concluso, f, particolarmente per la restitutione della Ducea di Borgogna all'Imperadore.

f Gli Ostaggi furono cõdotti fin a Fonterabia, doue il cãbio si fece col Re lor Padre, che di là se ne passò a Mont de Marsan, quindi a Bordeos, doue la Regente il venne a ritrouare.

Ostaggi dati per il Re a Carlo V. quali, & come.

VI.

Ma hauendo il Re proposta cosi fatta alienatione a gli Stati, g, di questa Prouincia, eglino dimostrarono a Sua Maestà, che ella non poteua alienare, ne sottometterla sotto il Dominio di altri, che sotto quello, nel quale Dio l'haueua fatta nascere, protestando di non volere hauere altro Signore, che il Re, e la Corona di Francia; che non sarebbono giamai Spagnuoli, come altre volte sotto il Re Giouanni, h, prigione in Inghilterra, quelli di Guienne, e di Armagnac, di Albert, di Cominges, della Marca, e della Rocella, non volsero essere Inglesi.

g Trattato per il riscatto del Re Giouanni, fatto a Bresigny.

h Auttorità de gli Stati, & potenza della Francia: quale, & come sia, si spiega in vn libro, che quì congiunto si vede.

Il Re di Frãcia non può alienare i beni della Corona Reale.

Francesi nõ amano, ne bramano Spagnuoli per lor Signori.

Il Re non potè in ciò osseruare quello, che era stato stabilito per il trattato di Madrid, il che diede cagione all'Imperadore d'imprigionare gli Ambasciatori, e di lamentarsi del mancamento di parola. Da che irritato il Re gli mandò, per parere de' Principi del sangue in presenza di tutta la Corte, e de gli Ambasciatori de' maggiori Principi dell'Europa, vn cartello, i, di disfida.

i Cartello del Re segnato, publicato, e mandato li 28. Marzo 1527.

Francesco I. non può adẽpire quanto hauea promesso a Carlo V.

Il Re sfida Carlo V.

Il Re entrò in Lega, & in confederatione del Papa, del Re d'Inghilterra, della Serenissima Signoria di Venetia, e del Duca di Milano: obligandosi insieme di vno scambieuole soccorso, per assalire le forze dell'Imperadore, per fargli la guerra nel Reame,

Lega celebrata contra Carlo V. chi, & come, & a che fine.

Italia archivio delle guerre di Europa.
Carlo V. fa assalire, per Borbone, il stato di santa Chiesa.
Borbone veciso cô vn'archibugiata.
Roma saccheggiata da i Spagnuoli con ogni inhumanità.
Filippo II. Re di Spagna sua nascita.
Clem. VII. prigione in Roma.
Carlo V. libera il Papa con 400.milla ducati.
Lautrec all'acquisto di Napoli; quiui muore.
Andrea Doria lascia il seruigio di Fràcia, e s'accosta a Carlo V.
Il Doria sorprende Genoua.

me, a, di Napoli per mare, e per terra, e per costringerlo a rendere al Re il Delfino di Vienna, & il Duca di Orleans. Talmente, che l'Italia diuenne, come altre volte l'Albania, il magazino, & il teatro di tutte le furie della guerra.

L'Imperadore si risoluette dimostrandosi come coragioso, b, *di ruinare tutti questi Confederati; & a questo effetto mandò il Duca di Borbone, per cominciare dalle Terre della Chiesa, il quale nell'assalire Roma, vi fù sopra la muraglia veciso d'vna*, c, *archibugiata. I Tedeschi entratiui dentro vi vsarono violenze tanto horribili, e barbarie così inhumane*, d, *che l'Imperadore non volse permettere le allegrezze, che il nascimento di*, e, *Filippo suo primo figliuolo arrecaua a tutte le sue Prouincie.*

Il Re mandò il Sig. di Lautrec con forze per liberare il Papa, prigione in Castello Sant'Angelo. f, *Ma l'Imperadore, il quale voleua, che il Papa gli fusse obligato della sua liberatione, il rimese nel Pontificato, auanti che l'esercito di Francia si auuicinasse a Roma.*

Mons. di Lautrec passato più oltre, piantò i Fiordiligi dentro Melfi, assediò Napoli, e conquistò tutta la Puglia: ma si suanirono le imprese per la negligenza, e per la tardanza del soccorso; e la peste, che si cacciò nel Campo, vi condusse a morte, g, *il Generale, e fece diuenire l'essercito del Re simigliante ad vn Ciclope, come diceua Demade*, h, *di quello di Alessandro dopò la sua morte.*

Andrea Doria, i, *vedendo l'aria corrotta, la gente da guerra languente di malattia, senza speranza di rinfrescamento, e che tutto il Campo era in gran disordine; si ritirò dal seruigio del Re, sorprese Genoua*, i, *sforzò il Marescial Triulci, il quale si era ritirato nel Castello, a capitolare seco, mentre il Conte di San Paolo, & il Duca di Vrbino assediauano Pauia, che fù presa per assalto.*

a Per questo trattato fù risoluto, che colui, che fusse eletto Re di Napoli, desse al Re di Francia 70000. scudi l'anno.
b Timidi nunquam statuerunt trophæum.
c Il Duca di Borbone morto all'assalto di Roma, gli fù fatto per epitafio questa inscrittione. Aucto Imperio, superata Italia, deuicto Gallo, Pôtifice obsesso, Roma capta, Caroli Borbonij hoc marmor cineres retinet.
d Sacco di Roma li 6. Maggio 1527.
e Nascimêto del Re di Spagna D. Filippo di Austria li 26. Maggio l'anno 1527. l'anno si côtiene in questo distico grata Deo sobores generis spes Clara phILIppVs nasCIt. Vt aVstr IaCo LaVrea DIgna patrI.
f Il Papa p uo riscatto pagò quatrocêto mila ducati per le spese dell'essercito, e fu tenuto prigione con dodeci Cardinali.

g Lautrec muore all'assedio di Napoli 1528.
h ὅμοιον τὸ στρατόπεδον ἐκτετοῦ φλομένῳ τῷ κυκλώπι.
i Genoua riuoltata per trattati di Andrea Doria. Gli Spagnuoli cosi ne parlano; Casi sin resistencia con hasta quinientos hombres entra in Genoa, y deziendo Libertad, Libertad, puso a todos los della Ciudad en armas.

NAR-

NARRATIVA QVARTA,

SOMMARIO.

I. LA conchiusione del trattato di pace di Cambrai, trà il Re Francesco, & Carlo Quinto, & con quai patti.

II. Carlo V. a Bologna prende la Corona Imperiale dalle mani di Clemente VII.

III. Fiorenza presa dall'Oranges: Alessandro de' Medici crea tu Duca di essa Città piglia in moglie la figlia naturale di Carlo V.

IV. Heresie nuoue suscitate da Lutero; Carlo V. delibera di estinguerle, ma in vano.

V. Il Re Francesco nella tranquillità della pace, consola, e gouerna tutto il suo Regno; & essorta i Protestanti a viuere cattolicamente.

VI. Carlo V. procura pacificare la Germania.

VII. Il Papa, e Francesco Re di Francia in Marsiglia, oue trà essi segue il Mattrimonio di Caterina de' Medici.

A di mestiere ripigliare la via della pace, che fù trattata a Cambrai per Madama Luigia di Sauoia, madre del Re, e da Madama Margarita d'Austria Zia dell'Imperadore, donataria di Sauoia. Onde i figliuoli del Re, a, se ne ritornarono in Francia, fecesi il maritaggio con Madama Leonora d'Austria sorella dell'Imperadore, & il riscatto del Re si ridusse a due milioni di scudi dal Sole.

L'Imperadore, il quale dopò la sua elettione non haueua hauuto vn giorno solo di pace, per riceuere la Corona dalle mani del Papa ad essempio d'altri suoi predecessori; non volse rimettere ad altro tempo così fatta attione delle più solenni del suo Jmperio: poiche il Trattato di Cambrai gliene daua la comodità. b, *Per il che imbarcatosi a Barcellona, venne a prendere terra a Genoua: di là se ne passò a Bologna accompagnatoui dal*

Duca

a Monsig. di Memoras gran Maestro, e Marescial di Fràcia fù mandato a Baiona per l'essecutione del Trattato, e per fare il cambio de' figliuoli di Francia comprandoli cō vn milione, e dugēto mila scudi: ilche successe il primo di Luglio 1530. sù le 8. hore de la sera: essendo stato messo il danaro in vna barca, & i figliuoli nell'altra.

b L'Imper. dopò trattato di Cambrai passa in Italia: dà per moglie Christina sua Nipote, figliuola del Re di Danimarca a Francesco Sforza.

I. Pace tra'l Re Francesco, e Carlo V. conclusa in Cābrai.

Li due figli del Re Francesco ritornano in Fràcia, & come.

II. Carlo V. viene in Italia a Bologna, e quiui dal Papa è coronato.

Clemẽ. VII. icorona Carlo V. in Bologna.

Duca di Ferrara, doue Papa Clemente l'aspettaua, a, *seguendo questa massima di cerimonie, che bisogna, che il maggiore sia il primo ad esibirle, per mostrare di esserne stato ricercato da minori. Quiui egli riceuette la Corona Imperiale dalle mani del Papa*, b, *con tutti gli rispetti, conuencuoli alla grandezza di così fatta attione.*

III. Carlo Quinto à prieghi di Clem. VII. fauorisce la Casa de' Medici in Fiorenza. Oranges assedia Fiorenza. Alessãdro de' Medici creato Duca di Fiorenza spo sa vna figlia di Carlo V.

Dopo la quale l'Imperadore partì da Bologna, per esseguire le preghiere fattegli dal Papa, di vendicare i torti, che la Città di Fiorenza haueua fatto a lui, & alla Casa de' Medici, allhora che il popolo, hauendo vcciso Giuliano de' Medici, e costretto Lorenzo di saluarsi in Sagrestia, il perseguitò con ardente, e cieca rabbia sin' all' Altare. Vi mandò l'Imperadore a questo effetto il Principe di Orange, per assediare quella Città, la quale diuisa in molte fattioni, fù costretta di renderst all' Imperadore, il quale rimettendoui il gouerno popolare sotto la potenza di vn solo, per contentare l'alta fantasia di Alessandro de' Medici, a spese della libertà della sua Patria, il creò Duca di Fiorenza, e gli diede per moglie vna sua figliuola naturale.

IV. Lutero cagione di gran mali.

In questo mentre l'Alemagna, per le opinioni di Lutero, c, *era tutta in turbulenze. Da questa pietra vscirono le scintille di vn grande incendio, per estinguere il quale il Papa inuitò l'Imperadore a prendere l'armi, & ad honorare il cominciamento del suo Imperio da vna così santa fatica.*

Carlo V. delibera d'estinguere l'heresie in Alemagna, ma non hebbe effetto. Dieta dell'Imperadore fatta in Augusta, & a che fine. Confessione Augustana letta innanzi a Carlo V. non accettata da lui.

L'Imperadore, a cui lungo tempo fà dispiaceua la potenza, e la libertà de' Principi, e de' popoli di Alemagna, prese sì fatta occasione, per mandare in ruina, con questa nuoua opinione, alcuni Principi, che la fauoriuano. Egli cominciò per mezzo di diete a Vormatia, a Spira, a Norimberg, e scorgendo, che ne la disputa, ne la conferenza non vi auanzauano nulla, venne a mettere mano alla forza: e non ne hauendo cauato l'effetto, ch'egli vi si prometteua, ripigliò le prime strade della dolcezza, e si accordò co' Principi Protestanti di fare vna Dieta in Augusta, d, *per risoluere gli affari della Religione, la guerra contra il Turco, e l'elettione di Ferdinando*, e, *suo fratello in Re de' Romani. Eglino presentarono la loro confessione della fede, e la fecero publicamente leggere dauanti l'Imperadore*, f, *il quale non la volse approuare; comandando, che l'antica dottrina fusse seguita-*

ta

a, L'Imperadore presentatosi al Papa gli baciò i piedi, e gli disse, siano gratie all' Altissimo Iddio, il quale mi ha cõceduto tanta gratia di hauere potuto sccuramẽte venire a baciare i piedi di Vostra Santità, e di essere riceuuto da lei benignamente, e gratiosimente più di quello, che meritiamo, e così mi pongo nella sua custodia.

b, L'Imperadore fu coronato il giorno di S. Mattia, giorno del suo nascimẽto, e della vittoria di Pauia delle più fortunate della sua età. La Regina Donna Isabel la moglie del Re Ferdinando, alla nuoua del nascimẽto di lui, disse q̃ste parole: Possiamo dire, che la sorte sia caduta sopra Mattia; accennandogli l'vniuersale successione de gli Stati di Spagna, e non a D. Michele di Portugallo figlio di D. Ismael di Portugallo vnico herede de' Regni di Aragona, e di Sicilia.

c, Dottrina di Lutero condannata da Papa Leone X. in Concistoro li 6. di Luglio 1520. & bandito per editto dell' Imperadore in Vormatia li 8. Maggio 1521.

d, Dieta di Augusta celebrata il 20. Giug. 1530.

e, D. Ferdinando fratello dell' Imperadore eletto, e coronato Re de' Romani la Vigilia de' Re 1531.

f, Confessione composta in latino, & in Tedesco da Filippo Melantone. Le Città di Straburg, di Costanza, di Meminghe, e di Pindanne presentarono vna tutto contraria d'inuentione di Zuinglio, SVR Sleid. lib. 7. LAVATHERVS in Histor.

ta senza mutatione nè nella essenza, nè nelle cerimonie, finche piacesse al Papa di decidere così fatte controuersie in vn Concilio generale. Non si contentarono essi di ciò punto, & amando più tosto vna buona guerra, che vna pace mal sicura, fecero frà essi a Smalcand vna lega difensiua; mandarono al Re, accioche prendesse la libertà di Alemagna sotto la sua protettione contra l'Imperadore, il quale non solamente voleua sforzare le loro conscienze, ma ancora alterare le leggi dell'Imperio con l'elettione, a, di Ferdinando suo fratello.

Lega de' Protestāti d'Alemagna difensiua inuitano il Re Frācesco I. à pigliar la lor protettione.

V.

a, Per il secondo art. della Bolla d'oro dell'Imp. Carlo IV si dice, che l'elettione del Re de' Romani non si faccia, se non dopò la morte dell'Imper.

Il Re, che sotto la dolcezza, e la tranquillità di quella pace non pensaua ad altro, che a ben gouernare, & a gentilire il suo Reame, & a rimetterui, b, in piede le buone lettere, & a cacciarne le barbarie, che regnauano nelle Scuole; essortò i Protestanti a non si lasciare vincere dall'apparenza di sì fatte nouità contra l'antica credenza de' loro Padri: con tutto ciò promise di douere assistere loro, non già per sostentare lo scisma di Lutero, hauendo egli horrore di cotali diuisioni, e gastigando col rigore di giustitia coloro, che vi si lasciauano cadere; ma sì bene per tenere in ceruello l'Imperadore, e per mantenere le libertà dell'Imperio. Furono parimente aiutati dal Re d'Inghilterra, c, di mal talento, che il Papa non hauesse approuato la dissolutione del matrimonio di lui, e di Caterina di Austria sua moglie, nelle sue seconde nozze con Madama Anna Bolena.

Il Re Francesco gode i frutti della pace.

Il Re essorta i Protestanti a viuere catolicamente.

b Institutione delle professioni nell'Vniuersità di Parigi. GENEBR. lib. 4.

Hērico VIII Re d'Inghilterra pone scisma nel suo Regno.

c Scisma d'Inghilterra di Hērico VIII. del 1533.

VI.

Vedendosi l'Imperadore con sì grandi nemici sopra la testa, e considerando, d, che le sue forze erano minori del furore di quella nuoua opinione, che Lutero era sostentato da sette gran Principi, e da ventiquattro principali Città, che era il neruo del suo Imperio; e che il Turco fabricaua gran dissegni sopra così fatta publica, e, diuisione; fece vn Editto in Ratisbona, per il quale confermò la pace per tutta l'Alemagna, e prohibì tutti li ricercamenti, e l'andare dietro alle rinouationi della Religione; rimanendone sospese tutte le differenze, f, fin al Concilio.

Carlo V. prudētissimo nelle risolutioni graui.

d Prius antidotū quam venenum.

Carlo V. riduce in pace la Germania.

e Il Turco dopò si fatte diuisioni haueua corso la Vngaria, Moldauia, e la Sobonnmie, presso Rodi, & assediato Viena.

f L'INTERIM conceduto a Protestanti. 1532.

Nel medesimo tempo il Papa, & il Re se ne vennero a Marsiglia, doue si fecero, g, le nozze del Duca di Orliens, e di Caterina, Contessa di Bologna, nipote del Papa, la dote della quale fù assegnata sopra vna vana speranza de' Ducati di Vrbino, e di Milano, e della ricuperatione di Parma, di Piacenza, e di Modena.

Clem. VII. & il Re Francesco in Marsiglia.

Caterina de' Medici maritata nel Duca d'Orliēs, & con qual dote.

g Maritaggio del Duca di Orliens e di Caterina de' Medici. 1533.

NAR-

NARRATIVA QVINTA.

SOMMARIO.

I. IL Re Francesco I. si chiama ingiuriato dal Duca di Milano per hauer fatto tagliar la testa al suo Scudiere, che presso di lui risiedeua; & di ciò se ne duole con tutti i Principi di Europa.

II. Appresso d'ogni Principe gli Ambasciadori deuono esser sicuri.

III. L'Imper. Carlo V. con potente armata a Tunesi, & in Algieri.

IV. Se Milano non è restituito al Re Francesco non vi può esser pace durabile con gli Austriaci; che per ciò il Rè instituì legioni militari, per hauerle pronte in ogni tempo.

V. Marchese di Saluzzo si dà a Carlo V. il quale si duole col Papa de' motiui del Re Frãcesco, & offerisce ò duello, ò guerra.

VI. Il Re Francesco si giustifica presso il Sommo Pontefice, & publica vn Manifesto contra Carlo V. & suo contenuto.

VII. Si spiegano le fondamentali ragioni c'hanno i Re di Francia sopra Milano, & il possesso di esso goduto da loro.

I.
Duca di Milano fà tagliar la testa ad vn Scudiere del Re di Francia.

Il Re si querela cõ tutti i Principi di Europa del torto riceuuto dal Duca di Milano.

Dimorando il Re a Marsiglia intese, che il Duca di Milano haueua fatto tagliare la testa allo Scudiere di Meruiglie, a, mandato a Milano sotto pretesto di suoi affari particolari, & in apparenza di Gentilhuomo, ma in effetto Ambasciadore con lettere di credenza, e con instruttione per conseruare, e mantenere viua qualche intelligenza, che il Re haueua in Italia. Il Re si lamentò col Papa, e con tutti i Principi di Europa di così fatto torto: e come che il Duca di Milano negasse costui essere in stato della Casa del Re, nè conosciuto per Ambasciadore, certa cosa è tuttauia, che la persona

a L'Imperadore disse nel Concistoro del Papa, che il Duca di Milano l'haueua fatto morire cõ bonissima, e giusta occasione p le maluagie pratiche, delle quali gli era autore, e mãtenitore. DEL BEL lib. 5.

persona, a, mandata per iscusarlo, stretto da diuersi obiettioni sopra il punto dell'essecutione fatta di notte, si turbò, e s'intricò talmente, che gli scappò di bocca, che per rispetto di sua Maestà, al Duca suo Padrone sarebbe troppo dispiacciuto, che quella essecutione fusse stata fatta di giorno. Fù cotale atto biasimato da tutti: conciosiache per tutto, la persona, b, dell'Ambasciadore è Sacrosanta; la sua herba, ouero il suo caduceo il rendono inuiolabile, & alcuno colore di delitto, che vi sia, no'l può fare morire; percioche venendo sotto la fede publica, non è astretto sotto, c, le leggi del Principe, a cui egli è mandato; ne contrahe alcun domicilio, per occasione del delitto; egli è sempre tenuto per assente, e rappresenta il suo Padrone, e chiunque il punisce, punisce il Principe, il quale non depende da altri, che da se medesimo. Percioche se per delitto l'Ambasciadore è sottoposto a pena, il Principe, che volesse priuare il suo nemico di huomo di affari, e d'intendimento, trouerebbe sempre pur troppo, d, accuse, e proue da leuarselo dinanzi; come il Re de' Gothi, che accusò di adulterio gli Ambasciadori di Giustiniano; e le proue si rimisero alla discretione di coloro, che possono aprire, e chiudere la bocca de' loro sudditi.

Questa morte trauagliò il Re così viuamente, che dall'hora innanzi ei non dormì vn buon sonno, finche non hebbe messo ordine di hauerne la sua ragione.

L'Imperadore era sopra il suo viaggio, e, di Africa; Et il Re, che sapeua l'inconstanza, e la debolezza di tutti li trattati, che eglino haueuano hauuto insieme, e che senza la restitutione di Milano non poteua frà essi essere pace durabile, preuide, che al suo ritorno faceua di mestiere ripigliare le armi in mano. Quindi auuenne, ch'egli si auuisò di stabilire nelle Prouincie del suo Reame corpi di esserciti nella forma di quelle antiche Legioni trattenute da' Romani: sopra il tutto egli faceua caso della Fanteria, come, f, della principal forza di vn essercito, vtile alle essecutioni della guerra, & ancora al mantenimento dell'ordine, e dell'arte militare in piena pace: e giudicaua, g, che vno Stato si rendeua più sicuro, e le imprese manco ardite contra vn Principe, il quale se ne stà sempre armato, & hà le sue forze preste, e pronte in ogni tempo. Perilche in ciascuna Prouincia del suo Reame egli ordinò vna Legione di sei mila fanti, scelti, h, non già per mezzo dell'ociosità, ma frà i più vigorosi esserciti delle Terre, e della Campagna, sotto la condotta di sei Gentil-

B buomini;

II. Duca di Milano biasimato da ciascuno.

Ambasciadori deuono esser sicuri in ogni luogo.

Essempi di Ambasciadori accusati da Principi.

Il Re Francesco trauagliato nell'animo per la morte del suo Ambasciadore di Milano.

III. Carlo V. và in Africa cō armata.

Il Re Francesco senza Milano non può quietarsi.

IV. Esserciti militari instituiti dal Re Francesco I. come, & quali.

a Francesco Tauerna, Ambasciadore del Duca di Milano. Vedi il 9. cap. de Menzognieri del lib. 1. de' Saggi del Sig. di Montagna.

b Sagmina herbæ quædā sunt, quas Legati Populi Romani ferre solebant, ne quis eos violaret secuti Græcorū ferāt ea, quæ vocātur. MARTIANVS l. Sanctum. ff. de rerūdiuis.

c Princeps, legibus solutus est. VLP. ARIST. lib. 3. Polit. c. 6.

d Productus accusatus de Imperialibus ædibus, & cui imperari potest, vt falsum dicat, eius adhibitū est testimonium. D.N.

e Viaggio di Africa per l'Imperadore seguì l'anno 1534. nel quale egli cacciò Hàradino Bassà Re di Tunesi, e di Algieri.

f Omne impendit robur. TACIT. de morib. Germ.

g Nemo prouocare audet, aut facere iniuriam ei regno, aut populo, quem intelligit expeditum, atq; promptum ad vindicandū. LAMPRID. in Alex.

h Ex agris supplendum robur exercitus. VEGET. lib. 1. c. 3.

Il Re Francesco passa in Italia à Milano.

huomini; hauendo ciascuno di essi due Luogotenenti. Fece egli fare, a, la mostra a sì fatte ordinanze, & hauendo fatto venire di Alemagna alcun Lanzchinech, s'incaminò a Lione, per passare i monti, e per ricuperare il Ducato di Milano.

a Fù fatto la Mostra delle ordinanze militari à Roan, & Amiës.

Re di Francia spoglia il Duca di Sauoia per nõ dargli il passo.

Hauendo il Duca di Sauoia negatogli il passo, tutte le forze riuolsero la faccia contra di lui; lo spoliarono de' suoi Stati, & il costrinsero ad andarsene a ritrouare l'Imperadore.

V. Marchese di Saluzzo si ribella à Francia.

Il Marchese di Saluzzo, il quale credeua a gli Almanachi, che prediceuano la ruina de' Francesi, b, in Italia, ribellatosi, fece perdere Fossano per l'auuiso, che ne diede ad Antonio di Leua, Luogotenente dell'Imperadore in Piemonte.

b Si faceuano delle scommesse a Roma della ruina dei Francesi sopra sì fatti pronostici. MICH. di Montagna lib. 1. c. 12.

Carlo V. in Roma, & suoi fini quali.

L'Imperadore, c, era a Roma, per procurare, che si facesse vn Concilio, e per lamentarsi in pieno Concistoro contra il Re, di tutte le occasioni passate dopò la sua elettione alla Corona Imperiale; particolarmente per hauere disprezzato le conuentioni del Trattato di Madrid, designate imprese sopra Napoli, tenute pratiche con Tedeschi, risuegliato il Re di Nauarra alla ricuperatione de' suoi Stati, fatta tregua col Turco, e spogliato il Duca di Sauoia delle sue Terre.

c Entrata dell'Imperadore in Roma molto solenne al principio d'Apr. 1536.

Si duole in publico Cõcistorio del Re di Francia.

Disfida di Carlo V. al Re Francesco.

d, Disse, che per far cadere le perdite del naufragio sopra coloro, che haueuano suscitata la tempesta, e per non spandere tanto sangue, e per estinguere così grandi incendij, egli era pronto di decidere tutte le loro pretensioni a tù per tù, e da corpo a corpo; in Isola, ò sopra vn ponte, ouero sopra vn battello, in camiscia, e con quelle armi, che si volesse: purche il prezzo, e, della vittoria fusse la Ducea di Borgogna, & il Ducato di Milano, con ostaggi: altrimenti, che egli non mancherebbe di venire alla guerra, la quale sarebbe sempre poco lodeuole al vincitore; conciosiache non vi si potrebbe arriuare senza diminuire le forze Christiane, e senza accrescere quelle del Turco: O pure, ch'egli darebbe il Ducato di Milano al Duca di Angolemme, con carico, che il Re mantenesse la pace, ritirasse le sue forze di Piemonte, assistesse al Concilio, estirpasse l'heresie, e facesse la guerra al Turco.

Conditioni offerte da Carlo V. da esequirsi nel duello.

Partiti offerti da Carlo v. al Re Franc.

d L'Imper. fece tre offerte, il Ducato di Milano a conditione, il Duello, ouer la Guerra. Egli haueua promesso di dare il Ducato di Milano al Duca d'Orliens, ma si mutò di pẽsiero, p essergli sospetto, cõciosiache egli poteua pretẽdere gli Stati di Fiorẽza, e di Vrbino, come marito di Caterina de' Medici.

e Omnes sibi melius esse volunt, quam alteri.

Ambasciadori di Francia rispõdono à Carlo v.

Gli Ambasciadori replicarono i lamenti dell'Imperadore di punto in punto, e fecero passare la spogna sopra tutte le sue impressioni.

Il Re Francesco I. publica vn Manifesto contra Carlo V. & suo cõtenuto.

Il Re mandò il Cardinale di Lorena per giustificarsi di tutto quello, che l'Imperadore haueua posto auanti contra di lui; e ne fece publicare vn Manifesto, f, in Latino per la difesa delle sue attioni:

f Il Manifesto del Re fù mandato al Papa in Latino, 1536. & i capi principali sono questi, così dicendo. Videbam.

Videbam eiuſmodi eſſe conditiones, quas ſeruare, neque ſi poterã, debuiſſem, neque vt vellem potuiſſem. Lautrecana expeditio ad liberandũ captiuitate Pontificẽ cępta fuit. Quod me tæderet diuturnæ liberorum captiuitatis, quorũ calamitas eſſe videbatur. Nam & ego, & Maiores mei, coniunctas ſemper habere voluimus cum Germanis Principibus, & Ciuitatibus rationes. Suppetitias Hẽrico tuli, ſed Carolo premonito, & inuiolatis, quæ inter nos acta eſſent fœderibus. Retinendę pacis ſtudioſus fui, & fui ſtudioſus, vt etiã ſuperiori tẽpore, quo nec mihi Cęſar, nec liberis meis Mediolanũ reſtituit, nihil aduerſus eũ moliens ſum: imò quo tẽpore exercitus Turcicus Auſtria mouit, non modo a bello quieui, ſed auxilium obtuli. Toties flagitatã cogitationẽ, vt inire mecum vellet de ijs rebus, & quas a Maioribus ſuis nullo iure occupatas, meo damno poſſidebat, & quas hæreditario iure pertinere ad felicis recordationis matrem ambigere non poteſt. Non recuſo, quia

attioni: per il quale egli diſſe, di non hauere ſoddisfatto al Trattato di Madrid, perche le conuentioni erano impoſſibili; Ch'egli mandò Monſ. di Lautrec in Italia per leuare di cattiuità il Papa, per ſoccorrere la Santa Sede ad eſſempio de' ſuoi predeceſſori, che ſono ſtati ſempre il refugio dell'oppreſſioni de' Papi; E che per l'occaſione del rifiuto, che l'Imperadore faceua di venire a ragione, il fece paſſare a Napoli.

Che non hà oſſeruato il trattato di Cambrai, come contenente delle conditioni inique, & egli sforzato di accettarle, per mettere in libertà i ſuoi figliuoli; Ch'egli hà hauuto delle intelligenze in Alemagna, per mantenere l'amicitia, che ſempre è ſtata frà i Principi Alemani, e la Corona di Francia: e che hà fatto hauere qualche ſomma di danari al Duca di Vitemberg, per il pegno di Montebelliard. Ch'egli haueua fatto il ſuo douere in procurare di rimettere il Cognato nel ſuo Regno di Nauarra, poiche n'era ſtato ſpogliato per ſuo riſpetto: ma in guiſa tale, che il Re di Nauarra haueua più occaſione di lamentarſi di sì fatta aſſiſtenza, che i ſuoi nemici di accuſarlo. Che eſſendo l'Imperadore inuiluppato nella guerra contra il Turco in Auſtria, & appreſſo in Africa, non è ſtato moſſo, ne ſoſpinto dall'intereſſe particolare delle ſue pretenſioni in pregiudicio della cauſa generale: così in contrario haueua fatto offerta delle ſue forze contra il comun nemico de' Chriſtiani, dal quale non haueua giamai ricercato ſoccorſo, per non mettere alla diſcretione di lui la ſalute, e la fortuna della Republica Chriſtiana.

Ch'era ſtato coſtretto a fare ſcendere i ſuoi eſſerciti nelle Terre del Duca di Sauoia, dopò hauerlo infinite volte ſollecitato di moſtrargli le ragioni, e le pretenſioni, che ſua Madre haueua ſopra gli Stati di lui.

Che quantunque egli haueſſe renunciato al Ducato di Milano, cotal rinuncia tuttauia non poteua priuare i ſuoi figliuoli di quello, che fuſſe della heredità loro. Che per conto del duello, egli l'accetta di così buona voglia, come altre volte haueua mandato vn cartello di disfida all'Imperadore: ma che le loro ſpade erano troppo corte da minacciare da così lontano. Che l'occaſione le farebbe vn giorno veder da preſſo, e voleua eſſere taſſato di viltà, e di codardia, s'egli rifiutaſſe il combattimento.

Il Re Franceſco I. penſaua ſolo al Ducato di Milano.

Aggiunſe in vn'altra lettera mandata al Papa, Che ſe bene egli haueſſe da dimandare coſe maggiori, non teneua dietro ad

B 2 altro,

altro, che al Ducato, a, di Milano; stimando, che con questo vn Reame di Francia gli era a bastanza; di maniera tale, nondimeno, ch'egli haueua deliberato di non essere seruo ne dell'Imperadore, ne di altri.

Hora egli è cosa certa, che se l'Imperadore gli hauesse conceduto il Ducato di Milano, la guerra era finita: ma gli riponeua sempre d'auanti gli occhi la rinuncia fatta da lui nel trattato di Madrid, e di Cambrai. Ciò non bastaua. Diuiene bene spesso la ragione inferma, come diceua Fabio Massimo, ma non si vccide giamai. Perciochè quantunque tutta la somma di vn Regno, e delle sue dependenze appartenga al Re, e ch'egli ne sia il Padrone, non può tuttauia alienarne alcuna parte in pregiudicio di coloro, che non si possono priuare della legittima successione de' loro Aui; e caminauano a gran passo per hauerne la restitutione: conciosiache coloro, i quali si hanno presa la fatica di vedere le Historie, sanno, che l'vltimo Duca di Milano della Casa di Galeazzo non lasciò altri figliuoli, che vna femina naturale, b, sposata da Francesco Sforza, il quale da luogo basso si era sollenato sotto le ali della sua propria virtù a carichi grandi.

Fabio Massimo suo detto notabile.

Il Re nó può alienare in pregiuditio de' successori.

VII.

Suo fratello minore il Duca Giouan Maria era morto senza figliuoli, ne vi era altri della legittima descendenza di Galeazzo che Valētina, la quale fu maritata a Luigi Duca di Orliens, c, sotto vna conditione ordinata dal Padre, confermata dal Papa, essendo vacante l'Imperio, cosa ordinaria in simiglianti occasioni; per la quale i figliuoli, che nascessero di quel matrimonio, e quelli di questi fussero dichiarati, d, successori del Ducato di Milano: auuenendo, che la Casa di Galeazzo non hauesse più maschi per succederui. Quindi auuenne, che dopò lo morte di Filippo, Carlo Duca di Orliens prese l'armi per cacciare del Ducato di Milano Francesco Sforza: e dopò la sua morte l'Imperadore Massimiliano ne diede l'inuistetura a Luigi XII. a' suoi figliuoli; dopò questi a Francesco I. figliuolo di Carlo Conte di Angolemme, il quale fu il picciolo figliuolo di Madama Valentina.

Ragioni che hanno i Re di Francia sopra Milano.

Luigi passò in Italia, assediò Milano, e, vi entrò dentro, ne cacciò Lodouico Sforza figliuolo di Francesco, il quale vi rientrò per la perfidia de gli habitanti: e ne fu pure cacciato la seconda volta, & assediato a Nouara dal Signore della Tramoglia; in guisa tale, che volendosi saluare trauestito con habito di San Francesco, e poi da Suizzero fù fatto prigione, e mandato a Lione

Milano preso da Francesi due volte, in due anni.

si existimationis meæ defensioni defuero, probi me, atque graues viri inter profligatæ famæ homines repudient.

a Il principal carico della legatione del Card. di Lorena era per hauere il Ducato di Milano in dono, ouero p liberatione di promessa. Del BEL.

b Filippo Maria Visconte Duca di Milano di vna sua concubina hebbe Bianca; hauendo Francesco Sforza sposata costei s'impadronì del Ducato di Milano.

c Luigi Duca di Orliens vcciso in Parigi. MONSTRELET li. 18. cap. 38. & 39.

d De nostræ Cesareę potestatis plenitudine Ludouicū Francorum Regem Christianissimū pro se, & hæredibus suis masculis, & in defectu masculorum pro Illustr. Domina Claudia eius filia, illiusq. futuro sponso, ac liberis, &c. & eidem deficientib. masculis præfati Francisci Regis: & maxima pro D. Francisco Duce Valesio, &c.

e Presa di Milano li 2. Settēbre 1499. Francesco Sforza si ritirò verso Massimiliano Re de' Romani. Il ripiglia l'anno 1500 è di nuouo racquistato dal Re nel medesimo anno.

Lione nel Castello di Pietra size, e di là a Loches. Noi siamo stati costretti di fare questi due passi fuori del nostro Discorso, per dichiarare le ragioni della Corona di Francia sopra il Ducato di Milano, che è stato uno de' più violenti mouimenti della guerra di questi due gran Principi.

Cagione principale delle guerre tra Francia, & Austriaci.

NARRATIVA SESTA.

SOMMARIO.

I. CArlo V. ha fine di dominare a ciascun Principe; & con questo oggetto assalisce il Regno di Francia.

II. Le Contee di Fiandra dichiarate esser della Corona di Francia; & ciò per esser Carlo V. nato suddito del Re Francesco I.

III. Tregua seguita a Nizza tra il Re Francesco, e Carlo V. per opera di Clemente VII. sommo Pontefice.

IV. Gante si ribella da Carlo V. il qual teme il Re d'Inghilterra, & ciò perche: & i Protestanti muouono l'armi.

V. Carlo V. per hauer il passaggio della Francia offerisce di nuouo il Ducato di Milano al Re Francesco, il quale non solo gli concede il passo, ma lo regala, quanto regalar mai si può; ne però rihebbe Milano.

VI. Il Re Francesco addolorato per essergli statto uccisi due sue Ambasciatori; e se ne risente.

VII. Le guerre horribili trà Carlo V. & il Re Francesco, così in Italia, come in Francia; la Vittoria de' Francesi alla Cerisola; & altri successi.

VIII. Il Re Francesco valorosamente si difende e da Carlo V. e dal Re d'nghilterra, i quali constringe a chiedergli la pace.

IX. La Francia gode i frutti delle paci; il Re d'Inghilterra muore di Gennaio, & il Re Francesco I. di Marzo del 1547.

I.
Il perdere fa cattiuo sangue.
Carlo V. haueа pensiero di dominare a tutti.

Inche ciascuno dimora sopra il suo, e non vuole cedere nulla a quello, che la sua parte dimanda; tutte le andate, e tutte le venute si riducono al bene assalire, & al ben difendersi. L'Imperadore, il quale, come diceua il Re, pensaua, che a lui fusse cosa fatale il dominare a tutti i Re, si risoluette alla guerra; non in Italia, perche la voleua risparmiare, ma in Francia, contra l'opinione de' maggiori del suo Consiglio, i quali non trouauano a proposito di condurre grande essercito in vna Prouincia, senza sicurezza della ritirata: a, egli l'attaccò da quattro bande, in Piccardia, in Ciampagna, in Borgogna, & in Prouenza; lo sforzo più violento fu a Marsiglia, così come e' durò manco.

Carlo V. moue guerra al Re Frãcesco nella Frãcia in quattro luoghi principali.
Il Re Frãcesco si difende dall'impeto Imperiale.

a Esserciti dell'Imper. in Piccardia, sotto il Cõte di Nasau; & il Conte del Reno in Prouenza 1532.

Il Re non dimandando giamai, quanti fussero i suoi nemici, ma doue si trouassero, mise insieme le sue ordinanze, mandò il Re di Nauarra in Guienne, per raccoglierui genti da guerra, e và auanti l'Imperadore a Valenza; doue egli intese la morte, b, di Mons. il Delfino, il quale morì a Turnon in quattro giorni di febre.

Il Delfino di Francia morto a Turnone, & pianto da tutti.

b Morte del Delfino a Turnon il Mese di Agosto 1537.
Ostendẽt terris hunc tantum fata, nec vltra esse sinent.

Questo Principe, che nõ facẽdo altro, che dimostrare le prime fiamme di questa generosità Francese, prometteua al Re, & alla sua Patria di grandi effetti del suo buon naturale, arreccò con la sua morte dispiacere a gli amici, & a i medesimi nemici; & il Conte di Montecuculo, accusato di hauerlo auuelenato, fu tirato a quattro caualli.

Cõte di Mõtecuculo auuelena il Delfino, & è castigato.
Ghisa presa da gl'Imperiali, & come

L'essercito Imperiale, c, non fece nulla in Prouenza, & assai poco in Picardia; se non che hauendo assediato Perona in vano, prese Ghisa per la codardia di coloro, ch'erano dentro. Nel medesimo giorno, e con gloria pari i due esserciti si ritirarono.

c L'essercito dell'Imper. era di cinquanta mila con battenti, e si trouò minore di 2100.

II.
Contee di Fiãdra, & altre dichiarate esser della Corona di Francia.
Carlo Quinto nato suddito del Re di Francia.
Hesdim preso dal Re.

La Corte del Parlamento, d, dichiarò le Contee di Fiandra, di Artois, e di Seiarlorois riunite alla Corona di Francia, dalla quale elle erano state separate; perche l'Imperadore huomo obligato, e suddito naturale del Re, e, come natiuo di Gante in Fiandra antico feudo, e Paladinato, e membro di questa Corona, prese le armi contra il Re, che n'era sourano Signore. Per l'essecutione dell'arresto, egli fece marciare il suo essercito dauanti Hesdin preso da lui a patti.

d Arresto della Corte del Parlamento, sedendo il Re nel suo letto di giustitia, li 15. Gen. 1537.
e Il Re si seruì di questa ragione con gli Elettori di Alemagna, dicendo, che la dignità Imperiale le sarebbe troppo abbassata, se eglino facessero Imper. vn vasallo di Francia.

L'Imperadore assediò Terouana: la guerra si accese in Picardia,

dia, & in Piemonte: ma il Papa messosi di mezo, fece in maniera, che si abboccò con l'vno, e con l'altro a Nizza, e gli mise insieme ad Acquamorta, doue rimasero d'accordo, e posarono le armi. L'Imperadore passò in Hispagna, & il Re impegò tutto il tempo di questa bonaccia nel rimettere in piede l'ordine, che la guerra haueua alterato nella giustitia, nelle finanze, e nel buono, e retto gouerno.

III. Abboccamento del Papa, dell'Imper. e del Re a Nizza, & ad Acquamorta doue si concluse la tregua. La pace partorisce buoni, e notabili effetti.

In questo tempo il popolo di Gant si ammutinò, a, contra l'Imperadore; pregò il Re, come sourano Signore, di riceuergli nella sua protettione contra la credenza de' ministri dell'Imperadore. Il Re, come che egli hauesse qualche risentimento delle offese passate: considerando nondimeno, che li Principi sono tutti interessati nelle riuolte de' sudditi; ricusò di soccorrergli. Nissuna cosa poteua acquietare quel romore, che la presenza di lui; ma egli si trouaua in trauaglio per il passaggio di Spagna in Fiandra.

a Seditione de' Gantesi contra gli officiali del l'Imper. 1539.

IV. Gătesi si danno a Francesco I. ma egli non gli volle accettare.

Il Re d'Inghilterra gli era nemico, e temeua, ch'egli non si ricordasse, ò del diuortio di Caterina d'Austria; ò pure dell'hauere Leopoldo d'Austria fatto prigione, b, nelle sue Terre Riccardo d'Inghilterra, che ritornaua dal Campo di Terra santa.

Carlo V. temeua il Re d'Inghilterra, & ciò perche.

b Questa presa auuenne l'anno 119. per vna leggiera querela all'assedio di Tolemaide, fra soldati del Re d'Inghilterra, e del Duca di Austria. POLID VIRG. Anglic. hist. l. 14

I Protestanti di Alemagna haueuano le armi in mano, e non vi vedeua altra sicurezza, che di fidarsi sotto la parola di chi eglino haueuan più offeso.

Protestăti la loro sicurezza oue fusse riposta.

Perilche dimandò il passaggio in Francia, per mezo de' suoi Ambasciadori; fra le altre offerte, ch'egli fece, per hauerlo, confermò la sua promessa di dare il Ducato di Milano ad vno de' figliuoli del Re. Egli non volse altro ostaggio, c, ne altra sicurezza, che la semplice parola del Re, conosciuto da lui cosi intiero nelle sue promesse, come quando ei giuraua, A fè di Gentilhuomo, era quel giuramento vn arresto, ò publico decreto: quella semplice parola era vna legge; e la sua fede vn'Oracolo. Diceuasi, che quando la fede fusse perduta, bisognaua cercarla nel cuore di questo Principe. E non sò a chi se ne debba la gloria, ò all'Imperadore, che si assicurò sopra la fede del suo nemico, ouero al Re, che hauendo nell'animo tante giuste, & estreme occasioni di vendicarsi, non se ne volse ricordare. Egli passò sotto questa sicurezza per tutto il Reame, doue fu riceuuto con honori, e pompe tutte Reali; ma essendo fuori di Francia, & hauendo fatto conoscere a' Gantesi, che i sudditi non, d, hanno giamai ragione di ribellarsi contra il loro Principe, per qualunque

V. Carlo Quinto chiede passagio in Frăcia, & offerisce il Ducato di Milano al Re Francesco. Carlo V. fu riceuuto in Parigi, & alloggiato in Palazzo, & in ogni città, e luogo più che regalmĕte.

c Li due figliuoli del Re andarono fino a Baiona, p darsi ostaggi della sicurezza di quel passaggio: ma l'Imper. non gli volle accettare per tali.

d Nunquă subditis contra Magistratū arma mouere tutum fuit, & extrema pótius pati debĕt, quam incŏsulta defectione res nouas.

Il non ricordarsi è vn nõ più volere osseruare la promessa.

lunque ingiuria, ouero occasione, che sia; come l'Ambasciadore del Re gli ridusse a memoria ciò, ch'egli haueua promesso, egli non se ne ricordò più. Il Contestabile, ch'era stato mezano di sì fatto passaggio, cascò di gratia, e dimorò tutto il rimanente del Regno del Re, in casa sua.

VI.

Due Ambasciadori del Re Frãcesco vccisi, & da chi.

A questo mancamento seguì la morte de gli Ambasciadori, che il Re mandaua a Venetia, & in Leuante, venuta dal Marchese del Vasto contra la ragione comune in tutte le nationi del Mondo, la violatione della quale ha sempre apportato punitioni, e gastighi terribili.

Le ingiurie grandi meritano castighi graui.

Il Re Francesco I. si risente contra Carlo V.

Dalle grandi ingiurie nascono le gran vendette. Da quelle morti si vide vscire più fuoco, e più sangue, che da tutte le altre offese. Stimando il Re, che niente giustificarebbe tanto le sue armi, quanto il risentimento di quello, con che si era violato la fede publica, & vccisi i suoi ambasciadori; perciò si mise ad assalire il suo nemico da tutte le bande.

Esserciti mãdati contra Carlo V. dal Re Francesco I. quali, & doue.

Stato dell'essercito del Re l'anno 1543.

Mandò vn'essercito a Lucemburg sotto il Duca di Orliens suo figliuolo minore, condotto da Claudio di Lorena, Duca di Ghisa; vn'altro a Russiglione, e Perpignano, sotto il Delfino, con l'assistenza del Marescial di Annebot. Il Duca di Vandome hebbe la condotta di quello di Picardia. Il Signor di Langei non se ne staua con le mani a cintola nel Piemonte. Il Signor di Mompesat fece ritirare indietro gli Spagnuoli in Linguadoca.

Il Re Francesco I. fa cõfederatione col Turco.

Barbarossa con armata a Marsiglia.

a Maritaggio dell Duca di Cleues, e di Madama Giouanna di Albret, allhora giouane di otto in noue anni, maritata per sentenza della Chiesa, e dispensata dal Papa; registrato nella Corte del Parlamento dell'anno 1541.

Il Duca di Cleues, che il Re haueua disunito dal partito dell'Imperadore, sotto la sicurezza del maritaggio, a, della Principessa di Nauarra; si era armato in Gheldria. Oltre a ciò hauendosi veduto il Re così spesso assalito dall'Imperadore, e dal Re d'Inghilterra, fece confederatione con Sultan Solimano, e fe venire Barbarossa a Marsiglia, il quale fece crudeltà inaudite a Nizza. In tutta questa guerra il Re n'hebbe il meglio.

VII.

Gli Spagnuoli si millantauano di bere Parigi in vn sorso.

Marchese del Vasto tẽta di sorprendere Turino ma in vano.

b Questa ritirata dell'essercito Imperiale fu di Nouembre 1544.

c Entrapresa sopra la Città di Turino ordita fin gli 8. Febraro 1542.

L'Imperadore, che partendosi di Gheldria, si era vantato di spingersi fin a Parigi, assediò Landresì su la ripa del Sebre; & fu costretto, b, di leuarne l'assedio; e di volgere le sue forze contra Lucemburg, che sostenne coraggiosamente il suo Campo. Il Marchese del Vasto, che già era in Piemonte, non pensaua ad altro, che a sorprendere Turino, c, & per ciò a questo effetto ordinate delle intelligenze dentro la Città, e delle forze di fuori; & ciò per mandarle in essecutione delle armi in due botti da vino, e de gli huomini in due carri di fieno.

Il

Il Signor di Butieres, Luogotenente del Re, n'hebbe l'auuiso: ma per hauere differito di leggerlo, fin al giorno seguente, vide le carrette alle porte, & i soldati padroni del corpo di guardia: gli risospinge egli indietro; e se il buono incontro della fortuna non hauesse fauorito il suo coraggio, sarebbe la sua negligenza stata inescusabile; & a sua confusione haurebbe compreso, che coloro, i quali hanno carichi publici, non deono dire, a, come Archia Tiranno di Tebe, A dimani gli affari; e che Cesare, b, per hauere messo nel seno vn'auuiso, che gli veniua dato della congiura di Cassio; e per hauere differito, c, di leggerlo, perdette la vita in Senato.

Butieres risospinge l'ardire de' soldati del Vasto.

Chi hà tẽpo, non aspetti tempo.

Archia Tirãno di Tebe, era tardo ne' suoi affari.

C. Cesare fu vcciso per nõ leggere vna poliza.

a PLVTARC. de Socratis dæmonio.

b SVETON. in C. Cæsarem.

c Semper nocuit differre paratis.

Poco appresso, d, seguì la battaglia della Cerisola, che Monsi. di Anghien guadagnò contra il Marchese del Vasto, e, il quale per la presontione, ò della sua fortuna, ouero del suo ardire haueua detto a quelli della Città di Asti, che non se gli aprissero le porte, s'egli non vi rientrasse vittorioso; e pure fù costretto a volgere le spalle, & a vedere diminuito il suo essercito di quindeci mila huomini vccisi sù la pianura, e di tre mila prigioni. Il botino fù stimato cento mila scudi, vi si guadagnarono parimente quindeci pezzi di Arteglieria, e sette in otto mila corsaletti. Apportò questa vittoria la presa di Carignano, & haurebbe accresciuta la buona fortuna della Francia del Ducato di Milano, se Monsi. di Anghien fusse passato più oltre.

d Battaglia della Cerisola se uì li 11. Aprile 1554.

e Monsi. di Anghien nõ hauendo più che 17. in 18. anni, mise in rotta l'essercito del Marchese del Vasto, vecchio Capitano. Così da Scipione fù disfatto Anniba le, & Arato da Cleomene.

Monsi. d'Anghien vittorioso dal Marchese del Vasto.

Alteriggia del Marchese del Vasto.

Frutti della Vittoria di Cerisola.

Carignano preso da Frãcesi; & Milano s'hauesse ro seguitato il corso della vittoria.

La Francia nel mezzo delle sue allegrezze raddoppiò la sua gioia per il nascimento di Francesco primogenito di Monsi. il Delfino; e risoluette la questione della sterilità della madre. L'Imperadore, riceuuta la nuoua della battaglia della Cerisola a Spira, mandò il Conte di Fustemberg in Francia, il quale prese Lucemburg a patti, all'hora, che le vettouaglie, e non già il coraggio, mancarono a coloro, che vi erano dentro. Calatosi in Ciampagna, prese Lignì in Barrois, mentre che gli assediati parlamentauano.

Frãcesco II. Re di Francia, sua nascita.

L'Imperadore autorizò astutia così fatta con la sua presenza, e quiui fallì la regola di Alessandro, che non voleua nissuna vittoria rubata; ma la vittoria è sempre buona, da qualunque banda ella si venga. f, San Disier si rendette a patti: & egli con poca resistenza se ne passò fin presso a Parigi.

Le vittorie rubate non son lodate.

f Fù il vincer sempre mai laudabil cosa. Vincasi per fortuna, ò per ingegno. Dell'ARIOSTO

Se lo spauento può occupare il cuore di vn gran Re, vi era ben quiui di che spauentarsi:

Re Franc. I. non temette il spauẽto de' nimici.

Il

Inghilterra da vna, e Carlo V. dall'altra assaliscono il Re Frãcesco I. i quali sono astretti a chiederli pace, e l'ottẽnero.

Il Re haueua da vn lato il Re d'Inghilterra, il quale s'intendeua con l'Imperadore, & haueua preso Bologna, corso la Piccardia, e teneua vn'armata pronta a Cales; dall'altra banda l'Imperadore con vn grand'essercito, che haueua sbigottito i Parigini. Onde mosse il Ronsardo, gran Poeta Francese nelle sue Odi, a descriuere il corso di questi tempi, così dicendo.

Ciò auuenne, quando Marte armò la Spagna
Contra i Francesi, giamai non domati,
Insieme con quel popolo, che bagna
Fuori del Mondo il Mar da tutti i lati;
Vibrano gli Spagnuoli alla Campagna
Con furia, picche acute, e i mperuersati
Freccie auentan per l'aria i fieri Inglesi,
Onde da gran timor tutti son presi.

Tuttauia il Re Francesco ben poteua dire quello, che disse l'Ariosto.

Metterouì insino all'vgna, e'l dente;
Se non potrò difenderlo altrimente.

che perciò temporeggiò con tanta prudenza, e valore, che coloro, i quali veniuano per assalirlo iscorgendo il suo gran coraggio, furono costretti a dimandargli la pace, che fù risoluta, e conchiusa a Crespi. a.

a Pace cõchiusa a Crespi in Valois, seguì li 26. Ottobre 1544.

Dispiacendo al Re d'Inghilterra questo Trattato, non vi volse essere compreso, continuando l'assedio di Monstruel; ma disperato di hauerlo, se ne ritirò in Inghilterra, dopò hauer posta guarnigione in Bologna. I Protestanti di Alemagna non cessarono, b, finche poco appresso non gli hebbero messi d'accordo. Così la Francia rimase pacifica, e quieta, & i venti, che da Settentrione, e da mezzo giorno l'haueuano con tanti sforzi contrarij agitata, la lasciarono in riposo: ma non potendo quel spirito grande del Re Francesco starsene senza essercitio, ne la sua virtù senza trauaglio; egli s'incaminò alle frontiere del suo Reame, cominciando dalla Bressa, per visitarle, solleuarle dalle ruine passate, e per prouedere all'auuenire.

b Trattato di pace a Ardres frà il Re di Francia, e d'Inghilterra li 7. Giugno 1545.

Fortezza, e prudẽza grãde del Re Francesco I. nel buon gouerno di suo Regno.

Al suo ritorno intende la morte del Re d'Inghilterra: e riceuette così fatta nuoua, come vn'assignatione, ò denuntia ad vn medesimo passaggio: perciochè erano ambedue di vna medesima età, & era vna gran conuenienza ne' loro humori. L'animo suo dall'hora innanzi diuenne più attento alle apprensioni

Morte del Re d'Inghilterra, che seguì di Gennaio 1547.

della

della morte, e più mesto, e più diffidente di se stesso, ch'egli fusse stato giamai: & il Delfino per la gelosia della successione, a, non si trouaua più alla Corte; cotanto era suo Padre desideroso di conseruare la potenza intiera fin' alla sepoltura: egli morì a Rambuglet, dopò hauere lottato vn'anno intiero contra la malattia.

a Suspectus semper, inuisusque dominantibus qui proximus destinatur. TACI.

Morte del Re Franc. I. li 30. Marzo 1547.

Il fine del Primo Libro delle Guerre tra Francia, e Spagna.

HISTO.

HISTORIA DELLE GVERRE

Fra le due gran Corone DI FRANCIA, E DI SPAGNA.

LIBRO SECONDO

NARRATIVA PRIMA.

SOMMARIO.

I. Henrico II. succede al Re Francesco I. con animo di riacquistar Milano.

II. Per la morte del Duca di Parma Pier Luigi succedono guerre in Italia; & la pace trà Francia, & Inghilterra.

III. Carlo V. fa gran progressi nella Germania; li Principi Protestanti chiedono aiuto ad Henrico II. e l'ottengono.

IV. Il Re Henrico s'impadronisce di Tul, Nansì, e Metz; la Regina d'Vngheria per Carlo V. entra a' danni di Henrico nella Ciampagna.

V. Carlo V. con molte forze procura racquistar Metz; ma il Duca di Ghisa se gli oppone.

VI. Il Re Henrico appresenta la battaglia a Carlo V. a Valentiana; & manda esserciti, vno in Picardia, vn'altro in Piemonte, vn'altro in Corsica, & vn'altro in Toscana.

VII. Fila-

VII. Filippo II. sposa la Regina d'Inghilterra, & è nominato Re, contra gli animi de' Stati, e de' Parlamenti; & si tratta la pace tra queste due Corone, ma in vano.

VIII. Carlo V. rinuntia ogni Stato, e Regni a Filippo II. suo figliuolo, e si ritira a Vita monastica, & in essa muore.

I. Henrico II. Re di Francia, desideroso di ricuperar Milano.

a Coronatione del Re Hēric. II. li 27. Lugl. 1547.

Lui succedete Henrico II. il quale desideroso della grandezza, e della riputatione del nome Francese, e sopra tutto della ricuperatione di Milano; haueua già in dispiacere, e fastidio l'vltima pace, come vergognosa, e poco vtile al suo Stato; e non voleua punto di bene, nè all'Ammiraglio di Annebot, nè al Cardinale di Turnone, che n'erano stati gli auttori. Si risentiua parimente dell'hauere l'Imperadore fatto tagliare la testa al Colonello Vogelsperg, b, per hauere fatto seruigio in Scotia nel soccorso, ch'egli haueua mandato alla Regina donataria, & a sua figliuola Regina di Scotia.

b Rerum SCOT. lib. 15.

A Vogelsper è tagliata la testa.

Henrico II. a Turino, & di ritorno à Lione.

Dunque attendendo, che l'occasione gli aprisse la porta a qualche segnalata impresa, passati i monti, fece la sua entrata in Turino, & al suo ritorno in Lione, c, doue fù riceuuto con pompe, e magnificenze maggiori, che in nessun altra Città del suo Reame. Egli non godette molto della pace, che gli haueua lasciato suo Padre; perciochè vedendo, che l'Imperadore dopò la morte del Duca Pier Luigi Farnese si era impadronito di quelle Piazze, ch'erano sotto la protettione della Corona di Francia; fu costretto di ripigliare le armi, dopò hauere finito il ristabilimento della disciplina militare, che suo Padre haueua lasciata imperfetta, e publicata quella bella ordinanza del gouerno della sua gente d'armi. Comandò al Marescial di Brissac di fare leuare l'assedio da Parma, e dalla Mirandola a D. Ferrando Gonzaga, Generale dell'essercito Imperiale. Di maniera, che hauendo fatto, d, pace col Re d'Inghilterra contra il Papa, e l'Imperadore, e prohibito di ricorrere alla Cancellaria di Roma per le prouisioni de' beneficij; gl'Italiani, e gli Spagnuoli haurebbono detto, ch'egli era Luterano, s'egli non hauesse fatto de gli editti,

c Entrata del Re in Lione li 21. Settembre 1548.

II. Pier Luigi Duca di Parma doppo morte il suo Stato è assalito da gl'Imperiali.

Brissac fa saper al Gonzaga, che nō molesti Parma, e la Mirandola.

d Pace fra il Re di Fräcia, e d'Inghilterra il primo d'Apr. 1550. per la quale fù restituita Bologna.

Il Re Henrico II. fa pace col Re d'Inghilterra.

Il Re Henrico II. fu zelãtissimo della Religion cattolica.

ti, a, contra di essi, e non gli hauesse perseguitati con tanta affettione, con quanta nessun altro Principe Christiano procacciò la conuocatione di vn Concilio.

a Editto di Castel Briãt in Bretagna, li 27. Giugno 1551.

III. Carlo V. suoi progressi in Alemagna.

Protestãti di Alemagna chiedono la protettione, & aiuto del Re Henrico II. e l'ottengono.

L'Imperadore se ne staua in Alemagna, hauendoui fatte molte battaglie, sforzate molte Città, b, presi prigioni i Capi de' Principi Protestanti, e ridotta l'Alemagna in tale stato, ch'ella niente riteneua della sua antica gloria. I Principi Protestanti supplicarono il Re ad hauere pietà del loro naufragio, di mettere la mano al timone de' loro affari, e di essere il protettore della libertà loro, moriente, e soffocata sotto le armi dell Imperadore.

b Il Duca di Sassonia, & il Langrauio di Hassia prigioni li 22. Aprile 1552.

Il Re, che desideraua di abbassare la grandezza dell'Imperadore, gli fece intendere, che senza speranza di altra ricompensa, che di hauere soccorso la Germania, sorella germana della Francia, era risoluto d'impiegarui le forze della sua Corona, e la sua propria vita per liberargli.

Il Re Henrico II. con essercito, i Germania, e suoi grã progressi

Ne dà loro semplici parole, ma grandi effetti; percioche incontinente egli vi condusse vn'essercito di trenta mila huomini, accompagnato da tutti i Principi del sangue, & da' maggiori Personaggi dell'altra sua Nobiltà; & in sua assenza la Regina Caterina de' Medici fù introdotta al gouerno degli affari.

IV.

Il Re s'impadronì, c, per il camino di Tul, Nansi, e Metz; temendo quelli di Straburg, che questo nuouo Protettore della loro libertà, non se ne rendesse Padrone, come di quella di Metz, e non ne risuegliasse le antiche pretensioni della Casa di Francia, no'l volsero riceuere, come più forte, ma alloggiarono cinque mila huomini in guarnigione. Di maniera, che il Re se ne passò ad Haghuenauo: & hauendo posto in libertà due de' Principi Protestanti, se ne ritornò per opporsi alle scorrerie, alle prede, & a gli abbruciamenti, che la Regina di Vngeria, sorella dell'Imperadore, e Gouernatrice de' Paesi bassi, haueua fatto a' confini della Ciampagna, pensando diuertire l'essercito del Re, & attrauersare il corso de' suoi affari.

c Presa di Metz per il Contestabile Generale dell'essercito del Re li 10. Aprile 1552.

Regina di Vngheria in Ciampagna con venti mila fãti, e quattro milla caualli.

V. Carlo V. và al racquisto di Metz con gran genti.

Prendendo l'Imperadore sempre l'occasione per li capelli, & in suo punto, d, che è compreso in poco di spatio, come dice Pindaro, armò tutta l'Alemagna, subito che fù auuertito della ritirata del Re; e se ne venne all'assedio di Metz in persona, con vn'essercito maggiore di quindeci mila huomini, di qualunque altro, che giamai fusse marciato sotto di lui. Dopò vna grãn batteria leuò l'assedio. Questa fù l'vltima impresa esseguita in

d Nec dum finit hic est, duce sed virtute sequentem Fortunam euentis proferet. VETERIVS.

sua

sua presenza contra la Francia. La doue il destino limitò il suo PLUS ULTRA, per le armi di colui, donde la gloria doueua riempire, a, tutto l'Vniuerso. In effetto coloro, che poco fà l'haueuano fatto leuare dalle muraglie della Mirandola, di Parma, di Peronna, e di Landreci, si opposero valorosamente a' suoi sforzi, sotto la presenza, & la valorosa condotta del Duca di Ghisa, il quale fece vedere quali mani, e qual cuore haueua la Francia; e che non vi è nulla, doue il valore non passi.

a Impediat, nisi qui donec totum impleat orbem, Crescit, & hunc cogat citerius regredi. Iamua virtuti nulla est via. OVID.

Duca di Ghisa con gran valore si oppone a Carlo V.

Egli si vendica della vergogna di vn così miserabile assedio sopra Terouanna, b, la quale egli fece battere così furiosamente, che non vi fu difesa di fuori, ne torre, ne torricella di dentro, la quale non fusse gettata a terra, e come rasa; e mentre gli assediati parlamentauano, gli Alemani, & i Borgognoni si calarono dentro la Città per diuerse bande, e vi essercitarono strane crudeltà; e quindi presero Hesdin.

b De Leti Morl. nI.

Terouanna presa, e spianata dall'Imperadore.

VI.

Il Re, non potendo con altro reprimere, c, la forza, che con la forza, si risoluette di estinguere co'l sangue de' suoi nemici il fuoco, ch'eglino haueuano acceso in Piccardia; fece marciare il suo essercito contra l'Imperadore; ne dimandando altro, che vn felice incontro, per decidere in vn giorno vna guerra di molti anni; gli presentò la battaglia appresso Valentiana.

c Nihil contra vim fine vi. CIC.

Il Re Henrico II. accampato dauanti Valentiana; & suo gran coraggio.

Compartì il Re tutte le forze di Francia, d, in quattro esserciti contra l'Imperadore, ne' Paesi bassi, in Piemonte, in Toscana, & in Corsica. Assediò la Città di Renti, per la difesa della quale l'Imperadore si seruì del valore del Principe di Piemonte, a cui diede il carico di Luogotenente Generale nel suo essercito, c'haueua D. Ferrando Gonzaga.

d Quattro esserciti del Re l'vno in Piccardia; il secondo in Piemõte sotto il Marescial di Brissac; il terzo in Corsica sotto Giordano Orsini; il quarto in Toscana sotto Piero Strozzi.

Esserciti formidabili del Re di Frãcia contra Carlo V. quanti, & doue.

VII.

Il Figliuolo dell'Imperadore fu maritato alla Regina d'Inghilterra: ma gli Stati, & i Parlamenti del Regno non permisero, ch'ella gli concedesse la Cortesia d'Inghilterra, della quale gli Spagnuoli furono indegni. Ne perciò gli Ambasciadori dell'Imperadore lasciarono di dichiarare, che sua Maestà donaua a suo figliuolo i Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalem, il Ducato di Milano, di Borgogna, la Contea d'Ispruc, & di Fiandra.

Filippo II. Re di Spagna sposa la Regina d'Inghilterra.

Ambedue proposero vn'espediente, e, per accordare il Re, e l'Imperadore: a che non si sarebbe renduto difficile il Re, se gli hauessero voluto restituire il Ducato di Milano: di maniera che essendo disperato il trattato, si ricominciò la guerra in Piemonte, doue l'essercito del Re prese Vlpiano. Il Principe di Orange

e Per parlare di pace a Merck, fra Andres, Calais, e Grauelme per mezo del Cardinal Polo d'Inghilterra.

Trattasi pace trà il Re, & l'Imper. ma in vano.

ge entrò in Francia, & fecè qualche tentatiuo in Picardia.

VIII.

Carlo V. si risolue di spogliarsi delle glorie terrene, & acquistarsi le celesti.

Considerando l'Imperadore, a, che la vecchiezza non viene giamai sola; che le malattie diminuiscono le forze naturali; che appresso li più saggi Principi del Mondo, egli haueua fatto saggio, che in tutte le felicità della Terra non vi si ritroua altro, b, che vanità, trauaglio, e rodimento di spirito, che quando egli hauesse racchiuso tutto il circuito della Terra nel suo PLVS VLTRA, non haurebbe acquistato se non vn punto in paragone del Cielo; riconoscendo, che la buona fortuna gli haueua volto le spalle; & che molti Principi, li quali si erano incaponiti a seguitarla, haueuano veduto auanti di se stessi sotterrare il loro Regno, & sopraniuuto lungamente alla loro grandezza; ouero che loro souuiene la vita non essere punto vita, se ella non se ne stà in riposo; & che vn tale haueua viuuto molti anni, il quale tuttauia essendo arriuato ad vna gran vecchiezza, c, confessò di non essere viuuto, se non molti pochi anni: spogliossi di più volere, e del gusto suo priuossi, di tutte le sue Corone, delle vittorie, de' trionfi, & come altre volte Isaac Comneno Imperadore di Constantinopoli; Lotario Imperadore, figliuolo di Luigi il Benigno; Alfonso di Aragona; & Amadeo di Sauoia; lasciò da banda le grandezze, e le dolcezze della Corte. Onde hauendo instrutto Filippo suo figliuolo Re d'Inghilterra, dello Stato delle Prouincie, che gli consegnaua, e communicatogli da solo a solo per sei settimane intiere i più importanti affari, d, gli rinunciò tutti i suoi beni, e Stati nella Dieta generale de' Paesi bassi; & se ne passò in Hispagna, & nella solitudine di vn Monasterio, fece elettione di vna vita santamente felice, e l'antepose a quella di tutte le altre sorti di vite: riseruandosi solamente l'vsufrutto di Castiglia, e la sopraintendenza di tutte le Commende. e

Vita nostra, come sia.

Carlo V. prima, ch'ei morisse, instruì il Re Filippo II. suo figlio di quanto doueua fare.

L'anno appresso si vide per tutta Europa, f, vna horribile Cometa sicuro messagiero corrente auanti delle miserie, delle ruine, e delle morti, che ne seguirono.

Le Comete apportano cattiui presaggi.

a Time senectutem, Non enim venit sola.
b Qualhora per astutia, ouer per guerra
Tutto acquistassi il tondo della Terra,
Del premio il tuo valore sarebbe pago.
Di atomo sottile, di pũta d'ago.
Vn pũto, vn nulla fia tutto vn'impresa.
E manco ancor, se vale a dirne il vero.
c Epitaph. Similis hic iacet, cuius ætas multo rum quidem annorum fuit, sed septem duntaxat vixit annos.
d Dichiarò i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà; e leuandosi del suo trono, vi pose a sedere il figliuolo. Ciò si rapporta a' versi, che vn gran Signore fece sopra questa Sedia.
Il cauto Carlo per la gran vecchiezza
Le sue colonne più nõ può portare.
Onde sorpreso da gran debolezza, Al suo figlio le porta, per piantare.
e Morì nel Monasterio di S. Giusto li 22. Settembre 1558.
f Nã & bella canunt ignes, subitosq. tumultus: Et clandestinis surgentia fraudibus arma, Ciuiles etiã motus, cognataque bella. NANII.

NAR-

NARRATIVA SECONDA.

SOMMARIO.

I. TRà il Re di Francia, e quel di Spagna segue la Tregua; ma hebbe poca durata.
II. Il Re di Spagna trauaglia il Papa, & poscia s'accordano.
III. Il Re di Spagna intima la Guerra ad Henrico II. Re di Francia; il fatto d'arme di S. Quintino.
IV. Il Duca di Ghisa per Francia sorprende Cales, & altre cittadi in breue tempo.
V. La pace, e nozze trà Francia, e Spagna, e Sauoia, con allegrezza di tutta Europa.
VI. Si fanno Feste, Giostre, & Tornei, in vno de' quali il Re Henrico II. riman ferito con vna scheggia di Lancia, e muore, & con esso morì la quiete della Francia.

I.
Tregua conclusa fra il Re di Francia, e di Spagna ritenendo ciascuno quello, c'haueua acquistato in Italia, & in Frãcia.

LA guerra continuò qualche tempo in Piccardia, sotto il Principe di Orange, e poscia si acquetò per vna tregua, la quale haurebbe ridotta la Francia in vn fioritissimo Stato, se se ne fussero seruiti in bene: percioche all'hora ella haueua i Milanesi per frontiera dalla banda di mezo giorno; Lucemburg dalla banda di Leuante, e di Settentrione, l'Alemagna la riueriua, come quella, che haueua solleuate le ruine delle cose publiche; la Spagna la temeua per la sua potenza; e per colmo della sua felicità, haueua vna tregua honoreuole, & auuantaggiosa: si che sotto la buona fortuna del Re, e della Pace, ella era felice. Ma essendo Filippo succeduto a gli humori di Carlo V. così bene come Henrico II. a quelli di Francesco I. stimando ambedue, che due Re erano troppo in quelli due gran Reami dell'Europa, e che di vn solo faceua dibisogno, a, non altrimenti, che di vn Sole; ritornarono alle armi, & il peruerso Demonio della guerra diede loro cagione dà rompere la tregua.

Si rompe la tregua ch'era tra Francia, e Spagna.

a Come due Soli non può hauere il Cielo, così due Re la terra, che habbian zelo eguale di virtù, e di ricchezze.

II.
Il Papa è trauagliato dal Re di Spagna: & dal Re di Frácia è soccorso.

Il Papa trauagliato, a, per la fattione de' Colonnesi, e de gli Orsini, sostentata dal Re di Spagna, mandò il Cardinal Caraffa, per hauere soccorso dal Re Henrico II. il quale senza altra consideratione, che dell'essempio de' suoi Maggiori, e del douere di vn Principe Primogenito della Chiesa, vi mandò il Duca di Ghisa, il quale presentò la battaglia al Duca di Alua, che la ricusò, e si accordò, b, col Papa.

a Il Duca di Alua assedia, & serra Roma fin'alla fame, e fece vn forte a Ostia.

b Accordo fra il Papa, & il Re di Spagna a' 13. Settembre 1557.

III.
Filippo II. intima la guerra ad Henrico II.

Ritrouandosi il Re di Spagna in Inghilterra, mandò a denunciare la guerra al Re di Francia: guerra, che hà costato tanti milioni di vite di huomini, tante terre, e tanti Paesi alla Francia; e seruendosi dell'occasione all'hora, che le principali forze del Regno erano in Italia, & le altre impiegate per far testa al Barone Poluciler dauanti Borgo in Bressa; si pose all'impresa di assediare S. Quintino.

Vittoria infelice a S. Quintino ottenuta da Francesi.

E per impedire, ch'ei non fusse soccorso, ne fornito di vettouaglie, diede la battaglia, e la guadagnò, con infelicità grande di questa Corona, la quale perdette il Duca di Anghen, vide prigioni il Duca di Mompensieri, il Contestabile, il Principe di Mantoua, il Marescial di Sant'Andrea, & vna buona Città ricca, e piena alla discretione de' suoi nemici: e benche non appartenga se non, c, all'Inuidia il giudicare alla cieca delle attioni del nemico, l'abbassare la gloria, e discreditare la riputatione di lui; è vero nondimeno, che tutta la Francia riconobbe in questa giornata la prudenza del Duca di Sauoia, & il valore del Conte di Egmont.

Duca di Sauoia lodato.

c Cæca inuidia est, nec quicquã aliud scit, quam detrectare virtutes, corrumpere honores, præmia earum. LIV. De Man.

IV.
Duca di Ghisa sorprende Cales, e lo fortifica.

Il Duca di Ghisa per la prigione del Contestabile fatto Luogotenente Generale nell'essercito del Re, diede principio a carico così bello con vna impresa delle maggiori, e delle più auuenturose di questo secolo. Perciochè facendo correre il romore, che andaua ad assediare Lucemburg, & a prouedere le Piazze di Durlans, di Andres, e di Bologna, venne a dare con tal ferocità sopra le due principali Fortezze, di, d, Cales, e di Nieulai, e Risban; che in manco di sette giorni portò via vna Piazza, la quale per lo spacio di vn'anno haueua fatto resistenza a gli Inglesi, e da loro era stata occupata dugento e più anni, & abbellita di edificij, e fortificata di gran fortezze, per seruire vn giorno contra di loro.

d Presa di Cales li 3. Agost. 1347. fatta da gl'Inglesi, ripiglia a li 6. Genaio 1557. per il Re.

Così fatta ricuperatione rasserenò l'aria conturbata della Francia, accrebbe marauigliosamente la riputatione de' Francesi, spauentò l'Inghilterra, fece gran dispetto alla Spagna; & il Re per

per vna così gran vittoria non aspettata, ne sperata, si fece giudicare solo degno, a, di portare le colonne di Hercole, che l'Imperadore Carlo V. haueua leuate via: e prendendo per Massima, che bisogna più tosto assalire il nemico, che aspettarlo, e che per quel verso il Re, Carlo VIII. Luigi XII. trouarono la porta aperta alle conquiste di Napoli, e di Milano; se ne passò più oltre, & assediò, e prese Ghine, e Graueline, due balouardi per le principali strade di Cales, e ricuperò Tonuille.

a Più oltre ancor: ma il peso sopportare Non potēdo sue spalle, se ne scarica: Solo Henrico si puote presētare, Che degno sia di leuarne la carica.

Henrico II. lodato, et meritamente.

Duca di Ghisa ricupera, e sorprende altre cittadi.

Li due esserciti cominciauano già a dar cenno di volere decidere le querele per mezo di vna battaglia: ma Dio concedette a questi due Principi vn cuore di pace, per radolcire l'acerbità delle inimicitie loro, e per turbare i ripari di tanto sangue, che haurebbe fatto bisogno spandere.

V.

Pace trà Fräcia, Spagna, e Sauoia.

Madama Isabella, che col suo nascimento haueua seruito ad accordare il Re col Re d'Inghilterra, fù parimente in questa occasione il fortunato strumento di vna saluteuole Pace. b, Percioche essendo morta la Regina Maria d'Inghilterra, fù concluso matrimonio fra il Re di Spagna, & essa. La sorella del Re fù promessa al Duca di Sauoia, e giurata la pace con contentezza de' due Principi, & riceuuta con benedittioni da tutti i sudditi loro, c, i quali sopra la speranza del bene, che ella apportaua, giudicauano degne di essere riceuute tutte le conditioni, e le miserie passate minori della felicità presente. Di maniera, che per tutta la Francia fu il Re benedetto di affettione, & di bocca, come il liberatore, e l'Hercole, che solo haueua soffocate le rinascenti teste di questa Hidra, e messo fine ad vna guerra, laquale haurebbe succhiata, e consumata la Francia, finche ella hauesse hauuto vna gioccia di sangue.

b La Pace fù conclusa nel Castello di Cambresi, & publicata a Lione li 16. Aprile p tre Araldi, di Fräcia, di Spagna, e di Sauoia.

c Non tanti pax vlla mihi constabiat tanti Nulla, mihi Henricum superi mihi reddite vestrū Pacem restituo vobis, bellumq. reposco.

Morte della Regina Maria d'Inghilterra.

Le paci apportano benedittioni, et allegrezze.

VI.

Si fecero per questa pace di marauigliose allegrezze: ma conciosiache, d, la Mestitia, & il Piacere habbiano il medesimo Tempio, e Gioue habbia annodata l'vna all'altra per li capelli; affinche, e, come dice Platone, elle si tenessero dietro l'vna all'altra inseparabilmente, & che non si potesse prendere questa senza quella; questa grande allegrezza fu seguitata da vno estremo dolore.

d Il Simulacro di Angenora era piantato sopra il medesimo altare del Piacere.

Platone nelle prime facciate del Fedone.

Allegrezza, e mestitia vā no sempre appresso.

Il Re fu ferito a morte da vna schieggia di lancia nel torneo da lui apparecchiato per honorare le nozze, e la pace. La Francia haurebbe volentieri riscattata la vita di quel Principe con ogni sorte di afflittioni; & anche haurebbe dato qualche cosa di ritorno al Cielo, se egli hauesse ripigliata questa pace,

Henrico II. Re di Fräcia sua morte.

per rendergli il suo Re, il quale comiciò, e finì il suo Regno per dolore; e lo lasciò in tali confusioni, che dopò la sua morte fin al giorno di hoggi pare, che la Terra, & il Cielo habbiano congiurato alla sua rouina.

NARRATIVA TERZA.

SOMMARIO.

I. Principio delle Guerre intestine della Francia.
II. Gli perturbatori della quiete de' Re non sono tolerati da Dio, & ciò con Esempi.
III. Il Re Francesco II. costante nel mantenere, e conseruare la pace con Spagna.
IV. Visita la Regina di Spagna sua sorella; & il consiglio, che gli diede il Duca d'Alua.
V. La Regina Madre pretende il Regno di Portogallo.
VI. Duca d'Alanson in Inghilterra, e nella Fiandra, & quello ch'egli opprasse; & suo ritorno in Francia.
VII. Sollevationi, e turbulenze grandi nella Francia fomentate con l'oro dell'India.

I. Guerra Ciuile nella Francia suo principio come.

La guerra Ciuile cominciò per il fine della Straniera; perche dimorandole dentro il corpo de' cattiui humori, questi rosero gl'intestini della Francia, & eccitarono vn strano flusso di sangue; e benche così fatta guerra non potesse portare il nome di guerra, anzi più tosto, di vna publica congiura contra il Principe; e che li sudditi non si possono chiamare nemici, a, non potendo lanciare il dardo per dinunciare la guerra contra il Magistrato sourano; tuttauia ella hà in ogni tempo hauuto le sue cause, & i suoi pretesti, per abusare, e non per iscusare coloro, che la seguirono. Così le apparenze non mancano giamai a coloro, che intraprendono di mouere dal suo luogo questa Colonna di obedienza, la quale sostenta lo Stato, & opprime sempre i mouitori.

Nimici quali siano.

Vbbidienza è la fortezza del Principe.

a Hostes sunt qui nobis, vel qbus nos publice bellũ denunciamus, cæteri latrunculi, vel prædones sunt, l. 118. ff. de verb. signif. Et iaculum intorquens emittit in auras. Principium pugnæ. VIRG. Raro molles conuelli sine conuellentium exitio potest. TACIT.

Anto-

Antonio, e Lepido copersero la loro arrabbiata ambitione, onde furono inanimiti, & messi in furia, col desiderio del ben publico.

II. Antonio, e Lepido ambitiosi.

Quella gran commotione, che conturbò tutta la Francia in tempo del Re San Luigi, riguardaua più la rouina della Regina, a, Biancha, che nessuna altra cosa; e fra tanto coloro, che haueuano preso le armi non parlauano di altro, che del restabilimento de gli affari, & del giusto indirizzo del gouerno del Reame.

a Bianca figliuola del Re di Castiglia, e moglie di Luigi VIII. Regente del Regno, sotto la minorità di S. Luigi 1216.

Quel tumultuoso spirito, b, di Carlo di Nauarra, che aprì la porta a gl'Inglesi, auttorizò le sue armi di specioso pretesto della conseruatione dello Stato: benche ciò fusse per contentare vna grande, e potente ambitione, l'anima dell'anima sua. Come parimente coloro, che in fattione si vnirono contra Luigi XI. si haueuano affibbiato quel gran mantello del ben publico. Nè causa, nè pretesto alcuno vi fù, che approuasse quel fatale solleuamento, il quale si scoperse immantinente dopò essere coronato il Re Francesco II. e la spauenteuole giustitia di Dio, il quale mandò in ruina i Giganti, che voleuano far guerra al Cielo, e che punì Sedechia, c, per essersi riuolto contra il Re di Assiria, tiene sempre il fulmine in mano contra coloro, i quali per qualunque occasione, che sia, si solleuano contra i Principi, nell'offesa de' quali egli si sente offeso. E tante Città gittate sottosopra, e ruinate dalla cima al fondo sono durabili segnali dell'ira di Dio, e della vendetta de' Re sopra gli ammutinatori de' popoli.

Carlo di Nauarra tumultuò già per ambitione.

Iddio nō tolerà i perturbatori della quiete altrui

b Carlo sopranominato il Maluaglo, per le turbulenze da lui cagionate in Francia, doue fece venire gl'Inglesi, & vccidere il Cōtestabile di Francia, dentro il suo letto, di cui egli fù prigione: morì cuscito dētro vn lenzuolo di acqua ardente, doue si appiccò il fuoco per negligenza del Cirugico, che il curaua della lebra, o delle vaiole.

c Nabucdonosor Sedechiā rebellem, filijs, & amicis in eius cōspectu necatis, excęcauit, & vrbem spoliatam, & direptā succendit igne.

Durando questa prima Guerra ciuile, il Re di Spagna punto non si mosse. Si fece bene tutto quello, che si potè per dare animo al Re di rompere la pace, si piegò a credere, ch'egli era nemico irriconciliabile: che haueua succhiato quella maligna volontà, insieme col latte, che suo Padre l'haueua alleuato, e nutrito in quella inimicitia contra i Francesi, come Amilcare il suo figliuolo Annibale contra i Romani. Se gli rappresentaua, ch'egli haueua sradicato i Fiordalisi nella Florida, e che riteneua occupate molte Città della Corona ne' Paesi bassi. Con tutto ciò non volse il Re rompere la Pace, con tutta l'instanza, che il Principe di Orange gli fece di prendere sotto la sua protettione gli Stati de' Paesi bassi. E benche fù creduto, che per la grandezza, e per la gelosia di queste due gran Corone, non bisognaua altro, che vna picciola scintilla, d, aiutata da qualche

Frācesco II. Re di Francia non vuol rompere la pace a Spagna.

d Nō aliter, quā scintilla flatu leui adiuta ignem suum explicat.

picciolo vento di seditione, per riaccenderne il fuoco estinto; tuttauia non si vide punto, che il Re di Spagna facesse la guerra in Francia, durando le prime guerre ciuili, ouero, che fauorisse coloro, che si erano solleuati sotto il pretesto della libertà delle loro conscienze.

Re di Spagna offerisce aiuti al Re Frácesco II.

Per contrario incontinente dopò la conspiratione di Amboise, egli promise, a, *al Re il soccorso di diecimila fanti, e di tre mila caualli: e gli mostrò, ch'egli, e quaranta mila buomini metterebbono la vita, per farlo obedire nel suo Reame, e per venire a fine della ribellione de' suoi sudditi.*

Re Francesco II. a Baiona visita la Regina sua sorella.

Egli è vero, che visitando il Re il suo Reame, b, *e conferendone gli affari con la Regina di Spagna sua sorella, e col Duca d'Alua, si riaccesero le turbulenze,* c, *perche si diceua, che la Regina Madre era stata consigliata di leuarsi d'attorno i gran Capi, e di lasciare correre i piccioli. Vn'altra volta mandò sotto la condotta del Conte di Aremberg,* d, *dugento caualli, e due mila fanti. Comunque ciò sia, la pace hà durato nell'esteriore con tanta sincerità, che non vi è stato punto fatica di fare nuoui trattati per confermarla.*

a La lettera, che il Re di Spagna scrisse sopra questo soggetto a Monf di Bordiglion, si troua negli Annali di Belleforest.

b Viaggio del Re a Baiona, 1565.

c Nefariæ seditionis auctores sanguine luant, quod admiserit. TIT. LIV lib. 27

d Soccorso del Re di Spagna 1568.

Re Francesco II. gran mantenitore di parole, e di pace.

E quantunque il Re hauesse potuto fabricare di grand'imprese sopra le turbulenze della Fiandra, all'hora, che gli affari vi si trouauano in estremo pericolo, e seguendo questa Cabala di Stato, hauesse potuto fomentare la diuisione, e la turbulenza nelle Terre de' suoi vicini, per conseruare la tranquillità de' suoi popoli; tuttauia non hà punto voluto ascoltare coloro, che à ciò il consigliauano; stimando, che la violatione di vna Pace giurata dal Magistrato sourano non appartiene se non a coloro, i quali non hanno, e, nè altra fede, nè altro altare; che colui, che inganna sotto il mantello della fede, mostra di temere il suo nemico, e di non tenere alcun conto di Dio.

e Quib. nec aræ, nec fides, nec iusiurandum manet. ARISTOPH.

Alla Regina Madre toccaua il Regno di Portogallo.

Monf. fratello del Re Duca d'Alãsonvà in Inghilterra, & poi in Fiandra.

VI.

Pretendendo la Regina Madre la successione della Corona di Portogallo, f, *contra molti Principi, che tutti si proponeuano di mantenere le loro pretensioni per via delle armi; mandò vn'armata in Portogallo sotto la condotta del Signore di Strosy. Ella era sola, e legittima herede della Casa di Bologna, spogliata ingiustamente della Corona di Portogallo da D. Dionigi il Donato, contra Roberto figliuolo naturale, e legittimo di Alfonso, e di Madama Matilda di Bologna.*

Per fauorire così fatta impresa, ella fece passare Monf. Fratello del Re in Inghilterra, e di là in Fiandra, doue di consentimento

f Il Dottore Texera hà messo in così fatto ordine i competitori al Regno di Portogallo.

D Antonio nipote del Re Emanuel.

D. Caterina Duchessa di Bragãza figliuola d Eduarde, figliuolo del Re Emanuel.

Ranuccio figliuolo di Maria Principessa

mento de gli Stati fu dichiarato Duca di Brabantia. E nel medesimo tempo si fece qualche scorreria sopra la frontiera della Franca Contea: ma il Re non approuò nè l'vno, nè l'altro; ancorche egli fusse molto bene auuertito delle intelligenze fatte per intorbidare il suo Reame.

Il Re Henrico IV. che hoggidì regna fù spesse volti inuitato di soccorrere i Paesi bassi: e come che non fusse stato ritrouato più cattiuo di Mattias Arciduca d'Austria fratello dell'Imperadore Rodolfo; con tutto ciò no'l volse fare, per, a, non rompere la fede publica, e per non cagionare vn flusso, e reflusso di miserie, & vn'auuolgimento, e riuolgimento attorno attorno d'infinite calamità nella sua Patria, le quali hanno sempre oppresso coloro, che hanno falsificata la lor fede, anche in particolare a gl'Infedeli: di che sia testimonio la battaglia di Varne.

Monf. Fratello del Re, il quale prometteua di dileguare le tenebre della Fiandra, vi apportò assai disordini. E non hauendo saputo guidare la sua fortuna, se ne ritornò in dietro: & hauendo ridotto tutte le sue vittorie a Cambrai, b, se ne morì a Castello Thierri, lasciando il Re solo della Casa di Valois, e mettendo quella di Borbone al più prossimo grado della Corona.

Per il che si vide, c, solleuarsi in piena bonaccia quella gran tempesta, la quale hà fatto diuenire la Francia, come vn vassello saltante di onda in onda tempestosa senza vela, senza arbore, e senza timone. Tutta l'Europa hà creduto, che la Spagna hauesse innalzato quella gran fabrica sopra le rouine, e la desolatione di questo Stato, seruendosi delle maluagie volontà di molti, come di materie grosse da fabricare, e dell'oro delle sue Indie, come di rottami, e legature, e che il Nibbio starebbe a rimirare il combattimento de' Topi, e delle Ranocchie, e che poscia si mangiarebbe gli vni, e gli altri.

Egli è vero, che il Re di Spagna non impiegò giamai alla scoperta le sue forze contra il Re, e dopò quell'horribile colpo di Blois, che gettò torrenti di sangue, & appresso ne hà innondato tutta la Francia, assicurò l'Ambasciadore, che il Re gli haueua mandato, per sapere la sua intentione, ch'egli non haurebbe punto rotto la confederatione, nè la pace; che Dio l'haueua fatto Re tanto interessato, quanto nessun'altro a gli ammutinamenti di vn popolo, e che gli odiaua, & abhorriua sopra ogni essempio.

e poss. di Parma. Filippo II. Re di Spagna, figliuolo d'Isabella, primogenita del Re D. Emanuel. Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, figliuolo di Beatrice di Portogallo. Madama Caterina de' Medici herede di Bologna. Il Popolo di Portogallo per l'elettione.

a Fides etiā perfidis præstanda est AMB. Pugna Varnensis contra fœdus ... decennium cum Turcis initū, in qua occisus Rex Vladislaus, Iulianus Cesarinus Card. qui infidelibus nō esse seruandam fidem asserebat, in fuga necatur. Cæsa Christianorū triginta millia. 10. Nouēb. 1444. IOVI. in Amurathe II.

b Cambrai messo sotto l'obedienza di Francesco di Valois Duca di Alanson 1580.

c Turbulenze dell'anno 1585.

Henrico IV. fu osseruatore della pace

Duca d'Alāson ritorna in Francia.

VII. Solleuatione notabile nella Francia, & a chi assomigliata. Opinione, che tutti hāno hauuto, che le turbulenze di Frācia siano state nodrite cō l'oro delle Indie.

NARRATIVA QVARTA,

SOMMARIO.

I. MOrte improuise del Re Henrico III.
II. Henrico di Borbon Re di Nauarra viene assediato a Diepe dal Duca di Meine; & qui si spiega ogni particolar attione, e militare, e di sauiezza di esso Re, & la battaglia vittoriosa, ch'egli hebbe.

A dopò quello essecrabile, & inhumano parricidio sopra la persona del già Re, Mons. di Meine venne ad assediare il Re di Nauarra a Diepe, doue il nemico haueua vn'essercito de' più belli, che sia vscito in Campagna dopò Luigi XI. e si prometteua dopò la ricuperatione di Eù, e di Gornai di arrestare il soccorso della prosperità del Re, la quale bella, palese, e con gran seguito trionfaua per la Normandia. Sua Maestà, ch'era a Diepe gli và auanti: alloggia ad Arques distante di là vna lega, e mezza, frà due colline, separate da vn fiume nominato Betuue, nella sommità dell'vno è posto il Castello, che comanda al Borgo situato al piede. Ritrouò ella questo sito proprio per aspettarui l'essercito nemico; e seruendosi dell'auantaggio, che il tempo, e l'industria gli offerse, fece lauorare intorno alle trincere, alzò le difese, munitionò la piazza dell'arteglieria, & vi mise alcuni Suizzeri in guardia, prouide alla sicurezza del Borgo, e tagliò sù le strade le più deboli, e le più discoperte: & a mille passi di là, quasi sù la riua del fiume, a dirittura del passaggio del nemico, fece alloggiare vn corpo di guardia Francese dentro vn Lazaretto, per impedirgli il passare: ma egli lasciò il camino più corto, e passando il fiume più alto, si accampò sù l'altra riua, ch'era di rimpetto ad Arques.

Il Re, il qual sapeua non da Leuino Apollonio, ma dalla sua propria esperienza, che non vi è accortezza pari a quella, con la quale si dà il primo colpo, e si assalisce il nemico nel mezzo delle irrisolutioni, che l'attrauersano, per venire alle mani, ò per ritirarsi; mandò a visitare quello essercito, ri conobbe le

sue

sue forze, notò l'opinione, e la confidenza, che haueua di guadagnare il partito. Tre giorni appresso a' 7. di Settembre la vide marciare verso il Pollet, Borgo di Diepe, doue Monſ. di Castiglione si forticaua. Ella lasciò qualche numero di caualleria, e di fanteria per guardare vna delle due colline, e l'alloggiamento.

Questo Fulmine di guerra, che non può durare, nè vincitore, nè vinto, ribollendo di generosa voglia di veder tutto, di far tutto, di essere per tutto, lasciò il Mareſcial di Birone al comando di Arques, & egli si pose in vn Molino, che haueua fatto trincierare sù la strada di quel Borgo. Quiui fecesi vna furiosa scaramuccia, l'acerbezza della quale gustando i nemici, non ne volsero più assaggiare; posero l'alloggiamento in vn villaggio più vicino a' Borghi di Diepe; impegnando la salute, e la vita loro in vn luogo senza difesa, senza coperta, e senza habitatione.

Monſ. di Castiglione non gli lasciò molto in così fatta incommodità; gli andò a leuare di sentinella, e fece mutare loro alloggiamento; nel medesimo tempo coloro, ch'erano rimasi sù la Collina, e nel villaggio di Martiglise, impatienti di hauere per vicini quelli del Lazaretto, che non gli lasciauano accostarsi alla sponda del Fiume, si risoluettero di dare loro vna carica, e di farsi padroni dell'vna, e dell'altra ripa, per più liberamente auuicinarsi alle trincere di Arques. Il Mareſcial di Biron gli vedeua vnire; & adescandogli con qualche leggiera scaramuccia, gli mise in opinione, che ne hauessero il meglio; poscia in meno di voltare di mano gl'inuiluppò di vna così subita, e così furiosa carica, che i più habili, per disimbarazzarsi dalla baruffa, si precipitarono nel fiume, più crudeli verso se medesimi, che coloro, i quali gli perseguitauano. Così in vn tratto videsi essere datta la carica a quell'essercito da trè lati, del Re al Molino, da Birone a Martiglise, & appresso il Pollet da Monſ. di Castiglione.

Queste prime paure non indebolirono il lor coraggio, pronto, & intento ad vna gran risolutione di vincere, ò di morire; nè prendendo così fatto disfauore per presaggio della rouina, che si auanzaua, fecero proponimento di attaccare quel Lazaretto; promettendoci, che venendo per la dispositione ordinaria delle cose humane il male seguito dal bene, e le battaglie di giorno in giorno, hora per vno, & hora per l'altro; di ridurla in poluere

a tre, o quattro tiri di Canone, che eglino tirassero dalla lor Collina; talche leuandosi da quegli sforzi grandi, co' quali si erano gettati sopra Diepe, gli riuolsero contra il Lazaretto, & il battettero furiosamente, ma in vano.

Non potendo nulla la forza a lor fauore, si auuisarono di mettere mano alle sorprese; e sotto le ale di vna bene oscura notte, passato il fiume senzà tamburi, senza trombe, e senza lumi, si ordinarono in battaglia, pronti di fare vedere lo splendore dalle loro armi all'apparire del giorno.

Il Re, che non sà fingere, ne temere, che hà quella generosa Massima, la quale Alessandro haueua sempre in bocca, Che non bisogna giamai rubare la vittoria; non volse punto disputare quel passaggio, & seguì l'occasione di venire alle mani; collocò per questo effetto nel Lazaretto da sette in ottocento archibugieri Francesi: e benche la sua gente di armi stimasse a vergogna l'essere sotto altra coperta, che sotto quella del Cielo, ne si fidasse tanto nella sodezza della difesa, quanto nel suo proprio ardire; nondimeno Sua Maestà fece tirare vna lunga trincera, la quale prendeua dall'alto della Collina fin di là dal Lazaretto, e la guarnì di due compagnie di Lanzchinec, e di due altre di venturieri Suizzeri, e di alcuni pochi Francesi; ordinò parimente sotto il Lazaretto tre compagnie di Caual leggieri condotti dal Conte di Ouergna, e per sostenergli, tre compagnie delle ordinanze, le quali medesimamente erano sostenute da quelle de' Principi di Condè, e di Contì. Il Marescial di Birone rimase nell'alto della trincera. Tutte queste compagnie andarono gagliardamente coraggiose alla carica sotto il fauore del Canone, ch'era nel Castello, e là diedero fin dentro la Cornetta di Mons. di Maine. Alla seconda carica i Lanzchinec (li quali degenerando dall'antica costanza de gli Alemani sono al presente simglianti a i vasi da due manichi, che si lasciano ageuolmente trosportare per le orecchie la, doue si vuole, e non hanno altro oggetto, ne altra partito, che il soldo, & il danaro, si gettarono furiosamente sopra quella trincera perduta; ma sentendosi deboli, & intrigati in questo vltimo pericolo: gridarono, Viua il Re: e coloro, ch'erano di dentro stesero loro le mani, e gli raccolsero. Il Re scorgendogli così auanti mescolati co' suoi, volse dare loro sopra, non pensando, che si fussero arrenduti: tuttauia vedendogli prostrati, e che ne gli occhi di sua Maestà haueuano abbassato le armi, gli riceuette, e gli assicurò, che sarebbe

be debito della sua corona, il soldo, che essi haueuano acquistato nel combattere contra di lui. Ma vedendosi disuilupati dal pericolo, e liberi come gli altri, auuedendosi, che il grosso della Caualleria di Mons. di Maine s'auanzaua per discaciare gli Suizzeri; riuolsero le armi contra coloro, che haueuano saluata loro la vita; facendosi padroni della trincera, cangiando la loro poltroneria in rabbia, e la rabbia in desperatione.

Hora vedendo il Re, che la vittoria era matura, per raccoglierla, e che quegli sciagurati abusando della sua bontà, rendeuano l'auuenimento della battaglia dubbioso; diede loro addosso, e seguitato da Mompensieri, e da Castiglione, fece loro abbandonare vergognosamente la trincera: & impresse tale spauento ne gli animi del rimanente, che in fine si vide solo nel Campo della battaglia tutto coperto di sangue de' suoi ribelli.

In tal guisa coloro, che brauauano gli elementi, che haueuano inuitato l'Europa allo spettacolo della loro valenteria; che come Serse, voleuano, che le montagne, facessero lor largo; come Nicanore, distribuiuano già il bottino, e le spoglie de' loro nemici; come Amerino, portauano i ceppi, & i ferri per coloro, che dessero loro nelle mani, che si prometteuano di condurre in trionfo il maggior Re del Mondo, che pensauano di hauerlo ridotto in questa estremità, ò di lasciarsi prendere a Diepe, o di far vela in Inghilterra; sono costretti di ritirarsi, e di confessare, che cinquecento caualli, dugento fanti Francesi, & due mila Suizzeri hanno messo in rotta vn'essercito di quaranta mila persone; hanno fatto fermare quei gran torrenti, che vniti insieme faceuano quel superbo fiume, che doueua spingere auanti le onde sue tempestose, per allagare tutta la Normandia. Questo Lazaretto fù il soggetto di così fatta vittoria, & il luogo veramente, doue la Lega cominciò a perdere le sue forze, il suo vigore, la sua sanità, & il sangue, che manteneua il suo buono Stato; luogo degno di vno eterno trofeo, doue il valore del Re, che pareua essere infermo, ripigliò nuoue forze; fecesi giorno alla punta della sua spada, e mostrò, quanti Orlandi combatteuano in vn tratto nella sua persona.

I nemici disloggiarono dopò due giorni del loro Quartiere, e dispiacendo loro, non fecero altro sforzo, che di tirare qualche cannonata contra Diepe, doue era Sua Maestà: si contentarono di hauere veduto la Città, senza entrarui, e di publicare per tutta la Francia, che n'erano padroni, senza prenderla. Questa.

sta vittoria, che succedette di Giouedì a' 21. di Settembre 1589. fu descritta dal Signore di Focheran nel suo Re trionfante; & Mons. di Perrona facendo mostra de' Quadri de' trionfi del Re l'hà dottamente rappresentata ne' seguenti versi.

Diepe sarauui disegnata, e i campi
Occupati dà sudditi motiui,
Dissipati ben tosto,
Doue il mar d'Ingbilterra il lido bagna:
Doue turbato di cangiar colore
Vide Nettuno disputare la forza,
Contra l'ardire, e combattere il numero
Con verace valore.
I tuoi nemici allhora imbriacati
Di speranza pensauano alla fine
Esser venuti del destin di Francia
In tua elettione lasciando in tutto
O la fuga, o la morte.
Osseruaron de' venti l'importuna
Incostanza, credendo, che i tuoi legni
Si appresiasser nel porto per portarne
Via i rottami della tua fortuna;
Ma il lor disegno se ne portò il vento.
Tu prendesti altra strada, & il tuo braccio
Temuto molte vie non conosciute
S'aprì col ferro ardito, ogni salute:
Per vnica salute dispregiando
Come rinchiuso fulmine s'en fugge
Attorno per le nubi, e l'ombra spessa
Fende di chi l'andaua ad assediare.

NAR-

NARATIVA QVINTA,

SOMMARIO.

I. Raccontasi ordinatamente la seconda Battaglia di Iurì, con il vittorioso trionfo, che n'hebbe il Re di Nauarra contra la Lega; oue si spiegano tutti gli auuenimenti militari, la prudenza, & il valore di S. Maestà.

A seconda battaglia, guadagnata da Sua Maestà fù quella d'IVRI, il più duro colpo di bastone; che giamai i ribelli del Re habbiano riceuuto, l'abbreuiamento delle calamità, che minacciauano questo Stato. Stando Sua Maestà accampata dauanti Dreus, auuertì, che Monſ. di Maine haueua congiunto seco il soccorso di Spagna, condotto dal Conte di Egmont, e che non era lontano da lui più di due leghe; fece marciare il suo essercito verso Nonancurt. Questo Principe, a cui il dare, & il guadagnare vna battaglia è la medesima cosa, tanto egli si confida nell'assistenza del Cielo, che non l'abbandonò giamai; abbraccia così fatta occasione, come giorno climaterico della ruina de' suoi nemici, si delibera di fare cadere loro le armi delle mani; ancorche ei fusse più debole di essi per la metà. Sopra cotale risolutione egli medesimo và a rintracciare il piano del campo della battaglia, doue voleua decidere la causa della guerra, e confonder l'ingiustitia de' pretesti altrui.

Egli lo communicò a Monſ. di Mompensieri, & a i Mareſciali del suo essercito, i migliori occhi, e le più forti mani, che egli hauesse, per esseguire vn tal disegno; appresso lo rimisse a Monſ. il Barone di Birone, per auuertire ciascun Capitano dell'ordine, ch'egli doueua tenere; elesse per Sergente della battaglia il Signore di Vic; assegnò la ritirata di tutte le trupe al villaggio di Santo Andrea, distante da Nonancurt da quattro leghe su'l camino d'Iurì, & il campo della battaglia in vna gran pianura vicina.

Quindi protestando, che ne il desiderio della gloria, ne il monimento dell'ambitione, ne l'appetito di vendicarsi, era quel-

lo,

lo, che lo faceua risoluere a quel combattimento, ma l'estrema necessità della sua difesa giusta, e naturale, la pietà delle calamità del suo popolo, e la conseruatione della sua Corona: comandò a tutti di fidare frà le mani della Prouidenza eterna l'auuenimento di quella impresa: & egli medesimo leuando gli occhi, & il cuore verso il Cielo, prese per testimonio l'occhio di Dio, che vede il tutto, che profondamente penetra i cuori, di vedere la sincerità della sua intentione, il supplica di fargli gratia, che egli non fusse punto nel numero de' Principi, ch'egli dà nel suo sdegno, anzi di quelli, ch'egli elegge, per solleuare le ruine di vno Stato desolato, per alleggerire il suo popolo miseramente oppresso sotto la violenza della guerra; e risegnandosi tutto armato, e tutto intiero alla dispositione della sua santa, & infallibile guida, ne desiderando di viuere, ne di regnare, se non in quanto la sua vita fusse l'auanzamento, e la gloria del suo nome, e la sua auttorità il Regno delle virtù, ò lo sbandeggiamento de' vitij, e dopò molte religiose parole, finì di pregare, e cominciò a comandare, & a mettere in punto l'ordine della battaglia, seguendo la pianura, ch'egli medesimo haueua additata verso Nouancurt.

Questo Principe, che non si fà manco conscienza di mutare l'ordine della guerra, che quello del gouerno publico delle Città; comprendendo tuttauia l'auuantaggio, che hà vno squadrone ben serrato, & ordinato sopra vna fila di Caualleria, poiche naturalmente il forte porta via il debole, e cento valleti a cauallo, & armati, rompono cento padroni, che combattono per terra; dispone la sua non in fila, come al tempo, che chi non daua il suo colpo di lancia non faceua nulla, ma in squadrone; e la diuise in sette da dugento in trecento caualli per ciascuno; hauendo a i fianchi la fanteria. Il primo era quello del Marescial di Aumont, con due regimenti di Francesi. Il secondo di Monsignor di Mompensieri con cinquecento Lanzchinec, & in due trupe, di Suizzeri: Il terzo era quello della Caualleria in due trupe l'vna comandata dal Conte di Ouergna, l'altra da Monsignor di Giurì. Il quarto del Barone di Birone. Il quinto quello del Re, che era di cinque ordini, e di cento vinti caualli di fronte, senza quello, che il Principe di Contì, e Monsignor della Ghisce, Gran Mastro dell'artiglieria vi condussero la vigilia della battaglia; hauendo da' fianchi due Battaglioni di Suizzeri, & i Regimenti di Guardes, di Brignus, di Vignole, e di S. Giouanni. Il sesto era quello

quello del Marescial di Birone con due Regimenti Francesi. Il settimo di Raitri, che poteuano essere da dugento cinquanta caualli. Questi squadroni erano ordinati di fronte, in dritta linea, facendo tuttauia vn poco di corno nelle due estremità. L'arteglieria di due Colobrine, e di quattro Cannoni era alla sinistra della Caualleria leggiera.

Disposto il corpo dell'essercito in tal maniera, ciascuno si sentì trapportare da non volgare ardore di valorosamente combattere, ciascuno s'imaginò qualche degno oggetto, per lasciarui vn colpo mortale; ciascuno diede nell'animo suo cento disfide al più brauo delle trupe nemiche. Fu auuertito in quello instante, che elle compariuano in campo di battaglia; manda, & và egli medesimo a riconoscerle: e dopò alcune leggiere scaramuccie, ordinate per tirarle al combattere, sopragiunse la notte, la quale lasciò l'essercito di sua Maestà con vna estrema impacienza di vedere il giorno, che gli richiamaua al luogo, doue essi doueuano far proua e del lor seruigio verso il Re, e del lor douere verso la Patria; contra coloro, che voleuano far volare lo scettro di Francia in ischeggie, e calpestare co' piedi i Fiordalisi. Il giorno seguente la gente di armi si troua nel suo squadrone, e li fanti nel loro battaglione con tal prontezza, che sù le nuoue hore si combatteua già co' gesti, con minaccie, e con parole.

L'essercito nemico comparue nel medesimo tempo, e quasi nel medesimo ordine, ma con più tremolanti, e pennachi, che persone, ma manco di cuore, e riteneuano più di forma di mezza Luna. Volendo sua Maestà dispacciare la bisogna, si auanzò più di centocinquanta passa, per guadagnare nell'approssimarsi ad essi i raggi del Sole, che poteuano nuocere a gli occhi del suo essercito; & il vento di sopra, che rigettaua il fumo delle archibugiate contra quello. Gli viene rapportato, ch'egli era di più di quattro milla caualli, e di dieci in dodici milla fanti; fece alto, & si mise alla testa del suo squadrone, il primo ordine del quale era de' Principi del sangue, degli Officiali della sua Corona, de' principali Caualieri del suo Ordine; e loro disse, che se egli non sapesse la giustitia delle sue armi, la sincerità della sua intentione, non aprirebbe punto la bocca, per pregare Iddio di fauorirli; ne sarebbe punto così arrogante, che chiamasse il nome santo di lui, per coprire la sua passione: ma che non hauendo altro fine, che la gloria di esso, & il riposo del suo pouero popolo, la difesa di quella Corona contra l'vsurpatione

straniera, si confidaua nel suo soccorso, e si prometteua la vittoria, che sarebbe la morte di quella mostruosa guerra, & il nascimento di quella Pace, che renderebbe alla Francia la bellezza, & il vigor suo primiero. Passò di squadrone in squadrone, pregando, & essortando, con vn sembiante pieno di Maestà, di allegrezza, e di costanza, atto a raddoppiare loro il cuore, e le forze, per rendere vn così segnalato seruigio al Re, & alla Patria loro, & per saluare le vite, le fortune, e le famiglie loro. E pigliando il giusto momento del suo buono incontro, comandò a Mons. della Ghisce di far giocare il Canonne, il quale penetrò, e fece giorno dentro gli spessi squadroni de' nemici; allhora i Caualli leggieri Francesi, Italiani, e Valoni si auanzarono con impetuoso corso per dare la carica a quello del Marisciál d'Aumont dall'vno, e dall'altro canto; & i Raitri si gettarono sopra la Caualleria leggiera del Re: ma questo doppio sforzo fù incontinente ributtato. Vn'altro squadrone di Valoni, e di Framenghi si auanzò sopra il Baron di Birone; ma egli vi si ruppe, come l'onda contra lo scoglio. Mons. di Maine si presenta col grosso della Caualleria, oue erano il Duca di Nemurs, & il Caualiere di Omala, hauendo nelle ale quattrocento Carabini, i quali salutarono quello del Re con vna forte, e pronta scaramuccia, e fecero traboccare la vittoria hora dall'vna, hora dall'altra parte. Allhora il Re comparue armato d'armi bianche, in testa di seicento Caualli, dà dentro à due milla, gli rompe, gli traffigge, & in maniera s'imbarazza, che quantunque il pennacchio della sua celata, e quello della testa del suo cauallo il facesse conoscere; dimorò tuttauia vn quarto d'hora sconosciuto à suoi; ritrouandosi in mezzo la grandine de' colpi; finche egli il duodecimo si ridusse al suo squadrone, vittorioso, e trionfante, con la banda, e col pennacchio tinto di sangue straniero: perciochè ei non volse giamai dar sopra li Francesi. Ciò auuenne allhora, che l'aria risonò di gridi di allegrezza, e di Viua il Re: *e che si comprese la fuga, & il disordine de' nemici.*

Gli Suizzeri rimasero abbandonati, e discoperti in quella Campagna: e volendo dimostrare, che la morte soddisfaceua loro più, che la paura, imperuersati si ostinarono, e si misero a pericolo di essere tagliati a pezzi: ma souuenendo al Re la confederatione, ch'eglino hanno con la sua Corona, e volendo trionfare sopra se stesso, così eglino, come sopra gli altri, gli prese nella sua

pro-

protettione; e mandò loro la vita per il Marescial di Birone. In questo mentre erano perseguitati i fuggitiui, ne fù cessato di combattere, finche la notte rubò il giorno, & i vinti a gli occhi altrui. Vi fù gran disordine nella ritirata de' nemici, che vi perdettero l'artiglieria, e tutte le bagaglie; vna gran parte se ne affogò nel passare il fiume d'Eire. Il Duca di Meina si ritirò a Nantes, il Duca di Nemurs a Sciartres. Fu disfatta tutta la fanteria, che non si affogò, e non si arrendette. Il Conte di Egmont Caualiere dell'Ordine del Tosone, Capo de gli Stranieri, vi rimase: & ecco come Dio sbuffò il suo corruccio sopra quello essercito, come vn picciolo Galione rouersciò vn gran Nauiglio ben'armato, e ben fornito; come vna picciola manata di genti pose in rotta tante Legioni. Il bottino fù grande, & i Francesi saccheggiarono il Però in Francia.

Il fine del Secondo Libro.

HISTORIA DELLE GVERRE

Fra le due gran Corone

DI FRANCIA, E DI SPAGNA.

LIBRO TERZO,

NARRATIVA PRIMA.

SOMMARIO.

I. QVali fini haueſſe Filippo II. Re di Spagna: manda nella Francia il Duca di Parma: il Re Henrico IV. gli appreſenta la battaglia, e non è accettata.
II. Il Duca di Parma prende Corbel, e poi ſi ritira in Fiandra: il Re prende S. Quintino, e li Spagnuoli Blauet.
III. Ritorna il Duca di Parma in Francia, e libera Roano dall'aſſedio; ritorna in Fiandra; e poſcia ſi muore.
IV. Conte di Fuentes in Fiandra, e conforta le genti con belle parole.

L Re di Spagna continuò il suo soccorso, mà così lentamente, che i più accorti hanno molto ben compreso, che gli piaceua più tosto mantenere la sete, ch'estinguerla. Inuiò tuttauia il Principe di Parma, per fare leuar l'assedio da Parigi, in tempo, che gli assediati erano ridotti a necessità incredibilmente estreme.

I. Spagna suo fine nel soccorrere la Lega in Fràcia. Alessandro Duca di Parma in Francia per liberar Parigi da l'assedio.

Il Re ordinò il suo, a, essercito in battaglia sopra il villaggio di Sbelles, pensando, che il Principe di Parma non ricusasse il combattimento; ma hauendo veduto vn'essercito non di dieci mila huomini, come gli faceuano credere in Fiandra, b, ma di più di vinticinque mila in bella ordinanza, e ripieno di più Capitani, e Capi da guerra, che non sono in tutto il resto del Mondo, si trincerò dentro le paludi con tanta prouidenza, che scappò il pericolo della battaglia, e conseruò il suo essercito; facendo più caso di saluare vno de' suoi, che vccidere dieci de' nemici.

Henrico IV. appresenta la battaglia al Duca di Parma. Duca di Parma prudentissimo.

Egli assediò, c, Lagnì, e giudicando, che questa Piazza non si poteua guardare, la fece smantellare. Hauendo il Re aspettato in vano il Principe di Parma, per venire al punto di vna battaglia; rimandò le forze del suo essercito nelle Prouincie, d'onde elle erano partite.

Assedia Lagni.

a Il Re và d'auãti il Principe di Parma li 30. Agosto 1590. e li presenta la battaglia, che non fù riceuuta.

b L'essercito del Re dopò l'assedio di Parigi di 18000. fanti, e 6000. caualli, fra quali vi erano presso di 4000. Gentilhuomini Francesi, e delle migliori case di Francia, sei Principi, e due Marescialli.

c Il Principe di Parma fa passare il suo essercito sopra pōti fatti sù le barche: assedia Lagnì li 5. Settemb. 1590.

L'essercito di Spagna assediò Corbel, & hauendolo battuto con vintidue pezzi di artiglieria, d, il prese di assalto. Ma intendendo il Principe di Parma l'auanzamento del Conte di Nansau in Fiandra, e dell'armata, che la Regina d'Inghilterra vi mandaua; fece la sua ritirata, et il Re la sua entrata a S. Quintino, rimanendo Parigi quasi in così gran necessità, come auanti il soccorso straniero.

II. Duca di Parma prende Corbel. Si ritira in Fiandra. Il Re entra in S. Quintino.

d Presa di Corbel 16. Ottobre 1590. doue fu vcciso il Marchese di Renti: il Re la ripigliò il Sabbato, Vigilia di S Martino prossimo.

Gli Spagnuoli scesero in Bretagna, s'impadronirono di Blauet, & in guisa tale il fortificarono, che questa gran Prouincia, la quale dal tempo de' nostri Padri era stata riunita alla Corona, ne fù quasi tutta smembrata.

Spagnuoli prendono Blauet.

La prosperità de gli affari del Re, e la miseria de' suoi nemici, ricondusse per la seconda uolta il Principe di Parma in Fràcia. e, La spada è più sicura per vincere, che la Parma.

III. Duca di Parma la seconda volta in Francia, e libera Roano dall'assedio del Re.

e Non mirum est Parmam nostros p. t isse Rebelles, Hic opus est Parma, qui minus ense valent. Rapit agmina ad orbem, Omnia Rothomagum; & premit obsidione rebelles. Panegyris Henrici Borbonij.

Questo Principe non acquistò niente in Francia; e vi staua contra sua voglia, essendosi prudentemente risentito, che il Re di Spagna l'inuiasse in Francia, sotto le medesime considerationi,

per le quali gli volse dare il carico della condotta dell'armata Naule in Inghilterra.

Il Re haueua assediato Roano, e ridotti gli assediati su'l punto di arrendersi: questo nuouo soccorso fece leuare l'assedio da Roano. Nulla si vide in tutta questa guerra di cose memorabili, come quello, che si fece nelle occorrenze a Codebec, a Giuot, & Omala, doue il Re fu ferito di vna palla di archibugio nelle reni, ma così auuenturosamente, che la palla vi rimase. I due esserciti si rincontrarono spesso: ma il Principe di Parma, ch'era in astutie vn Vlisse, ne' temporeggiamenti vn Fabio, si disuiluppò dalle mani del Re, e si ritirò in Fiandra: morì poco appresso, essendo ritornato da Brusselles in Arras, per prendere in bagni di Spa.

Morte del Duca di Parma in Arras li 2. Deceb. 1593. & sue lodi.

Il Re di Spagna perdette vn gran seruitore, la cui riputatione tuttauia cominciaua a indebolirsi; hauendo perduto molte piazze in Fiandra dopò la presa di Anuersa, il quale fù più chiaro trionfo, che di lungo tempo habbia veduto la Spagna, e per il quale questo Principe doueua finire, a, le sue fatiche.

a Dux Parmensis capta præter omnium spem Antuerpia, admonitus fuit, vt bello vale diceret. MERCV. Gallo Belg. lib. 5.

IV. Cõte di Fuẽtes in Fiandra.

All'auuiso della sua indispositione il Conte di Fuentes era venuto in Fiandra con patenti del Re di Spagna, per darne il gouerno al Conte di Mansfelt, e la condotta dell'essercito in Francia a suo figliuolo, con l'assistenza del Duca di Feria, mentre si aspettaua la venuta dell'Arci duca Ernesto.

Dura cosa è l'aspettare.

Era questo essercito aspettato con desiderio, b, perciochè gli affari cominciauano a languire, quel grand'ardore, ch'era per le Città buone, si rallentaua forte per l'impatienza, e per la leggierezza de' popoli, li quali sperano più, e sofferiscono manco di quello, che non dourebbono. E non vi essendo camino così facile, come quello della ruina, perche vi si và a occhi serrati; non deue parere strano, se vi arriuano; hauendo fondato i loro dissegni senza prouidenza, & intrapreso di esseguirli senza guida; rompendo tutta l'armonia, che frà essi essere doueua.

b Omnia inconsulit impetus cœpta initijs valida, spacio languescunt. TAC.

L'andare in rouina è cosa facile.

NAR-

NARRATIVA SECONDA.

SOMMARIO.

I. SI fanno Assemblee in Francia, nelle quali il Duca di Feria propone varij soggetti Austriaci per fargli Re di Francia; ma non sono accettati.

II. Francesi non vogliono Re straniero; risposta loro al Re di Spagna; & tutto ciò confermano con vn Decreto della Corte, e del Parlamento.

III. La Conuersione del Re Henrico; & la ribenedittione di Clemente VIII. solennemente publicata in Roma; è sagrato a Sciartres; entra in Parigi; perdona à ciascuno: & il Duca di Feria si parte della Francia senza verun frutto.

IV. Il Cardinal d'Austria di Portogallo viene in Spagna; L'Arciduca Ernesto in Fiandra: Il Re racquista Laon, e Cambrai; & publica vn generale perdono.

V. La Serenissima Republica di Venetia manda Ambasciatori a rallegrarsi col Re: & li buoni effetti di acquisto del Marescial di Aumont.

a Assemblea à Parigi 26. Genn. 1593.

b Arringa del Duca di Feria 2. Aprile 1593. così dicendo. In eo solo omnium vestrum salutẽ Rex noster Catholicus sitã esse existimat, vt is Rex Catholicus renũcietur vobis, ac dirigatur eo zelo religionis prçditus, cui & vires non desint; quib. res vestras componat, tueatur, conseruet, & ab inimicis liberet.

I. Duca di Feria significa l'intentione dl Re di Spagna a' Parigini in far vn Re à sua sodisfattione.

Ecero quella grande, a, Assemblea a Parigi, per pensare di fare vn Re: ma si videro molto ben lontani dal lor pensiero. Il Duca di Feria fece loro intendere l'intentione del Re di Spagna, b, non essere altra, se non che fusse eletto vn Re, il quale hauesse potenza di difendere, e di liberare il Reame da' suoi nemici, e di rimetterlo nel suo primo splendore. Rappresentò i grandi effetti della liberalità, e del soccorso, ch'egli haueua mandato in Francia; hauendo in ciò impiegato più di sei milioni d'oro. Fù lodata così fatta imbasciata, fù riceuuta con honore: ma quando l'Ambasciadore aggiunse le pretensioni dell'Infanta Donna Isabella, sostentando, che secondo la legge di natura, Diuina, e comune ella era Regina di Francia; sì fatta propositione fù rigettata di prima

Infanta Donna Isabella proposta Regina di Francia.

faccia, come contraria alle leggi fondamentali del Regno, a, *e per la quale non si lasciò di attendere alla sua conferenza, dimandata per li Principi, Signori, & Officiali della Corona, che stauano appresso il Re.*

Arciduca Ernesto proposto Re.

Ne fecero vna seconda, b, *sopra l'elettione dell'Arciduca Ernesto, primo fratello dell'Imperadore, al quale il Re di Spagna prometteua di dare sua figliuola per isposa, dopò essere ella dichiarata dalla Assemblea Regina di Francia. Non hauendo cotal propositione incontrate le volontà disposte per riceuerla, se ne rimase in aria.*

a Le femine non possono regnare in Francia per la legge Salica riceuuta auanti, e dopò Faramondo.

b Conferenza tenuta a Surenne, e cominciata li 29. Aprile 1593.

Ne proposero vna terza pensando di percuotere con l'vltimo colpo la fortuna del Re. Promisero, che dandosi questa Corona alla Serenissima Infanta, a colui, che de' Principi Francesi comprendendoui la Casa di Lorena, il Re di Spagna volesse sciegliere fra due mesi, rimarrebbe, c, *la Francia tutta intiera, e tutta pacifica a questi nuoui Re. Dicesi, che l'aria è tutta piena di demonij, per ingannare le opinioni de gli huomini, e per riempirgli di sogni, e di sciocchérie, sotto false apparenze: ma sopra questo sogetto perdettero il loro potere; ne vi fù persona, che portaße la sua voce ad vn tal parere.*

Re di Spagna vuol egli la elettione del Re.

c Il Duca di Feria prometteua, che fra vn mese, dopò l'elettione dell'Infanta, si farebbe venire vn'essercito di ottomila fanti, e di 2000. caualli: che si rinforzerebbe per il mese di Settembre del pari numero, e che si darebbono cento mila scudi il mese per mantenere, finche durasse la guerra 10000. fanti, e 3000. caualli.

II. Francesi nō vogliono sottoporsi a Spagna.

In contrario vi furono molte genti da bene, che vi si opposero con feruore di zelo, e con grandezza, in ciò, di affettione; e che hauendo l'animo puramente Francese haurebbono volentieri detto quello, che gli Spartani dissero a Filippo Re di Macedonia, d, *che non desiderauano punto di hauere il Re di Spagna, ne per amico, ne per nemico. Sperauano bene, che quella eterna Prouidenza, la quale haueua altre volte solleuata la Frācia da più brutte cadute di guerra, da più graui malattie; impedirebbe parimente queste vltime: altrimenti, che per la distruttione delle leggi, che l'erano state date per sostentarsi, e che quando il Re di Spagna hauesse voluto pagarsi de' soccorsi, ch'egli haueua dato alle Città riuoltate contra il Re, non vi era punto di proportione di vna tale ricompensa alla Corona di Francia.*

d Philippus Macedo, cū Spartanos fines ingressus quæsiuisset, vtrum vellent amicum, an hostē se venire, rescripserunt. Neutrum. ALEX. ab Alex. lib. 2. c. 19.

Risposta accorta de' Frācesi al Re di Spagna.

Quindi auuenne, che coloro, i quali teneuano i primi gradi in questa assemblea, e che non haueuano altro desiderio, e, *che di conseruare questa Monarchia intiera; ritrouarono vn si fatto espediente, che per liberarsi da cotali propositioni, cioè, che si doueua rispondere al Duca di Feria, & a gli altri ministri del Re di Spagna, che sarebbe fuori di proposito, e pericoloso il fare cosi fatta elettione, e dichiaratione; e che l'assemblea all'hora si riserue-*

e Si connobbe, che questa propositione era p rendere gli affari irreconciliabili, e la Francia in vna guerra immortale.

seruerebbe di deliberarne, quando ella vedesse vn' essercito in pronto, per mezzo del quale le deliberationi, e le risolutioni sue fussero sostentate, & esseguite.

a Arresto della Corte, e del Parlamẽto li 28. Luglio 1593.

Decreto della Corte del Parlamẽto, che niun straniero si possa far Re.

Questo gran Senato, a, di Francia risuegliò la sua auttorità, ripigliò lo splendore del suo scarlato, fece le sue dimostrationi, affinche non fusse seguito alcun trattato, per trasferire la Corona nelle mani di alcun Principe, ò Principessa straniera, sotto pretesto della Religione: dichiarando tutti i trattati per ciò fatti, e da farsi poco appresso, nulli, e di nessun valore, come fatti in pregiuditio della Legge Salica, & di altre leggi fondamentali dello Stato.

III.

Di maniera, che all'hora quando la Francia non si prometteua di trouare l'vscita de' suoi laberinti, ne il termine delle sue calamità; il grande Iddio, che caua la morte dalla vita, che mostra il suo potere, & la sua forza in cose le più deboli; fornì quella grande opera, ch'egli haueua dissegnato sopra le più belle idee delle sue marauiglie, per il riposo della sua Chiesa, per la gloria del suo nome, per solleuamento del pouero popolo; prese, b, il possesso per mezo della virtù del santo suo Spirito di quella anima delle anime Reali, di quella anima tanto importante a tutta la Christianità, rendette questo gran Principe successore della pietà di Clodoneo, di Carlo Magno, di San Luigi, così, come dello scettro loro. Egli inuiò dopò questa santa attione il Duca di Niuers al Papa, c, per rendergli nella santa Sedia vbbidienza, e testificargli, che non desideraua manco imitare l'essempio de' Re suoi predecessori, e meritare il titolo, & il grado di Primogenito figliuolo della Chiesa, per mezo delle loro attioni, con le quali haueuano procurato di acquistarselo, e di conseruarlo; e per supplicarlo di approuare, e di auttorizare con la sua benedittione la di lui conuersione.

Il Re Henrico IV. è conuertito da Dio.

b Conuersione del Re la Domenica 25. Luglio 1593.

Il Re mãda il Duca di Niuers a Clemente viij. per la benedittione.

c Arriuo del Duca di Niuers a Roma, li 28. Settembre 1593.

Subito che sua Maestà fù auuisata da Monsignor di Perrona, che la Santità sua si era deliberata di effettuare quello, che di Lei tanto desideraua la Francia; Ella ne fece cantare il Te Deum laudamus, *e dopò la sua partenza della Città di Lione, si hebbe auuiso nel vero dell'ordine, e delle solennita di quello atto, celibrato li 14. Settembre; come il Papa haueua publicamente versato le sue benedittioni sopra il Capo di vn così gran Re, che tutto il Collegio de' Cardinali, la Città, & il Popolo di Roma haueua mandato fuori questa felice acclamatione,* Viua HENRICO di Borbone, Re DI FRANCIA, e di NAVARRA,

Il Papa ribenedice il Re con gran solennità.

Grandissimo, Vittoriosissimo: Viua il RE CHRISTIANISSIMO, e Catolichissimo, Viua il PRIMOGENITO DELLA CHIESA.

Il Re di Nauarra è sagrato Re di Fràcia.

a Sagra del Re a Sciartres per il Vescouo del luogo li 17. Febraio 1594.

Egli poscia si fece, a, sagrare a Sciartres, perche Reims non era ridotto alla sua vbidienza; come altre volte Raul fù sacrato a Soissons: Luigi figliuolo di Carlo il Semplice a Laon; Hugo a Compiegne: e Luigi il Giouane a Sciartres. Di già la Città di Meaos si era arrenduta; e la Città di Lione haueua riceuuto i Seruitori del Re; & ad essempio di essa, poco appresso Parigi si riconobbe. Sua Maestà vi entrò per la porta, d'onde il fù Re ne vscì l'vltima volta, e la quale era guardata dalle genti del Duca di Feria, b, che condusse via i suoi Spagnuoli, lodando la clemenza del Re, il quale non solamente perdonaua alle ribellioni de' suoi sudditi, ma ancora saluaua i suoi nemici.

Il Re entra in Parigi. Sua gran clemenza.

b Il Duca di Feria con la guarnigione Spagnuola esce di Parigi li 23. Marzo 1594.

IV.

Card. d'Austria in Spagna.

Nel medesimo tempo il Re di Spagna haueua fatto venire di Portogallo il Cardinale di Austria, per rimettere in lui gli affari de' suoi Regni di Spagna, & il carico di suo figliuolo, il quale egli haueua fatto dichiarare Principe di Spagna, & successore della sua Corona, come egli haueua fatto quella de' Paesi bassi all'Arciduca Ernesto, c, che fece la sua entrata in Anuersa.

c L'Arciduca Ernesto viene in Fiādra, fa la sua entrata in Bruscelesli 5. Gennaio, & in Anuersa li 13. Giugno 1594.

Arciduca Ernesto in Fiādra.

Laon preso dal Re di Frācia.

d Il Cōte di Mansfelt assedia la Capella, e la prende a patti li 9. Maggio 1594.

e Laon assediato dal Re nel mese di Luglio 1594.

f Fatal delle ciuili nostre guerre, Termine Laō è, che ne fà aprire Le porte al rimanēte delle Terre. Il successo di cui tutta l'Europa Stà osseruando, ò la Francia, ò la Spagna.

L'vltimo Tribunal, sēza riserua D'appello difendendo i lor processi.

Gli Spagnuoli, d, assediarono, e presero la Capella. Subito che il Re n'hebbe l'auuiso, andò fin alle loro trincere, per tirargli a combattere: ma non facendo essi sembiante di vscire, si pose ad assediare Laon, e, impedì i soccorsi, e disfece trecento caualli, e mile trecento fanti parte Spagnuoli, e parte Valloni, che seruiuano di scorta ad vna accompagnatura di viueri, e di munitioni, che pensauano di fare entrare nella Città. Il Conte di Mansfelt non potè impedire, che il Re non la sforzasse ad arrendersi, e non terminasse in cotale atto il furore della guerra Ciuile, f, senza speranza di douere risorgere.

Cambrai si arrēde al Re

Durante questo assedio Cambrai si arrendette al Re: e molte altre Terre il riconobbero, e diedero tale auuantaggio a S. Maestà, che i suoi nemici si videro senza modo di fare la guerra, & quasi fuori di speranza di fare la pace.

Ma il Re, al quale non è giamai piaciuto vincere i suoi, e che sempre ha risparmiato il sangue de' suoi sudditi, e detestato le potenze più crudeli, che giuste, abbracciò tutti li Principi, che gli haueuano fatto la guerra; non ritenendo nulla di quelle empie, e profane Massime; Che non ha paragone quello odore, che esce da' corpi morti de' nemici: Che l'huomo morto non fà più guerra

Il Re perdona a tutti generalmente.

Crudelia Imperia magis acerba, quam diuturna. SALLVST.

guerra. Gl'inuitò tutti a riconoscersi, & a leuarsi di sotto a quella seruitù di stranieri per ritornare all'vbbidienza, che Dio, la Natura, e le leggi lor comandauano.

Massime singolari.

Il Duca di Nemurs trattaua il suo accordo, a, nel Castello di Pietrasise: ma essendo venuto fuori, fu dalla morte impedito di bene adoperare la sua libertà.

a Accordo del Duca di Nemurs nel Castello di Pietra Sise li 26. Luglio, 1594.

Duca di Nemurs pacificato col Re.

Il Duca di Ghisa testificò il primo di non hauere ne altra voglia, ne altro desiderio, ne altro dissegno, che il bene del seruigio del Re, nel quale egli si portò francamente, e con esso lui buon numero di nobiltà, e di Città. b, Hauendo adunque il Re preso, c, Laon, e data vna trascorsa su la frontiera di Piccardia per riconoscerla, e per meglio giudicare ciò, che sarebbe necessario contra gli sforzi dell'essercito straniero; se ne và a Parigi per celebrarui la solennità de' Caualieri dell'ordine di S. Spirito, & per riceuerui, d, gli Ambasciadori di Venetia. Quiui egli intese nel medesimo giorno due buone nuoue; la prima, che il Marescial di Aumont haueua preso sopra gli Spagnuoli vna di quelle Piazze, ch'eglino haueuano fortificato in Bretagna. La seconda, che pensando gli Spagnuoli di entrare dentro Monstruel col mezo di cinquanta mila scudi, che dauano al Gouernatore, n'erano stati ributtati con perdita di cinquecento e più huomini; e per la terza, che il Marescial di Buglion si era congiunto con l'essercito del Duca Mauritio, mal grado di quello del Conte Carlo Mansfelt.

Duca di Ghisa si ricōcilia col Re.

b Editto sopra la riunione del Duca di Ghisa a S. Germano i Laie del mese di Nouembre 1594.

c Presa di Laon il primo dell'anno 1594.

d Venetiani mandano al Re tre Ambasciadori, Vincenzo Gradenigo, Giouanni Delfino, e Pietro Duodo, li primi due per congratularsi col Re della prosperità de' suoi affari; & il terzo per succedere al Sig. Gio. Mocenigo.

Venetiani mādano tre Ambasciadori per rallegrarsi col Re

Buone nuoue, che rallegrarono il Re, quali.

NAR.

NARRATIVA TERZA.

SOMMARIO.

I. Il Re di Francia Henrico IV. moue guerra al Re di Spagna; & li progressi del Duca di Buglione.
II. Il Contestabile di Castiglia assalisce la Picardia, & sorpren Vienna; l'Arciduca Ernesto muore.
III. Braura del Marescial di Birone nel prendere alcune piazze del Re di Spagna nella Borgogna.
IV. Fatti d'arme, con vittoria del Re Henrico IV. presso Digion, contra Spagnuoli.

I. Il Re s'apparecchia a guerreggiar con Spagna, & ciò perche

LA guerra contro il Re di Spagna fu proposta sopra molte considerationi più belle, e più apparenti di quello, che non n'è stato prospero l'auuenimento; perciochè le imprese della guerra non succedono mica, a, sempre come l'huomo le hà dissegnate. Riconoscendo il Re, che non vi è tal trionfo, quale è quello, che s'innalza sopra le Terre del nemico; e che quanto, b, più lontano si và a cercare la vittoria, tanto ella è più bella; che quanto più pericolose sono le imprese, tanto più degne riescono de' gran coraggi: dichiarò questa, c, guerra, e fra le altre ragioni, sopra le quali egli fondò la necessità delle sue armi, pone auanti quello horribile tentatiuo, che gli portò il coltello al viso, e dal quale fu miracolosamente preseruato.

Duca di Buglione a'danni del Re di Spagna.

Il Duca di Buglione fù il primo, d, che gettò la facella accesa dentro le Terre del Re di Spagna: e le sue imprese fauorite da vn prospero cominciamento prometteuano vn più felice progresso: hauendo particolarmente messo in rotta vndici Cornette della Caualeria dell'essercito del Conte Carlo appresso Vuirton.

Fràcesi prendono Vezoù

Nel medesimo tempo i Signori di San Giorgio, e di Tramblecurt, che per l'innanzi faceuano la guerra sotto il Duca di Lorena, presero la banda bianca, entrarono con mille caualli, e cinque mila fanti nella Borgogna Contea, s'impadronirono, e, di Vezoù Piazza importante sù la frontiera.

a Perraro bellū co, quo prædicatur euasurū, euadit. THVCID.
b Macedonia potius, quam Italia bellum habeat. Hostium vrbes, agriq. ferro, atq. igni vastantur. Experti iam sumus, foris nobis, quam domi Feliciora potentioraq. esse.
c Dichiaratione della volōtà del Re nella rottura della guerra contra il Re di Spagna del 17. Gennaio 1505.
d Duca di Buglione entra nella Ducea di Lucēburg con vn'essercito di quattro milla fanti, e mille caualli.
e Vezoù preso per le trupe di Francia, e poscia ricuperato da quelle del Contestabile di Castiglia.

Si pen-

II. Cōtestabile di Castiglia con essercito verso Francia.

Si pensaua, che hauendo messo il fuoco in questi due lati, il Re di Spagna hauesse tanto da fare a trouare dell'acqua per estinguerlo, ch'ei lascierebbe in riposo la Piccardia: ma stimando di mancare al suo honore, se non facesse vn grande sforzo, comandò all'Arciduca Ernesto di far montare a cauallo tutte le sue forze con pericolo di tutti i Paesi bassi, e fece passare i Monti al Contestabile di Castiglia, che conduceua seco vn grand'essercito. a, *La morte dell'Arciduca fece perdere la speranza di tutte le sue imprese, le quali tuttauia furono tirate auanti coraggiosamente dal Conte di Fuentes. Fece entrare il Gouernatore di Artois in Picardia con sei mila fanti, e mille caualli.*

a Morte dell'Arciduca Ernesto il 20 Feb. 1595. di età di 40. anni.

Forze del Re ingagliardite, & come.

Il Re, come vn gran Piloto al dispetto di tanti venti, e di tante onde tempestose, condusse le sue imprese in porto, con la ridutione di molte Prouincie, le quali tutte intiere ritornarono alla sua vbbidienza.

Vienna presa dal Contestabile di Castiglia.

Il Contestabile prese Vienna guernita di buon numero di soldati Francesi, e di più di ottocento forestieri Napolitani, e Milanesi. Il Marescial di Birone assediò, e prese Beome a vista di quel grand'essercito del Contestabile di Castiglia.

III. Mons. di Bironehauēdo preso Boeme prēde anche Digiō, & altre piazze.

Hauendo il Re dato il carico del suo essercito al Duca di Niuers, se ne venne in Borgogna, all'auuiso riceuuto dal Marescial di Birone, che hauendo preso Otbun, e Nuis, si era spinto dentro la Città di Digion, b, *e vi teneua assediato il Castello. Quiui si fece il memorabile incontro di Fontana Francese, doue con vna picciola banda di Gentilhuomini Francesi bene guidati, egli fece conoscere a' suoi nemici, che la vittoria non consisteua in numero di caualli, nè in ferro tagliente di armi,* c, *ma nella grandezza del cuore, e nel valore, come qui appresso potrete vedere.*

b Presa di Digion li 28 Maggio. 1595.

c Ille vincit, qui milites regit. LAMPR.

IV. Terzo fatto d'arme vittorioso del Re di Francia, e di Nauarra, contra Spagna presso Digion.

La terza battaglia, che Sua Maestà habbia guadagnata, è la rotta de gli Spagnuoli appresso Digion, la quale più, che le altre hà le sue marauiglie; e chi non l'hauesse veduta, se ne potrebbe rimettere alla mente l'historia per mezo de' Romanzi, d, *degli Orlandi, e degli Oliuieri, e de' quattro figliuoli di Amone: percioche pare, che sia vn sogno, & vno incantamento il vedere ottanta caualli, picciola trupa, di coraggi veramente Francesi, veramente generosi, metterre in timore, & in fuga due mila.*

d Come Paladini nominati dall'Ariosto, furono i Signori della nobiltà Francese in questa battaglia di Digion.

Tenendo il Re assediato il Castello, come egli misura le altrui imprese con la grandezza del suo coraggio; così credette, che l'esser-

l'essercito straniero, il quale era così vicino, e che haueua fatto passare la sua arteglieria sopra ponti di battelli a Grei, verrebbe al soccorso degli assediati. Sopra così fatta credenza e' si risoluette di andargli auanti, & di fare per esso la metà del camino; ma con doppio dissegno, l'vno per combatterlo nel passare, l'altro per dar tempo a gli assalitori di finire le trincere contra quelli del Castello: dà a Luz la ritirata sopra Tille, e Fontana Francese, a mille caualli, e cinquecento Carabini, de' quali si volse seruire in quella fattione: & il giorno medesimo partì con la sola compagnia del Baron di Luz, e qualche trenta caualli; se ne venne a Luz, e di là a Fontana Francese, doue il Marchese di Mirabello l'auuertì, che il nemico era in campagna, e che ne haueua scoperte due trupe di tre in quattro cento caualli. Egli vi era assai per persuadere vna honoreuole ritirata a qualche animo manco generoso, e manco ardito, che quello del Re: ma ciò non seruì ad altro, che a risuegliare in lui desiderio di vedergli. E perciò comanda al Marescial di Birone d'intendere, e sapere, che cosa fusse questa: e gli dà il Baron di Luz, e la sua compagnia per seguirlo. A cento passi da Fontana Francese egli discoperse sopra vna collina sessanta caualli: si risolue di attaccargli. Essi assicurati dal grosso, che marciaua appresso, fecero sembiante di assaltargli nelle ale, per riconoscere ciò, ch'era dietro ad essi. Il Baron di Luz con vna braua sicurezza dà sopra quelli, che si auanzauano i primi per incalzargli, e si scaglia così viuamente per mezzo la calca, che sentendosi mancare sotto il cauallo, era ridotto in vno estremo pericolo, se il Marescial di Birone non l'hauesse soccorso, il quale fulminò sopra coloro vna così forte carica, che furono costretti a voltar le spalle. Ma rincontrando le compagnie de' Signori di Thiange, di Temossei, di Vigliers, di Houdan, e fortificati de' loro rinfrescamenti, fecero vista di venire ad vn'altra carica. Il solo timore, che non fusse nel Villaggio gente d'auuantaggio, non mostrata dal Marescial, gli ritenne, per aspettare il rimanente del loro essercito, che si andaua auanzando; & in questo mentre si schierarono in cinque squadroni.

Stratagema, & grãde accortezza del Re Hen. IV. cõtra in Duca di Meine.

Se il Re non hauesse hauuto del coraggio per il resto, se il suo valore non fusse stato molto viuo, e forte, per riscaldare i più freddi, & i più agghiacciati cuori, a guisa d'vn torcio acceso, che ne può illuminare mille smorzati; s'egli hauesse fatto più caso del numero, che della risolutione; si sarebbe ritrouato in vna

Coraggio, e gran valore del Re cõtra quelli della Lega.

una strana perplessità sopra questo punto, il quale era vergognoso di ritirarsi, temerario di cacciarsi innanzi, e pericoloso di fare altro. D'intorno a lui non haueua più di sessanta caualli, l'hora assegnata alle truppe per vnirsi insieme non era per ancora venuta. Fra tanto il nemico faceua segno di muouersi: il partito era del tutto disegguale; era egli vgualmente male a combattere, & a non combattere. In sì fatta incertitudine il Re, che vuole più tosto mostrarsi franco ne' limiti del valore, che auuilire se stesso in vn codardo ritegno, si lancia, doue egli vede la gloria, & il pericolo maggiore, dà così violenta carica al primo squadrone, che non gli lascia spacio di pensare alla fuga; rompe il secondo, spauenta il tutto, & al vinto non rimane altra salute in quel frangente, che di morire sotto vn gran vincitore. Il Marescial di Birono, benche fusse ferito nel primo incontro, diede nondimeno sopra il rimanente, e sopra tutti così felicemente, che tuttauia battendogli, diedero loro la caccia fin al piè d'una collina, nella sommità della quale era il Duca di Meine, che quiui se ne staua fermo, non potendo credere, che vna così picciola truppa si fusse arrischiata al combattimenmento, senza essere seguitata da buon numero di soldati.

Nota.

Duca di Meine timoroso, & di che, e perche.

Il Re perdendo di vista i nemici, ripigliò la via di Fontana Francese, doue rincontrò alcune compagnie delle sue Ordinanze, disperate di non hauer seguito la fortuna, & il valore del Re, il quale hebbe gusto di quel rinfrescamento; girò la briglia per raggiugnere i fuggitiui: ma hauendo dato loro la caccia due leghe, non potendo vincere quella vergognosa fuga, si contentò, che la sua gloria sormontasse la loro vergogna; che il suo valore hauesse superato la loro forza; & vsando saggiamente vna tale vittoria, senza insolenza, e senza disprezzo, nè ringratia Dio, che riserua a' suoi meriti delle ricompense infinite volte maggiori. Così il Mondo è troppo stretto per la grandezza della sua Prodezza.

NAR-

NARRATIVA QVARTA.

SOMMARIO.

I. IL Signor Iddio ha particolarmente protetto, e difeso il Regno di Francia, & il Re.
II. Il Re prende molte Città sù gli occhi del Contestabile di Castiglia, e s'impadronisce della campagna.
III. Prende il Re la forte Citta di Han; & Dorlans è presa da' Spagnuoli.
IV. Conte di Fuentes all'assedio di Cambrai.
V. Il Re entra in Lione, e lo stabilisce nella sua vbbidienza; & quiui riceue l'assolutione, e benedittione del Papa.
VI. La città di Cambrai si rende al Conte di Fuentes.

I. Iddio hà particolar cura del Re, & Regno di Francia.

ON si negherà già, che sì fatte vittorie non siano segnali della Diuina sua Prouidenza, insegne de' suoi fauori, & effetti della cura, ch'egli hà di questo Re, & del suo Reame. Perciochè essendo le vittorie i decreti, le armi, & i sigilli, che decidono le querele, & i processi delle souranità; egli, dal quale dependono tutte le potenze, se n'è riseruata la cognitione, per far vedere, che gli ammirabili auuenimenti delle battaglie non consistono nel numero, ne meno nella forza; anzi nella libera dispositione de' suoi fauori a coloro, che se ne rendono degni, per l'abbreuiamento di tante miserie, che la continuatione della guerra apporta in vno Stato diuiso.

Le vittorie vengono da Dio.

Di là il Re entrò nella Contea, doue potè dire ne' primi giorni, come disse, a, Cesare, che egli era venuto, haueua veduto, & vinto i suoi nemici.

a Venni, viddi, e vinsi.

II. Il Re prēde molte Città, & si fà padrone della campagna.

Questo Principe, che non troua impresa perigliosa, ne essecutione difficile leuò vn'alloggiamento su gli occhi del Contestabile appresso Grei, si fece padrone della campagna, e di molte Città, b, haurebbe sforzato le principali, se gli Suizzeri non l'hauessero pregato di ritirare il suo essercito, & di confermare

b Presa di Aspramonte, doue il Signor Alfonso Idiachez fù fatto prigione.

la

la neutralità di quella Prouincia, la quale in manco di vn'anno fù stranamente assediata, e da gli amici, e da' nemici.

III. Presa di Hã città di frontiera, con morte di tutti i Spagnuoli, che v'erano.

Mentre il Re continua le sue vittorie, il Duca di Buglione mandò in essecutione vna impresa pericolosa, mà importante sopra la Città di Han, a, la quale apriuà il camino a gli Spagnuoli dopò la frontiera sin a Beonais, & ad Amiens, con tale ordine, che di tutti gli Spagnuoli, che vi erano dentro, non se ne saluò pure vn solo, e vi furono fatti da seicento in settecento prigioni.

a Presa della città di Han, e disfacimento de gli Spagnuoli, verso il fine del mese di Giugno 1595.

Eglino incontinente si vendicarono di così fatta sorpresa sopra il Castelletto, ma più aspramẽte sopra, b, Dorlans; perciochè hauendo impedito, e messo in rotta il soccorso, che il Duca di Buglione vi menaua, & vccisi molti braui Capitani, presero la Città per assalto, & vi entrarono dentro con tal furia, che non perdonarono, c, ne a età, ne a sesso; non hauendo altra ragione di queste spauenteuoli crudeltà, che il rendimento della pariglia di quelli di Han.

Dorlans Città presa, vsãdo gran strage gli Spagnuoli cõtra i terrazzani.

b Presa di Durlans, doue l'Amiraglio di Villars fu vcciso a sangue freddo.

c Li Spagnuoli entrando in Dorlans gridauano Per l'essempio, e per la vendetta del fatto di Han.

IV. Cambrai assediato dal Co: di Fuentes.

Questa suentura fù seguita dalla presa di Cambrai, vnico trionfo di vn figliuolo di Francia. Mons. di Niuers vi mandò il Duca di Retelois suo figliuolo, per sostenerui l'assedio, essendogli assistente la prudenza, & il valore di Mons. di Vic, il quale si oppose così valorosamente a' maggiori sforzi del nemico, che senza l'impatienza, e la dislealtà di quelli di dentro, tutto il furore, ch'era di fuori, se ne sarebbe andato in fumo, e di fatto, d, il Conte di Fuentes era su'l punto di fare de' forti attorno la Città, e di vincerla più tosto con la lunghezza di vn lungo assedio, che con lo sforzo di vn'assalto.

d Il Cõte di Fuẽtes assedia Cambrai con vn'essercito di diciasette mila huomini, e settantadue pezzi di artiglieria.

V. Entrata del Re in Lione.

Il Re fece la sua entrata in Lione, e, assicurò tutta la Prouincia, vi stabilì vn Gouernatore armato di tante gratie commendabili, e di tante virtù, che questa Città sotto vn così felice gouerno non potè fare di meno di non tornare a fiorire, e di non diuentare, come altre volte l'orgoglio dell'Occidente, il primo & il più celebre commercio del Mondo, il centro, doue tutte le altre linee corrispondono.

e Il Re viene a Lione verso il fine del mese di Agosto, dou'egli fece la sua entrata li 4. Settembre 1595.

Monf. di Guiscie Gouernator di Lione, lodato.

Prouide ancora alle turbulenze della Prouenza, che pareuano disperate; concluse vna tregua, e cessatione di armi generale per tutto il Reame al Duca di Meine.

Il Re riceue l'assolutione e benedittione dal Papa.

Quindi auuenne, che gli furono portate le buone nuoue della Benedittione, e della sourana assolutione, f, del nostro Santissimo Padre, il quale mosso alla fine di vedere a suoi piedi il primo

f Assolutione del Re a Roma con grandi cerimonie, la Domenica 18. Settembre 1595.

Questi versi furono fatti sopra questo soggetto.
Quem tota arma tũ mirata est Gallia Regem,
Mirata est etiam Roma beata Piũ,
Magnũ opus est armis strauisse tot agmina: maius
Pontificis pedibus succubuisse sacris.

NARRATIVA QVINTA,

SOMMARIO.

I. La Fera assediata dal Re; il quale manda ad assalire la Borgogna; gli Spagnuoli si fortificano.
II. Il Re riceue in sua gratia li Duchi di Meine, e di Nemurs; continua l'assedio della Fera.
III. Il Cardinale d'Austria prende Cales, & assedia Ardres; e spauenta tutta la Picardia.
IV. Marsiglia, ch'era a deuotione di Spagna, si riduce sotto il Re Henrico IV.
V. Le Fattioni seguite tra Francia, e Spagna nella Picardia; il Re fà gran prouedimenti per la guerra.
VI. Amiens sorpreso da Spagnuoli; & il Re in persona vi và all'assedio, e lo stringe con gran valore.
VII. Spagnuoli con buon essercito per soccorrere Amiens; ma in vedere il Re si ritirano, e sono seguitati.
VIII. Il Re ottiene Amiens, & vi entra vittorioso.

I. Il Re stringe la Fera, fortezza importãte; & manda Mons. di Lauerdino nella Bretagna.

NOn pensando il Re più ad altra cosa, che allo sradicare con ogni prontezza di Piccardia quella potenza straniera, assedia, e stringe la Fera, la prima, e la più importante Fortezza di tutta la Prouincia; doue egli troua vna risolutione, & ostinatione inuincibile: ma la, a, perseueranza, la quale sola batte, doma, e sforza le Città più inespugnabili madre delle belle, e generose attioni, e che facilita le più difficili imprese, ricompensò di vn grande effetto quella grande, e costante fatica. Egli mise ordine alla Bretagna, Prouincia tutta coperta di trupe di Spagna, & vi mandò Mons. di Lauerdino dopò la morte del Marescial di Aumont.

Spagnuoli fortificati in Bretagna sotto il Sig. Giouãni di Aghilar.

Duca di Meine, e di Nemurs si accordano col Re

Nel campo sotto la Fera fù risoluto il trattato, b, del Duca di Meina, e di Nemurs: & il Re, che non si dimentica niente più, che le ingiurie, lodò l'affettione, che il primo haueua mostrato a conseruare il Reame intero, di cui non haueua fatto, ne sofferto lo smembramento, all'hora, che la prosperità de' suoi affari pareua,

a Perseuerãtia in omnis quidẽ genere militiæ, maxime vero in obsidẽdis vrbibus neccessaria est, quarum plerasq. munitionib9, ac naturali situ inexpugnabiles fame sitique tempus ipsum vincit, atque expugnat. LIV.

b Gli Editti, & gli Articoli furono fatti a Folembrai, l'anno 1596

E reua,

reua, che gliene desse qualche modo: e dichiarò hauere sempre inteso, che il secondo non haueua participato delle turbulenze, e delle diuisioni del Regno, per alcun disegno pregiudiciale allo Stato.

III. Assediati della Fera sperano aiuto da Spagna.

Gli assediati della Fera sofferiuano sotto la speranza del soccorso incomodità estreme, sino à non hauere nissuna altra cosa di libero, che l'aria.

Il Cardinale di Austria, che era passato di Spagna in Fiandra, gli assicuraua di liberargli. Pensauasi che vn Principe, il quale haueua fatto in tutta la sua vita professione diuersa dalla militare; non haurebbe ritrouato punto di credenza in mezo genti da guerra, a, le quali seguono più l'essempio, che la disciplina; e l'attione più, che le parole.

Il Cardinal di Austria sorpréde Cales, & assedia Ardres.

Egli mostrò molto bene, che per tutto, & in tutte le occasioni i colpi più sicuri si tirano alla testa; e che la Spagna ancora haueua vn Duca di Ghisa, b, perciochè vscendo di Brusselle, con fama di andare al soccorso della Fera; egli prese Cales, c, col medesimo stratagema, col quale il Duca di Ghisa l'haueua tolto di mano degl'Inglesi: quindi assediò Ardres, e se la portò via, e diuenne lo spauento di tutta la Picardia.

IV. Marsiglia ridotta sotto il Re Henrico Quatto, & ciò come.

La ricuperatione della Città di Marsiglia, d, haueua radolcito l'acerbità, e la molestia di così fatta perdita. Il Signor di Libertà sotto la sicurezza del Duca di Ghisa, ch'era tre leghe lontano dalla Città, intraprese di morire, per rendere la vita, e la libertà alla sua patria, e di vna generosa risolutione: come egli vide, che il primo Console se ne andaua alla porta Reale, per farui smontare alcuni Spagnuoli dalle Galere del Principe Doria; fende, & apre la calca delle sue guardie, e seguito solamente da dodici in quindeci suoi amici, gli presenta la spada, l'atterra in mezo di tutti coloro, che fauoriuano lo stabilimento di questa nuoua tirannia.

Il Console Casot vcciso a Marsiglia.

Il Viguer occupò la Casa della Città con quelli della sua fattione, per riguadagnare la porta, doue il primo Console era stato vcciso; ma opponendosi coraggiosamente tutto il popolo a questo suo disegno, egli si saluò per mare nel forte di San Vittore. Così incontinente la Città si cangiò di faccia, & ad vna sola parola di Viua il Re, *i Fiordalisi, ch'erano infraciditi, e le bande bianche tenute nascose per timore, comparirono per tutto. Di tal maniera in vna notte questa gran Città di Spagnuola è diuentata Francese. Questa Città, chiaue di vna delle principali porte di questo Reame; & porta nella quale l'Imperadore Carlo V.*

haueua

a Facta mea, non dicta vos milites sequi volo: nec disciplinam modo, sed exemplum, etiã a me petere. L.IV.

b Cum Fabius simili arte recepisset Tarentũ, quali Annibal cęperat, & Romæ, inquit Annibali, suum Annibalē habet.

c Presa di Cales li 17. Apr. 1596.

d Riduttione della città di Marsiglia all'vbbidienza del Re Sabbato 17. Feb. 1556.

haueua cosi spesso vrtato, si è felicemente liberata dal Dominio straniero.

V. Fattioni fatte nella Piccardia.

La guerra in questo mentre continuaua in Piccardia, doue il Marchese, a, di Verembon Gouernatore di Artois incontrato su la frontiera, fu fatto prigione, le sue truppe disfatte, e risospinte indietro; & hauendo l'essercito del Re in vn'altro incontro dato la carica, b, sopra Spagnuoli a Bapome, si spinse fin dentro i borghi di Arras.

a Marchese di Varembon caualier del Tosone, prigione li 5. Settembre 1596.

b Seconda carica sopra Spagnuoli li 25. Settembre.

Il Re prouede a' bisogni della guerra.

Si risoluette il Re di non lasciare inuecchiare quelle nuoue Colonie di Durlans, Cambrai, Cales, & Ardres; ma perche gli faceua di mestiere, c, vn grande essercito, e grandi forze, le quali non si mettono insieme senza danari, & che per la necessità delle sue Finanze non ne poteua hauere, se non per il soccorso del suo popolo; fece ragunare in forma di Stati li maggiori, & li più capaci de' tre Ordini del suo Reame nella Città di Roan, per, d, prouedere a' modi di fare la guerra contra il Re di Spagna, e per incaminare il restabilimento de gli affari, e mantenerui ordine per l'auuenire, poiche per le cose passate non vi è punto di rimedio; e che il Gouerno Politico troua, non vi essere legge più pericolosa nella Republica, che quella, la quale tende a riformare il passato.

c Neq. quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neq. stipendia sine tributis haberi queunt. TACIT.

d Assemblea a Roano l'anno 1597. nel qual luogo egli fece la sua entrata, la quale costò quatrocento mila scudi a spese de' Cittadini.

Legge pericolosa nel gouerno Politico qual sia.

VI. Amiens sorpreso da Spagna.

Nell'essaminarsi le contese delle risolutioni prese in questa Assemblea, & indirizzandosi l'apparecchio di vn grande essercito per la Piccardia; eccoti rapita vna delle migliori Città di Francia, senza forza, senza resistenza, come per giuoco, all'hora, che il popolo era al Sermone. e, Pareua bene, che cosi fatto affronto hauesse renduto la Francia senza speranza, senza modo di aiutarsi, e senza coraggio: perciochè Ella haueua perduto la Flotta delle sue Indie, e tutti i suoi dissegni soffocati nella loro semenza. Ma il Re incontinente senza alcuno indugio fece risolutione di fare crepare cotali speranze piene di vento, e di abbatter per terra si fatte montagne di orgoglio, innalzate nell'opinione de' suoi nemici, i quali collocauano l'honore della loro natione sopra la vergogna di vna tal perdita.

e Sorpresa di Amiens per la negligenza de gli habitatori, che haueuano rifiutato di riceuere de gli Suizzeri in guarnigione del 1597.

Alterigia Spagnuola a chi assomigliata.

Il Re assedia Amiens con gran coraggio.

Egli se ne venne, f, auanti Amiens, che non si poteua prendere in altra maniera, che con sorpresa; & che si rappresentaua con tal fronte, che insieme con l'impresa si perdeua la speranza di prenderla. Ei l'assediò dalla banda più forte, risospinse dentro le sortite de gli assediati, e gli racchiuse nelle loro trincere. Se v' fu valore negli assalitori per guadagnare la muraglia, vi

f Ergo obsessis sibi fuit Vrbs fortissima Diuis Vrbs etiã facta ra metũ pugnantibus.

fu parimente risolutione ne gli assaliti di sotterrarsi più tosto sotto le ruine di quella, che di abbandonarla: la batteria si continuò con vno strano furore. Non fù giamai il tuono tanto grato a coloro, che aspettano la pioggia, come, a, dice il Tasso; nè la musica in mezo delle delitie; quanto il romore, e lo splendore, che l'artiglieria apportò di speranza, e di gioia a i Cittadini di Amiens, li quali per quello assedio si assicurarono di ritornare sotto il Dominio del loro legittimo Principe, e di ricuperare il rimanente delle loro fortune.

Assalto del Re ad Amiens, come, & quale.

a Non è sì grato a i caldi giorni il tuono, Che speranza di pioggia al Mondo apporti, Come fu caro al le feroci genti L'altiero suon de' bellici instrumenti.

Tutta l'Europa staua in trauaglio di sapere in mano di chi rimarrebbe la vittoria, e giudicaua, che da quello assedio dependesse il destino della Francia; che il fine sarebbe il cominciamento, ò della seruitù, ò della libertà nostra. L'ottauo giorno di Settembre 1597. fù vcciso Mons. di San Luca, Luogotenente Generale per il Re della sua artegliena; il quale fù percosso di vn colpo di moschetto nella testa dentro le trincere, la cui morte hà apportato molta incomodità alla Francia, come quegli, che era vno de' più braui Capitani del suo tempo.

Principi dell'Europa ammiratiui nella contesa di Amiens.

Mons. di S. Luca vcciso di moschettata.

VII.

In fine la Città fù ridotta in tale stato, che senza soccorso, il suo proprio peso la faceua affondare. In così fatte estremità, nella sua maggior fiacchezza l'essercito straniero, composto di quattordeci mila fanti, e di tre in quattro mila caualli comparue, b, appresso Lungoprato: ma come vn lampo: percioche gli assediati, che haueuano fatto fuochi di allegrezza tutta la notte, per la sicurezza del soccorso, lo videro dileguarsi insieme con le ceneri de' lor fuochi.

Spagnuoli vanno per soccorrer Amiens.

b Il Card. d'Austria comparue armato in soccorso d'Amiens li 15. Settembre 1597.

Marciaua questo essercito con buon ordine, hauendo alla mano destra il fiume, & alla sinistra da quattrocento in cinquecento carrette, in testa tre Cannoni, e cinque altri pezzi, & alla coda la sicurezza di molte buone Piazze per la ritirata.

Ordine nel marciare de' Spagnuoli.

Ma come egli vide, che per arriuare alle porte della Città bisognaua attrauersare l'essercito del Re, ordinato in battaglia, che già combatteua co' gesti, con le voci, e con le mani, perdette la fantasia di passare più oltre, e disloggiò, c, seguitato dal Re più di tre leghe.

Spagnuoli si ritirano non sofferêdo la vista del Re.

c Vir fugiês, denuo pugnabit.

Questa ritirata ruppe la risolutione de gli assediati, li quali gouernandosi, conforme, d, alla necessità di far quello, che poteuano, e non quello, che haurebbono voluto; dimandarono di parlamentare: e promisero, che se fra sei giorni non erano soccorsi da due mila huomini, entrati nella Città, essi ne vscirebbono,

d Parcatur necessitati, quam ne Dij quidem superant. D. Alum L. Lentuli. TIT. LIV.

a Vscita de gli Spagnuoli della città di Amiens li 27. Settembre 1597.
b Il Re vi entrò il medesimo giorno, e vi mise per Gouernatore Mons. di Victō vna buona guarnigione.

bono, e si arrenderebbono a Sua Maestà. a, *Di maniera, che il Marchese di Monte negro ne vscì con la guarnigione Spagnuola,* b, *& il Re vi entrò vittorioso, hauendo ricuperata quella Città, non con astutia, ma col più memorabile sforzo, e con la maggior gloria di armi del Mondo.*

Spagnuoli si arrēdon al Re, e lasciano Amiens. Nota.

La perdita nel vero era vergognosa, ma la ricuperatione è stata altretanto gloriosa: e quale ne sia la cagione, che spesso si caui il bene dal male, ouero il male dal bene; certa cosa è, che senza cosi fatta perdita, noi correuamo fortuna di perderci, e di vederci risommergere ne gli abissi delle miserie, senza ripe, & senza fondo, e la guerra diuenuta immortale, haurebbe fatto diuentare la nostra Francia, come vn deserto di Africa.

Le Vittorie recano molti comodi, & vtilitadi.

NARRATIVA SESTA.

SOMMARIO.

I. Il Re restaura la Bretagna, bella, e gran Prouincia.
II. La Francia ridotta nel sommo della quiete.
III. Gli effetti della Pace, & i difetti della guerra.
IV. Pace seguita a Veruins trà Francia, e Spagna.
V. Il Re dimostrò gran consolatione per la Pace seguita.
VI. Lodansi le Virtudi del Re, e si biasimano le seditioni.
VII. Filippo II. Re di Spagna sua morte: Nozze di Madama Caterina sorella del Re: & l'entrata dell'Arciuescouo Carlo di Borbon in Roano.

L Re dopò questa grande, e felice vittoria se ne andò in Bretagna, doue egli compì la grande opera della restitutione di questa Monarchia, con la riduttione all'vbbidienza della Bretagna, bella, e gran Prouincia, la quale il Re Carlo VIII. preferiua a tutti i Paesi bassi; & alla Borgogna Contea. L'auttorità del Re, che era stato nuoe anni tenuto lontano dal suo Regno, vi fu ristabilita: & il Duca di Mercurio dispegnato da gli Spagnuoli si riconciliò con Sua Maestà

I. Il Re và nella Bretagna, e la ristaura, e riconcilia.

Bretagna è vna bella, e grande Prouincia.

Duca di Mercurio si riconcilia col Re.

II. La Fràcia ridotta i libertà dal Sign. Dio per il Re Henrico il Grande.

Maestà. Eccoti tutta la Francia libera, e dopò tante fatiche, nelle quali vn'Hercole si sarebbe trouato molto bene impacciato, ridotta sotto l'vbbidienza del suo Re: la guerra Ciuile dissipata, e tutte le forze del primo Regno della Christianità pronte a dare sopra vn gran Principe Christiano; l'Esculapio de gli Stati sprezzati, & rotti dell'Europa, se il Cielo arbitro delle differenze non hauesse pronunciato quella sacra parola della PACE; la quale è il commune desiderio delle Prouincie, la Colonna delle leggi; il Riposo della Terra; la Gloria del Cielo; la Perla delle Corone Regie; la Tutrice delle arti; il Fonte, & l'Origine di tutti i beni, che rende l'ordine a gli Stati; & per mezo dell'ordine gli rimette nelle loro forze naturali, che sempre ne sono scacciate dalle guerre, & dalle diuisioni: e che non può essere discara, se non a coloro, che si compiacciono della vccisione de' loro fratelli; dello sbandeggiamento de' loro Cittadini; dell'abbruciamento delle loro case; del saccheggiamento delle loro fortune; dell'impietà della licenza; della inimicitia; e che niente altro ritengono dell'huomo, che il solo nome.

III. Pace, & suoi attributi quali.

Mali che cagionano le guerre.

a Dulce nomen est pacis, res vero ipsa tù iucunda, tù salutaris; nam nec priuatos focos, nec publicas leges, nec libertatis iura chara habere potest, quē discordias, quē cedes ciuium, quē bellum ciuile delectat: eumque ex numero hominum eijciendū, ex finibus humanæ naturæ exterminandum puto. CIC.

Degressione pia, e christiana dell'Auttore a' gran Principi.

Ma si è combattuto assai; ripigliate, Re grandi, prime Colonne del Mondo, i vostri spiriti; rimettete alla Prudenza eterna il gouerno del Mondo, & sofferite, ch'egli ridirizzi il suo ordine, b, antico. Risparmiate il sangue de' vostri sudditi, terminate i vostri gran desiderij co' limiti immutabili di quei Mari, di quei Fiumi, & di quelle Montagne, che vi separano l'vno dall'altro: e per quelli superbi titoli di Valorosi, di Espugnatori di Città, c, di Aquile, & di Conquistatori, che vi sete acquistato con la guerra, fate in maniera, che tutta la Terra vi riconosca per Pastori, e per Padri de' Popoli, che sono sotto i vostri scettri.

b Magnus ab integro seclorum nascitur ordo. VIRG.

c Pyrrhus ab Epirotis Aquila nominatur: Per vos, inquit, Aquila sum: Quidni non sim, vestris armis, velut alis euectus? PLVT. in Pyrrho.

Non appartiene, se non a quello ambitioso Pagano, che si faceua chiamare l'Aquila, e non già a Principi Christiani il dire, che diuenuto padrone dell'Italia, egli passerebbe in Francia, & in Hispagna, quindi anderebbe a soggiogare l'Africa, e che all'hora riposerebbe, quando egli hauesse messo sotto il suo Dominio tutto il Mondo. Non può essere il vostro riposo, d, se non nella Pace de' vostri sudditi, i vostri trionfi non si possono innalzare più alto, che al vincere quelle gran passioni, le quali infiammano i vostri cuori, & armano le vostre mani.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

d Cum victoria in manibus haberes, nō abnuisti pacem, vt scirent omnes te suscipere bella, & finire. SAL. ad Cæsar.

IV. *Prese adunque il Re risolutione di ritrouare il riposo de' suoi sudditi; che sono tutte le felicità del suo Regno: e per mostrare,*

re, ch'egli sapeua cominciare, e finire la guerra, non ricusa nel mezo di tante prosperità la pace, trattata fra questi due Re.

Pace stabilita per mezo del Papa tra Fräcia, e Spagna a Veruins.

Il Papa, come Padre commune, ne fu mezano, hauendone dato la impresa al suo Legato, a, & li deputati dell'vna, e dell'altra parte si portarono con tanta prudenza, & integrità, che dopò hauere superato difficultà insuperabili, ella fù risoluta a Veruins con contento, e contra l'aspettatione di tutto il popolo, & giurata dal Re nelle mani del Legato, b, nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi: doue il Duca di Ascot, il Conte di Aremberg, l'Ammiraglio di Arragon, e Don Luigi di Velasco Ambasciadori del Re di Spagna si ritrouarono con allegrezza, & acclamationi per la prosperità di questi due gran Monarchi, più facile a credersi, che al rappresentarsi.

a Pace tra i due Re conchiusa a Veruins li 2. Maggio 1598 p il Card. de' Medici, che fù poi Papa, chiamato Leone XI.

b Pace giurata, e sigillata dal Re li 22. Giugno 1598.

Il Re giura l'osseruanza della pace.

V.

Il Re Henrico IV. dimoströ segni di contentezza di questa pace.

Il Re, il cui animo è stato sempre vn tempio di verità, cosi come la sua bocca vn'oracolo; dichiarò, con quale sincerità, & affettione egli desideraua, che questa Pace fusse oßeruata; si rallegrò della perfettione di vna opera cosi grande col Legato, e co' Deputati di Spagna; gl'inuitò, e condusse a desinare seco nella gran sala del Vescouado; fece due volte brindisi alla salute del Re di Spagna.

Che se l'allegrezza, la quale per noi è parimente vna passione incognita, per il lungo habito fatto da noi nel dolore, & nelle angoscie, c, non piglia il possesso di noi, non ci rapisce, non ci fà liquefare in nuoue allegrezze, e che la rimembranza, e l'acerbità delle cose passate c'impedisce di gustare la dolcezza del bene, che si presenta; almeno consideriamo gli scogli, i nuoti per le acque pericolose, che habbiamo passato per tutto il corso di questa Historia, affinche imprudentemente non ritorniamo in cosi fatta tempesta; perciòche i secondi naufragi sono più sfortunati, e si scusano manco che i primi. d,

c Proprium hoc miseros sequitur vitium, Nũquam rebus credere lętis, Redeat felix fortuna licet; Tamen afflictos gaudere piget.

d A torto si lamenta del mal tempo, e del vento, Chi di far due naufragi ha pur talento.

VI.

Le seditioni sono le ruine de' gran Regni, e delle picciole case.

Che se la Francia non hà questo fauore dal Cielo, come l'India, di non potere esser libera da' fulmini, & da' tuoni, ella sia almeno senza venti, senza nebbie, e senza le tempeste delle seditioni, che l'hanno tanto tempo scossa, & conquassata: ch'ella pare si assicuri, che questo gran Re, il quale con le sue armi l'hà saluata dalla perdita, & dalla ruina, le renderà per mezo de' fauori della pace la sua prima bellezza; ridirizzerà le mura, & i costumi delle sue Città; & non contento di hauere troncato il nodo delle sue immortali diuisioni, metterà la mano all'intiero ristabilimento di tutto quello, che appar-

Lodasi le grã virtudi del Re Henrico IV. Grande nella guerra, e vie più grãde nella Pace.

tiene

NARRATIVA QVARTA.

SOMMARIO.

I. IL Signor Iddio ha particolarmente protetto, e difeso il Regno di Francia, & il Re.
II. Il Re prende molte Città sù gli occhi del Contestabile di Castiglia, e s'impadronisce della campagna.
III. Prende il Re la forte Citta di Han; & Dorlans è presa da' Spagnuoli.
IV. Conte di Fuentes all'assedio di Cambrai.
V. Il Re entra in Lione, e lo stabilisce nella sua vbbidienza; & quiui riceue l'assolutione, e benedittione del Papa.
VI. La città di Cambrai si rende al Conte di Fuentes.

I. Iddio hà particolar cura del Re, & Regno di Francia.

ON si negherà già, che sì fatte vittorie non siano segnali della Diuina sua Prouidenza, insegne de' suoi fauori, & effetti della cura, ch'egli hà di questo Re, & del suo Reame. Perciochè essendo le vittorie i decreti, le armi, & i sigilli, che decidono le querele, & i processi delle souranità; egli, dal quale dependono tutte le potenze, se n'è riseruata la cognitione, per far vedere, che gli ammirabili auuenimenti delle battaglie non consistono nel numero, ne meno nella forza; anzi nella libera dispositione de' suoi fauori a coloro, che se ne rendono degni, per l'abbreuiamento di tante miserie, che la continuatione della guerra apporta in vno Stato diuiso.

Le vittorie vengono da Dio.

Di là il Re entrò nella Contea, doue potè dire ne' primi giorni, come disse, a, Cesare, che egli era venuto, haueua veduto, & vinto i suoi nemici.

a Venni, viddi, e vinsi.

II. Il Re prẽde molte Città, & si fà padrone della campagna.

Questo Principe, che non troua impresa perigliosa, ne essecutione difficile tenò vn'alloggiamento su gli occhi del Contestabile appresso Grei, si fece padrone della campagna, e di molte Città, b, hauerebbe sforzato le principali, se gli Suizzeri non l'hauessero pregato di ritirare il suo essercito, & di confermare la

b Presa di Aspramonte, doue il Signor Alfonso Idiachez fù fatto prigione.

la neutralità di quella Prouincia, la quale in manco di vn'anno fù stranamente assediata, e da gli amici, e da' nemici.

III. Presa di Hã città di frontiera, con morte di tutti i Spagnuoli, che v'erano.

a Presa della città di Han, e disfacimento de gli Spagnuoli, verso il fine del mese di Giugno 1595.

Mentre il Re continua le sue vittorie, il Duca di Buglione mandò in essecutione vna impresa pericolosa, mà importante sopra la Città di Han, a, la quale apriuà il camino a gli Spagnuoli dopò la frontiera sin a Beouais, & ad Amiens, con tale ordine, che di tutti gli Spagnuoli, che vi erano dentro, non se ne saluò pure vn solo, e vi furono fatti da seicento in settecento prigioni.

Dorlans Città presa, vsãdo gran strage gli Spagnuoli cõtra i terrazzani.

b Presa di Durlans, doue l'Amiraglio di Villars fu vcciso a sangue freddo.

c Li Spagnuoli entrando in Dorlans gridauano Per l'essempio, e per la vendetta del fatto di Han.

Eglino incontinente si vendicarono di così fatta sorpresa sopra il Castelletto, ma più asprame͂te sopra, b, Dorlans; perciochè hauendo impedito, e messo in rotta il soccorso, che il Duca di Buglione vi menaua, & vccisi molti braui Capitani, presero la Città per assalto, & vi entrarono dentro con tal furia, che non perdonarono, c, ne a età, ne a sesso; non hauendo altra ragione di queste spauenteuoli crudeltà, che il rendimento della pariglia di quelli di Han.

IV. Cambrai assediato dal Co: di Fuentes.

d Il Cõte di Fuẽtes assedia Cambrai con vn'essercito di diciasette mila huomini, e settantadue pezzi di artiglieria.

Questa suentura fù seguita dalla presa di Cambrai, vnico trionfo di vn figliuolo di Francia. Mons. di Niuers vi mandò il Duca di Retelois suo figliuolo, per sostenerui l'assedio, essendogli assistente la prudenza, & il valore di Mons. di Vic, il quale si oppose così valorosamente a' maggiori sforzi del nemico, che senza l'impatienza, e la dislealtà di quelli di dentro, tutto il furore, ch'era di fuori, se ne sarebbe andato in fumo, e di fatto, d, il Conte di Fuentes era su'l punto di fare de' forti attorno la Città, e di vincerla più tosto con la lunghezza di vn lungo assedio, che con lo sforzo di vn'assalto.

V. Entrata del Re in Lione.

e Il Re viene a Lione verso il fine del mese di Agosto, dou'egli fece la sua entrata li 4. Settembre 1595.

Il Re fece la sua entrata in Lione, e, assicurò tutta la Prouincia, vi stabilì vn Gouernatore armato di tante gratie commendabili, e di tante virtù, che questa Città sotto vn così felice gouerno non potè fare di meno di non tornare a fiorire, e di non diuentare, come altre volte l'orgoglio dell'Occidente, il primo & il più celebre commercio del Mondo, il centro, doue tutte le altre linee corrispondono.

Monsf. di Guiscie Gouernator di Lione, lodato.

Prouide ancora alle turbulenze della Prouenza, che pareuano disperate; concluse vna tregua, e cessatione di armi generale per tutto il Reame al Duca di Meine.

Il Re riceue l'assolutione e benedittione dal Papa.

f Assolutione del Re a Roma con grandi cerimonie, la Domenica 18. Settembre 1595.

Questi versi furono fatti sopra questo soggetto.
Quem tota armatũ mirata est Gallia Regem,
Mirata est etiam Roma beata Piũ,
Magnũ opus est armis strauisse tot agmina: maius
Pontificis pedibus succubuisse sacris.

Quindi auuenne, che gli furono portate le buone nuoue della Benedittione, e della sourana assolutione, f, del nostro Santissimo Padre, il quale mosso alla fine di vedere a suoi piedi il primo

mo Principe Christiano, diuenne verace Padre di giustitia, per superare le difficultà, e le oppositioni infinite, con le quali l'Ambasciadore di Spagna haueua attrauersato il costante, & giusto inuiamento, che S. M. haueua fatto, dopoi ch'egli fu tocco dal santo desiderio della sua conuersione. E perciò egli si tirò appresso, a, il Principe di Condè suo Nipote, per farlo instruire nella Religione, per renderlo capace della sua Corona, e per non lasciare dubbio alcuno nella successione Reale, quando per li peccati del popolo non piacesse a Dio di dare figliuoli di lui.

Il Re tira presso di se il Principe di Condè.

a Henrico Principe di Condè, Primo Principe del sangue Reale di età di sette anni cõdotto dal Poitù al Castello di S. Germano in Laie.

VI.

Così passauano le cose a Lione, quando egli hebbe auuiso dell'assedio della Città di Cambrai, per soccorrere la quale egli partì di notte, & in poste; ma gli effetti non succedettero corrispondenti alla diligenza, & alla buona volontà sua: perciocbe auanti, ch'egli arriuasse, il popolo mal contento, e della lunghezza dell'assedio, e della ruina delle Case fatta dal Cannone, e della violenza, che se gli faceua di pigliare vna certa, b, moneta di Cuoio, senza permettergli di spenderla, fece vna strana risolutione di arrendersi. Non fù possibile di ritenerlo, c, ma come vn cauallo scappato, il quale corre, finche si rincontra nel suo precipitio, non cessò, finche non l'hebbe mandato in essecutione; & imaginandosi migliore trattamento, e maggiore libertà, chiuse le orecchie a tutti i discorsi, che glie ne furono fatti, & aperse le porte al nemico; di maniera, che il Duca di Retelois, e Mons. di Balagni, e di Vic si ritirarono nella Cittadella, la qual essi rendettero con honorate conditioni. d,

b Moneta di cuoio, che haueua da vn canto le armi del Re, come protettore, e quelle di M. di Balagni creato Principe di Cambrai.

c In multitudine neq. modus, neque consilium, neq. ratio inest vlla, cum immodico libertatis studio ducimur. OSOR.

Cambrai si réde al Fuentes.

d Cambrai si arrendè al Conte di Fuentes li 9. Ottobre 1595.

NAR-

NARRATIVA QVINTA,

SOMMARIO.

I. La Fera assediata dal Re; il quale manda ad assalire la Borgogna; gli Spagnuoli si fortificano.
II. Il Re riceue in sua gratia li Duchi di Meino, e di Nemurs; continua l'assedio della Fera.
III. Il Cardinale d'Austria prende Cales, & assedia Ardres; e spauenta tutta la Picardia.
IV. Marsiglia, ch'era a deuotione di Spagna, si riduce sotto il Re Henrico IV.
V. Le Fattioni seguite tra Francia, e Spagna nella Picardia; il Re fà gran prouedimenti per la guerra.
VI. Amiens sorpreso da Spagnuoli; & il Re in persona vi và all'assedio, e lo stringe con gran valore.
VII. Spagnuoli con buon esercito per soccorrere Amiens; ma in vedere il Re si ritirano, e sono seguitati.
VIII. Il Re ottiene Amiens; & vi entra vittorioso.

I. Il Re stringe la Fera, fortezza importāte; & manda Mons. di Lauerdino nella Bretagna.

NOn pensando il Re più ad altra cosa, che allo sradicare con ogni prontezza di Piccardia quella potenza straniera, assedia, e stringe la Fera, la prima, e la più importante Fortezza di tutta la Prouincia; doue egli troua vna risolutione, & ostinatione inuincibile: ma la, a, perseueranza, la quale sola batte, doma, e sforza le Città più inespugnabili madre delle belle, e generose attioni, e che facilita le più difficili imprese, ricompensò di vn grande effetto quella grande, e costante fatica. Egli mise ordine alla Bretagna, Prouincia tutta coperta di trupe di Spagna, & vi mandò Mons. di Lauerdino dopò la morte del Marescial di Aumont.

Spagnuoli fortificati in Bretagna sotto il Sig. Giouāni di Aghilar.

Duca di Meine, e di Nemurs si accordano col Re

Nel campo sotto la Fera fù risoluto il trattato, b, del Duca di Meina, e di Nemurs: & il Re, che non si dimentica niente più, che le ingiurie, lodò l'affettione, che il primo haueua mostrato a conseruare il Reame intero, di cui non haueua fatto, ne sofferto lo smembramento, all'hora, che la prosperità de' suoi affari pareua,

a Perseuerātia in omnis quidē genere militiæ, maxime vero in obsidēdis vrbibus necessaria est, quarum plerasq. munitionib⁹, ac naturali situ inexpugnabiles fame sitique tempus ipsum vincit, atque expugnat. LIV.

b Gli Editti, & gli Articoli furono fatti a Folembrai, l'anno 1596

rena, che gliene desse qualche modo: e dichiarò hauere sempre inteso, che il secondo non haueua participato delle turbulenze, e delle diuisioni del Regno, per alcun disegno pregiudiciale allo Stato. Gli assediati della Fera sofferiuano sotto la speranza del soccorso incommodità estreme, fino à non hauere nessuna altra cosa di libero, che l'aria.

III. Assediati della Fera sperano aiuto da Spagna.

Il Cardinale di Austria, che era passato di Spagna in Fiandra, gli assicuraua di liberargli. Pensauasi che vn Principe, il quale haueua fatto in tutta la sua vita professione diuersa dalla militare; non haurebbe ritrouato punto di credenza in mezo genti da guerra, a, le quali seguono più l'essempio, che la disciplina; e l'attione più, che le parole.

Il Cardinal di Austria sorpréde Cales, & assedia Ardres.

Egli mostrò molto bene, che per tutto, & in tutte le occasioni i colpi più sicuri si tirano alla testa; e che la Spagna ancora haueua vn Duca di Ghisa, b, perciochè vscendo di Brusselle, con fama di andare al soccorso della Fera; egli prese Cales, c, col medesimo stratagema, col quale il Duca di Ghisa l'haueua tolto di mano de gl'Inglesi: quindi assediò Ardres, e se la portò via, e diuenne lo spauento di tutta la Picardia.

IV. Marsiglia ridotta sotto il Re Henrico Quarto, & ciò come.

La ricuperatione della Città di Marsiglia, d, haueua radolcito l'acerbità, e la molestia di così fatta perdita. Il Signor di Libertà sotto la sicurezza del Duca di Ghisa, ch'era tre leghe lontano dalla Città, intraprese di morire, per rendere la vita, e la libertà alla sua patria, e di vna generosa risolutione: come egli vide, che il primo Console se ne andaua alla porta Reale, per farui smontare alcuni Spagnuoli dalle Galere del Principe Doria; fende, & apre la calca delle sue guardie, e seguito solamente da dodici in quindeci suoi amici, gli presenta la spada, l'atterra in mezo di tutti coloro, che fauoriuano lo stabilimento di questa nuoua tirannia.

Il Console Casot vcciso a Marsiglia.

Il Viguer occupò la Casa della Città con quelli della sua fattione, per riguadagnare la porta, doue il primo Console era stato vcciso; ma opponendosi coraggiosamente tutto il popolo a questo suo disegno, egli si saluò per mare nel forte di San Vittore. Così incontinente la Città si cangiò di faccia, & ad vna sola parola di Viua il Re, i Fiordalisi, ch'erano infraciditi, e le bande bianche tenute nascose per timore, comparirono per tutto. Di tal maniera in vna notte questa gran Città di Spagnuola è diuentata Francese. Questa Città, chiaue di vna delle principali porte di questo Reame; & porta nella quale l'Imperadore Carlo V. haueua

a Facta mea, non dicta vos milites sequi volo: nec disciplinam modo, sed exemplum, etiã a me petere. Liv.

b Cum Fabius simili arte recepisset Tarentũ, quam Annibal ceperat, & Romæ inquit Annibali, suum Annibalē habet.

c Presa di Cales li 17. Apr. 1596.

d Reduttione della città di Marsiglia all'vbbidienza del Re Sabbato 17 Feb. 1556.

haueua così spesso vrtato, si è felicemente liberata dal Dominio straniero.

V. Fattioni fatte nella Piccardia.

La guerra in questo mentre continuaua in Piccardia, doue il Marchese, a, di Verembon Gouernatore di Artois incontrato su la frontiera, fu fatto prigione, le sue truppe disfatte, e risospinte indietro; & hauendo l'essercito del Re in vn'altro incontro dato la carica, b, sopra Spagnuoli a Bapome, si spinse fin dentro i borghi di Arras.

a Marchese di Varembon caualier del Tosone, prigione li 5. Settembre 1596.

b Secõda carica sopra Spagnuoli li 25. Settembre.

Il Re prouede a' bisogni della guerra

Si risoluette il Re di non lasciare inuecchiare quelle nuoue Colonie di Durlans, Cambrai, Cales, & Ardres; ma perche gli faceua di mestiere, c, vn grande essercito, e grandi forze, le quali non si mettono insieme senza danari, & che per la necessità delle sue Finanze non ne poteua hauere, se non per il soccorso del suo popolo; fece ragunare in forma di Stati li maggiori, & li più capaci de' tre Ordini del suo Reame nella Città di Roan, per, d, prouedere a' modi di fare la guerra contra il Re di Spagna, e per incaminare il restabilimento de gli affari, e mantenerui ordine per l'auuenire, poiche per le cose passate non vi è punto di rimedio; e che il Gouerno Politico troua, non vi essere legge più pericolosa nella Republica, che quella, la quale tende a riformare il passato.

c Neq. quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neq. stipendia sine tributis haberi queunt. TACIT.

d Assemblea a Roano l'anno 1597. nel qual luogo egli fece la sua entrata, la quale costò quatrocento mila scudi a spese de' Cittadini.

Legge pericolosa nel gouerno Politico qual sia.

VI. Amiens sorpreso da Spagna.

Nell'essaminarsi le contese delle risolutioni prese in questa Assemblea, & indirizzandosi l'apparecchio di vn grande essercito per la Piccardia; eccoti rapita vna delle migliori Città di Francia, senza forza, senza resistenza, come per giuoco, all'hora, che il popolo era al Sermone. e, Pareua bene, che così fatto affronto hauesse renduto la Francia senza speranza, senza modo di aiutarsi, e senza coraggio: perciochè Ella haueua perduto la Flotta delle sue Indie, e tutti i suoi disegni soffocati nella loro semenza. Ma il Re incontinente senza alcuno indugio fece risolutione di fare crepare cotali speranze piene di vento, e di abbatter per terra sì fatte montagne di orgoglio, innalzate nell'opinione de' suoi nemici, i quali collocauano l'honore della loro natione sopra la vergogna di vna tal perdita.

e Sorpresa di Amiens per la negligenza de gli habitatori, che haueuano rifiutato di riceuere de gli Suizzeri in guarnigione del 1597.

Alterigia Spagnuola a chi assomigliata.

Il Re assedia Amiens con gran coraggio.

Egli se ne venne, f, auanti Amiens, che non si poteua prendere in altra maniera, che con sorpresa; & che si rappresentaua con tal fronte, che insieme con l'impresa si perdeua la speranza di prenderla. Ei l'assediò dalla banda più forte, risospinse dentro le sortite de gli assediati, e gli racchiuse nelle loro trincere. Se v' fu valore negli assalitori per guadagnare la muraglia, vi

f Ergo obsessis sibi fuit Vrbs fortissima Duis Vrbs etiã f. futura metũ pugnantibus.

fu parimente risolutione ne gli assaliti di sotterrarsi più tosto sotto le ruine di quella, che di abbandonarla: la batteria si continuò con vno strano furore. Non fù giamai il tuono tanto grato a coloro, che aspettano la pioggia, come, a, dice il Tasso; nè la musica in mezo delle delitie; quanto il romore, e lo splendore, che l'artiglieria apportò di speranza, e di gioia a i Cittadini di Amiens, li quali per quello assedio si assicurarono di ritornare sotto il Dominio del loro legittimo Principe, e di ricuperare il rimanente delle loro fortune.

Assalto del Re ad Amiens, come, & quale.

a Non è sì grato a i caldi giorni il tuono, Che speranza di pioggia al Mondo apporti, Come fu caro a le feroci genti L'altiero suon de' bellici stromenti.

Tutta l'Europa staua in trauaglio di sapere in mano di chi rimarrebbe la vittoria, e giudicaua, che da quello assedio dependesse il destino della Francia; che il fine sarebbe il cominciamento, ò della seruitù, ò della libertà nostra. L'ottauo giorno di Settembre 1597. fù vcciso Mons. di San Luca, Luogotenente Generale per il Re della sua arteglieria; il quale fù percosso di vn colpo di moschetto nella testa dentro le trincere, la cui morte hà apportato molta incomodità alla Francia, come quegli, che era vno de' più braui Capitani del suo tempo.

Principi del l'Europa ammiratiui nella contesa di Amiens.

Mons. di S. Luca vcciso di moschettata.

VII.

Spagnuoli vanno per soccorrer Amiens.

In fine la Città fù ridotta in tale stato, che senza soccorso, il suo proprio peso la faceua affondare. In così fatte estremità, nella sua maggior fiacchezza l'essercito straniero, composto di quattordeci mila fanti, e di tre in quattro mila caualli comparue, b, appresso Lungoprato: ma come vn lampo: percioche gli assediati, che haueuano fatto fuochi di allegrezza tutta la notte, per la sicurezza del soccorso, lo videro dileguarsi insieme con le ceneri de' lor fuochi.

b Il Card. d'Austria comparue armato in soccorso d'Amiens li 15. Settembre 1597.

Ordine nel marciare de' Spagnuoli.

Marciaua questo essercito con buon ordine, hauendo alla mano destra il fiume, & alla sinistra da quattrocento in cinquecento carrette, in testa tre Cannoni, e cinque altri pezzi, & alla coda la sicurezza di molte buone Piazze per la ritirata.

Ma come egli vide, che per arriuare alle porte della Città bisognaua attrauersare l'essercito del Re, ordinato in battaglia, che già combatteua co' gesti, con le voci, e con le mani, perdette la fantasia di passare più oltre, e' disloggiò, c, seguitato dal Re più di tre leghe.

Spagnuoli si ritirano non sofferẽdo la vista del Re.

c Vir fugiẽs, denuo pugnabit.

Questa ritirata ruppe la risolutione de gli assediati, li quali gouernandosi, conforme, d, alla necessità di far quello, che poteuano, e non quello, che haurebbono voluto; dimandarono di parlamentare: e promisero, che se fra sei giorni non erano soccorsi da due mila huomini, entrati nella Città, essi ne vscirebbono,

d Parcatur necessitati, quam ne Dij quidem superant. Dictum L. Lentuli. TIT. LIV.

a Vscita de gli Spagnuoli della città di Amiens li 27. Settembre 1597.
b Il Re vi entrò il medesimo giorno, e vi mise per Gouernatore Mons. di Victò vna buona guarnigione.

bono, e si arrenderebbono a Sua Maestà. a, *Di maniera, che il Marchese di Monte negro ne vscì con la guarnigione Spagnuola*, b, *& il Re vi entrò vittorioso, hauendo ricuperata quella Città, non con astutia, ma col più memorabile sforzo, e con la maggior gloria di armi del Mondo.*

Spagnuoli si arrēdon al Re, e lasciano Amiens. Nota.

La perdita nel vero era vergognosa, ma la ricuperatione è stata altretanto gloriosa: e quale ne sia la cagione, che spesso si caui il bene dal male, ouero il male dal bene; certa cosa è, che senza così fatta perdita, noi correuamo fortuna di perderci, e di vederci risommergere ne gli abissi delle miserie, senza ripe, & senza fondo, e la guerra diuenuta immortale, haurebbe fatto diuentare la nostra Francia, come vn deserto di Africa.

Le Vittorie recano molti comodi, & vtilitadi.

NARRATIVA SESTA.

SOMMARIO.

I. Il Re restaura la Bretagna, bella, e gran Prouincia.
II. La Francia ridotta nel sommo della quiete.
III. Gli effetti della Pace, & i difetti della guerra.
IV. Pace seguita a Veruins trà Francia, e Spagna.
V. Il Re dimostrò gran consolatione per la Pace seguita.
VI. Lodansi le Virtudi del Re, e si biasimano le seditioni.
VII. Filippo II. Re di Spagna sua morte: Nozze di Madama Caterina sorella del Re: & l'entrata dell'Arciuescouo Carlo di Borbon in Roano.

L Re dopò questa grande, e felice vittoria se ne andò in Bretagna, doue egli compì la grande opera della restitutione di questa Monarchia, con la riduttione all'vbbidienza della Bretagna, bella, e gran Prouincia, la quale il Re Carlo VIII. preferiua a tutti i Paesi bassi; & alla Borgogna Contea. L'auttorità del Re, che era stato nuoe anni tenuto lontano dal suo Regno, vi fu ristabilita: & il Duca di Mercurio dispegnato da gli Spagnuoli si riconciliò con Sua Maestà

I. Il Re và nella Bretagna, e la ristaura, e riconcilia.
Bretagna è vna bella, e grande Prouincia.
Duca di Mercurio si riconcilia col Re.

II. La Fräcia ridotta i libertà dal Sign. Dio per il Re Henrico il Grande.

Maestà. Eccoti tutta la Francia libera, e dopò tante fatiche, nelle quali vn'Hercole si sarebbe trouato molto bene impacciato, ridotta sotto l'vbbidienza del suo Re: la guerra Ciuile dissipata, e tutte le forze del primo Regno della Christianità pronte a dare sopra vn gran Principe Christiano; l'Esculapio de gli Stati sprezzati, & rotti dell'Europa, se il Cielo arbitro delle differenze non hauesse pronunciato quella sacra parola della PACE; la quale è il commune desiderio delle Prouincie, la Colonna delle leggi; il Riposo della Terra; la Gloria del Cielo; la Perla delle Corone Regie; la Tutrice delle arti; il Fonte, & l'Origine di tutti i beni, che rende l'ordine a gli Stati; & per mezo dell'ordine gli rimette nelle loro forze naturali, che sempre ne sono scacciate dalle guerre, & dalle diuisioni: e che non può essere discara, se non a coloro, che si compiacciono della vccisione de' loro fratelli; dello sbandeggiamento de' loro Cittadini; dell'abbruciamento delle loro case; del saccheggiamento delle loro fortune; dell'impietà della licenza; della inimicitia; e che niente altro ritengono dell'buomo, che il solo nome.

III. Pace, & suoi attributi quali.

Mali che cagionano le guerre.

a Dulce nomen est pacis, res vero ipsa tũ iucunda, tũ salutaris; nam nec priuatos focos, nec publicas leges, nec libertatis iura chara habere potest, quẽ discordiis, quẽ cedes ciuium, quẽ bellum ciuile delectat: eumque ex numero hominum eijciendũ, ex finibus humanæ naturæ exterminandum puto. CIC.

Degressione pia, e christiana dell'Auttore a' gran Principi.

Ma si è combattuto assai; ripigliate, Re grandi, prime Colonne del Mondo, i vostri spiriti; rimettete alla Prudenza eterna il gouerno del Mondo, & sofferite, ch'egli ridirizzi il suo ordine, b, antico. Risparmiate il sangue de' vostri sudditi, terminate i vostri gran desiderij co' limiti immutabili di quei Mari, di quei Fiumi, & di quelle Montagne, che vi separano l'vno dall'altro: e per quelli superbi titoli di Valorosi, di Espugnatori di Città, c, di Aquile, & di Conquistatori, che vi sete acquistato con la guerra, fate in maniera, che tutta la Terra vi riconosca per Pastori, e per Padri de' Popoli, che sono sotto i vostri scettri.

b Magnus ab integro seclorum nascitur ordo. VIRG.

c Pyrrhus ab Epirotis Aquila nominatur: Per vos, inquit, Aquila sum: Quidni non sim, vestris armis, velut alis euectus? PLVT. in Pyrrho.

Non appartiene, se non a quello ambitioso Pagano, che si faceua chiamare l'Aquila, e non già a Principi Christiani il dire, che, diuenuto padrone dell'Italia, egli passerebbe in Francia, & in Hispagna, quindi anderebbe a soggiogare l'Africa, e che all'hora riposerebbe, quando egli bauesse messo sotto il suo Dominio tutto il Mondo. Non può essere il vostro riposo, d, se non nella Pace de' vostri sudditi, i vostri trionfi non si possono innalzare più alto, che al vincere quelle gran passioni, le quali infiammano i vostri cuori, & armano le vostre mani.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

d Cum victoria in manibus haberes, nõ abnuisti pacem, vt scirent omnes te suscipere bella, & finire. SAL. ad Cæsar.

IV. *Prese adunque il Re risolutione di ritrouare il riposo de' suoi sudditi; che sono tutte le felicità del suo Regno; e per mostra-*

re,

re, ch'egli sapeua cominciare, e finire la guerra, non ricusa nel mezo di tante prosperità la pace, trattata fra questi due Re.

Pace stabilita per mezo del Papa tra Fràcia, e Spagna a Veruins.

Il Papa, come Padre commune, ne fu mezano, hauendone dato la impresa al suo Legato, a, & li deputati dell'vna, e dell'altra parte si portarono con tanta prudenza, & integrità, che dopò hauere superato difficultà insuperabili, ella fù risoluta a Veruins con contento, e contra l'aspettatione di tutto il popolo, & giurata dal Re nelle mani del Legato, b, nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi: doue il Duca di Ascot, il Conte di Aremberg, l'Ammiraglio di Arragon, e Don Luigi di Velasco Ambasciadori del Re di Spagna si ritrouarono con allegrezza, & acclamationi per la prosperità di questi due gran Monarchi, più facile a credersi, che al rappresentarsi.

a Pace tra i due Re conchiusa a Veruins li 2. Maggio 1598 p il Card. de' Medici, che fù poi Papa, chiamato Leone XI.

b Pace giurata, e sigillata dal Re li 22. Giugno 1598.

Il Re giura l'osseruanza della pace.

V.

Il Re Henrico IV. dimostrò segni di contentezza di questa pace.

Il Re, il cui animo è stato sempre vn tempio di verità, così come la sua bocca vn'oracolo; dichiarò, con quale sincerità, & affettione egli desideraua, che questa Pace fusse osseruata; si rallegrò della perfettione di vna opera così grande col Legato, e co' Deputati di Spagna; gl'inuitò, e condusse a desinare seco nella gran sala del Vescouado; fece due volte brindisi alla salute del Re di Spagna.

Che se l'allegrezza, la quale per noi è parimente vna passione incognita, per il lungo habito fatto da noi nel dolore, & nelle angoscie, c, non piglia il possesso di noi, non ci rapisce, non ci fà liquefare in nuoue allegrezze, e che la rimembranza, e l'acerbità delle cose passate c'impedisce di gustare la dolcezza del bene, che si presenta; almeno consideriamo gli scogli, i nuoti per le acque pericolose, che habbiamo passato per tutto il corso di questa Historia, affinche imprudentemente non ritorniamo in così fatta tempesta; perciochè i secondi naufragi sono più sfortunati, e si scusano manco che i primi. d,

c Proprium hoc miseros sequitur vitium, Nũquam rebus credere lętis, Redeat felix fortuna licet; Tamen afflictos gaudere piget.

d A torto si lamẽta del mal tempo, e del vento, Chi di far due naufragi ha pur talento.

VI.

Le seditioni sono le ruine de' gran Regni, e delle picciole case

Che se la Francia non hà questo fauore dal Cielo, come l'India, di non potere esser libera da' fulmini, & da' tuoni, ella sia almeno senza venti, senza nebbie, e senza le tempeste delle seditioni, che l'hanno tanto tempo scossa, & conquassata: ch'ella pare si assicuri, che questo gran Re, il quale con le sue armi l'hà saluata dalla perdita, & dalla ruina, le renderà per mezo de' fauori della pace la sua prima bellezza; ridirizzerà le mura, & i costumi delle sue Città; & non contento di hauere troncato il nodo delle sue immortali diuisioni, metterà la mano all'intiero ristabilimento di tutto quello, che appartiene

Lodasi le grã virtudi del Re Henrico IV. Grande nella guerra, e vie più grãde nella Pace.

Il Re Henrico fu Liberatore, e Restauratore della Fràcia.

tiene alla salute commune, & alla prosperità del suo Stato, & aggiungnerà a questo glorioso titolo di LIBERATORE della Francia, quello di RESTAVRATORE, e diuerrà così grande ne gli essercitij della Pace, come è stato felice, e potente in quelli della guerra.

Ogni buon suddito riposa, è gode sotto vn buon Principe.

La Clemēza di vn Principe raddolcisce l'amaro animo del suddito.

E sotto vn così potente, così giusto, e così benigno Principe, non si vedrà niente in Francia, che non sia Francese, e che non habbia i Gigli nel cuore, e che non aspiri, e non respiri la durata di questo santo dono del Cielo, degno di vn miglior secolo. Tutti quegli impetuosi torrenti di diuerse fattioni perderāno il nome loro in questo vasto mare della Clemenza di sua Maestà, e non riterranno nulla del gusto della loro prima origine. Il viuo sentimento, che noi haueuamo de' nostri primi suiamenti, e del male, che noi medesimi ci siamo procacciato, ci farà detestare tutte le funeste persuasioni, che ci fà il Demonio della guerra, e ci farà chiudere le orecchie al mormorio de' suoi incantamenti: & riuolgendo gli occhi sopra le tauole del nostro naufragio, e sopra la meditatione delle ruine del nostro Stato, confessaremo, che la peggior Pace, è migliore della più giusta guerra.

VII.

Filippo II. Re di Spagna s'ammala, e muore nello Escuriale.

Dopò così desiderata, e così felice Pace, fatta fra questi due gran Re, poco appresso il Re di Spagna cascò ammalato delle sue gotte; e desiderando, che il suo corpo fusse sepellito nel Monasterio di San Lorenzo dell'Escuriale, distante da sette leghe da Madrid, là si fece portare da' suoi Lachè: nel qual luogo egli dispose de' suoi affari, e gli comunicò col suo figliuolo Filippo III. in quel tempo per ancora Principe, & al presente Re di Spagna; hauendo gouernato il suo Regno quaranta anni, nel settanta vno della sua Età. a, La Domenica, trenta vno di Gennaio 1599.

a Morte del Re di Spagna li 13. Settembre 1598.

Caterina di Fràcia sorella del Re maritata nel Duca di Bari.

l'eccellentissimo, & potente Principe Henrico Principe di Lorena, Duca di Bari sposò l'eccelsa, potentissima, e virtuosissima Principessa Madama Caterina di Francia, sorella vnica del Re; il qual maritaggio fù celebrato a S. Germano in Laie.

Entrata dell'Arciuescouo Carlo di Borbon in Roano.

Li 23. di Maggio nel detto anno, Carlo di Borbone Arciuescouo di Roano, Primate della Normandia, fece la sua entrata nella detta Città; venendogli fatto assistenza da' Vescoui di Noion, e di Eurex.

IL FINE.

GENEALOGIA DELLA REAL CASA DI BORBONE,

Dal Rè FARAMONDO fino ad HENRICO IV. il Grande, Rè di Francia, e di Nauarra

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI Consigliere, & Historiografo Regio:

Tradotta con ogni fedeltà dal Francese in Italiano

DAL SIG. D. GIROLAMO CANINI;

Aggiuntoui dallo stesso CANINI la felicissima Figliuolanza del sudetto Re Henrico IV.

Et la successione alla Corona del suo primogenito LVIGI XIII. il Giusto, Re di Francia, e di Nauarra; & le di Lui Saggie deliberationi, & Heroiche imprese.

IN VENETIA, M DC XXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

GENEALOGIA
DELLA CASA DI BORBONE
Dopò FARAMONDO sino à LVIGI XIII. il Giusto, Re di Francia, e di Nauarra

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.

ARAMONDO primo Re di Francia, figliuolo di Marcomiro. Egli non venne giamai in Gallia, ne passò il Reno: fu coronato Re de' Francesi a Virtzburg l'anno 419. Di Argorre figliuola del Re de' Cimbri egli hebbe Clodione il Capigliato, Francione, Clodio, Marcomiro, Richemerio, Dagoberto, Gualtiero.

CLODIONE il Capigliato, sotto il quale i Francesi entrarono in Gallia per la Fiandra, e ne furono cacciati da' Borgognoni, e da' Vandali. Egli ordinò, che la lunga capigliatura non fusse portata da altri, che da' Re, da' loro figliuoli, & da altri della loro prosapia. Siche la prima Legge di Francia, dopò la legge Salica, fu la legge della differenza de' capelli. Egli fù dopò Faramondo l'anno 430. Sposò Bassina, figliuola di Ouidelfo Re della Toringia, della quale egli hebbe Meroueo, Alberico, ouero Alberto, Rinaldo, Frisone, Richemero, e sette figliuole.

Quì si troua vna spina: Molti tengono, che Meroueo non fusse legittimo figliuolo di Clodione, ma bastardo, e tutore de' figliuoli di lui, e che per regnare egli rompeße la legge della natura, e priuasse i suoi parenti della heredità [illegible] Francia. Ma comunque egli fusse parente prossimo, e del sangue masch[illegible]mondo, ouero di Clodione; la verità è, ch'egli succedette come Princip[illegible] Corona, e

F [illegible] che

che i figliuoli di Clodione hanno fatto con esso lui i due primi rami dell'arbore di Francia.

Primo Ramo della Casa, e della Corona di Francia, comminciando da Meroueo.

3 MEROVEO, che ricondusse i Francesi nelle Gallie dopò la morte di Clodione suo Padre disfece in battaglia ordinata appresso Scialone in Ciampagna, aiutato dall'e forze Romane, Attila, che haueua vn'essercito di cinque centomila combattenti: suo figliuolo fu

4 CHILDERICO, il quale per i suoi eccessi, & infami piaceri fu mandato in bando dal suo Regno, e poscia richiamatoui, hauendo passato l'ardore de' bollori della sua giouentù, & esperimentato per mezzo del suo essilio, come la pena, & il vitio vanno sempre insieme; egli diuenne talmente virtuoso, che la sua vecchiezza fù l'essempio delle virtù; così come la sua giouentù era stata la cloaca di tutte le sorti di piaceri: e lasciò di Bassina sua moglie il primo Re Christiano. Morì l'anno 459.

5 CLODOVEO, a cui la Francia deue la bellezza, la grandezza, & i primi fondamenti della sua Monarchia; distinse la ragione dalla forza; l'ordine della confusione; stabilì la Religione Christiana, dopò il suo maritaggio con Clotilda di Borgogna, della quale egli hebbe Childeberto, Clodamiro, e Clotario. Morì l'anno 514.

6 CHILDEBERTO primogenito di Clodoueo, Re di Parigi per la partigione de' suoi fratelli, per laquale il secondo genito Clotario fu Re di Soisse.

Primo ramo de' Principi secondigeniti de' Re di Francia.

ALBERICO figliuolo di Clodione, altrimenti Alberto, Re della Francia Orientale, doue egli si ritirò dopò la morte di suo Padre l'anno 460. essendo la sua presenza sospetta ai Merouingi. Regnò 42. anni. Morì l'anno 488. Di Argote figliuola di Theodorico Re de' Goti egli hebbe Gualberto.

GVALBERTO Re della Francia Orientali, del Paese di Ardena, di Alsatia, e di altri sopra il Reno, sposò Lucilla figliuola dell'Imperadore Zenone; & vedendo, che il Re Clodoueo, il quale cominciaua ad aggrandire il suo Imperio, voleua assicurare il suo Stato nella sua famiglia, & leuarsi di attorno tutti coloro, che vi pretendeuano, mandò Anselberto, e Gualberto suoi figliuoli a Roma a ritrouare il Padre di sua moglie, che gli accolse volontieri, e gli fece Senatori di Roma. Egli morì l'anno 528.

Ansberto il Senatore fù rimesso in possesso della sua parte, detta Appannagio in Francia, dal Re Clotario, secondo figliuolo di Clodoueo, per il fa

nore

nore, e per l'instanza dell'Imperadore Zenone, e di Teodorico Re de gli Ostrogoti, e gli diede in titolo di Duca, tutto il territorio fra la Mosa, e la Mosella. Morì l'anno 570.

Arnoldo figliuolo di Ansberto il Senatore, Gouernatore del Marchesato del santo Imperio sopra il fiume Schelda, Duca di Buglione, e di Mosella sposò Oda figliuola di Gonza Duca di Sueuia, della quale egli hebbe Arnolfo suo successore. Morì l'anno 601.

Arnolfo successore de' beni, che suo Padre gli haueua lasciato in Alemagna, Fiandra, e Guienne, Principe religiosissimo, Maggiordomo del Palazzo di Clotario Secondo, Gouernatore della giouentù del Re Dagoberto, sposò Doda figliuola del Re di Sassonia, dopò le morte della quale si ritirò in vno heremitorio, fu Vescouo di Metz. Hebbe della sua moglie tre figliuoli, Ansegise, Valsegil, e Ludolfo. Di Valsegise nacque Vandragil, che morì senza figliuoli: infastidito da' fumi, e dalle vanità del Mondo, riuolgendo gli occhi alla contemplatione, si ritirò in vn monasterio, e fondò quello di Fescam, e di Fontanelle in Normandia. In due altri la linea di Alberico figliuolo di Clodione il Capigliato, si diuise in due rami, dell'uno de' quali, cioè dal maggiore Ansegise, è disceso il ramo de' Carolini, e di Ludolfo Cadet quello de' Capeti. Arnolfo morì Heremita l'anno 641.

Seccon-

Soissone: Clodomiro di Orleans; e Thierri bastardo di Clodoueo, Re di Metz. Tutto il Regno di questi quattro fratelli fù prodigioso, e crudele, pieno di parricidij, e dislealtà monstruse. Tanto l'ambitione di regnare tiraneggiaua gli animi loro. Egli morì l'anno 559.

7 CLOTARIO primo figliuolo di Clodoueo, Monarca della Francia per la morte, e per l'vccisione de' suoi fratelli, e nipoti Principe crudele, & auaro, vccise Gothieri Signore d'Iuetot in Normandia; sposò Radegonda di Toringia, e d'essa bebbe Chereberto, & Chilperico. Morì l'anno 564.

8 CHEREBERTO, sotto il quale la Monarchia diuentò Tetrarchia, ripudiò Ingloberghe sua moglie, e ne sposò due altre di basso linaggio. Morì l'anno 573.

9 CHILPERICO Re di Sassonia egli bebbe Audouera, e Galsonda per mogli legittime, e Fredegonna per concubina, della quale bebbe Clotario. Morì l'anno 587.

10 CLOTARIO secondo, di età solamente di quattro mesi, quando morì suo Padre. Egli fù sopranominato il Grande, per il suo valore. Domò i Sassoni, in battaglia ordinata. Sposò nelle prime nozze Geltruda, ouero Beretruda della Casa di Sassonia, e n'hebbe Dagoberto. Morì l'anno 631.

11 DAGOBERTO Primo ripudiò Cometrude per sterile, e sposò Nanthilde, della quale nacque Clodoueo. Morì l'anno 645.

12 CLODOVEO Secondo sposò Batilde di Sassonia, e di essa bebbe Clotario, Childerico, Thierri. Morì l'anno 662.

13 CLOTARIO Terzo sotto il quale

quale i Maggiordomi del Palazzo vsurparono l'auttorità del comando sourano, & a' Re non lasciarono altro, che l'ombra, & il nome, li quali d'all'hora innãzi diuentarono da niente, si allontanarono da gli affari, e rinchiusi come in vna scatola; non si mostrando al popolo, se non il primo giorno di Maggio: mentre, che i Maggiordomini del Palazzo, a quali non mancaua punto il coraggio alle occasioni, che loro si appresentauano, si faceuano loro compagni, & in fine diuentauano loro Padroni. Clotario morì l'anno 667.

14 CHILDERICO, il quale fece far monaco Teodorico suo fratello, che lo trauagliaua nel suo Reame, fù vcciso da Bodillo Gentil'huomo, ch'egli haueua fatto stafilare; morì l'anno 629.

15 THEODORICO, che per regnare vscì del monasterio, e poscia per suoi eccessi vi fù di nuouo fatto rientrare. Suoi figliuoli furono Clodoueo, Childeberto, e Clotario.

16 CLODOVEO Terzo, che regnò quattro anni, morì l'anno 697.

17 CHILDEBERTO Secondo, nel quale la generosità de' primi Re di Francià cominciò ad inuecchiare. Suo figliuolo, e successore fù Dagoberto.

18 DAGOBERTO Secondo, che sposò vna donna della Casa di Sassonia, della quale hebbe Theodorico, e Childerico; morì l'anno 719.

19 CHIDEBERTO Secondo, altrimente Daniel figliuolo del Re Childerico secondo, morì l'anno 726.

20 THEODORICO, sopranominato Cala: morì l'anno 741.

21 CHILDERICO, nominato il Furiente. Morì l'anno 750. Ma Pipino figliuolo di Carlo Martello, hauendo in

SECONDO RAMO DE' SECONDIGENITI DELLA CASA DI FRANCIA, DIUISO IN DUE ALTRI RAMI. Del primo discendono i Carolini, e del secondo i Capeti.

Ansegise, figliuolo di Arnolfo, Maggiordomo del Palazzo di Clotario Re di Francia, sposò Beggra vnica figliuola di Pepino di Laudea, Principe di Perbonne, parte di Austrasia, e di essa egli hebbe Pepino.

Pepino sopranominato il Grasso Maggiordomo del Palazzo di Thierri Terzo, e di Dagoberto Terzo, pigliando anticipatamente l'occasione di fare i fatti suoi, e di trasferire la Corona di Francia nella sua posterità, si seruì, e dell'auttorità, che la qualità di Maggiordomo del Palazo gli daua sopra il Reame, e della dappocagine, e de' piaceri del Re. Perilche si propose nell'animo di fare nominare suo figliuolo Carlo Martello, natogli di Elfida sua concubina; Principe di Francia; ma la morte sopragiunse à questo suo dissegno.

Carlo Martello Maggiordomo del Palazzo sotto Childerico, e Thierri, hauendo molte parti nate in lui proprie per vn gran dissegno succedette all'ambitione, & alle volòtà di suo Padre. Perciò fece ragunare il Parlamento, e tutti i Signori grandi di Francia, e da essi si fece eleggere, e creare Principe de' Francesi: e per tirare in se stesso quella incredibile beneuolenza, che a suoi Re portaua il popolo, comunque fussero capaci, ouero indegni di comandare, intraprese la guerra contra i Visigoti, e Saracini: guadagnò sopra essi appresso Turs vna battaglia di trecento sessantacinque mila huomini da guerra,

guerra, e si acquistò vna gran riputatione appresso i suoi, e gli stranieri. Dopò la morte di Theodorico vedendo, che la sua impresa di occupare il Reame non era per ancora matura, egli mise in suo luogo Childerico fratello di Teodorico, sotto il Regno del quale egli morì, e fù portato a San Dionigi con la medesima pompa, che si farebbe a' Re; e per ancora hoggidì vi si vede questa inscrittione. CAROLVS MARTELLVS REX. Egli comandò in Francia, & a' Re di Francia vintisette anni. Morì l'anno 740.

in mano, & in suo potere la beneuolenza del popolo, obligata alla rimembranza de' suoi meriti per tante gran proue, e così segnalate conquiste per lo Stato, e per il ben publico; il fece spogliare dell'auttorità di Principe, e persuadette a' Principali Signori della Francia, che conciosiache per la dappocaggine, e debolezza sua, egli non haueua adempito il giuramento fatto da lui nel pigliare la Corona di conseruare il Reame, di ampliare le conquiste de' suoi Maggiori, che non riconoscendo in lui alcuna delle qualità necessarie ad vn Re, no'l poteuano, ne il doueuano vbbidire: et in luogo di lui si fece riconoscere per Re, come Primo Principe del sangue, uscito per diritta linea da Clodione; il che essi fecero; e Childerico insieme con Gisala sua moglie fu astretto a farsi monaco, e relegato in vn monasterio.

Hauendo i successori del gran Clodoueo lasciato struggere la generosità de gli Aui loro nel lusso della lor vita allentando le redini dell'auttorità Reale in balia de' Maggiordomi del Palazzo, se le lasciarono del tutto scappare di mano; ridotti miserabilmente in seruitù, sotto il domestico Dominio de' proprij lor sudditi: onde spirò la razza de' Merouingi. Pipino, il quale voleua dare compimento alla gran tela ordita da suo Padre, per innestare la Corona nella posterità sua, vedendo, che quella Monarchia sofferiua di strane conclusioni per la debolezza del suo Capo; credette essere venuto il tempo di dare forma, e fine a quel gran dissegno, e di non lusingare più i pensieri della imaginatione della grandezza Reale, senza riportarne il titolo, e l'effetto. Per peruenirui egli propose a' Grandi del Reame la dappocaggine, e la stupidità di Chelderico Re loro. Proposta, che parue strana, e dannabile a' Francesi, li quali rifiutauano ogni altro Dominio, che quello de' successori di Clodoueo, per inhabili, & vitiosi, ch'eglino fussero. Pepino, a cui il desiderio di regnare daua assai coraggio, per superare difficoltà così fatte, considerando, quanto quella natione rispettaua la santa Sedia Romana, e che ella riueriua l'auttorità di lei, come venuta da Dio; si adoperò in maniera, che non solamente Zaccaria Papa l'essortò a questo cangiamento; ma ancora dichiarò nullo il giuramento di fedeltà fatto a Childerico. Così Pepino fece digradare il Re, si mise in luogo suo, & il fece riserrare in vn monasterio. Mutatione nel vero tragica, & strana, nella quale tuttauia si riconosceua la mano del Cielo, il quale sà col mezo di simiglianti effetti gastigare i vitij de' Principi, e punire la ribellione

de' popoli. Con Childerico mancò il primo Ramo della Casa di Francia. Il secondo per mezo di Pepino prese il possesso della Corona, e quello di Clodulfo di suo bisauo fece vn'altro Ramo, il quale per suo diritto vna volta arriuerà parimente alla dignità Reale.

Regno de' Carolini.

22 *PEPINO sopranominato il Corto figliuolo di Carlo Martello fece rinchiudere Childerico in vn Monastero. Egli hebbe Carlomanno, e Carlo Magno per figliuoli, e successori. Fu Principe brauo, valoroso, & amatore della giustitia.*

23 *CARLOMANNO primogenito di Pepino, morì l'anno terzo del suo Regno.*

24 *CARLO sopranominato Magno, ò pure il Grande per la grandezza de' suoi trionfi contra Hurot figliuolo di Gaifre in Guascogna; contra Desiderio Re di Lombardia; contra i Sassoni; e contra i Saracini in Spagna. Il Papa gli diede il sopranome di Christianissimo, hereditario a' suoi successori. Egli fu il primo Imperadore di Occidente. Morì l'anno 815. Vedesi il suo ritratto ne' Chiostri vecchi dell'Abbadia di S. Gallo ne gli Suizzeri.*

25 *LVIGI il Pio Imperadore, e Re di Francia, figliuolo di Carlo Magno: la sua prima moglie fù Irmengarde, figliuola di Ingrane, Duca di Angiò: la seconda Giudita figliuola di Guilielmo primo Conte di Altorf, in Sueuia. Della prima egli hebbe tre figliuoli, Lotario, Pepino, e Luigi il Balbo: della seconda Carlo sopranominato il Caluo.*

26 *CARLO il Caluo Re di Francia per l'accordo fatto co' suoi fratelli, dopò la sanguinosa battaglia seguita fra essi a Pon-*

Secondo Ramo.

Ludulfo Terzo figliuolo di Arnulfo Duca di Mosella, altrimenti chiamato Flodulfo, e da alcuni Clodulfo, regnò trenta anni. Morì l'anno 689. Di Maria figliuola di Francia egli hebbe Martino.

Martino chiamato da Paolo Emilio Cugino di Pepino, e Blondisi suo fratello Maggiordomo di Thierri Re di Austrasia fu vcciso da Froene Maggiordomo del Palazzo del Re di Francia. Fu trentasette anni Duca di Mosella, e morì l'anno 710. lasciò di Beatrice di Ardenna Chidelbrando, & vna figliuola, che a suo tempo fu sposata da Carlo Martello.

Chidelbrando Duca di Mosella sposò Beatrice figliuola del Conte di Aspurg Capo della Casa di Austria, della quale egli hebbe Teodorico. Fece di gran seruigi a Carlo Magno, e si ritrouò presente in quei belli rincontri, de' quali parla Turpino.

Teodorico sopranominato il Saggio, perche da Carlo Magno fu fatto Gouernatore del Paese di Sassonia, nella conquista del quale egli haueua fatto proua del suo valore, e condotto il suo esercito contra gli Hunni. Quindi nasce l'errore di coloro, li quali trouando questo Principe col sopranome di Sassone, hanno creduto, ch'egli fusse originale di Sassonia. Sposò la figliuola di Ouitichindo, della quale hebbe Roberto. Paolo Emilio dice, che

che questo Teodorico, per essere Principe del sangue, precedeua Geile Contestabile di Francia. Morì nella Contea di Angiò di età di ottanta anni.

Roberto figliuolo di Thierri Principe di Sassonia, primo Conte di Angiò, il quale fu vcciso in battaglia ordinata contra i Normãni, che dauano il guasto alla Guiena l'anno 857. sotto Carlo il Caluo. Egli hebbe tre figliuoli, Teodorico Conte di Borgogna, Eudo Conte di Parigi, Roberto Conte di Angiò.

a Fontenai appresso Auserre in Borgogna 25. Giugno l'anno 841. Morì poco appresso.

27 *LVIGI il Balbo Imperadore, e Re di Francia l'anno 880.*

28 *LVIGI, e 29. CARLOMANNO figliuolo della prima moglie di Luigi il Balbo compartirono fra essi l'auttorità Reale, e regnarono insieme: ma il loro Regno fu corto.*

30 *CARLO il Grasso figliuolo di Luigi Re di Germania, figliuolo dell'Imperadore Luigi il Pio, fu Re di Francia dopò i figliuoli di Luigi il Balbo. Diede la Neustria a' Normanni, perdette la Corona dell'Imperio, e della Francia.*

In questo mentre i Cadeti della Casa di Clodione il Capigliato si fecero auanti, e per li medesimi scalini, per li quali i Primogeniti si erano indirizzati contra i Merouingi; si sforzarono di sormontare alla dignità Reale. Poiche Carlo il Grasso fu spogliato della Corona, fù opposto contra Carlo il Semplice, che era picciolo figliuolo, e bastardo. La debolezza dell'età haurebbe potuto ritrouare qualche fauore, ma il biasimo, e l'infamia del nascimento era troppo odioso. Si diceua, che le seconde nozze di Luigi il Balbo erano illegittime, & sforzate, per il comandamento di Carlo il Caluo, il quale si preualse dell'auttorità di Re, & del potere di Padre, per fare rompere il primo matrimonio, che suo figliuolo haueua contratto con Ansgarda, del quale erano nati Luigi, e Carlo Mano Re di Francia; e per costringerlo a sposare Adeleida madre di Carlo. Fù questo cagione di strane diuisioni per la successione; le quali finalmente da Eudo figliuolo di Roberto, come Principe vscito del medesimo tronco di Carlo Magno, furono accomodate, facendosi egli dichiarare non tutore, e Regente, come racconta qualche Annalista; ma Re, come afferma Reginone, e Sigeberto; perciochè egli fu vnto, e consecrato a Sans.

L'auttorità Reale non potè essere così prontamente stabilita, come ella fu acquistata; perciochè le volontà affettionate a Carlo il semplice, non si potettero così presto trasferire in questo nuouo Re; e si ritrouarono tutte disposte a priuarlo del Regno, e si ribellarono da lui sotto pretesto, che egli hauesse fatto tagliare la testa al Conte Gualtieri suo parente nella Città di Lione: eglino coronarono Carlo il Semplice, & Eudo morì poco appresso. Roberto suo fratello smarrito dal vedere eclissata così presto la Maestà nella sua casa: prendè le armi in mano per mantenere l'auttorità Reale, che tutta la Francia hauea trasportata in Eudo, e che perciò non si poteua in suo pregiuditio dare ad altri. Come che la grandez-

za

zadi si fatto dissegno conturbasse le simplicità di Carlo, tuttauia lo spinse a montare a cauallo, & a risoluersi a terminare la disputa per mezo di vna battaglia, appresso Soissone, doue morì ben Roberto, ma la vittoria rimase appresso Vgo suo fratello, & a Heberto Conte di Vermandois. Volendo il Re quietare cotali turbulenze, mandò alla volta del Conte di Vermandois, e dell'Imperadore Henrico per hauere soccorso, che fu la ruina; perciòche andandosene sotto colore di mettere ordine alle diuisioni a Perona, il Conte di Vermandois, intendendosi co' figliuoli di Roberto, il costrinse a spogliarsi della corona, & ad inuestirne Raul Re di Borgogna. Luigi figliuolo di Carlo, spauentato dalla prigionia di suo Padre, e dalla vsurpatione di Raul, se ne fuggì in Inghilterra, dopò la morte del quale ritornò, e regnò in Francia, doue fece strangolare il Conte di Vermandois, e dichiarò il figliuolo di Roberto, Vgo sopranominato il Grande, Duca, e Contestabile di Francia, il quale non contento di ciò, & aspirando più alto, mise a campo delle pratiche per rimettersi nelle ragioni di suo Padre: e fu così felicemente secondato dal valore, e dalla magnanimità di Vgo Capeto suo figliuolo, che dopò la morte di Lotario, e di Luigi, da' Maggiori del Regno fù salutato Re a Noione, & incoronato a Rems, l'anno 987. come Nipote di Eudo, Conte di Parigi, Re di Francia, e della giustitia, discendente di Clodulfe, terzo figliuolo di santo Arnolfo.

E perche durando queste confusioni, e questi prodigiosi suiamenti non si può sapere, chi solo habbia regnato, fra questi competitori, dopò Carlo il Grasso sin'a Lotario, noi mettiamo in vna medesima riga li quattro, che hanno regnato quasi nel medesimo tempo, giuocando, come a buttafuora, & a darsi scaccomatto, & a spogliarsi l'vn l'altro.

31 ODONE, oue ro Eudo, secondo figliuolo di Roberto Primo Conte di Angiò, Re di Francia. Morì l'anno 899.

32 ROBERTO fratello di Eudo, riceuuto per Re, morì nella battaglia di Soissone, l'anno 928.

33 CARLO il Semplice, il quale fu Re senza regnare costretto ad abbandonare la Corona l'anno 927.

34 RAVL figliuolo di Ricardo, Duca di Borgogna, fratello di Eudo, Re di Francia morì l'anno 937.

35 LVIGI di oltremare figliuolo di Carlo il Semplice, Padre di Lotario suo successore, e di Carlo primo Duca di Lorena, morì l'anno 955. dopò essersi impadronito della Ducea, e del Duca di Normandia.

36 LOTARIO figliuolo di Luigi di Oltremare s'impadronì della Lorena, ne scacciò l'essercito di Ottone II. Imperadore. Morì l'anno 986.

37 LVIGI V. figliuolo vnico di Lota-

Roberto terzo figliuolo di Teodorico Contestabile di Francia, e successore di Eudo suo fratello al Regno di Francia.

Vgo il grande, Conte di Parigi, Duca, e Contestabile di Francia figliuolo di Roberto II. armato del nome, e della ragione di Eudo suo Zio, e di Roberto suo Padre, succedette a' loro dissegni per la Corona. Sposò Ade-

Adelcida sorella dell'Imperadore Ottone I. della quale egli hebbe Vgo Capeto, & Henrico Duca di Borgogna. Morì l'anno 958.

Lotario, non regnò più di vn'anno, e finì la vita senza heredi l'anno 988.

38 *CARLO Duca di Lorena, figliuolo di Luigi di Oltremare, nel quale finì il primo ramo procedente da Ansegise, figliuolo maggiore di santo Arnolfo.*

Vgo Capeto proseguendo la ragione, che il suo auo Roberto gli haueua lasciato per la successione della Corona, impedì lo stabilimento, che vi haueua Carlo Duca di Lorena, & hauendolo battuto, e combattuto a bandiere spiegate, appresso Laon, il mandò prigione ad Orleans insieme con la sua moglie, della quale egli hebbe Ottone, che morì senza figliuoli, come che vi siano di quelli, che dalle sue ceneri ne hanno voluto fare rinascere vn'altra razza. In Vgo. Capeto furono riuniti tutti i rami della Casa di Francia, e fù il punto della terza stirpe de' nostri Re.

39 *VGO sopranominato Capeto, ò per li suoi capriciosi humori, ò perche essendo giouane si prendeua piacere di leuare a gli altri i capelli; fu consecrato, e coronato a Rems l'anno 987. e per meglio confermare la Corona alla sua posterità, fece auanti la sua morte coronare Roberto suo figliuolo Re di Francia.*

40 *ROBERTO Re di Francia, e Duca di Borgogna, per la morte di Henrico suo Zio paterno, Principe del tutto dato alla pietà. Egli assicurò il riposo della Francia, e morì l'anno 1030. Hebbe due mogli, Costanza figliuola di Guglielmo Conte di Arles, & Agnese figliuola del Conte di Noion, della prima hebbe Henrico suo successore.*

41 *HENRICO Re di Francia contra il gusto del Re, e di Costanza sua madre, la quale voleua far cadere la Corona in Roberto suo maggior figliuolo, confermò i Trattati, e le Confederationi, che i suoi Predecessori haueuano hauuto con gl'Imperadori di Alemagna, particolarmente con l'Imperadore Henrico: mise in possesso Guglielmo il Conquistatore del Ducato di Normandia. Di Agnese figliuola del Re di Russia hebbe Filippo I. e morì l'anno 1060.*

42 *FILIPPO, il quale fece quella marauigliosa espeditione della Nobiltà Francese nella Terra Santa. Comprò dal Conte Arpino la Città, e la Contea di Burges. Di Berca figliuola di vn Conte di Frisia egli hebbe Luigi.*

43 *LVIGI sopranominato il Grasso fu consacrato in Orleans, e non in Rems, dicendo, che i Re di Francia, i quali hanno molte Prouincie, non sono obligati di farsi consecrare in vna sola Città. Sotto di lui si leuarono le guerre di Francia, e d'Inghilterra. Diceua questo Principe, che il Regno non era altro, che vn carico publico dato per prouisione, del quale bisognaua vn giorno renderne conto a Dio. Egli morì l'anno 1137. Di Adella figliuola del Conte di Morianna, Marchese di Susa, e Padre di Amadeo, primo Conte di Sauoia, egli hebbe Luigi.*

44 *LVIGI sopranominato il Giouane, Coronato Re da Papa Innocentio II.*

che.

che era al Concilio di Rems l'anno 1137. egli intraprese il viaggio di Terra Santa, & vi menò Leonora sua moglie, Principessa data a' piaceri, e per li suoi disordini ruppe il filo de' belli progressi dell'essercito Regio; essendo il Re di ritorno la ripudiò. Della terza sua moglie nominata Alisi figliuola di Tibod il Grande, Conte di Campagna, egli hebbe Filippo, il quale egli fece coronare, e poscia se ne morì l'anno 1178.

45 FILIPPO sopranominato Augusto, e Deodato, hauendolo suo Padre già vecchio hauuto, dopò hauere fatto molti voti a Dio, acciochè gli desse vn figliuolo, cacciò i Giudei di Francia. Fece la guerra contra il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra. Abbellì la Città di Parigi di belli edificij; particolarmente del Louure, e lo fortificò di muraglie. S'incaminò verso la Terra Santa contra Salandino Sultano di Egitto. Aggiunse alla Corona le Ducee di Normandia, e di Guiene insieme con le Contee di Angiò, di Poitù, e del Mene.

46 LVIGI figliuolo di Filippo Augusto di età di trenta sette anni coronato a Rems, sposò Bianca figliuola maggiore di Alfonso IX. di questo nome, Re di Castiglia. Prese la Città di Auignone contra gli Heretici Albigiensi. Cacciò del Poitù, e della Santogna gl'Inglesi. Morì a Mompensieri l'anno 1226.

47 S. LVIGI IX. di questo nome, fù parimente il Nono Re della Casa di Capeto. Principe, che per la pietà verso Iddio, per il zelo all'auanzamento della religione Christiana, per la giustitia verso ciascuno, per li puri, & innocenti suoi costumi meritò il sopranome di Santo. Egli hebbe di Margherita di Arles Contessa di Prouenza Filippo, che gli succedette nel Regno, e Roberto Conte di Chiaramonte, li quali partirono in due parti questa origine, donde sono discese le Reali Case di Valois, di Orleans, di Borgogna, di Eureus, di Angolemme, di Alanson, di Borbone, di Chiaramonte della Marca, di Vandome, di Condè, della Rocca Surion, che sono tutti ruscelli di vna medesima fontana.

Primo Ramo de' descendenti di San Luigi.

48 FILIPPO III. figliuolo maggiore, chiamato l'ardito, salutato Re di Francia dauanti la Città di Tunesi. Sotto di lui auenne il Vespro Siciliano. Di D. Isabella figliuola del Re Pietro di Aragona, egli hebbe Filippo il Bello, Carlo Conte di Valois, che diuisero la famiglia di San Luigi in due rami successiuamente Reali, il primo, fu di

49 FILIPPO il Bello Re di Francia, e di Nauarra. Sotto costui il Reame

Secondo Ramo de' descendenti di San Luigi.

Roberto Terzo figliuolo di S. Luigi, Conte di Chiaramonte, Padre di Luigi di Borbone.

Luigi primo Duca di Borbone sposò Maria figliuola del Conte di Henot. Fù padre di Pietro Conte di Chiaramonte, e Giacomo di Ponthieu Contestabile di Francia.

Pietro Duca di Borbone sposò Isabella figliuola di Carlo Conte di Valois;

lois; della quale egli hebbe due figliuoli, che diuisero questo ramo, Luigi, e Giacomo.

Luigi sopranominato il Buono, Duca di Borbone, sposò Anna Contessa di Ouergna: e di essa hebbe Luigi Conte di Chiaramonte, che morì senza figliuoli; Giouanni, e Giacomo.

Giouanni Duca di Borbone sposò Bona Duchessa di Ouergna, e di Mõpensieri, e di essa hebbe Carlo Luigi Conte di Mompensieri, Padre di Gilberto, del quale vsci Carlo vltimo Duca di Borbone.

Carlo V. Duca di Borbone sposò Agnese figliuola di Giouanni Duca di Borgogna della quale egli hebbe Giouanni, e Pietro.

Giouanni II. Duca di Borgogna, Contestabile di Francia, sposò Giouanna di Francia, figliuola di Carlo Settimo, e morì senza figliuoli.

Pietro II. di questo nome, Duca di Borbone sposò Anna di Francia, figliuola di Luigi XI. e di essa egli hebbe Susanna figliuola, & herede vniuersale di questa Casa.

Carlo Duca VIII. & vltimo di Borbone, figliuolo di Gilberto di Borbone. Egli sposò Susanna herede di Pietro II. Duca di Borbone, fù Contestabile di Francia, e morì all'assedio di Roma.

In questo Principe hebbe fine il ramo del figliuolo maggiore di Luigi I. Duca di Borbone: e la preferenza della

me fu ne' suoi più belli giorni; ma essi non durarono molto, hauendo l'inuidia di così fatta grandezza eccitato i Principi stranieri a trauagliare il suo riposo. Fece fabricare il Palazzo, e vi stabilì la certa dimora del Parlamento. Della sua moglie Giouanna Regina di Nauarra hebbe Luigi Hutino, Filippo il Lungo, Carlo il Bello, che tutti furono Re di Francia.

50 *LVIGI X. sopranominato Hutino da vna vecchia parola Francese, che significa turbulenza, e tumulto; perciochè egli era di vn humore subito, volubile, e contentioso, la sua moglie fu condannata per la sua lubricità a dimorare in vn Monasterio. Egli fece impiccare Enguerrando di Marigni alla forca di Monfalcone, ch'egli haueua fatto fabricare. Morì nel bosco di Vicenna l'anno 1310. lasciando grauida Clemenza di Vngheria sua seconda moglie.*

51 *FILIPPO il Lungo Conte della Marca fratello del Re Luigi fu eletto tutore del ventre, e del fanciullo, che nascesse della Regina Clemenza moglie di Hutino, la quale partorì vn figliuolo, che si nominò Giouanni, che non dimorò al Mondo più di otto giorni, e per la sua morte la Corona fu data a Filippo, e non a Giouanna figliuola di Hutino, in virtù della Legge Salica. Egli pose di grandi impositioni, mettendo in mano la sua conscienza alle pernitiose Sanguisughe del Popolo. Cacciò del Regno i Giudei, & i Leprosi, che hauano auuelenato le fontane. Morì l'anno 1321.*

52 *CARLO il Bello Re di Francia, e di Nauarra Principe seuero nell'osseruanza delle leggi. Conquistò la Guie-na;*

ne; morì l'anno 1322. Lasciò grauida Giouanna sua moglie, la quale partorì vna figliuola.

Questi tre vltimi Re morirono senza figliuoli, & in essi finì il primo Ramo del maggiore figliuolo di Filippo l'Ardito, di maniera che per empire il trono Reale, ch'era voto, bisognò ricorrere al secondo Ramo del minore figliuolo, che fu Carlo Conte di Valois, Padre di Filippo di Valois, al quale fu data la Regenza del Regno, e la tutela del figliuolo, che nascesse della moglie di Carlo, contra Edouardo Re di Inghilterra, figliuolo d'Isabella figliuola di Filippo il Bello, & dopò bauere la Regina partorito vna figliuola, Filippo in piena Assemblea de gli Stati Generali a Parigi fu salutato Re, e confermata la legge Salica.

53 *FILIPPO I. della schiatta de' Valesi Re di Francia, acquistò il Delfinato per il Primogenito de' figliuoli di Francia: Fece fortificare l'Oriflamma all'assedio di Montecastello, doue morirono più di vintimilla Fiamenghi; perdette la battaglia di Creci, & appresso la Città di Cales. Morì a Nogant l'anno 1350. e lasciò di Giouanna, figliuola di Roberto Duca di Borgogna vn figliuolo, che gli succedette.*

54 *GIOVANNI figliuolo di Filippo Valesio, che diede, e perdette la battaglia di Poitiers, doue fù fatto prigione, e condotto in Inghilterra, insieme con Filippo suo figliuolo. Morì l'anno 1364. appresso Londra; e lasciò Carlo di Bona di Lucemburg sua moglie.*

55 *CARLO V. detto il Saggio per la prouidenza, e per la diligenza nel ma-*

della primogenitura fu continuata ne' figliuoli di Giacomo minor figliuolo, Contestabile di Francia.

Giacomo Secondo figliuolo di Luigi Primo.

Giouanni Conte della Marca, Padre di Giacomo Re di Napoli, e di Luigi.

Luigi Conte di Vandome.

Giouanni di Vandome, che fu Padre di Francesco, e di Luigi.

Quì il Ramo si diuide in due parti, che hoggidì sono carichi de' più belli frutti, che questo arbore habbia per l'addietro prodotto. Il primo porta la primogenitura della Casa di Borbone; nell'altro comincia il Ramo di Mompensieri.

Francesco Conte di Vandome, il quale di Maria di Lucemburg hebbe cinque figliuoli.

Carlo Conte di Vandome.

Francesco Conte di San Polo, che hebbe vn figliuolo della Duchessa di Tutteuille, il quale morì giouane.

Luigi Cardinale.

Antonietta Maritata a Claudio di Lorena Duca di Ghisa.

Luigia Abbadessa di Fonteuraus.

Carlo Conte di Vandome figliuolo di Francesco, e di Maria di Lucemburg

burg. Sposò Francesca figliuola di Renato Duca di Alanson.

SVOI FIGLIVOLI.

Luigi, che morì giouane.

Antonio Re di Nauarra.

Francesco Conte di Anguien, il quale riportò la vittoria nella giornata della Cerisola, e morì senza moglie, e senza figliuoli l'anno 1547 a Roccaguion.

Carlo Cardinale, Arciuescouo di Roano.

Giouanni, che morì nella battaglia di San Quintino.

Luigi Principe di Condè.

Questo primo Ramo de' Principi figliuoli di minore età di Borbone si diuise in Antonio Re di Nauarra, & in Luigi Principe di Condè.

Antonio Duca di Vandome sposò Giouanna di Albret, e di lei hebbe

Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra, e Caterina Principessa di Nauarra figliuola di Re, e sorella di Re.

Luigi Principe di Condè figliuolo minore di Carlo. Morì nella battaglia di Iarnac l'anno 1569. Sposò nelle prime nozze Madama Maria de Roye, e di essa hebbe

Henrico Principe di Condè, che sposò nelle prime nozze Maria di Cleues figliuola di Frãcesco Duca di Niuers, della quale egli hebbe vna figliuola chiamata Caterina; nelle seconde

neggio de gli affari. Egli mandò Bertrando del Glescbino suo Contestabile in Castiglia contra gli Spagnuoli: hebbe cinque eßerciti moßi contra di lui, de' quali si disuiluppò valorosamente, e la Francia fiorì molto sotto il Regno di vn così buon Principe. Lasciò due figliuoli di Giouanna figliuola del Duca di Borbone, li quali parimente fecero vn doppio Ramo, l'vno di Valois, & l'altro di Orleans.

56 *CARLO VI. figliuolo di Carlo V. coronato di quattordici anni. Sotto lui cominciarono le sanguinose fattioni di Orleans, e di Borgogna. Egli cascò in vna tale indispositione di ceruello, e tutto il suo Regno fu pieno di miserie, e di calamità. Hebbe di Giouanna di Bauiera sua moglie Carlo VII.*

57 *CARLO VII. che gl'Inglesi per burla chiamauano Re di Burges, sollenò le ruine del suo Reame, ne cacciò i suoi nemici, e vi fu diuinamente aiutato dalla spada di Giouanna la Pulzella. La Francia ripigliò la sua grandezza. Di Maria figliuola di Luigi Re di Sicilia hebbe Luigi. Morì l'anno 1461.*

58 *LVIGI XI. che mise i Re fuori di seruitù, che venne a fine di tutte le leghe, e le conuenticole ordinate contra di lui da' partigiani di Borgogna. Principe cauto, & auueduto, & a cui la simulatione fu di gran seruigio. Egli instituì l'ordine di San Michiele: regnò vinti due anni. Morì l'anno 1488. Lasciò per successore di Carlotta di Sauoia sua moglie, Carlo suo figliuolo.*

59 *CARLO VIII. trionfò del Regno di Napoli nel fiore de' suoi anni, trauagliò tutta l'Italia in manco di sei mesi: guadagnò quella memorabile batta-*

de glia

glia di Formuono. Muore in Amboisa l'anno 1497. senza figliuoli.

In lui finì il Ramo del Primogenito di Carlo V. Luigi di Orleans suo fratello, il quale fu vcciso per le fattioni del Duca di Borgogna, lasciò due figliuoli, Carlo di Orleans, e Giouanni Conte di Angolem. Del primo vscì Luigi Duca di Orleans, il quale fu Re.

60 LVIGI XII. figliuolo di Carlo Duca di Orleans racquistò il Ducato di Milano mandò il Duca Sforza prigioniero a Lione nel Castello di Pietra Sisa; gastigò le riuolutioni de' Genouesi; guadagnò la famosa battaglia di Rauenna per il valore di Gaston di Fois, fu nominato Padre del popolo.

Morendo questo Principe senza figliuoli maschi, diede cagione, che la posterità di Giouanni Conte di Angolemo figliuolo minore di Luigi Duca di Orleans fusse chiamato alla Corona. Questo Giouanni hebbe di Margherità di Rohan Casa delle più illustri di Bretagna, Carlo Conte di Angoleme, Gouernatore di Guiene, il quale sposò Luigia di Sauoia, e di lei hebbe Francesco Primo Duca di Angolem.

61 FRANCESCO I. il Grande Re di Francia, restauratore della disciplina militare, delle lettere, e delle scienze, di Claudia di Francia, figliuola del Re Luigi XII. hebbe Francesco Delfino, Henrico II. Carlo Duca di Orleans.

62 HENRICO II. Principe bellicoso, e vittorioso. Egli hebbe di Madama Caterina de' Medici, Francesco, Luigi, Carlo, Massimiliano, Alessandro, Edoardo, Hercole, Elisabetta, Claudia, Margharita, Vittoria.

63 FRANCESCO II. Il suo Regno non

de nozze Madama della Tremoglia; e di essa la Principessa Leonora, & Henrico Monsieur, Principe sopra la giouanezza, verso il quale, come fusse vn Sole nel suo Oriente, tutta la Francia riuolge gli occhi.

Francesco Principe di Condè herede del valore, & della generosità di Luigi Principe di Condè suo Padre.

Carlo Cardinale di Borbone, Arciuescouo di Roano, il quale morì l'anno 1594.

Di Madama Francesca di Orleans nelle seconde nozze Mons. il Principe di Condè hebbe

Carlo Conte di Soisson, Pari, e grã Maestro di Francia, dotato di tutte le parti necessarie per fare vn tutto compito delle più segnalate qualità di vn grande, & valoroso Capitano.

Luigi, e

Beniamin.

Secondo Ramo del tronco di Luigi secondo figliuolo di Giouanni Conte della *Marca*.

Luigi Principe della Rocca Surion figliuolo di Giouanni Conte della Marca, e Fratello di Francesco Conte di Vandome. Sposò Luigia di Borbone figliuola di Gilberto di Borbone,

ne Contestabile di Francia, & vltimo Duca di Borbone, e di lui hebbe

Luigi di Mompensieri, che sposò Giacometta di Logant, e di lei hebbe

Francesco di Borbone, Duca di Mompēsieri, marito di Madama Maria herede di Mezieres, e di questo maritaggio è nato

Henricò Duca di Mōpensieri, Principe Sourano di Dombles, Delfino di Ouergne, Luogotenente generale per il Re nella Normandia; il cui valore è ammirato per tutta la Francia, & è Marito di Henrichetta di Gioiosa.

non durò più, che diciotto mesi, e morì ne gli Stati, ch'egli haueua fatto ragunare in Orleans. Sposò Maria Regina di Scotia, figliuola di Giacomo V. nipote de' Duchi di Ghisa.

64 CARLO IX. di età di dieci anni, succedette a Francesco suo fratello. La cui regenza, che apparteneua al Re di Nauarra, fu data alla Regina Madre. Sotto il suo Regno la Francia fu agitata da quattro guerre ciuili.

65 HENRICO III. figliuolo di Henrico Secondo, prima Re di Polonia, e poi di Francia, per la morte di Carlo Nono. Questo Principe amaua la pace, ma essendo la Francia non pacifica, anzi addormentata sopraunenne quel gran solleuamento dell'anno 1585. che fece le barricade dell'anno 1588. e che non cessò finche la sacrata persona del Re non fu violata col mezo di vno spauenteuole Paricidio.

AGGIVNTA PRINCIPALE alla Genealogia della Real Casa di Francia, tratta da graui Auttori,

Dal Signor Don Girolamo Canini.

HERICO di Borbone Duca di Beomont nacque a' 21. di Settembre 1561. e del mese di Febraio 1552. fu battezzaro dal Cardinale Luigi di Borbone suo Zio maggiore. Suoi Compari furono il Re di Fräcia Henrico II. & il Signore di Anguien per il Re di Nauarra Henrico di Albret, Auo di questo Infante. Sua Comare fu Margherita di Francia Duchessa di Berry, sorella del medesimo Re Hen-

66 HENRICO il Grande, Quarto di questo nome, Re di Francia, & di Nauarra, hebbe per padre Antonio, prima Duca di Vandome, e poi Re di Nauarra, & per madre Giouanna di Albret, vnica figliuola, & herede di Henrico di Albret Re di Nauarra, e Principe di altri Dominij.

Seguì il suo nascimento nel Castello di Pau, Città principale della Souranità

nità di Bearne, l'anno 1553. a' 13. di Decembre; giorno dedicato a Santa Lucia, il quale per vn buon augurio vide nascere al Mondo la luce, e lo splendore de' Principi del suo secolo: giorno oltre a ciò segnalato per il Solstitio d'inuerno, giudicato il punto più fortunato di tutti i nascimenti. Così per vna benigna influenza delle Stelle il suo fu sotto i medesimi segni, che quelli di due grandi, & famosissimi Imperadori, Ottauiano Augusto, & Carlo V. Ne' più teneri anni il Re di Nauarra Henrico di Albret, suo auolo materno, e suo compare insieme con Carlo, cardinale di Borbone suo Zio, il fece alleuare alla rustica in luoghi alpestri, & aspri, e spesso con la testa, e co' piedi nudi, per indurirlo, e fortificarlo meglio al faticoso essercitio della guerra, cominciato da lui fin dalla prima sua giouentù, e proseguito del continuo per molti anni, facendo hora l'officio di vigilante, e prudentissimo Generale, & hora di valorosissimo, & inuitto soldato, con tanto coraggio, & valore, che il rendeua risoluto ne' pericoli, costante nelle auuersità, patiente nelle fatiche, e ne gli stenti; e con così prosperi successi alla fine, che dopò essersi ritrouato presente a cento, e quaranta combattimenti, a trentacinque incontri di esserciti, & a trecento assedij di Piazze, accompagnato, e seguito da non molto gran numero di soldati, fidi nel rimanente, & valorosi a merauiglia; fu basteuole di rimanere gloriosamente vittorioso, & trionfante di grossissime, & potentissime forze, che ragunate d'Italia, di Spagna, e dell'istessa Francia s'ingegnauano con ogni sforzo di opprimerlo.

Henrico II. Questo Principe, del quale il Ronsard, & il Bellay hanno celebrato il nascimento, finì presto i suoi giorni a' 30. di Agosto 1553. alla Flesche in Angiò. Il suo corpo fu portato a Vandome, doue si fecero i suoi funerali insieme con quelli di Francesca di Alanson Duchessa di Vandome sua auola paterna.

LVIGI CARLO di Borbone, Conte di Marle, nato nel Castello di Gaillon in Normandia a' 19. di Febraio 1554. auanti Pasqua, che sarebbe alla computatione della riforma Gregoriana 1555. Vscì di vita ne' più teneri anni per imprudenza della sua nutrice.

MADDALENA di Borbone venne a morte di poca età.

CATERINA di Borbone Principessa di Nauarra nacque a' 7. di Febraio l'anno 1558. e fu tenuta al Sacro fonte del Battesimo dalla Regina di Francia, Caterina de' Medeci, moglie del Re Henrico II. Venuta in età da marito, e richiesta per ciò in varie da' maggiori Principi di Europa, come dal Re di Francia Henrico III. da Giacomo all'hora solamente Re di Scotia, da Carlo Duca di Sauoia, e da altri Principi minori; finalmente il penultimo giorno di Giennaio 1599. diuenne sposa di Henrico Duca di Bari, e Principe di Lorena: e la cerimonia dello sposalitio si fece per Carlo di Borbone Arciuescouo di Roan suo fratello naturale, non in Chiesa, essendo questa Principessa della religione pretesa riformata; ma per leuar via ogni difficultà nel Gabinetto del Re, stimato luogo sacrato. Morì a' 3. di Febraio dell'anno 1604. per mancamento de' Medici, liquali, come spesso accade, non seppero conoscere il suo male.

Alla CAR-

CARLO di Borbone, naturale, prima Vescouo di Leture, poi Arciuescouo di Roan.

Alla ferocità, & all'arditezza tanto guerriera, e singolare si aggiunse in lui, e la Clemenza incóparabile di perdonare a' vinti, e di riceuergli benignamente sotto la sua protettione; & il desiderio intensissimo, ridotto a suo potere in atto, della quiete, e della tranquillità de' suoi popoli; onde meritò di essere chiamato Protettore della Pace, e Restauratore, & Conseruatore dello Stato. Della sua pietà, e del verace affetto verso la Religione Cattolica, dopò hauerla abbracciata, si videro espressi, e notabilissimi effetti, hauendola rimessa in molte Prouincie del suo Reame: ne vi essendo stato alcuno di tutti i Re Christianissimi dopò San Luigi, il quale habbia fondati tanti Tempij, ridirizzati tanti Altari, edificati tanti Spedali, dotati tanti Religiosi, quanti il Grande Henrico. Pietà, che molto lontano dal suo Regno parimente si fece valere in affare grauissimo, che fù l'impedire la ruina, & il disfacimento, che del santissimo Sepolcro del Saluatore del Mondo in Gierusaleme si haueua proposto l'impietà fierissima del Turco; e l'hauere con la medesima sua grande auttorità operato in maniera, che i Christiani di Costantinopoli vi potessero con libertà maggiore essercitare la nostra Santa Religione. Ne gli fu manco a cuore l'osseruanza della Giustitia, ch'egli rimise nel suo auttoreuole, e maestoso Trono, hauendo renduta la forza alle leggi, l'auttorità a i Magistrati, prohibito sotto rigorose pene l'vso pernicioso de' duelli, regolato il disordine delle Finanze, le quali egli prudentemente riputaua essere il neruo, & il sostegno della guerra, e l'vnica comodità, e l'ornamento della pace.

Dimostrano chiaramente la sua Reale magnificenza i molti, e sontuosissimi edificij publici di marauigliosa architettura, che si scorgono ne' suoi Castelli del Louure, delle Tuillierie, di Fontanableò, di San Germano in Laye, di Verneil, e di Monceos, & altri quasi infiniti, fatti non tanto per ornare, e per abbellire il suo Reame, quanto per arrecare vtilità, e comodi grandi d'ogni sorte a suoi popoli; tali sono fra gli altri, le fortificationi delle Piazze poste alle frontiere, e le prouisioni quiui di tutte le cose necessarie; le nuoue populationi, & i nuoui recinti di tante Terre, le salicate di lunghissime strade, le montagne spianate, per dare nuouo corso a' fiumi, i canali, le chiuse, & i ponti, che sono senza numero. Similmente non solo così ornò, & accomodò il suo Reame, & in particolare la sua gran Città di Parigi, ch'egli riempì di molti eccellenti artefici, e col restabilimento del commercio restituì allo splendore, & alla dignità di prima; ma ancora allargò non poco i limiti dell'Imperio della Corona di Francia con l'acquisto della Contea della Bressa, datagli in cambio dal Duca di Sauoia, per il Marchesato di Saluzzo, e con le ricche, & ampie Signorie della Ducea di Albret, della Contea di Fois, di Armagnac, e di Rhodais, e di alcune altre, che egli possedeua del suo antico patrimonio. Fauorì grandemente le più belle, e più pregiate lettere, & i loro professori; hauendone instituiti alcuni de' publici, e fatto proponimento di rimettere migliore ordine nell'Vniuersità di Parigi; ordinandoui la riforma di qualche abuso, e fondandoui vn magnifico Collegio Reale.

Fra tante, e così eminenti perfettioni risplendeua a marauiglia in lui la Fedeltà la Realtà, e la Veracità delle parole, non solamente verso i sudditi, e Confederati suoi, ma ancora verso i medesimi nemici.

Si mostrò auueduto, e prudente in ogni conto, ma specialmente nello scegliere per il suo seruigio persone d'intendimento, e di merito grande; come quelle, che apportano honore, e comodo indicibile al Padrone dotato di questo, e di altre tutte Regie, & eccellentissime qualità, che al presente per breuità si tralasciano. Fu consagrato, e coronato Re nell'antichissimo Tempio di nostra Signora di Sciartres da Nicolò di Thou Vescouo di quella Città: venendo a succedere sessantesimo sesto Re di Francia, come primo della Casa di Borbone, e più prossimo de' Principi del sangue alla Corona, al Re Henrico III. vltimo Principe della casa di Valois. Hauendolo riceuuto la saggia, e più che humana Clemenza del Sommo Pontefice assoluto, e benedetto di benedittione celeste, come figliuolo Primogenito, & vnico difensore di quella, al primo luogo nel grembo di Santa Chiesa.

Prese già per moglie Margherita di Francia Duchessa di Valois, figliuola del Re Henrico Secondo, e della Regina Caterina de' Medici. Ma non essendo stato valido così fatto matrimonio, per il mancamento del consenso, e della dispensa sopra stretta prossimità del sangue, e per altri legittimi impedimenti; di libera volontà delle parti, per l'auttorità della Chiesa, fu dichiarato nullo. Onde l'anno 1600. sposò la Principessa Maria, figliuola di Francesco de' Medici Gran Ducà di Toscana, e di Giouanna di Austria, Regina nata di Vngheria, e di Boemia. La quale Principessa Maria arricchì lui, e la Corona di Francia di assai numerosa ben compartita, & generosissima prole, come quì appresso diremo. Egli l'anno 1610. a' 13. di Maggio la fece coronare con grandissima magnificenza in San Dionigi. E di tal maniera godendo nel maggior colmo delle felicità più bramate, publiche, e domestiche, mentre più che mai e dentro, e fuori di Francia era temuto, e riuerito; da micidiale, & empia mano di persona abbietta, e disgratiata, con picciolo, & vil ferro, fù concorrendoui tutti i cattiui incōtri di pochi colpi atterrato irreparabilmente, e morto in vna piena tranquillità di pace, l'Hercole, ò più tosto il Marte inuincibile in tante, e così aspre, e perigliose guerre: non gli giouando punto il ritrouarsi a lato i più cari, & i più fedeli Seruitori, ch'egli hauesse; ne meno l'essercito poderoso, e formidabile a tutta Europa, che in quel momento egli haueua appresso di se del tutto all'ordine, per condurlo seco poco stante à gloriosissima impresa.

Morì in tal guisa a Parigi di età di cinquantasette anni, due mesi, & vn giorno: dopò hauere regnato in Francia venti anni, dieci mesi, & diciotto giorni, & in Nauarra trentasette anni, vndeci mesi, e cinque giorni. Il suo cuore fù portato nella Chiesa de' Padri Giesuiti della Flesche, doue egli haueua fondato vn bel Collegio, per l'instruttione della giouentù, & il corpo con sontuose, & Regali pompe funebri si seppellì nella Chiesa di S. Dionigi, insieme co' Re suoi Predecessori. Fu di statura mediocre, ma ben composto: haueua la faccia venerabile, & augusta; il naso aquilino, gli occhi viuaci, il colore del volto vermiglio, la fronte larga,

larga, & il pelo negro, il quale cominciò, a diuentare bianco nel trentesimo terzo anno della sua età. Di che ingegnosamente egli diceua, che il vento irruoso delle sue auuersità haueua auanti tempo dato così fatto candore a quella parte.

FIGLIVOLI LEGITTIMI del Re Henrico IV. il Grande.

N. di Francia Duca di Orleans, secondo genito del Re Henrico il Grande, e della Regina Maria de' Medici sua moglie, da Lei fu prodotto alla luce del Mondo a Fontanableo, a' 6. di Aprile 1607. Egli hebbe il titolo di Duca di Orleans, dato il più delle volte al secondo genito di Francia, e dopò essere stato battezzato dal Cardinale di Surdi, le cerimonie del Battesimo, e l'impositione del nome furono riserbate per vn'altra occasione. Ma Dio ne ordinò altramenti; percioche, essēdo questo pargoletto Principe stato afflitto da vna fastidiosa malattia, ne fu da essa leuato del mondo a' 17. di Nouembre 1611. a S. Germano in Laye: il suo corpo quindi fu portato a San Dionigi, e posto appresso a quello del Re Henrico il Grande suo Padre, il quale gli haueua destinato per isposa Maria di Borbone, vnica figliuola di Henrico di Borbone Duca di Mompensieri, e perciò sua herede in quel Ducato.

GASTONE di Francia Duca di Angiò, terzo figliuolo del Re Henrico il Grande, e della Regina Maria de' Medici, hebbe il suo nascimento l'anno 1608. a' 25 di Aprile giorno celebre per la festa di San Marco. Riceuè il Battesimo a Parigi per mano del Cardinale Bonsi, Grande elemosiniere della Regina sua Madre, nel mese di Gingno 1614. fu suo Compare Francesco Cardinale di Gioiosa, e Comare la Regina Margherita Duchessa di Valois, che gli posero nome Ga-

67 *LVIGI XIII. di Francia, e di Nauarra con glorioso sopranome chiamato il GIVSTO; nacque sotto il segno della Libra, sotto il quale è stato osseruato essere nati molti de' maggiori Principi del Mondo, come Romolo, Cesare, e Carlo Magno; e ch'è simbolo della Giustitia: affinche egli hauesse dauanti gli occhi vn perpetuo oggetto per farla osseruare, e per meritarne l'eccellente sopranome di GIVSTO. Succedette questo felice nascimento nel Palazzo Reale di Fontanableò, doue già cento anni era nato il Re Filippo il Bello, a' 27. di Settembre 1601. con allegrezza, e con rendimento di gratie a Dio grandissimo per tutto il Reame, il quale erano passati ottanta anni in circa, che non haueua veduto nascere Delfino.*

Si fece immantinente vn'ottimo presagio, e del valore hereditario, e dell'accrescimento de' suoi Regni, quasi come di nuouo carico, dell'essersi veduto hauer portato dal ventre della Madre, naturalmente improntata su le spalle vna Corona. Augurio riconosciuto molto bene, e confermato dall'attione fatta in quel medesimo instante dal Re Henrico il Grande suo Padre, che inuocando sopra di lui la benedittione del Cielo, gli diede la sua Corona, e gli mise la spada in mano, acciòche sapesse di douerla adoperare a gloria di Dio, &

per la difesa, e per l'aumento de' suoi Reami, e del suo popolo.

Fu battezzato con grandi, e sontuose cerimonie l'anno 1606. nel medesimo luogo di Fontanableo. Il tenne a battesimo il Cardinale di Gioiosa, creatone perciò Legato, a nome del Sommo Pontefice Paolo V. che ne fu il Compare, & Leonora de' Medici Duchessa di Mantoua, sorella della Regina Maria sua Madre, che fu la Comare.

Dal Papa gli fu posto nome Luigi hauendo principalmente riguardo al Re Luigi il Santo, tronco sacrato del ramo della loro Casa, e di cui, come di venerabile, e domestico essemplare egli douesse imitare le sante, & heroiche operationi. Di noue anni della sua età succedette alla Corona dopò la funesta, e lacrimeuole per sempre morte di suo Padre Henrico il Grande; dimorando insieme col Reame sotto la Regenza della Regina Madre, fin all'vscire della Minorità, che durò fin all'entrare nell'anno decimo quarto. Fecesi tuttauia sacrare, e coronare Re in Rems quattro anni auanti del 1610: e del 1615. si maritò con Anna di Austria figliuola maggiore di Filippo III. Re di Spagna, e della Regina Margherita di Austria: dando in iscambio per moglie Madama Elisabetta sua sorella al Principe all'hora, & al presente Re di Spagna.

Nella sua Minorità dopò hauere renduti gli vltimi, e ben douuti honori alla gloriosa memoria del suo gran Padre, confermò gli Editti della Pacificatione ritirò a segno, & all'vbbidienza coloro, che inclinauano a sollenare il popolo: mandò a' Principi di Alemagna suoi

Gastone, Giouan Battista. Alla dichiaratione della Maggiorità del Christianissimo Re Luigi XIII. suo fratello, tenne compagnia a sua Maestà, nella sua Corte del Parlamento appresso fu stabilito, ch'egli hauesse la presidenza nell'Assemblea de' Nobili, tenuta nella Città di Roano verso il fine dell'anno 1617. Di questo Principe il Signor Giacomo Augusto di Thu fece al suo nascimento vn tal presepio.

ANDINÆ reuocat gentis decus ecce sepultum
HENRICO natus tertia iura puer.
Læta puerperio exultet nunc Francia tanto,
Et crepet auersis laurus vbique focis.
DELPHINVS reget Imperium, propiorque secundas
Non feret indigne frater obire vices.
TERTIVS externos agitans iam mente triumphos
Signa peret, Lybien inferet, atque Asiam
Quis scit, an & priscos animo reuocabit amores.
Partenope Gallis sæpe petita procis?
Omnia Dij firment, & qui nunc possidet Andos,
Possideat proauis debita regna suis.
Addat Idumeas ad auita, & nomina palmas:
Hæc manet ANDINOS gloria certa DVCES.

Nel nostro Volgare suona così.

L'antico honor dell'Angionina gente
Sepolto, ecco rinoua il terzo figlio
Del Grande Henrico.
Hora la Francia lieta
Giubili a sì gran parto; e in ogni luogo
Il Lauro scoppij entro le ardenti fiamme,
Regga il Delfin l'Imperio, e non si sdegni
Il secondo fratel de la seconda

Pote-

Potestà dopò lui. Ha già riuolto
Agli estremi trionfi il suo pensiero
La terza prole, già vittoriose
Per la Libia, e per l'Asia le sue insegne
Spiega: e chi sà, che non si accenda ancora
Della bella Partenope da tanti
Franchi armati richiesta già gran tempo.
Dio così voglia: e chi hora possiede
Il Paese Angioin, possieda i Regni
Douuti a suoi Maggiori; & alle antiche
Le Idumee palme aggiunga: questa gloria
Attende certa gli Angioni Duci.

ELISABETTA di Francia Regina di Spagna, figliuola maggiore del Re Henrico Quarto il Grande, e della Regina Maria de' Medici: nacque a' 22. di Nouembre 1602. fu solennemente battezzata a Fontanableò del mese di Settembre 1606. insieme col Re Luigi XIII. suo fratello, all'hora Delfino, e fu nominata Elisabetta da Diana legittimata di Francia, Duchessa di Angoleme, col nome della Comare, che ella rappresentaua, Elisabetta Arciduchessa di Austria, mogli dell'Arciduca Alberto: ne v'interuenne compare. Verso il fin dell'anno 1615. fu sposata da Filippo IV. Principe in quel tempo, & hora Re di Spagna, figliuolo maggiore del Re Filippo III. e della Regina Margherita di Austria. A Carlo di Lorenna Duca di Ghisa toccò il condurla a' confini di Spagna.

CHRISTINA di Francia, Principessa di Piemonte, figliuola seconda del Re Henrico il Grande, e della Regina Maria de' Medici, venne a godere per la prima volta di questa luce nel Castello del Louure a Parigi a' diece

suoi Confederati così potente soccorso, che per allhora conseruò loro lo stato, e la Città di Giuliers.

Quietò le turbulenze sopraggiunte al principio dell'anno 1614. e sopì ben presto, e felicemente le diuisioni, e le riuolture, che all'hora trauagliauano la Bretagna. Dopò la dichiaratione della sua Magiorità, per prouedere ad ogni altro disordine conuocò gli Stati generali a Parigi. Conclude, rassetta, e stabilisce la pace, interrotta la secõda, e la terza volta. Fa restituire alle persone Ecclesiastiche i loro beni tẽporali, e sacri, che erano stati loro empiamente vsurpati, e rapiti. La restitutione de' beni temporali fatta in Bearne fu notabilissima per se stessa, e perche aprì campo più largo a palesare l'eminenza della giustitia, e del valore principalmente di Re giusto, e potente; e finalmente perche fu cagione di così gran commotioni di guerra, e quasi dell'vltimo esterminio degli heretici ribelli. Quanto alle cose sacre, come sono campane, calici, reliquiarij, e altre argentarie, basta adurne quella sola, che Sua Maestà con pietà Christianissima comandò, che si facesse delle ritrouate nel gran bottino, dopò la famosa ricuperatoine dell'Isola di Riè, e poco prima barbaramẽte rubbate a gli Olonesi dall'armata Rocellese, quini disfatti.

Sua principal cura è stata sempre nell'acquisto di tante Piazze ritolte di mano de gli heretici, il ristabilirui il vero culto Diuino della Romana Chiesa, che la rabbia sacrilega de' ribelli vi haueua horribilmente profanato, come si vide in San Giouanni di Angely, ridotto a viua forza alla sua diuotione,

ne, doue subito dissegnò il luogo per la costruttione di vn nuouo conuento di Padri Capuccini, & in tanto vi fece piantare la trionfante, e santa Croce. Non hà conseguito giamai vittoria, ch'egli non sia subito corso a ringratiarne l'Onnipotẽte Iddio, il gran Dio degli esserciti, dalle cui mani le riconosceua; come si legge, che spetialmente egli fece dopò il ritorno dalle sue imprese a Parigi, l'anno 1622. & in Marsiglia all'auuiso della gran rotta data a' Rocellesi dal Duca di Ghisa in mare, e che la destra inuincibile, e fulminante dall'altissimo combattesse a fauore del Giusto Re Luigi, se ne sono veduti molti, e particolari, & euidentissimi segni fra tanti, e tanti, che se ne potrebbono mentouare: osseruarono i più accorti, che nel medesimo giorno di Domenica a' 27. di Giugno 1621. in diuersi luoghi egli hebbe tre auuantaggiosi, e prosperi successi, l'vno a Nerac, per la gran mortalità fattaui de' nemici, che quindi vsciti haueano dissegnato di condur uia il Cannone: l'altro a Caumont, per la vergognosa fuga de gli stessi auuersarij, che già il conduceuano via; il terzo a San Disan di Cosnac in Santogna, doue furono tolti sette carra di armi a' ribelli di Pons, e disfatti, & vccisi, ò presi i loro conduttieri.

Parimente si riconobbero quattro segnalati effetti della particolar protettione, che di questo grande, e pio Monarca ha la Diuina Prouidenza nel pericoloso combattimento, che seguì fra le genti di Sua Maestà, che vi si ritrouò medesimamente presente, e quelle del Signor di Subise nell'Isola di Riè. Il primo di così fatti effetti si scorse nella dispositione dell'aria, la quale essendo prima

dieci di Febbraio 1606. Ella fù Battezzata nel medesimo anno a Fontanableò; insieme col Re Luigi XIII. e la Regina di Spagna suoi fratello, e sorella, & hebbe per Compare Carlo Duca di Lorena, e per Comare la Grã Duchessa di Toscana, Christiana di Lorena, d'onde ella prese il nome. Si maritò questa Principessa l'istesso mese, e giorno, corrispondenti al suo nascimento; pure a' 10. di Febraio 1619. in Parigi, a Vittorio Amadeo di Sauoia Principe di Piemonte, figliuolo maggiore di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, e di Caterina di Austria, sorella del Re di Spagna vltimamẽte morto, e questa è stata la vigesima allianza, contratta per via di maritaggi fra le gran Case di Francia, e di Sauoia.

HENRIGHETTA di Francia, Terza, & vltima figliuola similmente del Re Henrico il Grãde, e della Regina Maria de' Medici; nata in Parigi nel Castello del Louure il dì 25. Nouembre 1609. Riceuette solenne battesimo a' 15. di Giugno 1614. insieme col Duca di Angiò suo fratello. La Regina di Spagna all'hora Principessa, sua sorella maggiore fù la Comare, e Francesco Cardinale di Roccafocò, Grande elemosiniere di Francia, il Compare. Alcuni mesi sono ella è stata promessa per moglie al nuouo Re d'Inghilterra, il quale vltimamente scriuono, che l'habbia del tutto sposata.

Figliuoli naturali del Re Henrico IV. il Grande.

1 CESARE Duca di Vandome.

2 ALESSANDRO di Vandome, gran Priore di Francia. Nati di Gabriella di Estree, Duchessa di Beofort.

CA-

3 CATERINA Henrighetta, Legittimata di Francia, Duchessa di Elbuf. Nacque della medesima Gabriella.

4 HENRICO, prima chiamato Gastone di Fois, e poi Vescouo di Metz: nato di Henrighetta di Balsac, Marchesa di Verueil.

5 GABRIELLA sorella germana di Henrico Vescouo di Metz.

6 ANTONIO Conte di Moreto: nato di Giacomina di Bueil Contessa di Moreto.

7 GIOVANNI, e
8 MARIA: nati di Carlotta de gli Essars, Dama di Romorantino.

prima ripiena di nuuole, & carica di pioggie, poco stante non si vide giamai ne più netto, ne più sereno il Cielo, per tutto il corso di quella notte, e del seguente giorno della battaglia. Il secondo si auuertì nel flusso del mare, che tardò più di due hore dell'ordinario; donde procedette il terzo effetto, che i vasselli de' nemici non si potettero sollevare dal fondo dell'arena, doue si trouauano mezi seppelliti; ne per ciò portar via, e scampare in alto mare i fuggitiui, ne saluargli dalla caccia, che lor dauano le genti da guerra del Re Christianissimo, il quale fece quiui fra i primi marauigliose prodezze da valoroso, & ardito caualiere, e quindi nacque il quarto effetto, che i nemici allo augusto sì, ma all'hora anco terribile sembiante di sua Maestà, la quale attorno tutta la persona lampeggiaua di martiale ardore, furono abbattuti di vn tale spauento, che si sentirono tolto il vigore di potersi difendere Dio così permettente, affinche là appunto patissero il gastigo de' loro graui misfatti, doue staua presente il lor Principe naturale, e sourano, ch'essi haueuano con tanta licenza, e così grauemente offeso.

La così verace, e così accetta a Dio Pietà di questo Religiosissimo Principe, ch'egli non meno essercitaua in se stesso, come sempre, & in altre attioni oltre l'esposte, come nell'accompagnare con vn torchio in mano il tremendo, e Santissimo Sacramento dell'Altare, quando in Campo veniua portato a gl'infermi; hebbe fra le altre, per marauigliosa, e rileuante conseguenza la conuersione alla fede Catolica Romana di moltissimi, che n'erano alieni, e nemici mortali, di alta, e di bassa conditione del suo Regno; operata dopò la gratia celeste, dalla compita, e potente bontà di lui, e dalla diligenza, e dal zelo de' suoi sudditi, e ministri più infernorati nell'accrescere il seruigio di Dio, e del loro Principe.

Fra i personaggi Grandi conuertiti al vero culto in Francia, sopra l'oscuro Orizonte, fuori delle dense, & infernali tenebre della male intesa Religione, risplende nouellamente a merauiglia nel sereno, e lucido cielo del Cattolichismo, a guisa di chiarissima Stella matutina, il famosissimo Contestabile Esdiguiera. Egli si conuertì con gran solennità, e con indicibile allegrezza, e festa de' Cattolici, l'anno 1622. a' 24. di Luglio, in Granoble: molto prima vi si era egli preparato; e l'haueua promesso a Gregorio Decimo quinto l'anno 1618. quando essendo egli Cardinale, e Legato in Asti, nel fine del trattato di pace fra il Re di Spagna, & il Duca di Sauoia; glie lo persuadeua. Le parole precise del Contestabile furono queste.

queste, Io vi prometto, Monsignore, che all'hora che Voi sarete Papa, io mi farò Catolico. Il suo essempio è stato seguito da altre persone di alto affare: di maniera, che si come fin'all'anno della sua conuersione si fà conto, che nello spatio di quindeci anni siano ritornati più di dieci mila Nobili al grembo di Santa Chiesa, donde i loro Maggiori si erano dipartiti; così è da credere, che da quel tẽpo in quà, per le cagioni poco di sopra addotte, e per li tanti prosperi successi de' Cattolici, habbia fatto il medesimo numero maggiore. La qualità de gli altri di bassa conditione, ridotti in Francia similmente al diritto sentiero della salute, è quasi innumerabile. In alcune Prouincie si poteuano già contare dieci, quindeci, e vinti mila anime, cadute per l'heresia in mano dell'infernal Tiranno, al presente dentro quelle non se ne può trouare vn centinaio; & ve n'è vn buon numero, dentro le quali non ne apparisce alcuno. Aggiungi alle cagioni di ciò poco fa apportate, l'essempio de' loro vicini, le Conferenze de' Dottori della Chiesa Romana, & i miracoli, che Dio benedetto per mezo de' suoi serui buoni, e fedeli opera nel richiamare le anime disuiate al gregge de' santi, e delli eletti. Il Padre Atanasio Capuccino solo, in manco di trenta mesi, ne conuertì più di settecento, et il Padre Villate dell'Osseruanza di S. Francesco, con dolce forza di prediche, e di dispute, fatte in vn solo Auuento, & in una sola Quaresima, nel Contado di Fois della bassa Linguadocca, ricondusse alla via smarrita dell'eterna vita cento dodici persone, che miseramente haueuano dato atrauerso. Da quel tempo in quà, che parimente fu del 22 non è fuori di ragione tener per fermo, che in molto maggior numero babbiano abbracciato l'irreprensibile culto di Dio vero, e viuente, rimanẽdo in piede più che mai vittoriosi, e valeuoli i buoni ordini, e gli efficaci mezi per ciò instituiti. Ha aiutato non poco questa santa conuersione il vedersi li seguaci della religione pretesa riformata abandonare da' loro Capi di maggior conto, e di più potente polso, che viuono sotto l'vbbidienza del Re, e s'industriano a lor potere di ridurui tutto il rimanente; fin col dispogliarsi in varij modi delle lor proprie Terre; percioche così ridotti all'vbbidienza del loro Principe, per esserne trattati ancora meglio, si dispongono ageuolmente a seguire la vera Religione ch'egli professa, e cotanto essalta.

Le Piazze tolte loro di mano fra picciole, e grandi nell'vltima pace sono state al numero di 97. le quali in parte riceuettero la guarniggione di soldati Cattolici, parte sono state smantellate, & alcune per la loro perfida dislealtà del tutto gettate a terra, e desolate. E già si auuicina il tempo, che caschi in vna di queste, ouero in altra simigliante conditione Montalbano, e la Rocella, che l'anno 1622. furono per tre anni solamente lasciate a quelli della Religione pretesa riformata, come Piazze di Ostaggi, e di sicurezza loro. Ne parimente tralasciò il Giusto Re Luigi nelle espeditioni militari (che deue egli fare nelle operationi del tẽpo di pace?) di mostrare amoreuole, e caritatiuo affetto verso il prossimo, et in ispecialità uerso la Regina sua Madre, e verso le gẽti da guerra. Della prima scriue un moderno Historico Francese in questa maniera. Considerando S. M. la tenera affettione della Regina sua Madre al bene del suo seruigio, e de' suoi Stati, la materna cura, ch'ella haueua notte, e giorno de gli affari, e della conseruatione della persona di lui, e questa

sta a tanti, e così abomineuoli dissegni de' suoi nemici; riconoscendo, come buon figliuolo le obligationi, ch'egli haueua a questa gran Principessa; mandò ad assicurarla della rimembranza continua, ch'egli haueua di Lei nel mezo de' suoi maggiori trauagli, e che sopra la sicurezza, ch'egli haueua della sua natural bontà, e dell'inclinatione, ch'ella amorosamente portaua alla gloria dello Scettro, e del Reame suo; voleua S.M. che d'all'hora innanzi ella si prendesse la miglior parte del maneggio de' suoi affari; e che in sua assenza ella fusse Capo del suo Consiglio; volēdosi seruire de' suoi buoni auuertimenti. troppo ben conoscendo, ch'ella, come veramente Madre ne haurebbe diligente cura, et vi si adoperarebbe cō passione, e con affetto più amoreuole di qualunque altra persona; come quella, che interesse maggiore non haueua, che di vedere prosperare di bene in meglio i buoni, e lodeuoli dissegni della Maestà sua. La quale, per venire alle genti da guerra, si pigliaua particolar carico di prouedere loro, e di munitioni da combattere, e di vettouaglie da viuere. Si faceua loro compagno ne' pericoli; gli confortaua, & inanimaua con le parole, e con l'essempio di generosa toleranza, gli prouedeua di medici, e per il corpo, e per l'anima, e di ogni altra comodità di curarsi le ferite. Et ella medesima ne visitò, e consolò de' più cari; e ne pianse con molte, & amare lagrime la morte: vno di questi fu il Conte di Thermes; vcciso di vn colpo di moschetto sotto Clerac. Ardire, Fortezza, e Constanza incomparabile hà dimostrato manifestamente S.M. Christianissima, non solo nell'andare incontra coraggiosamente a' pericoli imminenti, e graui; ma ancora molto più nel superargli con ammirabile franchezza. Lascio da parte, ch'ella si voleua ritrouar presente a riconoscere le Piazze, taluolta al solo tiro di moschetto, & assister alle fortificationi per assediarle. Dopò la presa di Monheur, dimorando il Re a Longauilla col suo Campo, quiui poco dopò il principio della notte fu dato vn grande, e pericoloso allarme, se ben falso, ma però tale, che credendosi esser assaliti dal nemico, e perciò scampando con grandissimo disordine, nella confusione delle tenebre chi quà, e chi là, venuto il gran Preuosto a ritrouare il Re, lo supplicò di montare a cauallo, e di ricourarsi in luogo di sicurezza. A cui S.M. rispose, Così farò, montarò a cauallo, ma questo sarà per andare, doue è il nemico: andiamo, e chi mi ama, mi seguiti. Andò, acquietò con la presenza, & auttorità sua il romore, procedente, non dal nemico, ma dagli stessi amici del Campo, tumultuanti al suono di buone moschettate sopra vn tal botino, fatto in quella hora da essi in vna Casa: ma pur troppo vero, e pericolosissimo fu il frangente, dentro al quale ben impacciata si ritrouò S.M. Christianissima, ma ch'ella felicemente superò col solito gran vigore di animo, e di corpo. Nel ricuperare l'Isola di Rè, hauendo il Re (questo era l'vnico modo, senza più, di vincere il nemico) dopò essere stato quasi tutto il giorno continuamente a cauallo; voluto passare con la caualleria, per dare animo alla Infanteria di fare il medesimo, vn braccio di mare, che per ancora non si era per il reflusso abbassato a bastanza; essendoui l'acqua sopra la cintura di vn'huomo, e di larghezza più di cinquecento passi, e d'onde per il ritorno del flusso non si poteua più ritornare in dietro; fu auuisato dal Marescial di Vetry, che il nemico s'imbarcaua, per andarsene alla Rocella. Allhora il Re,

postasi

postasi incontinente indosso la corazza, ancorche non fussero, se non due hore dopò meza notte, si priuò tuttauia del riposo per abbracciare la fatica, & il periglio di vn furioso, & aspro combattimento, e per cacciarsi valorosamente nella mischia. Così ne scriue l'allegato Historico Francese; soggiungendo. Questo generoso Principe tutto infiammato di vn'ardente desio d'improntare il suo nome su'l bronzo dell'immortalità, gli assalta con tanta furia, che hauendogli colti all'improuiso, gli taglia tutti a pezzi con horrenda strage, facendo rosseggiare le onde marine del loro sangue: non hebbero tempo di armarsi, perche la viuace industria di S.M. gli disarmò di coraggio, e di ardire, prima ch'eglino si fussero armati, e gueriniti de' loro armesi. E poco appresso (ma quello, che è di maggior merauiglia) fu il vedere S.M. di vn coraggio ardito, e di vn'animo generoso cacciarsi fra spauentevoli colpi nella mischia alla testa del suo squadrone; hauendo per nulla le cannonate del nemico, che haueuano dato fin dentro il suo Quartiere.

Ogni grosso volume, non che queste poche, e dimezzate carte, sarebbe incapace di minima parte del semplice raccontamento di altre magnanime, & veramente Reali attioni, che hà fatto, e tuttauia và facendo il Re Luigi il Giusto, di Giustitia appunto nel gastigare i ribelli, e miscredenti, e nel rimunerare largamente i suoi più diuoti, e benemeriti; e nel farla amministrare rettamente a tutti i suoi soggetti; e di Clemenza verso chiunque se gli humilia, come è douere, e si rende degno della singolarissima sua benignità; e molto più spesso di Prudenza, che le abbraccia, e le condisce, e le perfettiona tutte nel prouedere sollecitamente, quanto fà di mistieri a' bisogni di pace, e di guerra, non solamente per se stesso, e per li suoi Regni, ma ancora per quelli de' suoi amici, & adherenti, in guisa tale, che diuenuto formidabile, è stimato sopra ogni altro Principe al Mondo, per il valore delle armi, e per il giusto, e prudentissimo gouerno; se n'è fatto anch'egli, come arbitro assoluto.

Piaccia all'onnipotente Iddio, ch'egli habbia occasione per la corrispondenza delle altrui buone dispositioni, di estinguere con le acque salutifere d'una santa, e salda concordia il gran fuoco già acceso, & in procinto per abbruciare, e distruggere miseramente il Christianesimo, & vnite alle sue le forze de gli altri Principi Christiani, di riuoltarne i folgori, & il furore in così belle, & opportune congiunture, sopra le teste de' popoli infedeli, per l'essaltatione della santa fede, e per vn grande accrescimento del suo Dominio, e della sua gloria; imitando il valore, & il zelo de' suoi magnanimi, e religiosissimi Predecessori, e seguendo i generosi dissegni, come vn'altro Alessandro Magno, del suo gran Padre, non due, ma ben tre volte Grande il Re Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra.

IL FINE.

DE GLI STATI DI FRANCIA,

ET DELLA LOR POSSANZA:

Oue con auttoreuoli Sentenze, & Essempi di Gouerno di Stato, succeduti nella Francia nello spatio di mille cento cinquanta e più anni, si vede la continuata, & assoluta possanza de' Re; & ne' casi particolari la possanza anco de gli Stati,

DEL SIGNOR MATTEO ZAMPINI da Recanati, Dottor di Leggi.

Con la Tauola de' Capi delle Materie Principali, contenute nella presente Opera.

ALLA CHRISTIANISSIMA

REINA MADRE DEL RE.

IN VENETIA, M DC XXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

postasi incontinente indosso la corazza, ancorche non fussero, se non due hore dopò meza notte, si priuò tuttauia del riposo per abbracciare la fatica, & il periglio di vn furioso, & aspro combattimento, e per cacciarsi valorosamente nella mischia. Cosi ne scriue l'allegato Historico Francese; soggiungendo. Questo generoso Principe tutto infiammato di vn'ardente desio d'improntare il suo nome su'l bronzo dell'immortalità, gli assalta con tanta furia, che hauendogli colti all'improuiso, gli taglia tutti a pezzi con horrenda strage, facendo rosseggiare le onde marine del loro sangue: non hebbero tempo di armarsi, perche la viuace industria di S. M. gli disarmò di coraggio, e di ardire, prima ch'eglino si fussero armati, e gueriniti de' loro arnesi. E poco appresso (ma quello, che è di maggior merauiglia) fu il vedere S. M. di vn coraggio ardito, e di vn'animo generoso cacciarsi fra spauentevoli colpi nella mischia alla testa del suo squadrone; hauendo per nulla le cannonate del nemico, che haueuano dato fin dentro il suo Quartiere.

Ogni grosso volume, non che queste poche, e dimezzate carte, sarebbe incapace di minima parte del semplice raccontamento di altre magnanime, & veramente Reali attioni, che hà fatto, e tuttauia và facendo il Re Luigi il Giusto, di Giustitia appunto nel gastigare i ribelli, e miscredenti, e nel rimunerare largamente i suoi più diuoti, e benemeriti; e nel farla amministrare rettamente a tutti i suoi soggetti; e di Clemenza verso chiunque se gli humilia, come è douere, e si rende degno della singolarissima sua benignità; e molto più spesso di Prudenza, che le abbraccia, e le condisce, e le perfettiona tutte nel prouedere sollecitamente, quanto fà di mistieri a' bisogni di pace, e di guerra, non solamente per se stesso, e per li suoi Regni, ma ancora per quelli de' suoi amici, & adherenti, in guisa tale, che diuenuto formidabile, è stimato sopra ogni altro Principe al Mondo, per il valore delle armi, e per il giusto, e prudentissimo gouerno; se n'è fatto anch'egli, come arbitro assoluto.

Piaccia all'onnipotente Iddio, ch'egli habbia occasione per la corrispondenza delle altrui buone dispositioni, di estinguere con le acque salutifere d'una santa, e salda concordia il gran fuoco già acceso, & in procinto per abbruciare, e distruggere miseramente il Christianesimo, & vnite alle sue, le forze de gli altri Principi Christiani, di riuoltarne i folgori, & il furore in cosi belle, & opportune congiunture, sopra le teste de' popoli infedeli, per l'essaltatione della santa fede, e per vn grande accrescimento del suo Dominio, e della sua gloria; imitando il valore, & il zelo de' suoi magnanimi, e religiosissimi Predecessori, e seguendo i generosi dissegni, come vn'altro Alessandro Magno, del suo gran Padre, non due, ma ben tre volte Grande il Re Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra.

IL FINE.

DE GLI STATI DI FRANCIA, ET DELLA LOR POSSANZA:

Oue con auttoreuoli Sentenze, & Essempi di Gouerno di Stato, succeduti nella Francia nello spatio di mille cento cinquanta e più anni, si vede la continuata, & assoluta possanza de' Re; & ne' casi particolari la possanza anco de gli Stati.

DEL SIGNOR MATTEO ZAMPINI da Recanati, Dottor di Leggi.

Con la Tauola de' Capi delle Materie Principali, contenute nella presente Opera.

ALLA CHRISTIANISSIMA

REINA MADRE DEL RE.

IN VENETIA, M DC XXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ALLA CHRISTIANISSIMA REINA MADRE DEL RE.

MADAMA. Hauendomi indotto le occasioni passate, questi anni à dietro, à far diligente ricerca de gli Stati, che dall'elettion di Faramondo infin a i tempi de Gran Francesco Primo sono stati conuocati in questo Regno: & hauendogli ò tutti, ò almeno ben presso à tutti raccolti, & per leuarli dall'oscurità, nella quale la lor moltitudine, & la varietà de gli affari trattatiui gli teneuano, ridotti sotto certi capi di affari conformi, hanno preso tanta chiarezza, che dimostrano con li essempi di quanto è stato in essi determinato la continuata Possanza assoluta de i Re, & ne' casi particolari la Possanza anco de gli stati: & han mosso Monsignor di Pibrac, alla cui censura VOSTRA MAESTA gli hà commessi, a far giudicio, che possino esser di gran seruigio alla Republica. Ond'io, incuorato dall'auttorità di tanto personaggio,

gli hò dati in luce, & gli appresento alla MAESTA VOSTRA, non perch'io stimi, che possino apportarle cosa di nuouo, potendo à gran pena esser nuoua cosa alcuna à LEI, che hà tanti anni ne' tempi più turbulenti gouernato, & conseruato questo Regno a i Re suoi figli, ma perche possa riconoscere nel corso del passato l'essere di quel gouerno, ch'Ella tiene nel suo animo; & possa facilmente, & alla mano hauerne in ogni caso occorrente gli esempi, & i testimonij di mille cento cinquanta & più anni. La supplico riuerentemente non voglia nel riceuerli hauer più l'occhio all'alto colmo della sua GRANDEZZA, che all'animo diuoto, & all'intenso desiderio, ch'io hò hauuto di farle seruigio. Et prego Nostro Signor Dio, che doni compimento a i Santi pensieri, ne' quali à publico beneficio la Maestà Vostra di continuo impiega il Grande Animo suo. In Parigi 28. d'Aprile 1578.

Della Maestà Vostra Christianissima

Humilissimo seruitore

Matteo Zampini.

DE GLI STATI DI FRANCIA.

Et della lor possanza

Del Sig. Matteo Zampini da Recanati, Dottor di Leggi.

ESSENDOMI *io risoluto dir de gli* Stati di Francia, *& della lor Possanza, & dimostrando questa parola,* Stati, *più cose, perche il suo equiuoco non ne tiri in confusione, mi son risoluto anco, seguendo l'auuiso del Giurisconsulto Vlpiano, prima che entrar nell'instituto, quei significati chiarirne, de quali seruir ne deuremo: Acciò sicuramente possiamo riccercar poi, Chi sono gli Stati; Che Possanza hanno; Come l'hanno; Et da chi l'hanno: Perche si debbano conuocare; Et a chi appartiene il conuocarli. Et ritrattone il vero, non dai precetti de' Filosofi; ma dalle risolutioni fatte in essi Stati, da i primi che per l'elettione di Faramondo, fino a quelli, che pochi anni sono, per dare, ò ritenere la Borgogna, sotto il Gran Francesco Primo conuocati furono, possiamo ancora con piena, & certa notitia, di quel, che gli Stati far possono,*

& delle cose, che sono state trattate, o che trattar in essi si debbano, esser risoluti.

Dechiaratione del Nome, *STATO.*

HA dunque questo nome, STATO, *appresso diuersi professori diuersi significati, de' quali non habbiamo a seruirci: & ne ha due appresso i Politici, & Giurisconsulti, de' quali soli habbiamo a parlare. L'Vno, col quale si dimostra il Capo & la suprema Possanza del Regno: L'altro, col qual si dimostran le membra, & il corpo di esso.*

Nel primo significato è preso in Francia, & in tutti i Regni: & si dicono però Affari, & Ragion di Stato quelli, che appartengono al Re, & al Regno: Et Consigli di Stato quelli, doue essi Affari si trattano. Cosi l'intende il Giurisconsulto Vlpiano, quando dice: La Ragion publica è quella, che appartiene allo Stato della Republica Romana. *Et Cicerone, in quelle parole, per M. Celio:* Cercate della violenza, la cui legge appartiene all'Imperio, alla Maestà, al Stato della patria, & alla salute di tutti.

Nell'altro è inteso ancor communemente, & in Francia, quando sotto nome di Stato si dimostrano tutti quelli, che per la medesima qualità, che li fà diuersi da gli altri, in vn medesimo ordine compresi sono. Cosi è anco inteso ne' Digesti, quando essendo tutti gli huomini per le diuerse qualità loro diuisi, sono nel medesimo Stato compresi tutti quelli, che ò liberi, ò serui, vna qualità istessa principalmente comprende.

Defini-

Definitioni de gli Stati.

E dunque seguiamo la dimostratione prima di esso nome, lo Stato è la suprema Possanza del Regno di Francia, la Monarchia, il Regno, e finalmente il Re stesso, che ne è Capo, & nel qual risiede la Possanza suprema, & la Monarchia. Et di questo Stato sia assai l'hauer sin quì detto, poi che non può di esso appresso d'huomini di sana mente mouersi dubbio alcuno.

Nella seconda significatione gli Stati non sono altro, che quelli ordini, ne' quali tutti gli huomini del Regno, che, per diuerse qualità loro distinti in diuerse membra, fanno il corpo perfetto di esso Regno, sono compresi. Et di trattar pienamente di questi Stati è il principal dissegno del nostro instituto.

Et perche le qualità, & differenze de gli huomini communemente si pigliano da i principali fini, a' quali dirizzano le attioni, & i fini principali de gli huomini, in Francia sono tre soli, tre sole sono ancora le differentie loro principali, che formano gli Stati. Imperoche, ò han per fine il seruigio di Dio, & culto della religione, ò il seruigio del Mondo: Et si forma da quello, come da principal fine, lo Stato del Clero. Et da questo si forma lo Stato laico. Ma perche questo contien maggior moltitudine, & ha a due diuersi, & principal fini dirette le sue attioni: dirizzandole l'una parte all'Honore, & al seruigio del Re, & alla difesa del Regno: attioni aliene dalle Arti Meccaniche, & dirizzandole l'altra, ò con quegli essercitij necessarij, che la natura ne ha mostri, per sustentatione, &

commodo della vita: ò con l'vso delle mecaniche all'vtile, & al guadagno: si è anco l'ordine suddiuiso: Et è da quella parte formato lo Stato de i Nobili, & da questa quell'ordine, ch'era detto in Roma Plebeo, è in Francia detto, con nome assai più honesto, Terzo Stato: Et sono in esso compresi quelli, che amministrano la Giustitia, gli Auuocati, i Procuratori, i Mercanti, gli Artefici, gli Agricoltori, i Pastori, & in somma tutti quelli, che nelli due primi compresi non sono. Et così sono nel Regno di Francia tre Stati, che rappresentano tutti gli huomini, che fanno il suo corpo.

Qui si può dubitare; Prima, d'onde è, che quelli che amministrano la Giustitia, ò seruino alla distribution di essa, non han fatto vn ordine separato, ò almeno non sono compresi nell'ordine de i Nobili? attento che il fine, che hanno d'amministrar la Giustitia, è fine principale, & segnalato, & molto diuerso da gli altri.

Poi; Se gli Stati sono così sempre stati tre, come hora sono; ò se pur hanno in progresso di tempo hauuta mutatione?

Et d'auantaggio, perch'è, comprendendo gli Stati tutti gli huomini del Regno, che quando essi Stati sono conuocati, vi interuengano solo alcuni particolari, & non tutti gli huomini di essi.

Perche gli huomini della Giustitia non fanno Stato appartato.

QVANTO al primo; Vn qualificato personaggio del nostro tempo parlando in altro proposito dice, che la Giustitia non fà Stato appartato, perch'è, composta delle genti de gli altri tre Stati: Interuenendo nell'amministra-

ministration di essa, Chierici, Nobili, & huomini del Terzo Stato. Ma questa consideratione giudiciosa non leua al mio parer nel nostro instituto la dubitatione: perche, si come lo Stato del Clero, se bene interuengono in esso & Nobili, e Huomini del Terzo Stato, è nondimeno Stato appartato; perche il fine delle sue attioni è diuerso da gli altri. Cosi essendo il fine delle genti della Giustitia diuerso dagli altri, se bene è composto delle genti de gli altri tre Stati, deurebbe nondimeno ancor di esse farsi vn diuerso Stato. Et se si dicesse, che sono comprese nel Terzo Stato, perche hanno ancor esse le attioni dirette al guadagno, che è il fine del Terzo Stato. Si potrebbe, ò negare che il fine delle genti della Giustitia sia, ò almeno debba essere il guadagno, essendo il proprio lor fine l'osseruanza delle leggi, & l'amministratione della Giustitia, di onde segue la conseruation della quiete, & felicità publica; ò dire che se bene vi è accompagnato il guadagno, vi è esso guadagno come consequutiuo, & accessorio, & non come principal fine; & però non considerabile: ò d'auantaggio dire, quando anco il suo fine fusse il guadagno, che nascendo il guadagno da attioni nobili, che hanno il fonte dalle scienze, & habiti virtuosi, & non da essercitio mecanico, & che impieghi il corpo, deue più tosto esser stimato honesto trattenimento, & honorata ricompensa, che i Giurisconsulti con nome latino chiamano honorarium, che esser tenuto per guadagno. Et cosi hauendo gli huomini della Giustitia fine diuerso da gli altri, & attioni nobili, deurebbono ò far vn Stato appartato, ò essere, com'è detto, compresi nella Nobiltà. Per risolutione, poiche la consuetudine del Regno ha ammessi solo tre Stati, & hà compresi gli Huomini della Giustitia nel Terzo, è superfluo il dubitare, à disputare più,

re più, se deueno, ò non deueno far Stato appartato: ò in qual Stato deueno esser compresi non lo facendo, atteso, che la consuetudine ha luogo in questo di suprema Possanza, & che appare hauerlo fatto non senza giustissima consideratione; & accioche, come i Prelati annobiliscono il Clero; i Principi illustrano la Nobiltà: così le genti della Giustitia honorino il Terzo Stato. Sono dunque tre soli gli Stati in Francia: Clero, Nobiltà, & il Terzo Stato.

Se gli Stati son sempre stati tre, come hora sono.

LA risolution di questo è fatta difficile dall'hauersi a trattare di quel, che è passato già mille ducento, & più anni. Tutta volta io stimo, che siano assai mutati da quelli, che erano a i primi tempi, & stimo che a' tempi de' primi Re, ò vi fusse lo Stato solo della Nobiltà; ò al più vi fussero i due soli Stati laici. Et mi induce a questo; prima il vedere, che ne primi Stati, che conuocati furono, sono tutti quelli, che vi interuennero, designati col solo nome di Francesi, senza altra particolar denominatione di Stati diuersi. Poi la viua ragione: Peroche, essendo al tempo di Faramondo, & alcuni tempi doppo i Francesi vn popolo vago, che non haueua alcuna ferma sede, almeno di quà dal Rheno, ma che andaua cercando solo di fermar il piede nelle Gallie, come vel fermò poi, se ben vi sparse, per farlo, molto sangue, & vi consumò molte etadi, è certo, che ne' primi suoi tempi quel Regno consisteua nel solo essercito militare, & che vi era il Re suo, come General Capitano, & Imperadore di esso, si come è facile a vedere per le parole di Sigiberto, sotto

sotto l'anno 475. nella Cronica. I Francesi dopò i Vandali; & gli Alani, dopò i Gothi: & gli Vnni assaliscono le Gallie non solo per hauerle in preda, ma per hauerle in perpetua habitatione. *Et per tutte l'historie, che di quei tempi parlano di essi; erano quei Re detti Re de' Francesi, & non Re di Francia; non essendo Francia alcuna a quei tempi in Gallia, dalla quale hauesser potuto quel nome conseguire. Come si può dir anco de i Re de' Gothi, de' Vandali, & di molte altre nationi, che depredarono le Prouincie dell'Imperio Romano. Per il che essendo solo vn essercito, che tendendo al medesimo fine, non haueua qualità segnalata, che potesse far gli vni, da gli altri, diuersi, non haueua anco differenza reale, che in particolari ordini lo riducesse, & veniuano però a restar tutti sotto il solo general nome di Francesi, senza esser altrimenti mostrati con voci di diuersi Stati. Aggiungendosi, che non erano in tanto numero, ne tanto trà se disgiunti, che hauendosi a conuocare, potesse, per non esser diuisi in Stati, venirne ò difficultà, ò confusione.*

Et che questa mia opinione sia vera, ò almeno verisimile, ne addurrò per testimonio i più antichi scrittori. Amoino, referendo per l'elettione di Faramondo, *i primi Stati, che, seguendo il nostro instituito, conuocati mai fussero, dice nel lib.* 1. *cap.* 4. *dell'histor.* I Francesi, elegendosi il Re, all'vsanza delle altre nationi, Faramondo figlio di Marcomiro nel real solio sublimarono. *Et Sigiberto, sotto l'anno* 419. I Francesi, essendo morti Simone, & Marcomiro lor Duchi, d'hauer anco essi Regno, come hanno le altre genti, in commune deliberano, & creano Re Faramondo, figlio di Marcomiro. *Et Otton* Frisingense, *parlando de* Francesi, *nel lib.* 4. *cap.* 32. *nella cronica.* In tanto Morto

Sun-

Sunnone, con cōmunicato cōsiglio Faramondo figlio di Marcomiro Re si crearono. *Et chiaramente Vrspergense, nella Cronica dopò l'anno 367. dell'origine de Francesi.* Intanto morto Sunnone, i Francesi fecer tra lor consiglio d'hauer vn Re, si come hanno le altre genti: & preso il consiglio di Marcomede, Faramondo suo figlio Re constituirono.

Il medesimo ne è mostro ne i secondi Stati, che molti anni dopò, se ben seditiosi, & non leggittimi, per la elettione di Egidio Romano, poiche hebbero i Francesi discacciato del Regno Childerico, pronepote di Faramondo, ò almeno Re terzo da lui, tenuti furono. De' quali così dice Gregorio Turonense nel lib. 2. cap. 12. dell'histor. che visse ben presso a quei tempi. Finalmente i Francesi scacciato Childerico, Egidio, che di sopra habbiam detto esser dalla Republica Romana stato mandato Maestro di Caualieri, vnanimamente per Re riceuerono. *Et Amoino nel lib. 1. cap. 7.* Ma i Francesi scordatisi delle ingiurie, che a i Romani fatte haueuano, Egidio patritio, che haueua da' Romani hauuto il gouerno delle Gallie, Re si constituiscono. *Et Sigiberto, sotto l'anno 461.* I Francesi Egidio Duca de' Romani Re si progongono.

Ne mostrano apertamente i luoghi sudetti, che non sono mai disegnati con altro nome, che di Francesi, & nondimeno per mostrar la conuocatione, Amoino dice. Elegendosi il Re, *essendo chiaro, che l'elettioni far non si possono, se quelli, che interuenir vi debbono, insieme conuocati non sono. Et dicono, Sigiberto.* In cōmune deliberano. *Otton Frisingense.* Con cōmunicato Consiglio. *L'Vrspergense:* Fecer trà lor consiglio. *Et Gregorio Turonense ne i secondi,* Vnanimamente

per

per Re riceuerono, *& pur mai alcuno di essi fa parola, che dimostrar possa differenza, ò particolarità di Stato alcuno.*

Ma assai più chiaramente mostrano vera l'opinione nostra i Terzi Stati, che per riceuer la Religion Christiana legittimemente sotto il Gran Clodoueo furono conuocati: de' quali così dice Gregorio Turonense, riferendo la risposta di Clodoueo a San Remigio, che a sodisfare al voto, che di farsi Christiano hauea fatto, l'essortaua, nel lib. 2. cap. 31. Volontieri io ti ascoltarò Padre santissimo, ma ci resta, che'l popolo, che mi segue, non patisce di lasciar i suoi Dei, tutta volta io me ne vò à parlargli secondo la tua parola, & essendo conuenuto co' suoi, prima che parlasse, preuedendo la diuina potentia, il popolo tutto gridò cōcordemente, scacciamo i Dei mortali, ò pijssimo Re, & di seguir quel Dio, che Remigio ne predica immortale; siamo parati. *Et Amoino, nel lib. 1. cap. 16.* Il Re anco conosciuta la verità, di seruire vn solo Dio deuotamente promette, ma di voler tentar qual sia l'opinione in questo de' principali del suo Regno, & del suo essercito, ingenuamente confessa: acciò tanto più deuotamente a Christo si sottomettano, quanto più con carezze, che con minaccie, vi si sentano inuitati: la condition è accettata: & è per editto del Re intimata vna conuocation publica di popolo: vi conuengono i primati del Regno, ne manca la moltitudine militare: a' quali, sendo alla sua presenza, il Re parla di questa maniera.

Quì si vede, che douendo il Re conuocar il popolo, che facena il suo Regno, come apertamente dimostra il Turonense con quelle parole. Il popolo che mi segue: *& Amoino con quelle.* Intimata vna conuocation publica di popolo.

Nella conuocatione sono solo nominati i primati del Regno, & la moltitudine militare, come dice esso Amoino, che non sono altro, che l'ordine de' Nobili; ò al più de' Nobili, & de' non Nobili, & così i due soli Stati laici. Et si conferma quel, che ho detto, che il Regno à quei tempi nel solo essercito militare consisteua, non essendo il popolo delle Gallie, che era à quel tempo di conquisto, da' vincitori Francesi nel corpo del Regno, ò in alcun gouerno di esso riceuuto.

È confermato il sudetto per gli Stati, che per restaurar la Disciplina militare, & la Giustitia, conuocati furono sotto Guntranno, figlio di Clotario primo, & nipote del Gran Cladoueo, doue essendo con specificato numero chiamati quattro Vescoui, si vede, che d'all'hor cominciarono i Re à riceuer nel gouerno i Vescoui della Gallia, & che però vi chiamauano quei soli, che gli erano a grado: la doue, se, come membro del Regno ridotto in Stato, vi fussero douuti interuenire, non quattro soli, ma tutti con tutto il Clero vi sarebbono interuenuti. Et si mostra però, che in successo di tempo facẽdosi de' Francesi, & de' Galli vn sol popolo, cominciarono ad esserui riceuuti i Vescoui, poi gli Abbati, & successiuamente tutti i Chierici; & che ne è poi di tutti stato constituito lo Stato del Clero. Dice dunque Gregorio Turonense, parlando di Guntranno, nel lib. 8. cap. 30. Dopò conuocati quattro Vescoui, & i principali laici, cominciò a interrogare i Duchi.

Gli Stati dunque furono dal principio, ò vn solo della Nobiltà; ouero due della Nobiltà, & del Terzo Stato; ò forse per dir più propriamente, de' Soldati. Cominciarono poi con tratto di tempo ad interuenir nel Terzo Stato altre qualità di huomini, & à forse de' Vescoui, & de' Chierici vn Sta-

to ap-

to appartato. E si son poi stabiliti à tre Stati, & nell'essere, che hora si trouano.

Perche nelle conuocationi de gli Stati non interuengono tutti gli huomini del Regno, ma solo alcuni deputati.

LA risolutione del Terzo dubbio si mostra per se stessa, perche essendosi ingrandito il Regno di Francia, & arricchito di molte popolose Prouincie, & non potendosi però ridurre in vn sol luogo gli huomini di esso, è stato per commodità stabilito, che ragunandosi gli huomini de' luoghi particolari mandino alcuni deputati alle conuocationi delle loro Prouincie, che sono trà se distinte, & che in quelle conuocationi poi si eleggbino alcuni, che in nome della loro Prouincia nella conuocation generale del Regno interuenghino: & però interuenendo quelli in nome, & col potere di tutti della Prouincia, si leua l'incommodità del raunarsi, e la confusione, & ne risulta il medesimo effetto, che se tutti gli huomini del Regno personalmente conuocati fussero: dicendo il Giurisconsulto Paolo. Poco importa, che vna cosa sia stata fatta da vn ordine, ò da quello, ch'è stato da quell'ordine deputato. *Seguiamo hora il nostro instituto.*

Per sapere, che Possanza hanno gli Stati, che sono il corpo del Regno, è necessario pigliare vn principio più alto, & vedere, che sia Regno; & che Possanza sia in esso, che così si vedrà poi che Possanza hanno gli Stati.

Che

Che sia Regno.

IL Regno dunque è un'ampia, & perfetta communione di huomini, che copiosa di nobili, & illustri, sotto un Re viue virtuosamente. Ma perche più chiaramente s'intenda, che sia Regno, & cosi si ritroui quello, che cerchiamo: l'esaminar con diligenza le sue parti, ne serbirà per fidatissima guida.

Onde, se ben perche sia il Regno communion di huomini, si mostra con tanta euidenza, che non fa bisogno di entrarne in più lungha ricerca: è nondimeno necessario per il nostro instituto di vedere, perche sia fatta, & donde sia nata questa communione. Et cominciando dall'ultimo, dico; che il parlare, ch'è solo, & proprio dell'huomo, ne mostra assai chiaro, che la communion de gli huomini è nata dalla natura; non potendosi l'uso della lingua esplicare sanamente, se non in communione: Imperoche essendo il proprio della lingua l'esplicar il concetto dell'animo, nessuno, se non vana, & scioccamente, parlarà con se stesso, ò esplicarà a se stesso il concetto dell'animo suo. La natura dunque, che ha data all'huomo la lingua, l'ha inclinato anco a quella communione, di cui per l'uso della lingua douea seruirsi; ò per dir più propriamente, gli diede l'uso della lingua, accioche potesse valersene in quella communione, alla quale disegnato l'hauea.

Il medesimo ne dimostra l'uso delle virtù morali, che sono ancor esse proprie, & particolari de gli huomini: imperoche, come, & a chi si ammistrarà la Giustitia, se non nella moltitudine de gli huomini? Come si mostrarà la Fortezza, se non nelle

nelle occorrenze, che trà gli huomini accascano? Come la Temperanza, se non, per maggior parte nelle occorrenze medesime? Doue haurà luogo la Prudenza, se non nel deliberare, & risoluersi ne gli affari de gli huomini, & ne' principali, che toccano lo interesse, & il gouerno della moltitudine? Chi sarà liberale, se non darà à molti? Chi goderà la dolcezza dell' Amicitia, se non haurà a chi essere amico? & chi prenderà gusto di godersi il Mondo intiero, se non haurà vn amico, a cui possa far partecipe tanto suo bene? La natura dunque, che hà fatte le virtù proprie dell'huomo, hà fatto ancora, che sia proprio dell'huomo viuer in moltitudine, & in communione. E dunque questa communione nata dalla natura, & per potersi valer di quelle facultà, che sono proprie, & solo dell'huomo.

Quella inclinatione naturale, che sforza l'huomo alla perpetuatione di se stesso, & del suo genere, ne fa chiari del primo: perche è nata da questa quella congiuntione dell'huomo, & della donna, che essendo trà Christiani sacramento, è nell' vniuersal de gli huomini leggittimo matrimonio. Come fà anco quella cura, che si pigliano i padri di nutrire, d'instruire, & di render perfetti i suoi figli, & i suoi posteri: essendo che ne questa, ne quella hà luogo, se non nella moltitudine.

Le commodità, che l'huomo riceue dal commertio de gli huomini, ne leuan di dubbio del medesimo, perche, chi è tanto per se stesso d'ogni cosa, che sia necessaria, abbondante? chi sa così perfettamente ogni cosa, che gli possa ò necessariamente, ò commodamente seruire, che non sia d'altri, & di quelle cose, delle quali altri abbonda, bisogno non habbia.

La necessità, che hà l'huomo d'esser difeso dall'altrui

violenza, ne accerta dell'istesso. Imperoche hauendo la natura a tutti gl'animali dato ò corna, ò rostri, ò denti, ò artigli per combatterla; ouero per fuggire la velocità, e le piume; hà in cambio di questi a gli huomini soli data la prudenza, acciòche per essa ridottisi in communione; possano molti schiffare insieme quella forza, dalla quale per se, & appartatamente ciascuno non si sarebbe potuto difendere.

E fatta dunque questa communione per sodisfare all'inclinatione naturale, per commodo, e per sicurezza de gli huomini. Et sono da queste cagioni nate le prime communioni, che hanno fatte le famiglie, le vicinanze, & i piccioli luoghi.

Ma perche essendo gl'inquieti, & maluagi sempre presto moltiplicati, & essendo però stato anco necessario, che le communioni per potergli resistere, & reprimere, s'ingrandissero; ne sono ancora nate le Terre maggiori, & le unioni di più Terre, che hanno poi le Provincie constituite. Come non solo bisognandoli reprimer i maluagi, & inimici interni: ma essendo ancor stati necessitati difendersi da quelli ingiusti, & esterni nimici, che a guerra apperta gli cercauano opprimere, sono stati necessitati di unirsi gli huomini di più Prouincie, perche ingrandite le forze, insieme difender si potessero da ogni inimico: Et è finalmente da questa unione di Prouincie stato formato il Regno: Et è però il Regno un ampia communione di huomini.

E communione perfetta per due cagioni; l'una, perche essa communione è tutta di se stessa come intiero corpo, & non come membro, che da vn altro corpo dependa, & che hà però in se stessa ogni necessaria possanza; hà i proprij consigli, le proprie leggi, & i proprij magistrati: essendo che non potrebbe altrimenti dirsi ne communion perfetta, ne Regno. Si come non

può

può la Borgogna dirsi Regno, se ben è vna delle buone Prouincie del Regno di Francia, hà gran moltitudine di huomini, & è altre volte stato Regno: poiche hoggi ne è solo vn membro, & non il corpo intiero. L'altra è, ch'è communion bastante à se stessa, & atta à supplire à tutti i suoi bisogni, senza necessità di esserne aiutata da vn altra, & che hà però tutte le cose, che per il bene, & per il virtuoso viuere necessarie le sono; & tante forze, che a difendersi da quei nimici, co' quali può verisimilmente venir in disparere, le sono bastanti: Perche se vscisse da stranieri paesi vn inondation di genti incognite, come altre volte ne vscirono i Gothi, i Longobardi, gli Hunni, & l'altre barbare nationi, che ruinarono lo Imperio Romano, non restarebbe d'esser Regno, & perfetta communione di huomini quella, che da simil barbarie non si potesse difendere: essendo successo raro, & inconsiderabile, & che per difendersene fà bisogno dell'vnione di più Regni, poiche porta anco a più Regni la destruttione: Si come per difendersi da Attila, Etio Romano, Meroueo Franco, Theodorico Visegotho, & altri insieme si vnirono. Come si deue anco intendere, che habbia le cose necessarie, ò almeno l'equiualenti: Perche può ben essere, che vn Regno manchi di vna cosa necessaria, & che abondi nondimeno in tanta copia di alcune, che dandone in quantità fuori può facilmente hauer quella, di cui manca: Et non lascia però di esser perfetta communione, & Regno: la doue mancandone, & non hauendo con che hauerla, non potrebbe quella communion dirsi, ne Regno, ne veramente perfetta. Et segue dal sudetto, che la communione, che fà il Regno, deue per esser perfetta, possedere paese così fertile, & largo, che possa commodamente hauer da essa tutte le cose, che necessarie sono. Nel che nondimeno

non mi estendo, per non esser di gran momento per il nostro instituto.

E communion copiosa di nobili & illustri, perch'è assolutamente necessario, che in quella moltitudine, che hà instituto di viuere virtuosamente, naschino molti, che ponghino con le attioni loro proprie, & virtuose i fondamenti di quella nobiltà, che poi dalle attioni nobili de' successori arricchita, fà le famiglie splendide, & illustri.

E finalmente communione, che sotto vn Re viue virtuosamente, & è però distinta così dalle communioni, che viueno sotto i Principati, ò de' pochi Ottimati, ò della moltitudine, che si gouerna secondo le leggi: Come anco da ogn'altro Principato tirannico, & iniusto. Le communioni dunque, che fanno i Regni, come tutte l'altre, son nate dalla natura, & per goderne quelle commodità segnalate, che dalle segnalate communioni gli huomini riceuono.

Restaci hora a sapere, per qual cagione, & come si sia sottomessa questa communion di huomini à vn solo: Et d'intendere più chiaramente, che possanza hà in se stessa, per ritrouar quello, che cerchiamo.

Et essendo che apertamente la isperienza ne mostra, che gli appetiti, & i voleri de gli huomini sono assai più tra se differenti, & diuersi, ch'essi di volto, & di effigie dissimili non sono: ne appar chiaramente, che le attioni, & i dissegni di ciascuno così si tornano a fini diuersi, come diuersi sono i desiderij che gli portano: & che però mirando ciascuno a fine diuerso da ogn'altro sarebbe stato assolutamente impossibile, che fussero lungamente stati in communione, & in quiete, e che quelle commodità sentite hauessero, per le quali è ordinata la communione, se non hauessero hauuto vn legame, che tenendoli

doli insieme uniti, ad un medesimo fine tutti ritirati gli hauesse. Et n'è chiaro ancora, che la medesima natura, che alla communione indotti gli haueua, per conseruaruili, & farli sentire i commodi di essa, dandoli la Prudenza, gli fece conoscere, che per conseruar la communione, & nella communione la quiete, era necessario, che vi fusse uno, che posposti i commodi, & gl'interessi particolari, all'interesse, & commodo uniuersale l'occhio volgesse; a quel fin solo tenesse il suo intento; vi inuiasse i pensieri; dirizzasse le attioni; & col nodo della sua possanza stringendoli in unione, guidasse tutti a quel medesimo fine. Donde essi risoluti si fecero elettione di uno, della cui Prudenza, & Bontà confidarono, & quello superiore à tutti constituirono; acciochè tenesse cura di tutti, diffendesse tutti, & come Capo, & Principe della communione, hauesse il gouerno di tutto il corpo, & dell'uniuersal commodo di essa communione.

Per necessità dunque mostrata dalla natura, & per elettion degli huomini persuasi dalla Prudenza, è nelle communioni introdutta la preeminenza Reale.

Quì si potrebbe dire, che non si hanno sempre i Regni per elettione; ma che si acquistano bene spesso ancora con le armi. A questo dirò solamente, che noi parliamo de' Regni legittimi: i quali non possono altrimenti constituirsi, che per elettione, ò di Dio, come quel di Saul, & di Dauid: ò degli huomini, come quelli de i quali parliamo. Imperoche, ò quello, che acquista un Regno con le armi ha ragione a quel Regno, & all'hora non acquista il Regno, ch'è suo, & per giusta ragion gli appartiene, ma si mette in possesso di quella ragione, che gli era ingiustamente d'altri stata occupata; & così hà quel Regno, ò per elettione, ò per legittima successione di quelli,

che per elettione conseguito l'haueuano: è non vi ha ragione, & all'hora occupandolo, constituisce vn Principato tirannico, & non vn Regno, sin tanto che con lungo tratto di tempo, & giusto gouerno, cessata la violenza, ne consegnisca per lungo, & continuato consenso de' popoli vna tacita elettione, che'l riduce a legittimo. Et però trattando, com'è detto, di legittimo Regno, non habbiamo a parlar di quelli, che ingiustamente con le armi si acquistano.

Che possanza sia nel Regno.

MA ritornando allo instituto, perche indarno in communione si sarebbono ridotti gli huomini; & in darno fatto haurebbono la risolutione di eleggersi il Principe, se non hauessero nella communione hauuta quella possanza, della quale per punitione de' cattiui, difensione, & conseruatione di essa bisogno teneuano: Come indarno poi anco l'haurebbono hauuta, se transferirla nel suo Principe per essecution del suo carico non hauesser potuto. Imperoche se fusse ò la communione stata senza possanza, ò fussero gli huomini di essa stati in possanza vguali, si sarebbe al certo gouernato secondo il proprio voler ciascuno, & haurebbe ciascun voluto quello, che gli era dal suo appetito contrario allo appetito di ogn'altro posto dinanzi: & cosi ciascuno a fin diuerso tirando, è certo ancora, che la communione mal si sarebbe potuta diffendere da gl'insulti interni, & esterni; che si sarebbe ben presto dissoluta; & che sarebbe ben presto andata in ruina. Come anco se la possanza stata fusse solo nella moltitudine, & non l'hauesse la moltitudine potuta transferir nel suo Principe, non

non potendosi la moltitudine di vn Regno per l'esecution di essa tutta in vn giorno, & in vn luogo radunare, ogni volta che bisogno stato ne fusse, essendone troppo souente bisogno, certo la communione restata sarebbe defraudata di quei commodi, che porta la possanza ad vna communione: A nessuno può esser dubbio, essendo per il medesimo fine necessaria la Possanza trà gli huomini, per cui è necessaria la communione, che la natura, che a questa gli hà indotti, non gli habbia necessariamente ancora proueduti dell'altra, senza cui la communione durata non sarrebbe; & della maniera, che gli era necessaria: Et che hauendogliela poi data, non gli habbia data anco la facultà di transferirla nel suo Principe; senza cui, & indarno ridotti in communion si sarrebbeno, & indarno haurebbono riceuuta la possanza. Hà dunque per necessità la communione in se stessa dalla natura possanza di far tutto quello, ch'è ò necessario, ò commodo in vna ben ordinata moltitudine; ha Possanza di traferirla nel suo Re: & in somma, ò che sia nella moltitudine, ò che sia nel Re transferita, è essa Possanza, per conseruatione, & buon gouerno di essa, assoluta, & onnipotente.

Ritornando hora alla questione, ch'è, che Possanza hanno gli Stati, dico, che dal sudetto si ritrahe facilmente la risolutione.

Possanza de gli Stati innanzi all'elettione del Re.

NON hauendo fatta elettione del Re, hanno gli Stati tutta la Possanza, che di sopra habbiam detto esser necessariamente nella communione. Il ch'è per se stesso assai chiaro.

Dopò l'elettione la Possanza è tutta nel Re.

HAN fatta l'elettione; & il Re viue, & è habile al gouerno: & all'hora ordinariamente non han gli Stati Possanza alcuna; hauendola con l'elettione nel Re transferita. Questo è chiaro nel Regno di Francia, non si vedendo nelle elettioni, che gli Stati si habbino riserbata mai possanza alcuna. Come ne' luoghi sopra addotti, nella elettion di Faramondo, d'Amoino, da Sigiberto, dal Frisingense, & dall'Vrspergense, chiaramente si vede. Si vede il medesimo nella elettion di Pipino, della qual dice, Eginharto alunno di Carlo Magno nella di lui vita, e si legge nel principio. Ma Pipino per autorità del Pontifice Romano, di Prefetto del Palazzo fatto Re, hauendo Regnato XV. & più anni, &c. *Il cōtinuatore di Amoino nel lib. 4 c. 61. dice:* Quest'anno secondo il decretto del Romano Pontifice Pipino fù eletto Re de Francesi, & alla dignità di questo Honore fù vnto della sacra vntione da Bonifacio Arciuescouo, & Martire, di santa memoria, & al costume de' Francesi fu nella Città di Suessone inalzato al solio Reale. *Adom Viennense, nell'età 6. sotto l'anno 727.* Pipino mandò Vrgardo Vescouo Visburgense, & Fulrado suo Capellano a Zacharia all'hor Pontifice Romano per dimandarlo se i Re de' Francesi così star douessero: attentoche non haueuano possanza alcuna, di già contenti del solo nome regio. A quali il Pontefice Zacharia rispose; che quello piu tosto chiamar Re si douea, che la Republica gouernaua, ritornati gli Oratori, & deposto Childerico, che hauea all'hora

l'hora il nome regio, i Francesi per auuiso de' Legati, & del Pontifice Zacharia, eletto Pipino, Re se'l constituirono. *Reginone, sotto l'anno 750. nella cronica.* Pipino secondo la consuetudine de' Francesi eletto Re, & vnto per le mani di Bonifacio Arciuescouo di Magonza, di santa memoria, nella Città di Suessone, è da i Francesi inalzato nel Regno: & Childerico, che falsamente Re si chiamaua, è tonduto, & messo nel Monasterio. *Godefrido Vviterbiense, nella parte 17. sotto l'anno 714.* Ma Pipino per Papa Zacharia, & elettione de' Francesi è fatto Re de' Francesi: messo da Francesi Childerico da niente all'hor monaco nel Monasterio. *Et l'Vrspergense parlando di Papa Zacharia, sotto l'anno 751.* Et data l'auttorità sua commandò, che Pipino fusse Re constituito, *l'anno 752.* Pipino per auttorità di Papa Zacharia, eletto secondo il costume de' Francesi al Regno, è inalzato per mano di San Bonifacio Arciuescouo Magontino, nella Città di Suessone, al solio Reale.

Et più chiaramente si vede nell'elettion di Odone, della quale così dicono. Il continuator d'Amoino, parlando di Carlo simplice, nel lib. 5. cap. 42. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, come era, incongrua da essercitar Dominio, massime, che eran venute già nuoue de gl'iterati tumulti Normanni, consultano della somma delle cose, peroche restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fù Personaggio della casa Sassonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome referia il padre: Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni, & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Car-

lo, &

lo, & Gouernator del Regno: & l'vnse Gualtierio Arciuescouo di Sens. *Reginone sotto l'anno* 888. *hauendo detta la morte di Carlo Crasso dice.* In questo mentre i popoli delle Gallie cōgregati insieme col cōsenso di Arnolfo, con consiglio, & volontà pari, il Duca Ottone figlio di Roberto, del qual poco sopra habbiam detto, personaggio strenuo, & nel qual sopra l'altre cose erano la bellezza della forma, la procerità del corpo, & la grandezza, & la forza, & la sapienza, Re sopra si creano. *Sigiberto, sotto l'anno* 690. *hauendo ancor detta la morte del Crasso:* Ma i Francesi disprezzato Carlo di Lodouico Balbo, fanciullo appena di dieci anni, si prepongono Re Odone, figlio del Duca Roberto vcciso, come habbiam sopra detto; da Normāni. *Otton Frisingense, nel lib.* 6. *cap.* 10. *che haueua detta ancora la morte di Carlo.* Anco i Francesi occidentali Odone figlio di Roberto, personaggio forte con consenso di Arnolfo Re creano. *Et l'Vrspergense sotto l'anno* 886. Ottone personaggio guerriero, & strenuo, i Principi della Gallia creano Re, nel Palazzo di Compiegna. *Dunque poiche in tutti questi luoghi delle principali, & leggittime elettioni fatte nel Regno de' Francesi, così a lungo riferiti, apertamente si vede, che sono sempre l'elettioni state fatte assolutamente, & senza riserua, si mostra necessariamente ancora, che sempre assolutamente, & senza riserua, è stata nel Re transferita la Possanza del Regno.*

Ma non posso lasciar di dire, ch'io sono d'opinione, che l'elettioni di Pipino, & di Odone, si debbano dire dichiarationi, & non elettioni: Attesoche, se ben Pipino, & Odone furono di linee molto disgiunte da i Merouingi, furono nondimeno ambedue del medesimo sangue de gli antichi Re Francesi, dal

quale

quale i Merouingi trassero l'origine. Tuttauolta, presupponendo hora l'opinione sin quì da tutti riceuuta, soprasederò il trattar questo in vn discorsò particolare. Et ritornando al l'instituto;

Si conferma il suddetto per tutte l'historie, che senza alcuna discrepantia ne mostrano, che i Re hanno sempre assolutamente gouernato. Et vi è la ragione euidente; Perche essendo ordinariamente di ragion regia, come lo riferisce Bartolo nel trattato della tirannia; & il Carfetto nel trattato della potestà Regia, dicendo che'l Re habbia ogni possanza, non apparendo nell'elettioni riserua alcuna; onde appar chiaro, che la Possanza del Regno è stata tutta nel Re transferita; Et d'auantaggio, essendo stato il Re eletto per difesa, & gouerno del Regno, come è di sopra pienamente dimostro, & essendoui per l'essecutione necessaria la Possanza, è chiaro, che la possanza tutta è stata nel Re transferita. Non hanno dunque gli Stati Possanza alcuna. Ne può dirsi, che dopò l'elettione si ritroui anco ne gli Stati, così perche non può separatamente, & assolutamente essere in due: Come perche non è espediente che vi sia; Perche essendo pari Imperio, l'vno nell'altro possanza non haurebbe, non vi sarebbe obedienza, ne seguirebbeno diuersi ordini, confusione, & la ruina del Regno. Come anco, perche hauendo gli Stati la possanza non per se stessi, ma dalla natura, & non hauendo dalla natura altra Possanza, che quella, che gli è necessaria, non facendo alcuna cosa la natura indarno, & transferendo essi Stati nel Re la Possanza; & essendo bisogno, che tutta quella gli transferischino, che gli è per il gouerno necessaria, è certo ancora, che gli transferiscono tutta quella, che hanno hauuta dalla natura, & così anco che essi ne restan priui. Ne importa,

che

che creando gli Stati con la sua elettione il Re, paia; che creino ancor la Possanza, che nel Re transferiscono, & così che hauendo Possanza di crearla, la Possanza gli resti sempre, ancor che nel Re la transferiscano. Perche è ben vero, che con l'elettione creano il Re, che creato non era: ma non è già vero, che creino la Possanza, la quale non depende da loro, ma è dalla natura creata: & è però necessariamente nella moltitudine, ancor ch'essa moltitudine non la voglia, non potendo alcuno alla difensione, & conseruation di se stesso, che gli è dalla natura, rinuntiare. Et se ben possono gli Stati innanti all'elettione, esser senza Re, elegendosi il Gouerno de gli Ottimati, ò altro Gouerno, non possono in modo alcuno però esser senza la Possanza, che gli è per il Gouerno necessaria: poiche non nasce da loro, ma come è detto, gli è data dalla natura, per quella conseruatione, & diffensione, alla quale renunciar non possono. Non dependendo dunque la Possanza da loro, è certo, che poi che l'hanno coll'elettion transferita, non l'hanno più in loro stessi. Per ilche appresso Paolo Diacono disse Valentiniano a quei soldati, che dopò hauerlo eletto Imperatore gli voleuan dare un compagno nell'Imperio: Nell'addit. a Eutropio, de gli fatti di Roma, nel lib. 12. Fu in poter vostro ò soldati, quando io non era Imperadore, darmi il gouerno dell'Imperio, ma hora che l'hò preso, è mio, & non appartiene piu à voi d'hauer cura delle cose communi.

Ma perche habbiamo detto, che possono innanzi all'elettione del Re gli Stati eleggersi, ò il gouerno de gli Ottimati, ò altro gouerno, non posso restar di dire, che questo hà luogo ne' primi tempi, che la moltitudine si elegge la forma del gouerno. Perche in caso di Regno vacante difficilmente potrebbe

rebbe hauer luogo in una Monarchia, che fusse per molti secoli stata retta da un solo: Imperoche non è huomo così poco versato nelle cose ciuili, che non sappia, che le leggi della Monarchia sono totalmente diuerse dalle leggi del Stato de pochi, ò della moltitudine. Et che la mutatione di vna sola legge è per se stessa cattiua, & pericolosa; non ostante, che la mutatione in meglio si faccia. Et però non potendosi mutar la Monarchia in altra forma di gouerno, che non si mutino tutte le sue leggi; & essendo le mutationi di esse tanto più cattiue, & pericolose, quanto è assolutamente necessario, che siano mutate non vna sola, ma tutte, a chi è dubbio, che come in vn corpo humano accostumato a vn ordine di viuere, che per molti anni gli è fatto naturale, non può mutarsi quell'ordine, ancor che in meglior ordine, che quel corpo non sia in euidente pericolo di andarsene in perditione: così che in una moltitudine usata à viuere sotto il gouerno di un solo, & con le leggi della Monarchia, che per l'vso di molte centinaia d'anni le son fatte naturali, non possono mutarsi gouerno, & leggi, senza certo pericolo di sicura ruina, non solo del capo, & della Monarchia, ma ancora delle membra, & del corpo di essa Monarchia, & in somma di tutta la moltitudine.

Possanza del gouerno nel Successore habile, mentre il Re è inhabile.

*O*VIVE il Re, ma ò per esser in man di nemici, ò per altro accidente inhabile al gouerno, & all'hora, ò quel, che succeder gli deue, è habile, & la possanza risiede nel Re, ma l'amministration di essa, & il gouerno del Regno durante la inhabilità, & l'accidente appartiene al successore. Ne mostrò questo Carlo V. il saggio, mentre era Delfino, quando essendo Giouanni suo Padre prigione in Inghilterra, & hauendo i deputati de gli Stati determinato, che'l Re di Nauarra, all'hora prigione in Parigi, fusse rilasciato, & che certo numero del lor corpo douesse interuenir nel gouerno: licentiò, senza altro esseguirne, con prudenza quell'assemblea, del che così dice Gaguino nel libro 9. sotto il Re Giouanni. Quattro giorni poi Carlo preso consiglio da gli amici, chiamati à parte alcuni delegati, per essi fa intendere à tutti gli altri, che se ne tornino à casa, fin che a tempo piu commodo li farà chiamare, & con questa inuention di Carlo l'assemblea fu licentiata. *Et Paolo Emilio, nel lib. 9. sotto'l Re Giouanni.* Questo pareua al giouane non porgersi aiuto, ma prefigerli leggi, & darli norma, & dar vn audace, & potente capo a i seditiosi, ma non era tempo di contradirli apertamente, & solo dissimulando, dissipò i consigli de i cinquanta deputati, &c. *Et poco dopò, essendosi di nuouo gli Stati assemblati, & intraprendendo alcuni il gouerno, gli prohi-*

bì

bì di più farlo; del che dice Gaguino nel detto lib. 9. Ma non molto dopò si suanì la seuerità di quell'assemblea, ritornando ciascuno alle sue case; & l'assemblea dissoluta, Carlo chiamò a se il Preuosto de' mercanti, Carlo Consaco, & Giouani Insolano, principali Rettori del Regno, & gl'inhibì di più vsurparne l'amministratione, dicendo, ch'esso era di età idonea per gouernar la Republica.

Possanza negli Stati di deputare il gouerno, essendo il Re, & il successore inhabili; Se il Re non hà innanzi deputato il Regente.

CHI li deue esser successore è ancor esso inhabile, & il Re non hà innanzi all'inhabilità constituito il Regente del Regno. Et stando all'hora la Possanza nel Re, gli Stati, & i principi del Regno han la possanza di deputare il gouerno di esso Regno. Questo si vidde nel tempo di Carlo VI. quando essendo venuto in furore, & essendo il figlio nelle fascie, & il fratello di età minore, gli Stati vi deputarono Giouanni Duca di Berri, & Fillippo Audace Duca di Borgogna suoi Zij. Saben poi ne seguirono molte seditioni. Del che dice Paolo Emilio nel lib. 9. sotto Carlo VI. Riportato il Re da Mans a Parigi fu fatta assemblea per la suprema amministratione del Regno. Il Duca d'Orliens fratello del Re, come il prossimo, l'addimandaua, ma fu negato tanto peso alla sua giouenezza, & dato a i Zij l'arbitrio del gouerno, &c.

Ma

Ma se il Re hà innanzi constituito il Regente, all'hora il Regente hà l'amministratione della Possanza, & del Regno. Successe in Francesco il Grande, quando durante la sua prigionia di Spagna, Luigia di Sauoia sua madre, ch'egli hauea innanti la sua cattura dichiarata Regente di Francia, gouernò il Regno, intorno a che Ferrone parlando di esso Re Francesco, che per dubbio di esser ritenuto in Francia dalla madre, che per ritenerlo, gli scriuea l'aspettasse, perche hauea da conferir seco cose di somma consequenza, dice nel lib. 9. delle cose fatte da i Galli. Quello temendo di questo, subito si partì, & nondimeno, partendo, le lasciò tutta l'amministration del Regno. *Et Martin de Bellay nel 2. lib. delle sue memorie, dice parlando della medesima partita,* Lasciando Madama Luigia di Sauoia Regente in Francia. *Et Ferrone in vn altro luogo, dopò hauer detto, che i Parlamenti di Francia, vdita la presa del Re haueuano rincorati i popoli sbigottiti, segue nel medesimo libro.* L'essempio di questi seguendo Lodouica, tenne l'asseemblea de' Baroni, & consolandoli, gli esortò, che non mancassero d'animo in tante calamità. Lautrecco hauendo lasciata la cura di Baiona a i Granmonti, andò à Narbona: doue era rumor, che i Cesariani venir douessero: a questo, laudato con molte parole il suo consiglio, scrisse Lodouica, che vedesse con buona cura, che la Francia danno non riceuesse: Che hauendo prouedute le cose di Baiona, da Narbona non si partisse: & scriuesse di che quantità di pedoni, & di Caualieri per difension della Prouincia bisogno tenesse. Appresso scrisse humanissime lettere alle Città, e consolaua tutti, &c.

Possan-

Possanza de gli Stati essendo il Re assolutamente inhabile, dichiarato tale, & non hauendo Successore.

S'IL RE, che viue, è assolutamente inhabile, non hà Successore, & è dichiarato inhabile, & all'hora la Possanza ritorna negli Stati, & possono però far nuoua elettione. Questo si vidde, quando Carlo Crasso venuto come insensato, fù deposto del Regno, & dell'Imperio, & fù in suo luogo nell'Imperio sustituito Arnolfo. Del che dice Reginone sotto l'anno 884. Fatto questo, cominciò l'Imperador esser & di corpo, & d'animo infermo; & però del mese di Nouembre, intorno alla festa di San Martino venne a Triburia, doue chiamò gli Stati generali. Vedendo gli Ottimati del Regno, che non solo le forze del corpo, ma ancora i sensi dell'animo gli mancauano, spontaneamente Arnolfo figlio di Carlomanno nel Regno tirano; & subito, conspirando, abbandonano l'Imperadore: & al predetto Arnolfo à gara si danno. *Sigiberto Gembracense sotto l'anno* 890. Mancando Carlo Imperador di corpo, & di animo, è deposto da gli Ottimati dal Regno: & è nel Regno sublimato Arnolfo suo cugino, figlio del Re Carlomanno. *Et Otton Frisingense nel lib. 6. cap. 9. l'anno del Signor* 887. Hauendo l'Imperador Carlo cominciato à portarsi male di corpo, & di animo, i Principi del Regno appresso Triburia, intorno alla festa di San Martino, tirano al Regno Arnolfo figlio di Carloman-

no. E però è d'auertire, che se ben Carlo Crasso Imperador fù anco cinque anni Re di Francia, & fu deposto dell'Imperio, & del Regno: Arnolfo nondimeno, che fù figlio illegitimo di Carlomanno di Bauiera, successe nell'Imperio, non successe però nel Regno; nel quale fù eletto Odone, primo Re della linea, che hoggi regna. Per il che posson seruir i testimonij sopra addotti per quella elettione, & massime Reginone, che scriuea sotto l'anno 892. come esso dice sotto il detto anno, & così al tempo istesso, che Odone fù eletto, che fù secondo lui l'anno 888. & dopò la morte del detto Carlo Crasso.

Ma si come hò sudetto, ch'io stimo più tosto l'elettioni di Pipino, & d'Odone dichiarationi, che elettioni: così non restarò quì di dire, che'l dechiarare l'inhabilità de' Re, non è in possanza degli Stati: & che non basta, che l'inhabilità sia tanta, & tanto notoria, che non riceua scusa: Ma ch'è anco assolutamente necessario, che sia da alcuna Possanza suprema, che sia fuor di particolare interesse, & senza sospetto per tal dichiarata. Perche altrimenti si farebbe à ogni seditioso via di perturbare la pace, la quiete, & la tranquillità publica: & sotto pretesto d'inhabilità, di machinar contra il Re, con la ruina del Regno. Ne dimostra apertamente questo, così la depositione di Carlo Craso, come quella di Childerico. Perche se ben l'inhabilità, ò più tosto stupidità di Childerico era pur troppo notoria, nondimeno non fù prima dal Regno deposto, che i sommi Pontefici Zaccaria, & Stefano, a richiesta de' Francesi, l'hauessero dichiarato inhabile, & alla sua depositione consentito hauessero. Et ancor che l'inhabilità di Carlo Craso per il mancamento delle forze, & dei sensi sopraueneutoli fusse anco troppo nota: &

che

che dai Principi dell'Imperio fusse per tal dichiarata, non fù però prima riceuuto per Re Odone, che esso Carlo morto fusse. Come ne' testimonij addotti per l'elettioni di Pipino, & di Odone si può facilmente l'vno, & l'altro vedere: & più ampiamente ne diremo nel suo trattato particolare.

La possanza morto il Re passa nel Successore certo, & habile.

OLtre che Il Re è morto, & il Successor è certo, & è al gouerno habile, e non han gli Stati possanza alcuna. Perche essendo l'elettioni del Regno di Francia non d'vna sola persona, ma insieme ancora del suo sangue, & che han virtù sin tanto, che hà vita quel sangue; come è assai manifesto per tutte l'historie di Francia: se bene alcuni si sono, non sò con qual animo, a questi giorni sforzati di mostrare il contrario di vna verità così chiara; è certo, che la Possanza si transfonde del tutto, senza mezzo, & in instante dal morto nel viuo, il quale era anco in vita del suo Predecessore, come i Giurisconsulti dicono, quasi Signore del Regno, & della Possanza. Et vi è la ragion chiara: Perche essendo con prerogatiua di primogenitura eletto il sangue, & non la sola persona: & essendo però nel sangue, con la sudetta prerogatiua, transferita la Possanza, è certo ancora, che se bene vna persona del sangue è morta, restando il sangue, la Possanza anco resta, & risiede in quel sangue, & in quel del sangue, che è da quella prerogatiua chiamato, & non ne gli Stati. Et che questo sia stato il vero ne' Merouingi, ne fa fede Amoino, che dice

parlando di Faramondo nel lib. 1. cap. 4. Al quale successe il figlio Clodion Crinito. *Et Otton Frisingense nel lib. 4. cap. 12.* Morto Faramondo gli successe Clodion Crinito suo figlio, dal quale i Re de' Francesi son stati detti Criniti. *Et poco dopò.* Morto Clodione successe il figlio Meroueo, da cui son stati i Re Francesi chiamati Merouingi. *Et Adon Viennense sotto l'anno 396.* Morto Clodione, che regnò ne' Francesi venti anni, successe Meroueo, dal qual Merouingi son stati detti i Re Francesi. *Et appresso.* Dopò *Meroueo*, Childerico preso il Regno, regnò venti quattro anni, al qual successe Clodoueo, che de' Re Francesi fu il primo Christiano. *Et Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 458.* Morto *Meroueo* Re de' Francesi il figlio Childerico regnò vintisei anni. *Et altroue, sotto l'anno 483.* Morto il Re Childerico, Clodoueo suo figlio regnò anni trenta. *Et Gregorio Turonense nel lib. 2. cap. 27.* Morto Childerico regnò Clodoueo il suo figlio per lui. *Et Amoino parlando di Childerico nel lib. 1. cap. 12.* A questo per ragione hereditaria successe il sopradetto Clodoueo, a nessun de' Predecessori in virtù secondo, & nelle cose della guerra strenuo Personaggio. *Et Gothifrido Vviterbiense parlando di Meroueo nel proem della parte 17.* Al quale, morendo, successe Childerico. *Et appresso.* Re Childerico morendo, a Clodoueo suo figlio lasciò il Regno.

Et che sia anco stato vero ne' Carlingi, il mostrano, il Continuator di Amoino nel lib. 4. cap. 62. dicendo: Stefano Papa poiche hebbe da Pipino riceuuta la certezza della difensione della Chiesa Romana, lo cõsacrò dell'vntion sacra all'honor della dignità regia, & con lui due suoi figli Carlo,

lo, & Carlomano. *Et Sigiberto, sotto l'anno 752.* Pipino co' suoi figli Carlo, & Carlomano è vnto Re da Stefano Papa: & è in essi la lor generatione benedetta in heredità perpetua della Real successione. Et ne è, sotto Apostolica maledittione, à ogni estraneo l'vsurpatione interdetta. *Et più di sotto parlando di Carlo Magno, sotto l'anno* 800. Carlo fà trà i suoi figli le parti del Regno, & fattone testamento lo conferma, colla sua, & coll'auttorità di Papa Leone. *Et il Continuator di Amoino nel lib. 4. cap. 73. parlando di Carlo, & di Papa Adriano,* Il medesimo Pontefice battezò Pipino suo figlio, & l'vnse Re: vnse anco il suo fratello Lodouico: & li coronò ancora; de' quali Pipino il maggior in Lombardia, & il minor Lodouico in Aquitania, Re constituiti furono. *Et Lamberto Scafnaburgense, sotto l'anno 814. nell'histor. di Germania.* Morì Carlo Magno Imperadore, & li successe Lodouico.

Non è bisogno parlar de' Capeningi, perche l'istessi, che han voluto negar la successione hereditaria nel Regno di Francia, si sono finalmente alle due prime linee ristretti, & l'hanno nella terza confessata. Hora mostrandosi per i luoghi di sopra addotti, che non solo i Re sono succeduti per legittima successione, senza che vi sia interuenuta elettione, ma che in vita anco de' Padri sono stati dichiarati, vnti, & coronati Re, del che mi riserbo à far vedere più ampiamente in vn discorso particolare; si monstra ancora, che l'elettioni eran fatte del sangue, & che però nella morte de i Re la Possanza risiede, con la prerogatiua sudetta, sempre nel sangue, & non ne gli Stati.

Essendo il Re morto, & il Successore inhabile, la Possanza del Gouerno è in chi ne deue hauer cura.

Essendo il Successore certo, e per età, ò per altro temporario accidente inhabile, ma hà chi di lui, ò per dispositione legitima, ò per testamentaria dispositione cura hauer debba, & durante l'inhabilità, la Possanza risiede nel Successore, ma l'amministration di essa, & il gouerno, pertiene a quello, che ne deue hauer cura. Questo si vidde in Childeberto II. il quale essendo, quando il Padre fù vcciso, ben fanciullo, con la tutela della sua madre Brunechilde, ritenne il Regno: del che dicono l'Vspergense, hauendo detto il ritorno de' Sassoni d'Italia dopò l'anno 565. In questo tempo è vcciso Sigiberto per fraude del suo fratello Chilperico: & il suo figlio Childeberto, con la sua madre Brunechilde prese il Regno. *Et Sigiberto Gamblacense, sotto l'anno 578. mostrando il lungo gouerno, dopò la morte di Sigiberto.* Brunechilde sua moglie col figlio Childeberto, ò co' figli di Childeberto gouernando il Regno, &c. *Et Gregorio Turonense nel lib. 8. cap. 22. parlando dell'educatione.* In questo tempo morse Vvandelino nutritor del Re Childeberto. Ma non è nel suo luogo surrogato alcuno, perche la Reina sua madre vuole hauer cura propria del figlio.

Si vidde anco in Clotario II. del quale essendoli, mentre era in fasce, stato vcciso il padre Chilperico, Fredegonda sua madre

madre, con Landrino suo Mastro di Casa, sotto tutela, & auttorità di Guntranno suo Zio, gouernò il Regno. Del che così referisce. Gregorio Turonense nel libro 7. cap. 5. Fredegonda Reina adunque consigliatasi, mandò Oratori al Re Guntranno, dicendoli: venga il mio Signore, & pigli il Regno del suo fratello; ch'io hò vn picciol figliuolo, qual metter desiderando nelle sue braccia, humilio me stessa alla sua Signoria. *Et Amoino, parlando di Fredegonda, nel lib. 3. cap. 58.* La medesima Reina, vsando di prudente consiglio, mandò al Re Guntranno Oratori esponendoli, voler insieme col figlio, che hauea concetto del suo frattello Chilperico, darsi nella sua clientela. Guntranno fatto per veri inditij certo della morte del fratello và con gran diligentia à Parigi. Fredegonda li và incontra, & dentro la Città lo riceue. *Reginone, sotto l'anno 517. hauendo detta la morte di Chilperico.* Clotario, ancor fanciullo, dalla madre, e da Landrico, che era all'hora Maestro di casa, è sublimato nel Regno. *Adon Viennense, parlando di Fredegonda, dopò la morte del modesimo Chilperico, sotto l'anno 564.* Così Ella con Landrico, & Clotario suo picciol figlio risiede nel Regno. *Et l'Vrspergense dopò l'anno 367. & nell'origine de' Francesi, parlando di Fredegonda, vcciso per sua fraude Chilperico.* Così Essa con Clotario suo picciol figlio tenne il Regno. *Et Gaguino nel lib. 2. dopò la morte di Chilperico.* Ma Fredegonda desiderando più cautamente delle sue cose, & del figlio assicurarsi: per messi prega Guntranno Re d'Orliens, che pigli la tutela di Clotario, & la sua, ne tarda Guntranno; & venendo, Fredegonda li và, vscendo della Città, in contra, & presa la tutela del

nepote, commanda, che'l Fanciullo Clotario sia menato per le Città più segnalate del Regno. *Et il medesimo Amoino, referendo l'oratione, con la qual Fredegonda, dando animo à suoi soldati, gli fè guadagnare vna segnalata vittoria: quando dopò la morte di Guntranno, haueua Childeberto mandato vn essercito per occupare il Regno di Clotario suo figlio, come nel lib. 3. cap. 82.*

Intãto Fredegonda chiamati i Francesi, che la obediuano, & chiamato ancor Landrino, che come habbiam detto, era da Guntranno stato dato Tutore à Clotario suo figlio, & insieme assemblatili, portando nelle braccia il fanciullo, così parla à tutti.

Si vidde appresso in Theodeberto, & Theodorico, figlio di Childeberto sudetto, che sotto la Tutela della lor Aua Branechilde regnarono. Il dicono, Amoino nel lib. 3. c. 84. Questo è Childeberto figlio di Sigiberto, che è anco detto il Iuniore, a cui successero i due suoi figli, ancor fanciulli, constituiti sotto la tutela dell'Aua Brunechilde. *Reginone, dopò hauer detta la morte del padre, sotto l'anno 517.* Theodeberto hebbe il Regno del padre, & Theodorico il Regno di Guntranno, & hebbe il medesimo la Borgogna con la sua Aua Brunechilde. *Et l'Vspergense, dopò l'anno 367.* Ma il maggior Theodoberto prese il Regno, cioè l'Austrasia, & il Iunior Teodorico fù dall'Aua sua Brunechilde mandato nel Regno di Guntranno, cioè in Borgogna.

Et si vidde in San Lodouico, di cui dice Gaguino, nel lib. 6. sotto San Lodouico. A Lodouico è surrogato il figlio Lodouico, d'anni XII. che sotto tutela di Bianca sua madre il padre lasciato haueua. *Et Paolo Emilio nel lib. 7.*

lib. 7. sotto San Lodouico. Il peso del gouerno era retto da Bianca sua madre, datale per l'vltima volontà del Re suo marito.

Possanza de gli Stati, essendo il Re morto, & il Successore inhabile, che non hà chi di lui cura hauer debba: ò che ne hà più, & discordi.

Morto il Re, il Successore è inhabile, & non hà chi di lui cura hauer debba, ò per paterna, ò per legittima dispositione: O se hà chi ne debba hauer cura, per esser più, che la pretendano, sono con detrimento del Regno in discordia: Ouero quelli, che ne debbano hauer cura, non possono per la mala qualità de' tempi hauere obedienza: Et in questi casi, risiedendo nel Successor la Posanza, gli Stati han Posanza di deputare il Gouerno del Regno. Questo ne è mostro in Clotario III. figlio di Clodoueo II. del quale così parla il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 43. Morendo il detto Re Clodoueo, che regnò xvj. anni, i Francesi si stabiliscono Re Clotario maggior de i tre fanciulli, per regnare con la sua madre. *L'Vrspergense dopò l'anno 367.* Morto Clodoueo dopò xv. anni del suo Regno, i Francesi, che Clotario suo figlio, con la madre Matilda in suo luogo regnasse, statuirono.

Ne è anco mostro in Carlo VI. quando dopò la morte del padre i deputati da lui al Gouerno stando in discordia se ne rendeuano inbabili, & vi prouidero però gli Stati, come dice Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo VI. Se ben non si dubitaua

bitaua del Successore, nientedimeno perche il primogenito Carlo, ch'è detto il VI. di etade idonea ancor non era; & se bene hauea il padre instituiti Rettori al Regno, & Tutori a i figli, i Principi nondimeno non erano ben d'accordo di essa institutione: i Primati, chiamati di tutto il Regno, conuennero à Parigi, per consultar di sacrare il Re nouello. *Et poco dopò, hauendo detta la difficultà, che nacque nell'accordar i Principi: per che fare fù bisogno, che si eleggessero gli Arbitri, soggiunge.* Congregandosi gli Arbitri fù detto: che Carlo fusse sacrato & chiamato Re, & fussero in suo nome fatte tutte le cose: che à lui fedeltà giurar si douesse da i Primati, & dai Sudditi: che non si facesse guerra, se non co' suoi auspicij: che'l fancillo Carlo, & il suo fratello Lodouico, alla cura, & prouidenza del Duca di Borgogna, & del Duca di Borbone esser douessero, che fino al tempo della pubertà gli educassero, & insegnassero, come à figli Regij si conueniua: che tutto il Fisco regio nel regio Erario deponer si douesse: Ma che i mobili, e tutto quel d'argento, e d'oro, che Carlo alla sua morte possedeua, assignatane al *Re* giusta portione, a Lodouico d'Angiò dar si douesse in custodia: il quale in tanto, che il *Re* fusse in età habile, vsasse solamente il nome di *Regente*, & chiamato interuenisse ne i publici affari.

Possan-

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore per alcun tempo incerto.

Essendo il Re morto, il Successore è non assolutamente, ma per alcun tempo incerto, & hanno in questo caso gli Stati la Possanza di dechiarare, per il tempo dell'incertitudine, il Rettore del Regno. Ne è mostro dopò la morte di Lodouico Huttino, qual hauendo lasciata la moglie grauida, gli Stati ordinarono Gouernator del Regno fino al futuro parto della Reina, Filippo Longo, fratello di esso Huttino: del che così dice Gaguino nel lib 7. dopò la morte dell'Huttino. Dauantaggio morse esso Lodouico al Bosco di Vicēna, lasciando grauida Clementia sua moglie, nepote di Roberto Re di Sicilia. *Et appresso.* Per questo interregno, Filippo frattello di Lodouico, Conte di Potiers, presa, di consenso di tutti i Primati del Regno, l'amministratione, si disse Rettore di Francia, & di Nauarra. *Et Paolo Emilio nel lib. 8. nella morte dell'Huttino.* Il Regno dell'Huttino di tempo fù breue, morì l'anno secondo del suo Regno, lasciando grossa Clementia sua moglie; di cui nato Giouanni, visse solo otto giorni. Il Longo fratello dell'Huttino hebbe del ventre la cura, & la tutela del Fanciullo. *Ne è mostro anco dopò la morte di Carlo Bello: che hauendo lasciata la moglie grossa, & pretendendo l'administratione del Regno Filippo Valesio, & Odouardo III. d'Inghilterra, gli Stati, escluso Odouardo, Filippo vi deputarono; del che referisce Gaguino, intendendo di Carlo bello, nel*

nel lib. 8. sotto Filippo Valesio. Dopò la morte di questo, essendo grauida Giouanna sua moglie, nacque disputa tra i Principi, di chi, mentre si aspetta il parto della Reina, l'amministratione del Regno hauer douesse; erano due, che diceuano, che li era di ragione debita: Filippo Valesio, & Odouardo iij. nato di Maria figlia di Filippo Bello. Aiutaua grandemente Filippo, ch'egli per grado mascolino era il più prossimo à Carlo Bello. Ma Odouardo, se alcuna ragione vi hauesse, l'haueua da femina, quale regnare, nel Regno di Francia, non è mai vista. Et per queste ragioni all'amministratione del Regno è preposto il Valesio. *Et Paolo Emilio nel lib. 8. sotto Carlo Bello*. L'istesso anno morì Carlo Bello Re di Francia, lasciata grauida la moglie. La Sede Regia è appresso i Francesi vacante; ne è da alcuno occupata. Giouanna porta il ventre del Re Carlo, si aspetta il parto: & nasce controuersia à chi dare in tanto si debba la procuration delle cose. *Et dopò hauer lungamente referte le ragioni proposte da Filippo, & da Odouardo, soggiunse, intendendo dell'oratione di Roberto d'Artois*. Fatta questa oratione, & visto l'assenso de' Primati, gli Oratori Inglesi di più contradire si astennero. Et essendo nata vna figlia, fù nomata Bianca, & Filippo Valesio fù salutato Re.

Possan-

Possanza de gli Stati, hauendo il Re morto lasciati più Regni, & più Successori, che sono per la successione in discordia.

O IL *Successore è non per suo rispetto incerto, ma perche vi sono più Regni, & più Successori, & è però incerto in quale han da regnare, ò per non esser dichiarato à ciascuno il suo, ò perche ne sono i Successori in discordia, & all'hora gli Stati han la Possanza di dichiararli il regno. Successe dopò la morte di Dagoberto Primo, che hauendo lasciato due figli, Sigiberto, & Clodoueo II. ch'è da alcuni chiamato Lodouico; & hauendoli auanti la sua morte dechiarati Re tutti due, gli Stati di Francia, se ben Sigiberto era primogenito, & doueua ragioneuolmente hauere il Regno di Francia, nondimeno perche il padre il Regno d'Austrasia dato li haueua, dichiararono Re loro Clodoueo, si come hauea Dagoberto prima ordinato. Come dice Amoino, parlando di Dagoberto, nel lib. 4. cap. 30.* Conuocati i figli, & la moltitudine de gli amici, chiamò gli Stati nel luogo detto Bigargio: a quali conuenendo subito tutti i principali di Francia, li xx. d'Aprile, il Re sedendo in vna seggia d'oro parlò loro di questa maniera. *Et dopò hauer riferita parte della sua oratione, la proseguisce, parlando del suo testamento.* Hò anco determinato farne d'vno istesso tenore quattro essemplari, & sotto fermarli non solo di mia mano, ma ancora delle mani di Sigiberto, & Lodouico miei figli, quali hoggi constituisco Re: & delle vostre, che siate pre-

presenti santissimi Vescoui, & Principi della nostra gente. *Et in vn altro luogo nel lib. 4. cap 26.* L'anno seguente, patendo la Toringia le assidue incursioni de gli Schiaui. Dagoberto, consultatolo con li Vescoui, & Principali della sua gente, prepose a gli Austrasij Sigiberto suo figlio, che con honor di Re, e di Rettore l'Officio facesse: & Chuniberto Vescouo di Ciampagna, & Adalgiso Rettor del Palazzo tutori gli diede. *Et in vn'altro, nel lib. 4. cap. 27.* L'anno xij. del Re Dagoberto, gli nacque della Reina Nantilde vn figlio chiamata Clodoueo, che si ritroua detto anco Lodouico. Perilchè, consigliandonelo quelli, ch'erano stimati cercar l'vtil del Regno, determinò il Re egualmente partirlo trà quelli due saui figli, & però, come è sudetto, instituì Re d'Austrasia il maggior, Sigiberto, e Clodoueo minor di età, con dignità pure alla Neustria, & alla Borgogna prepose. *Reginone sotto l'anno 611.* Re Dagoberto vennedo a Metz, nel Concilio de' Vescoui, & de' Primati, Sigiberto suo figlio sublima nel Regno d'Austrasia, & a Cuniberto Vescouo di Colonia, & al Duca Pipino lo raccomanda. l'anno seguente gli nacque vn figlio, a cui ordinò dopò la sua morte douer darsi il Regno Neustriaco, & la Borgogna. *Adon Viennense, dopò hauer detta la morte di Dagoberto sotto l'anno 686.* i Francesi in suo luogo Clodoueo suo figlio Re constituiscono. *Et il Continuator d'Amoino, dopò l'hauer ancor esso detta la morte di Dagoberto nel lib. 4. al cap. 42.* Ma Clodoueo suo figlio i Francesi sopra se Re si stabiliscono.

Seguì il medesimo dopò la morte di Pipino, quando essendo molto auanti stati dichiarati, & vnti Re Carlomanno,

&

& Carlo, che fù poi detto il Grande, suoi figli, & hauendo Pipino più Regni, & non essendo detto in qual Regno ciascuno regnar douesse, lo dichiararono gli Stati, come referiscono Adon Vienense sotto l'anno 727. Stefano Papa vnto in Re Pipino, vnse ancò parimente i due suoi figli, Carlo, & Carlomanno. *Reginone sotto l'anno 752.* Il sopradetto Papa Stefano confirmò con la santa vntione in Re Pipino, & con lui insieme vnse due suoi figli Carlo, & Carlomanno alla dignità regia. *Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 752.* Pipino co i suoi figli Carlomanno, & Carlo è vnto in Re da Stefano Papa. *Et l'Vrspergense, parlando di Stefano Papa sotto l'anno 753.* Dopò che dal Re Pipino riceuuta hebbe la sicurezza della difensione della Chiesa Romana, con la sacra vntione lo confermò nell'honore della dignità regia, & consacrò con lui due suoi figli Carlo, & Carlomanno, con la lor madre Bertrada. *Et della dechiaration de gli Stati dicono Eginbardo parlando di Pipino, nella vita di Carlo presso al principio.* Morse appresso Parigi d'idropisia; lasciati due figli Carlo, & Carlomanno, a quali la succession del Regno, per voler diuino, peruenuta era. Imperoche i Francesi, fatta solenne conuocatione ambedue Re si constituiscono con conditione, che egualmente tutto il corpo del Regno partissero. Et Carlo quella parte, che il lor padre Pipino tenuta hauea, & Carlomanno quella, alla qual il lor zio Carlomanno era preposto, per regger pigliassero. Son prese dall'vna parte, & dall'altra, le conditioni, & da ambedue, secondo il modo proposto, è accettata la parte del Regno diuiso. Tenne ancorchè con molta difficultà questa concordia, sforzandosi mol-

ti

ti della parte di Carlomanno di romper l'amicitia, intãto che pensauano farli venire all'armi. *Et l'Urspergense sotto l'anno 768. dopò hauer detta la morte di Pipino.* Ma i suoi figli Carlo, & Carlomanno, con consenso di tutti i Francesi, ambedue Re creati furono, premessa la conditione di partire egualmente tutto il corpo del Regno: & che Carlo quella parte, che haueua tenuta il suo padre Pipino, & Carlomanno quella, che il lor zio Carlomanno posseduta haueua, pigliassero.

Et che senza la dichiaration de gli Stati, in disparer venuti fussero, nel mostrano non solo le sudette, ma anco queste parole d'Eginharto, parlando di Carlo Magno, nella vita di Carlo dopò il mezo. Dopò la morte del padre, hauendo col fratello partito il Regno, portò con tanta patientia le sue simulationi, & inuidia, che à tutti era marauiglia, che non potesse pur ad ira esser da lui prouocato. *Et Paolo Emilio nel lib. 2. sotto la morte di Pipino.* Carlo, & Carlomanno per la diuision del Regno di parole contendeuano.

Non voglio restar di dire, che questi, & altri simili luoghi hanno indotti molti à credere, & à scriuere, che nelle due prime linee, de' Merouinghi, & Carlingi, il Regno di Francia sia stato elettiuo, & non hereditario: come anco che sia più volte stato trà i fratelli diuiso. Et nondimeno l'uno, & l'altro è falsissimo. Perche come di sopra è mostro, Sigiberto, & Clodoueo erano stati dichiarati Re nella vita di Dagoberto lor padre: Et Carlomanno, & Carlo erano non solo in vita del Padre stati dichiarati, vnti, & coronati Re, ma erano anco, giurandoli fedeltà, stati da i Vassalli per Re riceuuti. Il mostra il Continuator d'Amoino, il

quale

quale dopò hauer detto, che Tassillone era venuto a Pipino, mentre teneua i suoi Stati. Saggiunge nel lib. 4. cap. 64. Giurando sopra il corpo di San Dionisio, promise fedeltà così à esso Pipino, come a i suoi figli Carlo, & Carlomanno. *Reginone sotto l'anno 756.* Re Pipino tenne i suoi Stati à Compiegna, doue venne Tassillon Duca di Bauiera, & data la mano si fè suo huomo, & giurò molti sacramenti à Pipino, & suoi figli sopra i corpi de' Santi, Dionisio, Germano, & Martino. *Et l'Vrspergense parlando di Compiegna sotto l'anno 757.* Li venne Tassillon Duca di Bauiera, co' principali della sua gẽte: & giurando sopra il corpo di San Dionisio promise fedeltà, tanto a esso Re Pipino, quanto à Carlo, & Carlomanno suoi figli. *Et i figli de' Re si diuideuano trà loro, ò più Regni, che gli erano dal padre lasciati, ò alcuni luoghi, che erano di acquisto, ma non mai quelli, che erano membra del Regno, & in esso Regno incorporati. Et che questo sia il vero è facile à vedere ne i luoghi sopra addotti. Perche Sigiberto hebbe il Regno di Austrasia, che nõ fù mai incorporato nel Regno di Francia; & Clodoueo hebbe il Regno di Neustria, che hora è detto di Francia. Come anco auuenne in Carlo, & Carlomanno, de' quali l'vno hebbe il Regno del padre, & l'altro il Regno del zio, quali erano Regni tra se diuersi, & distinti, come ne è mostro dal Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 57. parlando di Carlo Martello.* Dopò il detto Principe, preso consiglio da i suoi Ottimati, diuide i Regni a i suoi figli. Et il suo figlio primogenito Carlomanno sublimò in Austrasia, che hora è detta Alemagna, & in Turingia. Et all'altro figlio minor Pipino permesse la Borgogna, la Neustria, & la

Prouenza. *Come farò vedere più pienamente in due discorsi particolari. Ma ritorniamo al nostro intento.*

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore incerto, ma di persone certe.

O IL *Successore è per se assolutamente incerto, ma di persone certe: Et all'hora gli Stati son Giudici, & han Possanza di dichiarare qual'esser debba il vero Successore. Si mostrò questo nel sudetto Filippo Longo, quando hauendolo gli Stati dichiarato, dopò la morte dell'Huttino, Rettor del Regno, & morendo in otto giorni Giouanni Posthumo dell'Huttino, & essendo però venuto in dubbio, se la successione del Regno à Filippo, ò à Giouanna figlia dell'Huttino, & sorella di Giouanni, venir douesse, per la medesima prerogatiua, per la quale il gouerno del Regno aggiudicato gli era, gli fù il Regno aggiudicato: Nel mostrano Gaguino nel lib. 7. dopò la morte dell'Huttino.* In questo tempo Clementia, che Lodouico morendo grauida lasciata hauea, partorisce Giouanni di pochi giorni Re, il qual morto, Filippo è di Rettore Re dichiarato: reclamādo il Duca di Borgogna, che diceua i Regni del padre, non à Filippo, ma alla figlia del morto Re Lodouico appartenere. *Et Paolo Emilio nel lib. 8. sotto Filippo Longo.* Morto il pupillo Giouanni, restaua progenie del Huttino Giouanna, nata di Margarita, figlia di Roberto Duca di Borgogna. A questa figliuola per ragion paterna, & fraterna, Odon Duca di Borgogna suo zio douersi il Regno

gno predicaua. Gli altri Primati di Francia, le ragioni del Regno di Francia a' soli maschi, non alle femine appartenersi difendeuano: recitando souente queste parole della legge Salica: Nella Terra Salica le femine non succedano. Et interpretauano la Terra Salica essere il Regno, & la Francia. Li Salij esser gente de' Francesi riferisce Ammiano Marcellino, compagno di Giuliano Augusto, che hebbe il gouerno delle Gallie, & Scrittor de' suoi tempi. Il Borgognone mosso dal consenso della Nobiltà Francese, hauendo fatta professione d'esser nella auttorità loro, & nella Possanza del Longo, è da lui fatto suo genero, & ingrandito di Stati. Imperò che il Longo, non contradicendo più alcuno, salutato, & sacrato Re, gli diede la maggior delle tre sue figlie, con dote del Contado di Borgogna, per moglie.

Ma si mostrò con maggior euidenza in Filippo Valesio, che per sentenza de i tre Stati ottenne il Regno cõtra Odoardo III. d'Inghilterra. Ilche attesta Gaguino nel lib. 8. sotto Filippo Valesio. Perche morendo il Longo, successe Carlo Bello, ilquale hauendo lasciata grauida Giouanna di Borgogna, diede occasione alla turbatione, di cui hora si tratta. Imperoche hauendo la Reina partorita Bianca, nacque questione, chi fusse il legittimo herede. Era nel medesimo tempo restato di Carlo Valesio, fratello di Filippo Bello, il figlio Filippo, che anco Valesio si chiamaua, col fratel Carlo Conte di Alanzone. Adunque Odoardo, & Filippo Valesio della succession contendendo, si tenne il Concilio de' Francesi, ch'è volgarmente chiamato, l'Assemblea de i Tre Stati. *Et dopò*

hauer riferte molte ragioni, che furono d'ambe le parti allegate, segue. Di queste ragioni fatti capaci quelli, che cō l'auttorità publica consultauano, il Regno à Filippo aggiudicano. *Et Paolo Emilio nelle parole di sopra addotte, & nelle seguenti, quando, essendo Filippo stato dichiarato, & coronato Re, rappresenta dināzi à gli occhi i Trionfi della sua entrata in Parigi, & la gioia de' Principi, & de' Popoli, & segue nel lib. 8. sotto Filippo Valesio, dicendo.* Ma proseguendo questo Re cō osseruanza, & carità singolare, il predicauano Difensor della Maestà Francese, Confirmator della legge Salica, per la quale sola stanno immobili la dignità, & la libertà del nome Francese. Perche i Frācesi, soliti dare all'altre genti Re, & Leggi, non potessero ad imperio straniero, ad altrui dominatione esser tenuti. *Et il Saisello fauelando della legge Salica nella parte prima.* Auuen ne che'l detto Carlo Bello morì senza figli: Ma lasciò grossa la sua moglie d'vna figlia, che fù detta Bianca, & che fù poi al Duca Filippo d'Orliens, fratello del Re Giouanni, maritata. Per l'occasione di questo mancamento d'hauer figli, molti tumulti, & questioni si mossero nel Regno di Francia. Tanto durante la grossezza della Reina Giouanna di Borgogna, vedoua del detto Carlo Bello, per sapere chi il gouerno del ventre haurebbe, come il più prossimo herede; come dopò che nacque la figlia, per sapere a chi appartenere il Regno doueua. Et furono chiamati i tre Stati generali del Regno, & insieme tutti i notabili huomini di lettere, Saui, Dottori, & altre genti esperte in cose de Stati, & giudiciose in simil materie. A'quali Tre Stati da vna parte Filippo Valesio figlio, & here-
de

de del detto Conte Carlo, fratello del detto Filippo Bel lo, si presenta. Il qual Filippo come Conte di Valois, & in linea Cugin Germano de i tre detti fratelli Re, che so no, Luigi Huttino, Filippo Longo, & Carlo Bello, perche non hebbero, ne alcuno figlio maschio, ne altro herede, disceso d'essi in linea masculina, così prossimo come lui: dicendo, & mantenendo che'l Regno, & la Corona gli douea appartenere.

Dall'altra parte, Odoardo III. Re d'Inghilterra, figlio di Odoardo II. detto altramēte Canenan, & di Madama Isabella sorella de i detti tre Re, a' detti tre Stati comparse. Il quale incontrario pretendeua, che'l Regno, & la Corona appartener gli douesse: perche era maschio, & de i tre Re sopra nomati herede: essendo lor nipote, & figli di Madama Isabella, come è detto, lor sorella germana, & per consequenza il più prossimo di quei tre Re. *Et dopò hauer impiti molti fogli, le ragioni dalle parti allegate recitando: soggiunge.* Finalmente hauendo udite le parti in tutto quello, che allegar da vna parte, e dall'altra volsero i Principi, i Prelati, i Nobili, gli Huomini delle buone Terre, & l'altre notabili genti di lettere, facendo, & rapresentando i Tre Stati generali del Regno, per detta causa conuocati, dissero, & dechiararono, che secondo Dio, Ragione, & Giustitia, a lor giuditio, la ragion del detto Filippo di Valois era, per peruenire alla Corona, & al Regno, la più chiara; & che pareua loro, ch'era, & deuea essere vero Re di Francia: & per questa ragione, per quel che haueuano potuto vedere, sapere, & conoscere di dette materie, il teneuano, & reputauano per tale, & tutti si deliberarono,

& conclusero riceuer lui, come vero Re di Francia, & lor Diretto, & Sourano Signore, & non altri; & di obedirlo, & seruirlo verso tutti, & contra tutti, come lor Vero, Diretto, & Sourano Signore; & fu il detto Filippo, come vero Re di Francia, pacificamente Vnto, Sacrato, & Coronato.

Hanno poi gli Stati, in alcuni casi, viuente anco il Re, & essendo habile, Possanza, che può dirsi estraordinaria, & a tre capi ridursi: & la dico estraordinaria, perche gli Stati non han Possanza di far per se cosa alcuna, ma solo di consentire, ò dissentire al contenuto in questi capi. Attesoche, si come non può fare il Re senza gli Stati, non sendone necessità; così non possono gli Stati senza il Re intromettersi, ò deliberare in essi.

Possanza de gli Stati in consentire, ò dissentire all'allienar parte del Regno.

IL Primo Capo è, quando si hà da alienar alcun membro del Regno: & con giustissima ragione. Perche essendo eletto il Re per difesa, & conseruation del publico, & del priuato, non è verisimile, che la moltitudine, & gli Stati gli habbino transferita la Possanza d'alienare; & così di far direttamente il contrario di quello, per il quale è principalmente stato eletto, & inalzato. Si vede per infiniti essempi, che ogni volta, che i Re han voluto alienare, ò l'han fatto, conuocati gli Stati, & di consenso di essi; ò gli Stati non han permesso, che si faccia l'alienatione.

Childeberto I. volendo donare alla Chiesa di San Vincen

zo,

zo, che è hoggi di San Germano di Parigi, nel suo istesso privilegio fà testimonio hauerlo fatto di consenso de' Popoli, il quale è così riferto da Amoino nel lib. 2. cap. 20. Io Childeberto Re, con consenso, & volontà de' *Francesi*, & Neustrasiani, & ad essortatione del santissimo Germano Vescouo di Parigi, & con consenso de' Vescoui, hò cominciato a edificare vn Tempio nella Città di Parigi, appresso le mura della Città, nella terra, che è verso il nostro *Fisco* d'Isci, nel luogo detto Locotitio, in honore di S. Vincenzo martire, le reliquie del quale habbiamo di Spagna portate. *Et poco dopò.* Però in honore de gli Signori Santi, concediamo il Fisco della Liberalità nostra, che si chiama Isci, ch'è posto nel Territorio di Parigi, appresso al letto del fiume della Senna, con tutto quel, che gli appartiene.

Fece il medesimo Dagoberto I. il quale hauendo largamente donato a più Chiese, perche non potessero le donationi mai in dubbio riuocarsi, le conferma per testamento in vna publica Assemblea, & con la sottoscrittione de gli assemblati. Come attesta il medesimo Amoino nel lib. 4. cap. 50. Conuocati i figli, & la moltitudine de gli amici, commandò la conuocatione de gli Stati, nel luogo detto Bigargio, al quale venendo subito tutti i Principali di Francia, intorno a i venti d'Aprile, il Re sedendo in vna Sedia d'oro parlò lor di questa maniera. *Et hauendo recitata vna parte del suo dire, segue.* Ricordeuole anco de i mali, che hò fatti, di far testamento hò determinato, nel quale tutte le Chiese de' Santi del nostro Regno, a questo tempo famose, facciamo heredi delle cose, che date le hauemo: hò anco determinato, che se ne faccino del medesimo tenor

quatttro essemplari, & confermarli nelle mani non sola mente mie, ma di miei figli, Sigiberto, & Lodouico, che hoggi Re constituisco, & delle vostre ancora, che siete presenti, Santissimi Vescoui, & Principi della nostra gente.

Et Clodoueo II. suo figlio: nella esentione de' beni concessa al Monasterio di San Dionisio, del quale così referisce di lui parlando Amoino nel lib. 4. cap. 41. L'anno xvj. che hauea presi i reali scettri, comandando l'Assemblea de i Pontefici, & de i Principi della sua gente, a Clippi, & in mezzo a lor stando nel real solio cominciò così a dire. *Et dopò hauer riferita parte della sua oratione, segue.* Vdite l'intentione del cuor nostro, voi Sacerdoti, che siete chiamati Dij, & tutti figliuoli dell'Eccelso, & se vdita l'approuarete, insieme con noi di metterla ad effetto sforzareteui. La diuotiō dell'animo nostro è che'l Monasterio del Protettor nostro San Dionisio, nel quale egli co' suoi compagni, testimonij della verità, sepolti riposano, & i genitori nostri di pia memoria, Signore Dagoberto, & Signora Nantilde esser sepeliti comandarono, liberiamo da ogni dominio de' mortali, di modo che l'Abbate, & i Fratelli, chi vi stanno, possedendo le possessioni da i nostri Progenitori, ò da altri fedeli Christiani dateli, senza molestia d'alcun dominante, per la salute nostra, & per lo Stato del nostro Regno più liberamente preghino Iddio. *Et dopò hauer posta l'esentione con applauso dell'Assemblea, dice:* In questa Assemblea interuennero quasi tutti i Vescoui Gallicani, trà quali furono alcuni santi Personaggi, che sono con degni honori dalla santa Chiesa inalzati, atteso che i lor sepolchri

molti,

molti, vessati da varie infermità, sono sanati; che sono il Beato Audoeno, & il suo fratel santo Rado, & santo Eligio, col Beato Sulpitio, & santo Eucherio. *Ma per addurne gli essempi più vicini, essendo il Re Giouanni pregione in Inghilterra, & nel trattato della sua liberatione, hauendoli l'Inglese domandata, & Giouanni, come dicono alcuni, accordata certa parte del Regno, gli Stati consentir non vi volsero. Come dicono Frossardo nel 1. volum. c. 201.* Parse al Re di Nauarra, al Duca di Normannia, a' suoi fratelli, & a tutto il Consiglio del Regno, che questo accordo fusse troppo duro: & tutti a i due Caualieri, & Signori, che la lettera portata haueuano, a vna voce risposero; che hauean più caro sofferir il male grande, nel quale erano, che che si fusse dismembrato il Regno di Francia. Et che però il Re Giouanni si stesse ancora in Inghilterra. *Gaguino nel lib. 9. sotto il Re Giouanni.* Intanto essendo, gli Ambasciadori dal Re Giouāni d'Inghilterra ritornati, portando le conditioni della proposta pace, Carlo chiamati nella sala del Palazzo molti huomini di varie dignità, commanda a Guglielmo Dormanno aduocato Regio nel Parlamento, che leghi alla tauola di marmo gli articoli della pace. Domandaua Odoardo, per la liberation di Giouanni, in perpetuo la Normannia, la Santogna, con le Città aggiacēti, Agenno, Tarba, Perigoux, Limogge, Caorse, Tors, & i Contadi di Bologna, Pontieure, & Guines, Cales, & Mōtruol: i quali Principati di ragion libera, & imperio assoluto posseder potesse. *Et dopò hauer soggiunte alcune altre domande dell'Inglese, dice:* & queste cose domandaua Odoardo, ma parsero ingiuste le leggi della concor-

dia

dia però per commun decreto fù denuntiata la guerra all'Inglese. *Et Paolo Emilio, dopò hauer detto, che ne anco Giouanni accettaua le conditioni, come appare nel lib. 8. sotto il Re Giouanni.* Et riportata al Concilio di tutta la Francia, & a i tre Stati, questa ingordigia dell'Inglese, tutti gli mise in sdegno.

Et di più fresca memoria, hauendo il Grã Francesco Primo (stando pregione in Hispagna) accordata à Carlo V. Imperadore la Borgogna, conseruò, non la dando, la sua fede, con la sola ragione, che il darla non era in poter suo: del che dice il Ferrone, parlando di Cognac nel lib. 8. sotto Francesco Primo. Fu fatta grande Assemblea di Principi, di Signori, & di Vescoui, & espresse ingenuamente la pace fatta con Cesare, pregandoli deliberassero, & consigliassero quello, che fusse vtile a se, & a' suoi: affermando nessuna cosa più desiderare, che impiegar le sue forze, per cōplir l'accordato, & conseruar perpetuamente con Cesare la pace. Quelli consultata la cosa, dissero; la pace essere ingiustissima, ne douer da vn prigionier seruarsi quel, che per dolo, & per forza gli è stato fatto promettere, essendo nulle le promesse fatte per tema di carcere perpetuo, & ancora, che'l Re molto voglia, il seruarle non esser posto nel suo solo volere; fu senza che'l domãdasse di moto proprio del Pontefice dalle promesse assoluto; & con molta ragione; imperoche non poteua per quelle promesse vane, separarsi, & alienarsi il vero patrimonio del Regno Gallo, & come nõ acquistato da esso, così deue conseruarsi a' Successori: & esser nulla ogni cosa, poi che'l consenso del popolo interuenuto non vi era, & dopò lungo tempo chiamati i Nobili di

Borgo-

Borgogna, facendo instanza il Lanoy di riceuerla: Il Re con vna lunga oratione, cominciò a ricercarli, che la sua fede appresso di Cesare liberassero, & volentieri si desssero a lui: Essi voler venire giamai nel dominio di Cesare negarono, che se il Re persiste a forzarli, auuerrà, ch'essi ributtãdo con la forza la forza, & liberarsi da ogni dominio del Re, & di Cesare, dal giogo della seruitù si leuaranno.

Possanza de gli Stati per consentire, ò dissentire, per determinar la guerra offensiua.

E IL secondo Capo, ogni volta che si hà da determinar guerra offensiua, essendoui la medesima ragione: & all'hor massimo, che la guerra hà da farsi in paesi lontani. Perche essendo l'elettione del Re fatta per difensione, et protettione di se stessi, come è detto, non è verisimile, che gli sia stata transferita la Possanza di offendere altrui volontariamente, & in paesi lontani, non si potendo fare senza gran spesa, & lungo tempo, che rende essausto il Regno, deuia l'animo del Re dalla cura de' suoi popoli, & andandogli di persona, l'impedisce il gouerno del Regno. Et per questo ogni volta, che hanno i Re voluto mouer le guerre offensiue, han conuocati gli Stati, & l'hanno col consiglio, & consenso loro determinate. Così fece Theodorico Re di Metz, & figlio del gran Clodoueo, quando volse far guerra a' Toringi. Così l'attesta il Turonense nel lib. 3. c. 7. Adunque conuocati i Francesi, dice loro; sdegnateui vi prego, così della mia ingiuria,

come

come della morte de i nostri maggiori, & ricordateui, che i Toringi vénero con violenza sopra i maggiori nostri, & infiniti mali fecero, i quali, datili ostaggi, con loro pace far volsero, ma quelli con morti diuerse ammazzarono gli ostaggi. *Et dopò hauer ricordati gli stratij, che i Toringi fatti gli haueuano, segue parlando de' Francesi.* Il che vdendo quelli, & di tante sceleragini sdegnandosi, con vn solo animo, & vna stessa sentenza la Toringia assaltarono. *A quest'effetto Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, soli conuocarono più volte gli Stati, che da tutti i Re insieme, che innanti di loro regnarono, & hanno dopoi regnato, conuocati mai fussero. Et perche lungo sarebbe il riferir tutti i luoghi, ne riferirò solo alcuni più notabili. Il Continuator d'Amoino dice di Pipino nel lib.* 4.c.60. Re Pipino, hauendo l'animo diuersamente distratto per caussa di due guerre, d'Aquitania già prima cominciata, & di Bauiera per la ribellione di Tassillon, da cominciarsi, tenne l'Assemblea general de' suoi popoli nella città di Vvormatia, & differita la speditione, quell'anno si stette a sua casa in Francia. *Il medesimo, & quasi con le medesime parole dice l'Vrspergense, & però non le recito. Il medesimo Continuator d'Amoino nel lib.* 4.c.60. Il Re Pipino per finir la guerra Aquitanica, tenuti gli Stati in Orliens andò nell'Aquitania. *Adon Viennense, sotto l'anno 725. parlando di Pipino.* L'anno dell'Incarnatione del Signore 765. prese il quinto camino d'Aquitania, & tẽne gli Stati a Orliens. *Et l'Vrspergense, sotto l'anno 760.* Pipino per finir la guerra Aquitanica, tenuti gli Stati in Orliens, andò la quinta volta in Aquitania.

Et parlando di Carlo Magno, e del medesimo Pipino vn testi-

testimonio segnalato in Eginharto, nella vita di Carlo dopò il principio. Mosso dalla domanda, & da prieghi di Adriano Vescouo di Roma, prese la guerra contra i Lombardi, la qual prima, supplicando Stefano Papa, fù con gran difficultà presa da suo padre: perche alcuni de' Primari Francesi, co' quali consigliarsi soleua, di maniera alla volontà sua ripugnaro, che dissero con libera voce, che'l Re abbandonato haurebbeno, & si sarebbeno alle lor case ritornati; fù nondimeno presa la guerra contra il Re Astolfo, & ben presto finita.

Et Carlo Magno, hauendo riceuuta nuoua, che i Sassoni haueuano preso Ereburgo, & Sigisburgo assediauano, dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 71. Essendo queste cose riferte al Re, tenuti gli Stati appresso Vvormatia, deliberò douersi subito cō l'essercito assaltar la Sassonia. *Reginone sotto l'anno 776.* Per ilche il Re venendo à Vvormatia, tenne iui il Sinodo, & gli Stati publici, & essendo finiti, subito entrò nella Sassonia. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 772.* Re Carlo conuocati à Vvormatia gli Stati generali, determinò con la guerra assaltar la Sassonia. Et essendo subito entrato in essa, mise ogni cosa à ferro, & à fuogo. *Et della guerra determinata contra Tassillone, che gli hauea, mentre era in Roma, mandati Ambasciadori, dopò il ritorno, negli Stati conuocati pure à Vvormantia, dice il Continuator d'Amoino, parlando degli Stati nel lib. 4. cap. 79.* Ne' quali hauendo in presenza de suoi Ottimati narrando ricordate tutte le cose, che haueua fatte in Italia, & essendo finalmente da gli Ambasciadori di Tassillone, che à Roma erano andati à trouarlo, fatta mentione, prese consiglio di esperimentar,

rimentar,

rimentar, che Tassillone far volesse della promessa fede, & congregato vn grande essercito, & in tre parti diuiso lo, determinò assaltar la Bauiera. *Et l'Vrspergense, parlando di Vvormatia, doue era ritornato d'Italia sotto l'anno 787.* Li dunque tenuti gli Stati generali, in presenza de' suoi Ottimati riferse tutto quel, che fatto s'era nel suo viaggio, & di consiglio loro mandò legati à Tassillone, per fare esperienza, se a' comandamenti del Papa obedire, & à lui la fede promessa seruare si disponesse; & disprezzando quello i comandamenti, determinò il Re da tre parti con gli esserciti la Bauiera assaltare. *Et della guerra contra Desiderio Lombardo, hauendoli Papa Adriano domādato soccorso, dice Reginone sotto l'anno 773.* All'hora il Re prese consiglio da' suoi fedeli, se alle domande del Papa consentire douea, & approuandolo tutti, si andò in quelle parti. E*t di più guerre in vn istesso tempo determinate, il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 99.* Ma l'Imperador fatta con Hemmingo la pace, & secondo il costume tenuti gli Stati in Aquisgrana, mandò tre esserciti in tre parti del suo Regno. *Reginone sotto l'anno* 811. L'Imperadore fermata con Hemmingo la pace, & tenuti gli Stati generali in Aquisgrana secondo la consuetudine, in tre parti del Regno suo mandò tre esserciti. *Et l'Vrspergense sotto l'anno* 811. L'Imperadore con Hemmingo fermata la pace, & tenuti in Aquisgrana gli Stati generali, mādò in tre parti del suo Regno tre esserciti, l'vno oltra l'Albi contra i Liuoni, che à essi diè il guasto, & rifece il Castello Goheburi, l'anno precedente da i Vvilsi distrutto; l'altro in Pannonia per finir le differentie de gli Hunni, & de gli Schiaui;

ui; il terzo contra i Bertoni, per punire la lor perfidia, i quali tutti prosperamente si portaro no.

Di Lodouico Pio si leggono alcuni luoghi segnalati nel Continuator d'Amoino nel lib.4.cap. 108. l'vno quando essendosi Liudeuuito ribellato, hauendo fatti molti mali, & sollecitati a ribellione i vicini, conuocò per determinarli la guerra gli Stati: *dice dunque, intendendo di Aquisgrana*. Iui del mese di Gennaro si tennero gli Stati, ne' quali della Ribellion di Liudeuuito fù determinato, che per guastare il suo paese, & frenar la sua audacia, da tre parti tre esserciti si mandassero. *Et poco di sotto*. Passato l'inuerno, subito che l'herba potè dar da pascere a i Caualli, quei tre esserciti si mandaro contra Liudeuuito, de' quali vno entrò in Italia per l'Alpi Noriche; l'altro per la Prouincia de' Carinthij; & il terzo per la Bauiera, & Pannonia superiore.

Nell'altro, parlando di Azzone Duca di Guascogna, che si era ribellato, & fraudolosamente haueua presa, & ruuinata Ausonna, con molti altri luoghi, & sollecitaua in suo aiuto Abdirama Re de' Saracini, nel lib. 4. *cap.* 114. *dice*: Ma l'Imperadore, se ben sopportaua con dispiacer queste nuoue, considerando nondimeno non douer senza consiglio far cosa alcuna, determinò aspettar la venuta de' suoi Consiglieri.

Et in vn'altro, nel lib. 5. *cap.* 8. Ma venendo l'estate, & chiamata l'Assemblea general del suo popolo, riferse hauer hauuta nuoua, che certa parte de Guasconi, di già lontano in poter datasi, risoluta hora di mãcar di fede, in rebellion si solleuaua, & che richiedeua l'vtilità publica d'ire à reprimere la lor sceleraggine. Questo voler del

Re

Re tutti con laude proseguiscono, affermando cose tali non douer essere ne' sudditi tolerate, ma douer più tosto essere seuerissimamente ritroncate.

Seguì le vestigie de' sudetti Lodouico Iuniore, quando hauendo vdito il progresso, che i Turchi faceuano contra la Terra santa, si determinò porgere aiuto alle afflitte reliquie de' Christiani di quella Terra: del che dice il Continuator di Amoino nel lib. 5. c. 52. Poiche la fama di questo infortunio alle orecchie peruēne del pijssimo Re Lodouico, pieno di zelo del santo spirito, a pietate si mosse. Onde nella solennità di Pasqua di quell'anno, appresso a Vesselle tenne vna grande Assemblea, & gli Arciuescoui, i Vescoui, più Abbati, Ottimati, & Baroni del suo Regno congregar vi fece, tra quali vi fù Bernardo Abbate di Chiaraualle. *Et poco dopò parlando delle Concioni di esso Bernardo, & de i Vescoui soggiunge.* Dalle predicationi, & ammonitioni de' quali, spirando la diuina gratia, infiammato Lodouico, & dopò lui Alionora sua moglie, presero la croce. *Et Gaguino parlando delle medesime nuoue nel lib. 6. sotto Lodouico Iuniore.* Il che dispiacque infinitamente a Lodouico, però chiamata l'Assemblea a Vesele, che è vna Terra in Borgogna, comandò a Bernardo Abbate di Chiaraualle, che fù poi messo nel numero de' Santi, che referisca il danno, che hauea da' Turchi nuouamente riceuuto la pietà Christiana. Il quale hauendo sapientemente, & eloquentemente parlato, il Re primamente acceso di carità, presa la croce, promette dare aiuto alle cose Christiane, & seguendolo Alionora sua moglie, & molti Primati della nobiltà Francese, si obliggarono del medesimo voto.

Fece

Fece il medesimo lo stesso Lodouico, quando volse fare guerra a gl'Inglesi: per ilche dice Roberto di Monte sotto l'anno 1175. Intorno al medesimo tempo Lodouico Re de' Francesi chiamò a Parigi tutti i Baroni, che gli obediuano, del suo Regno, & con loro tenne secreto consiglio de i suoi affari. Giurarono dunque il Conte di Fiandra, il Conte Tebaldo, il Conte di Chiaramonte, & molti altri, che alla festa di San Giouanni col Re giouane in Inghilterra passarebbono, & a poter loro gli soggiogarebbono quel Regno. Et gli altri, che rimaneuano, giurarono, che in Normannia con l'essercito andarebbono, & pigliarebbono tutti i luoghi, che potessero, guastarebbono quel paese, ò la Città di Roano assediarebbeno, ilche fecero.

Filippo Augusto, essendo Giouanni Re d'Inghilterra, per hauer discacciati i Vescoui del suo Regno, stato dal Papa scommunicato, fece il medesimo, quando, mosso da pietà Christiana, volse per questo mouer guerra all'Inglese, come riferisce Gaguino nel lib.6. sotto Filippo Augusto. Essendo questo il stato delle cose in Inghilterra; tenuta Assemblea a Suessone, doue interuenne il Duca di Brabantia, fu concluso esser cosa degna del Re, se in Inghilterra la guerra facesse, & i Vescoui discacciati nelle loro Chiese rimettesse.

Et Lodouico padre del Santo, quando volse far guerra a' gli Albigei, come è di sopra mostro. Et è però superfluo a replicarlo.

Et San Lodouico, quando insieme co' suoi, all'esortatione del Papa, prese la Croce, & la guerra sacra: dice Gaguino nel lib.7. sotto San Lodouico. Imperoche conuocato

F il

il Concilio di tutto il Regno, dopò che hebbe il Legato con lunga oratione lo stato delle cose christiane in Siria riferto, abbracciando tutti cō pari desiderio la causa della fede, insieme col Re si ornaro del segno della Croce.

Et Filippo Valesio, hauendo proposto di far anco Esso la guerra sacra, del che Gaguino parlando delle nozze di Giouanni suo figlio nel lib. 8. sotto Filippo Valesio dice: Celebrate le nozze, & fatta Assemblea di molti Sacerdoti, & Primati a Parigi, di voler far l'impresa di Gierusalemme Filippo propone, & a Giouanni suo figlio, che hauea quattordeci anni, lasciar la cura del Regno: & pregaua però loro, che iui erano presenti, che al figlio obedissero; & se Egli in quell'impresa morisse, a quello la fede seruassero, & riceuuto il giuramento secondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Assemblea.

Possanza de gli Stati in consentire, ò dissentire a mettere, senza necessità nuoue grauezze.

IL Terzo Capo, che è quasi giunto col precedente, è quando si hanno senza bisogno à metter nuoue grauezze. Perche essendo stati i Re, come s'è più volte sopra replicato, eletti per conseruatione, & difensione della moltitudine, & essendo, che per poter ciò fare, & per potèr conseruar la Maestà sua, d'onde gli nascono la riputatione, & l'obedienza, necessario è, che'l Re habbia forze, & modo: & hauendoli però con l'elettione la moltitudine assignate le ragion regie, che sono i Dominij, i tributi, & l'altre publiche entrate, deue di quelle il Re contentarsi,

tentarsi, & non passar senza bisogno a nuoue grauezze, con detrimento de' popoli, & contrario instituto al carico suo. Et però hanno i Re hauuto costume, ogni volta, che son stati necessitati a metter nuoue grauezze, chiamar gli Stati, per fargli conoscere la necessità, che gli stringe, per la conseruation del publico Stato, a metterle, & per hauerne, mostratali la necessità, & la vtilità, che ne nasce, il libero consenso loro. Il che però deue essere sanamente inteso. Perche nascendo necessità improuisa, & vrgente, che ò non patisse dilatione, ò non douesse essere per qualche tempo diuulgata, all'hora il Re senza gli Stati, anzi ancor che gli Stati non volessero, a guisa del Medico prudente, che conosciuto il bisogno dell'infermo, ancorche ripugni a quei rimedij, che necessarij li sono, se ben vn membro tagliar si douesse, per saluargli la vita, lo sforza; potrebbe metter nuoue impositioni, & farui ogn'altra necessaria prouisione, per la Possanza assoluta, ch'egli hà di reggere, & conseruare il suo Stato, & i suoi sudditi: non potendosi ne ben reggere, ne ben diffendere, senza le forze necessarie, & gli hà però in questi casi la moltitudine nella elettione, con la translatione della Possanza del gouerno, transferita anco la Possanza di far questo, senza il quale la Possanza del buon gouerno essequita esser non puote. Ma che senza necessità i Re habbino perciò chiamati gli Stati per hauerne il consenso, come in cosa chiara ne addurrò pochi essempi.

Volendo Filippo Augusto far la guerra sacra, per hauerne il modo, il domandò a gli Stati; come lo dice Gaguino nel libro 6. sotto Filippo Augusto. Mancando denari a tanta impresa, il Re conuocati i Vescoui, & la Nobiltà a Parigi, domandò concederseli la decima dell'entrate della Chiesa; che fù detta la decima del Saladino.

Et Filippo Bello, quando volse far guerra a i Fiamenghi, come l'attesta Gaguino nel lib. 7. sotto Filippo Bello. In tanto ribellandosi i Fiamenghi, Engueranno di Marigni, che insieme con Filippo il Regno gouernaua, conuocato dinanzi al Re il popolo delle Città del Regno, & hauendo, presente il Re, discorse molte cose delle spesse ribellioni de i Fiamenghi, domandò finalmente a gli auditori, se per la guerra, che'l Re contra quelli preparaua, dar denari voleuano: i quali rispondendo, che per mancare a gli affari Regij del loro aiuto non erano; di che rese gratie al popòlo Engueranno riscosse grande imposta per pagar i soldati.

Et il Re Giouanni per la guerra Inglese. Il dice il medesimo Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni Valesio. Essendo Giouanni ritornato in Francia, hebbe cura d'applicar l'animo alle cose della guerra, & per vso di essa mettere insieme denari: & conuocati per questo i Primati del Regno, con consenso di tutti promessi gli furono ogni anno trenta milla soldati, quali alle spese del popolo pagati fossero.

Et essendo esso Giouanni prigione in Inghilterra, dopò seguite nel Regno, & massime in Parigi, molte seditioni, Carlo suo figliuolo ricorse pure a gli Stati; come riferisce Gaguino nel medesimo lib. 9. sotto il medesimo Giouanni. Sperandosi in quei giorni, che di nuouo si hauessero a conuocar gli Stati a Parigi, Carlo fè l'Assemblea a Compiegna, doue del leuar de' soldati, & de gli aiuti per la guerra, & per la Republica, fu seruata la forma, che haueuano tra loro determinata i Campani: cioè che per le Città, & Terre del Regno, d'ogni settanta teste domestiche,

ſtiche, vn'huomo d'arme: & de i Villaggi, & luoghi aperti d'ogni cento huomini liberi vn pedone, & vno d'ogni ducento ſerui ſi faceſſero: che il Clero la decima; & la Nobiltà d'ogni centò lire d'entrata cēto ſoldi pagaſſe; delle quali penſioni i Collettori fuſſero dal popolo deputati: eccetto che delle decime, delle quali per vſo quotidiano Carlo a volere ſuo diſponeſſe.

Et l'isteſso Carlo dopò, che morto il padre era in molte guerre impiegato, ſi volſe anco a gli Stati; lo dice Gaguino nel lib. 9. ſotto Carlo V. Per queſti incommodi della guerra, perche nè il Fiſco, nè l'Erario erano all'vſo della guerra a Carlo baſtanti, chiamata l'Aſſemblea a Parigi, per commun inſtituto di tutti fu deliberato, che per la quotidiana ſua ſpeſa, & del Delfino il Re pigliaſſe ogni anno dodeci denari d'ogni libra di ſale, che ſi vendeſſe. Et per la neceſſità della guerra, & paghe de' ſoldati, gli habitatori delle Terre, & beni proprij poſſedeſſero, quattro Franchi; & gli Agricoltori vn Franco, & mezzo ciaſcuno, ogni anno pagaſſero. Fu d'auantaggio impoſta gabella al vino da venderſi, che di ogni botte di vino, che chiaman Cauda, nel venderſi il compratore tredeci ſoldi pagaſſe, & di quel vino, che chi ſia vender voleſse a miſura, il venditore dare al Re la quarta parte fuſse tenuto. Et che portandoſi il vno à Parigi, ſe fuſſe Franco, dodeci ſoldi per botte, & ſe foſſe Bealnenſe il doppio dal portator ſi riſcuoteſſe.

Et può da vn ſol fatto la Giuſtitia di queſto capo eſſere prouata. Haueua il Re Giouanni, ſtando prigione, per ſuo riſcato laſciata ad Odoardo Re d'Inghilterra l'Aquitania. Il Principe di Cales, figlio di Odoardo, che l'Aquitania go-

uernaua, essendo ritornato dalla guerra d'Hispagna grandemente indebitato, grauò quella Prouincia di molte, & insolite esattioni, & imposte. Quei popoli ne appellarono al Re Carlo V. la causa fù discussa, & trouata giusta, fu riceuuta, & commessa al Parlamento di Parigi. Vi fu citato il Principe, & non comparendo, gli fu denunciata la guerra. E cosa notoria, & ne son testimonij. Frosardo: che hauendo detto, che i Signori di Guascona non volendo consentire all'impositione, come di grauamēto ne domandauano risorto al Re di Francia, segue, come nel 1. vol. c. 246. Di questo risorto era duramente il Principe corucciato: & all'incontro rispondeua, che non l'haueuano, & che'l Re di Francia a tutti risorti, & a tutte giurisdittioni, quando rese quelle terre al suo Signore, & Padre, ceduto haueua, come era ben chiaro per i trattati, & istrumenti della pace, che di questo piena, & specificamente mention faceuano, & che i deputati per la detta pace nessuno articolo di risorto riserbato haueuano per il Re di Francia. A questo rispondeuano i Guasconi, che non era già nella dispositione, & Possanza del Re di Francia, ne vi fu mai, di poterli escluder del risorto, senza il consenso de' Prelati, de' Baroni, delle Città, & delle buone Terre di Guascogna: ch'essi non l'haurebbeno mai sofferto, ne se si hauesse a fare il sofferirebbeno: perche sarebbe per tener continuo il Regno di Francia in guerra. Così stauano solleuati i Principi, & i Baroni di Guascogna: & ciascuno dicendo hauer buon diritto sosteneua la propria opinione, & si teneuano tutti quei a Parigi appresso il Re di Francia, il Conte d'Armignac, il Signore d'Alebret, il Conte di Perigoux, il Conte di Cominges,

&

& molti altri Baroni di Guascogna, che informauano a gran commodità di continuo il Re di Francia, che'l Principe per orgoglio, & presuntione suppeditar gli voleua, & prendere cose indebite nelle loro Terre; le qual cose essi non sofferirebbeno, che si facessero. Et diceuano rimostrandolo al Re, che a lui risorto haueuano: & voleuano, che'l detto Principe in Parlamento nella Camera de i Par di Francia sopra i grauamenti, & le molestie, che far gli voleua, fusse chiamato. Hora ancor che'l Re di Francia trattenesse questi sudetti Signori, mentre d'hauer aiuto, & soccorso da lui, come da lor Sourano, così lo ricercauano, dicendo che altrimenti in altra corte si ritirarebbeno, & così perderebbe quella Signoria; descendea egli nondimeno di malissima voglia alla domanda loro. *Et dopò hauer detta la instanza grande, che ne faceuano al Re i Principali Personaggi di Francia, & massime il Conte di San Polo: & che per ciò molte scritture de i trattati della pace vedute furono, & che fu l'affare benissimo consultato, segue, come nel cap. 247.* Fù tanto il Re di Francia consigliato, & essortato da quelli del suo consiglio, & supplicato con tanta instanza da questi Guasconi, che fu fatta, & formata vna appellatione, per inuiare in Aquitania ad intimar il Principe di Gales al Parlamento di Parigi. *Et Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo V. dice:* Ma il Principe di Gales ritornato in Aquitania, tenace della perfidia contra Francesi, & perche l'espedition di Spagna l'hauea renduto essausto di danari, tentò di riscuotere vna nuoua imposta in Aquitania da ciascuno, che possedeua beni. Questa imposta i Francesi chiamano focaggio. Adunque hauendo cominciato a mo-

lestar con le gabelle gli Aquitani, & i Guasconi, & sforzandosi di trattar male i Primati, il Cõte di Armignac, aderendoli i Conti d'Alebret, & Perigoux, appellano al Re Carlo. *Et poco dopò*. L'appellatione del Conte d'Armignac, & de gli altri Primati di Aquitania, introdotta per publico decreto nel Senato del Parlamento, presidendoui il Re fu riceuuta; & per citare il Principe di Gales al giudicio spedito il mandato.

Pare, che si potesse quì aggiungere, per Quarto Capo, il trattar di mutar la Religione, & il vero culto di essa: Et che questo ne sia mostro apertamente ne i luoghi sopra addotti di Gregorio Turonense, & d'Amoino, quando essendo risoluto il Gran Clodoueo di riceuer la Religion Christiana, disse non poter farlo, se i suoi popoli non vi consentiuano; come haueua anco prima risposto alla moglie, che ne lo persuadeua: del che dice Amoino nel lib. 1. c. 14. Ma il Re Clodoueo celebrando con gran gloria le nozze nella Città di Suessone, prese per moglie la sopradetta Crothilde: questa fedele congiunta a marito infedele, si sforzaua di condur lo alla fede, ma Egli negaua poterlo fare: & non voler lasciare la consuetudine, & il rito consueto a' Francesi confessaua. *Ma questo Capo non sarebbe reale: perche sono obligati al vero Dio, & alla sua santa Chiesa vniuersale, & il Re, & i popoli Christiani di conseruar quella Religione, & quel culto, che han riceuuta, & promesso, riceuendo il Battesimo. La Religione è immutabile, essendo fondata nella Pietra Angulare, & stabilita nelle Leggi diuine. Il culto se in parte alcuna mutation riceue, deue esser dalla Chiesa, dal Sommo Pontefice, che hà le chiaui di Pietro, & da' Pastori, a' quali la Chiesa è commessa, regelato, & stabilito,*

& non

& non da i Popoli, & i Principi mondani. Li quali quando han veduto per tiepidezza, & negligenza de' Pastori, crescerui gli abusi, ò per malignità d'heretici entroduruisi l'impietà, hanno non per se stessi, ma col far conuocar la Chiesa, riscaldati, & risuegliati i Pastori, & con l'auuiso loro scacciatine gli abusi, & l'heresie.

Cosi fece Pipino, come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 67. Nata questione della Trinità santa, & dell'imagini de' Santi, trà la Chiesa Orientale, & Occidentale; cioè, tra i Romani, & i Greci; il Re Pipino conuocati gli Stati a' Gentili, tenne il Sinodo della detta questione.

Et Carlo Magno; di cui dice il detto continuatore, nel medesimo lib. cap. 85. parlando di esso Carlo. Il Re per condénar l'heresia Feliciana, nel principio dell'estate, quando tenne l'Assemblea generale del suo popolo, chiamò nella medesima Villa il Concilio de i Vescoui delle Prouincie di tutti i suoi Regni; furono ancora presenti nel medesimo Sinodo i Legati della Santa Chiesa Romana Teofilatto, & Stefano Vescoui, tenendo il luogo di Papa Adriano, dal quale erano mandati.

Et Lodouico Pio, quando Pipino, Re di Aquitania suo figlio haueua occupati molti beni delle Chiese, & in particolare della Chiesa di San Germano di Parigi: Il che attesta il medesimo Continuatore, nel libro 5. cap. 13. che visse a quei tempi. Ancora ne' medesimi giorni, ne' quali si celebra la Purificatione della Beatissima Maria sempre Vergine, si raunò vna grande Assemblea, & massime di Vescoui in Aquisgrana, nella quale di molte vtilità necessarie alla Chiesa, & massime di quelle cose fu tratta-

to,

to, che Pipino, & i suoi in danno di molte Chiese fatte haueuano. *Et poco dopò riferendo le prouisioni però fatteci, per le quali mosso Pipino, restituì il tutto alle Chiese, come si può nell'istesso luogo vedere, dice delle prouisioni.* Per la qual cosa, per auttorità Imperiale, & del consiglio commune, è ordinato vn'ammonitione, per ammonir Pipino, & i suoi, con quanto loro pericolo i beni delle Chiese occupato habbiano.

Et Lodouico Padre del Santo, il quale non solo si riportò al giudicio della Chiesa, ma a sua richiesta prese anco la Croce contra gli heretici: Come lo dice Gagnino nel lib. 7. sotto Lodouico padre del Santo. Intanto il Romano Legato di Gregorio IX. Pontefice, assemblati i Sacerdoti a Parigi, assistendoui il Re, con moltitudine di Signori, hauendo trattato dell'heresia, & pertinacia de gli Albigei, mosse & il Re, & quelli, che erano all'Assemblea, a pigliare, per la Religion di Dio, contra gli heretici, la Croce. *Et Paolo Emilio nel lib. 7: sotto il medesimo Padre del Santo.* Appresso si andò contra Tolosa, incitando il Legato del Papa il proseguir le reliquie della guerra.

Et Carlo VI. il quale denegando di voler Benedetto, per estirpar lo scisma, rinuntiare, si come hauea nella creatione promesso, al Pontificato, per risoluersi di quello douea fare conuocò il Clero, & ne seguì il suo auuiso, come dice Gagnino, nel lib. 9. sotto Carlo VI. Per ilche fatta a Parigi di Sacerdoti, & di Primati assemblea, di lasciar l'obedienza di Benedetto fu determinato.

Et si vede ne' luoghi sudetti, che se bene i Re chiamauano gli Stati, nel determinare nondimeno della Religione, del suo culto, & delle cose alla Religione appartenenti

nenti a i Vescoui, & a i Sinodi si ripartiuano.

Ho lasciato come cosa troppo nota di dire, che Lodouico Iuniore, Filippo Augusto, & San Lodouico, all'essortatione de' Papi, & de' Religiosi, per causa della fede, transportarono l'armi Christiane nell'Asia, & nell'Africa: doue il Re santo lasciò la Terra. Et hò trattata questa parte co' medesimi prosupposti, co' quali hò parlato dell'altre, restringendomi a i seguiti in questo Regno. Et hò però pretermesso di dir co' Theologi, che'l far giuditio trà lebra, e lebra appartiene al Sacerdote, & con li Canonisti, che non si sdegnano con l'humane leggi seguir i Canoni sacri.

Come gli Stati han la Possanza.

PER vedere come gli Stati han la Possanza, è necessario dire, che, ò l'hanno in ciascun particolare; ò in alcuni particolari; ò in tutta la moltitudine, & in commune.

Non l'hanno in ciascun particolare, perche prima, che si riducessero gli huomini in communione, nessuno haueua altra Possanza, che di difendersi, essendo la difensione data dalla natura, & a ciascuno. Nè vi è alcuna ragione, per cui, poiche in communion ridotti si sono i particolari debbano particolarmente hauer più Possanza, che quella, che haueuano mentre n'erano fuori. Ne sarebbe ispediente di così hauerla, perche se hauesse ciascuno particolarmente la Possanza del Regno in se stesso, nessuno sarebbe all'altro superiore; sarebbono più Imperij vguali, nessuno all'altro obedirebbe, & ne seguirebbe però, come è di sopra

pra detto, confusione, & la ruuina del Regno. Non è dunque la Possanza particolarmente in ciascun particolare.

Non è in alcuni soli particolari, perche non l'hauendo alcuni soli particolari hauuta prima, che si riducessero in communione, non vi è anco ragione, tolta la positiua, per cui debba essere più in alcuni soli particolari, che in gli altri, poiche si sono in communione ridotti. Non è per tanto in alcuni particolari.

Ma è pur necessario, che la Possanza vi sia; perche altrimenti il Regno non sarebbe a se stesso bastante, non potrebbe punir i cattiui, ne reprimere i nimici, ne conseruare il ben publico, & il suo Stato. Ne segue necessariamente dunque, che la Possanza non sia in ciascun particolare, nè in alcuni particolari, come particolari: ma in tutti, come in moltitudine, & in communione. Donde nasce, che ogni volta, che si hà da far cosa alcuna di consenso degli Stati, & della moltitudine, è necessario, che gli Stati, & la moltitudine, siano raunati, nè bastarebbe, che particolarmente ciascuno vi consentisse.

Ma perche, come è sudetto, nè per deliberar del gouerno, nè per amministrar giustitia, nè per esplicar gli altri carichi poteua la moltitudine ogni giorno, & in ogni occorrenza raunarsi, & fu però necessario, che si facesse elettione di vno, & in quello la Possanza si transferisse. Appare manifestamente, che innanti all'elettione gli Stati hanno la Possanza in moltitudine, & in commune. Ma che dopò l'elettione non hanno in se stessi Possanza alcuna. Et che la Possanza è tutta nel lor Re: nel quale come in lor Principe, & Capo, eleggendolo, l'hanno transferita.

Da chi gli Stati hanno la Possanza.

DA chi gli Stati han la Possanza, si vede apertamente, da quanto è detto di sopra. Poiche si è mostro, che hanno dalla natura la communione, e la Possanza, & la possanza di transferirla nel suo Principe. Ma perche tutto quello, che nasce dalla natura, è da Dio, da Dio anco & i Re, & gli Stati hanno la Possanza.

In oltre, vccider l'huomo è probibito di ragion diuina, & non può però alcun priuato in alcun modo, eccetto che per difensione vcciderlo, ancor che sia maluaggio, & scelerato. Ma gli Stati innanti alla elettion del Re, & dopò l'elettione del Re, han la Possanza d'vcciderlo per Giustitia. Hanno dunque gli Stati, & il Re la Possanza da Dio: non potendosi alla ragion diuina derogare d'altri, che da Dio. Il testifica Paolo Apostolo, dicendo. Non è Possanza, se non da Dio: però chi resiste alla Possanza, resiste ancora all'ordination di Dio. *Et Daniele quando dice.* Affine che conoschino i viuenti, che Dio excelso hà l'imperio sopra il Regno de gli huomini, & che lo dà, a chi gli piace, ancor che bassissimo. *Et il confessano tutti i Re, quando ne' lor Titoli dicono.* Per la Dio gratia Re, &c.

Per

Perche si debbano conuocar gli Stati.

PER qual cagione si debbano raunar gli Stati, se ben appare in parte da quanto è sudetto; ma perche nondimeno questa è la più importante delle questioni proposte, ne diremo più distintamente, & più a lungo. Et seguiremo i medesimi termini, che habbiamo fin quì seguiti.

Il Saissello nella prima parte della sua Monarchia di Frã cia tocca questa questione, & se ne spedisce con breui parole.

Monsignor di Marigliac nell' Assemblea tenuta sotto il Re Francesco II. a Fontana Bleò, li xx. d'Agosto 1560. & Monsignor dell' Hospitale all'hora Cancellier di Francia, nel la propositione, che fece a gli Stati cõuocati in Orliens, li xiij. di Decembre, dell'istesso anno, ne dissero assai, & longamente. Ma perche il Saissello vi fu troppo succinto, & i due vlti mi Personaggi hebbero, come io credo, più l'occhio a quel, che voleuano all hora persuadere, che a trattar perfettamente questa materia; per fuggir le censure, che sono, con qual ani mo si faccino, sempre odiose, lasciando da parte quanto altri ne hà detto, ne dirò solo quel, ch'io ne sento.

Dico dunque, che le cause, per cui si debbano raunar gli Stati son due: La Necessità, & la Commodità. Et così che gli Stati si deueno conuocare, ò per Necessità, e per far quelle cose, che senza l'auttorità di essi far non si può: ò per Commodità, & per facilitare, & illustrare l'essecutione di quello, che si può fare, ma non così commodamente, & facilmente, nè con tanto splendore esseguire senza li Stati. La Necessità si riduce a tre principal capi. Et la Commodità a due.

Capi

Capi della Necessità, perche raunar si debbano gli Stati.

IL Primo Capo della Necessità, è ogni volta, che si ha da far cosa, della quale la Possanza non è nel Re transferita.

Il Secondo è, ogni volta, che si ha a far quello, che appartiene alla Possanza, ch'è ritornata a gli Stati assolutamente.

Il Terzo è, quando si hà da far cosa, che appartiene a quella Possanza, che è ritornata a gli Stati non assolutamente, ma con restrittione, ò di persone, ò di tempi, ò di luoghi.

Capi della Commodità, perche conuocare si debbano gli Stati.

IL Primo della Commodità è, per dar facilità, & splendore a i dissegni, & attioni del Re.

Il Secondo è, per leuar le occasioni delle calunnie, & de gli odij dal Re; & da i suoi principali Ministri.

Casi del Primo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che non è nel Re transferita.

I CASI del Primo Capo della Necessità sono, L'Eleggere il Re, quando l'elettione non è fatta: Il consentire, ò dissentire, all'alienare il dominio della Corona: Al pigliar guerra offensiua: Et al mettere, senza necessità, nuoue grauezze.

Essempi

Essempi del Primo Capo della Necessità.

DEll'elettione, & eleggersi il Re, è per se stesso chiaro. Del consentire all'alienar il dominio, ne sono posti gli essempi quì sopra: & non han però bisogno d'esser replicati.

Mà del consenso al pigliar nuoua guerra, & al metter nuoue grauezze, non lasciarò, per chiarezza maggiore, addure nuoui essempi: se ben quì sopra ne sono stati addotti molti altri.

Essempi del consentire al determinar guerra offensiua.

DON Viennense parlando della guerra, che faceua il Re Pipino nell' Aquitania, dice dopò l'anno 760. Andando la quarta volta in Aquitania, tenne gli Stati a Niuersa. *Et poco dopò parlando del medesimo Pipino.* L'Anno dell'incarnatione del Signore 765. prese la quinta volta il camino in Aquitania, & tenne gli Stati in Orliens. *Il Continuator d'Amoino nel lib. 4. c. 65. parlando di Vvaifaro Duca d'Aquitania, che haueua assaltato il Regno, e corso fino a Scialone, dice:* Il che essendo riferto al Re Pipino, che teneua gli Stati generali a Duria, messi insieme da ogni parte gli aiuti, con grande apparato di guerra entrò nell'Aquitania.

Et hauendo detto de gli Stati tenuti a Gentili, & del Si-

modo tenuto nel medesimo luogo, segue nel lib. 4. cap. 67. intendendo di Pipino. Et quelli finiti, a finir la guerra sudetta, dopò le feste di Natale se ne và in Aquitania. *Et poco dopò parlando del medesimo.* Già quasi finita l'estate, del mese d'Agosto, se ne andò al resto della guerra, & venendo a Burges, secondo il costume Francese, tenne gli Stati alla Campagna, & di lì caminando arriuò al fiume di Garonna. *Reginone Prumiense sotto l'anno 700. dice:* Vedendo il Re Pipino, che Vvaifaro Duca d'Aquitania non cōsentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de' loro beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne Concilio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fino al luogo, che dicono Theodad. *Et altroue sotto l'anno 763.* Il Re Pipino tenne l'Assemblea a Niuersa, & entrò la quarta volta in Aquitania. *Et più di sotto, sotto l'anno 766.* Il Re Pipino andò in Aquitania, & tenne gli Stati nella Città d'Orliens.

Et l'Vrspergense sotto l'anno 763. dice. Il Re Pipino tenuti gli Stati a Niuersa la quarta volta entrò nell'Aquitania. *Et altroue sotto l'anno 767. parlando pur di Pipino.* Del mese di Agosto andò al resto de la guerra, & venendo a Burges tenne gli Stati alla Cāpagna, & di lì andando fino al fiume Garonna, prese molte Castella, Rupi, Spelunche, doue gran moltitudine d'huomini si difendeuano. *Et che con l'auuiso de gli Stati determinasse, & proseguisse, ò suspendesse le guerre, nel dimostra il medesimo l'Vrspergense sotto l'anno 765. così dicendo.* Pipino tenne l'Assemblea generale in Attiniaco, ma non mouendo nè anco quest'anno alcuna guerra, passò l'inuerno in Aquisgrana.

Seguitò Carlo Magno le vestigie di suo padre Pipino: & di lui dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 60. Ma il Re Carlo, conuocata appresso Vuormatia l'Assemblea generale, determinò con la guerra assaltar la Sassonia. *Et appresso nel medesimo libro cap. 70.* Tenuti gli Stati generali a Duria, & passato il Regno, con le forze del Regno assaltò la Sassonia. *Et altroue nel medesimo lib. c. 71.* Douendo tener l'Assemblea general del suo popolo nel luogo detto Padeburna, con vn essercito grande andò nella Sassonia. *Et altroue parlando di esso Carlo nel lib. 4. cap. 73.* Hauendo egli l'animo intento alla guerra di Sassonia, venne a Duria, & tenuta secondo il costume l'Assemblea generale, passò con l'essercito il Reno in quel luogo, che si chiama Lippia. *Et ancora nel medesimo libro cap. 74.* Nel principio dell'estate, quando già per l'abbondanza de' paschi l'essercito condur si poteua, determinò di andare in Sassonia, & iui tener gli Stati generali, si come in Francia ogni anno far soleua. *Appresso nel detto lib. 4. cap. 77.* Et hauendo con questi guasti, per tutto il tempo dell'inuerno, messe in gran ruina quasi tutte le Prouincie della Sassonia, passato finalmente l'inuerno, & hauuti di Francia i viueri, tenne solennemente l'Assemblea del suo popolo nel luogo, che si chiama Padeburna. *Et in vn altro luogo nel medesimo lib. c. 85.* Ancorche i Sassoni l'estate passata dessero gli ostaggi, & che secondo, che gli era comandato, giurassero i; il Re nondimeno non scordato della lor perfidia, tenne solennemente l'Assemblea generale oltre al Reno nella Villa di Cusfestein, ch'è posta sopra il Meno appresso alla città di Magonza, & di lì con l'esserci-

to

tò entrò in Sassonia, & guastandola la scorse quasi tutta. *Et in vn'altro luogo del detto libro cap. 89. dice.* Hauuta dunque l'Assemblea generale sopra il Reno nel luogo, che si chiama Lippia, & quiui stando nel campo aspettaua la venuta del Papa, che l'andaua a trouare. Et mentre mandò Carlo suo figlio con vna parte dell'essercito all'Albi, per incaminare alcuni negotij co' Vvlci, & con gli Abroditi, & rihauere da i Nordluidi alcuni Sassoni. *Et ancora nel lib. 4. cap. 90. dice.* Nel principio del mese d'Agosto venendo a Magonza vi tenne l'Assemblea generale, & intimò l'andata in Italia, & partito di là con l'essercito venne a Rauenna, & fermatouisi non più di sette giorni, commandò a Pipino suo figlio, che col medesimo essercito andasse a Beneuento. *Et parlando del tempo, che i Saracini con vn'armata di mare molestauano l'Italia, nel medesimo lib. cap. 100. dice.* L'Imperadore tenuti solennemẽte gli Stati generali in Aquisgrana, mandò Bernardo suo nipote figlio di Pipino in Italia. *Et Adõ Viennense, parlando del medesimo Carlo, dopò l'anno 779. dice.* Hebbe tutta la Sassonia, & riedificato il Castello Heresburgalio, battezzati sopra la Lippia i Sassoni, con le mogli, & co' figli, in fede à se gli congiunse; & tenne l'Assemblea generale a Padeburna tanto di Francesi, che di Sassoni. *Reginone parlando ancor egli di Carlo, sotto l'anno 777. dice.* Il Re entrato in Sassonia tenne gli Stati nel luogo detto Padeburna, doue cõuennero tutti i Sassoni, eccetto Vviticliindo, che fuggì con pochi Sassoni nelle parti di Normannia. *Et in vn'altro luogo sotto l'anno 795. dicendo, ch'era con l'essercito entrato in Sassonia, premette.* Il Re venne a Magonza, & quiui tenne

la sua Assemblea, nel luogo detto Cusfestein, ne i Soborgi della detta Città. *Et in vn'altro sotto l'anno* 800. Del mese d'Agosto tenne l'Assemblea a Magonza, & partendo di quì con l'essercito venne a Rauenna, doue essendosi sette giorni fermato, si inuiò verso Roma, e mandò con l'essercito a Beneuento il suo figlio Pipino. *Et ancora sotto l'anno* 812. L'Imperadore hauendo solennemente tenuta l'Assemblea generale in Aquisgrana, mandò Bernardo suo nepote, figlio di Pipino, in Italia, & per la fama dell'armata, che d'Africa, & d'Hispagna sarebbe venuta per ruuinare l'Italia, commandò l'accompagnasse Vvallone figlio di Bernardo suo zio, fin che vedesse l'esito delle cose, e mettesse i suoi in sicuro. *Et l'Vrspergense sotto l'anno* 782. Carlo determinò di ire in Sassonia, & iui come in Francia, tener ogni anno l'Assemblea generale. *Et del medesimo sotto l'anno* 795. Il Re non scordatosi della perfidia Sassonica, tenne gli Stati generali nella Villa, che è detta Cusfeltein, oltra al Reno incontra a Magonza, appresso il fiume Meno, & di lì entrato in Sassonia con l'essercito, depredandola la corse quasi tutta. *Et ancora sotto l'anno* 898. Hauendo i Sassoni ammazzati i suoi Luogotenenti: perciò il Re messo insieme l'essercito, andò al luogo, che è detto Munda, & tenuta l'Assemblea, mettendola in preda scorse la Sassonia trà l'Albi, & la Vvisara. *Et dicendo, che haueua mandato Carlo suo figlio con l'essercito all'Albi, permette in vn'altro luogo sotto l'anno* 799. Et tenuti gli Stati nel luogo detto Lippehim sopra il Reno, il passò, & venendo a Padeburga vi aspettò la venuta del Papa.

Et di Lodouico Pio, che seguitò l'vsanza del Padre, &
del-

dell'Auo, dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 106. Egli con grandissimo essercito assaltata la Bertagna, tenne l'Assemblea generale ne' Veneti. *Et appresso nel medesimo lib. cap. 107.* Ancora tenuta del mese di Luglio l'Assemblea appresso al palazzo d'Ingelheim, per la rebellione di Liudeuuito fu mandato l'essercito d'Italia in Pannonia. *Et del medesimo nel detto lib. cap. 109.* Tenuti gli Stati del mese di Febraro, in Aquisgrana, & in essi consultato della guerra di Liudeuuito, furono ordinati tre esserciti, che l'estate a venire, alle campagne de' perfidi a vicenda dessero il guasto. *Et hauendo detto dell'Assemblea tenuta in Attiniaco. Soggiunge nel medesimo lib. cap. 110. dicendo.* Fu, per finir la guerra con Liudeuuito, mandato l'essercito d'Italia in Vngaria. *In oltre hauendo detto, che Lodouico haueua tenute due Assemblee l'vna a Neumago. Segue nel lib. 4. cap. 115. dicendo.* L'altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni, & commandò a quelli, che alle Frontiere d'Hispagna si mandauano, che cosa fare, & come portarsi doueuano. *Et più sotto nel medesimo lib. cap. 116. dice.* L'Imperadore il mese di Luglio venne ad Ingelheim, & per alcuni giorni tenne gli Stati, ne' quali fu di mandar i suoi figli Lothario, & Pipino, con esserciti nella Marcha d'Hispagna consultato, & determinato come questo far si douea.

Et se si dicesse, che in molti de' luoghi sudetti non si vide, che nell'Assemblee si consultassero, ò decretassero le guerre: & che in alcuni d'essi Auttori non si fà mentione di guerra alcuna: & che però non si mostra per essi, che le Assemblee fussero per occasion delle guerre state chiamate. Si può con

facilità rispondere; Che essendosi chiaramente prouato per i luoghi addotti di sopra, che ogni volta, che i Re hanno voluto muouer nuoua guerra, l'anno sempre determinata con l'auuiso, & consenso de gli Stati, & che vedendosi ò ne i luoghi quì addotti, & massime doue più Auttori parlano del medesimo fatto, ò essendo, per fuggir la troppa lunghezza, breuemente riferti, appresso gl'istessi Auttori, d'onde son tolti; che sempre quei Re, tenuti gli Stati, hanno poi ò cominciata, ò proseguita alcuna guerra; ouero, che mouendo gli esserciti per alcuna guerra, hanno poi sempre tenuti gli Stati: & che non si vedendo, che le dette Assemblee siano state chiamate ad altro fine, come ne' luoghi quì posti si vede, & si può più lunga, & chiaramente vedere appresso gli originali, d'onde son presi; si mostra ancora con molta euidenza, che le Assemblee furono per le occasioni delle guerre conuocate: Et che per ciò come è sudetto, Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che furono, duranti i lor Regni, senza intermissione in guerra, & senza intermissione ancora, ogni anno, & anco bene spesso ogn'anno due, & tre volte, conuocate le Assemblee, così per cominciar con l'auuiso, & consenso de' loro popoli guerre, come per esserne accompagnati, seruiti, & souuenuti delle cose necessarie nelle guerre già prima cominciate. Ma ritornando al nostro instituto, Gaguino nel libro 6. sotto Filippo Augusto, attesta il medesimo di Filippo Augusto, quando mosse la guerra a Giouanni Re d'Inghilterra, quale haueua prima fatto citare a Parigi.

Al dì prefisso, dopò che Filippo conobbe, che l'Inglese a rebellion si voltaua, preso consiglio da i Primati, mette insieme l'essercito, & entra in Normannia.

Et di Filippo Valesio il medesimo Gaguino nel lib. 8. sotto Filip-

Filippo Valesio così dice. Ritornato a Parigi, & discorrendo seco quanto i Fiaminghi, & à lui, & al lor Conte Lodouico persisteuano pertinaci, preso da i Primati Consiglio, con grande essercito và contra di loro. *Et del medesimo il detto Gaguino nel lib. 8. sotto il medesimo, per la guerra Inglese, dice.* Riceuuti tanti incommodi Filippo chiama gli Stati a Parigi, & consulta iui di far l'impresa d'Inghilterra, alla qual senza cōtrouersia consentono tutti, & ciascuno promette porgere aiuto.

Essempi del consentire nel metter nuoue grauezze.

CHE nel metter nuoue grauezze sia necessario il consenso del Regno, nel mostrano molti essempi posti di sopra, ma dauātaggio ne addurremo quì due. L'uno di Carlo V. all'hora, che era Delfino: l'altro di Carlo VI.

Di Carlo, che fù poi il V essendo il Re Giouanni suo padre prigione in Inghilterra, & esso, per le seditioni de' Parigini partitosi di Parigi, dice così il Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni Valesio. Ma i Parigini non sopportando con animo quieto l'assentia di Carlo, conietturando, ch'egli alla lor pertinacia in qualche modo ostarebbe, cercanò di placarlo, promettendoli denari, & aiuti. Et Carlo, come era dal bisogno spinto, in gratia volentieri gli riceuè, & permise si facesse vn'altra Assemblea a Parigi, non già di tutto il Regno, ma di poche Città. Et essendo Carlo ritornato à Parigi, raunatisi quelli, che l'ordi-

ne hauuto ne haueuano, non si fè cosa di momento, perche a pochi derminar di tutta la Republica lecito non era.

Et di Carlo VI. che bisognoso di denari, dopò vn'altra seditione de' Parigini, era ricorso a gli Stati, dice il medesimo Gaguino, nel medesimo sotto Carlo VI. Perche bisogno era di denari, il Re fece Assemblea di Primati, stimando che, conosciuta la necessità publica, nessuno al stato misero negarebbe aiuto. *M*a quelli, che Assemblati erano, risposero, che non haueuano da i principali loro altro mandato, che d'vdire, & riferire. Per ilche li commandò il Re, che ritornassero con prestezza a i loro, & intesane la volontà, a Pontoisa, doue egli andaua, venissero a fargliela sapere. Ma fù di tutti vna determinatione, correr più tosto pericolo di morte, che di patir l'impositioni delle gabelle, & di non indursi a conditione seruile.

Il primo essempio ne mostra, che non solamente non può il Re solo, ma che non può ancora il Re col consenso d'alcuni metter nuoue grauezze all'vniuersale. Et il secondo, che ne anco i deputati a vna Assemblea consentire possono a nuoue impositioni, se da quei popoli, che li han mandati procura non ne hanno.

Ilche è nondimeno da intendere, quando non vi è necessità vrgente, ò d'inuasion d'inimici esterni, ò di contumacia di ribelli intestini, che non patischi dilatione: perche in tal caso può il Re, senza gli Stati metterle non solo col consenso di pochi, ma ancora contra il voler de gli Stati, come è su detto.

Casi

Casi del Secondo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che assolutamente è ritornata a gli Stati.

Casi del Secondo Capo della Necessità, per i quali si debbono raunar gli Stati, sono. Per deponere il Re, che è affatto inhabile, non hà successore, & è, come è sudetto, tal dichiarato, & per far l'elettione di nuouo Re. Se il Re è inhabile, & hà ancora successore, che sia inhabile per alcun tempo, per constituire il Regente del Regno, durante l'inhabilità. Se il Re è inhabile per alcun tempo, & non hà tutore, ò se l'hà sono più, & non sono d'accordo per il gouerno, & si rendono però inhabili, per dar tutore al Re, & Regente al Regno.

Essempi del Secondo Capo della Necessità.

L Primo ne è mostro dall'essempio di Carlo Crasso, & nel può mostrare quello di Childerico, il quale essendo inhabile, dichiarato tale, & non hauendo successore, assoluti i Francesi da Papa Zacharia dal giuramento di fedeltà, per il quale erano a Childerico obligati, con l'auttorità del detto Papa, si elessero Re Pipino. Il secondo si vidde in Carlo VI. Et il terzo in Clotario III. & in Clodoueo II. & nel detto Carlo VI.

Casi del Terzo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, ch'è ritornata a gli Stati, con ristrittione di Persone, ò di tempi, ò di luoghi.

DEL Terzo Capo i casi sono: Se vi son più, che pretendano ragione alla successione della Corona, per dichiarare a chi la Corona appartenghi: Se essendo restata grauida la Regina, & è però per alcun tempo la successione incerta, per dichiarare il Regente del Regno durante il tempo dell'incertitudine: Se essendoui più Regni, & più successori, & non concordino della successione ne i Regni, per assignare a ciascuno il Regno, nel quale habbia da regnare.

Essempi del Terzo Capo della Necessità.

IL Primo, & il Secondo Caso successero in Filippo Longo, contra Giouanna figlia dell'Huttino, dopò la morte di esso Huttino, & di Giouanni suo figlio, che visse otto giorni: & in Filippo Valesio contra Odoardo III. d'Inghilterra, dopò la morte di Carlo Bello: & il Terzo successe in Sigiberto, & Clodoueo II. dopò la morte di Dagoberto I. & in Carlomanno, & Carlo Magno, dopò la morte di Pipino lor Padre. Et sonosi di questo, & del precedente Capo posti i testimonij di sopra, & non è però più bisogno di replicarli.

Casi

Casi del Primo Capo della Commodità, che concerne il dar facilità, & splendore a i dissegni, & attioni del Re.

SONO stati per questo Capo conuocati gli Stati; per pigliare il Regno; per la coronatione; & per pigliar l'amministratione del gouerno; per dichiararsi i successori, & farli coronare; essendoui più Regni, & più successori, per dichiarare a ciascuno il suo Regno; per creare i principali officiali del Regno; Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente; per prouedere alla sicurezza del Regno; per far le leggi; per ispidire i publici affari, & le cose vtili al Regno; per trattar delle cose importanti; per mostrar la grandezza del Regno nel riceuer gli Ambasciadori, far nozze, & simili; per confirmar gli animi de' sudditi negl'istanti pericoli; per proteger la Chiesa; per estirpar l'heresie; & per mostrar la pietà nelle Chiese, & ne' poueri. Et perche questi casi son molti, per non indur confusione, referiremo ciascun di essi a parte, & con esso insieme i suoi testimonij.

Per

Per pigliare il Regno; Coronarsi; & pigliare il gouerno.

AR che sia tanto espediente, che hauendoli Ludouico Pio commãdati al tempo, che successe la morte di Carlo suo Padre. Il Continuator d'Amoino lo stima presagio d'hauere a pigliar l'integro gouerno dell'Imperio, così dicendo, come nel li. 5. cap. 10. Morì Carlo pijssimo Imperadore, il 23. di Gennaio, l'anno dall'Incarnation di N. S. Giesu Christo, 814. Nel qual tempo Lodouico Imperadore, come per vn presagio, intimato haueua il Concilio generale del popolo, alla Purificatione di S. Maria madre di Dio, nel luogo, il cui nome è Theothuado. *Et più disotto*. Venne dunque l'Imperador nel Palazzo d'Aquisgrana, & da i suoi propinqui, & da molte migliaia di Francesi, fu con molto fauor riceuuto, & la seconda volta dichiarato Imperadore. *Del medesimo, dice Otton Erisingense nel lib. 5. cap. 33.* L'anno dell'Incarnatione del Signore 815. Lodouico figlio di Carlo, il quale egli ancor viuendo haueua ordinato successore, & chiamato Augusto, saputa la morte del Padre, venne d'Aquitania al Palazzo d'Aquisgrana, & con consenso di tutti creato Imperadore, imperò il LXX. da Augusto *Gothifredo Vviterbiense nella parte 17. dice*. L'anno dall'Incarnation del Signore 815. Lodouico figlio di Carlo Magno, il quale ancor giouane constituì esso Carlo successore, & Imperadore, conosciuta la morte del padre, dall'Aquitania solli-

sollicita di ritornar al Palazzo d'Asquisgrana; doue col consenso di tutti i Principi è creato Imperador sessagesimo nono da Ottauiano Augusto. *Et l'Vrspergense, parlando della morte di Carlo sotto l'anno* 814. *dice*. Della qual cosa hauendo intesa nuoua Lodouico suo figlio in Aquitania, trenta giorni dopo, ch'era occorsa, venne in Aquisgrana, & con grandissimo consenso, & fauor di tutti i Francesi successe al Padre.

Et il medesimo Lodouico, essendo per la rebellion de' suoi figli, stato deposto dall'Imperio, non si stimò pienamente restituito, fin che non fù restituito in vna publica Assemblea; del che dice il Continuator d'Amoino, nel lib. 5 *cap.* 16. Certamente determinò far la solennità della Purificatione di S. Maria nella medesima Villa di Theodone, doue venne anco il popolo, che commandato hauea. *Et dopò hauer detto, ch'esso Lodouico haueua, per la sua depositione, di alcuni Vesconi fatta querela; & detto quanto era stato contra essi Vescoui ordinato, segue*. La seguente Domenica, che precedeua il principio della sacra Quadragesima, l'Imperadore, i Vescoui, & il popolo vniuersale di quell'Assemblea venne alla Città di Metz, & nella celebratione delle Messe, sette Arciuescoui sette orationi della riconciliatione delle Chiese sopra lui cantarono: & visto questo, per la pienissima restitutione dell'Imperadore, tutti i popoli molte gratie resero a Dio.

Di Carlo Crasso, quando prese il Regno, così dice Regi-none sotto l'anno 884. *dopò hauer detto, che i Normanni, morto Carlomanno, domandauano gran somma di danari*. Sbigotiti da queste dimande gli Ottimati del Regno, mandano Ambasciadori a Carlo Imperadore, & volon

taria-

tariamente lo inuitano al Regno : & venendo gli vanno incontro alla Villa di Gondolfo, & dategli secondo l'vsanza le mani, & i giuramenti, alla sua potestà si sottomisero. *Et Sigiberto Cemblacense, sotto l'anno 885.* Morto Carlomanno Re de' Francesi, il cui fratel Lodouico era già morto l'anno innanzi, i Normanni ritornano in Francia, dicendo hauer solamente col Re de' Francesi, & non co' Francesi, fatta la pace: donde i Francesi sforzati, inuitando l'Imperador Carlo a darli aiuto, gli sottomettono la Francia.

Così fece Lodouico Balbo, dopò hauer con difficultà quietata vna sollevatione, che la sua matrigna Richilde, & i principali Baroni del suo Regno cominciata haueuano, come dice il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 39. E discorrendo i mandati tra loro, si concluse, che Richilde, & essi Primati venissero a lui a Compiegna: & a Casino in Cotia l'Assemblea loro intimarono. *Et poco di sotto.* Et discorrendo i Legati tra Lodouico, & i principali del Regno, & accordati a tutti gli honori, che domandarono il x. di Decembre, col consenso di tutti così Vescoui, & Abbati, cmoe Principali del Regno, & altri, che v'interuennero, Lodouico fu da Hincmaro Vescouo di Rens consacrato, & coronato Re, & i Vescoui se gli raccomandarono per la debita difensione loro, & delle loro Chiese, & per la debita osseruanza de' priuilegi loro: facendoli publica promessa per quanto sapranno, & potranno, d'esserli fedeli di consiglio, & di aiuto. Gli Abbati ancora, i Primati del Regno, & Feudatarij Regij, se li raccomandarono, & secondo il costume il giuramento di fedeltà gli prestarono.

Così

Così fece Lodouico Crasso, del qual dice Gaguino nel 6. lib. sotto il detto Lodouico Crasso. Finito con pietà degna il seruigio del padre, se ben hauea l'amor de' popoli, perche nondimeno gli eran sospetti non pochi Primati del Regno, per consiglio d'Iuone Vescouo di Chiartres, chiamò subito Lodouico gli Stati a Orliës, & iui venendo i Vescoui della Prouincia di Rens, & delle Città vicine, fu ornato delle reali insegne, & fu chiamato Re.

Et Carlo VI. volendo pigliar la cura del suo Regno, fece il medesimo, come l'attesta Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo VI. dicendo. Appresso conuocati gli Stati a Rens, essendo già il Re adulto, & hauendo età, & prudenza assai per amministrar senza l'altrui tutela il Regno, parse a gli assistenti al Concilio, che alla Republica fusse commodo, che'l Regno per vn Principe si gouernasse. Fu adunque il tutto ridutto a Carlo; & a i zij il gouerno interdetto.

Per dichiararsi i Succeßori, & farli coronare.

SONO stati conuocati gli Stati per dichiararsi i succeßori, & per farli coronare. Essendo stato vcciso Re Sigiberto, il Duca Gondobaldo, principal Personaggio del Regno d'Austrasia, fè in piena Assemblea dichiarar Re Childeberto suo figlio. Del che dicono Gregorio Turonense nel lib. 5. c. 1. Il Duca Gondobaldo preso il suo picciol figlio Childeberto, se lo portò furtiuamente, & toltolo dall'instante morte, & adunate le genti, sopra le quali haueua il suo

padre

padre tenuto il Regno, lo instituì Re, che a pena passata hauea l'età di cinque anni. *Et Amoino nel lib. 3. c. 14. intendendo di Childeberto per Gondobaldo fatto condurre a Metz.* Il qual condotto iui, & promouendolo Gondobaldo, nel quale habbiamo sudetto; tutti gli Austrasij lo innalzano al Regno del padre.

Dagoberto I. vi dichiarò Re i suoi figli: l'attestano Amoino nel lib. 4. cap. 28. Ancor l'anno seguente patendo la Toringia le assidue incursioni de gli Schiaui, hauuto Dagoberto consiglio con li Vescoui, & principali della sua gente; Sigiberto suo figlio a gli Austrasij prepose, che con l'honor del Regno di Rettore il carico tenesse, & Guniberto Vescouo di Chiãpagna, & Adalgiso Rettor del Palazzo tutori gli diede. *Et in vn'altro luogo, hauendo detto, che Dagoberto per confermar le donationi, che prima a molte Chiese hauea fatte, col consenso, & soscrittione dell'Assemblea, & de' suoi figli Sigiberto, & Clodoueo, segue nel lib. 4. cap. 30.* I quali hoggi Re constituisco. *Et Reginone sotto l'anno 612.* Il Re Dagoberto venendo a Metz, nell'Assemblea de i Pontefici, & Primati della sua gente, innalza nel Regno d'Austrasia Sigiberto suo figlio, & a Cuniberto Vescouo della Chiesa di Colonia, & al Duca Pipino lo raccommanda.

Di Lodouico Crasso, che Lodouico suo figlio coronar fece, dice il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 51. dopò la morte di Filippo figlio del Crasso. Staua in quel tempo Innocẽtio Papa in Auserre, da cui richiese, come da padre suo spirituale il Re pijssimo, che vngesse, & coronasse l'altro suo figlio Lodouico. Assemblata adunque la moltitudine de' Primati, & Clerici del Regno, Innocentio

tio Sommo Pontefice, Personaggio di pia ricordatione, andò a Rens, & coronò Re Lodouico fanciullo pio, & modesto.

Et di Lodouico Iuniore, che Filippo Augusto suo figlio far coronar volse, se ben per vna infermità, che per timor gli sopranenne, non fù coronato, dice Roberto di Monte sotto l'anno 1179. Volendo il Re di Francia far coronar Filippo suo figlio, dissegnò per luogo Rens, et per termine l'Assontione di Santa Maria, & congregate le cose, che erano a tanto affare necessarie, & conuocati tutti i Baroni di tutto il Regno di Francia &c.

Essendoui più Regni, & più Successori, per dichiarare à ciascuno il suo Regno.

COSI fece Carlo Magno, attestandolo il Continuator d'Amoino, parlando di Carlo, che nella Villa di Theodone dichiarò Re Lodouico, Pipino, & Carlo suoi figli, de' quali Pipino, & Carlo morirono innanzi al padre, dice dunque nel lib. 4. cap. 94. Tenne Assemblea l'Imperadore co' Primati, & Ottimati Francesi di constituire, & confermar la pace tra i suoi figli; & di diuidere in tre parti il Regno, acciò di quelli sapesse ciascuno qual parte difendere, & regger douesse, se restasse dopò lui viuo: & fù fatto di questa diuisione testamento, confermato col giuramẽto de gli Ottimati Francesi, & furono fatte le constitutioni per conseruar la pace: & tutto questo fù messo in scritto, & per Embardo mandato a Papa Leone, acciò che di sua mano il soscriuesse: il che letto, vi

G con-

consentì, & lo soscrisse il Papa di propria mano. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 4. cap. 101. dice.* Et dopò fatta l'Assemblea generale, & chiamato a se in Aquisgrana Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, gli mise la Corona, & lo fece partecipe del nome Imperiale. Et prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio del suo figlio Pipino, & comandò, che Re chiamato fusse.

Eginharto nella vita di Carlo, verso la fine, dice. Nell'vltimo tempo della sua vita, quando era & dall'infermità, & dalla vecchiezza molestato, fatto venire a se Lodouico Re d'Aquitania, che de' figli d'Hildegarda solo restaua, congregati solennemente i principali di tutto il Regno de' Francesi, col consiglio di tutti lo constituì suo compagno di tutto il Regno, & herede del nome Imperiale, & messali la Corona in testa, comandò, che fusse chiamato Imperadore, & Augusto. *Adon Vienense, sotto l'anno* 813. Conuocati gli Stati generali in Aquisgrana, mise la Corona dell'Imperio a Lodouico suo figlio, Re d'Aquitania, & lo fè suo cõpagno nel nome Imperiale, & insieme prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio di Pipino, & comandò, che Re fusse chiamato. *Reginone sotto l'anno* 806. *della prima dichiaratione, & diuisione de' Regni.* L'Imperadore hebbe consiglio co' principali, & Ottimati de' Francesi, di constituere, & conseruar la pace tra suoi figli, & della diuisione del Regno: & fatta la diuisione in tre parti, tra i tre figli il suo Imperio diuise, perche sapesse ciascuno qual parte difẽdere, & regger douesse, se ad esso padre sopraniuessero. Fece testamento di questa diuisione, & interpostoui il giuramento, fù confermato da i Francesi; & fù

& fù mandato a Papa Leone, perche fermasse questi decreti di sua mano; ilche fù fatto. *Et in vn'altro luogo, sotto l'anno* 813. *parlando del medesimo Carlo.* Et dopò tenuti gli Stati generali, & chiamato à se d'Aquitania il figlio Lodouico, gli mise la Corona della dignità Imperiale; & prepose Bernardo suo nipote all'Italia, & comandò che Re chiamato fusse. *Et l'Vrspergense di mente d'*Eginearto*, del qual recita le parole formali, ò poco differenti, nella discrittione di Carlo Magno.* Nell'vltimo tempo, ch'era grauato dall'infermità, & dalla vecchiezza chiamato a se Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, che solo gli restaua de' figliuoli della Reina Idegarda, & congregati solennemēte di tutto'l Regno di Francia i principali, col consiglio di tutti se'l fece compagno di tutto'l Regno, & lo constituì herede del nome Imperiale: & messali in testa la Corona comandò, che Imperadore, & *A*ugusto fusse chiamato. Et fù questo suo consiglio con gran fauor riceuuto da tutti quelli, che presenti erano. *Et in vn'altro luogo, sotto l'anno* 806. L'Imperadore chiamati gli Stati, tenne consiglio co i principali de' Francesi di constituire, & conseruar la pace, & di diuidere in tre parti il Regno tra suoi figli, acciò sapesse ogn'vno di essi, qual parte hauesse a difendere, & gouernare, se a lui soprauiuessero. Di questa diuisione fù fatto testamento, & fù col giuramento de gli Ottimati confirmato. E*t altroue, sotto l'anno* 713. L'Imperadore conuocato il Concilio generale in Aquisgrana, chiamò a sè il figlio suo Lodouico Re d'*A*quitania, & mettendoli la Corona, se'l fece compagno del nome Imperiale. Ma Bernardo suo nipote, figlio di suo figlio

Pipino, prepose all'Italia, & comandò che Re fusse chiamato.

Così fece anco Lodouico Pio, del quale dice il Continuator d'Amoino. Tenne l'Assemblea general del suo popolo, secondo il costume, in Aquisgrana; nella qual coronò Lotario suo figlio primogenito, & lo constituì suo compagno del nome, & dell'Imperio, & chiamati gli altri Re, prepose l'vno all'Aquitania, & l'altro alla Bauiera. *Et altroue, nel lib. 4. cap.* 109. Di nuouo intimati gli Stati del mese di Maggio a Neomago, & deputati i Cōti, che venir vi douessero, l'Imperadore passate le Feste di Pasqua, vi nauigò per la Mosa, & iui ricordò la diuision del Regno fatta, & ridotta in scritto gli anni passati tra i suoi figli, & la confermò col giuramento de gli Ottimati, che interuenir vi poterono. *Et appresso, nel medesimo capo.* Al mezo del mese d'Ottobre, con gran frequenza del popolo Francese si celebrò il Concilio generale appresso la Villa di Theodone. *Et dopò d'hauer detto, che vi si celebrò le nozze di Lotario, siegue.* Et finite le cose, che per l'vtilità del Regno cominciate hauea, & il Sacramento, che haueua appresso di Neomago giurato parte de gli Ottimati, generalmente finito, egli se ne ritornò in Aquisgrana. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 5. cap. 17.* Intimò il Concilio generale al tempo dell'autunno, cioè al mezo di Settembre a Cresci, nel qual tempo, & luogo venne a lui d'Aquitania il suo figlio Pipino, & interuenne al Concilio, doue l'Imperador cinse l'armi virili, cioè la spada a Carlo suo figlio, & gli ornò il capo di Corona reale, & gli assignò quella parte del Regno, che hebbe già Carlo, cioè la Neustria.

Et

Et poco dopò. Et quei Primati della Prouincia di Neustria, ch'erano presenti, diedero la mano a Carlo, & con giuramento di fedeltà gli promisero, & ciascun de gli assenti poco dopò il medesimo fecero. *Et in vn'altro luogo nel lib. 5. cap. 17.* Adunque l'Imperadore, con giusta bilancia, come a lui parse, & a' suoi, tutto il suo Imperio diuise, eccetto la Bauiera, che lasciò a Lodouico, & però non venne in parte ad alcun di loro, & fatte queste cose, & chiamati i figli, & il popolo vniuerso, Lotario essendoli stata data l'elettione, si elesse di ritenersi dal fiume della Mosa la parte Australe, & lasciò che hauesse Carlo suo fratello la parte Occidentale, & volle, ch'egli l'hauesse; e diede, parlando in presenza di tutto il popolo, testimonio; l'Imperadore si godeua di questo, & a questo applaudendo, diceua il popol tutto, che tutto li piaceua. *Et Otton Frisinegense parlando del medesimo Lodouico nel lib. 5. cap. 33.* L'Imperador dopò questo celebrando la Corte generale in Aquisgrana, elesse compagno dell'Imperio Lotario suo figlio primogenito: Imperoche gli altri due Carlo, e Lodouico, chiamati Re, l'vno della Aquitania, & l'altro della Bauiera, preposti hauea. *Et l'Vrspergense, quasi con le medesime parole sotto l'anno 817.* Ma l'Imperadore, tenendo gli Stati generali in Aquisgrana, si cōstituì cōpagno del nome, & dell'Impe rio Lotario figliuol suo primogenito; gli altri nominati Re, l'vno della Aquitania, l'altro della Bauiera propose

Et esso Lotario seguì le vestigie del padre, quando, facendosi Monaco, si risoluè di abbandonare il Mondo, così dicendo Reginone sotto l'anno 855. Lotario conuocati i pincipali del Regno diuise a' suoi figli l'Imperio: die-

de a Lodouico l'Italia, & lo fece chiamare Imperadore. Ma al suo equiuoco Lotario concesse il Regno, che del suo nome si chiamaua, & donò a Carlo, ch'era di età il più giouane, il Regno di Prouenza.

Per creare i principali Officiali del Regno.

C*Onuocarono perciò gli Stati, Clotario II. attestandolo Amoino nel lib. 4. cap. 35.* Ma Clotario comandò, che tutti i più potenti de gli Ottimati di Borgogna si assemblassero a Troia: trattaua con loro del successor di Vvarnieri, cō sollicitudine inuestigando chi volessero, che'l Re facesse Rettor del Palazzo: ma dicendo quelli, non voler patire altro dominio, che di Dio, & del Re; il Re, pigliando con allegrezza le lor parole, sodisfece anco al desiderio loro.

Lodouico Pio, del quale il Continuator d'Amoino, dopò hauer dette molte cose, che fece ne gli Stati tenuti a Vvormatia, segue come nel lib. 4. cap. 117. Constituì Cameriere nel suo Palazzo Bernardo Conte di Barzelona, ch'era a quel tempo preposto alla Marca di Spagna. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 5. cap. 5.* In detto tempo il Re Lodouico conuocato il popolo del suo Regno a Tolosa, trattando di quello pareua far si douesse, deliberaua, però che essendo morto il Borgognone, il suo Contado Fedentiaco fu dato a Liuitardo. *Et ancora nel lib. 5. cap. 11.* Determinò adunque l'Imperadore d'ire a Vvormatia, per celebrare l'Assemblea generale del popolo, il mese

d'Ago-

d'Agosto, nella quale Assemblea conoscendo, che le occulte insidie di quelli, a chi hauea donata la vita, a vsanza di cancaro cresceuano, & che quasi con alcune mine sollicitauano gli animi di molti, determinò derizzarsi contra essi vn riparo, imperoche Bernardo, fino all'hora Conte delle parti, & confini di Spagna, alla sua camera prepose. Il che non estinse il seminario della discordia, ma più tosto augumento li diede.

Et Carlo Caluo, del quale il Continuator d'Amoino, dopò hauer detto, che Carlo Caluo fu incoronato Imperadore a Roma, segue come nel lib. 5. c. 32. Partendosi alli 5. di Gennaio da Roma, ritornò a Pauia, doue tenne il suo Concilio, & creò Duca di detta terra, ornandolo della Corona Ducale, Bosone fratello della sua moglie. *Et Reginone sotto l'anno 761.* Carlo tenne gli Stati a Compiegna, & iui, col consiglio degli Ottimati, raccomandò al Conte Roberto, contra i Bertoni, il Ducato, ch'è trà la Loere, & la Senna: il qual per alcun tempo resse con grande industria.

Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente.

L'*Assemblò per ciò Carlo Magno, del quale dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 73.* Et tenuti gli Stati, per fare oratione, & sodisfare al voto, determinò d'ire a Roma. *Et altroue del medesimo Carlo parlando nel lib. 4. c. 90. dice.* Nel principio del mese d'Agosto, venendo a Ma-

gonza, vi tenne gli Stati generali, & intimò l'andata in Italia. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 780. parlando di Carlo dopò la guerra Sassonica, dice*. Et ritornato in Francia, & tenuto il Concilio, andò con la sua moglie Hildegarda, & co' figli a Roma per fare oratione.

Et di Carlo Caluo, del quale attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 35. dice. Dopò tenne gli Stati generali le Calende di Giugno, doue ordinò per capi, qualmente il suo figlio Lodouico, co i suoi Vassalli, & principali del Regno, fin che esso ritornasse da Roma, gouernasse il Regno di Francia, & dispose in che modo il tributo della parte del Regno di Francia, che hauea hauuta innanzi alla morte di Lottario, & della Borgogna, riscuoter si douesse.

Et di Filippo Valesio così dice il Gaguino, posto ancor sopra parlando delle nozze del figlio, come nel libro 8. sotto Filippo Valesio. Celebrate le nozze, congregata l'Assemblea a Parigi di molti Sacerdoti, & Primati, propone Filippo di fare l'impresa Gierosolimitana, & a Giouanni suo figlio, che haueua xiiij. anni, lasciar la cura del Regno. Et che però pregaua quelli, che presenti erano, che obedissero al figlio, & se esso morisse in quella espeditione, verso quello la fede seruassero, & riceuutone giuramento secondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Assemblea.

Per

Per prouedere alla ſicurezza del Regno.

L'Aſſemblò Lodouico Pio, del che il Continuator d'Amoino nel libro 4. cap. 114. parlando dell'Aſſemblea tenuta appreſſo Magonza, & della relatione di quelli; che per la ſicurezza del Regno haueuano hauuto ordine d'auuertire a quello, che i Bulgari faceuano, dice. Ma Baldrico, & Geroldo Conti, & Prepoſti a i confini di Panonia, interuennero nella medeſima Aſſemblea, & non hauer ancora potuto intendere niente del moto de' Bulgari contra di noi, aſſerirono. *Et in vn'altro luogo nel li. 5. c. 15. parlando dell'ordine dato contra i voleri nell'Aſſemblea generale tenuta in Attiniaco, dice.* Comandò ancora, che i Commiſſarij andaſſero in ciaſcun Contado, i quali reprimeſſero la ferità de' predatori, & ladroni, che diuenuta era inaudita, & doue quelli più forze hauute haueſſero, in aiuto anco i Conti a loro vicini, & gli huomini de' Veſcoui chiamaſſero per vincerli, & eſtirparli, & del tutto particolarmente gli deſsero notitia nella proſſima Aſſemblea generale a Vvormatia: la quale intimò da farſi paſſato l'inuerno, & ſuadendolo la piaceuolezza della Primauera.

Per

Per far le Leggi.

Odouico Pio gli assemblò, come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 4.*c.* 107. *dicendo.* Si tenne Assemblea dopò il Natale del Signore in Aquisgrana, nella qual molte cose intorno al stato delle Chiese, & de i Monasterij trattate, & ordinate furono; & alcuni Capitoli necessarij, che mancauano, furono ridotti in scritto, & aggiunti alle Leggi. *Et l'Vrspergense, quasi con le medesime parole sotto l'anno* 819. *dice.* Si tenne l'Assemblea in Aquisgrana dopò il Natale del Signore, nella quale si trattarono molte cose dello stato delle Chiese; & furono aggiunti anco alcuni Capitoli necessarij, che mancauano alle Leggi.

Per ispedire i publici affari, & le cose vtili al Regno.

Vrono da Clotario II. conuocati, come riferisce Amoino nel lib. 4. *cap.* 15. L'anno 44. del suo Regno Clotario, conuocò il Concilio de' suoi figli, de' suoi prossimi, & de' Vescoui anco della Gallia, a Clippiaco, perche tutte le cose, che per la pace del Regno, & vtilità della Chiesa fussero espedienti, determinate fussero.

Da Lodouico Pio, come dice il Continuator d'Amoino,

parlan-

*parlando di Lodouico nel lib 4. cap.*100. Ma egli finita la Caccia dell'Autunno, andò a suernar oltra il Reno nel luogo, che si chiama Francofort; & iui congregata l'Assemblea generale, trattò curiosamente, & con solenne costume, tutte le cose necessarie, appartenenti all'vtilità delle parti Orientali del suo Regnò, con gli Ottimati, quali per questo, douer esser chiamati, comandato hauea. *Et in vn'altro luogo, pur del medesimo Lodouico, nel lib. 4. cap.*116. Venne l'Imperador circa la festa di S. Martino a far l'inuerno in Aquisgrana, & stando iui, tutto il spatio del tempo dell'inuerno spese in diuerse Assemblee, congregate per gli affari necessarij del Regno. *Et in vn'altro luogo nel lib. 5. c.*19. Hauendo chiamata l'Assemblea, l'Imperadore andò, come hauea intimato, al tempo dell'autunno alla Città di Scialone, & ordinò, secondo il suo costume, così le cose della Chiesa, come le publiche.

Et da i Primati del Regno, sotto Lodouico figlio di Lodouico Balbo; del che il Continuator d'Amoino nel lib. 5. c. 39. dice. Ma quelli, che con Lodouico figliuolo del Re erano, vdita la morte del padre d'esso fanciullo, a i principali, che in quelle parti erano, fecero intendere, che appresso la Città di Meos, per consultar iui, che hauessero di più a fare, ad assemblarsi con loro andassero.

Per

Per trattar delle cose importanti.

S*ONO stati conuocati, come attesta Adon Viennense, da Pipino sotto l'anno 727.* Tenendo Pipino gli Stati a Compiegna, venne iui a lui Tassillone Duca di Bauiera, & si fece suo huomo ligio, & giurò sopra i corpi de' Sãti Martiri Dionigio, Rustico, & Eleuterio, & insieme sopra i corpi de' Santi Confessori Martino, & Germano, che intiera fede, & soggettione tutto'l tempo della sua vita al Re, & a i suoi figli seruarebbe. Furono fatte queste cose l'anno dell'incarnatione del Signore 758. & tutti i più grandi de' Bauari, insieme con lui, col giuramento si obligarono. *Et il Continuator d'Amoino parlando pur di Compiegna, nel libro 4. cap. 64. doue all'hora tenea gli Stati generali del suo popolo, dice.* Et lì venne Tassillone Duca di Bauiera co' principali della sua gente, & secondo il costume Francese nelle mani del Re con le sue mani raccommandò in Vassallaggio se stesso: & tanto a esso Re Pipino, che a i suoi figli, Carlo, & Carlomanno, giurando sopra il corpo di San Dionigi, fedeltà promise *Il medesimo Continuator nel libro 4. cap. 64. parlando delle conditioni imposte a i Sassioni vinti da Pipino, dice.* Gli forzò, che di fare ogni sua volontà promettessero, & di dar tutti gli anni per causa d'honore nella publica Assemblea per dono trecento Caualli. *Et Reginone, sotto l'anno 657. così dice.* Re Pipino tenne i suoi Stati a Compiegna, & iui venne Tassillone Duca di Bauiera, & date

le

le mani, se fè suo, & giurò molti sacramenti a Pipino, & suoi figli. *Et l'Vrspergense, sotto l'anno 757. dice.* Mādò Costantino Imperador doni al Re Pipino, & tra essi l'Organo, che gli arriuarono nella Villa di Compiegna, doue all'hora teneuano l'Assemblea generale i suoi popoli, & gli venne Tassillone Duca di Bauiera, co' principali della sua gente, & giurò sopra il corpo di San Dionigi fedeltà, tanto a esso Re Pipino, quanto a i figli d'esso, Carlo, & Carlomanno. *Adon Viennense dopò l'anno 776. l'attesta di Carlo Magno, così parlando di lui.* Battezati sopra la Lippia i Sassoni, con le mogli, & co' figli, in fede a se gli congiunse, & tenne l'Assemblea generale a Padeburna, tanto di Francesi, che di Sassoni.

Et di Lodouico Pio il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 114. parlando d'esso dice. Nel tempo istesso Harioldo con la moglie, & gran moltitudine di Dani venne a Magonza, & con quelli, che menò seco, fù battezato appresso à Sant'Albano, & essendoli stati dall'Imperador donati molti doni, ritornò per la via di Frisia, per la qual venuto era. *Et altroue, nel lib. 4. cap. 115. dice.* L'Imperadore tenute due Asséblee, vna appresso Neomago, per le fallaci promesse di Henrico, figlio di Godefrido Re de' Dani, il quale venir iui alla presenza del l'Imperadore promesso haueua; l'altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni: *& ancora nel lib. 5. cap. 3.* Ma il Re Lodouico l'istesso anno tenne gli Stati generali a Tolosa, & mentre era iui Abutauro Duca de' Saracini; con gli altri, che col Regno di Aquitania confinauano, gli mandò Ambasciadori, domandoli pace, et mandandoli doni Regij.

Et

Et il detto Continuatore, di Carlo Caluo, così parlando di lui, come nel libro 5. cap. 31. dice. Tenne ancor l'Assemblea generale, li xiij. di Giugno, a Dauziaco, & iui riceuè i suoi annui doni.

Per dimostrar la grandezza del Regno, nel riceuergli Ambasciadori, far nozze, & simili.

IL *dimostra di Carlo Magno Reginone, sotto l'anno 782. dicendo.* Carlo venendo a Colonia passò il Reno, & tenne l'Assemblea, doue nasce la Lippia, nella quale cõuennero tutti i Sassoni, eccetto il rebelle Vvitichindo; vennero anco iui gli Ambasciadori di Gothifrido Re de' Normanni, & Altedendo, & Hoemondo, & gli Ambasciadori de gli Auari, mandati da Cacano, & Iugurro.

Di Lodouico Pio nel dimostra il Continuator d'Amoino, nel libro 4. cap. 103. dicendo. Teneua in quel tempo esso Re il Concilio generale del suo popolo nel luogo, che si dice Padeburna, & iui vennero a lui i principali, & gli Ambasciadori de gli Schiaui Orientali. *Et in vn'altro luogo, nel libro 4. cap. 109. dice.* Al mezo del mese d'Ottobre, con gran frequenza del popolo Francese si celebra il Concilio generale, appresso la Villa di Theodone, nel quale il Signor Lotario primogenito del Signore Imperador Lodouico, col costume solenne, Irmingarda, figlia del Conte Hugone, per moglie prese. *Et ancora nel libro 4. cap. 114.* l'Imperadore, al mezo di Maggio, partito d'Aquisgrana, intorno alle Calende di Luglio

glio, venne ad Ingelheim, & tenuta iui non picciola Assemblea, intese, & ispedì molte Ambasciarie, mandate da diuerse parti della Terra. *Et dauantaggio nel lib.* 4. *cap.* 117. *dice.* Finalmente determinò col suo traino del mese d'Agosto andare a Vvormatia, a tenerui il Concilio generale. *Et poco dopò.* Come hauea prima determinato al mezo d'Agosto venne a Vvormatia, & tenuto iui il Concilio generale, riceuè con costume solenne gli annui doni, che porti gli erano, & vdì, & ispedì più Ambasciarie, che tanto da Roma, che d'altre Terre lontane, erano a lui venute. *Et in vn'altro luogo, come nel libro* 5. *cap.* 4. Dopò il Re venne à Tolosa, & tenne iui l'Assemblea generale, riceuè gli Ambasciadori, & i doni, che Alfonso Principe di Galitia per fermar amicitia mandati hauea, & gli rimandò pacificamente. Et riceuè anco, & rimandò gli Ambasciadori di Bahaluc Duca de' Saracini, che tenea il Principato ne i luoghi montuosi, vicini all'Aquitania, che domandauano pace, & portauano doni. *Et ancora nel libro* 5. *cap* 13. Comandò assemblarsi generalmente il suo popolo al tempo dell'Autunno nella Villa di Teodone, nel qual luogo vennero dalle parti d'oltra mare tre Legati de' Saracini, de i quali erano due Saracini, & vn Christiano, portando gran doni della lor patria, come diuerse sorti d'odori, & di panni: e domandata, & riceuuta la pace, rimandati furono.

Per

Per confermar gli animi de' sudditi ne gl'instanti pericoli.

LI conuocò Filippo il Bello per confermar l'animo de' suoi, quando era venuto in disparer con Bonifacio: del che dice Gaguino nel lib. 7. sotto Filippo Bello. Nella seguente primauera conuocati gli Stati a Parigi, ricordate primamẽte Filippo l'ingiurie, che hauea da Bonificio riceuute, domandò a i Vescoui da chi le possessioni, & l'entrata delle loro Chiese riceuute haueuano: dopò voltatosi a i Primati disse; & voi Gentilhuomini, chi credete hauer per Re, & Signore vostro? rispondendo senza controuersia; tener, e difender il tutto di ragion regia. Ma disse il Re; Bonifacio così si porta quasi che voi, & il Regno tutto de' Francesi, siate soggetti alla Sede Apostolica, imperò che l'Imperio d'Alemagna, che hauea negato tre volte ad Alberto, che lo domandaua, adesso col Regno de' Francesi ad Alberto hà conferito. Ma noi rendendo gratie alla fede, & beniuolenza vostra, promettiamo, confidati nel Signor Dio, e nel vostro aiuto, difender la libertà publica.

Per proteger la Chiesa.

LI hà conuocati Pipino, come Reginone riferisce sotto l'anno 760. Vedendo il Re Pipino, che Vvaifaro Duca d'Aquitania non consentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de' lor beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne consiglio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fin al luogo, che dicono Theodoad.

Lodouico Pio, del qual riferisce il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 15. Nel medesimo tempo, circa la festa di San Martino, tenne il Concilio generale nel Palazzo Attiniaco, doue hauendo determinato di purgare molte cose malamente intraprese, tanto nelle Ecclesiastiche, che nelle cose publiche, le principali furono queste: comandò per Hermoldo Abbate à Pipino suo figlio, che senza dilatione restituisse alle Chiese quelle cose, ch'erano nel suo Regno, che ò esso haueua date a i suoi, ò che quelli prese si haueuano. Mandò anco per le Città, & per i Monasterij Commissarij, & comandò, che il stato Ecclesiastico, quasi desolato, nell'antico suo stato rileuato fusse. *Et in vn'altro luogo nel libro 5. cap. 17. dice.* Ancora in quei giorni, ne' quali la Purificatione della Beatissima Maria sẽpre Vergine si celebra, si conuocò Concilio grande, & massime de' Vescoui in Aquisgrana; nel quale, così di molte cose all'vtile della Chiesa necessarie, come di quei torti pre-

cipuamente fù trattato, de' quali Pipino, & i suoi haueuano fatti a molte Chiese. *L'attesta ancora l'Vrspergense, sotto l'anno 819. Ma perche habbiamo poste poco di sopra le sue parole, sarebbe superfluo di più quì repeterle.*

Et Lodouico Crasso, che hauendo con la guerra forzato il Conte di Auernia, & il Duca d'Aquitania suo fautore, di riparare il danno, che haueua fatto il detto Conte alla Chiesa di Chiaramonte, tenuto Concilio, ne riceuè la fede, il giuramento, & gli ostaggi: come dice il Continuator d'Amoino nel libro. 5. cap. 49. Adunque il Re consultatolo con gli Ottimati del Regno, dittandolo la Giustitia, ne piglia la fede, il giuramento, & la sufficienza de gli ostaggi. Et in Orliens restituì la pace alla patria, & alle Chiese.

Per estirpar l'Heresie.

IHAN conuocati Carlo Magno, & Lodouico padre del Santo: l'attesta di quello il Continuator d'Amoino, & di questo Gaguino: Ma perche dell'vno, & dell'altro habbiamo quì sopra riferite le parole, senza più repeterle, potrà ricorrere iui, chi haurà sodisfattione di vederle.

Per

Per mostrar la Pietà nelle Chiese, & ne' poueri.

LI hà conuocati Lodouico Pio, del che dice il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 10. L'Imperadore tenne il Concilio generale in Aquisgrana, nel quale con ogni suo potere dichiarò, quanto feruore intorno al culto diuino portasse nell'arca del suo petto. Imperò che conuocati i Vescoui, & il nobilissimo Clero della Sãta Chiesa, componer fece, & ordinare vn libro, continente la norma della canonica vita, nel qual è tutta la perfettione di quell'ordine contenuta, si come esso Reculto confessa. Nel quale comãdò anco si inserisse la somma del pane, del vino, & di tutte le cose necessarie: acciò tutti così huomini, come Santimoniali, seruendo a Christo sotto quest'ordine, senza esser impediti da alcuna necessità, tenessero con seruitù libera memoria di militare al Signore del tutto; & mandò questo libro per tutte le Città, & Monasterij dell'ordine Canonico del suo Imperio, per mano di messi prudenti, che lo facessero in tutti i sopradetti luoghi copiare, & facessero dare gli stipendij debiti, & descritti; la qual cosa diede grande esultatione, & gioia alla Chiesa. *Pone appresso il detto Continuator vn priuilegio, che conferma le prouisioni fatte dall'Abbate Hilduino, per i Monachi di San Germano, ne' soborghi di Parigi, al quale potrà chi haurà desiderio di vederlo ricorrere, atteso che è longo, & non è necessario, che sia quì posto, per il nostro instituto.*

Casi del Secondo Capo della Commodità, che concerne il leuar le occasioni delle male sodisfattioni, & de gli odij dal Re, & da' suoi Ministri.

ONO stati conuocati gli Stati anco' per questi capi: Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia: Per far le paci: Per stabilire i confini del Regno: Per amministrar Giustitia nelle cause ardue, & de' Personaggi grandi: Per giudicare i gran Rebelli: Per correggere i Principi, & i Potenti: Per diuider più Regni: Et per trattar delle cause de i diuortij trà il Re, & la Regina. Et terremo in questo capo il medesimo ordine, che habbiamo tenuto nel precedente.

Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia.

GVntranno essendosi i suoi esserciti, per mancamento di disciplina militare, portati vilmente nella spiditione di Spagna, per restituirla, chiamò gli Stati: del che dice Gregorio Turonense nel libro 8. cap. 30. parlando del Re Guntranno. Ma dopò conuocati quattro Vescoui, & gli Ottimati laici, cominciò a interrogar i Duchi, dicendo: Come potremo hauer vittoria in questo tempo noi, che non guardiamo quello, che i nostri Padri han conseguito?

seguito? Imperò che quelli edificando le Chiese, ponendo ogni lor speme in Dio, honorando i Martiri, venerando i Sacerdoti, conseguirono le vittorie, & con la spada, & col scudo, assistendoli l'aiuto diuino, si sottomisero più volte le genti inimice. Ma noi non solo non temiamo Dio, mà ancora ruiniamo le cose sue sacre, vccidiamo i Sacerdoti, & per dispreggio rõpiamo, & mettiamo in pezzi ancora le reliquie de' Santi. Non si può dunque ottener vittoria, doue queste cose si fanno; però le mani nostre son deboli, la spada non taglia, nè il scudo, come soleua, ci cuopre, & difende. Adunque se queste cose sono a mia colpa imputate, Iddio sopra il mio capo le torni: Ma senza manco se voi disprezzate i comandamenti reali, & mettere ad essecutione quel, ch'io comando differite; deue già esser la secure nella vostra testa sommersa: Imperò che sarà ammonitione a tutto l'essercito, quando vno de' principali sarà vcciso. Ma debbiamo già ispedire quel, che far bisogna. Chi determina seguir la Giustitia, già la segua: se alcun la disprezza stà già la vendetta publica sopra la sua testa; imperò che è molto più spediente, che pochi rebelli moiano, che che venga l'ira di Dio sopra tutta la Regione innocente. *Et poco dopò, riferendo la risposta de i Duchi, di questa maniera disse.* Che faremo, che'l popolo tutto è transcorso nel vitio? & piace ad ogni huomo far quelle cose, che inique sono? Nessuno teme il Re, nessuno il Duca, nessuno il Conte riuerisce. Et se tali cose dispiace ad alcuno, & per la lunghezza della vostra vita, di correggerle si sforza, subito nasce nel popolo seditione, subito vi nasce tumulto. Et in tanto, con maluagia in-

tentione, ciascuno contra il suo superiore, s'incrudelisce, che se finalmente non si vorrà tacere, stimarà di potersi saluare a gran pena. A questo il Re disse; se alcun determina seguir la Giustitia, viua: Se alcuno disprezza la legge, & il nostro comandamento, già perisca: accioche noi nō proseguiamo più questo bestemmiatore.

Così fece Lodouico Pio, del quale riferisce il Continuator d'Amoino, nel libro 4. cap. 116, dicendo. Si tenne il Concilio in Aquisgrana del mese di Febraio; nel quale di molte altre cose, & massime di quelle, che nella Marca di Spagna erano auuenute, si hebbe consideratione: & i Luogotenenti, che all'essercito comandato haueuano, ritrouati colpabili, secondo i lor demeriti puniti furono, & priuati de' loro honori. Similmente Baldrico, Duca del Friuli, perche hauea per sua dapocagine, l'essercito de' Bulgari guastati senza contrasto i confini della Pannonia superiore, fù priuato de gli honori che haueua, & fù la Marca, che esso teneua solo, trà quattro Conti diuisa. *Riferisce il medesimo in vn'altro luogo il medesimo Continuatore, ma perche è solo ripetitione, non n'è parso di riferirlo.*

Per far le Paci.

IL *medesimo Lodouico Pio gli conuocò, così riferendo il medesimo Continuator d'Amoino nel libro 4. cap. 113.* Et ritornando finita la Caccia in Aquisgrana, secondo il costume solenne tenne il Concilio generale del suo popolo, nel mese d'Agosto. Nel qual Concilio

cilio trà l'altre Ambasciarie, che di diuerse parti vennero, ascoltò ancora gli Ambasciadori de' figli di Godefrido di Normannia, & comandò douersi confermar con loro la pace, ch'essi domandauano, del mese d'Ottobre, nella Marca loro.

Gli conuocò per la medesima causa, domandatili da Carlo suo fratello, Lodouico XI. del che dice Gaguino nel lib. 10. *sotto Lodouico XI.* Vdì Carlo gli Ambasciadori; ma rispose nessuna cosa esser più commoda per la pace, che i publici Stati del Regno, doue accordar bisognarebbe tanta discordia d'animi, & di guerra; ilche dopò che gli Ambasciadori hebbero per messi fatto sapere a Lodouico, egli messa speranza nella dilatione, intimò gli Stati a Tours per il principio d'Aprile l'anno della Christiana gratia 1407. al tempo prefinito all'Assemblea vi furono i Principi di tutto il Regno. Primieramente il Re di Sicilia Renato, Giouanni di Borbone, il Conte Persico, il figlio del Duca d'Alanzone, & gran moltitudine di Primati, di Vescoui, & d'Abbati, & appresso vi mandorono i popoli più segnalati i deputati loro.

Per stabilire i confini del Regno.

L*Odouico Pio gli conuocò in Aquisgrana, come riferisce il Continuator d'Amoino nel lib.* 4. *cap.* 113. Comandò a gli Ambasciadori de' Bulgari, che intorno a mezo Maggio venissero in Aquisgrana, doue haueua a quel tēpo determinato di ritornare, & tenerui l'Assemblea de gli Stati, la qual voler iui a quel tempo tenere,

hauea, ritornato di Bertagna, intimato a gli Ottimati: & essendoui, finita la caccia, ritornato, vdì l'Ambasciaria de' Bulgari, ch'era per constituire tra i Francesi, & i Bulgari i termini, & i confini, & furono in quell'Assemblea quasi tutti i Principali di Bertagna. *Et l'Vrspergense sotto l'anno* 825. Tenuti gli Stati in Aquisgrana, vennero all'Imperador gli Ambasciadori de' Bulgari, per constituire, tra i Francesi, & i Bulgari, i termini, & hauuta la risposta se ne ritornorono alle case loro.

Per amministrar Giustitia nelle cause ardue, & de' Personaggi grandi.

ER questo fine gli conuocò Dagoberto I. quando essendo stato vcciso Sadragesilo Duca d'Aquitania, i suoi figli la vendetta non ne proseguiuano; del che dice Amoino nel libro 4. c. 28. Per questo accusato da alcuni Primati nella publica Assemblea de' Francesi, furono secondo le Leggi Romane, che dispongono douer dall'heredità paterna cader quelli, che non vogliono vendicar la morte del padre vcciso, priuati di tutti i beni paterni, & lasciati ignudi: Delle possessioni delle quali diede molte Dagoberto a quelli, che alla Chiesa di San Dionigi il seruigio faceuano.

Re Pipino, del qual dice Reginone sotto l'anno 764. Il Re Pipino tenne il suo Concilio a VVormatia, & cõ diligenza trattò la causa tra Vvaifaro, & Tassillone.

Et Lodouico Pio, come attesta il Continuator d'Amoi-

no di lui nel lib. 4. cap. 102. dice. Hauuto in Aqnisgrana il Concilio generale del suo popolo, mandò, per far giustitia, & releuare le oppressioni de' suoi popoli, Commissarij in tutte le parti del suo Regno. *Et in vn' altro luogo, parlando del medesimo nel libro 4. cap. 108. dice.* In quel Concilio Bera Conte di Barcelona, che di lungo tempo era da i suoi vicini accusato di fraude, & d'infedeltà, essendo sforzato con l'accusator suo combattere a cauallo, fù vinto: Fu poi condannato alla morte, & per gratia dell'Imperadore mandato in essilio. *Et in vn altro luogo, parlando di Francofort nel lib. 4. cap. 111. dice.* Del mese di Maggio, fù tenuto il Concilio nel medesimo luogo, al quale non solo tutti i Principali della Francia, ma della Francia Orientale, Sassonia, Bauiera, Alemagna, & della Borgogna all'Alemagna vicina, & Regioni vicine al Reno, furono comandati douersi trouare, nel quale trà l'altre Ambasciarie de Barbari, che ò comandate, ò di sua volontà v'interuennero, vennero alla presenza dell'Imperadore due fratelli Vvlzi, ch'erano trà loro per il Regno in discordia, i cui nomi erano Milegasto, & Celeadrago, ch'erano figli di Lubit Re de' Vvlzi. *Et poco dopò.* Hauendoli vditi, & conosciuta la volontà della gente, più inclinata all'honor del fratel minore, pronunciò, ch'esso tenesse la Possanza, che'l popolo data li haueua. *Et più di sotto.* Fu accusato, nel medesimo Concilio, all'Imperadore, Ceadrago Principe de gli Abodriti, che si portasse poco fedelmente verso le parti de' Francesi. *Et in vn' altro luogo nel libro 4. cap. 114. dice.* Ma l'Imperadore partitosi d'Aquisgrana al mezo del mese di Maggio, intorno al

prin-

principio di Luglio venne a Ingelheim, & iui tenuto non picciol Concilio. *Et subito*. Et delle parti de gli Schiaui, alcuni principali de gli Abodriti accusauano il lor Duca Ceadrago: era accusato anche Tungone l'vno de' principali de' Sorabi, ch'esso a i comandamenti obediente non fusse: all'vno, & all'altro de' quali fù denunciato, che se non fussero venuti all'Imperadore nel Concilio generale al mezo d'Ottobre, conforme alla perfidia loro puniti stati sarebbono. *Et l'Vrspergense parlando del medesimo sotto l'anno* 814. *dice*. Tenuto il Concilio generale in Aquisgrana, ad amministrar Giustitia mandò Commissarij in tutte le parti del Regno. *Et in vn'altro luogo sotto l'anno* 823. Tenuto del mese di Maggio il Concilio a Francofort, trà l'altre legationi de i Barbari, vennero all'Imperadore due fratelli, che del Regno de' Vvlzi contendeuano, Milegasto, & Celeadrago, figliuoli di Lubit Re de' Vvlzi. *Et appresso, parlando dell'Imperadore*. Ilqual vedendo la volontà della gente esser più al fratel minore inclinata, dichiarò, ch'egli tenesse il Regno; rimandolli nondimeno tutti due nella patria, hauendoli dati molti doni, & presone il sagramento.

Per Giudicar i gran rebelli.

PER *questo gli conuocò Carlo Magno, così attestãdolo il Continuator d'Amoino nel lib.* 4. *cap.* 80. *parlando d'esso Carlo, che gli conuocò à Ingelheim*. Hauendo l'Imperador determinato tenersi nella medesima Villa il Concilio generale del suo popolo, & hauendo coman-

mandato, che'l Duca Tassillone, come gli altri suoi Vassalli, a detto Concilio venisse, & essendo quello, si come gli era stato comandato, alla presenza del Re peruenuto, fù da i Bauari accusato di lesa Maestà. *Et poco di sotto.* Ma conuinto del maleficio, fù con pari consenso di tutti condannato di sentenza capitale, come colpabile di Maestà lesa: Ma ancora che dannato alla morte, hebbe la Clemenza del Re cura di liberarlo. *Et Adon Viennense dopò l'anno 776. dice.* Dopò qualche tempo, costretto da ogni parte da gli esserciti Regij, Tassillone ò volendo, ò non, venne al publico Concilio de' Francesi, & dell'altre genti già poste sotto la loro giurisdittione, nella Villa detta Ingilena: & posto in mezo, & essendo incolpato d'atroci delitti, & esso publicamente confessando i suoi periurij, fù col figlio Theodone condannato alla morte: ma gli fù per la clemenza del pijssimo Re cõcessa la vita. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 788.* Celebrando la Pasqua a Ingelheim, & tenendoui il Cõcilio generale, vi venne il Duca Tassillone, come gli altri Primati del Regno. Ma accusato da i Bauari. *Et poco dopò.* Et non potendo negarlo, fu giudicato reo di lesa Maestà.

Lodouico Pio gli conuocò per il medesimo effetto a Creci, de' quali parlando il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 17. dice. Nel medesimo luogo, & tempo, furon presenti quasi tutti i Nobili della Settimania, dando querele contra Berardo Duca di quelle parti, perche i suoi seguaci senza rispetto alcuno diuino, ò humano, a volontà loro dissipauano i beni, tanto Ecclesiastici, che priuati, per ilche domandarono, che l'Imperadore sotto sua salua

guarda

guarda, & protettione gli pigliasse, & nell'auuenire mandasse tali Commissarij in quella terra, che con potestà, & prudenza, l'equiualente delle cose tolteli gli rendessero, & conseruassero le loro vsanze. Al che fare, secondo la domanda loro, & l'elettione dell'Imperadore, furono mandati, il Conte Bonifacio, il Conte Donato, & Adrebaldo Abbate del Monasterio Flammacése. *Et in vn'altro luogo, parlando de gli Stati tenuti nella Villa di Teodone come nel libro 5. cap. 13.* Vi fu presente ancora Berardo, che secondo il modo predetto sendosi fuggendo saluato, era lungo tempo stato esule ne' confini di Spagna. Egli adunque presentandosi all'Imperadore, gli domandaua facoltà di purgarsi, secondo il modo costumato a' Francesi; cioè, volendo purgar i delitti imposti, con l'armi, & opponer se stesso all'accusatore. Ma mancando, ancor che fusse cercato, chi accusasse, cessando l'armi, fu la purgation fatta con giuramenti.

Et Carlo VII. quando il Duca d'Alansone haueua sollecitati gl'Inglesi di discender con l'armi in Francia; del che dice Gaguino nel libro 10. sotto Carlo VII. Dopò che queste cose, & per testimonij, & per libera confessione di esso Alansone, furono conosciute: Carlo, tenuta l'Assemblea de Primati a Vandomo, comandò che Giouanni Duca d'Alansone, confiscati tutti i suoi beni, il secondo anno della prigionia, fusse pronunciato degno del supplicio della morte. Me il Re, clemente moderò poi la sentenza: Imperò che il disleale non fu punito di morte, & i beni a i suoi figli restituiti furono.

Per

Per correggeri Principi, & i Potenti.

ONO per ciò alcuni essempi illustri di Lodouico Pio: l'vno, quando hauendo esso Lodouico comandato a Pipino suo figlio, che interuenisse a gli Stati tenuti nel tempo, che co' giuramenti si purgò Berardo, & non essendoui Pipino comparso, se non dopò ch'eran finiti, & essendo però stato dal padre ritenuto; & egli poi fuggitosi per vincer la sua inobedienza, lo chiamò ancor a gli Stati; come ne mostra il medesimo Continuatore nel libro 5. cap. 13. Comandò farsi il Concilio publico a Orliens, & comandò a Pipino, che l'andasse iui a ritrouare; il quale vi andò se ben sforzato. *Et poco di sotto.* Essendo l'Imperadore andato a Iuuantiaco, presso a Limogge, comandò, che Pipino, per correttione de' suoi mali costumi, sotto priuata custodia a Treueri condutto fusse, & essendoui menato, & trattato dolcemente, fù da' suoi la notte ritolto alle guardie. *Et appresso.* Ma dopò poco tempo il medesimo conuocò il popolo alla festa di San Martino, & ī ogni modo riuocare volse il fuggitiuo suo figlio Pipino, ma quello abborriua far questo. *Ma sono più illustri assai i seguenti, come si vede nel. lib. cap. 17.* Dopò la solennità Pasquale, & il venerabile giorno della Pentecoste, andò alla Città di Vangioni, ch'è hora detta Vuormatia, per celebrare, secondo haueua intimato, il Concilio generale: l'andò a trouare anco il figlio Pipino, ne vi mancò l'altro suo figlio Lodouico. Ma non patì l'Im-

pera-

peradore, al suo costume, che mancasse questo Concilio dell'vtilità publica; Imperò che studiò in esso essaminar cō diligenza quello, che haueuano fatto quei Commissarij, ch'erano in diuerse parti stati mandati, & perche erano alcuni Conti stati negligenti nel castigo, & esterminatione de' ladroni, punì con diuerse sentenze di condegna pena la negligenza. A i figli, che opprimeuano i buoni, & quelli, che doueuano meritamente rileuar d'oppressioni, minacciò dar contra essi più seuera sentenza, se a questa ammonitione obedito non hauessero. *Et altroue, hauendo detto, che nel gran Concilio tenuto in Aquisgrana tra l'altre cose fù trattato de' beni, che Pipino delle Chiese, & del Monasterio di San Germano occupati haueua, & hauendo poste le prouisioni, che sopra fatte vi furono; segue come nel lib. 5. cap. 17.* Per la qual cosa, & d'autorità Imperiale, & del Cōcilio commune, fù ordinata vn'ammonitione, per cui Pipino, & i suoi ammoniti fussero, con quanto lor pericolo haueuano le possessioni Ecclesiastiche occupate: la qual cosa hebbe esito felice, perche Pipino volontieri riceuendo l'ammonitione del Pio Padre, & de i Santi personaggi, vbbidì di buonissima voglia, & in scritto con l'impressione del suo Sigillo determinò anco che le cose occupate si restituissero. *Et d'vn altro Concilio, che tenne nel Territorio di Lione, nel luogo detto Stranaco, con gli figli Pipino, et Lodouico, dopò hauer dette alcune cose intorno a i Vescoui di Lione, & di Vienna, siegue, come nel lib. 5. cap. 17.* Ma fù trattata ancora la causa de' Gothi, de' quali alcuni fauoriuano le parti di Berardo, & alcuni il fauore di Berēgario, figlio del già Conte Huronico, seguiuano. Ma

modo

morto d'immatura morte Berengario, rimase nella Settimania la potenza di Berardo grandissima; & vi furono mandati Commissarij, perche in meglior stato quelle cose riducessero, che di correttione bisogno teneuano. *Et altra volta, parlando della rebellione di Lodouico suo figlio, nel lib. 5. cap. 19.* Gli venne nuoua, che Lodouico suo figlio, presi seco alcuni Sassoni, & Toringi, haueua assaltata l'Alemagna, la qual nuoua gli portò grandissimo incommodo. *Et poco di sotto, hauendo detto, con quanta fortezza, & patienza vincendo l'Imperadore l'incommodità della sua mal sana dispositione, andaua per ridurre il figlio all'obedienza; siegue.* Imperò che passato il Reno, continuato il viaggio andò in Toringia, doue sentiua, ch'era in quel tempo Lodouico, nella quale non permettendoli la conscienza si fermasse, già appressandouisi il padre, & diffidando delle sue cose, ripose la sua salute nell'aiuto della fuga, & comperato il camino per la Terra de gli Schiaui, ritornò alle sue terre: Doue essendo quel ritornato, comandò l'Imperadore conuocarsi il Concilio generale nella Città di Vangioni, che hora è detta Vvormatia: & perche così si portauano le cose di Lodouico, & Carlo l'altro suo figlio era con la sua madre in Aquitania, l'Imperadore mandò in Italia, al suo figlio Lotario, comandandoli, che fusse presente a quel Concilio, accioche con esso di questa cosa, & d'altre deliberasse.

Per

Per diuidere più Regni.

GL'I conuocarono Lotario, & i suoi fratelli dopò la battaglia Fontaniaca, come riferisce Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 843. Non partendosi ancora i fratelli dalla guerra, per consiglio de gli Ottimati, si tratta finalmente della pace, & son presi per parte di ciascuno quaranta Primati, i quali raunandosi insieme equalmente il Regno diuidessero.

Et per trattar delle cause de' diuortij trà il Re, & la Regina.

GLI conuocò a questo fine Lodouico Iuniore, così attestãdolo il Cõtinuator d'Amoino nel lib. 5. c. 53. Imperò Vgone Arciuescouo di Sens chiamò l'vno, & l'altra; cioè il Re Lodouico, & la Regina Aleonora innanzi a lui, a Beugenci, i quali per suo comandamento iui comparsero, il Venerdì innanti alla Domenica delle Palme, oue interuennero anco gli Arciuescoui Sanson di Rens, Vgon di Roano, & quel di Bordeos, di cui non mi souuiene il nome, cõ alcuni loro Suffraganei, et nõ picciola parte d'Ottimati, & Baroni del Regno di Francia, i quali congregati nel sudetto Castello, i predetti parenti del Re fecero il giuramento, che di far promesso haueuano; cioè che il Re, & la Regina Aleonora, come è sodetto, d'affinità,

finità, & di sangue propinqui erano. Et così fù frà loro dissoluto il nodo del matrimonio.

Et in tutti i casi sudetti, se ben poteuano far senza gli Stati, perche nondimeno gli affari si espedissero con maggior splendore, perche quanto si determinaua venisse più tosto in notitia de' popoli, perche più facilmente i popoli vi acconsentissero, perche fusse più ageuolmente messo ad essecutione, per leuar da se stessi, & da suoi Ministri le occasioni de gli odij, & delle calonnie, con somma prudenza i Re, come è mostro, vi han conuocati gli Stati.

A chi apparrenghi conuocar gli Stati.

A per se stessa la questione tanto poca difficultà, che di molte parole bisogno non haurebbe, se in ogni tempo non si fusse la malignità sforzata, vestendosi sotto diuersi pretesti, hora di vtile, & hora di honesto, mostrarsi nel conspetto de gli huomini l'istessa Giustitia. Onde per far vedere gli effetti dell'vna, & dell'altra, seguendo il nostro ordine, dico: Che il conuocar gli Stati, quando la real sede è piena, & è il Re habile al gouerno, al Re solo appartiene. Se il Re è inhabile, & hà Successor habile, appartiene al Successore. Ma se il Successore è anco inhabile, appartiene a quello, che tiene, ò deue tener cura del Regno. Et però ogni volta, che qual si voglia altri gli conuoca, quelli non sono Stati, ma raunanze probibite, & seditioni.

Che apparrenghi al Re solo il conuocar gli Stati.

HE'l conuocar gli Stati apparteñghi al Re solo, quando è habile, ne è prima mostro dalla ragione: Imperò che gli Stati si debbono solo raunar per cose vrgenti del Regno, & concernenti il gouerno di esso. Ma il gouerno del Regno appartiene al Re solo, come è di sopra fermato. Al Re solo dunque appartiene il conuocar gli Stati. Ne è mostro appresso da tutte le conuocationi de gli Stati, che sono state quì sopra nel discorso dell'instituto riferte. Dalle quali si vede, che i Re soli ne han comandate le conuocationi. Ne è più bisogno di nuouo quì porle: così perche è chiara la conclusione, & non hà bisogno di proua; come perche possono iui facilmente i testimonij, da chi gli vorrà vedere, esser visti.

Et è tanto vero, che il conuocar gli Stati appartiene al Re, che quando il Re è certo, & può per l'età assistere a gli Stati, ancor che sia minore, & non coronato; gli Stati nondimeno si chiamano al nome del Re, & esso Re vi presiede. Questo si è visto pochi anni sono ne gli Stati tenuti a Tours sotto Carlo VIII. l'anno 1483. del mese di Febraio. Et pero Giouanni di Rely Teologo, & Canonico di Nostra Dama di Parigi, deputato da gli tre Stati, che vi erano conuocati, dice nel principio della sua oratione. Altissimo, & Christianissimo Re, nostro Sourano, & Natural Signore, i vostri humili, & obedientissimi Soggetti i deputati de i tre Stati del vostro Regno, & delle parti aggiacenti, per lo

Clero

Clero, per li Nobili, & per lo popolo del commune ſtato, venuti quì per voſtro comandamento, & ordine, compariſcono quì, & in tutta humiltà, riuerenza, & ſoggettione dinanzi a Voi ſi preſentano. *I detti Stati ſono impreſſi a Parigi, l'anno 1558. & ſi può in eſſi facilmente, & chiaramente vedere, quanto è ſudetto.*

Eſſempi, che eſſendo il Re inhabile, il conuocar gli Stati appartenghi al Succeſſore habile.

SI vidde in Carlo V. all'hora, ch'era Delfino, & il Re Giouanni ſuo Padre pregione in Inghilterra, del che dice Gaguino nel lib. 9 ſotto Giouanni Taleſio, parlando del detto Carlo. Parſe a Carlo, dopò la perdita della battaglia, ritirarſi a Parigi, doue chiamati i principali del Regno, eſpoſe la miſera fortuna del padre con gran meſtitia di tutti nel Senato del Parlamento, parlando per lui Pietro Foreſtano, Arciueſcouo di Roano, & Cancelliere di Francia. *Et in vn'altro luogo nel lib. 9. ſotto Giouanni.* Carlo adunque di nuouo chiama gli Stati a Parigi, & ſi tenne l'Aſſemblea nella Chieſa de' Minori di San Franceſco. *Et in vn'altro luogo nel lib. 9.* Conceſſe, che ſi teneſſe vn'altra Aſſemblea a Parigi, non però di tutto il Regno, ma di poche Città. *Et vn'altra volta, come nel detto libro 9.* Per quei giorni, ſperandoſi che ſi doueſſe fare vn'altra Aſſemblea di Stati a Parigi, Carlo gli conuocò a Compiegna.

Essempio, ch'essendo anco il successore inhabile, appartenghi il chiamar gli Stati a chi hà la cura del Regno.

SI è visto in Madama Luigia di Sauoia, che essendo il Re Francesco suo figlio prigione, & i figli per l'età inhabili, Ella, ch'era dal Re suo figlio stata lasciata Regente del Regno, chiamò gli Stati, del che dice Ferrone, dopò hauer detti gli ordini dati da i Parlamenti, come nel lib. 7 sotto Francesco Primo Luigia l'essempio loro seguendo, tenne l'Assemblea de' Primati, & gli consolò, & essortò, che in tante calamità d'animo non mancassero.

Essempi, che appartenghi il chiamarli a chi deue hauer cura del Regno, quando & il Re, & il Successor sono inhabili, ò è inhabile il solo Successore, essendo il Re morto.

COL testimonio di Gregorio Turonense si vede nel Duca Gundobaldo, dopò la morte del Re Sigiberto d'Austrasia, come nel libro 5. cap. 1. Il Duca Gundobaldo pigliato Childeberto suo figlio picciolino, il transportò furtiuamēte, & leuatolo dall'instante morte, & conuocate le genti, sopra le quali il suo padre il Regno tenuto hauea, l'instituì Re, che hauea a pena compita l'età di cinque anni.

Si vede anco col testimonio del Continuator d'Amoino,

dopò

dopò la morte di Lodouico Balbo, quando i Principi, ch'erano col figlio, chiamaron gli Stati, come nel lib. 5. cap. 39. Ma quelli, ch'erano con Lodouico figlio del Re, vdita la morte del padre d'esso Fanciullo, intimarono a' Primati, ch'erano in quelle parti, che incontra gli venissero a conuocarsi nella Città di Meos, per consultar quello, che hauessero di più a fare.

Così chiamarono i Principi nell'elettione, ò dichiaratione di Odone, come anco dice il detto Continuatore nel libro 5. cap. 41. parlando di Carlo semplice. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, come era, incongrua da essercitar dominio, massime ch'eran venute già nuoue de gl'iterati tumulti Normanni, cōsultano della somma delle cose, però che restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fù Personaggio della casa Sassonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome riferia il padre: Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni, & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Carlo, & Gouernator del Regno: & l'vnse Gualtiero Arciuescouo di Sens. *Et perche questo testimonio, & altri di questa elettione son posti sopra, chi vorrà, gli potrà pienamente vederui.*

Et è così vero, che'l conuocar gli Stati appartiene, ò al Re, ò al Successore, ò a chi tien cura del Regno, secondo i termini detti, che come il Cassaneo a longo, & di mente di molti dice nel Catalogo della gloria del mondo, nella parte 5. nella consideratione 56. nessuna Città, ò Communità particolar del Regno, ancor che hauesse communi entrate, & si volesse per vtil suo particolar raunare, può senza licenza

del Re, ò priuilegio d'esso raunarsi: & ne è la ragione chiara. Perche altramente con facilità, potrebbono farsi in pregiuditio del Regno raunate, & conuenticule illecite; come nel Regno de' Francesi ne l'hà più volte mostro l'esperienza.

Delle seditioni.

ET primamente quando cacciato Childerico Re legittimo, & padre del gran Clodoueo, si misero gli Francesi d'auttorità propria insieme, & in pregiuditio del Re, che haueuano, se ben priuatamente vitioso, si chiamarono per Re Egidio Romano, del che hauemo posti i testimonij di sopra, & però quì ne replicaremo solo vno. Dice dunque Gregorio Turonense parlando di Childerico, & intendendo della Republica Romana nel lib. 2. cap. 12. Finalmente i Francesi scacciatolo, vnanimamente si pigliano Re Egidio; il quale habbiamo di sopra detto esser dalla Republica stato mandato Maestro de' Soldati.

Il medesimo voleuano far quelli, che finalmente ad instanza di Lotario suo figlio tolsero a Lodouico Pio l'Imperio all'hora, che insidiosamente domandauano l'Assemblea de gli Stati in Francia, come dice il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 12. Quei, che sentiuano cõtra l'Imperadore, voleuano, che si tenesse il Concilio generale in qualche luogo di Francia, ma l'Imperadore ostaua secretamente: imperò che de' Francesi si diffidaua, & più si confidaua ne' Germani *Et altroue, parlando di Lotario, che condu-*

ceua

cona seco il padre prigione, & degli Stati, che comandò, ne' quali il padre Lodouico fù deposto dell'Imperio, & del Regno, dice come nel lib. 5. cap. 14. Ma intimando il Concilio del popolo à Compiegna, passò il Vosago per il Monasterio di San Mauro, & venne a Mediomatrice, che è altrimenti detta Metz. *Et più di sotto, parlando di Lodouico.* Condannatolo dunque, assente, non vdito, nè confesso, nè conuinto, lo sforzano di poner l'armi innanzi al corpo di San Medardo Confessore, & di San Sebastiano martire, & innanzi all'altare, & vestito di veste nera sotto gran guardia in certa casa lo rinchiudeno.

Così tentauano fare Richilde già moglie di Carlo Caluo con quei Primati, che giunti seco contra Lodouico Balbo si erano solleuati: come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 36. Ma essi Primati con Richilde depredando ogni cosa, che per via rincontrauano, peruennero fino al Monasterio Auennaco, & intimarono la loro Assemblea al Monte Vvitmario.

Così gl'intimarono Goslino Abbate, & Conrado Conte di Parigi, dopò la morte di Lodouico Balbo, contra i figli, come dice il detto Continuatore nel lib. 5. cap. 39. parlando di Goslino. Et ingannando Conrado Conte del Territorio di Parigi, con falsa speranza della suprema Possãza, & mostrandoli alcuni mezzi sottili, co' quali conseguir la potesse, a se lo congiunse, & prima che quelli, ch'erano col figlio del Re, venissero a Meos, all'Assemblea publicata, sollicitarono i detti Goslino, & Cõrado chiamare all'Assemblea, doue la Thara entra nella Nara, tutti quei Vescoui, Abbati, & huomini potenti, che

poterono, sotto pretesto, che essendo il Re morto, concordemente della pace, & dell'vtil del Regno trattassero, & a quei, che vi vennero, di chiamare in questo Regno Lodouico Re di Germania: & per dono di quello, ottener senza alcun dubbio quelli honori, che fin all'hora non haueuan potuti hauere, persuasero.

Così fecero molti popoli, contra Lodouico Huttino, come dice Gaguino nel lib. 7. sotto l'Huttino. Tentò Lodouico riscuoter quelli annui tributi, che haueua Filippo Bello ingranditi: ma facendosi capo il Conte di Ciampagna, & mettendosi insieme, i Campani, i Borgognoni, i Piccardi, quei d'Arthois, d'Amiens, di Beoues, di Ponthieure, di Foresta, & d'Ausserre, con altri popoli, congiurano di non permetterlo.

Così fece Marcello Preuosto de' Mercanti a Parigi, dopò hauer mossa vna segnalata seditione, & hauer nella Camera di Carlo V. all'hora Delfino vccisi il Marescial di Ciampagna, & Roberto di Chiaramonte: del che il medesimo Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni dice. Appresso chiamati al Conuento de gli Augustini molti, che stauano per quei giorni a gli Stati communi di Francia, il Preuosto, insistendone massime Roberto Corbio impetrò di far approbare, & laudare gli homicidi, che hauea fatti: & dopò andando con molti armati a trouar Carlo, che staua nella Corte di Parlamento, domandò, che inuiolabilmente tutte quelle cose si seruino, che fussero state instituite, & ordinate da i deputati de i tre Stati: & che non impedisse, che alcuni de' suoi da Magistrati leuati fussero.

Hor poiche da i luoghi quì di sopra addotti, & da i simili,

che si possono addurre, si mostra chiaramente, che tutte le volte, che gli Stati, ò generali, ò particolari, che siano stati assemblati per altra auttorità, che ò del Rè, ò di chi hà tenuta l'amministratione del Regno, ne sono sempre seguite depositioni di Re legittimi, congiurationi per deporli e del Regno; è fuor di dubbio ancora, che quelli, che con le minaccie, & con l'armi vogliono forzar i Re a conuocare gli Stati, non cercano la legittima conuocation di essi, ma sotto pretesto applaudeuole a gli orecchi de' popoli, si sforzano insidiosamente indur nel Regno turbulenze, seditioni, confusioni di tutti gli ordini, & souuersione della Giustitia, & Possāza Reale, per debilitar così le forze di esso Regno, & farsene padroni, occupandone poi assolutamente la Corona.

Si potrebbe cercare, se i Re per consuetudine deuono spesso conuocar gli Stati. Et se è bene, ò non, che gli Stati siano spesso conuocati. Ma perche son questioni appartate dalle proposte, se hò determinato di non trattare altro, che gli Stati siano mai da i Re stati per consuetudine conuocati: Et che il conuocar gli Stati è totalmente contra l'instituto del Regno.

Se

Se i Re han per consuetudine conuocar gli Stati.

QVanto alla prima, se ben par che si legghi in molti auttori, che i Re nel principio di Maggio soleuano ogn'anno conuocar gli Stati: Sigiberto Gemblacense nondimeno ne mostra, che la conuocatione annuale de gli Stati si causaua dalla finezza de' Gran Mastri, iquali hauendosi occupato il Regno, per dar pastura alla debolezza di quei Re, & trattenimento a i popoli, faceuano a quelli vna volta l'anno goder l'ombra della Grandezza, & Maestà Reale: & mostrauano a questi vna volta l'anno la sola effigie del Re loro; et nel resto poi del tempo teneuano quelli legati nell'otio, & comandauano assolutamente à questi. Dice dunque Sigiberto, parlando di Clotario figlio di Clodoueo II. sotto l anno 662. D'indi degenerando i Re de' Francesi dalla solita fortezza, & prudenza, la Possanza del Regno era de' Gran Mastri maneggiata, regnando i Re solamente di nome, i quali eran soliti esser Principi, per il sangue, ma non fare, nè disponer niente, eccetto mangiare, e bere, senza ragione, stare in casa, & nelle Calende di Maggio presedere nel conspetto di tutta la gente, salutare, & esser salutato, riceuer l'obedienza, & i doni, & donare, et così starsi solo fin all'altro Maggio.

Et che questo sia il vero, ne l'han molti Re mostro, che han con prudenza, & con valore regnato, & non hanno per ciò conuocati mai Stati: come, Faramondo, Clodione, Meroueo, Childerico I. Odone, Vgo Capeto, Roberto,

Hen-

Henrico I. Lodouico XII. & Henrico II.

Et gli altri, che conuocati gli hanno, non gli hanno per consuetudine conuocati, ma perche gli affari occorrenti gli han ricercati: Volendo i Re fare, ò quello, che senza gli Stati far non si poteua, ò quello la cui facile essecutione dalla propensa volontà de' popoli dependeua: però i Re per hauerla senza difficoltà, han chiamati gli Stati. Lasciando di dire, che essendo corsi più centinaia d'anni, prima che i Parlamenti, e i Tribunali ordinarij, d'onde conseguissero i popoli la lor Giustitia, ordinati fussero, & essendo però bisogno, che così per conseguirla, come per hauerne nell'accorrenze le prouisioni necessarie, i popoli a' Re loro ricorressero: & perche i Re erano continuamente nelle guerre impiegati: & alcune volte i medesimi erano Re, & Imperadori: & erano per ciò necessitati essere hora in Italia, hora in Germania, hora in Spagna, & hora in altre Prouincie de' loro Regni, & non ne poteuano però i popoli sempre hauer copia. Onde i Re per dare a questi impedimēti rimedio, publicauano a tempi certi i luoghi, doue conuocauano poi gli Stati: non per consuetudine, ma per necessità, & perche sapessero i, popoli doue potessero hauer copia di loro, conseguir la lor Giustitia, & proporgli i loro desiderij, come anco perche potessero i Re, volendo con li consigli loro decidere le cause ardue, & dispor gli affari più importanti del Regno, se alcuno col lor consiglio dispor ne voleuano. Per ilche come hò detto, Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che per le guerre continue, che faceuano, teneuano delle souuentioni de' lor popoli bisogno continuo, & erano in continuo moto, non vna volta sola l'anno; ma bene spesso ancora due, & tre volte l'anno gli conuocarono; come nel presente libro nel corso detto è facile a vedere.

Che